

I FOCUS DEL RAPPORTO SUL SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA 2026



Agenzia Nazionale di Valutazione
del sistema Universitario e della Ricerca
National agency for the evaluation of
universities and research institutes

MEMBER OF



WORLD FEDERATION FOR
MEDICAL EDUCATION

I FOCUS DEL RAPPORTO ANVUR 2026

SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA

26 marzo 2026

I FOCUS DEL RAPPORTO ANVUR 2026

SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA



Agenzia Nazionale di Valutazione
del sistema Universitario e della Ricerca
National agency for the evaluation of
universities and research institutes



CONSIGLIO DIRETTIVO ANVUR

Prof. Antonio Felice Uricchio – Presidente

Prof.ssa Alessandra Celletti – Vicepresidente – referente per le attività inerenti alla valutazione della ricerca

Prof.ssa Marilena Maniaci – referente per il settore AFAM e per le attività internazionali

Prof. Massimo Tronci – referente per le attività inerenti alla valutazione delle università

DIRETTORE

Dott. Daniele Livon – Direttore – coordinatore del Rapporto

DIRIGENTI

Dott. Alessio Ancaiani – Dirigente Area valutazione delle istituzioni della formazione superiore

Dott. Valter Brancati – Dirigente area amministrativo-contabile

Dott. Marco Malgarini – Dirigente Area valutazione della ricerca

I focus del Rapporto, qui sinteticamente richiamati, sono stati curati dai componenti del Consiglio Direttivo, dal Direttore, dai Dirigenti e con il contributo del personale dell'ANVUR indicato in corrispondenza dei singoli approfondimenti tematici.

1. **PNRR:** Daniele Livon, Vera Rizzotto.
2. **Internazionalizzazione dell'offerta formativa:** Marilena Maniaci, Daniele Livon, Simone Via, Vera Rizzotto.
3. **Valutazione della ricerca:** Alessandra Celletti, Marco Malgarini, Paola Costantini, Flavia Palmieri.
4. **Classificazione delle riviste:** Marilena Maniaci, Marco Malgarini, Paola Costantini, Alessandra Argenio, Giulia Fioravanti.
5. **Valutazione della didattica:** Massimo Tronci, Daniele Livon, Alessio Ancaiani, Paola Costantini, Morena Sabella, Federica Fusillo.
6. **Università telematiche:** Antonio Felice Uricchio, Massimo Tronci, Daniele Livon, Paola Costantini, Vera Rizzotto, Antonella Mancini, Valentino Delle Rose.
7. **Analisi di genere:** Alessandra Celletti, Daniele Livon, Paola Costantini, Emilia Primeri, Sandra Romagnosi.
8. **Diritto allo studio:** Antonio Felice Uricchio, Daniele Livon, Antonella Mancini.

© 2026

ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca
Via Ippolito Nievo 35
00153 Roma

Finito di stampare nel mese di marzo 2026 dalla STR Press - Roma

INDICE

Indice delle tabelle e delle figure	5
Introduzione	13
1. Il PNRR e la Missione 4 “Istruzione e ricerca”	19
2. Internazionalizzazione dell’offerta formativa	55
3. La valutazione della ricerca	99
4. La classificazione delle riviste.....	113
5. La valutazione della didattica	125
6. Le università telematiche	151
7. Analisi di genere	185
8. Diritto allo studio	233

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

TABELLE

Tabella 1.1 – Avanzamento finanziario del PNRR per Missione, con evidenza della Missione 4.....	22
Tabella 1.2 – Struttura degli interventi a titolarità MUR* per ciascuna componente e misura	26
Tabella 1.3 – Finanziamento attivato (milioni di euro) dei progetti PNRR a titolarità MUR* per componente, misura e soggetto attuatore	31
Tabella 1.4 – Numero di progetti PNRR a titolarità MUR per componente, misura e soggetto attuatore	31
Tabella 1.5 – Progetti PNRR a titolarità MUR per fase di completamento e soggetto attuatore	32
Tabella 1.6 – Missione 4 a titolarità MUR: traguardi e obiettivi UE e stato di realizzazione	33
Tabella 1.7 – Missione 4 a titolarità MUR: traguardi e obiettivi UE e stato di realizzazione a seguito della rimodulazione di novembre 2025	34
Tabella 1.8 – Dettaglio per singolo intervento dei target e milestone UE	36
Tabella 1.9 – Raggiungimento dei target quantitativi e indicatori di monitoraggio	42
Tabella 1.10 – PNRR a titolarità MUR: progetti e risorse per regione e area geografica.....	44
Tabella 1.11 – PNRR Missione 4: progetti per area geografica e soggetto attuatore.....	47
Tabella 1.12 – PNRR Missione 4 a titolarità MUR: finanziamenti (milioni di euro) per area geografica e soggetto attuatore	48
Tabella 1.13 – Sistema di valutazione d.m. 398/2025: dimensioni, punteggi e soglie di accesso al riparto...	50
Tabella 1.14 – Ambiti di intervento, impatti attesi e condizioni di sostenibilità.....	51
Tabella 2.1- Studenti stranieri iscritti in Italia nell'istruzione terziaria per tipo di corso di studi (a.a. 2022/23 vs 2018/19)	59
Tabella 2.2 – Studenti stranieri iscritti in Italia e studenti italiani in mobilità verso l'estero nell'istruzione terziaria (aa.aa. 2018/19-2022/23)	59
Tabella 2.3 – Numero dei corsi di studio in lingua straniera o misti per tipologia (a.a. 2018/19 vs 2024/25) ..	61
Tabella 2.4 – Iscritti con diploma conseguito all'estero per lingua e tipologia del corso di studi (a.a. 2024/25)	64
Tabella 2.5 – Iscritti con diploma estero per ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	68
Tabella 2.6 – Iscritti con diploma estero per area geografica del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25) ..	70
Tabella 2.7 – Iscritti dai principali Paesi di conseguimento del diploma estero per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25)	74
Tabella 2.8 – Iscritti con diploma estero per principali Paesi di provenienza (> 1.000 iscritti) e per ateneo (a.a. 2024/25)	78
Tabella 2.9 – Iscritti con diploma conseguito all'estero nei principali Paesi (> 1.000 iscritti) per aree disciplinari (a.a. 2024/25)	84
Tabella 2.10 – Iscritti con diploma conseguito all'estero nei principali Paesi (> 1.000 iscritti) per lingua dei corsi di studio (a.a. 2024/25)	87
Tabella 2.11 – CFU medi per iscritto, per provenienza (diploma conseguito all'estero o in Italia) e per tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19).....	89
Tabella 2.12 – Iscritti con cittadinanza straniera per tipo di istituzione AFAM (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	90
Tabella 2.13 – Iscritti stranieri ai corsi di studio delle istituzioni AFAM per Paesi di provenienza (a.a. 2024/25)	92
Tabella 2.14 – Iscritti con cittadinanza straniera per area geografica sede dell'istituzione (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	93
Tabella 2.15 – Iscritti con cittadinanza straniera per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	93
Tabella 2.16 – Iscritti con cittadinanza straniera per area disciplinare dell'istituzione (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	94
Tabella 3.1 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e per anno di pubblicazione (VQR 2020-2024)	100

Tabella 3.2 – Università: quota dei prodotti conferiti e dei ricercatori accreditati, per GEV e qualifica del docente	102
Tabella 3.3 – EPR: quota dei prodotti conferiti e dei ricercatori accreditati, per GEV e qualifica del personale di ricerca	102
Tabella 3.4 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e tipologia di pubblicazione (VQR 2020-2024)	104
Tabella 3.5 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e modalità di pubblicazione open access (VQR 2020-2024)	107
Tabella 4.1 – Numero delle riviste Scientifiche e di Classe A per area disciplinare ed edizione dell’ASN	114
Tabella 4.2 – Numero e quota di riviste Scientifiche indicizzate nei principali database citazionali internazionali (2025 e 2023)	116
Tabella 4.3 – Riviste di Classe A indicizzate nei principali database citazionali internazionali (2025 e 2023)	117
Tabella 4.4 – Multidisciplinarietà delle riviste: aree di classificazione delle riviste Scientifiche per edizione ASN	119
Tabella 4.5 – Multidisciplinarietà delle riviste: aree di classificazione delle riviste Scientifiche di Classe A per edizione ASN	119
Tabella 4.6 – Distribuzione delle riviste Scientifiche per area disciplinare CUN, presenti nelle macroaree ASJC- Scopus (ASN 2021-2023 vs ASN 2023-2025)	120
Tabella 4.7 – Numero di riviste Scientifiche e Open access.....	121
Tabella 5.1 – Nuovi corsi di studio in Medicina e Chirurgia per sede del corso e sede dell’ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26).....	129
Tabella 5.2 – Nuovi corsi di studio in Medicina e Chirurgia per sede del corso e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26).....	130
Tabella 5.3 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea (aa.aa. 2018/19-2025/26)	131
Tabella 5.4 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea e sede dell’ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26).....	132
Tabella 5.5 – Giudizi di accreditamento periodico delle università statali e non statali per area geografica (2023-2025)	135
Tabella 5.6 – Giudizi di accreditamento periodico delle università telematiche (2023-2025)	135
Tabella 5.7 – Matrice di conferma/variazione della valutazione dei processi in base alla valutazione dei risultati (AVA 3) sui singoli punti di attenzione.....	139
Tabella 5.8 – Accreditamento periodico: distribuzione e variazione nel giudizio dei punti attenzione tra valutazione dei processi e dei risultati (2023-2025)	139
Tabella 5.9 – Struttura della prova TECO-T: ambiti di competenza e composizione degli item	140
Tabella 5.10 – Distribuzione degli atenei partecipanti ad almeno un’edizione TECO (2020-2024).....	141
Tabella 5.11 – Numero di studenti partecipanti alle rilevazioni TECO (2020-2024), per tipo di ateneo* e area geografica	142
Tabella 5.12 – Numero di partecipazioni alle rilevazioni TECO Trasversale (2020-2024), per classe di laurea e area geografica*	143
Tabella 5.13 – Numero di partecipazioni alle rilevazioni TECO Disciplinare (2020-2024), per classe di laurea e area geografica*	144
Tabella 6.1 – Numero di corsi di studio per anno accademico (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	155
Tabella 6.2 – Numero di corsi di studio per area disciplinare (a.a. 2024/25)	155
Tabella 6.3 – Numero di iscritti per area disciplinare (a.a. 2024/25).....	156
Tabella 6.4 – Variazione in valore assoluto degli iscritti per area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19) ...	156
Tabella 6.5 – Iscritti per area geografica di residenza (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	157
Tabella 6.6 – Iscritti per ateneo e area geografica di residenza (a.a. 2024/25).....	159

Tabella 6.7 – Iscritti per classe di età (a.a. 2018/19 vs 2024/25).....	160
Tabella 6.8 – Età media degli iscritti per ateneo (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	161
Tabella 6.9 – Provenienza (carriera precedente) degli immatricolati per ateneo (a.a. 2024/25).....	161
Tabella 6.10 – Età media degli immatricolati per ateneo e carriera precedente (a.a. 2024/25)	162
Tabella 6.11 – Percentuale di iscritti regolari per ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	165
Tabella 6.12 – Tasso di laurea (L) a 3 anni e 6 anni per ateneo e per coorte di immatricolati puri (coorte 2018/19*)	167
Tabella 6.13 – Numero di laureati per ateneo (2018-2024)	168
Tabella 6.14 – Età media dei laureati per ateneo (L ed LM, anni 2018 e 2024).....	169
Tabella 6.15 – Numero di laureati per area disciplinare (2018 vs 2024)	169
Tabella 6.16 – Numero di docenti per ateneo (2018-2025).....	171
Tabella 6.17 – Personale docente per qualifica (30 giugno 2025)	172
Tabella 6.18 – Requisiti di docenza di ruolo e offerta formativa (a.a. 2025/26)	175
Tabella 6.19 – Costo del personale di ruolo, dei proventi per la didattica e del contributo l. 243/1991 per ateneo (2024)	179
Tabella 7.1 e Tabella 7.2 – Numero di immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti, per genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	186
Tabella 7.3 – Iscritti tipologia di corso di studi e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	188
Tabella 7.4 – Iscritti per tipologia di ateneo e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	190
Tabella 7.5 – Iscritti per area disciplinare e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25).....	192
Tabella 7.6 e Tabella 7.7 – Laureati per tipologia di ateneo, corso di studi, età media e genere (2024 vs 2018).....	197
Tabella 7.8 – Percentuale di chi è ancora iscritto dopo 6 anni dall'immatricolazione, per area disciplinare e genere (coorte di immatricolati puri a.a. 2018/19)	200
Tabella 7.9 – Mobilità tra aree disciplinari delle studentesse immatricolate nell'a.a. 2018/19 (area di immatricolazione iniziale e area di iscrizione dopo sei anni).....	200
Tabella 7.10 – Mobilità tra aree disciplinari degli studenti immatricolati nell'a.a. 2018/19 (area di immatricolazione iniziale e area di iscrizione dopo sei anni).....	201
Tabella 7.11 e Tabella 7.12 – Personale docente per ruolo e per genere (2018 vs 2025)	204
Tabella 7.13 – Età media dei docenti universitari per ruolo e genere (2025 vs 2018).....	205
Tabella 7.14 – Distribuzione dei docenti per classe d'età e genere (2025)	205
Tabella 7.15 – Organi di governo negli atenei per genere (2023 vs 2024)	209
Tabella 7.16 – Personale TA di ruolo (tempo indeterminato) delle università statali, per genere (2018 vs 2025)	213
Tabella 7.17 – Personale TA non di ruolo (tempo determinato) delle università statali, per genere (2018 vs 2025).....	213
Tabella 7.18 – Personale TA delle università statali per categoria- tipologia contrattuale, età media e genere (2018 vs 2025).....	214
Tabella 7.19 – Personale TA delle università statali per categoria, classi di età e genere (2025).....	215
Tabella 7.20 – Percentuale di donne iscritte nelle Istituzioni AFAM per tipologia di Istituzione (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	216
Tabella 7.21 – Percentuale di diplomate AFAM per tipologia di istituzione e genere (2018-2024)	218
Tabella 7.22 – Iscritti ai corsi di dottorato di ricerca AFAM per genere (a.a. 2024/25).....	218
Tabella 7.23 – Numero di direttori/direttrici AFAM per tipologia di istituzione (a.a. 2024/25)	221
Tabella 7.24 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per genere (2018 vs 2024)	222
Tabella 7.25 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per genere (2018 vs 2024).....	224

Tabella 7.26 – Percentuale di donne iscritte a corsi di istruzione terziaria (ISCED 6-7-8) (a.a. 2022/23)	226
Tabella 7.27 – Tasso di laurea regolare per genere (laurea triennale, anni 2020-2023)	227
Tabella 7.28 – Percentuale di donne laureate per area disciplinare (ISCED 6-7) (a.a. 2022/23)	227
Tabella 7.29 – Professori e ricercatori per genere nelle istituzioni terziarie (2023)	229
Tabella 8.1 – Evoluzione degli indicatori ISEE, ISPE e importi minimi delle borse di studio per tipologia di studente. Valori in euro (aa.aa. 2018/19-2025/26)	235
Tabella 8.2 – Valori minimi e massimi delle borse erogate dagli Enti del diritto allo studio regionale e confronto con i valori di riferimento del MUR (a.a. 2025/26)	238
Tabella 8.3 – Andamento del Fondo integrativo statale per regione (2018-2025, milioni di euro)	241
Tabella 8.4 – Studenti beneficiari e idonei di borsa di studio per tipologia di corso (Atenei, Alta formazione, ITS, Mediatori linguistici e altra tipologia di istituti)	245
Tabella 8.5 – Distribuzione delle borse concesse e degli studenti idonei per regione (aa.aa. 2023/24 vs 2018/19 vs 2011/12)	246
Tabella 8.6 – Studenti esonerati totalmente per tipo di ateneo e area geografica (2018/19-2023/24)	248
Tabella 8.7 - Studenti esonerati totalmente per tipo di ateneo e area geografica (2018/19-2023/24, valori %)	248
Tabella 8.8 – Andamento delle tasse universitarie e degli esoneri totali nelle università (aa.aa. 2018/19-2023/24)	249
Tabella 8.9 – Offerta di posti alloggio nelle regioni. Gestione università, enti per il diritto allo studio e collegi di merito (2018-2024)	252
Tabella 8.10 – Posti alloggio disponibili nelle regioni (gestiti dagli atenei o dagli Enti per il diritto allo studio o dai collegi) e rapporto con gli studenti fuori sede (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	254
Tabella 8.11 – Andamento del Fondo per le spese di locazione abitativa sostenute da studenti fuori sede iscritti alle università statali (2020, 2021, 2023, 2024, 2025*)	256

FIGURE

Figura 1.1 – Risorse PNRR assegnate* per Missioni, con evidenza della missione 4 a titolarità MUR	20
Figura 1.2 – PNRR: Missione 4 “Istruzione e ricerca” di competenza MUR*	21
Figura 1.3 – Avanzamento finanziario* della Missione 4 a titolarità MUR per ciascuna componente	22
Figura 1.4 – Missione 4 a titolarità MUR: sovvenzioni e prestiti a confronto* per componente	23
Figura 1.5 – Missione 4 a titolarità MUR: componenti e misure* distinte in sovvenzioni e prestiti	24
Figura 1.6 – Avanzamento finanziario delle misure M4 a titolarità MUR per componente e misura	27
Figura 1.7 – Missione 4 a titolarità MUR: composizione del finanziamento per soggetto attuatore	28
Figura 1.8 – Missione 4 a titolarità MUR: finanziamento per soggetto attuatore, componente e misura	29
Figura 1.9 – Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione dei progetti per soggetto attuatore e misura	30
Figura 1.10 – Missione 4 a titolarità MUR: stato dei progetti per soggetto attuatore	32
Figura 1.11 – Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione percentuale dei progetti per regione	46
Figura 1.12 – Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione percentuale del finanziamento per regione	46
Figura 1.13 – PNRR Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione dei progetti per area geografica e soggetto attuatore	47
Figura 1.14 – PNRR Missione 4: distribuzione dei finanziamenti (milioni di euro) per area geografica e soggetto attuatore	48
Figura 2.1 – Corsi di studio delle università italiane per lingua di erogazione (aa.aa. 2018/19-2024/25)	61
Figura 2.2 - Composizione dei corsi di studio in lingua straniera per tipologia (a.a. 2024/25)	62
Figura 2.3 – Composizione dei corsi di studio in lingua straniera per area disciplinare (a.a. 2024/25)	62
Figura 2.4 – Iscritti per lingua del corso di studi e territorio (Italia, estero) del conseguimento del diploma (a.a. 2024/25)	63

Figura 2.5 – Peso degli iscritti con diploma estero per lingua di erogazione del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018-19).....	63
Figura 2.6 – Iscritti con diploma conseguito all'estero per tipo e lingua erogazione del corso di studi (a.a. 2024/25)	64
Figura 2.7 – Iscritti con diploma conseguito all'estero per lingua di erogazione e tipologia del corso di studi (a.a. 2024/25)	65
Figura 2.8 – Principali Paesi* (> 1.000 iscritti) di provenienza degli studenti con diploma estero (a.a. 2024/25)	66
Figura 2.9 – Iscritti con diploma estero per tipologia di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2024/25).....	67
Figura 2.10 – Incidenza degli studenti con diploma estero per area geografica del corso di studi (a.a. 2018/19 e 2024/25)	70
Figura 2.11 – Distribuzione degli studenti con diploma estero per area geografica dell'ateneo di iscrizione (a.a. 2024/25)	71
Figura 2.12 – Distribuzione degli studenti con diploma estero per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25)	71
Figura 2.13 – Distribuzione percentuale degli studenti con diploma estero (primi 12 Paesi) per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25).....	72
Figura 2.14 – Distribuzione degli iscritti con diploma estero per provenienza (> 1.000 iscritti) e per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25).....	73
Figura 2.15 – Concentrazione (indice HHI per Paese di provenienza) degli iscritti con diploma estero (a.a. 2024/25)	75
Figura 2.16 – Quota di iscritti con diploma estero nel primo ateneo di iscrizione per Paese di provenienza (a.a. 2024/25)	76
Figura 2.17 – Top 10 atenei per numero di iscritti con diploma estero e continente di provenienza (a.a. 2024/25)	77
Figura 2.18 – Università statali: peso delle principali nazionalità (> 1.000 iscritti con diploma estero) per ateneo (a.a. 2024/25)	80
Figura 2.19 – Università non statali e telematiche: peso delle principali nazionalità (> 1.000 iscritti con diploma estero) per ateneo (a.a. 2024/25).....	82
Figura 2.20 – Distribuzione degli iscritti con diploma estero per principali Paesi di provenienza (> 1.000 iscritti) nelle aree disciplinari (a.a. 2024/25)	85
Figura 2.21 – Distribuzione degli iscritti con diploma estero per provenienza (> 1.000 iscritti) e lingua dei corsi di studio (a.a. 2024/25)	87
Figura 2.22 – CFU medi per iscritto per provenienza (diploma conseguito all'estero o in Italia) e per ateneo (a.a. 2023/24)	88
Figura 2.23 – Iscritti totali e con cittadinanza straniera presso le istituzioni AFAM (aa.aa. 2020/21- 2024/25)	89
Figura 2.24 – Iscritti con cittadinanza straniera per tipologia di istituzione AFAM* (aa.aa. 2020/21-2024/25)	90
Figura 2.25 – Principali Paesi* (> 100 iscritti) di provenienza degli iscritti ai corsi di primo e secondo livello, ai corsi di formazione alla ricerca e master con cittadinanza straniera (a.a. 2024/25)	91
Figura 2.26 – Distribuzione degli iscritti con cittadinanza straniera per area geografica sede dell'istituzione (a.a. 2024/25 vs 2020/21).....	93
Figura 2.27 – Distribuzione degli iscritti con cittadinanza straniera per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	94
Figura 3.1 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e profilo dell'autore (VQR 2020-2024)	101
Figura 3.2 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e tipologia di istituzione (VQR 2020-2024).....	103

Figura 3.3 e Figura 3.4 - Percentuale dei prodotti conferiti per anno e tipologia di pubblicazione (VQR 2015-2019 e VQR 2020-2024)	105
Figura 3.5 – Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e area geografica dell’istituzione (VQR 2020-2024)	106
Figura 4.1 – Quota delle riviste di Classe A per area disciplinare ed edizione dell’Abilitazione scientifica nazionale.....	114
Figura 4.2 – Distribuzione geografica delle riviste Scientifiche.....	115
Figura 4.3 – Lingue di pubblicazione delle riviste Scientifiche.....	115
Figura 4.4 – Riviste Scientifiche indicizzate in WoS e/o Scopus per area disciplinare CUN (2023 vs 2025)..	117
Figura 4.5 – Riviste di Classe A indicizzate in WoS e/o Scopus per area disciplinare CUN (2023 vs 2025) ...	118
Figura 4.6 – Quota di riviste Scientifiche e di Classe A presenti in DOAJ, per area disciplinare	121
Figura 4.7 – Quota di riviste Open access classificate che prevedono Article Processing Charges (APC).....	122
Figura 5.1 – Numero di nuovi corsi di studio presentati dagli atenei e valutati ai fini dell’accreditamento iniziale (aa.aa. 2018/19-2025/26).....	126
Figura 5.2 – Accreditoamento iniziale di nuovi corsi di studio per tipologia di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)	127
Figura 5.3 – Accreditoamento iniziale di nuovi corsi di studio per area geografica (aa.aa. 2018/19-2025/26)	128
Figura 5.4 – Accreditoamento iniziale di nuovi corsi di studio per area disciplinare (aa.aa. 2018/19-2025/26)	128
Figura 5.5 – Accreditoamento iniziale dei nuovi corsi di studio in Medicina e Chirurgia (aa.aa. 2018/19-2025/26)	129
Figura 5.6 – Nuovi corsi di studio in Medicina e chirurgia per sede del corso e tipo ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)	130
Figura 5.7 – Accreditoamento iniziale di nuovi corsi di studio nelle lauree triennali e magistrali delle Professioni sanitarie (aa.aa. 2018/19-2025/26)	131
Figura 5.8 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea (aa.aa. 2018/19-2025/26)	132
Figura 5.9 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26).....	133
Figura 5.10 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per area geografica e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26).....	133
Figura 5.11 – Giudizi di accreditoamento periodico delle università statali e non statali per area geografica (2023-2025)	135
Figura 5.12 – Accreditoamento periodico: distribuzione delle valutazioni dei punti di attenzione per tipologia di ateneo (2023-2025)	136
Figura 5.13 – Accreditoamento periodico: distribuzione delle valutazioni dei punti di attenzione per area geografica dell’ateneo (2023-2025).....	137
Figura 5.14 – Accreditoamento periodico: distribuzione per ateneo della valutazione dei punti di attenzione (2023-2025)	138
Figura 5.15 – Partecipazione di atenei e studenti alla rilevazione TECO (2017-2024).....	141
Figura 5.16 – TECO-T: andamenti medi nei risultati degli studenti del primo e del terzo anno – Literacy (2020-2024)	146
Figura 5.17 – TECO-T: andamenti medi nei risultati degli studenti del primo e del terzo anno – Numeracy (2020-2024)	146
Figura 5.18 – TECO-D (Infermieristica): andamenti medi dei risultati degli studenti del primo e del terzo anno per area geografica dell’ateneo (2020-2024)	147
Figura 6.1 – Atenei telematici di grandi dimensioni (oltre 30.000 iscritti, a.a. 2024/25)	152

Figura 6.2 – Atenei telematici di medie dimensioni (10.000-30.000 iscritti, a.a. 2024/25)	153
Figura 6.3 – Atenei telematici di piccole dimensioni (meno di 10.000 iscritti, a.a. 2024/25)	153
Figura 6.4 – Quote di mercato delle università telematiche (a.a. 2024/25)	154
Figura 6.5 – Iscritti per area geografica di residenza (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	157
Figura 6.6 – Iscritti per Regione di residenza (a.a. 2024/25) e variazione percentuale (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	158
Figura 6.7 – Distribuzione degli iscritti di ogni ateneo per area geografica di residenza (a.a. 2024/25)	159
Figura 6.8 – Distribuzione degli iscritti per classe di età (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	160
Figura 6.9 – Età media degli immatricolati per ateneo e carriera precedente (a.a. 2024/25)	163
Figura 6.10 – Numero medio di CFU per iscritto a livello di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	164
Figura 6.11 – Distribuzione degli iscritti per fasce di CFU acquisiti e per ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	165
Figura 6.12 – Tasso di abbandono tra il I e il II anno per ateneo a livello di lauree triennali (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	166
Figura 6.13 – Tasso di laurea a 3 e 6 anni per ateneo e per coorte di immatricolati puri (coorte 2018/19)	167
Figura 6.14 – Numero di laureati per ateneo (2018-2024)	168
Figura 6.15 – Distribuzione dei laureati per area disciplinare (2018 vs 2024)	170
Figura 6.16 – Evoluzione del corpo docente per ateneo (2018-2025)	171
Figura 6.17 – Composizione del corpo docente per qualifica (30 giugno 2025)	172
Figura 6.18 – Rapporto studenti/docenti per ateneo (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	173
Figura 6.19 – Rapporto laureati/docenti per ateneo (2018-2024)	174
Figura 6.20 – Proventi operativi per ateneo (2020 vs 2024)	176
Figura 6.21 – Risultato di esercizio per ateneo (2020-2024)	177
Figura 6.22 – Composizione dei proventi per la didattica per ateneo (2024)	178
Figura 6.23 – Incidenza per ateneo del costo del personale di ruolo su proventi per la didattica e contributo I. 243/1991 (2024)	179
Figura 6.24 – Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) per iscritto a livello di ateneo (2019-2024)	180
Figura 6.25 – Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) per studente iscritto a livello di ateneo (2024)	181
Figura 7.1 – Numero di immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	187
Figura 7.2 e Figura 7.3 – Iscritti tipologia di corso di studi e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	189
Figura 7.4 e Figura 7.5 – Iscritti per tipologia di ateneo e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	191
Figura 7.6 e Figura 7.7 – Iscritti per area disciplinare e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	193
Figura 7.8 – Iscritti per gruppo disciplinare e genere (% di donne, a.a. 2018/19 vs 2024/25)	194
Figura 7.9 – Tasso di abbandono per tipologia di corso e genere (aa. 2018/19 vs 2024/25)	195
Figura 7.10 – Laureati per genere (2018-2024)	196
Figura 7.11 – Laureati per tipologia di corso di studi e genere (2018-2024)	197
Figura 7.12 – Progressione di carriera delle coorti di immatricolati puri alle lauree triennali, per area disciplinare e per genere (a.a. 2018/19)	199
Figura 7.13 – Dottorandi e dottori di ricerca per genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)	202
Figura 7.14 – Assegnisti di ricerca per genere (2018-2024)	203
Figura 7.15 – Personale docente per ruolo e per genere (2018 vs 2025)	204
Figura 7.16 – Docenti universitari per area CUN, ruolo e genere (2018)	206
Figura 7.17 – Docenti universitari per area CUN, ruolo e genere (2025)	207
Figura 7.18 – Personale docente per area geografica e genere (2018 vs 2025)	208
Figura 7.19 – Organi di governo negli atenei per genere (2023 vs 2024)	210
Figura 7.20 – Forbice di Genere (aa. 2018/19 vs 2024/25 e anno solare 2018 vs 2025)	211
Figura 7.21 – Forbici di Genere per macroarea geografica (aa. 2018/19 vs 2024/25 e anno solare 2018 vs 2025)	212
Figura 7.22 – Percentuale di donne nel personale TA delle università statali (2018 vs 2025)	214

Figura 7.23 – Immatricolati e Iscritti AFAM per genere (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	216
Figura 7.24 – Diplomati AFAM per genere (2018-2024)	217
Figura 7.25 – Docenti AFAM per tipologia di contratto e genere (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	219
Figura 7.26 – Percentuale di docenti donne a tempo indeterminato per tipo di istituzione (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	220
Figura 7.27 – Personale tecnico amministrativo AFAM per tipologia di contratto e genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)	220
Figura 7.28 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per tipologia di personale e genere (2018)	222
Figura 7.29 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per tipologia di personale e genere (2024)	223
Figura 7.30 – Presidenti degli enti di ricerca vigilati dal MUR, per genere (2018 vs 2024).....	223
Figura 7.31 – Direttori generali negli enti di ricerca vigilati dal MUR, per genere (2018 vs 2024)	224
Figura 7.32 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per tipologia di personale e genere (2018)	225
Figura 7.33 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per tipologia di personale e genere (2024)	226
Figura 7.34 – Percentuale di laureati nella fascia 25-34 per genere (2024)	228
Figura 7.35 – Percentuale di occupati nella fascia 25-34 per genere (2024)	228
Figura 7.36 – Percentuale di donne tra i ricercatori R&S nei Paesi europei (2023).....	229
Figura 8.1 – Andamento dei Fondi per le borse di studio per fonte di finanziamento (2018-2025)	234
Figura 8.2 – Andamento regionale della soglia ISEE (a.a. 2018/19 vs 2025/26)	236
Figura 8.3 – Andamento regionale della soglia ISPE (a.a. 2018/19 vs 2025/26).....	237
Figura 8.4 – Andamento del Fondo integrativo statale e ripartizione per area geografica (2018-2025).....	240
Figura 8.5 – Distribuzione percentuale del FIS tra le regioni (2025).....	242
Figura 8.6 – Variazione delle quote regionali del FIS tra il 2018 e il 2025	242
Figura 8.7 - Riparto delle risorse derivanti dalla Missione 4, Componente 1, Investimento 1.7 del PNRR (2022-2025)	243
Figura 8.8 – Andamento della numerosità di borse concesse e di studenti idonei (Atenei, Alta formazione, ITS, Mediatori linguistici e altra tipologia di istituto) per corsi di laurea corsi di dottorato e corsi di specializzazione.....	244
Figura 8.9 – Evoluzione del tasso di copertura delle borse di studio (a.a. 2011/12 vs 2023/24)	247
Figura 8.10 – Andamento esoneri totali dal pagamento delle tasse universitarie per area geografica (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	249
Figura 8.11 – Percentuale di studenti esonerati totalmente dal pagamento delle tasse universitarie per tipo ateneo e area geografica (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	250
Figura 8.12 – Andamento della tassa media degli studenti paganti per tipo di ateneo e area geografica (L, LM, LMCU)	251

INTRODUZIONE

Il **Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca 2026** si arricchisce di un nuovo volume che affianca la trattazione generale e propone approfondimenti dedicati a specifici ambiti tematici. La scelta di sviluppare analisi mirate su alcuni temi che l'Agenzia valuta direttamente o esamina nell'ambito delle proprie attività di studio e ricerca risponde all'esigenza di rafforzare gli strumenti conoscitivi e interpretativi del sistema, contribuendo al miglioramento delle attività di valutazione.

Tale iniziativa si colloca pienamente nel quadro delle funzioni attribuite all'ANVUR, sia alla luce delle attività previste dal d.P.R. 76/2010, come modificato dal d.P.R. 12/2026, sia in coerenza con quanto richiesto dagli standard internazionali per l'assicurazione della qualità. In particolare, gli *Standards and Guidelines for Quality Assurance in the European Higher Education Area* (ESG 2015) prevedono, allo standard 3.4 (*Analisi tematiche*), che le agenzie di assicurazione della qualità pubblichino con regolarità rapporti dedicati all'analisi dei risultati complessivi delle proprie attività di valutazione esterna.

La decisione di selezionare e approfondire una serie di temi specifici è maturata nel corso della raccolta e dell'elaborazione dei dati utilizzati per la redazione del Rapporto generale. L'analisi delle evidenze quantitative e qualitative ha infatti mostrato come i dati di carattere generale restituiscano l'immagine di un sistema articolato e fortemente differenziato, nel quale alcune dinamiche richiedono letture più approfondite e mirate. Da qui l'esigenza di affiancare alla ricostruzione complessiva del sistema una serie di analisi verticali, capaci di mettere in luce fenomeni specifici e di offrirne una interpretazione più dettagliata.

In questa prospettiva sono stati individuati otto ambiti di approfondimento che riguardano temi particolarmente rilevanti sia per le attività di valutazione svolte dall'Agenzia sia per l'evoluzione del sistema della formazione superiore e della ricerca. Il volume dedica pertanto specifici focus ai seguenti argomenti: il PNRR, l'internazionalizzazione dell'offerta formativa, la valutazione della ricerca, la classificazione delle riviste, la valutazione della didattica, le università telematiche, l'analisi di genere e il diritto allo studio.

Ogni argomento è affrontato dando spazio tanto al dato quantitativo, quanto all'analisi qualitativa. In questa breve introduzione, anche al fine di guidare la lettura del volume, saranno richiamati, per ciascun argomento, alcuni aspetti rilevanti o possibili spunti di riflessione.

Nel focus dedicato al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (**PNRR**) emerge con chiarezza il ruolo strategico della Missione 4 "Istruzione e Ricerca", che con uno stanziamento di oltre 30 miliardi di euro rappresenta circa il 15% delle risorse totali del Piano. All'interno di questa cornice, gli interventi a titolarità del Ministero dell'Università e della Ricerca ammontano a 11,6 miliardi di euro, focalizzandosi sul rafforzamento del capitale umano e sulla connessione tra ricerca e sistema produttivo. L'analisi evidenzia uno stato di avanzamento finanziario molto positivo in termini di impegni di spesa (oltre il 90%): la spesa effettiva, aggiornata a ottobre 2025, si colloca di poco al di sotto del 60%, con punte superiori per le misure a "ciclo breve", come le borse di studio. Un dato di particolare rilievo, spesso trascurato, riguarda la natura delle risorse: quasi l'80% del finanziamento MUR è costituito da prestiti che l'Italia dovrà restituire, il che evidenzia come il grande investimento nella ricerca e nel trasferimento tecnologico sia stato configurato in larga parte come un investimento a debito, rendendo cruciale la capacità delle strutture di generare un ritorno economico. Il focus mette inoltre in luce le sfide attuative, in particolare riguardo alla riforma degli alloggi per studenti, che ha richiesto una profonda revisione nel novembre 2025 per allinearne gli obiettivi alle tempistiche del Piano. Infine, l'attenzione si sposta sulla sostenibilità post-2026: l'introduzione di un sistema di KPI (Indicatori Chiave di Prestazione) e di nuovi fondi previsti dalla Legge di Bilancio 2026 punta a garantire che le trasformazioni avviate dal PNRR diventino strutturali, evitando che i risultati raggiunti si disperdano al termine del sostegno straordinario europeo.

L'approfondimento dedicato all'**internazionalizzazione dell'offerta formativa** descrive un sistema in cui questa dimensione è divenuta un fattore strutturale di qualità e sostenibilità, essenziale anche per contrastare l'imminente "inverno demografico". I dati mostrano un'evoluzione accelerata: gli studenti con titolo d'accesso estero sono più che raddoppiati tra il 2018/19 e il 2024/25, superando le 111.000 unità e portando il saldo tra ingressi e uscite a un valore ampiamente positivo (+21.532 nel 2022/23).

L'analisi mette tuttavia in luce forti concentrazioni: dal punto di vista geografico, l'87% degli iscritti internazionali si distribuisce negli atenei del Centro-Nord; sotto il profilo dell'offerta, l'attrazione si focalizza sulle lauree magistrali e sulle aree STEM ed economico-sociale, dove i corsi in lingua straniera o mista rappresentano ormai quasi il 20% del totale. Emerge inoltre una marcata dipendenza da specifici flussi, come quelli provenienti da Iran, Turchia e Cina, mentre nel settore dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) la cittadinanza cinese rappresenta da sola quasi la metà dell'intera popolazione studentesca straniera. Sul fronte della governance, il focus sottolinea l'importanza strategica dell'adozione dello *European Approach* per la valutazione dei corsi congiunti internazionali e del ruolo delle Alleanze di università europee (che vedono a oggi il coinvolgimento di 51 istituzioni italiane) quali laboratori avanzati per una mobilità strutturata e un'integrazione accademica di lungo periodo. La sfida futura risiede nel superamento delle attuali carenze informative e dei limiti normativi per costruire un sistema di monitoraggio integrato, capace di valutare non solo gli ingressi, ma anche la qualità dei percorsi e gli esiti formativi degli studenti internazionali.

Lo sviluppo dei temi legati alla **valutazione della ricerca** evidenzia una fase di profonda trasformazione, segnata dal superamento del paradigma puramente metrico e della cultura del *publish or perish* in favore di un sistema più aperto, inclusivo e responsabile. L'azione dell'Agenzia si inserisce nel solco del dibattito internazionale promosso dalla Coalition for Advancing Research Assessment (CoARA), il cui obiettivo è rimettere la peer review qualificata, supportata da un uso contestualizzato e non meccanico degli indicatori quantitativi, al centro dei processi valutativi. La nuova VQR 2020-2024 costituisce il primo banco di prova operativo di questo nuovo approccio, introducendo innovazioni significative come l'ampliamento dei prodotti valutabili e il rafforzamento dell'Open Access, che già riguarda circa i due terzi (67,6%) della produzione scientifica conferita. I primi dati analizzati mostrano un sistema in cui i ricercatori neoassunti o promossi avranno un ruolo centrale nei risultati della VQR, rappresentando oltre il 50-60% dei prodotti conferiti in molti settori, e rivelano tendenze differenziate tra le aree: se nei settori bibliometrici si privilegiano prodotti meno recenti, nelle scienze umane e sociali emerge una maggiore propensione a valorizzare la produzione scientifica più recente.

Strettamente legato alla ricerca è il tema della **classificazione delle riviste**, compito affidato all'Agenzia dal 2012 per le aree umanistiche e sociali in relazione alle procedure dell'abilitazione scientifica nazionale. L'analisi evidenzia una costante espansione del sistema: ad oggi si contano quasi 24.000 riviste scientifiche, di cui oltre 8.000 (il 34,6%) collocate in Classe A. Questo trend di crescita costante solleva interrogativi su una possibile "inflazione" della fascia di eccellenza, che rischia di veder ridotta la propria valenza selettiva. Sotto il profilo della diffusione, emerge come dato positivo un sistema fortemente internazionalizzato, in cui oltre il 56% delle riviste proviene da Italia, Regno Unito e Stati Uniti, con l'inglese come lingua prevalente (52%) pur mantenendo l'italiano un ruolo significativo (14%). Il focus sottolinea inoltre il valore degli elenchi nazionali: se per la Classe A la sovrapposizione con le banche dati internazionali (WoS/Scopus) è ormai molto elevata (85,1%), la classificazione ANVUR continua a garantire una copertura più inclusiva e coerente con le pratiche di pubblicazione delle comunità scientifiche nazionali. Infine, l'approfondimento segnala una crescente multidisciplinarietà (il 34,5% delle riviste è classificato in più aree) e una diffusione dell'Open Access ancora relativamente modesta (12,3% delle riviste totali).

Dopo aver trattato la ricerca, l'attenzione si sposta alla formazione, partendo proprio dalla **valutazione della didattica**, che si fonda sul sistema AVA (Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento) e sulla sua recente evoluzione verso il modello AVA 3. L'analisi mostra un sistema consolidato per quanto riguarda l'accREDITamento iniziale dei corsi di studio, con un tasso di accREDITamento dei corsi del 97%, ma estremamente selettivo per l'accREDITamento di nuove università (l'80% delle istanze ha ricevuto parere negativo). Un elemento centrale di questo focus è la significativa espansione dell'offerta formativa in ambito sanitario: tra l'a.a. 2018/19 e il 2025/26 sono stati accREDITati 45 nuovi corsi in Medicina e chirurgia (con una forte spinta nel Mezzogiorno e negli atenei non statali del Centro) e 161 nelle Professioni sanitarie, guidati dalla domanda di profili tecnici e infermieristici. Per quanto riguarda l'accREDITamento periodico, i risultati del ciclo AVA 3 restituiscono un quadro generalmente positivo per le università statali e non statali (tutte valutate almeno "Soddisfacenti"), mentre evidenziano forti criticità per le università telematiche, dove il 50% degli atenei visitati ha ottenuto un giudizio "Condizionato" e oltre il 13% dei punti di attenzione è risultato "Non soddisfacente". Infine, il focus dedica ampio spazio al progetto TECO (Test sulle Competenze), che si

appresta a diventare strutturale dal 2026/27. I dati, riferiti a un campione sperimentale nell'ambito delle professioni sanitarie, confermano che il percorso universitario produce un effettivo miglioramento delle competenze trasversali e disciplinari; tuttavia, emerge un divario territoriale, con gli studenti degli atenei del Nord che ottengono punteggi mediamente superiori rispetto a quelli del Centro-Sud, in particolare al termine del triennio.

Il filo conduttore del Rapporto generale è stata la crescita delle **università telematiche**, che nell'a.a. 2024/25 sono scelte dal 15% degli studenti iscritti alle università. Da qui l'esigenza di approfondire la rapida evoluzione del comparto della formazione a distanza, che ha registrato un incremento straordinario degli iscritti (+159% in sei anni), passando da circa 119.000 a quasi 308.000 unità. Il settore si presenta come un mercato fortemente concentrato: i tre principali atenei (Pegaso, Mercatorum ed e-Campus) detengono da soli il 72% degli iscritti. L'analisi evidenzia una trasformazione qualitativa della domanda, con un progressivo "ringiovanimento" della popolazione studentesca (l'età media è scesa a 31,5 anni) e una crescente capacità di intercettare giovani nella fascia 20-25 anni, che scelgono la formazione a distanza come alternativa diretta all'università didattica convenzionale. Tuttavia, a questa espansione non è corrisposto un proporzionale potenziamento del corpo docente: il rapporto studenti/docenti rimane estremamente problematico (248 a livello di comparto, con punte che raggiungono il valore di 411). Ancora più critico appare il rapporto tra laureati e docenti di ruolo, dato cruciale per la qualità di supervisione delle tesi: a fronte di uno standard di 5-10 negli atenei in presenza, il comparto telematico registra una media di 69,2, con punte che nei grandi atenei superano i 120 laureati per docente, sollevando seri interrogativi sull'effettiva possibilità di garantire un'adeguata interazione tra relatore e studente nella fase conclusiva del percorso di studi. Infine, il focus mette in luce forti tensioni sul piano della conformità e della struttura economica. Oltre un terzo dei corsi di studio (36%) non risulta in regola con i requisiti minimi di docenza di ruolo previsti dalla normativa. Dal punto di vista finanziario, il settore ha però raggiunto un volume d'affari superiore al miliardo di euro, con margini di profitto molto elevati (23% mediamente). Tale redditività è sostenuta da un modello di business che destina al personale strutturato solo il 12,4% dei proventi, una quota drasticamente inferiore rispetto al range 40-80% tipico degli atenei statali e non statali, confermando la natura profondamente diversa di questo sistema formativo.

Dopo il primo Rapporto dell'Agenzia dedicato all'**analisi di genere**, pubblicato nel 2023, si è ritenuto opportuno tornare su questo tema per dare conto dei progressi registrati negli ultimi anni. I dati confermano la prevalenza della popolazione studentesca femminile, pari al 56,8% nelle università e al 59,3% nel settore AFAM, rispetto a quella maschile (43,2% nelle università e 40,7% nel settore AFAM). Tale tendenza, tuttavia, si inverte progressivamente man mano che si sale nei livelli più alti della carriera accademica. Tra docenti e ricercatori – sia nelle università sia negli enti pubblici di ricerca e nel settore AFAM – permane infatti una prevalenza maschile, pari a circa il 60% del totale. Nel sistema universitario il divario risulta ancora più marcato nel ruolo dei professori ordinari, dove gli uomini rappresentano il 71%. Tuttavia, anche in questo ambito si registrano segnali di miglioramento: la quota di donne tra i professori ordinari è infatti cresciuta dal 24% nel 2018 al 29% nel 2025. Particolarmente significativo appare il cambiamento registrato negli ultimi anni nelle posizioni apicali di governo degli atenei. Nel 2012 le rettrici erano complessivamente 7 su 93 (7,5% del totale), mentre nel 2024 sono salite a 18 su 99 (18,2%), a testimonianza di una progressiva, seppur ancora lenta, crescita della presenza femminile nei ruoli di vertice. Un ulteriore elemento di interesse riguarda la presenza delle donne nelle discipline STEM. Nel dibattito nazionale si evidenzia spesso come la quota di studentesse in queste aree sia ancora insufficiente e come il divario di genere rappresenti una criticità rilevante. I dati mostrano effettivamente una partecipazione femminile sensibilmente inferiore rispetto a quella maschile (36,8% contro 63,2%). Tuttavia, nel confronto internazionale, l'Italia presenta una quota di laureate STEM superiore alla media europea: il 40,3% dei laureati STEM in Italia è costituito da donne, rispetto al 35,4% registrato nei Paesi dell'Unione europea.

Il tema del **Diritto allo studio** assume una particolare rilevanza anche alla luce dei crescenti investimenti statali e con risorse PNRR che sono stati destinati alle politiche per assicurare agli studenti le borse di studio e i servizi residenziali. L'analisi evidenzia una crescita straordinaria delle risorse complessive per le borse di studio, passate dai 237 milioni di euro del 2018 ai 708 milioni del 2025, con un picco di 882 milioni nel 2024. Tale potenziamento ha permesso di innalzare significativamente sia le soglie di accesso (l'ISEE massimo è

salito a circa 28.000 euro nell'a.a. 2025/26), sia gli importi minimi delle borse, che hanno registrato aumenti superiori al 44% per gli studenti in sede e pendolari e del 36,7% per i fuori sede rispetto al 2018/19. Un risultato di grande rilievo è la sostanziale eliminazione del fenomeno degli “idonei non beneficiari”: il tasso di copertura nazionale è passato dal 69,7% del 2011/12 a valori prossimi alla totalità (97,7% nel 2023/24), con ben quindici regioni che garantiscono la borsa a tutti gli aventi diritto. Parallelamente, si è assistito a una forte espansione della “No Tax Area”: gli studenti totalmente esonerati dalle tasse universitarie sono aumentati del 53,9%, arrivando a rappresentare uno studente su tre (30,4%) nel sistema delle università statali e non statali. Nonostante questi progressi, il focus segnala persistenti divari territoriali e criticità nel comparto della residenzialità. Sebbene l’offerta di posti letto sia cresciuta fino a circa 56.800 unità nel 2024, tale incremento (+9,3%) non ha tenuto il passo con l’aumento degli studenti fuori sede (+14,4%), mantenendo un rapporto critico di circa 8 studenti per ogni posto disponibile. In questo contesto, l’attuazione della riforma del PNRR, che punta alla creazione di 30.000 nuovi posti letto entro agosto 2026, rappresenta una sfida decisiva per garantire l’equità del sistema e sostenere la mobilità studentesca.

Nel loro insieme, i focus delineano un quadro articolato e documentato delle principali dinamiche che stanno interessando il sistema della formazione superiore e della ricerca, mettendone in luce punti di forza, criticità e linee di evoluzione. L’approfondimento tematico consente di integrare la lettura complessiva offerta dal Rapporto generale con analisi mirate, capaci di restituire la complessità dei fenomeni osservati e di supportare, su basi informative solide e trasparenti, le decisioni dei policy maker, delle istituzioni e degli attori coinvolti. In questa prospettiva, il volume intende contribuire non solo alla conoscenza del sistema, ma anche al suo sviluppo, in coerenza con la missione istituzionale dell’Agenzia.

1. IL PNRR E LA MISSIONE 4 “ISTRUZIONE E RICERCA”



1. IL PNRR E LA MISSIONE 4 “ISTRUZIONE E RICERCA”

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è lo strumento con cui l'Italia attua il programma europeo Next Generation EU, finalizzato a sostenere la ripresa economica e sociale post-pandemia e a promuovere una transizione digitale, verde e inclusiva. Approvato nel 2021 e successivamente riformulato nel 2023, nel 2024 e da ultimo nel novembre 2025, il Piano italiano – il più ampio in Europa per risorse assegnate – vale 194,4 miliardi di euro¹, di cui 71,9 miliardi in sovvenzioni e 122,5 miliardi in prestiti agevolati, articolati in 7 missioni, 17 componenti e 315 sub-misure.

L'ultima revisione, approvata dal Consiglio dell'Unione europea il 27 novembre 2025, si colloca nella fase finale di attuazione del Piano. La rimodulazione ha interessato 173 misure e ha confermato la dotazione finanziaria complessiva pari a 194,4 miliardi di euro. Sono state riallocate risorse per circa 13,4 miliardi di euro verso interventi con maggiore capacità di attuazione e nuovi strumenti strategici. Contestualmente sono stati introdotti strumenti finanziari aggiuntivi e potenziate misure esistenti, mentre quelle caratterizzate da criticità attuative sono state ridimensionate. È stato inoltre semplificato il quadro degli obiettivi, con una riduzione complessiva di milestone e target da 614 a 575, al fine di rendere più chiara e coerente la fase conclusiva del PNRR.

In coerenza con il calendario europeo di chiusura del Dispositivo per la ripresa e la resilienza, tutti i traguardi e gli obiettivi dovranno essere conseguiti entro il 31 agosto 2026. L'ultima richiesta di pagamento dovrà essere presentata entro il 30 settembre 2026 e i pagamenti finali saranno effettuati entro il 31 dicembre 2026.

Alla data del 30 dicembre 2025 l'Italia ha ricevuto dalla Commissione europea il pagamento dell'ottava rata, pari a 12,8 miliardi di euro, e nella stessa giornata ha trasmesso la richiesta di pagamento della nona (penultima) rata. Con l'erogazione dell'ottava rata, le risorse complessivamente trasferite dalla Commissione europea all'Italia dall'avvio del PNRR ammontano a oltre 153 miliardi di euro, pari a circa il 79% della dotazione complessiva del Piano.

Tra le missioni del Piano, la Missione 4 “Istruzione e Ricerca” – e il perimetro di interventi a titolarità del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) – assumono un valore strategico per la competitività del Paese con investimenti pari a 30 miliardi di euro (circa il 15% del totale), poiché incidono direttamente su capitale umano, capacità scientifica e connessione tra ricerca e sistema produttivo. Nel perimetro MUR rientrano interventi che, nelle diverse componenti della Missione, puntano a estendere e qualificare i dottorati di ricerca², sostenere la crescita di giovani ricercatori, finanziare progetti competitivi come i PRIN, rafforzare il reclutamento di ricercatori e strutturare partenariati estesi tra università, centri di ricerca e imprese.

Sulla base dei dati di monitoraggio disponibili sulla piattaforma ReGiS³ – il sistema informativo nazionale dedicato alla gestione e al controllo degli interventi PNRR – e resi consultabili periodicamente attraverso il portale Italia Domani, è possibile ricostruire lo stato di avanzamento finanziario della Missione 4 “Istruzione e Ricerca” in termini di finanziamenti, risorse attivate e spesa dichiarata.

Va precisato che i microdati contenuti nel focus e relativi ai singoli progetti – ossia il livello di monitoraggio più analitico dell'attuazione – risultano aggiornati al mese di ottobre 2025. I dati aggregati e le informazioni sulle rimodulazioni approvate in sede europea nel novembre 2025 sono invece stati recepiti e integrati a livello di misura o sub misura, senza un aggiornamento puntuale del dettaglio progettuale.

La lettura complessiva restituisce un quadro in cui il PNRR sta effettivamente abilitando un rafforzamento congiunto delle strutture e del capitale umano, con ricadute attese sull'offerta formativa, sulla produzione scientifica, sul trasferimento tecnologico e sulla qualità delle reti tra ricerca e impresa.

Il monitoraggio del Piano, messo in atto a decorrere dal 2021 e con scadenza nell'anno 2026, sta evidenziando quanto sia importante la fase in corso e il suo collegamento con il futuro quando, in assenza delle risorse PNRR, sarà necessario assicurare la sostenibilità degli interventi e la capacità di consolidare nel tempo le

¹ Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 06 agosto 2021 - Allegato 1 e s. m. i. <https://italiadomani.gov.it/it/strumenti/documenti/archivio-documenti/decreto-del-ministro-dell-economia-e-delle-finanze---6-agosto-20.html>.

² Gli ambiti tematici dei dottorati PNRR riguardano le priorità del Piano (Missioni PNRR), in particolare transizione digitale e innovazione, transizione ecologica e sostenibilità, salute, mobilità sostenibile, inclusione e coesione, nonché progetti di ricerca con forte collaborazione con imprese, pubbliche amministrazioni e partner internazionali.

³ <https://capcoe.it/progetto/regis-monitoraggio/>.

trasformazioni avviate. In questa prospettiva, l'evoluzione verso KPI "post-PNRR" rappresenta un passaggio chiave per mantenere una governance orientata a performance e impatto di medio e lungo periodo.

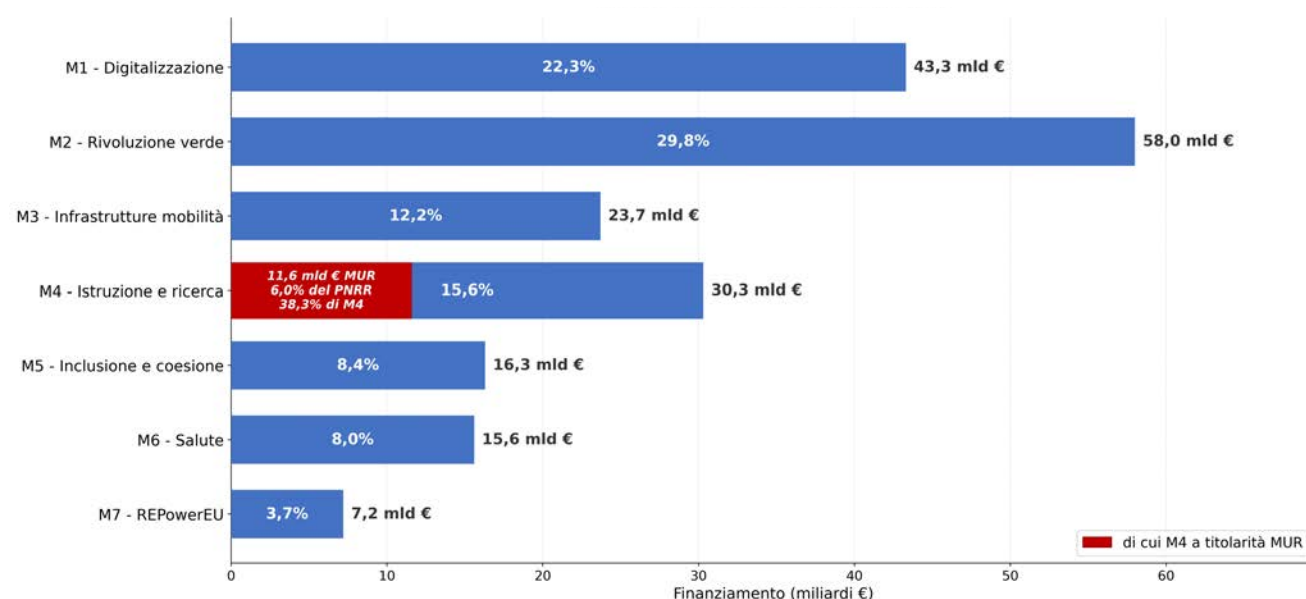
Posizionamento della Missione 4 nel contesto del PNRR

Nel quadro complessivo del Piano, la Missione 4 "Istruzione e Ricerca" si colloca al terzo posto per dotazione finanziaria, con uno stanziamento che – come già accennato – è pari a 30,3 miliardi di euro, corrispondenti al 15,6% delle risorse totali del Piano (194,4 miliardi).

La Missione 4, rispetto alle risorse stanziare, è preceduta solo dalla Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (29,8% del totale) e dalla Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura" (22,3%).

All'interno della Missione 4, gli interventi a titolarità del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) ammontano a 11,6 miliardi di euro, rappresentando il 6% dell'intero Piano e il 38,3% delle risorse destinate a Istruzione e Ricerca.

Figura 1.1 – Risorse PNRR assegnate* per Missioni, con evidenza della missione 4 a titolarità MUR



* La distribuzione delle risorse è stata elaborata tenendo conto della rimodulazione effettuata il 27 novembre 2025.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

L'avanzamento finanziario della Missione 4 e della programmazione a titolarità MUR

Nel complesso, i dati mostrano che nell'ambito della Missione 4 le misure a titolarità MUR e – ancora più nel dettaglio – quelle relative alla Componente 2, rappresentano i segmenti più avanzati del PNRR in termini di capacità di attivazione e di spesa, con una più rapida traduzione delle risorse in progetti operativi.

Nel perimetro della Missione 4 "Istruzione e ricerca", a fronte di 30,3 miliardi di euro di risorse UE assegnate, a ottobre 2025 risultano attivati 32,3 miliardi⁴ e impegnati 29,4 miliardi di euro, pari al 97,2% delle risorse assegnate e al 91% dell'attivato. La spesa rendicontata ammonta a 14,9 miliardi, che corrispondono al 49,3% delle risorse assegnate e al 50,7% dell'importo impegnato (tasso di realizzazione).

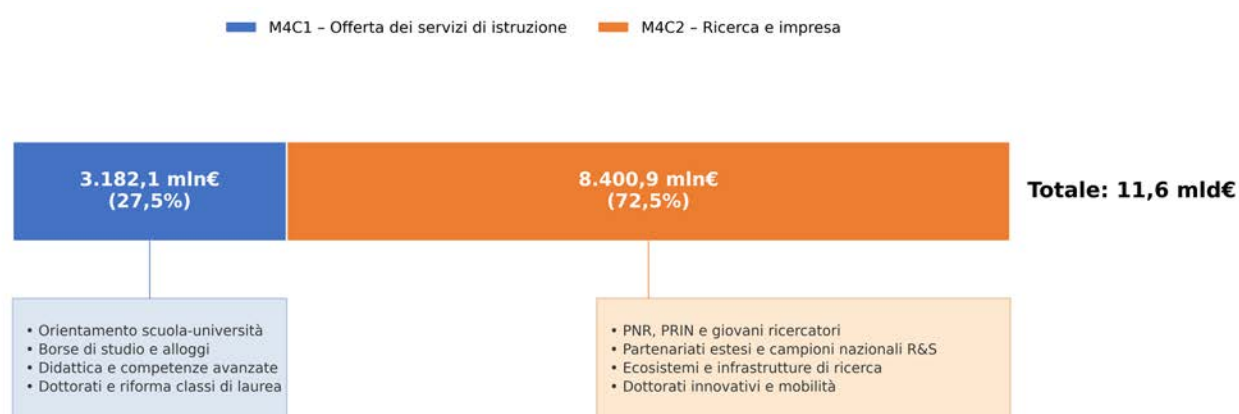
Nel sotto-perimetro a titolarità MUR si collocano 11,6 miliardi di euro, suddivisi in due componenti. In esito alla rimodulazione finanziaria approvata nel novembre 2025 – recepita nella presente analisi, pur con un dettaglio progettuale aggiornato a ottobre – quasi tre quarti delle risorse (8,4 miliardi di euro, pari al 72,5%)

⁴ Lo scostamento tra risorse assegnate e risorse attivate può riflettere aggiustamenti di portafoglio (riallocazioni e sostituzioni di interventi nel corso dell'attuazione) e, in parte, un fenomeno di overbooking, cioè l'attivazione di un volume di interventi superiore alla dotazione iniziale per compensare possibili economie, rinunce, definanziamenti o ritardi, così da mantenere elevata la probabilità di assorbire integralmente le risorse disponibili.

sono concentrati sulla componente C2 “Dalla ricerca all’impresa”, mentre alla componente M4C1 “Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione” è destinato poco più di un quarto delle risorse complessive (3,2 miliardi di euro, pari al 27,5%).

Questa allocazione riflette una scelta precisa del PNRR: privilegiare il trasferimento tecnologico e il rafforzamento del sistema della ricerca – con strumenti come i partenariati estesi, i campioni nazionali di R&S e gli ecosistemi dell’innovazione – rispetto agli interventi più tradizionali sul diritto allo studio e sulla didattica. Va detto che la C1 include comunque interventi strutturali importanti (riforma delle classi di laurea, dottorati, alloggi per studenti), ma il peso finanziario contenuto è determinato anche dal fatto che molte di queste misure sono normative o di riordino, con un fabbisogno economico inferiore rispetto ai grandi investimenti infrastrutturali e di ricerca della C2.

Figura 1.2 – PNRR: Missione 4 “Istruzione e ricerca” di competenza MUR*



* La distribuzione delle risorse tiene conto della rimodulazione effettuata il 27 novembre 2025.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

In relazione ai circa 3,2 miliardi di euro della Componente 1 “Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione” di competenza che il MUR gestisce, va evidenziato che una quota ulteriore e prevalente è in capo al Ministero dell’Istruzione e del Merito per gli interventi relativi alla scuola. In questo ambito, la spesa a titolarità MUR raggiunge il 40,4% del finanziamento totale (contro il 46,3% del totale M4C1) e il 50% delle risorse impegnate (contro il 47,9%), valori orientativamente in linea con la media della componente.

Nella Componente 2 “Dalla ricerca all’impresa”, il MUR riveste invece un ruolo nettamente prevalente, con 8,4 miliardi di euro a propria titolarità, pari al 78% dell’intera dotazione della componente. In questo perimetro si concentra la quasi totalità degli investimenti destinati alla ricerca scientifica, allo sviluppo delle infrastrutture per l’innovazione e alla promozione dei partenariati pubblico-privati. L’avanzamento risulta particolarmente significativo: la spesa raggiunge a ottobre il 65% del finanziamento complessivo (contro il 54,6% del totale M4C2) e il 66,4% delle risorse attivate già impegnate (contro il 55,5%), superando i valori medi della componente.

Complessivamente le risorse attivate e impegnate di competenza del MUR sommano un importo di 10,8 miliardi di euro (93,2%), di cui risultano spesi a ottobre 6,7 miliardi, pari al 58,2 % delle risorse assegnate e al 62,5% di quanto è stato effettivamente impegnato.

Tabella 1.1 – Avanzamento finanziario del PNRR per Missione, con evidenza della Missione 4

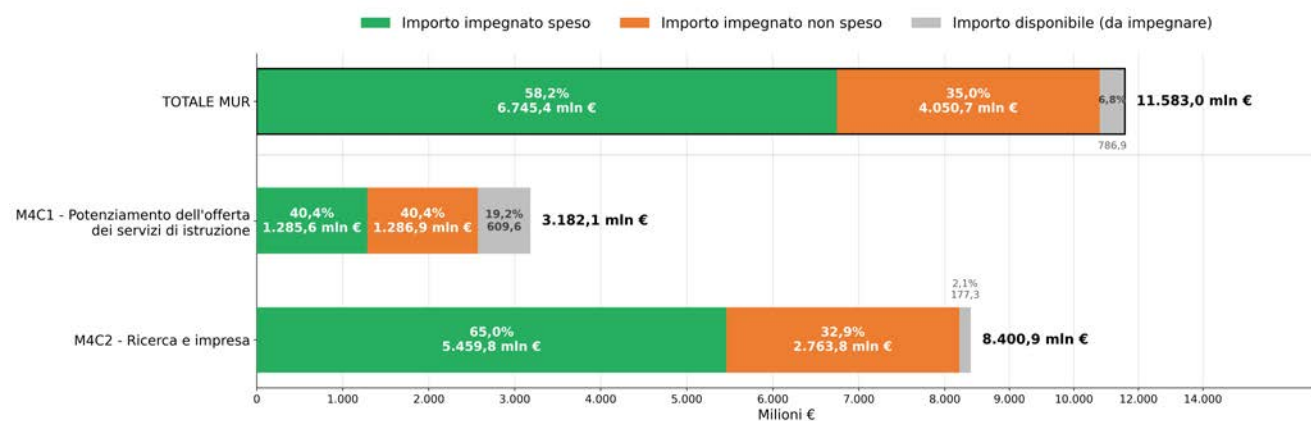
Missioni -Componenti	Programmazione	Procedure di attivazione				Attuazione		
	Risorse assegnate UE* mln €	Finanziamento attivato mln €	di cui: importo attivato impegnato** mln €	% impegnato sulle risorse UE	% impegnato su attivato	Spesa mln € **	% spesa su risorse assegnate	% spesa su impegnato
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	43.304,8	38.441,4	32.401,0	74,8%	84,3%	22.171,7	51,2%	68,4%
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	58.000,0	53.410,1	45.124,6	77,8%	84,5%	22.719,4	39,2%	50,3%
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	23.746,6	25.223,1	25.015,1	105,3%	99,2%	14.594,6	61,5%	58,3%
M4 - Istruzione e ricerca	30.255,6	32.329,9	29.423,4	97,2%	91,0%	14.906,2	49,3%	50,7%
M4 a titolarità MUR	11.583,0	11.583,0	10.796,1	93,2%	93,2%	6.745,4	58,2%	62,5%
M4C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione	19.440,7	21.515,1	18.791,6	96,7%	87,3%	9.006,1	46,3%	47,9%
M4C1 a titolarità MUR	3.182,1	3.182,1	2.572,5	80,8%	80,8%	1.285,6	40,4%	50,0%
M4C2 - Dalla ricerca all'impresa	10.814,9	10.814,9	10.631,8	98,3%	98,3%	5.900,1	54,6%	55,5%
M4C2 a titolarità MUR	8.400,9	8.400,9	8.223,5	97,9%	97,9%	5.459,8	65,0%	66,4%
M5 - Inclusione e coesione	16.270,8	16.586,6	16.342,9	100,4%	98,5%	4.517,0	27,8%	27,6%
M6 - Salute	15.625,5	15.619,0	14.915,3	95,5%	95,5%	6.756,0	43,2%	45,3%
M7 - REPowerEU	7.212,2	10.923,9	9.434,4	130,8%	86,4%	601,2	8,3%	6,4%
Totale	194.415,5	192.534,0	172.656,7	88,8%	89,7%	86.266,1	44,4%	50,0%

* La distribuzione delle risorse tiene conto della rimodulazione effettuata il 27 novembre 2025.

** Il dato di spesa della componente M4C2 è aggiornato al febbraio 2026 limitatamente alla misura M4C2I3.01; per le restanti misure, i valori di spesa restano riferiti a ottobre 2025. I dati relativi agli importi impegnati sono anch'essi aggiornati al mese di ottobre 2025.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

Figura 1.3 – Avanzamento finanziario* della Missione 4 a titolarità MUR per ciascuna componente



* La distribuzione delle risorse tiene conto della rimodulazione effettuata il 27 novembre 2025. Il dato di spesa della componente M4C2 è aggiornato al febbraio 2026 limitatamente alla misura M4C2I3.01; per le restanti misure, i valori di spesa restano riferiti a ottobre 2025. I dati relativi agli importi impegnati sono anch'essi aggiornati al mese di ottobre 2025.

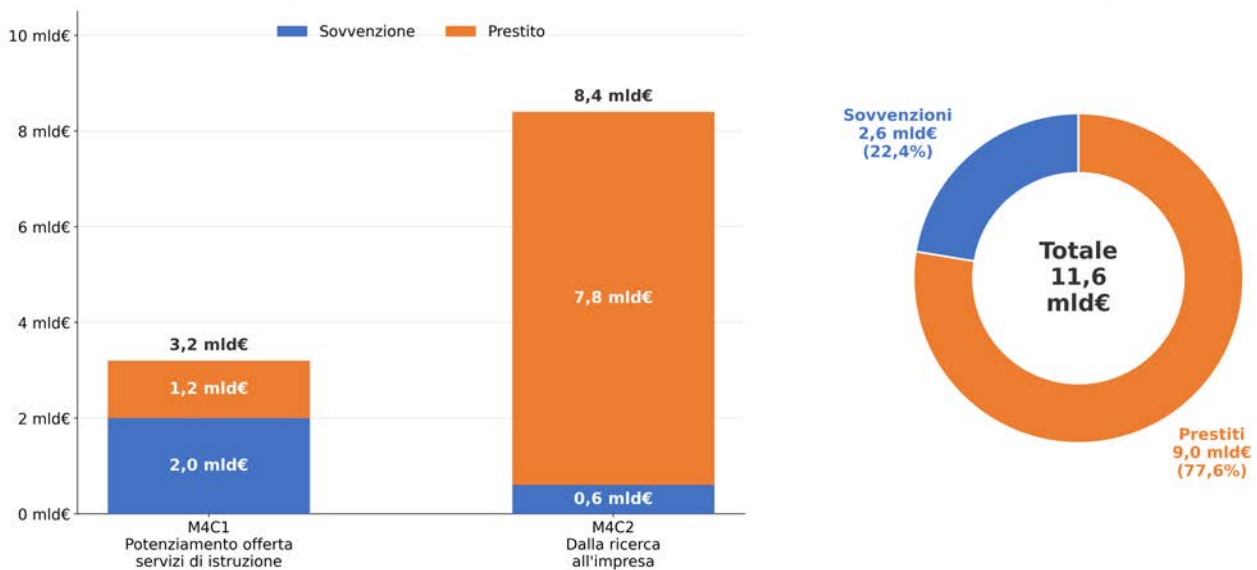
Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

Analisi di dettaglio sui singoli interventi a titolarità MUR

Un dato che spesso sfugge nel dibattito pubblico sul PNRR è che non si tratta interamente di risorse “a fondo perduto”. Il grafico successivo lo mette in evidenza in modo netto: degli 11,6 miliardi di euro a titolarità MUR, quasi 9 miliardi (il 77,6%) sono prestiti, cioè risorse che l'Italia dovrà restituire. Solo 2,6 miliardi – poco più di un quinto – sono sovvenzioni in senso proprio.

La distribuzione tra le due componenti accentua ulteriormente lo squilibrio. La M4C1 (potenziamento dell'offerta formativa) presenta un mix relativamente bilanciato: 2 miliardi di sovvenzioni e 1,2 di prestiti. La M4C2 (dalla ricerca all'impresa), che da sola vale quasi tre quarti del totale, è invece finanziata per oltre il 90% a prestito, con 0,6 miliardi di sovvenzioni. Questo significa che il grande investimento italiano nella ricerca e nel trasferimento tecnologico è in larga parte, come probabilmente è corretto che sia, a debito.

Figura 1.4 – Missione 4 a titolarità MUR: sovvenzioni e prestiti a confronto* per componente



* La distribuzione delle risorse tiene conto della rimodulazione effettuata il 27 novembre 2025.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

Analizzando nel dettaglio gli interventi di competenza del MUR, emerge la gestione di 16 misure⁵ di cui 15 destinate a nuovi progetti che sommano complessivamente 10,2 miliardi di euro (circa l'88%) e le restanti somme destinate al PNR e ai PRIN, per una cifra pari a 1,4 miliardi di euro.

Scendendo nel dettaglio delle singole misure, il grafico di cui sotto chiarisce dove si concentrano le risorse e con quale logica.

Nella componente M4C1, le quattro misure a sovvenzione hanno importi relativamente contenuti e sono tutte orientate al capitale umano: borse di studio (958 milioni⁶, la voce più consistente), dottorati (504 milioni), orientamento (250 milioni), didattica avanzata (272 milioni). L'unico prestito è la misura alloggi per studenti⁷ (1.198 milioni), che vale quasi il 40% dell'intera componente. La scelta del prestito qui ha una sua logica economica: le residenze universitarie generano ritorni attraverso i canoni, a differenza di una borsa di studio.

Nella componente M4C2 il quadro è diverso. Cinque misure a prestito, tutte con importi compresi tra 1,2 e 1,8 miliardi, costituiscono l'ossatura dell'investimento in ricerca: PNR e PRIN (1.800 milioni), partenariati estesi (1.610 milioni), campioni nazionali R&S (1.600 milioni), infrastrutture di ricerca (1.578 milioni), ecosistemi dell'innovazione (1.243 milioni). Le due sole sovvenzioni – giovani ricercatori (210 milioni) e dottorati innovativi con le imprese (360 milioni⁸) – sono anche le voci più piccole della componente e hanno un carattere chiaramente formativo più che infrastrutturale.

Il messaggio complessivo è che le risorse PNRR sono state investite a fondo perduto soprattutto sulle persone (borse, dottorati, didattica) e a debito sulle strutture e i grandi programmi di ricerca. Gli investimenti infrastrutturali dovranno quindi generare un ritorno economico sufficiente a giustificare il debito contratto.

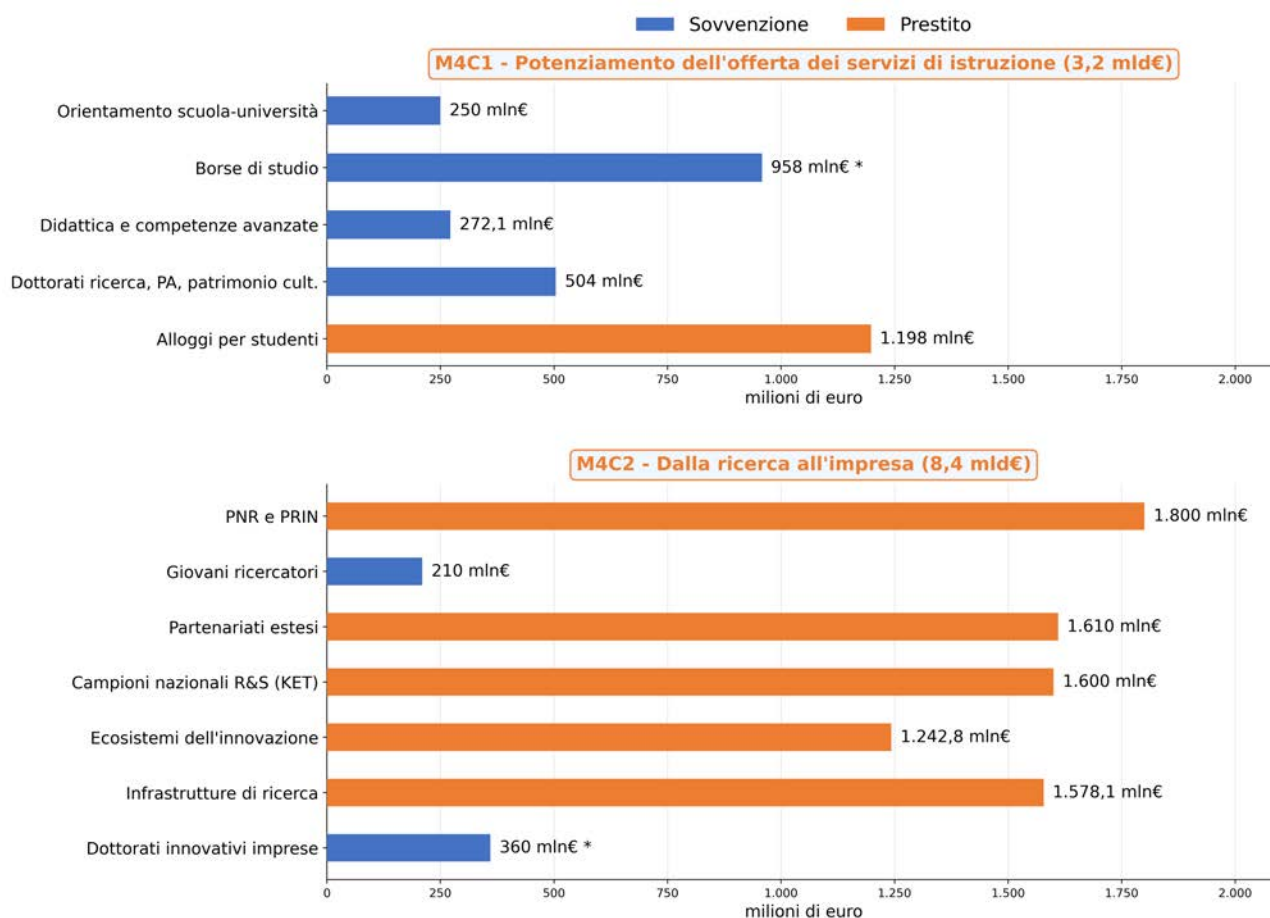
⁵ Nella presente trattazione la Riforma M4C1-1.7 “Alloggi per studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti” è considerata congiuntamente al nuovo Investimento M4C1I5 “Fondo student housing”, introdotto con la revisione del PNRR approvata il 27 novembre 2025. Nell'ambito della rimodulazione finanziaria, la dotazione originaria pari a 1.198 milioni di euro è stata ripartita in due misure distinte, con l'assegnazione di 599 milioni di euro alla riforma e 599 milioni di euro al nuovo investimento, al fine di rafforzare lo strumento finanziario dedicato alla realizzazione e al potenziamento degli alloggi universitari.

⁶ Il dato riportato in questo paragrafo sarà aggiornato alla luce della Decisione dell'Unione Europea di novembre 2025, che ha disposto la riallocazione di 150 milioni di euro dalla misura M4C2I3.03 “Introduzione di dottorati innovativi in collaborazione con le imprese” alla misura M4C1I1.07 “Borse di studio per l'accesso all'istruzione universitaria”.

⁷ Cfr. nota 5.

⁸ Cfr. nota 6.

Figura 1.5 – Missione 4 a titolarità MUR: componenti e misure* distinte in sovvenzioni e prestiti



* La distribuzione delle risorse tiene conto della rimodulazione approvata il 27 novembre 2025. La voce "Alloggi per studenti" include sia la Riforma M4C1-1.7 sia il nuovo Investimento M4C1-5 "Fondo student housing", introdotto a seguito della ripartizione della dotazione originaria.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

Il PNRR-MUR mostra un tasso di impegno delle risorse molto avanzato (93,2%) e una spesa effettiva che si ferma al di sotto del 60% del totale, con circa 5 miliardi ancora da spendere entro giugno 2026.

Le misure che avanzano meglio sono quelle a ciclo breve o basate su programmi preesistenti. Le borse di studio, che avevano raggiunto una fase di attuazione sostanzialmente completa prima della rimodulazione, con il nuovo obiettivo di +28.000 borse da assegnare entro agosto 2026 registrano una quota di spesa sull'impegnato pari all'82,4%. Il PNR/PRIN viaggia all'88,5% anche se va ricordato che gran parte delle risorse finanzia progetti già in essere, non avviati ex novo. Procedono a ritmo ragionevole anche i dottorati di ricerca (62,9%), l'orientamento scuola-università (63,5%) e le tre grandi misure infrastrutturali della Componente 2 (partenariati, campioni nazionali, ecosistemi), tutte tra il 60% e il 66%.

Le misure che presentano un'elevata quota di risorse impegnate a fronte di una spesa ancora contenuta non indicano sempre e necessariamente criticità attuative, ma riflettono spesso la natura pluriennale e la tempistica di realizzazione degli interventi. È il caso delle azioni in materia di didattica e competenze universitarie avanzate, che risultano impegnate per il 99,8% delle risorse disponibili ma presentano – a ottobre 2025 – una spesa pari al 7,5%. Anche alla luce dei target di risultato conseguiti che saranno illustrati nel corso della relazione, si ritiene che il dato sulla spesa non sia allo stato un elemento preoccupante e che sconti ritardi amministrativi più che di realizzazione degli interventi. Va ricordato che gli interventi riguardano la costruzione di reti e infrastrutture formative (Digital Education Hubs, scuole universitarie di alta formazione) e il rafforzamento dei percorsi avanzati, inclusi i dottorati orientati alla transizione digitale e

ambientale che risultano ormai un traguardo raggiunto e per i quali la spesa è distribuita lungo l'intero ciclo dottorale.

Il quadro dell'investimento relativo ai dottorati innovativi in collaborazione con le imprese, nella configurazione originaria ancora riscontrabile nei dati di ottobre 2025, evidenziava alcune criticità sotto il profilo dell'avanzamento finanziario. A fronte di una dotazione complessiva pari a 510 milioni di euro (comprensiva anche della componente relativa agli incentivi alle assunzioni), risultava impegnato il 66,8% delle risorse e speso il 33% del finanziamento iniziale. A seguito della riprogrammazione del PNRR approvata nel novembre 2025, la dimensione finanziaria della misura è stata rideterminata in 360 milioni di euro, per effetto della rimozione della componente relativa agli incentivi alle imprese. Alla luce della nuova dotazione, il livello di impegno si attesta al 94,6% delle risorse disponibili. E sotto il profilo della spesa (computata ancora a ottobre 2025) il tasso di realizzazione è al 49,4%

Con riferimento al finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori, la spesa registrata risulta attualmente molto contenuta. A ottobre 2025 sono stati spesi 25,2 milioni di euro a fronte di 210 milioni di finanziamenti attivati e 152 impegnati. Tali valori corrispondono a un impegno del 72,3% rispetto alle risorse disponibili. Va tuttavia evidenziato che la misura è finalizzata soprattutto a finanziare assunzioni di giovani ricercatori vincitori di Grant dell'European Research Council⁹ con posizioni di ricercatore a tempo determinato della tipologia a) (3+2) o b) (tenure track) della legge 240/2010. Tale obiettivo risulta conseguito (vedi paragrafo dedicato ai target e ai milestone) e la spesa è quindi in fase di realizzazione.

Anche l'investimento sulle infrastrutture di ricerca mostrava, nella rilevazione di ottobre, un apparente disallineamento tra impegni e spesa: a fronte di un livello di impegno del 93,9% la spesa risultava attestata al 39% dell'importo impegnato, con oltre 900 milioni di euro ancora da erogare. Tuttavia, dato il carattere anacronistico e la limitata significatività del dato di ottobre a livello di attuazione, si è ritenuto opportuno riportare – anche nelle tabelle – il valore rettificato: l'avanzamento della spesa si attesta ora su valori prossimi al 60% dell'importo impegnato, per un ammontare complessivo di quasi 900 milioni di euro, a conferma di una marcata accelerazione nell'ultimo periodo. Si tratta, in ogni caso, di interventi infrastrutturali complessi, destinati alla realizzazione o all'ammodernamento di infrastrutture strategiche a supporto della ricerca di base e applicata, per i quali l'avanzamento finanziario tende fisiologicamente a concentrarsi nelle fasi conclusive dei lavori.

In definitiva, le principali criticità si sono concentrate, richiedendo un importante lavoro di revisione del Piano, sulla misura relativa agli alloggi per studenti, che, nella configurazione originaria (a ottobre), evidenziava un marcato disallineamento tra impegni e spesa: a fronte di un livello di impegno pari al 49,5%, non risultavano pagamenti registrati e circa 605 milioni di euro, su una dotazione complessiva di 1.198 milioni, non erano ancora stati assegnati a progetti specifici. Tale situazione rendeva particolarmente complesso il rispetto delle tempistiche previste dal PNRR.

Un primo elemento rilevante per comprendere la portata delle rimodulazioni intervenute riguarda il superamento del precedente riferimento all'obiettivo di portare i posti letto per studenti fuori sede a oltre 100.000 unità. Tale traguardo non è più configurato come target vincolante del PNRR nell'Allegato alla Decisione di esecuzione del Consiglio, ma permane quale indirizzo strategico di medio periodo nell'ambito delle politiche per il diritto allo studio universitario. Con la revisione approvata il 27 novembre 2025 – come già riportato in precedenza – la dotazione originaria di 1.198 milioni di euro è stata ripartita in due linee distinte: 599 milioni di euro proseguono nell'ambito della Riforma M4C1-1.7, attraverso il bando d.m. 481/2024; ulteriori 599 milioni sono confluiti nel nuovo Investimento M4C1-5 “Fondo student housing”, configurato come strumento finanziario e affidato alla gestione di Cassa Depositi e Prestiti.

In tale assetto, l'obiettivo formalmente vincolante ai fini del PNRR è rappresentato dalla creazione di 30.000 posti letto entro il 31 agosto 2026, da realizzarsi tramite lo strumento a contributo diretto (d.m. 481/2024), con effettiva messa a disposizione degli studenti entro la scadenza del Piano. La restante quota di interventi è sostenuta attraverso il nuovo strumento finanziario: per questa componente, in coerenza con i regolamenti del Dispositivo, il target da conseguire entro agosto 2026 riguarda l'attivazione dello strumento, la selezione

⁹ Sono ammessi vincitori di bandi Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships, Marie Skłodowska-Curie Postdoctoral Fellowships, nonché a individui che abbiano ottenuto un “Seal of Excellence” a seguito della partecipazione a bandi Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships, Marie Skłodowska-Curie Postdoctoral Fellowships, nell'ambito dei Programmi quadro Horizon 2020 ed Horizon Europe.

dei destinatari e la sottoscrizione degli atti d'obbligo per l'intera dotazione, mentre il completamento fisico degli interventi – stimabile in ulteriori 30.000 posti letto – può avvenire in un arco temporale successivo, comunque non oltre il 15 maggio 2027.

Il nuovo impianto è stato consolidato dalla legge di bilancio 2026, che ha previsto l'attribuzione diretta a Cassa Depositi e Prestiti delle risorse destinate agli alloggi universitari, individuandola quale soggetto attuatore dell'intera misura. Alla stessa competono la pubblicazione dell'avviso, la raccolta e l'istruttoria delle candidature, la selezione e l'ammissione a finanziamento tramite un Comitato di investimento, la stipula degli atti d'obbligo, nonché l'erogazione e il monitoraggio dei contributi fino alla messa a disposizione dei posti letto e alla relativa rendicontazione secondo le regole del PNRR.

Tabella 1.2 – Struttura degli interventi a titolarità MUR* per ciascuna componente e misura

Misure a titolarità MUR		Prestito o Sovvenzione	Finanziamento totale (attivato) mln €	di cui: importo per progetti nuovi	Finanziamento impegnato mln €	% sul finanziamento totale	Spesa PNRR mln €	% spesa sul fin. totale	% spesa su impegnato
M4C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione			3.182,1	3.182,1	2.572,5	80,8%	1.285,6	40,4%	50,0%
M4C1I1.06.00	Orientamento attivo scuola-università	Sovvenzione	250,0	250,0	250,0	100,0%	158,8	63,5%	63,5%
M4C1I1.07.00	Borse di studio per l'accesso all'istruzione	Sovvenzione	958,0**	958,0**	958,0**	100,0%	789,6	82,4%**	82,4%**
M4C1I3.04.00	Didattica e competenze avanzate	Sovvenzione	272,1	272,1	271,6	99,8%	20,4	7,5%	7,5%
M4C1I4.01.00	Dottorati di ricerca, PA, patrimonio culturale	Sovvenzione	504,0	504,0	499,6	99,1%	316,8	62,9%	63,4%
M4C1R1.05.00	Riforma delle classi di laurea	-							
M4C1R1.06.00	Riforma delle lauree abilitanti	-							
M4C1R1.07.00	Alloggi per studenti	Prestito	1.198,0	1.198,0	593,3	49,5%			
M4C1R4.01.00	Riforma dei dottorati	-							
M4C2 - Dalla ricerca all'impresa			8.400,9	7.020,9	8.223,6	97,9%	5.459,8	65,0%	66,4%
M4C2I1.01.00	Programma Nazionale Ricerca (PNR) e PRIN	Prestito	1.800,0	420,0	1.797,1	99,8%	1.593,1	88,5%	88,6%
M4C2I1.02.00	Progetti di giovani ricercatori	Sovvenzione	210,0	210,0	151,9	72,3%	25,2	12,0%	16,6%
M4C2I1.03.00	Partenariati estesi a università centri di ricerca imprese	Prestito	1.610,0	1.610,0	1.610,0	100,0%	1.002,4	62,3%	62,3%
M4C2I1.04.00	Strutture di ricerca e campioni nazionali di R&S su KET	Prestito	1.600,0	1.600,0	1.600,0	100,0%	959,8	60,0%	60,0%
M4C2I1.05.00	Ecosistemi dell'innovazione e leader territoriali di R&S di "leader territoriali di R&S"	Prestito	1.242,8	1.242,8	1.242,8	100,0%	823,1	66,2%	66,2%
M4C2I3.01.00	Sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione	Prestito	1.578,1	1.578,1	1.481,3	93,9%	888,0**	56,3%	60,0%
M4C2I3.03.00	Introduzione di dottorati innovativi in collaborazione con le imprese	Sovvenzione	360,0**	360,0**	340,5	94,6%**	168,2	46,7%**	49,4%
M4C2R1.01.00	Attuazione di misure di sostegno alla R&S per promuovere la semplificazione e la mobilità	-							
Totale			11.583,0	10.203,0	10.796,1	93,2%	6.745,4	58,2%	62,5%

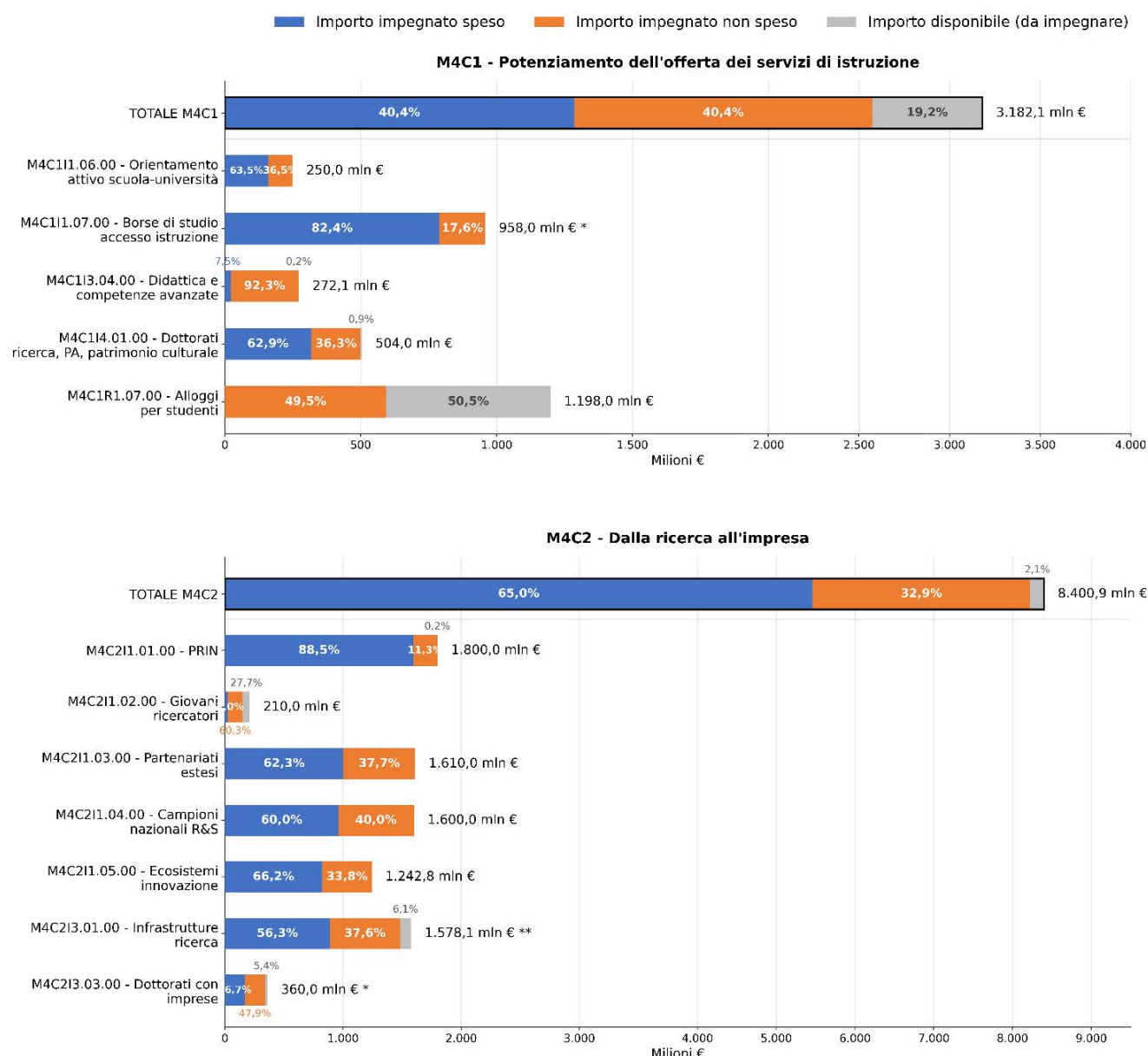
* La tabella comprende le seguenti riforme, non destinatarie di finanziamenti: M4C1R1.05.00-Riforma delle classi di laurea, M4C1R1.06.00-Riforma delle lauree abilitanti per determinate professioni, M4C1R4.01.00-Riforma dei dottorati, M4C2R1.01.00-Attuazione di misure di sostegno alla R&S per promuovere la semplificazione e la mobilità.

** In relazione al finanziamento, i dati sono stati aggiornati sulla base della Decisione UE di novembre 2025, che ha previsto uno spostamento di risorse pari a 150 milioni di euro dalla misura M4C2I3.03 alla misura M4C1I1.07. Il dato di spesa della misura M4C2I3.01 risulta aggiornato a febbraio 2026. I restanti dati di spesa e relativi agli impegni restano aggiornati al mese di ottobre 2025.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

In sintesi, il quadro opera su tre velocità: misure sostanzialmente concluse (ad es. borse di studio, PNR/PRIN), misure in fase avanzata di esecuzione ma con margini di ulteriore avanzamento (partenariati estesi, campioni nazionali, ecosistemi dell'innovazione, dottorati tradizionali) e una misura che richiede interventi sostanziali di rimodulazione – quella dedicata alla creazione di posti letto per studenti – la quale è stata oggetto di profonda revisione nel novembre 2025 al fine di allinearne l'attuazione al quadro temporale e operativo richiesto.

Figura 1.6 – Avanzamento finanziario delle misure M4 a titolarità MUR per componente e misura



* In relazione al finanziamento i dati sono stati aggiornati sulla base della Decisione UE di novembre 2025, che hanno previsto uno spostamento di risorse pari a 150 milioni di euro dalla misura M4C2I3.03 alla misura M4C1I1.07.

** Il dato di spesa della misura M4C2I3.01 risulta aggiornato a febbraio 2026. I restanti dati di spesa e relativi agli impegni restano aggiornati al mese di ottobre 2025.

Fonte: Italia Domani-Open data ottobre 2025, Camera dei deputati-Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) al 31 dicembre 2025

Soggetti attuatori dei progetti

I grafici successivi mostrano la destinazione delle risorse PNRR per soggetto attuatore e si riferiscono alla situazione al mese di ottobre 2025.

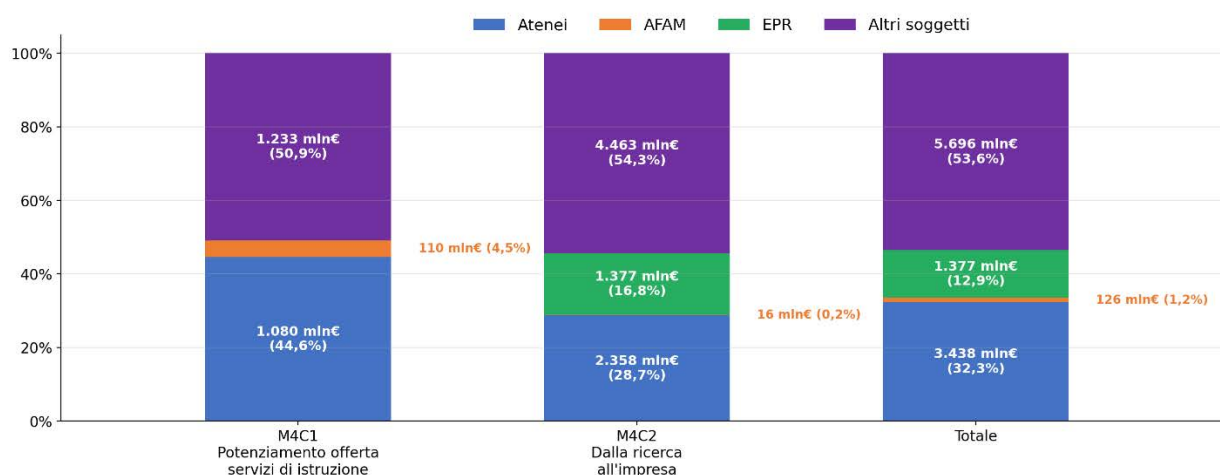
Il primo grafico (composizione aggregata) mostra che sul totale dei 10,6 miliardi impegnati, gli atenei risultano soggetti attuatori diretti per il 32,3% delle risorse (3.438 milioni), gli EPR per il 12,9%, le AFAM per l'1,2%, mentre la categoria “altro” assorbe il 53,6%. Questo dato, però, va letto con cautela. La voce “altro” non identifica soggetti estranei al sistema della ricerca e dell'università: comprende in larga parte partenariati, consorzi e strutture multi-attore di cui gli atenei e gli EPR sono componenti essenziali. I partenariati estesi, i campioni nazionali di R&S e gli ecosistemi dell'innovazione – che da soli valgono circa 4,4 miliardi – sono per loro natura strutture consortili in cui università ed enti di ricerca partecipano come

partner scientifici e operativi, ricevendo quote significative del finanziamento attraverso i consorzi stessi. La ripartizione per soggetto attuatore, quindi, sottostima il flusso effettivo di risorse verso il sistema accademico e della ricerca pubblica, perché cattura solo il rapporto contrattuale diretto con il MUR e non quello indiretto mediato dai consorzi.

Fatta questa premessa, il profilo cambia sensibilmente tra le due componenti. Nella M4C1, dove la categoria “altro” pesa per il 50,9%, i soggetti sono effettivamente diversi dagli atenei: si tratta degli EDISU per le borse di studio (643 milioni) e di enti territoriali e privati per gli alloggi per studenti (586 milioni). Qui la distinzione è reale: sono risorse che non transitano dal sistema universitario. Gli atenei pesano per il 44,6%, con l’AFAM al 4,5%.

Nella M4C2 il discorso è diverso. La categoria “altro” sale al 54,3%, ma è composta per la quasi totalità dai tre grandi programmi consortili citati. In questo caso, una quota rilevante di quelle risorse torna di fatto agli atenei e agli EPR sotto forma di attività di ricerca, assegni, borse di dottorato, acquisto di attrezzature e infrastrutture. La quota di risorse che il sistema universitario e della ricerca pubblica riceve dalla C2 è quindi sostanzialmente più ampia di quel 28,7% che il dato per soggetto attuatore diretto attribuisce ai soli atenei.

Figura 1.7 – Missione 4 a titolarità MUR: composizione del finanziamento per soggetto attuatore



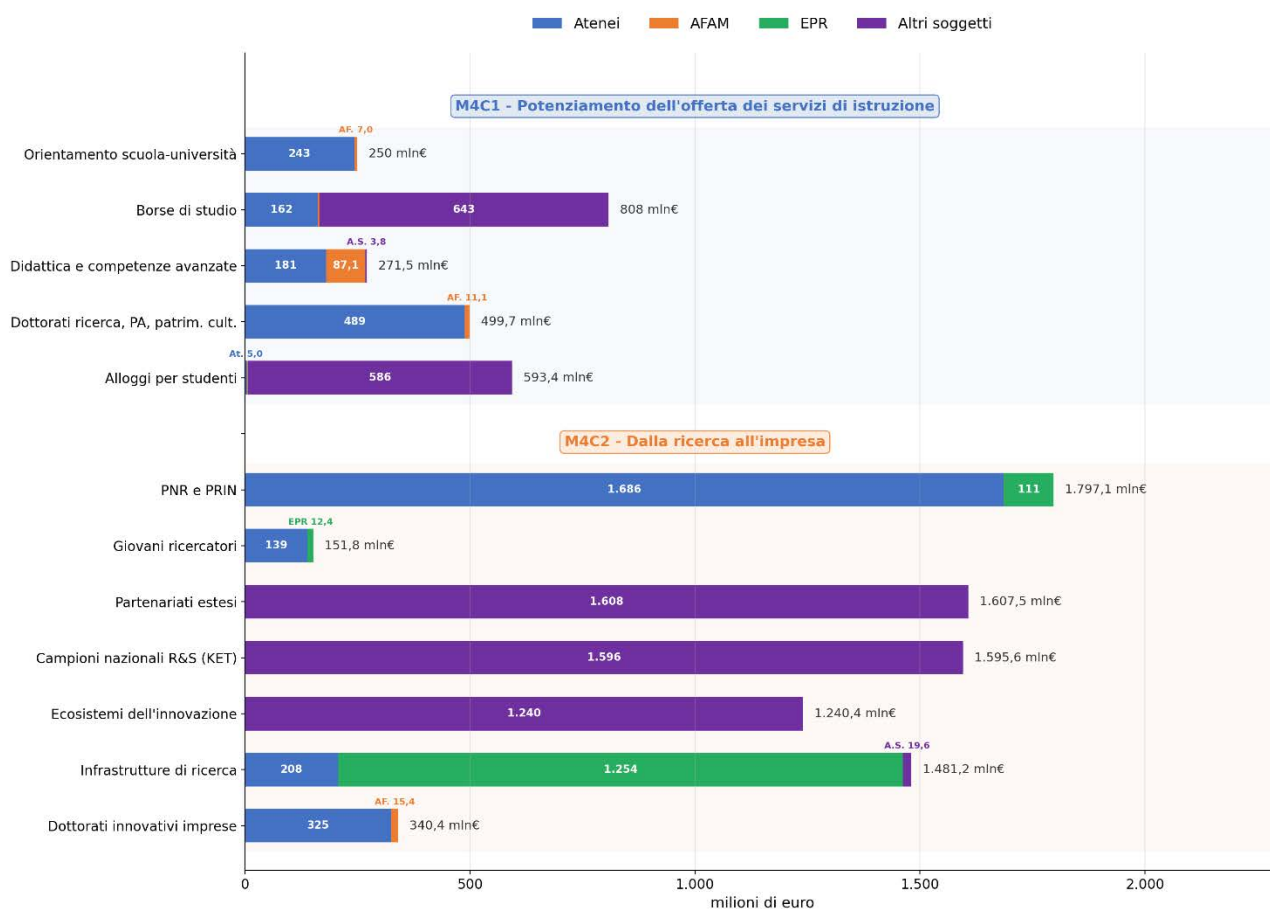
Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Il grafico successivo (dettaglio per misura) aiuta a distinguere i due casi. Le misure dove “altro” significa effettivamente soggetti esterni al sistema accademico sono concentrate nella C1: borse di studio (EDISU) e alloggi (enti territoriali e privati). Le misure dove “altro” significa consorzi a partecipazione universitaria e di ricerca sono le tre grandi misure della C2: partenariati estesi (1.608 milioni), campioni nazionali (1.596 milioni) ed ecosistemi dell’innovazione (1.240 milioni). Per queste ultime, come segnala la nota alla tabella, il dato per singolo soggetto attuatore non è disponibile proprio perché la struttura consortile rende l’attribuzione individuale complessa.

Le misure dove l’attribuzione è invece chiara confermano il ruolo centrale degli atenei: dominano su PNR e PRIN (1.686 milioni), dottorati di ricerca (489 milioni), dottorati innovativi (325 milioni) e orientamento (243 milioni). Gli EPR emergono come protagonisti sulle infrastrutture di ricerca (1.254 milioni su 1.481), l’unica misura dove il loro peso supera quello degli atenei. L’AFAM ha una presenza significativa solo sulla didattica e competenze avanzate (87 milioni su 272, circa un terzo della misura).

In definitiva, il peso reale del sistema universitario e della ricerca pubblica nel PNRR-MUR è sensibilmente superiore a quel 32,3% che appare dalla lettura del solo dato per soggetto attuatore diretto. La scelta di canalizzare oltre 4 miliardi attraverso strutture consortili risponde a una logica di massa critica e integrazione tra soggetti diversi, ma rende meno trasparente il flusso effettivo delle risorse verso i singoli atenei e EPR.

Figura 1.8 – Missione 4 a titolarità MUR: finanziamento per soggetto attuatore, componente e misura



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

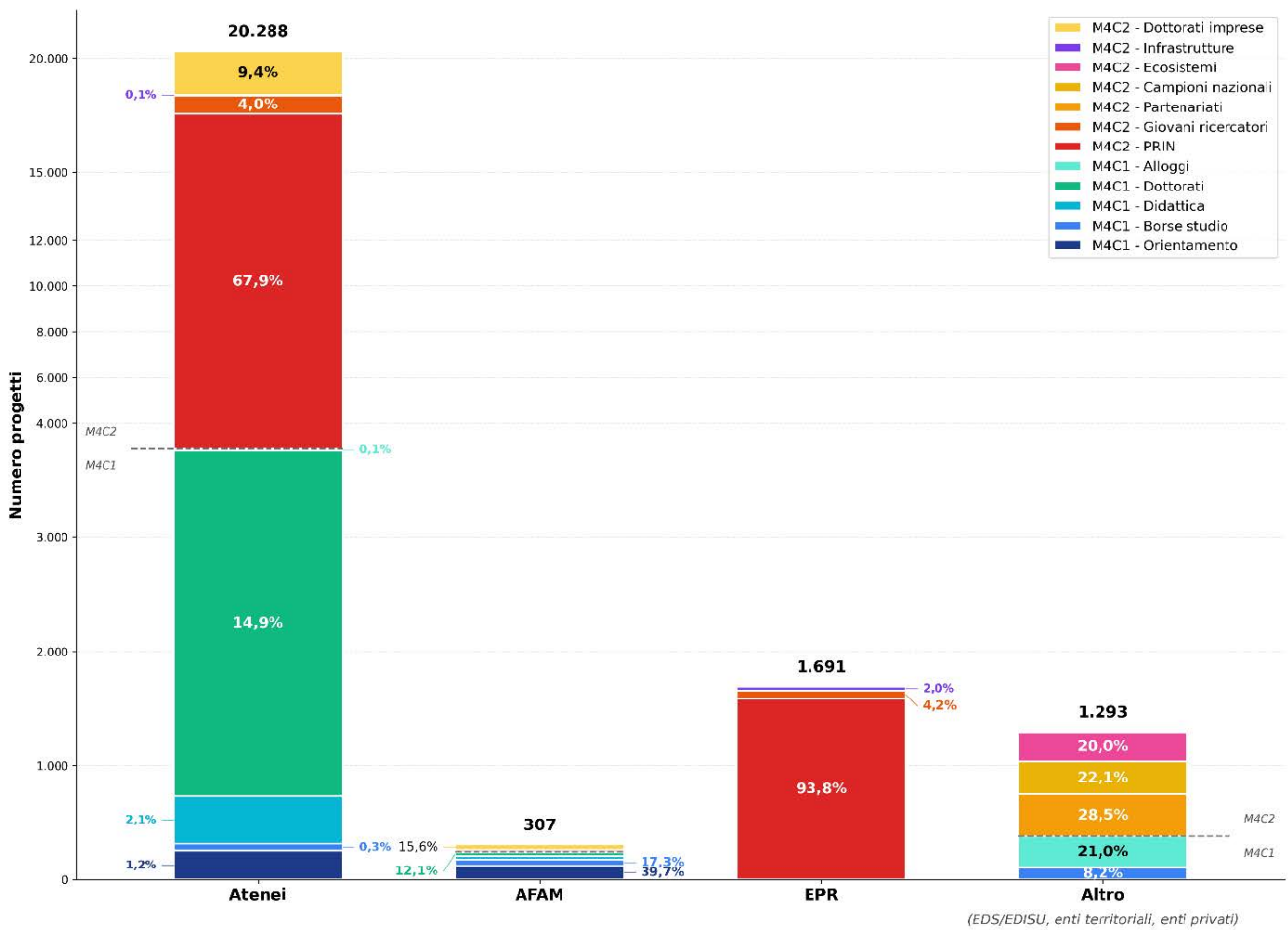
Passando invece ad analizzare il numero di progetti finanziati, il quadro vede un peso preponderante del sistema universitario.

Le università costituiscono, infatti, l'asse portante dell'attuazione del PNRR a titolarità MUR: gestiscono la grande maggioranza dei progetti (oltre 20 mila, pari a circa l'86% del totale), anche se assorbono solo un terzo delle risorse complessive (3,4 miliardi sui 10,6 attivati). Questo scarto tra numerosità e finanziamenti segnala un modello di attuazione fortemente diffuso e capillare, basato su molti interventi di dimensione medio-piccola, concentrati soprattutto sulla Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa".

Gli Enti Pubblici di Ricerca si caratterizzano per una presenza numericamente più contenuta (1.691 progetti) in prevalenza relativi a PNR e PRIN ma finanziariamente concentrata (circa 1,4 miliardi), sulla Componente 2 e coerente con la loro vocazione su infrastrutture e ricerca ad alta complessità.

Il sistema AFAM, infine, mantiene un ruolo mirato e coerente con la propria missione formativa: circa 300 progetti, concentrati prevalentemente sulla Componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione".

Figura 1.9 – Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione dei progetti per soggetto attuatore e misura



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Tabella 1.3 – Finanziamento attivato (milioni di euro) dei progetti PNRR a titolarità MUR* per componente, misura e soggetto attuatore

Misure a titolarità MUR		Atenei				AFAM			EPR			Altro (Enti DSU, enti territ., enti privati)	Totale
		Totale	Statali	Non statali	Telematiche	Totale	Statali	Non statali	Totale	Vigilati MUR	Altri (ASI, ISPRA, ENEA)		
Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione		1.079,54	1.006,31	61,26	11,97	109,93	87,03	22,90	-	-	-	1.233,05	2.422,52
M4C1I1.06	Orientamento attivo scuola-università	243,04	221,08	18,88	3,08	6,96	6,96	0,00	-	-	-	-	250,00
M4C1I1.07	Borse di studio per l’accesso all’università	162,35	148,78	13,57	0,00	2,82	1,19	1,63	-	-	-	642,82	808,00
M4C1I3.04	Didattica e competenze universitarie avanzate	180,60	169,80	10,10	0,70	87,14	66,36	20,78	-	-	-	3,82	271,56
M4C1I4.01	Dottorati di ricerca, PA, patrimonio culturale	488,59	461,69	18,71	8,19	11,06	10,57	0,49	-	-	-	-	499,65
M4C1R1.07	Alloggi per studenti	4,95	4,95	0,00	-	1,96	1,96	0,00	-	-	-	586,40	593,31
Dalla ricerca all’impresa		2.357,92	2.266,50	78,91	12,51	16,13	14,68	1,45	1.377,05	1.287,35	89,70	4.463,16	8.223,50
M4C2I1.01	Programma Nazionale Ricerca (PNR) e PRIN	1.685,70	1.640,32	40,62	4,76	0,71	0,70	0,01	110,69	110,45	0,24	-	1.797,10
M4C2I1.02	Progetti presentati da giovani ricercatori	139,43	127,74	9,36	2,33	-	-	-	12,44	12,44	0,00	-	151,87
M4C2I1.03	Partenariati estesi a università centri di ricerca imprese	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.607,48	1.610,00
M4C2I1.04	Strutture di ricerca e campioni nazionali di R&S su KET	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.595,64	1.599,99
M4C2I1.05	Ecosistemi dell’innovazione e leader territoriali di R&S	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.240,44	1.242,80
M4C2I3.01	Sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione	207,75	195,38	12,37	0,00	-	-	-	1.253,93	1.164,47	89,46	19,60	1.481,28
M4C2I3.03	Dottorati innovativi in collaborazione con le imprese	325,04	303,07	16,55	5,42	15,42	13,98	1,44	-	-	-	-	340,46
Totale		3.437,46	3.272,81	140,16	24,48	126,07	101,71	24,35	1.377,05	1.287,35	89,70	5.696,21	10.646,01

* In relazione alle misure M4C2I1.03, M4C2I1.04, M4C2I1.05 vi è una quota di importo impegnato non attribuito alle singole progettualità, per cui il dato per singolo soggetto attuatore non somma con il totale misure riportato in colonna

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Tabella 1.4 – Numero di progetti PNRR a titolarità MUR per componente, misura e soggetto attuatore

Misure a titolarità MUR		Atenei				AFAM			EPR			Altro (Enti DSU, enti territ., enti privati)	Totale
		Totale	Statali	Non statali	Telematiche	Totale	Statali	Non statali	Totale	Vigilati MUR	Altri (ASI, ISPRA, ENEA)		
M4C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione		3.773	3.477	237	59	243	203	40	-	-	-	379	4.395
M4C1I1.06	Orientamento attivo transizione scuola-università	252	188	53	11	122	122		-	-	-	-	374
M4C1I1.07	Borse di studio per l'accesso all'università	63	39	24		53	23	30	-	-	-	106	222
M4C1I3.04	Didattica e competenze universitarie avanzate	416	386	24	6	30	22	8	-	-	-	2	448
M4C1I4.01	Dottorati di ricerca, PA, patrimonio culturale	3.026	2.849	135	42	37	35	2	-	-	-	-	3.063
M4C1R1.07	Alloggi per studenti	16	15	1		1	1		-	-	-	271	288
M4C2 - Dalla ricerca all'impresa		16.515	15.596	793	126	64	57	7	1.691	1.684	7	914	19.184
M4C2I1.01	Programma Nazionale Ricerca (PNR) e PRIN	13.771	13.061	630	80	16	15	1	1.586	1.582	4	-	15.373
M4C2I1.02	Progetti presentati da giovani ricercatori	821	741	60	20				71	71	0	-	892
M4C2I1.03	Partenariati estesi a università centri di ricerca imprese	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	369	369
M4C2I1.04	Strutture di ricerca e campioni nazionali di R&S su KET	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	286	286
M4C2I1.05	Ecosistemi dell'innovazione e leader territoriali di R&S	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	258	258
M4C2I3.01	Sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione	22	21	1	0	-	-	-	34	31	3	1	57
M4C2I3.03	Dottorati innovativi in collaborazione con le imprese	1.901	1.773	102	26	48	42	6	-	-	-	-	1.949
Totale		20.288	19.073	1.030	185	307	260	47	1.691	1.684	7	1.293	23.579

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Fasi di realizzazione progettuale per soggetto attuatore

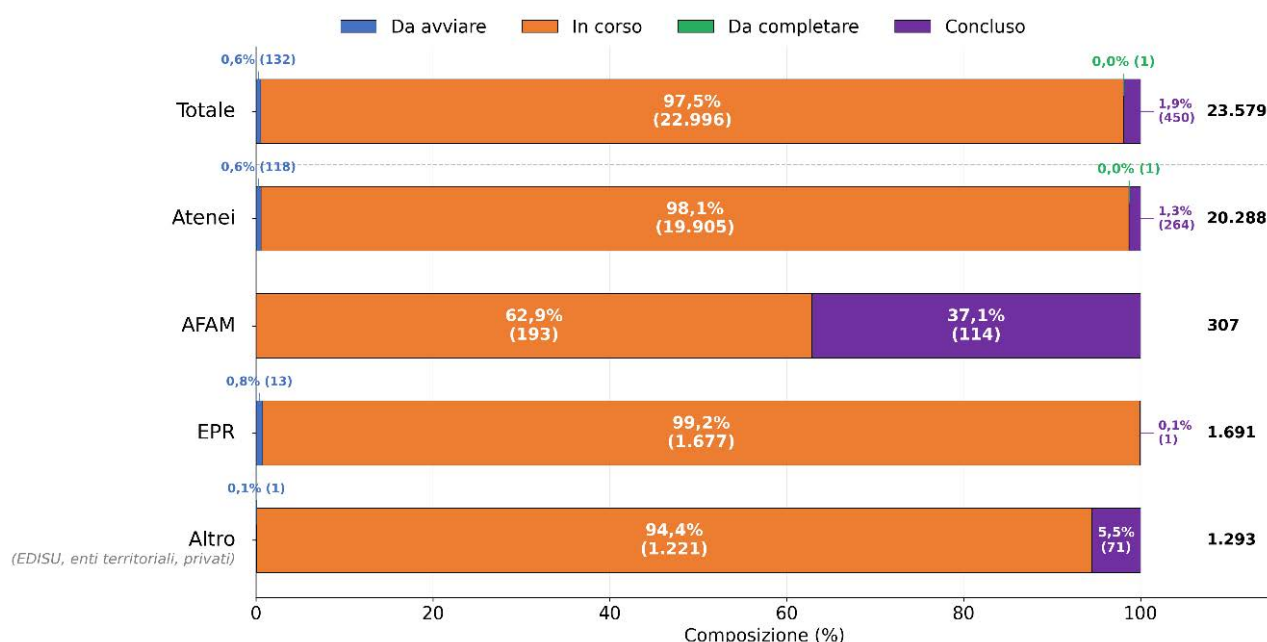
L'attuazione del PNRR a titolarità MUR si articola in 23.579 progetti complessivi. La quasi totalità delle iniziative è già entrata nella fase operativa: 22.996 progetti risultano in corso (circa il 97,5% del totale), mentre i progetti da avviare sono 132 (circa 0,6%). I progetti con iter concluso sono 450 (circa l'1,9%), a cui si aggiunge una quota residuale "da completare".

La lettura per soggetto attuatore evidenzia profili diversi. Gli Atenei che, come già detto, concentrano la gran parte delle iniziative (20.288 progetti) presentano un avanzamento fortemente sbilanciato sulla fase di realizzazione: 19.905 sono in corso (circa il 98,1%), 118 da avviare (0,6%) e 264 con iter concluso (circa l'1,3%). Un andamento analogo caratterizza gli Enti Pubblici di Ricerca (1.691 progetti), con 1.677 in corso (circa il 99,2%), 13 da avviare (0,8%) e 1 concluso (0,1%), coerentemente con la natura pluriennale delle attività di ricerca e infrastrutturazione scientifica.

Il sistema AFAM, pur su volumi molto contenuti (307 progetti), mostra invece una quota relativamente più elevata di progetti con iter concluso (114, circa il 37%), a fronte di 193 in corso (circa il 63%) e nessun progetto da avviare o da completare.

Infine, la categoria "Altro" (EDS/EDISU, enti territoriali, enti privati) conta 1.293 progetti, con 1.221 in corso (circa il 94,4%) e 71 conclusi (circa il 5,5%).

Figura 1.10 – Missione 4 a titolarità MUR: stato dei progetti per soggetto attuatore



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Tabella 1.5 – Progetti PNRR a titolarità MUR per fase di completamento e soggetto attuatore

Stato dei progetti	Atenei				AFAM			EPR			Altro (EDS/EDISU, enti territoriali, enti privati)	Totale
	Totale	Statali	Non statali	Telem.	Totale	Statali	Non statali	Totale	Vigilati MUR	Altri (ASI, ISPRA, ENEA)		
Da avviare	118	116	2	0	0	0	0	13	13	0	1	132
In corso	19.905	18.754	973	178	193	164	29	1.677	1.670	7	1.221	22.996
Da completare	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Iter concluso	264	202	55	7	114	96	18	1	1	0	71	450
Totale	20.288	19.073	1030	185	307	260	47	1.691	1.684	7	1.293	23.579

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Il conseguimento degli obiettivi di programmazione: target e milestone

Il monitoraggio dell’attuazione delle misure a titolarità MUR si fonda sul conseguimento delle milestone e dei target previsti dal Piano. Da evidenziare la differenza tra target e milestone¹⁰, poiché – pur essendo entrambi “traguardi” che condizionano l’erogazione delle rate – misurano aspetti diversi: le milestone sono traguardi qualitativi o di processo (ad es. l’adozione di una norma, la pubblicazione di un bando, l’aggiudicazione di una gara), verificabili sostanzialmente con un criterio “sì/no”; i target sono invece obiettivi quantitativi e misurabili, espressi in numeri o soglie (ad es. numero di interventi conclusi, posti letto realizzati, persone formate), da raggiungere entrambi entro una specifica scadenza.

Alla data di ottobre 2025, gli obiettivi complessivamente programmati per il periodo 2021-2026 erano pari a 30 (19 target e 11 milestone), di cui 21 già conseguiti (70%). L’avanzamento risultava particolarmente elevato sulle milestone (10 su 11, pari al 90,9%), mentre i target evidenziavano un livello di conseguimento più contenuto (11 su 19, il 57,9%), coerentemente con la loro natura prevalentemente quantitativa e legata alla piena realizzazione operativa degli interventi.

La lettura per componente evidenziava dinamiche differenziate. Nella Componente M4C1 “Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione”, risultavano programmati 14 obiettivi, di cui 9 conseguiti (64,3%), con un avanzamento particolarmente solido sulle milestone (6 su 7) e più graduale sui target (3 su 7), in ragione della complessità degli interventi quantitativi connessi, tra l’altro, a borse di studio, orientamento e alloggi per studenti.

Nella Componente M4C2 “Dalla ricerca all’impresa”, il livello di conseguimento si attestava su valori più elevati (12 obiettivi su 16, pari al 75%), con pieno completamento delle milestone (4 su 4) e un avanzamento significativo dei target (8 su 12). Tale andamento rifletteva l’avvio anticipato di numerosi programmi di finanziamento alla ricerca, tra cui PRIN, partenariati estesi, giovani ricercatori e dottorati innovativi, che avevano già raggiunto diversi obiettivi quantitativi intermedi.

Tabella 1.6 – Missione 4 a titolarità MUR: traguardi e obiettivi UE e stato di realizzazione

Componenti	Totale traguardi e obiettivi	di cui: conseguiti	Target (obiettivi)	di cui: conseguiti	Milestone (traguardi)	di cui: conseguiti
M4C1 - Offerta dei servizi di istruzione	14	9	7	3	7	6
M4C2 - Ricerca e impresa	16	12	12	8	4	4
Totale	30	21	19	11	11	10
Totale %	100,0%	70,0%	100,0%	57,9%	100,0%	90,9%

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Con la revisione del 27 novembre 2025, recepita nella Decisione di esecuzione del Consiglio, la struttura degli obiettivi è stata oggetto di una rimodulazione che ha inciso sulla griglia di monitoraggio, pur mantenendo invariato il numero complessivo di traguardi e obiettivi (30). L’aggiornamento ha comportato accorpamenti, riclassificazioni e introduzione di nuove milestone funzionali alla diversa architettura di alcune misure, modificando quindi la distribuzione tra target e milestone.

A valle della rimodulazione, i 30 obiettivi, mostrano una diversa composizione: i target passano da 19 a 15, mentre le milestone aumentano da 11 a 15. Gli obiettivi conseguiti salgono a 23 (76,7%). Il tasso di conseguimento dei target si attesta al 66,7% (10 su 15), mentre quello delle milestone si colloca all’86,7% (13 su 15). È opportuno evidenziare che parte dell’evoluzione percentuale riflette un processo di semplificazione degli obiettivi piuttosto che un mutamento sostanziale dell’avanzamento fisico e finanziario.

¹⁰ Obiettivi (target) e traguardi (milestone) riportati nel documento *Decisioni di esecuzione del Consiglio relative all’approvazione della valutazione del Piano per la Ripresa e la Resilienza dell’Italia del 13 luglio 2021 e successive modifiche e integrazioni*. Ultima versione, al 25 novembre 2025, nell’ALLEGATO della Decisione di Esecuzione del Consiglio dell’UE del 27 novembre 2025 (ST 15106/2025 ADD 1) <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15106-2025-ADD-1/it/pdf>.

Tabella 1.7 – Missione 4 a titolarità MUR: traguardi e obiettivi UE e stato di realizzazione a seguito della rimodulazione di novembre 2025

Componenti	Totale traguardi e obiettivi	di cui: conseguiti	Target (obiettivi)	di cui: conseguiti	Milestone (traguardi)	di cui: conseguiti
M4C1 - Offerta dei servizi di istruzione	15	10	6	3	9	7
M4C2 - Ricerca e impresa	15	13	9	7	6	6
Totale	30	23	15	10	15	13
Totale %	100%	76,7%	100,0%	66,7%	100,0%	86,7%

Fonte: Consiglio dell'Unione europea-Decisione di Esecuzione del Consiglio dell'UE del 27 novembre 2025 (allegato)

La rimodulazione di novembre 2025

Sul piano finanziario, la rimodulazione delle misure a titolarità MUR avviene – come già evidenziato in precedenza – a invarianza del saldo complessivo (totale pari a 11,58 mld), con la riallocazione di 150 milioni dalla Componente 2 alla Componente 1.

Le principali modifiche strutturali intervenute sugli obiettivi – includendo, per completezza del quadro, anche quelle già richiamate – hanno riguardato:

- L'Investimento M4C1 1.7 "Borse di studio per l'accesso all'università", il cui target M4C1-15 bis è stato quantitativamente rafforzato e ripianificato. L'obiettivo originario prevedeva l'assegnazione di 55.000 borse entro dicembre 2025, target di fatto già conseguito a ottobre con una performance superiore al minimo richiesto (oltre 64.000 borse effettivamente programmate per l'a.a. 2024/25). Con la rimodulazione di novembre 2025, il target complessivo è stato incrementato a 83.000 borse finanziate dal PNRR (+28.000 per l'a.a. 2025/26), con estensione della scadenza ad agosto 2026.
- L'Investimento M4C2 3.3 "Dottorati innovativi in collaborazione con le imprese", la cui dotazione PNRR è stata rideterminata da 510 a 360 milioni di euro, a seguito della rimozione della componente relativa agli incentivi all'assunzione. Tale revisione ha comportato una ridefinizione del perimetro dell'intervento e della configurazione dei relativi obiettivi, concentrando la misura sul finanziamento dei percorsi di dottorato e superando la precedente articolazione collegata al sistema di incentivi alle imprese.
- L'Investimento M4C1-3.4 "Didattica e competenze universitarie avanzate", per il quale i precedenti M4C1-23 (milestone) e M4C1-23 bis (target) sono stati accorpati in un unico traguardo. La nuova configurazione integra in un'unica verifica l'adozione del decreto di assegnazione per almeno 500 nuovi dottorati focalizzati sulle transizioni digitale e ambientale, il sostegno a 3 poli dell'istruzione digitale (DEH), la creazione di 3 reti di istituti di istruzione superiore (ITS), almeno 10 partenariati per iniziative didattiche transnazionali e almeno 15 progetti di internazionalizzazione AFAM. Si tratta, dunque, di un obiettivo composito che riunisce componenti qualitative e quantitative precedentemente separate.
- Le riforme MUR 1.5 e 1.6 (classi di laurea, lauree abilitanti e riforma dei dottorati) della componente M4C1, inizialmente articolate in due traguardi distinti e già conseguite nel biennio 2021-2022, sono state ricondotte a un unico traguardo sintetico, con finalità di semplificazione della struttura di monitoraggio.
- La Riforma M4C1-1.7 "Alloggi per studenti", riorganizzata per salvaguardare il conseguimento degli obiettivi entro le scadenze RRF. La misura è stata articolata distinguendo tra 30.000 posti letto da creare e rendere disponibili entro il 31 agosto 2026 (target M4C1-30) e ulteriori 30.000 posti sostenuti tramite il nuovo Investimento 5 "Fondo per gli alloggi destinati agli studenti" (dotazione 599 milioni di euro), strutturato come strumento finanziario. Per quest'ultimo sono state introdotte due nuove milestone: la M4C1-31, relativa all'entrata in vigore dell'accordo attuativo (conseguita a dicembre 2025), e la M4C1-32, concernente la sottoscrizione di convenzioni giuridicamente vincolanti con i beneficiari per un ammontare pari al 100% delle risorse assegnate, entro giugno 2026.
- Nel quadro della Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1 (PRIN), la Decisione di esecuzione del Consiglio del 27 novembre 2025 riclassifica l'obiettivo M4C2-6 da target a milestone, prevedendo entro il II trimestre 2025 la pubblicazione dei provvedimenti di assegnazione di almeno 5.350 Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN). Il dispositivo chiarisce inoltre che gli inviti a presentare proposte devono prevedere una durata progettuale almeno biennale e richiedere la collaborazione tra unità di ricerca universitarie ed enti di ricerca. In tale cornice si colloca, tra gli strumenti attuativi, il bando PRIN 2022 avviato con Decreto Direttoriale n. 1409 del 14 settembre 2022, con una dotazione di 420 milioni di euro

(importo complessivo destinato dal Piano ai progetti nuovi), articolata in una Linea “Principale” (168 milioni) e una Linea “Sud” (252 milioni). Ai fini dell’inquadramento scientifico e della valutazione comparativa, il bando fa riferimento alla classificazione dell’European Research Council (ERC), richiedendo che ciascun progetto sia ricondotto a uno dei tre macro-ambiti: Life Sciences (LS), Physical Sciences and Engineering (PE) e Social Sciences and Humanities (SH).

- L’Investimento M4C2-1bis “Giovani ricercatori”, riclassificato da target quantitativo a milestone qualitativa, con focalizzazione sugli adempimenti formali e amministrativi (adozione dei decreti di attribuzione del finanziamento). L’obiettivo sostanziale – il reclutamento di 550 giovani ricercatori – risultava comunque già conseguito entro giugno 2025.

Tabella 1.8 – Dettaglio per singolo intervento dei target e milestone UE

Missione/ Componente	Codice - descrizione investimento/ riforma	Codice - Descrizione intervento		Target/ Milestone	Scadenza	Stato conseguimento
M4C1	Inv. 1.6 Orientamento attivo nella transizione scuola Università	M4C1-24	Rilascio di almeno 1.000.000 di attestati di frequenza per i corsi di transizione scuola-università a studenti della scuola secondaria iscritti negli anni scolastici dal 2022/2023 al 2025/2026	target	giu-26	da conseguire
	Inv. 1.7 borse di studio per l'accesso all'Università	M4C1-2	I decreti ministeriali adottati dal Ministero dell'Università e della Ricerca sulla riforma delle borse di studio devono migliorare l'accesso all'istruzione terziaria per gli studenti di talento in difficoltà socioeconomiche, aumentando l'importo delle borse di studio e il numero dei beneficiari, fino al 31 dicembre 2024. Tali studenti sono individuati sulla base dell'ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente).	milestone	dic-21	conseguito
		M4C1-11	Assegnazione, ad almeno 55.000 studenti, di borse di studio finanziate esclusivamente dai fondi del dispositivo per la ripresa e la resilienza.	target	dic-23	conseguito
		M4C1-15	Assegnazione, ad almeno 55.000 studenti, di borse di studio finanziate esclusivamente dai fondi del dispositivo per la ripresa e la resilienza.	target	dic-24	conseguito
		M4C1-15bis	Assegnazione, ad almeno 55.000 studenti, di borse di studio finanziate esclusivamente dai fondi del dispositivo per la ripresa e la resilienza.	target	dic-25	da conseguire**
	Inv. 3.4 Didattica e competenze universitarie avanzate	M4C1-23	Assegnazione di almeno 500 nuovi dottorati di ricerca nell'arco di tre anni in programmi dedicati alle transizioni digitale e ambientale. Il progetto mira a qualificare e innovare i percorsi universitari (e di dottorato) attraverso le seguenti leve: a) digitalizzazione; b) "cultura dell'innovazione"; c) internazionalizzazione.	target	giu-26	da conseguire**
		M4C1-23bis	Le sotto misure in materia di didattica e competenze universitarie avanzate devono comprendere: 1. la creazione di tre poli per l'istruzione digitale (Digital Education Hubs, DEH); 2. l'attivazione di tre reti di scuole universitarie superiori; 3. la realizzazione di dieci iniziative educative transnazionali - TNE; 4. la realizzazione di 15 progetti d'internazionalizzazione di istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM).	milestone	giu-26	da conseguire**
	Inv. 4.1 Estensione del numero di dottorati orientati alla ricerca, per la PA e il patrimonio culturale	M4C1-12	Almeno 3.600 borse di dottorato generali, almeno 3.000 borse di dottorato nell'ambito della pubblica amministrazione e almeno 600 borse di dottorato dedicate al patrimonio culturale saranno assegnate nell'arco di tre anni.	target	dic-24	conseguito
	Rif. 1.5 Riforma delle classi di laurea	M4C1-1*	Le riforme devono comprendere almeno i seguenti elementi chiave: i) iniziative di riforma delle classi di laurea che introducano un grado maggiore di flessibilità al fine di rispondere all'evoluzione della domanda di competenze da parte del mercato del lavoro; ii) iniziative di riforma delle lauree abilitanti al fine di semplificare e rendere più veloce l'accesso all'esercizio delle professioni; iii) iniziative di riforma dei dottorati al fine di coinvolgere maggiormente le imprese e stimolare la ricerca applicata; iv) iniziative di riforma del sistema di formazione professionale terziaria, compreso il rafforzamento dei legami e delle possibili transizioni con le lauree professionalizzanti al fine di soddisfare la domanda di competenze tecniche sul mercato del lavoro.	milestone	dic-21	conseguito*
		M4C1-10*	La legislazione secondaria deve comprendere tutte le disposizioni necessarie per l'efficace attuazione e applicazione di tutte le misure relative alle riforme dell'istruzione primaria, secondaria e terziaria: - riforme del sistema di istruzione terziaria al fine di migliorare i risultati scolastici (legislazione primaria) in materia di: a) lauree abilitanti; b) classi di laurea; c) riforma dei dottorati; - riforma della carriera degli insegnanti; - riforme del sistema di istruzione primaria e secondaria al fine di migliorare i risultati scolastici; - legislazione volta a costruire un sistema di formazione di qualità per le scuole.	milestone	dic-23	conseguito*
	Rif. 1.6 Riforma delle lauree abilitanti per determinate professioni	M4C1-1*	Dettaglio già riportato nella Rif. 1.5	milestone	dic-21	conseguito*
		M4C1-10*	Dettaglio già riportato nella Rif. 1.5	milestone	dic-23	conseguito*

Missione/ Componente	Codice - descrizione investimento/ riforma	Codice - Descrizione intervento		Target/ Milestone	Scadenza	Stato conseguimento
	Rif. 1.7 Riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti e investimenti negli alloggi per studenti	M4C1-27	La riforma della normativa in materia di alloggi per studenti (modifica della l. 338/2000 e del d.lgs. 68/2012) introduce un quadro più flessibile e orientato alla sostenibilità, con quattro linee di intervento principali: - Ristrutturazione e riqualificazione prioritarie rispetto a nuove costruzioni, con incentivi al rinnovo del patrimonio esistente e cofinanziamento potenziato per progetti ad alto standard ambientale. - Semplificazione e digitalizzazione delle procedure per la presentazione e selezione dei progetti, al fine di ridurre tempi e passaggi autorizzativi. - Apertura agli investimenti privati e ai partenariati pubblico-privato, consentendo l'utilizzo dei fondi pubblici per sostenere l'equilibrio economico-finanziario degli interventi e promuovendo una fiscalità agevolata equiparata all'edilizia sociale. - Condizionamento dei benefici finanziari e fiscali all'obbligo di mantenere la destinazione d'uso a ospitalità studentesca e al rispetto di limiti massimi di affitto, anche oltre la durata dei regimi agevolati. - La riforma prevede inoltre la revisione degli standard minimi degli alloggi, riducendo la superficie degli spazi comuni in favore di camere singole più funzionali e attrezzate, in linea con modelli europei di residenzialità universitaria sostenibile.	milestone	dic-21	conseguito
		M4C1-29	Entrata in vigore della riforma della legislazione sugli alloggi per studenti. La riforma deve comprendere: 1) apertura della partecipazione al finanziamento anche a investitori privati, consentendo anche partenariati pubblico-privato in cui l'università utilizzerà i fondi disponibili per sostenere l'equilibrio finanziario degli investimenti immobiliari destinati agli alloggi per gli studenti; 2) assicurazione della sostenibilità a lungo termine degli investimenti privati garantendo una modifica del regime di tassazione (dal regime applicato ai servizi alberghieri a quello applicato per l'edilizia sociale) e, pur vincolando l'utilizzo dei nuovi alloggi durante l'anno accademico, consentendo un altro utilizzo delle strutture quando le stesse non sono necessarie per l'ospitalità studentesca; 3) condizionamento del finanziamento e delle agevolazioni fiscali aggiuntive (ad es. parità di trattamento con l'edilizia sociale) all'uso dei nuovi alloggi come alloggi studenteschi nel corso dell'intero periodo di investimento e al rispetto del limite massimo concordato negli affitti a carico degli studenti, anche dopo la scadenza dei regimi speciali di finanziamento che possono contribuire a stimolare gli investimenti da parte di operatori privati; 4) ridefinizione degli standard per gli alloggi degli studenti, rideterminando i requisiti di legge relativi allo spazio comune per studente disponibile negli edifici in cambio di camere (singole) meglio attrezzate.	milestone	dic-22	conseguito
		M4C1-28	Aggiudicazione dei contratti iniziali per la creazione di posti letto supplementari.	milestone	giu-23	conseguito
		M4C1-30	Creazione di almeno 60.000 posti letto supplementari conformemente alla legislazione pertinente, tra cui la legge n. 338/2000 -riveduta nell'agosto 2022- e il nuovo sistema legislativo adottato nell'ambito del traguardo M4C1-29, riforma 1.7: Riforma della legislazione sugli alloggi per studenti e investimenti negli alloggi per studenti.	target	giu-26	da conseguire**
	Rif. 4.1 Riforma dei dottorati	M4C1-1*	Dettaglio già riportato nella Rif. 1.5	milestone	dic-21	conseguito*
M4C2	Inv.1.1 Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)	M4C2-5	Assegnazione di almeno 3.150 progetti di ricerca di interesse nazionale. L'aggiudicazione degli appalti ai progetti selezionati con gli inviti a presentare proposte concorrenziali deve essere conforme agli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" (2021/C58/01) mediante l'uso di un elenco di esclusione e il requisito di conformità alla pertinente normativa ambientale dell'UE e nazionale.	target	dic-23	conseguito
		M4C2-6	Assegnazione di almeno 5.350 progetti di ricerca di interesse nazionale. L'aggiudicazione degli appalti ai progetti selezionati deve essere conforme agli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" (2021/C58/01) mediante l'uso di un elenco di esclusione e il requisito di conformità alla normativa ambientale dell'UE e nazionale.	target	giu-25	conseguito*
		M4C2-7	Assunzione di almeno 900 nuovi ricercatori a tempo determinato. I ricercatori assunti si concentrano sulle priorità coerenti con i sei cluster del Programma quadro europeo di ricerca e innovazione 2021-2027: i) salute; ii) cultura umanistica, creatività, trasformazioni sociali, una società dell'inclusione; iii) sicurezza per i sistemi sociali; iv) digitale, industria, aerospaziale; v) clima, energia, mobilità sostenibile; vi) prodotti alimentari, bioeconomia, biodiversità, agricoltura, ambiente.	target	giu-25	conseguito

Missione/ Componente	Codice - descrizione investimento/ riforma	Codice - Descrizione intervento		Target/ Milestone	Scadenza	Stato conseguimento
	Inv. 1.2 Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori	M4C2-1	Concessione di almeno 300 borse di ricerca a studenti. La procedura di selezione include criteri di ammissibilità che garantiscano che i progetti selezionati siano conformi agli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" (2021/C58/01) mediante l'uso di un elenco di esclusione e il requisito di conformità alla pertinente normativa ambientale dell'UE e nazionale.	target	dic-22	conseguito
		M4C2-1bis	Concessione di almeno 550 borse di ricerca a studenti. La procedura di selezione per l'assegnazione delle borse di ricerca include criteri di ammissibilità che garantiscano che i progetti selezionati siano conformi agli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" (2021/C58/01) mediante l'uso di un elenco di esclusione e il requisito di conformità alla pertinente normativa ambientale dell'UE e nazionale. Il conseguimento dell'obiettivo è subordinato anche all'assunzione di almeno 550 giovani ricercatori con contratto formalmente attivato.	target	giu-25	conseguito**
	Inv. 1.3 Partenariati estesi a Università, Centri di Ricerca, Imprese e finanziamento progetti di ricerca di base	M4C2-8	L'intervento prevede la firma di almeno 14 partenariati di ricerca di base tra istituti di ricerca e imprese private, con l'assunzione di almeno 100 ricercatori a tempo determinato per ciascun partenariato. Almeno il 40% dei contratti dovrà essere assegnato a ricercatrici. I progetti sono selezionati tramite procedure competitive, in coerenza con le priorità del Piano Nazionale della Ricerca (PNR) e con l'integrazione tra maturità tecnologica (TRL) e preparazione della società (SRL). Sono garantiti equilibrio territoriale – con attenzione al Mezzogiorno e alle isole – e coinvolgimento di grandi imprese e PMI, incluse quelle giovani e innovative. La procedura richiede il rispetto del principio DNSH e della normativa ambientale UE e nazionale, assicura un contributo climatico minimo del 42% delle risorse RRF e prevede obblighi di monitoraggio intermedio e finale sull'attuazione della misura.	target	giu-25	conseguito
	Inv. 1.4 Potenziamento strutture di ricerca e creazione di "campioni nazionali di R&S" su alcune Key Enabling Technologies	M4C2-19	L'aggiudicazione dei contratti avviene tramite inviti a presentare proposte competitive, nel rispetto del principio "non arrecare un danno significativo" (DNSH, 2021/C58/01), mediante applicazione di un elenco di esclusione e conformità alla normativa ambientale UE e nazionale. Le risorse sono allocate per il 30% a interventi IF022 (ricerca e innovazione per economia a basse emissioni, resilienza e adattamento climatico) e per il 15% a interventi IF023 (economia circolare). I progetti, selezionati come ecosistemi dell'innovazione, sono valutati per fattibilità, sostenibilità, cofinanziamento (anche regionale), coinvolgimento del settore produttivo, qualità dei partner e impatto sociale e ambientale. La procedura prevede verifica DNSH ed eventuale VAS in caso di impatti significativi sul territorio.	milestone	giu-22	conseguito
		M4C2-9	I centri nazionali cui sono stati aggiudicati i contratti e che sono stati valutati con il traguardo M4C2-19 sono operativi e hanno completato le attività secondo quanto stabilito nel relativo invito a presentare progetti.	target	giu-26	da conseguire
	Inv. 1.5 Creazione e rafforzamento di "ecosistemi dell'innovazione", costruzione di "leader territoriali di R&S"	M4C2-18	Notifica dell'aggiudicazione dei contratti ai progetti selezionati con gli inviti a presentare proposte concorrenziali conformemente agli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" (2021/C58/01) mediante l'uso di un elenco di esclusione e il requisito di conformità alla pertinente normativa ambientale dell'UE e nazionale. I centri nazionali saranno creati a seguito di un invito a presentare proposte concorrenziali con la riunione dei laboratori di punta esistenti a livello mondiale già presenti nelle università e i centri di ricerca pubblici e privati, e creando nuove infrastrutture su misura.	milestone	giu-22	conseguito
		M4C2-18bis	Almeno 10 ecosistemi dell'innovazione hanno completato le attività secondo quanto stabilito nel pertinente invito a presentare progetti.	target	giu-26	da conseguire
	Inv. 3.1 Fondo per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione	M4C2-17	L'aggiudicazione dei contratti ai progetti selezionati avviene tramite inviti a presentare proposte competitive, nel rispetto degli orientamenti sul principio "non arrecare un danno significativo" (DNSH, 2021/C58/01), attraverso l'applicazione di un elenco di esclusione e l'obbligo di conformità alla normativa ambientale dell'UE e nazionale. Le proposte sono valutate secondo criteri che includono: leadership scientifica, tecnologica e dell'innovazione; potenziale innovativo (anche in termini di <i>open innovation</i> e <i>open data</i>); coerenza con le aree tematiche strategiche o con sviluppi dirompenti; solidità dei piani traslazionali e di trasferimento tecnologico; coinvolgimento dell'industria come partner o utilizzatore; capacità di sviluppo imprenditoriale, generazione e gestione della proprietà intellettuale (con chiara distinzione tra licenze aperte e protette); attitudine a sviluppare e ospitare dottorati industriali; accesso a capitale o altre forme di finanziamento per favorire la creazione di start-up. La procedura richiede inoltre la verifica DNSH e, ove necessario, la valutazione ambientale strategica (VAS) nei casi di potenziale impatto significativo sul territorio.	milestone	giu-22	conseguito

Missione/ Componente	Codice - descrizione investimento/ riforma	Codice - Descrizione intervento		Target/ Milestone	Scadenza	Stato conseguimento
		M4C2-16	Sono finanziate almeno 30 infrastrutture nell'ambito del sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione. Le infrastrutture per l'innovazione devono essere multifunzionali e operare in almeno tre tra i seguenti ambiti tematici: quantistica, materiali avanzati, fotonica, scienze della vita, intelligenza artificiale e transizione energetica. Il pieno conseguimento dell'obiettivo prevede inoltre l'assunzione di almeno 30 research manager a supporto del funzionamento e del coordinamento del sistema integrato.	target	giu-23	conseguito
		M4C2-16bis	Almeno 30 infrastrutture di ricerca e innovazione create o che hanno completato le attività conformemente al pertinente invito a presentare progetti.	target	giu-26	da conseguire
	Inv. 3.3 Introduzione di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese	M4C2-3	L'intervento prevede l'assegnazione di almeno 6.000 borse di dottorato innovativo, coerenti con i fabbisogni del mercato del lavoro regionale e con durata triennale. I percorsi devono svolgersi presso le sedi universitarie delle Regioni interessate, fatti salvi periodi programmati di studio e ricerca in impresa e all'estero (da un minimo di 6 a un massimo di 18 mesi ciascuno). I dottorandi devono poter accedere a strutture scientifiche qualificate (laboratori, biblioteche, banche dati), partecipare ad attività formative su competenze linguistiche, informatiche e di gestione della ricerca, e beneficiare del coinvolgimento delle imprese nella definizione del percorso formativo. È inoltre richiesto il rispetto dei principi orizzontali dell'Unione (sostenibilità ambientale, sviluppo sostenibile, pari opportunità, non discriminazione e accessibilità).	target	dic-24	conseguito
		M4C2-3BIS	Almeno 13.500 ricercatori assunti dalle imprese attraverso il sistema di incentivi.	target	giu-26	da conseguire**
	Rif. 1.1 Attuazione di misure di sostegno alla R&S per promuovere la semplificazione e la mobilità	M4C2-4	I decreti ministeriali devono comprendere i seguenti elementi fondamentali: i) passare a un approccio più sistemico alle attività di R&S attraverso un nuovo modello semplificato volto a generare un impatto significativo evitando la dispersione e la frammentazione delle priorità; ii) riformare la legislazione per aumentare la mobilità di personalità di alto profilo (come ricercatori e dirigenti) tra università, infrastrutture di ricerca e imprese; iii) semplificare la gestione dei fondi; iv) riformare il percorso professionale dei ricercatori per concentrarsi maggiormente sulle attività di ricerca.	milestone	dic-22	conseguito

* Gli interventi, milestone o target, asteriscati, sono quelli che compaiono in più misure.

** Modifiche alla programmazione con la Decisione UE del 27 novembre 2025:

- Il target M4C1-15bis relativo all'investimento 1.7 è stato aumentato a 83.000 borse e la sua scadenza rimandata ad agosto 2026.
- Target e milestone M4C1-23 e M4C1-23bis relativi all'investimento 3.4 sono stati ridotti a un'unica milestone.
- Il target M4C1-30 della Riforma 1.7 "Alloggi per gli studenti e investimenti negli alloggi per studenti" è stato rimodulato a 30.000 posti letto supplementari. In relazione all'investimento sugli alloggi. Sono state introdotte anche due nuove milestone attuative in relazione al nuovo investimento 5, le M4C1-31 e M4C1-32.
- Il target M4C2-6 relativo all'investimento 1.1 Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) è stato trasformato nella milestone che prevede la pubblicazione del decreto o dei decreti che dispongono l'assegnazione dei progetti di ricerca di cui al target preesistente.
- Il target M4C2-1bis relativo all'investimento 1.2 Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori è stato trasformato in traguardo (milestone) richiedendo la pubblicazione dei decreti di attribuzione del finanziamento ai giovani ricercatori (dettagli nel paragrafo di riferimento).
- Il target M4C2-3BIS è stato espunto dal Piano.

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025, Consiglio dell'Unione europea-Decisione di Esecuzione del Consiglio dell'UE del 27 novembre 2025 (allegato)

Lo stato dell'arte dei target misurabili

Il quadro dei target e delle milestone riportata nel paragrafo precedente restituisce una fotografia utile ma necessariamente semplificata, costruita sulla logica binaria del conseguimento formale. La successiva tabella degli indicatori di monitoraggio permette di andare oltre, misurando il grado effettivo di avanzamento di ciascun obiettivo quantitativo e facendo emergere elementi che il dato aggregato non coglie.

L'analisi si concentra principalmente sui target quantitativi europei inseriti nel PNRR e sottoposti a monitoraggio da parte della Commissione europea, senza tuttavia trascurare alcuni target italiani che, in diverse misure, risultano propedeutici e integrativi rispetto a quelli europei. Nel PNRR coesistono infatti target e milestone di natura europea e altri nazionali: questi ultimi possono avere funzione attuativa, integrativa o preparatoria rispetto agli obiettivi concordati con l'Unione europea. Gli indicatori considerati non esauriscono pertanto il quadro complessivo delle iniziative, delle strutture, delle collaborazioni e del coinvolgimento di persone attivato dal PNRR a titolarità MUR, ma rappresentano gli impegni assunti a livello sovranazionale come condizione per l'erogazione dei fondi.

Per una lettura corretta dei dati è inoltre essenziale considerare la scadenza effettiva associata a ciascun obiettivo: alcuni risultati sono attesi entro il 2026 e, in questi casi, livelli di realizzazione parziali nel 2025 sono coerenti con una traiettoria ancora in corso. Laddove invece la scadenza sia già maturata e il target risulti non ancora pienamente raggiunto, l'indicatore è relativo a una programmazione nazionale che si riferisce a un target composito, in cui gli obblighi verso l'Unione europea sono stati rispettati ma le progettualità in corso continuano a implementare e completare le esigenze del settore, senza configurare un ritardo rispetto agli impegni europei.

Nel dettaglio degli indicatori disponibili, il quadro complessivo è positivo sulle misure a esito immediato e presenta criticità circoscritte ma significative sugli obiettivi legati a opere infrastrutturali e a rafforzamenti organizzativi e occupazionali, che fisiologicamente concentrano una parte rilevante dei risultati nella fase finale di attuazione.

Le misure a carattere distributivo confermano tassi di realizzazione molto elevati. Le borse di studio per l'accesso all'università risultano sostanzialmente allineate ai livelli programmati nelle tre annualità monitorate: da 58.303 su 59.582 nel 2022/2023 (97,9%) a 60.429 su 61.213 nel 2023/2024 (98,7%), fino a 64.324 su 64.370 nel 2024/2025 (99,9%), con una progressione che segnala un meccanismo attuativo ormai consolidato. Analogamente il profilo dei dottorati: le borse di dottorato PNRR, PA e patrimonio culturale raggiungono complessivamente 7.161 assegnazioni su 7.239 programmate (circa il 99%), mentre i dottorati innovativi in collaborazione con le imprese si attestano a 5.780 su 5.956 (97%).

La didattica e competenze avanzate presenta un quadro prevalentemente consolidato con un'eccezione circoscritta. I centri di formazione digitale sono tutti istituiti (3 su 3), le iniziative transnazionali completate (24 su 24), i partenariati strategici AFAM realizzati (30 su 30) e i dottorati in transizioni digitale e ambientale sostanzialmente assegnati (497 su 500, il 99,4%).

Con riferimento alla rete di scuole universitarie superiori, all'interno della misura 3.4 "Didattica e competenze universitarie avanzate", la programmazione operativa riportata negli elenchi di progetto è risultata più ampia rispetto al target vincolante definito nel PNRR. Nella ricognizione programmatica figurano infatti fino a 17 potenziali attivazioni/azioni progettuali, mentre il traguardo previsto dal Piano (M4C1-23) consisteva nell'attivazione di 3 scuole universitarie superiori. Tale obiettivo risulta pienamente conseguito (100%), pur in presenza di una programmazione più estesa, tuttora in fase di sviluppo.

L'orientamento attivo scuola-università evidenzia un avanzamento progressivo e coerente con la tempistica del Piano. Alla rilevazione di ottobre 2025 risultavano rilasciati 680.183 attestati su 1.172.359 programmati (58%). L'aggiornamento di febbraio – reso disponibile dal MUR – segnala una significativa accelerazione dell'attuazione, con oltre 800.000 attestati rilasciati al mese di febbraio (circa il 68% del totale previsto), confermando un trend di crescita compatibile con il conseguimento dell'obiettivo finale entro la scadenza del PNRR. Tale andamento va letto alla luce della solidità dell'infrastruttura complessivamente costruita: già a ottobre gli accordi sottoscritti con le scuole superavano ampiamente il valore programmato (10.292 contro 5.651, 182,1%) e i corsi attivati risultavano in fase avanzata (38.456 su 45.668, 84,2%). La rete di collaborazione è dunque pienamente operativa e la trasformazione degli accordi e dei corsi in attestati effettivamente rilasciati procede in modo coerente con la scadenza del Piano, collocandosi entro i tempi previsti.

Sul versante ricerca e innovazione, i grandi programmi della componente 2 mostrano un avanzamento operativo significativo, in diversi casi superiore a quanto il dato sulla spesa finanziaria possa suggerire. I PRIN a ottobre 2025 superano il target fissato in relazione ai progetti da finanziare (5.533 assegnati rispetto ai 5.350 previsti). Gli ecosistemi dell'innovazione risultano tutti operativi (11 su 11, il 100%), così come i campioni nazionali di R&S sulle tecnologie abilitanti (5 su 5, il 100%), a conferma di una fase di attivazione organizzativa ormai matura. I partenariati estesi registrano 1.698 ricercatori a tempo determinato assunti su 1.857 programmati (91,4%), con il rispetto del vincolo europeo sulla quota femminile: le 770 ricercatrici assunte rappresentano il 45,3% del totale delle assunzioni, al di sopra della soglia del 40% prevista dal target, anche se in termini assoluti il numero è inferiore a quello programmato (770 su 936, l'82,3% del valore target).

Con riferimento alla misura M4C2, Investimento 1.1 (PRIN), l'obiettivo M4C2-7 risulta pienamente conseguito attraverso l'attivazione delle assunzioni di ricercatori a tempo determinato previste dal Piano. Tali assunzioni non sono state effettuate direttamente nell'ambito dei singoli progetti PRIN, bensì attraverso il d.m. 856/2020 (secondo piano straordinario per il reclutamento di ricercatori), strumento utilizzato per dare attuazione all'obiettivo occupazionale collegato alla misura. Il dato di 916 unità, computato ai fini del target PNRR, rappresenta la quota di ricercatori direttamente riconducibili a progetti finanziati dal Piano. Il totale delle assunzioni realizzate nell'ambito del piano straordinario ammonta invece a circa 3.330 unità. La differenza tra 916 e 3.331 non segnala dunque un ritardo o un'insufficienza del reclutamento, ma riflette una scelta tecnica di imputazione al perimetro PNRR di una parte delle posizioni complessivamente attivate.

L'investimento M4C2 -1.2 relativo al finanziamento dei giovani ricercatori presenta un quadro articolato: sostanzialmente raggiunto il numero dei ricercatori finanziati (324 su 325) e le borse post-dottorato (156 su 156), mentre restano da completare le assunzioni di ricercatori a tempo determinato (256 su 293, l'87,4%) e le iniziative attivate (3 su 5, il 60%), con un livello di avanzamento che andrà valutato in coerenza con le rispettive finestre temporali di conseguimento. Per le infrastrutture di ricerca e innovazione, tutte le 57 strutture risultano finanziate, ma quelle effettivamente completate sono 49 (86%) e i research manager assunti 39 (68,4%): un divario che riflette la complessità della messa a regime di strutture complesse, per le quali il reclutamento di figure manageriali specializzate si rivela più difficoltoso del previsto.

L'area più critica resta quella degli alloggi per studenti. Alla rilevazione di ottobre 2025 risultavano realizzati circa 2.100 posti letto a fronte di 31.757 programmati nell'ambito dei progetti in corso (6,7%), rispetto a un obiettivo iniziale di 60.000 posti complessivi. Anche alla luce della rimodulazione intervenuta, che ha rideterminato in 30.000 i posti letto da conseguire entro agosto 2026, permane un divario significativo da colmare. Considerata la scadenza del 31 agosto 2026, si rende pertanto necessaria un'accelerazione sostanziale dell'attuazione, la cui effettiva realizzabilità dipende dai tempi tecnici di completamento delle opere e dal livello di avanzamento amministrativo e contrattuale degli interventi.

In sintesi, la lettura degli indicatori di monitoraggio restituisce un quadro a geometria variabile. I grandi programmi della Componente M4C2 procedono bene e le assunzioni di ricercatori risultano allineate agli obiettivi. Serve un monitoraggio specifico e rafforzato sugli alloggi per studenti, dove l'accelerazione in corso va verificata per valutarne l'impatto sui target vincolanti. I corsi di orientamento scuola-università proseguono rapidamente e vanno accompagnati fino al completamento.

Tabella 1.9 – Raggiungimento dei target quantitativi e indicatori di monitoraggio

Programmazione								Attuazione				
Misura	Descrizione	Target di riferimento	Data conseg.	Descrizione obiettivo	Unità di Misura Target	Riferimento di Partenza Target	Valore - Obiettivo Target	Indicatore di rilevazione avanzamento	Descrizione Indicatore	Valore Programmato	Valore Realizzato	% realizzato
M4C1I1.06.00	Orientamento attivo scuola-università	M4C1-24	Q2-2026	Rilascio di almeno 1 000 000 di attestati di frequenza per i corsi di transizione scuola-università	Numero	0	1.000.000	T0238	Studenti con corsi di transizione scuola-università frequentati (v.a.)	1.172.359	680.183	58,0%
		M4C1-00-ITA-29	Q2-2026	Il numero di scuole superiori in Italia è di 6.920, di cui 5.316 pubbliche (Istat). Accordi con tutte le scuole italiane.	Numero	0	6.000	T0073	Accordi sottoscritti (v.a.)	5.651	10.292	182,1%
		M4C1-00-ITA-28	Q2-2026	Creazione di 50.000 corsi	Numero	0	50.000	T0116	Corsi attivati (v.a.)	45.668	38.456	84,2%
M4C1I1.07.00	Borse di studio per l'accesso all'università	M4C1-11	Q4-2023	Assegnazione, ad almeno 55 000 studenti	Numero	0	55.000	T0101	Borse di studio assegnate nell'a.a. 2022/2023 (v.a.)	59.582	58.303	97,9%
		M4C1-15	Q4-2024	Assegnazione, ad almeno 55 000 studenti	Numero	0	55.000	T0334	Borse di studio assegnate nell'a.a. 2023/2024 (v.a.)	61.213	60.429	98,7%
		M4C1-15BIS	Q4-2025	Assegnazione, ad almeno 55 000 studenti	Numero	0	55.000	T0335	Borse di studio assegnate nell'a.a. 2024/2025 (v.a.)	64.370	64.324	99,9%
M4C1I3.04.00	Didattica e competenze universitarie avanzate	M4C1-23	Q2-2026	Almeno 500 nuovi dottorati assegnati dedicati alle transizioni digitale e ambientale.	Numero	0	500	T0123	Dottorati di ricerca in transizioni digitale e ambientale (v.a.)	500	497	99,4%
		M4C1-00-ITA-56	Q2-2026	Creazione di Digital Education hub	Numero	0	3	T0351	Numero di centri di formazione digitali istituiti (v.a.)	3	3	100,0%
		M4C1-00-ITA-57	Q2-2026	Realizzazione di progetti per migliorare il ruolo delle Scuole Superiori	Numero	0	3	T0352	Reti di scuole universitarie superiori attivate (v.a.)	17	3	17,6%
		M4C1-00-ITA-58	Q2-2026	Iniziative educative transnazionali	Numero	0	10	T0353	Iniziative transnazionali in materia di istruzione (v.a.)	24	24	100,0%
		M4C1-00-ITA-59	Q2-2026	Partnership strategiche / iniziative per innovare la dimensione internazionale del sistema AFAM	Numero	0	15	T0354	Partenariati strategici /iniziative realizzati (v.a.)	30	30	100,0%
M4C1I4.01.00	Dottorati di ricerca e dottorati innovativi PA e patrimonio culturale	M4C1-12	Q4-2024	Almeno 3.600 borse di dottorato generali, almeno 3.000 borse di dottorato nell'ambito della pubblica amministrazione e almeno 600 borse di dottorato dedicate al patrimonio culturale assegnate nell'arco di tre anni.	Numero	0	7.200	T0097	Borse di dottorato p.a. assegnate (v.a.)	3.010	2.978	98,9%
								T0098	Borse di dottorato patrimonio culturale assegnate (v.a.)	608	606	99,7%
								T0099	Borse di dottorato di ricerca PNRR assegnate (v.a.)	3.621	3.577	98,8%
M4C1R1.07.00	Alloggi per studenti	M4C1-30	Q2-2026	Creazione di almeno 60 000 posti letto supplementari.	Numero	0	60.000	T0185	Posti letto creati (v.a.)	31.757	2.131	6,7%
M4C2I1.01.00	Programma Nazionale Ricerca (PNR) e PRIN	M4C2-7	Q2-2025	Assunzione di almeno 900 nuovi ricercatori a tempo determinato.	Numero	0	900	T0090	Assunzioni di ricercatori a tempo determinato (v.a.)	3.331	916	27,5%
		M4C2-5	Q2-2025	Assegnazione di almeno 3.150 progetti di ricerca di interesse nazionale.	Numero	0	3.150	T0355	Progetti di ricerca di interesse nazionale aggiudicati (v.a.)	5.533	5.533	100,0%
		M4C2-6			Numero	3.150	5.350					
M4C2I1.02.00	Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori	M4C2-1 BIS	Q2-2025	Concessione di almeno 550 borse di ricerca supplementari. Soddisfacente anche il fatto che almeno 550 giovani ricercatori abbiano ottenuto un contratto.	Numero	0	550	T0141	Iniziative attivate (v.a.)	5	3	60,0%
								T0282	Ricercatori finanziati (v.a.)	325	324	99,7%
								T0207	Ricercatori a tempo determinato assunti (v.a.)	293	256	87,4%
		M4C2-1	Q4-2022	Concessione di almeno 300 borse di ricerca a studenti. Soddisfacente che almeno 300 giovani ricercatori abbiano ottenuto un contratto.	Numero	50	300	T0237	Giovani ricercatori che hanno ottenuto una borsa di ricerca (v.a.)	892	840	94,2%
								T0103	Borse post dottorato assegnate (v.a.)	156	156	100,0%
M4C2I1.03.00	Partenariati estesi a università centri di ricerca imprese	M4C2-8	Q2-2025	Assunzione di almeno 100 nuovi ricercatori a tempo determinato per ciascuno dei 14 partenariati	Numero	0	1.400	T0208	Ricercatori a tempo determinato assunti (v.a.)	1.857	1.698	91,4%

Programmazione								Attuazione				
Misura	Descrizione	Target di riferimento	Data conseg.	Descrizione obiettivo	Unità di Misura Target	Riferimento di Partenza Target	Valore - Obiettivo Target	Indicatore di rilevazione avanzamento	Descrizione Indicatore	Valore Programmato	Valore Realizzato	% realizzato
		M4C2-00-ITA-18						T0210	Ricercatrici a tempo determinato assunte (v.a.)	936	770	82,3%
M4C2I1.04.00	Campioni nazionali di R&S su alcune KET	M4C2-9	Q2-2026	Centri nazionali cui sono stati aggiudicati i contratti operativi e che hanno completato le attività.	Numero	0	5	T0357	Centri nazionali operativi e che hanno completato le attività (v.a.)	5	5	100,0%
M4C2I1.05.00	Ecosistemi dell'innovazione, leader territoriali di R&S	M4C2-18BIS	Q2-2026	Almeno 10 ecosistemi dell'innovazione hanno completato le attività.	Numero	0	10	T0359	Ecosistemi dell'innovazione che hanno completato le attività (v.a.)	11	11	100,0%
M4C2I3.01.00	Fondo per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione	M4C2-16	Q2-2023	Almeno 30 infrastrutture finanziate per il sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione, assunzione di almeno 30 research manager.	Numero	0	30	T0140	Infrastrutture finanziate (v.a.)	57	57	100,0%
								T0206	Research manager assunti (v.a.)	57	39	68,4%
		M4C2-16BIS	Q2-2026	Almeno 30 infrastrutture di ricerca e innovazione create o che hanno completato le attività.	Numero	0	30	T0360	Infrastrutture completate (v.a.)	57	49	86,0%
M4C2I3.03.00	Borse di dottorato in collaborazione con le imprese	M4C2-3	Q4-2024	Assegnazione di almeno 6 000 borse di dottorato da parte di università e istituti AFAM.	Numero	0	6.000	T0100	Borse di dottorato innovativo assegnate (v.a.)	5.956	5.780	97,0%

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

La distribuzione territoriale degli interventi

L'analisi della localizzazione territoriale dei progetti PNRR a titolarità MUR consente di leggere le principali dinamiche geografiche del sistema dell'alta formazione e della ricerca: da un lato la naturale concentrazione nelle aree a maggiore densità di atenei e poli scientifici, dall'altro una presenza rilevante di interventi nel Mezzogiorno, coerente con l'impostazione di riequilibrio territoriale del Piano.

Sulla base dei dati aggiornati a ottobre 2025, la distribuzione regionale dei progetti finanziati colloca la Lombardia come prima regione con 3.528 iniziative (15%) e 1.253,3 milioni di euro (11,8%), seguita dal Lazio con 3.209 progetti (13,6%) e 1.269,4 milioni di euro (11,9%) e dalla Campania con 2.613 progetti (11,1%) e 1.103,3 milioni di euro (10,4%). Nel complesso, queste tre regioni concentrano 9.350 progetti (circa il 39,7% del totale) e 3.626,0 milioni di euro (circa il 34,1% delle risorse), a conferma del ruolo dei principali poli universitari e di ricerca anche in termini di capacità di attivazione progettuale.

A livello di macroaree, il Mezzogiorno (Sud e Isole) rappresenta l'aggregato più consistente in termini di numerosità, con 7.446 progetti (circa 31,6%) e 3.290,4 milioni di euro (30,9%). Seguono il Centro con 5.961 progetti (25,3%) e 2.152,8 milioni di euro (20,2%), il Nord-Ovest con 5.409 progetti (22,9%) e 2.139,8 milioni di euro (20,1%) e il Nord-Est con 4.670 progetti (19,8%) e 1.773,8 milioni di euro (16,7%). Nel complesso, la distribuzione risulta relativamente bilanciata; al tempo stesso, il confronto tra quote di progetti e quote di finanziamento segnala differenze nella dimensione media delle iniziative (ad esempio, al Centro la quota di progetti è più elevata della quota di risorse, indicando una progettualità di minore valore economico).

Un elemento distintivo riguarda l'"Ambito nazionale": si intende quella serie di progetti e finanziamenti associati ad aggregazioni di più soggetti la cui realizzazione non può essere attribuita a un'area geografica specifica. Pur contando 323 progetti (1,4%), concentra 1.279,9 milioni di euro (12%). Si tratta quindi di un numero limitato di iniziative a elevato importo unitario e con ricadute non circoscrivibili a una singola regione, coerenti con interventi di sistema. Per contro, la quasi totalità delle progettualità risulta territorialmente localizzata: la componente nazionale è contenuta in termini numerici, mentre la massa degli interventi resta diffusa e ancorata alle specificità dei singoli contesti regionali e degli attuatori.

Tabella 1.10 – PNRR a titolarità MUR: progetti e risorse per regione e area geografica

Territorio	Progetti* (v.a.)	val.%	Finanziamento** (mln €)	val.%
Piemonte	1.331	5,6%	610,4	5,7%
Valle D'Aosta	13	0,1%	8,9	0,1%
Lombardia	3.528	15,0%	1.253,3	11,8%
Liguria	568	2,4%	267,2	2,5%
Nord-Ovest	5.409	22,9%	2.139,8	20,1%
Trentino-Alto Adige	472	2,0%	149,0	1,4%
Friuli-Venezia Giulia	575	2,4%	176,3	1,7%
Veneto	1.626	6,9%	539,7	5,1%
Emilia-Romagna	2.037	8,6%	908,8	8,5%
Nord-Est	4.670	19,8%	1.773,8	16,7%
Toscana	1.898	8,0%	590,0	5,5%
Umbria	377	1,6%	99,6	0,9%
Marche	522	2,2%	193,8	1,8%
Lazio	3.209	13,6%	1.269,4	11,9%
Centro	5.961	25,3%	2.152,8	20,2%
Abruzzo	665	2,8%	231,6	2,2%
Molise	137	0,6%	46,5	0,4%
Campania	2.613	11,1%	1.103,3	10,4%
Puglia	1.404	6,0%	560,0	5,3%
Basilicata	165	0,7%	57,7	0,5%
Calabria	604	2,6%	286,7	2,7%
Sud	5.479	23,2%	2.285,8	21,5%
Sicilia	1.441	6,1%	720,8	6,8%
Sardegna	542	2,3%	283,8	2,7%
Isole	1.967	8,3%	1.004,6	9,4%
<i>Ambito Nazionale</i>	323	1,4%	1.279,9	12,0%
Italia	23.579	100,0%	10.646,0	100,0%

* I progetti PNRR comprendono sia quelli localizzati nella singola regione (o area geografica), sia i progetti che insistono su più regioni (o aree geografiche), per cui la somma dei totali territoriali (regionali e ripartizionali) non restituisce il totale nazionale.

** In relazione alle misure M4C2I1.03, M4C2I1.04, M4C2I1.05 vi è una quota di importo impegnato non attribuito alle singole progettualità, per cui il dato del finanziamento attivato complessivo non somma per territorio.

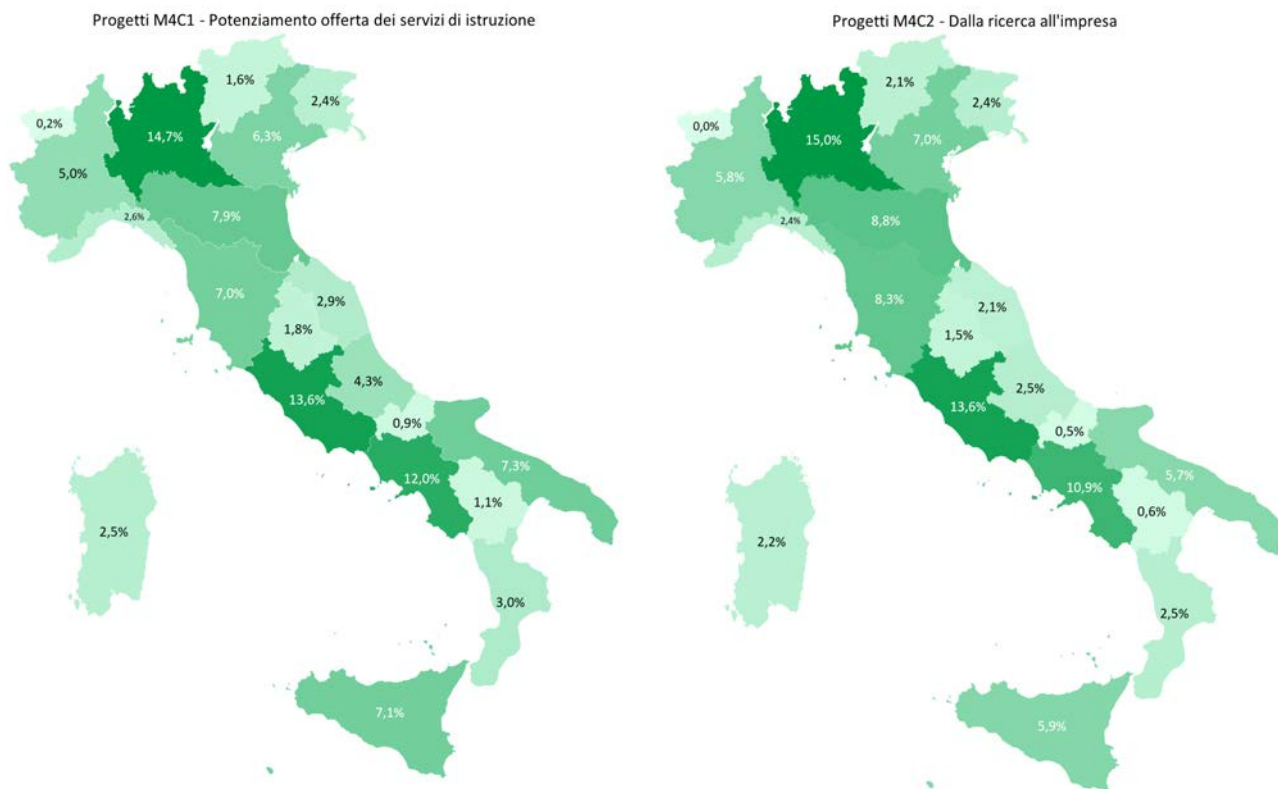
Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Si illustra di seguito la distribuzione territoriale a livello più analitico per ciascuna delle due componenti della Missione 4 “Istruzione e Ricerca”.

In M4C1 (Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione) risultano 4.395 progetti per 2.422,5 milioni di euro. Le maggiori concentrazioni territoriali coincidono con i principali poli universitari: Lombardia (648 progetti; 14,7%), Lazio (596; 13,6%) e Campania (529; 12%). Tuttavia, sul versante finanziario la graduatoria si riorganizza leggermente: Campania (284,6 milioni di euro; 11,7%), Lazio (262,4 milioni di euro; 10,8%) e Lombardia (251,0 milioni di euro; 10,4%). Nel complesso, queste tre regioni concentrano circa il 40,3% dei progetti ma il 32,9% delle risorse, segnalando una asimmetria moderata: nelle aree con maggiore numerosità progettuale prevalgono interventi “diffusi” e di importo medio più contenuto, mentre alcune regioni mostrano progetti mediamente più “pesanti” (ad esempio Sicilia: 311 progetti, 7,1% vs 228,4 milioni di euro, 9,4%; Emilia-Romagna: 348, 7,9% vs 222,9 milioni di euro, 9,2%). In M4C1 la quota di risorse non attribuibile territorialmente è limitata (circa 70,7 milioni di euro, pari a ~2,9%), per cui il confronto progetti/finanziamenti riflette in modo abbastanza diretto differenze nella dimensione media degli interventi.

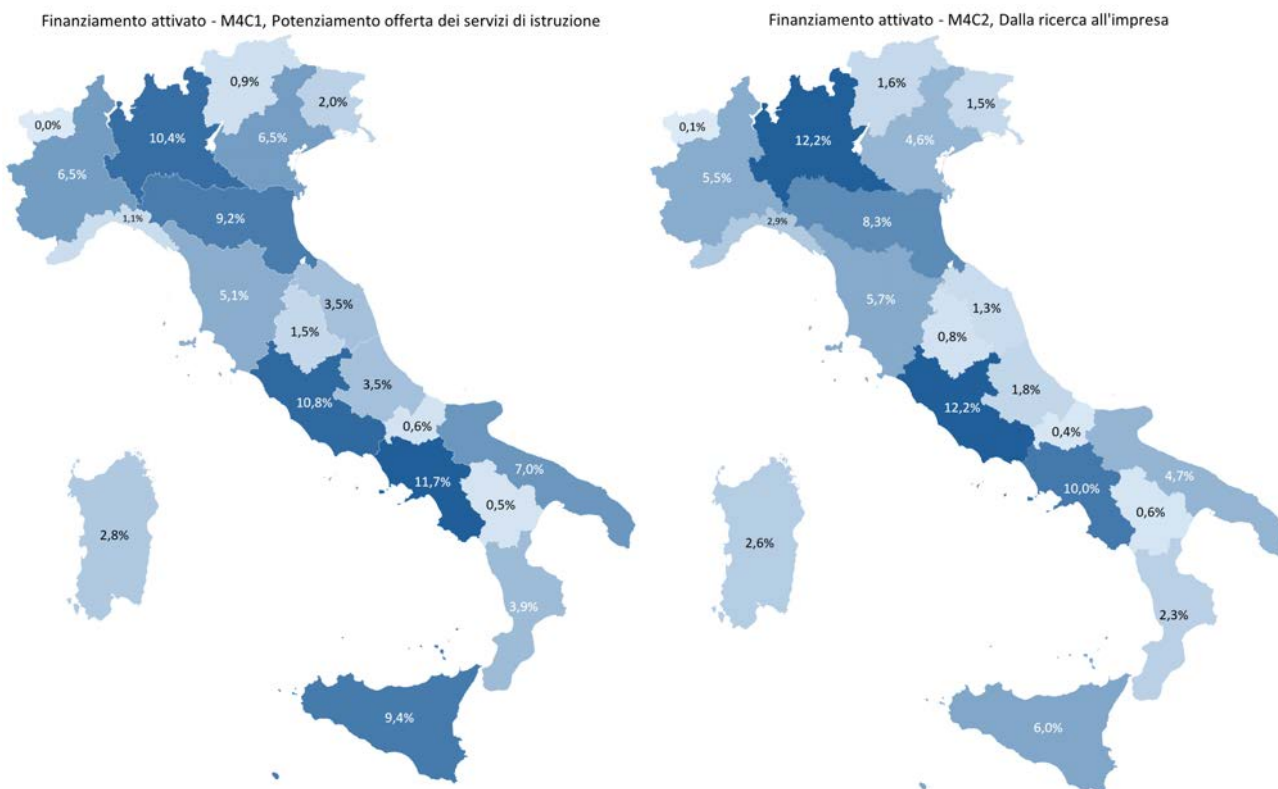
In M4C2 (dalla ricerca all’impresa) l’ordine di grandezza è nettamente superiore: 19.184 progetti per 8.223,5 milioni di euro. Anche qui, per numerosità di iniziative, guidano Lombardia (2.880; 15%), Lazio (2.613; 13,6%) e Campania (2.084; 10,9%). Sul lato finanziario, la leadership è più ravvicinata: Lazio (1.007,0 milioni di euro; 12,2%), Lombardia (1.002,3 milioni di euro; 12,2%), Campania (818,7 milioni di euro; 10%). Il confronto “grezzo” mostra, anche in questo caso, una concentrazione maggiore dei progetti (39,5% nelle prime tre regioni) rispetto alle risorse (34,4%), ma l’asimmetria è in larga parte spiegata dal fatto che una quota rilevante dei finanziamenti M4C2 non è territorializzabile (circa 1.218,4 milioni di euro, pari al 14,8%), perché riferita a iniziative di sistema e/o con ricadute non circoscrivibili a una singola regione. Infatti, considerando solo le risorse attribuite alle regioni, Lombardia-Lazio-Campania arrivano a circa il 40,4% del finanziamento regionale, sostanzialmente in linea con il loro peso in termini di progetti.

Figura 1.11 – Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione percentuale dei progetti per regione



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Figura 1.12 – Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione percentuale del finanziamento per regione



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Gli interventi per soggetto attuatore e area geografica

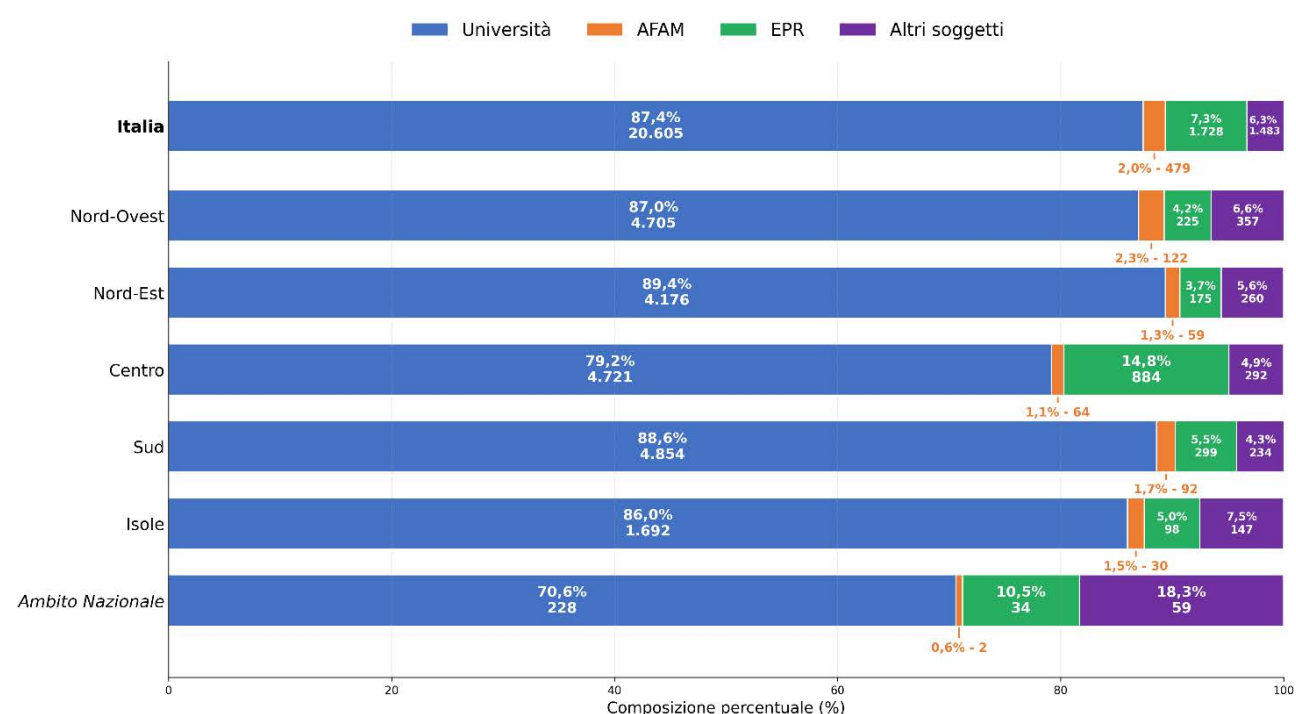
Come già osservato, la numerosità dei progetti a titolarità universitaria rappresenta l'elemento strutturalmente dominante del PNRR in tutti i territori. Considerando le distribuzioni per area geografica, le università concentrano ovunque la larga maggioranza dei progetti: si collocano intorno all'87-89% nel Nord-Ovest (4.705) e nel Sud (4.854), raggiungono l'89,4% nel Nord-Est (4.176) e scendono – solo percentualmente – al 79,2% nel Centro (4.721), dove sono gli enti pubblici di ricerca a emergere rispetto al resto del territorio (884 progetti che rappresentano il 14,8% del totale ripartizione, a fronte di valori numericamente inferiori e che oscillano percentualmente tra il 4 e il 10% nelle restanti aree). Le istituzioni AFAM mantengono ovunque un peso numericamente contenuto (tra l'1% e il 2%). La categoria “Altri soggetti” – che include enti per il diritto allo studio, enti territoriali e altri soggetti pubblici o privati – incide in generale in misura limitata ma non trascurabile, con una presenza più accentuata nel Nord-Ovest (357) e nel Centro (292).

Tabella 1.11 – PNRR Missione 4: progetti per area geografica e soggetto attuatore

Area geografica	Università	AFAM	EPR	Altri soggetti (enti per il diritto allo studio, enti territoriali, privato)	Totale progetti
Nord-Ovest	4.705	122	225	357	5.409
Nord-Est	4.176	59	175	260	4.670
Centro	4.721	64	884	292	5.961
Sud	4.854	92	299	234	5.479
Isole	1.692	30	98	147	1.967
Ambito Nazionale	228	2	34	59	323
Italia	20.605	479	1.728	1.483	23.579

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Figura 1.13 – PNRR Missione 4 a titolarità MUR: distribuzione dei progetti per area geografica e soggetto attuatore



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Il passaggio dalla numerosità dei progetti ai volumi finanziari restituisce un quadro più articolato. A parità di territorio, la distribuzione delle risorse non ricalca quella dei progetti e indica una diversa intensità finanziaria media per tipologia di soggetto attuatore. Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est questa dinamica è particolarmente evidente, infatti pur in presenza di una netta prevalenza di progetti universitari, la quota maggiore dei finanziamenti è assorbita dalla categoria “Altri soggetti”, che supera il 57% delle risorse nel Nord-Ovest

(1.227,2 milioni di euro) e raggiunge il 51,6% nel Nord-Est (915,4 milioni), mentre le università si attestano rispettivamente al 38,3% (819,4 milioni) e al 40,3% (714,1 milioni).

Nel Centro emerge con maggiore chiarezza il ruolo degli enti pubblici di ricerca, che concentrano il 9,2% dei finanziamenti (198,1 milioni di euro), pur rappresentando una quota più elevata di progetti. Anche in quest'area la componente "Altri soggetti" risulta predominante, con oltre il 58% delle risorse dedicate (1.249,5 milioni di euro), mentre la quota universitaria (31,5%) risulta inferiore al peso in termini di numerosità dei progetti (678,5 milioni). Nel Sud e nelle Isole, infine, la distribuzione dei finanziamenti appare più equilibrata ma conferma anche qui una forte incidenza della componente "Altri soggetti", che raggiunge il 52,7% delle risorse nel Sud (1.205,6 milioni di euro) e il 62,7% nelle Isole (629,9 milioni), a fronte di una quota universitaria rispettivamente del 36,6% (837,4 milioni di euro) e del 29,8% (298,9 milioni).

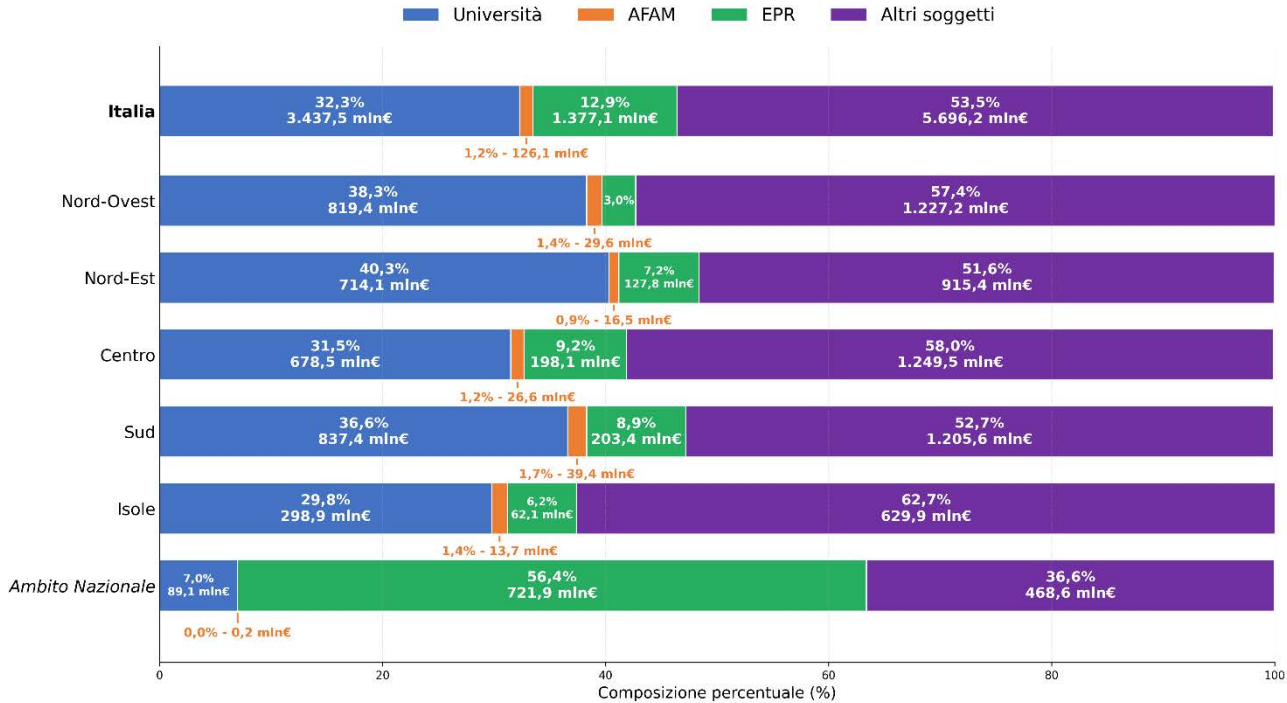
Un profilo del tutto distinto riguarda i progetti di ambito nazionale, dove la distribuzione finanziaria è fortemente concentrata sugli EPR, che assorbono il 56,4% (721,9 milioni di euro) delle risorse, pur rappresentando solo il 10,5% dei progetti (34 in valore assoluto).

Tabella 1.12 – PNRR Missione 4 a titolarità MUR: finanziamenti (milioni di euro) per area geografica e soggetto attuatore

Area geografica	Università	AFAM	EPR	Altri soggetti (enti per il diritto allo studio, enti territoriali, privato)	Totale finanziamenti
Nord-Ovest	819,4	29,6	63,6	1.227,2	2.139,8
Nord-Est	714,1	16,5	127,8	915,4	1.773,8
Centro	678,5	26,6	198,1	1.249,5	2.152,8
Sud	837,4	39,4	203,4	1.205,6	2.285,8
Isole	298,9	13,7	62,1	629,9	1.004,6
Ambito Nazionale	89,1	0,2	721,9	468,6	1.279,9
Italia	3.437,5	126,1	1.377,1	5.696,2	10.646,0

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Figura 1.14 – PNRR Missione 4: distribuzione dei finanziamenti (milioni di euro) per area geografica e soggetto attuatore



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

KPI per la continuità nella valutazione degli effetti post-PNRR

L’aspetto progettuale e finanziario del PNRR rappresenta certamente la dimensione più immediata di analisi dello stato di attuazione e di spesa dei diversi interventi. Va tuttavia evidenziato che il principale obiettivo del PNRR è quello di creare le condizioni a livello di sistema Paese affinché la spesa si trasformi in investimento duraturo. Questo significa che dopo aver messo a terra tutte le iniziative finanziate, il sistema dell’alta formazione e della ricerca dovrebbe trovarsi a un punto di ripartenza molto superiore rispetto a quello esistente prima del PNRR.

Per stimolare il sistema nella direzione indicata e assicurare continuità ad alcuni interventi di rilievo finanziati dal PNRR, con il decreto ministeriale n. 398 del 19 maggio 2025¹¹, il Ministero dell’Università e della Ricerca ha introdotto un sistema strutturato di indicatori chiave di prestazione (KPI) per valutare – e sostenere – la continuità operativa delle principali iniziative di ricerca avviate con il PNRR. Il provvedimento si colloca nel quadro delineato dalla legge di bilancio 2025 (art. 1, commi 579-582), che istituisce un fondo di 150 milioni di euro annui per il biennio 2027-2028 (300 milioni complessivi) destinato al consolidamento degli investimenti oltre la chiusura del Piano. Le risorse annue sono ripartite tra le tipologie di intervento in modo predefinito: 80 milioni ai Centri Nazionali, 40 milioni ai Partenariati Estesi e 30 milioni alle iniziative di ricerca sanitaria del Piano Nazionale Complementare (PNC).

Il decreto, in tutti i casi, pone l’attenzione sull’hub, cioè il soggetto capofila che governa l’iniziativa e coordina la rete di partner (università, enti di ricerca, imprese), assicurando attuazione, rendicontazione e risultati comuni. L’obiettivo è orientare in modo selettivo l’assegnazione delle risorse post-PNRR, premiando le esperienze più solide sotto il profilo della gestione, della sostenibilità economico-finanziaria e della capacità di generare impatti durevoli.

Per rendere il sistema facilmente leggibile, i KPI sono organizzati in cinque dimensioni (punteggio massimo 22 punti) che coprono l’intero ciclo di vita di un hub: affidabilità (capacità di attuare e rendicontare), sostenibilità economica (attrazione di risorse esterne), impatto sulla società (rete, comunità scientifica, formazione), impatto sulle politiche (accordi e contributi operativi verso la PA) e costruzione di capacità (infrastrutture e servizi comuni, coinvolgimento delle imprese, valorizzazione della proprietà intellettuale). La forte ponderazione dell’affidabilità nella gestione progettuale (8 punti su 22) premia gli hub che hanno dimostrato capacità di coordinamento e attuazione: chi non trasforma i finanziamenti in attività concrete risulta penalizzato.

Rilevante è anche l’attenzione alla sostenibilità economica post-PNRR: gli indicatori su risorse esterne, spesa con coinvolgimento delle imprese e valorizzazione (brevetti e start-up) mirano a individuare hub con modelli finanziariamente sostenibili e capacità di attrarre investimenti e partnership, riducendo il rischio che infrastrutture e reti costruite con fondi straordinari perdano operatività al termine del sostegno pubblico. Infine, il framework introduce un meccanismo correttivo esplicito: gli hub che si collocano nella fascia di punteggio 6-9 e accedono all’assegnazione minima sono tenuti a presentare una strategia di ristrutturazione e rilancio, anche tramite integrazione o incorporazione con altri hub, favorendo sinergie e possibili concentrazioni tra realtà affini sul piano scientifico o territoriale. In questo modo, la valutazione non si limita a certificare la performance, ma orienta anche azioni di consolidamento e miglioramento in vista della fase post-PNRR.

¹¹ <https://www.mur.gov.it/atti-e-normativa/decreto-ministeriale-n-398-del-19-5-2025>.

Tabella 1.13 – Sistema di valutazione d.m. 398/2025: dimensioni, punteggi e soglie di accesso al riparto

Dimensione (d.m. 398/2025)	Punti (max)	Cosa viene misurato	Descrizione
Affidabilità	8	Uso delle risorse PNRR/PNC (spesa/avanzamento finanziario al netto del personale) e rendicontazione delle risorse dedicate alla continuità.	Misura la capacità dell’hub di trasformare finanziamenti in attività verificabili e rendicontate: è la base “abilitante” per l’accesso al sostegno post-PNRR.
Impatto economico e sostenibilità	4	Risorse esterne acquisite (contratti, finanziamenti, quote associative e altre entrate).	Verifica se l’hub sta costruendo un modello che regge nel tempo, riducendo la dipendenza dal solo finanziamento pubblico.
Impatto sulla società	4	Nuovi partner coinvolti , ampliamento della comunità di ricerca (anche tramite reclutamento), utenza della formazione erogata dall’hub.	Valuta la capacità di fare rete, attrarre competenze e trasferire conoscenza: un hub “aperto” e utile oltre i confini del progetto.
Impatto sulle politiche	2	Accordi con Ministeri/PA centrali con rilevanza operativa/finanziaria.	Misura la capacità di incidere su scelte pubbliche e trasformare i risultati in azioni e strumenti per la PA.
Building capacity	4	Investimenti/gestione di infrastrutture, laboratori e servizi comuni , quota di attività svolta con imprese, valorizzazione (brevetti/start-up).	Valuta la costruzione di capacità durevoli: strutture e servizi condivisi, collaborazione con il tessuto produttivo, risultati che generano valore e continuità.
Esito della valutazione (soglie)	–	• < 6/22 esclusione; • 6-9/22 assegnazione minima (con richiesta di strategia di rilancio). Ai partenariati estesi € 500.000; ai centri nazionali 3,5 mln €; per le iniziative PNC (ricerca sanitaria) 1,5 mln €. • ≥ 10/22 Riparto proporzionale al punteggio, con assegnazione base garantita: ai partenariati estesi 1 mln €, ai centri nazionali 7 mln €, per le iniziative PNC 3 mln €.	La logica è selettiva e orientata ai risultati: sostiene chi dimostra affidabilità e prospettiva di consolidamento, e chiede correzioni ai casi più fragili.

Fonte: MUR-decreto ministeriale n. 398 del 19 maggio 2025

Una proposta per valutare gli effetti post-PNRR

I KPI introdotti dal d.m. 398/2025 rappresentano un passo importante perché ancorano la continuità degli hub a criteri misurabili di affidabilità, sostenibilità e impatto. Si tratta tuttavia di un impianto costruito per una finalità specifica – valutare la performance e la capacità di tenuta dei singoli hub – e non copre la questione più ampia: cosa resterà del PNRR “Istruzione e Ricerca” dopo il 2026?

Per rispondere è necessario un ragionamento più articolato, che parta dalla ratio degli investimenti e arrivi a definire indicatori capaci di catturare gli effetti strutturali del piano nel medio-lungo termine.

Il percorso logico si articola in una serie di domande concatenate:

1. Perché sono state investite risorse in specifici ambiti del sistema della formazione superiore e della ricerca?
2. Quale impatto a medio-lungo termine ci si attende da questi investimenti?
3. Quali condizioni strutturali devono essere soddisfatte perché gli effetti siano duraturi?

Le risposte cambiano in funzione delle aree di intervento. Dall’analisi condotta nei paragrafi precedenti, le misure PNRR a titolarità MUR si raggruppano in quattro ambiti tematici, ciascuno con una propria logica di investimento, un proprio orizzonte di impatto e, di conseguenza, un proprio set di indicatori.

Tabella 1.14 – Ambiti di intervento, impatti attesi e condizioni di sostenibilità

Ambito	Situazione di partenza e obiettivo	Impatto atteso	Condizioni per la sostenibilità
Accesso e diritto allo studio	L'Italia presenta storicamente tassi di partecipazione all'istruzione terziaria inferiori alla media europea, con forti divari territoriali e socioeconomici. Le misure su borse di studio, alloggi e orientamento rispondono all'obiettivo di ampliare la base di accesso e ridurre l'abbandono precoce, in particolare per gli studenti provenienti da contesti svantaggiati e dalle regioni del Mezzogiorno.	Un aumento strutturale del tasso di iscrizione e completamento degli studi universitari, una riduzione del divario territoriale nell'accesso e un miglioramento delle condizioni materiali di studio, in particolare per gli studenti fuori sede.	Le borse di studio richiedono un flusso di finanziamento ordinario che sopravviva alla fine del PNRR: il rischio concreto è che l'ampliamento della platea dei beneficiari, realizzato con risorse straordinarie, non sia sostenibile a regime con i fondi ordinari del diritto allo studio. Gli alloggi, una volta realizzati, devono mantenere la destinazione d'uso studentesca e praticare canoni accessibili, evitando la riconversione a usi più redditizi.
Capitale umano	Il sistema italiano della ricerca soffre di una cronica carenza di ricercatori rispetto ai paesi comparabili, di una scarsa attrattività internazionale e di una limitata capacità di assorbimento dei dottori di ricerca da parte del settore produttivo. Le misure su dottorati, giovani ricercatori e dottorati innovativi con le imprese puntano ad ampliare la base di capitale umano altamente qualificato e a rafforzare il legame tra formazione dottorale e mondo del lavoro.	Un incremento del numero di ricercatori nel sistema pubblico e privato, un miglioramento dell'occupabilità dei dottori di ricerca e una maggiore permeabilità tra accademia e impresa.	Le posizioni a tempo determinato finanziate dal PNRR devono trovare uno sbocco stabile nella ricerca o nel tessuto produttivo contribuendo all'innovazione e alla creazione di valore aggiunto. Se questo non avviene, l'investimento in capitale umano si traduce in una precarietà temporaneamente finanziata. Per i dottorati innovativi, la sostenibilità dipende dalla disponibilità a continuare a co-finanziare percorsi dottorali anche dopo l'esaurimento degli incentivi pubblici.
Infrastrutture ed ecosistemi di ricerca	Il sistema italiano della ricerca dispone di infrastrutture frammentate e sottodimensionate rispetto ai principali competitor europei. I partenariati estesi, i campioni nazionali, gli ecosistemi dell'innovazione e le infrastrutture di ricerca mirano a creare masse critiche su tecnologie abilitanti, a rafforzare la collaborazione tra università, EPR e imprese e a costruire nodi competitivi a livello europeo.	Un aumento della capacità di ricerca e innovazione del sistema, misurato in termini di produzione scientifica, brevetti, attrazione di finanziamenti competitivi e trasferimento tecnologico verso il settore produttivo.	Le strutture create con il PNRR devono dotarsi di un modello di governance e di finanziamento che ne garantisca la sopravvivenza oltre il 2026. Il rischio principale è che partenariati e campioni nazionali, costruiti con risorse straordinarie, non riescano a generare entrate proprie sufficienti (da progetti competitivi, contratti con l'industria, servizi) o a ottenere un finanziamento strutturale sostitutivo.
Didattica e competenze avanzate	L'offerta formativa universitaria italiana necessita di un aggiornamento nelle competenze digitali, nell'internazionalizzazione e nella capacità di rispondere alla domanda del mercato del lavoro in rapida evoluzione. Le misure sulla didattica avanzata puntano a innovare i percorsi formativi attraverso poli digitali, reti di eccellenza e collaborazioni transnazionali.	Un miglioramento delle competenze digitali e trasversali dei laureati, una maggiore internazionalizzazione dei percorsi e un rafforzamento del legame tra formazione universitaria e fabbisogni professionali.	Le innovazioni didattiche introdotte con il PNRR devono essere integrate nell'offerta formativa ordinaria degli atenei. I centri di formazione digitale e le reti di scuole superiori devono consolidare un modello organizzativo autonomo, evitando di restare iniziative pilota prive di continuità. L'internazionalizzazione richiede accordi strutturali con atenei partner, non solo progetti a termine.

Fonte: ANVUR

Nell'ambito dello schema proposto il passaggio successivo è quello di identificare KPI specifici che consentano di misurare oggettivamente l'impatto degli investimenti fatti e del valore creato con le risorse PNRR. Solo un monitoraggio continuo dei suddetti indicatori e l'auspicabile miglioramento degli stessi possono condurre a una valutazione corretta e sistematica sul ritorno e la continuità del grande impegno profuso sino ad oggi. E da qui l'ultima domanda è la seguente: quali indicatori possono supportare la misurazione dell'impatto e della sostenibilità?

Su questo è necessario avviare da subito una riflessione condivisa tra gli attori del sistema, per programmare il futuro e dare continuità al percorso intrapreso. Si tratta di definire un metodo di valutazione che sia ancorato a indicatori oggettivi, alimentato da fonti dati già consolidate (anagrafe nazionale degli studenti, banca dati docenti, nuova anagrafe della ricerca, ecc.) – e strutturato su rilevazioni a cadenza regolare per

un orizzonte di almeno cinque-sette anni dalla conclusione del piano, con report annuali di valutazione. Gli indicatori dovranno essere sistematicamente disaggregati per macroarea geografica e per genere, per verificare se il PNRR ha contribuito a ridurre o ad ampliare i divari che ne avevano motivato l'intervento. Sarà inoltre essenziale costruire una base di confronto tra la traiettoria pre-PNRR e quella post-PNRR sulle principali grandezze – numero di dottorati, ricercatori, brevetti, pubblicazioni, finanziamenti competitivi, tasso di accesso all'istruzione terziaria, dottori di ricerca assunti nelle imprese – per stimare, pur con i limiti metodologici del caso, l'addizionalità effettiva dell'investimento.

Il nuovo punto di partenza post-PNRR dovrebbe trovare un sistema della formazione superiore e della ricerca più solido, più integrato con il tessuto produttivo e più competitivo in ambito europeo. La tenuta dei risultati del piano dipende tuttavia dalla continuità che si riuscirà a garantire oltre il 2026: non solo attraverso stanziamenti di risorse pubbliche e private che consolidino nel medio-lungo periodo gli interventi avviati, ma anche attraverso scelte di governance – stabilizzazione delle strutture consortili, messa a regime dei modelli organizzativi sperimentati, mantenimento delle reti di collaborazione costruite – che trasformino l'impulso straordinario del PNRR in capacità ordinaria del sistema. La sfida, in ultima analisi, non è solo completare il piano nei tempi previsti, ma fare in modo che ciò che il piano ha costruito non si disperda una volta esaurite le risorse che lo hanno reso possibile.

In questa direzione vanno alcune azioni introdotte nella legge 199/2025 (legge di bilancio 2026) in cui, coerentemente con il quadro illustrato, sono stati previsti dei finanziamenti extra PNRR per:

- Incremento dall'anno 2026 del fondo integrativo per il diritto allo studio per un importo di 250 milioni di euro (art. 1, comma 713);
- Sostegno alle università e agli enti pubblici di ricerca per l'assunzione di Ricercatori a tempo determinato con risorse destinate per il 50% dei posti a ricercatori già assunti su progetti PNRR. Tale intervento è sostenuto con un incremento del FFO (+11,3 milioni annui dal 2026 e +38,7 milioni annui dal 2027) e del FOE (+7,27 milioni annui dal 2026 e +1,45 milioni annui dal 2027);
- La costituzione dall'anno 2026 del Fondo per la programmazione della ricerca che accorpa i principali fondi nazionali (FIS, FISA, FIRST, FOE) e che parte da un importo di circa 409 milioni di euro dal 2026 che vanno a crescere negli anni successivi. Nell'ambito del Fondo è previsto che 150 milioni di euro siano dedicati ai PRIN.

2. INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'OFFERTA FORMATIVA



2. INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'OFFERTA FORMATIVA

L'internazionalizzazione del sistema della formazione superiore riveste un ruolo sempre più centrale nelle politiche di sviluppo del sistema italiano, configurandosi non più come una dimensione accessoria o meramente progettuale, ma come un fattore strutturale di qualità, competitività e sostenibilità dei sistemi universitari. In un contesto in cui è prossimo il problema dell'inverno demografico e caratterizzato da crescenti interdipendenze globali, dalla competizione per talenti e risorse e dal rafforzamento delle politiche europee di integrazione accademica, la capacità delle istituzioni universitarie di operare efficacemente all'interno di reti transnazionali rappresenta un elemento chiave per il loro posizionamento internazionale, ma anche per la sostenibilità dell'offerta formativa.

Appare opportuno premettere che, nel contesto delle politiche per la formazione superiore, il termine "internazionalizzazione" è utilizzato per descrivere un insieme articolato di fenomeni che investono, con intensità e modalità diverse, i sistemi nazionali, le istituzioni e i percorsi formativi: dall'attrazione di studenti stranieri, alla mobilità degli studenti e del personale italiano verso istituzioni estere; dalla presenza di personale accademico e ricercatori provenienti dall'estero, alla capacità del sistema di configurarsi come destinazione formativa competitiva; dalla partecipazione a reti e programmi internazionali, all'erogazione di percorsi formativi transnazionali.

L'internazionalizzazione si manifesta in particolare attraverso la presenza di un'offerta formativa internazionale (cd. Transnational Education o TNE), sia in ingresso (attività di università straniere sul territorio italiano) che in uscita (attività internazionali promosse dalle università italiane all'estero), la quale include – tra l'altro – corsi di studio erogati in lingua inglese, programmi congiunti e percorsi sviluppati in cooperazione con istituzioni estere. Tali dimensioni, tuttavia, non risultano osservabili in modo sistematico e omogeneo. Il quadro normativo e informativo nazionale non consente infatti, allo stato attuale, di ricostruire in modo completo e comparabile il numero dei corsi internazionali attivi, il bacino effettivo degli studenti coinvolti e i relativi esiti formativi, né di distinguere in modo chiaro tra diverse tipologie di offerta e di partenariato. Un limite oggettivo è in parte riconducibile anche alla normativa italiana, oramai molto datata e fortemente legata ad un approccio settoriale e amministrativo. Al riguardo è assolutamente necessario adeguare in modo organico la regolazione nazionale anche alla luce delle nuove modalità e degli strumenti sui quali può svilupparsi la dimensione internazionale.

Attualmente, infatti, la TNE in Italia risulta regolata solo in ingresso (cd. *Incoming*); le Istituzioni straniere che intendono offrire didattica nel nostro Paese possono farlo sostanzialmente in due modi:

1. Aprendo una cosiddetta "filiazione" (ex art. 2 della legge n. 4/1999);
2. Stabilendo una sede decentrata (*branch campus*), seguendo le procedure fissate dal d.m. 214/2004 (adottato in attuazione dell'articolo 4 della legge 148/2002, di ratifica della Convenzione di Lisbona) e dalla Direttiva ministeriale del 23 maggio 2000.

Nel caso delle filiazioni¹², è concesso a università straniere (giuridicamente riconosciute sul proprio territorio) di decentrare in Italia una parte dei propri programmi didattici o di ricerca. Ciò al fine di consentire agli studenti iscritti presso tali università di acquisire, con un periodo di formazione in Italia, su singole materie o esami oggetto del loro percorso di studi, delle competenze ulteriori rispetto a quelle che acquisirebbero formandosi esclusivamente nel proprio Paese d'origine, strettamente collegate alle peculiarità del territorio italiano, della sua cultura e storia. In questo caso, gli studenti iscritti non rientrano nell'anagrafe nazionale e il titolo finale rilasciato resta straniero, dovendo essere formalmente riconosciuto in Italia per eventuali utilizzi (ad es. a fini concorsuali o di prosecuzione degli studi).

Il secondo caso¹³, invece, consente a un'università estera di attivare in Italia una sede decentrata (*branch campus*), che rappresenta una presenza pienamente strutturata: essa può così erogare corsi di studio e iscrivere studenti nel nostro Paese e rilasciare agli stessi un titolo accademico che potrà poi essere ammesso al riconoscimento in Italia al pari dei titoli rilasciati dalla sede universitaria principale nel Paese di origine. Attualmente l'unico esempio operativo è l'ESCP Business School a Torino. Inoltre, anche se attraverso una

¹² Tali iniziative sono soggette ad autorizzazione ministeriale e non possono riguardare corsi a numero programmato a livello nazionale, come ad esempio il corso di studi in Medicina e chirurgia.

¹³ Anch'esso subordinato alla previa autorizzazione ministeriale.

modalità giuridica diversa (convenzione internazionale del 1972), va ricordata la presenza in Italia di una terza e peculiare forma di TNE, rappresentata dall'Istituto Universitario Europeo (EUI) di Fiesole¹⁴.

Per converso, la TNE in uscita (cd. *Outgoing*, che comprende – tra gli altri strumenti – l'apertura di sedi universitarie italiane all'estero, programmi di laurea congiunti o doppi titoli, corsi erogati parzialmente fuori dall'Italia e la creazione di hub accademici guidati da università italiane) risulta attualmente disciplinata in Italia solo da regole generali contenute nei decreti ministeriali che definiscono i criteri di accreditamento iniziale dei corsi di studio in modalità non troppo dissimili dai corsi attivati sul territorio nazionale. Si tratta quindi di un quadro che richiede di essere completato, anche tenendo conto del fatto che costituisce uno strumento strategico della politica universitaria e culturale italiana, finalizzato alla promozione della lingua e della cultura italiane, al rafforzamento della diplomazia scientifica, alla diversificazione del reclutamento internazionale e alla costruzione di partenariati accademici di lungo periodo, nonché uno degli obiettivi del PNRR – Missione 4, Componente 2, Investimento 3.4, che destina circa 40 milioni di euro allo sviluppo di iniziative TNE, con particolare attenzione ad Africa, Mediterraneo, Balcani e Asia. Ulteriori strumenti di supporto provengono dal MAECI, da CRUI e Uni-Italia, nonché dai programmi europei Erasmus+.

In tale scenario, lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (EHEA) continua a costituire il principale riferimento per l'evoluzione dei sistemi nazionali, promuovendo convergenza, fiducia reciproca e interoperabilità attraverso strumenti condivisi, quali gli Standard and Guidelines for Quality Assurance (ESG), i quadri delle qualifiche e i meccanismi di mutuo riconoscimento. Negli ultimi anni, questo processo ha conosciuto una significativa accelerazione, anche in risposta alle transizioni digitale e verde, alle trasformazioni del mercato del lavoro e alla necessità di rafforzare la resilienza dei sistemi di istruzione superiore europei. Un chiaro esempio può essere rinvenuto nell'iniziativa delle Alleanze di università europee, avviata nel 2019 nell'ambito del programma Erasmus+ e progressivamente affermata come il più avanzato laboratorio di integrazione accademica a livello europeo. Le Alleanze mirano a promuovere forme di cooperazione strutturale e di lungo periodo tra istituzioni di istruzione superiore, incidendo in modo sistemico su governance, offerta formativa, mobilità, ricerca e assicurazione della qualità. Esse rappresentano, pertanto, un passaggio rilevante da modelli di internazionalizzazione prevalentemente basati su progetti e mobilità individuali a forme progressive di internazionalizzazione istituzionalizzata. Per il sistema universitario italiano, la partecipazione alle Alleanze di università europee costituisce un'opportunità strategica, ma al tempo stesso pone nuove sfide in termini di capacità organizzativa, sostenibilità, coerenza regolamentare e qualità dei processi. L'Italia figura tra i Paesi maggiormente coinvolti nell'iniziativa, con una partecipazione ampia e diversificata degli atenei, che riflette sia il dinamismo di alcune istituzioni fortemente internazionalizzate, sia una crescente attenzione del sistema nel suo complesso verso forme avanzate di cooperazione europea.

All'interno di questo scenario e in coerenza con il proprio mandato istituzionale, l'ANVUR ha intensificato il proprio impegno per consolidare la qualità del sistema italiano nel quadro europeo e globale, rafforzando la propria presenza nei network internazionali, nella promozione di modelli condivisi di valutazione e nell'aggiornamento del quadro ordinamentale attraverso strumenti e procedure ispirati ai principi della reciprocità, dell'affidabilità e dell'interoperabilità.

A partire dal 2023, hanno preso forma nuove direttrici strategiche, tra cui:

- a) il crescente e pieno inserimento dell'Agenzia nel circuito europeo delle Agenzie di Quality Assurance;
- b) il supporto al consolidamento della presenza italiana nelle Alleanze di università europee, oggi principale laboratorio di integrazione accademica dell'EHEA;
- c) la promozione della staff mobility e lo sviluppo di partenariati multilaterali per la convergenza degli standard europei;
- d) l'adozione a partire dal 2024 dello European Approach for Quality Assurance of Joint Programmes (EA), quale riferimento operativo per la valutazione dei corsi congiunti internazionali;
- e) la costruzione di un sistema di Quality Assurance sempre più interoperabile e agile, fondato sul mutuo riconoscimento e sulla fiducia reciproca tra le agenzie dell'EHEA.

In questo contesto europeo in evoluzione e in coerenza con il proprio mandato istituzionale, l'ANVUR ha ampliato la cooperazione con numerose agenzie europee, attraverso la sottoscrizione di nove accordi

¹⁴ Ente sovranazionale dedicato alla ricerca avanzata e alla formazione post-laurea nelle scienze sociali, giuridiche ed economiche, perlopiù inerenti a temi legati al contesto europeo.

bilaterali, la crescita delle attività di staff mobility e un coinvolgimento sempre più attivo nei network europei. Nel quadriennio 2022-2025, l'Agenzia ha ospitato rappresentanti delle agenzie montenegrina (AKOKVO), albanese (ASCAL), armena (ANQA), ungherese (MAB) e croata (ASHE), mentre personale ANVUR è stato accolto da NVAO (Paesi Bassi) e ARACIS (Romania). Inoltre, la partecipazione di funzionari ANVUR al Leadership Development Programme di ENQA (e l'organizzazione di un seminario a Roma nel 2025) hanno ulteriormente rafforzato il ruolo dell'Agenzia nei processi europei di formazione congiunta. La presenza internazionale dell'ANVUR è stata consolidata anche attraverso la designazione di componenti del Consiglio Direttivo negli organismi di governance di ENQA, HCERES (Francia), Stiftung Akkreditierungsrat (Germania), AVEPRO (Santa Sede), oltre che nello Steering Board di MAB e nel Thematic Peer Group C del Bologna Follow Up Group. Appare inoltre opportuno richiamare anche la recente sottoscrizione da parte dell'Agenzia di due accordi di collaborazione in ambito valutativo con la European Association of Establishments for Veterinary Education (EAEVE, organizzazione europea incaricata di promuovere il miglioramento continuo delle istituzioni universitarie attive nella formazione veterinaria) e con l'Agency for Quality Assurance and Accreditation of the EUR-ACE® Courses of Study in Engineering (QUACING, agenzia italiana indipendente specializzata nella valutazione e nell'accREDITAMENTO dei corsi di studio in ingegneria secondo gli standard europei EUR-ACE).

Parallelamente, l'adesione alle reti CoARA (Coalition for Advancing Research Assessment), AGORRA (A Global Observatory of Responsible Research Assessment) e GAIN (Global Academic Integrity Network) e la partecipazione ai progetti europei REMOTE (sull'assicurazione della qualità delle prove di esame svolte a distanza) e RoQA-TNE (sullo sviluppo di metriche robuste per l'AQ della transnational education – TNE) testimoniano l'impegno dell'Agenzia nella ricerca metodologica e nella promozione di modelli valutativi trasparenti, responsabili ed evidence-based.

Nel medesimo periodo 2022-2025 l'Agenzia ha inoltre conseguito, sottoponendosi a esercizi di valutazione internazionali, risultati di particolare rilevanza, che sanciscono la piena integrazione del sistema italiano dell'AQ nelle reti europee e globali.

Preliminarmente, l'ANVUR ha ottenuto il riconoscimento della WFME (World Federation for Medical Education) – valido per dieci anni – che apre una nuova dimensione internazionale nel settore medico, assicurando ai laureati in medicina e chirurgia l'accesso alle specializzazioni mediche negli Stati Uniti e rafforzando la qualità dei processi di valutazione dei percorsi di medicina.

Il 27 marzo 2025 è stata ottenuta l'iscrizione nel registro EQAR (European Quality Assurance Register for Higher Education), che ha consentito l'adozione formale dello European Approach for Quality Assurance of Joint Programmes nel sistema italiano (anticipata dalla previsione contenuta nel d.m. 773/2024, che ha autorizzato l'ANVUR a "svolgere il ruolo di agenzia accreditante" in ambito internazionale); ne è conseguita la pubblicazione di Linee guida dedicate e, quindi, la possibilità di operare in un quadro di mutuo riconoscimento e di contribuire alla riduzione della frammentazione valutativa, facilitando lo sviluppo di percorsi congiunti e, in prospettiva, delle Alleanze di università europee.

Infine, la conferma della membership ENQA (European Association for Quality Assurance in Higher Education), comunicata il 10 aprile 2025 nell'ambito del Members' Forum tenutosi a Cipro, attesta la maturità organizzativa dell'Agenzia e la solidità del sistema nazionale di AQ nel rapporto con gli standard europei. Inoltre, la rielezione di una rappresentante dell'ANVUR nel Board di ENQA rafforza la presenza italiana nella governance della qualità.

Nel quadro così delineato, le Alleanze di università europee assumono particolare importanza nel panorama delle politiche per l'istruzione superiore, segnalandosi come una delle forme più avanzate di cooperazione accademica transnazionale, orientata a un'integrazione strutturale di lungo periodo e uno dei principali vettori – ma non l'unico – dello sviluppo dell'internazionalizzazione strutturale del sistema nazionale ed europeo. Avviata nel 2019 nell'ambito del programma Erasmus+, l'iniziativa ha conosciuto una rapida espansione: nel 2025 le Alleanze coinvolgono 73 consorzi, più di 570 istituzioni di istruzione superiore in 36 Paesi e circa 11 milioni di studenti a livello europeo¹⁵.

¹⁵ Dati tratti dal sito: <https://education.ec.europa.eu/education-levels/higher-education/european-universities-initiative/map> (ultima consultazione, il 21/01/2026) e dal Report on the outcomes and transformational potential of the European Universities initiative (<https://education.ec.europa.eu/education-levels/higher-education/european-universities-initiative/outcomes-and-potential>).

Esse si fondano su quattro elementi distintivi:

1. strategie pluriennali condivise, per la co-progettazione formativa e la mobilità integrata;
2. modelli di governance comune;
3. mobilità strutturata e piattaforme digitali interoperabili;
4. sperimentazione di percorsi congiunti innovativi (micro-credenziali, programmi integrati, lauree congiunte).

L'Italia figura tra i Paesi più attivi: 51 istituzioni italiane partecipano a 47 Alleanze¹⁶, con oltre 89 corsi congiunti proposti. La partecipazione è equilibrata tra atenei generalisti e specializzati¹⁷.

I benefici osservati riguardano:

- crescita della mobilità strutturata di studenti e staff;
- avvio di progetti congiunti su didattica, ricerca e terza missione;
- sviluppo di piattaforme digitali comuni;
- sperimentazioni di governance condivisa e modelli avanzati di AQ.

Tra il 2020 e il 2025, la partecipazione italiana al sistema delle Alleanze (ma anche, più in generale, alle iniziative di internazionalizzazione della formazione superiore) si è accompagnata a un incremento del 400% della mobilità studentesca e del 200% della mobilità del personale (accademico e tecnico-amministrativo) rispetto al periodo precedente¹⁸.

Questa concentrazione riflette dinamiche già osservabili sul piano dell'attrattività internazionale complessiva del sistema, come già evidenziato poco sopra.

Uno degli obiettivi centrali delle Alleanze di università europee è il rafforzamento della mobilità strutturata di studenti e personale, superando i limiti dei tradizionali schemi di mobilità individuale. Le evidenze europee indicano che, nelle Alleanze attive da più tempo (selezionate nel 2019 e 2020), la mobilità studentesca intra-alleanza ha registrato una crescita eccezionale nei primi anni di operatività. In termini relativi, il numero di studenti coinvolti è notevolmente aumentato tra il primo e il terzo anno di attività, passando da 10.552 a 57.809 studenti¹⁹.

Nel caso italiano, tali dinamiche si inseriscono in un contesto di mobilità complessiva che ha subito una trasformazione significativa negli ultimi anni. Fino al 2020/21 il saldo tra studenti stranieri in ingresso e studenti italiani in uscita era strutturalmente negativo, con un deficit che nel 2019/20 aveva raggiunto i 22.500 studenti. A partire dall'a.a. 2021/22 la tendenza si è invertita: il saldo è diventato positivo (+6.308) e nel 2022/23 ha raggiunto +21.532 unità, con un rapporto uscite/ingressi sceso da 1,3 a 0,8 in cinque anni.

La crescita degli ingressi è stata trainata da tutte le aree geografiche, con incrementi particolarmente marcati per l'Africa (da 4.843 a 14.082, quasi triplicata), il Sud e Centro America (da 3.555 a 8.857, +149%) e il Nord America (da 927 a 2.095, +126%). L'Asia resta l'area di provenienza più rappresentata in termini assoluti (38.007 studenti nel 2022/23), seguita dall'Europa (34.284). L'incremento complessivo degli studenti stranieri tra il 2018/19 e il 2022/23 è stato del 94%, con un raddoppio in soli quattro anni accademici.

Sul piano della composizione per livello di corso, la crescita è stata più intensa nei corsi di laurea magistrale (+112%) che in quelli triennali (+88%), mentre i dottorati hanno registrato un incremento più contenuto (+28%). Il dato evidenzia quindi che l'attrattività internazionale dell'Italia si è rafforzata soprattutto nella fascia della formazione avanzata.

¹⁶ Inclusa la EUI.

¹⁷ Risulta attualmente chiusa l'esperienza dell'Alleanza EU4ART (Alliance for common fine arts curriculum), non rifinanziata, che vedeva la partecipazione del mondo AFAM italiano, con l'Accademia di belle Arti di Roma. <https://cordis.europa.eu/project/id/101016460/it>.

¹⁸ Report on the outcomes [cit.].

¹⁹ Ivi, p. 142, figura 31.

Tabella 2.1- Studenti stranieri iscritti in Italia nell'istruzione terziaria per tipo di corso di studi (a.a. 2022/23 vs 2018/19)

Area di provenienza	2018/19				2022/23			
	L	LM	PhD	Totale	L	LM	PhD	Totale
Africa	2.311	2.097	435	4.843	7.941	5.519	622	14.082
Asia	10.110	12.101	1.747	23.958	11.825	23.238	2.944	38.007
Europa	9.187	8.639	1.766	19.592	15.854	16.899	1.531	34.284
Nord America	403	432	92	927	982	1.011	102	2.095
Oceania	39	48	6	93	51	69	9	129
Sud e Centro America	1.379	1.635	541	3.555	4.384	3.824	649	8.857
Area non specificata	931	948	8	1.887	4.642	4.337	17	8.996
Totale	24.360	25.900	4.595	54.855	45.679	54.897	5.874	106.450

Fonte: EUROSTAT

Tabella 2.2 – Studenti stranieri iscritti in Italia e studenti italiani in mobilità verso l'estero nell'istruzione terziaria (aa.aa. 2018/19-2022/23)

Anni accademici	ingressi	Uscite	Saldo ingressi-uscite	Rapporto uscite/ingressi
2018/19	54.855	73.910	-19.055	1,3
2019/20	58.508	81.092	-22.584	1,4
2020/21	72.284	81.530	-9.246	1,1
2021/22	89.946	83.638	6.308	0,9
2022/23	106.450	84.918	21.532	0,8

Fonte: OCSE

In questo quadro, le Alleanze possono contribuire, in prospettiva, a mitigare alcune criticità strutturali, offrendo percorsi integrati e ambienti di apprendimento transnazionali che favoriscono la permanenza e la progressione degli studenti. Tuttavia, come già evidenziato, l'assenza di dati sistematici e comparabili non consente di misurare l'impatto diretto delle Alleanze sui profili anagrafici degli studenti, sui tassi di abbandono o sui risultati formativi all'interno del sistema italiano, attualmente in uno stato embrionale, ma del quale è ipotizzabile una crescita nel prossimo futuro.

Un elemento qualificante delle Alleanze è la sperimentazione di offerte formative congiunte e flessibili, spesso erogate in lingua inglese e orientate allo sviluppo di competenze interdisciplinari.

Nel sistema italiano, la partecipazione a tali iniziative si innesta su un'offerta di corsi in lingua inglese che, pur in crescita, rimane numericamente limitata e fortemente concentrata. La mancanza di un sistema informativo strutturato non consente, allo stato attuale, di quantificare con precisione:

- il numero di corsi in lingua inglese attivati nell'ambito delle Alleanze;
- il numero di studenti coinvolti;
- i relativi tassi di completamento e di successo formativo.

Tale carenza informativa, in linea con quanto già evidenziato per la mobilità, rappresenta un limite rilevante per la valutazione del contributo delle Alleanze all'internazionalizzazione strutturale dell'offerta formativa e per il monitoraggio della qualità dei percorsi sperimentali avviati.

Le Alleanze di università europee sperimentano modelli avanzati di governance condivisa, inclusa, in alcuni casi, l'adozione di personalità giuridiche comuni e di strutture amministrative integrate²⁰. Parallelamente, una quota crescente di Alleanze ha sviluppato strategie comuni di assicurazione della qualità (AQ), che includono strumenti di raccolta dati, monitoraggio dei risultati e valutazione dei percorsi congiunti.

Sebbene le Alleanze di università europee rappresentino oggi uno dei maggiori laboratori di internazionalizzazione strutturale a livello europeo e nazionale, l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano si articola anche attraverso una pluralità di strumenti e dimensioni che vanno oltre tali iniziative. L'analisi delle evidenze disponibili consente di delineare un quadro caratterizzato da dinamiche eterogenee, con segnali di rafforzamento sul piano quantitativo, ma anche criticità persistenti e significativi limiti informativi, in particolare sul versante dell'offerta formativa e dei risultati dei percorsi.

La frammentazione delle procedure di accreditamento ha finora limitato lo sviluppo dei programmi internazionali. L'adozione dell'European Approach rappresenta un passo decisivo verso la semplificazione e

²⁰ Ivi, sez. 6.1.

l'armonizzazione, riducendo gli oneri amministrativi per le Istituzioni della formazione superiore coinvolte. Peraltro, seguendo il forte input proveniente dalla Commissione europea, l'ANVUR partecipa attivamente al dibattito in corso sullo European degree label e la futura laurea europea, anche attraverso la designazione di un componente del Consiglio Direttivo nel Policy Lab dedicato a tali tematiche.

L'assenza di un sistema integrato di monitoraggio non consente una valutazione piena dell'impatto complessivo delle iniziative in corso. Lo European Approach potrà sostenere una crescita più coerente e sostenibile dei partenariati. Sarà inoltre uno degli obiettivi strategici dell'Agenzia quello di avviare – di concerto con la CRUI e con il MUR – un'attività di mappatura dei corsi congiunti.

Dopo aver illustrato il quadro concettuale entro il quale collocare il futuro delle azioni necessarie per la crescita del sistema italiano nella strategia di internazionalizzazione, si presentano di seguito alcuni dei dati maggiormente utili per fare un primo bilancio del posizionamento dell'Italia in termini di attrattività di studenti stranieri.

Analisi dell'internazionalizzazione dell'offerta formativa universitaria italiana

Nel complesso, dai risultati del Rapporto generale emerge un rafforzamento dell'internazionalizzazione dell'università italiana, oggi più diffusa e con segnali di costante crescita. La quota di studenti iscritti negli atenei italiani con titolo di accesso conseguito all'estero è passata dal 3% nel 2018/19 al 5,4% nel 2024/25 (+2,4 punti percentuali), crescendo da 52.493 a 111.566 unità, un valore in termini assoluti più che raddoppiato.

Si osserva, inoltre, un riequilibrio dei flussi di mobilità nell'istruzione terziaria. Tra il 2018/19 e il 2022/23 gli ingressi in Italia sono aumentati da circa 55 mila a oltre 106 mila studenti, mentre le uscite di studenti italiani verso l'estero sono cresciute più lentamente (da circa 74 mila a 85 mila). Ne deriva un saldo che nel 2022/23 torna positivo (+22 mila, a fronte di -19 mila nel 2018/19) e un rapporto uscite/ingressi in diminuzione da circa 1,3 a 0,8. Il riequilibrio è trainato soprattutto dai percorsi di primo e secondo livello, nei quali gli ingressi superano le uscite, mentre nel segmento del dottorato permane una capacità attrattiva più debole.

In questo contesto, appare utile verificare se e in che misura l'offerta formativa abbia favorito l'aumento degli studenti stranieri nei due settori della formazione terziaria, università e AFAM. Considerata l'ampiezza e la granularità delle informazioni disponibili nell'Anagrafe nazionale studenti del MUR, l'analisi si concentrerà in particolare sul comparto universitario, per il quale è possibile ricostruire con maggiore dettaglio i profili dell'internazionalizzazione. La relazione tra il numero di corsi interamente in lingua straniera e in modalità mista e la consistenza degli iscritti con diploma conseguito all'estero, anche per Paese di provenienza, consente di misurare quanto l'internazionalizzazione si stia consolidando come componente strutturale del sistema e di individuarne le principali aree di concentrazione, attraverso letture per ateneo, tipologia di corso, territorio e area disciplinare.

Per il comparto AFAM, per il quale è disponibile una serie storica omogenea a partire dall'a.a. 2020/21, l'internazionalizzazione è letta attraverso la consistenza e la distribuzione degli iscritti con cittadinanza straniera, che nel 2024/25 raggiungono 14.709 unità (il 15,7% del totale), in aumento di 2.303 iscritti rispetto al 2020/21 (+18,6%). Il fenomeno è approfondito per tipologia di istituzione, area geografica, livello dei corsi, principali ambiti artistici e musicali e Paesi di provenienza.

L'offerta formativa e la lingua di erogazione dei corsi

Nel periodo compreso tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25, la struttura dell'offerta formativa universitaria segnala un rafforzamento della dimensione internazionale: pur restando l'italiano la modalità largamente prevalente, cresce il numero di corsi offerti in lingua straniera, in forma esclusiva o mista (italiano + lingua straniera).

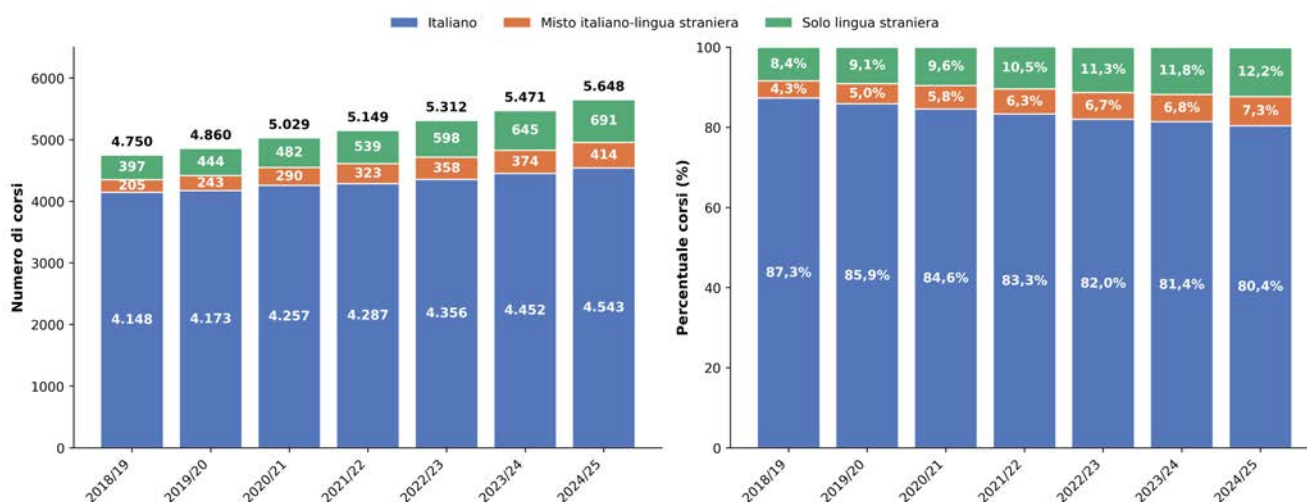
Nel complesso, il sistema universitario italiano amplia l'offerta di 898 corsi, passando da 4.750 a 5.648 (+18,9%). Questa espansione è sostenuta dall'aumento dei corsi erogati in lingua straniera o in modalità mista (italiano e altra lingua), che nel 2024/25 raggiungono 1.105 unità (19,6% dell'offerta), rispetto ai 602 corsi del 2018/19 (12,7%), con un aumento pari a +83,6%.

Più in dettaglio, i corsi in modalità mista crescono in modo marcato, passando da 205 a 414 (+209, +102%) e aumentando la quota sul totale dal 4,3% al 7,3% (+3,0 punti percentuali). Anche i corsi interamente in lingua

straniera si espandono, raggiungendo 691 unità (+294, +74%), con un'incidenza che sale dall'8,4% al 12,2% (+3,8 punti percentuali).

Per contro, i corsi interamente in italiano riducono la propria incidenza sul totale, che scende dall'87,3% all'80,4% (-6,9 punti percentuali), pur aumentando in valore assoluto di 395 unità (+9,5%) e raggiungendo 4.543 corsi nel 2024/25 (da 4.148 nel 2018/19).

Figura 2.1 – Corsi di studio delle università italiane per lingua di erogazione (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La suddivisione per tipologia di corso evidenzia che l'utilizzo della lingua straniera non si distribuisce in modo uniforme, ma tende a concentrarsi soprattutto nel secondo ciclo. Nell'a.a. 2024/25 le lauree magistrali rappresentano il 78,9% dei corsi erogati in lingua straniera o mista (872 su 1.105), una quota leggermente inferiore all'83,1% del 2018/19 ma riferita a volumi ormai molto più ampi, cresciuti da 500 a 872 corsi (+74,4%). Nei corsi interamente in lingua straniera risulta particolarmente marcata la centralità delle LM che costituiscono l'85,2% della tipologia (589 corsi), mentre nei corsi misti italiano – lingua straniera si attestano al 68,4% (283 corsi).

Le lauree triennali, pur su consistenze più contenute, mostrano una crescita sostenuta: i corsi passano da 78 a 191 (+144,9%), con un aumento dell'incidenza sul totale dei corsi internazionalizzati dal 13% al 17,3%. La crescita è trainata soprattutto dai corsi in modalità mista, che aumentano da 45 a 116 (+157,8%), segnalando una progressiva apertura del primo ciclo verso percorsi con componenti di internazionalizzazione.

Infine, le lauree magistrali a ciclo unico mantengono una presenza limitata nell'ambito dell'internazionalizzazione linguistica, contando nell'a.a. 2024/25 solo 42 corsi (il 3,8% del totale), comunque in crescita rispetto ai 24 corsi del 2018/19 (+75%).

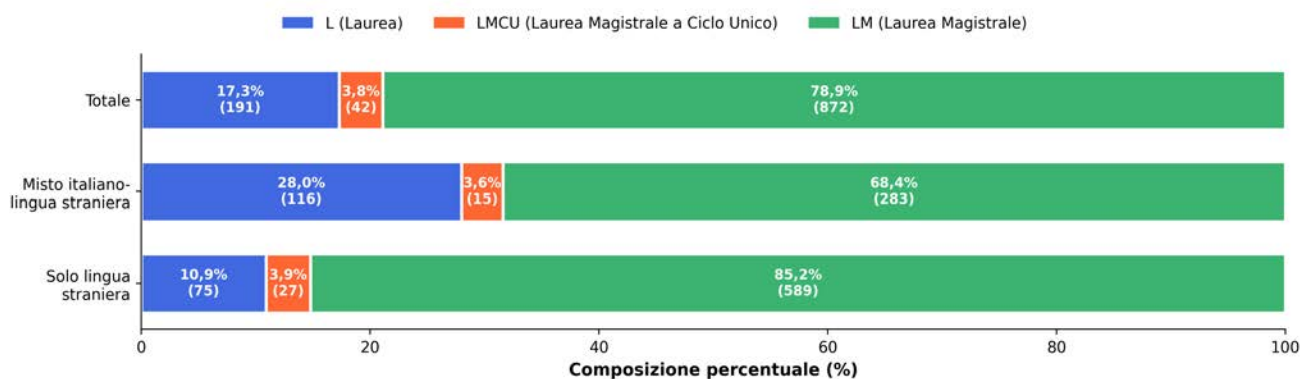
Tabella 2.3 – Numero dei corsi di studio in lingua straniera o misti per tipologia (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Lingua del corso	2024/25				2018/19			
	L	LMCU	LM	Totale	L	LMCU	LM	Totale
Misto italiano, lingua straniera	116	15	283	414	45	8	152	205
Solo lingua straniera	75	27	589	691	33	16	348	397
Totale	191	42	872	1.105	78	24	500	602

Lingua del corso	2024/25				2018/19			
	L	LMCU	LM	Totale	L	LMCU	LM	Totale
Misto italiano, lingua straniera	28,0%	3,6%	68,4%	100,0%	22,0%	3,9%	74,1%	100,0%
Solo lingua straniera	10,9%	3,9%	85,2%	100,0%	8,3%	4,0%	87,7%	100,0%
Totale	17,3%	3,8%	78,9%	100,0%	13,0%	4,0%	83,1%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 2.2 - Composizione dei corsi di studio in lingua straniera per tipologia (a.a. 2024/25)

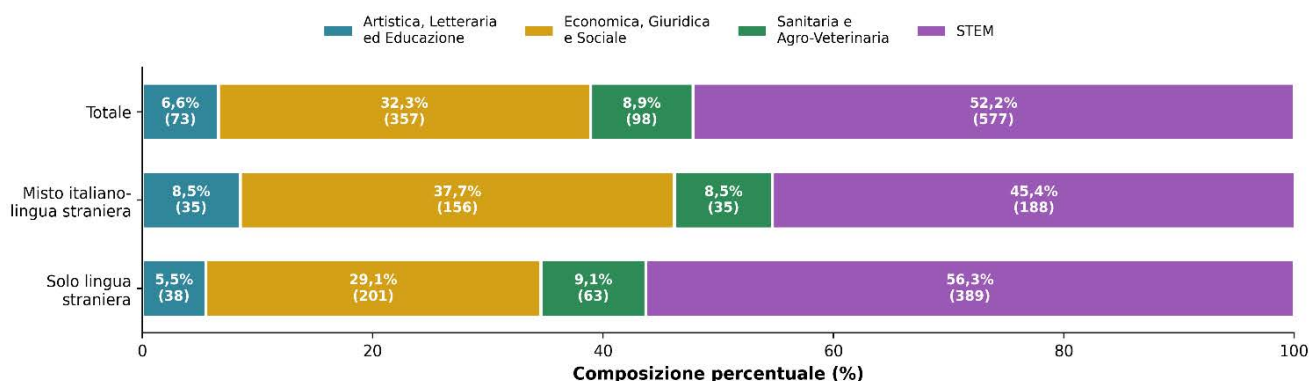


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi per area disciplinare nell'a.a. 2024/25 mostra una forte concentrazione dei corsi in lingua straniera nelle aree STEM e in quella Economica, giuridica e sociale, che insieme rappresentano l'84,5% dell'offerta erogata in lingua straniera o in modalità mista (934 corsi su 1.105). Le discipline STEM costituiscono il principale ambito di internazionalizzazione, con 577 corsi (52,2% del totale), di cui 389 (56,3% del totale) solo in lingua straniera.

L'area Economica, giuridica e sociale si colloca al secondo posto con 357 corsi (32,3%). In questo caso, la componente risulta relativamente più presente nella modalità mista in cui l'area presenta 156 corsi, pari al 37,7% di tutti i corsi misti, mentre nei corsi esclusivamente in lingua straniera si contano 201 corsi (il 29,1%). Restano invece su valori più bassi le aree Sanitaria e agro-veterinaria (98 corsi, l'8,9%) e, soprattutto, l'area Artistica, letteraria e dell'educazione (73 corsi, il 6,6%), che contribuisce in misura più limitata alla diffusione dell'offerta con insegnamenti in lingua straniera.

Figura 2.3 – Composizione dei corsi di studio in lingua straniera per area disciplinare (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli iscritti con diploma estero per lingua di erogazione dei corsi

L'aumento degli studenti con diploma conseguito all'estero non si distribuisce in modo uniforme tra le diverse lingue di erogazione, ma si concentra soprattutto nei corsi interamente in lingua straniera e, con una dinamica particolarmente rapida, nei corsi misti. Al contrario, i corsi erogati in italiano mantengono una composizione prevalentemente nazionale, con una presenza di diplomati all'estero che resta contenuta. La dinamica è ben visibile nei dati.

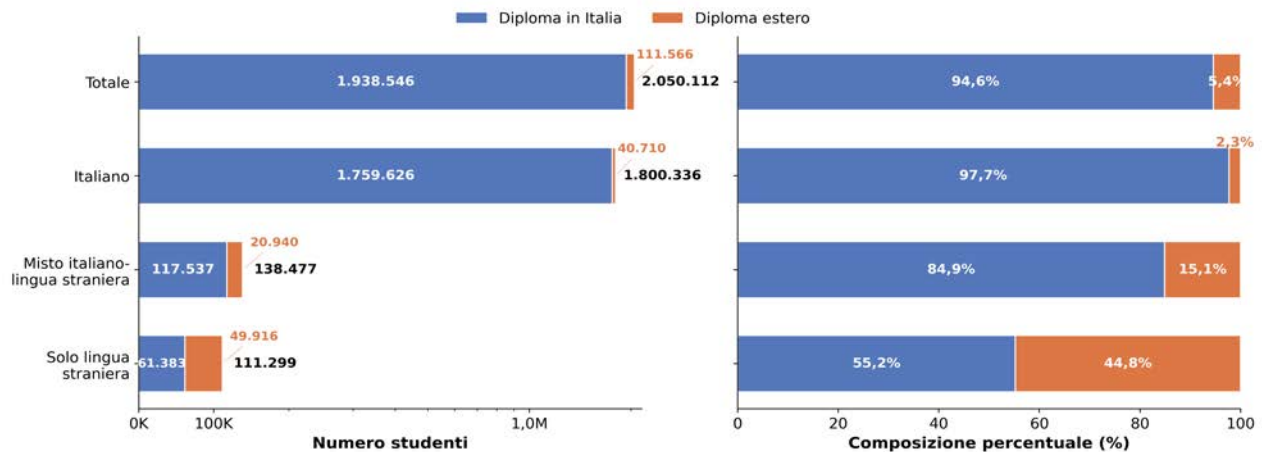
Nei corsi erogati in italiano, nell'a.a. 2024/25 gli iscritti con diploma estero sono 40.710 (2,3%), in aumento rispetto ai 35.383 del 2018/19 (+15%). La componente nazionale resta largamente prevalente, con 1.759.626 iscritti in possesso di diploma conseguito in Italia (il 97,7%).

Nei corsi in modalità mista (italiano-lingua straniera), la componente con diploma estero cresce in modo marcato, passando da 4.398 a 20.940 (+376%), e l'incidenza sale dal 5,7% al 15,1% (+9,4 punti percentuali).

Nel 2024/25 la composizione rimane a prevalenza italiana: 117.537 iscritti con diploma conseguito in Italia (84,9%) a fronte di 20.940 con diploma estero (il 15,1%).

Nei corsi interamente in lingua straniera si concentra la componente con diploma estero più ampia: gli iscritti passano da 12.712 a 49.916 (+293%) e l'incidenza cresce dal 23,7% al 44,8% (+21,1 punti percentuali). Nel 2024/25, su 111.299 iscritti complessivi, la distribuzione è grossomodo equilibrata tra i 61.383 studenti con diploma conseguito in Italia (55,2%) e 49.916 con diploma conseguito all'estero (44,8%).

Figura 2.4 – Iscritti per lingua del corso di studi e territorio (Italia, estero) del conseguimento del diploma (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 2.5 – Peso degli iscritti con diploma estero per lingua di erogazione del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018-19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Profili differenziati degli iscritti con diploma estero per tipo di corsi di studio

I 111.566 studenti con diploma conseguito all'estero iscritti in Italia nell'a.a. 2024/25 si distribuiscono in misura molto simile tra lauree triennali (49.368; 44,3%) e magistrali (49.266; 44,2%), mentre le magistrali a ciclo unico contano 12.932 iscritti (11,6%).

Se si guarda alla composizione per tipologia di corso (tipologia di corso=100), il 52,9% degli studenti con diploma estero (26.093) iscritti alle lauree triennali sceglie un corso erogato in italiano. I corsi solo in lingua straniera accolgono il 26,8% (13.240), mentre la modalità mista raggiunge il 20,3% (10.035).

Nelle lauree magistrali il profilo risulta nettamente diverso. Il 62,4% degli studenti con diploma estero frequenta corsi interamente in lingua straniera (30.764), mentre i corsi in italiano si fermano al 16,6% (8.199) e quelli misti al 20,9% (10.303).

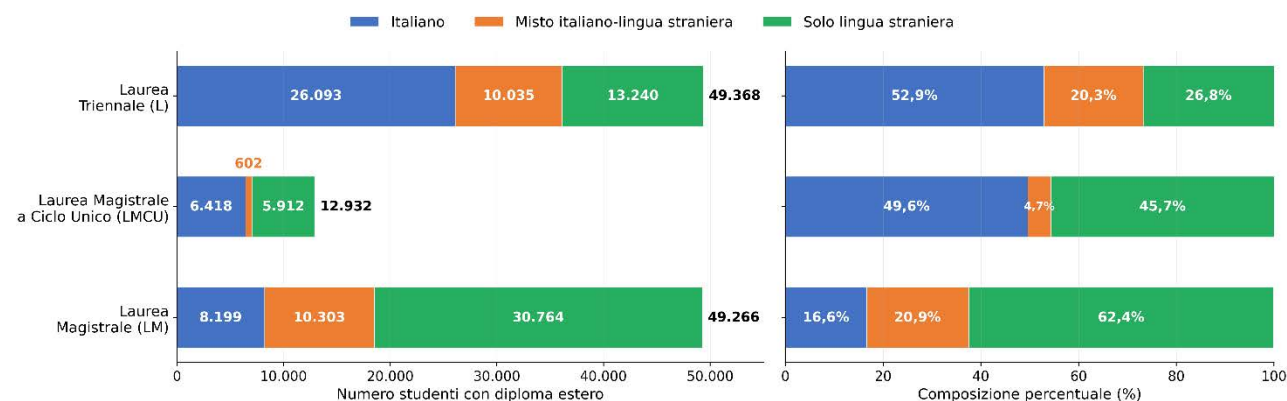
Nelle magistrali a ciclo unico, infine, la distribuzione si concentra su due modalità: il 49,6% degli studenti con diploma estero segue corsi in italiano (6.418) e il 45,7% corsi in lingua straniera (5.912), mentre la modalità mista resta marginale (4,7% pari a 602 iscritti).

Tabella 2.4 – Iscritti con diploma conseguito all'estero per lingua e tipologia del corso di studi (a.a. 2024/25)

Lingua del corso	L	LMCU	LM	Totale	Totale %
Italiano	26.093	6.418	8.199	40.710	36,5%
Misto italiano, lingua straniera	10.035	602	10.303	20.940	18,8%
Solo lingua straniera	13.240	5.912	30.764	49.916	44,7%
Totale	49.368	12.932	49.266	111.566	100,0%
Totale %	44,3%	11,6%	44,2%	100,0%	

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 2.6 – Iscritti con diploma conseguito all'estero per tipo e lingua erogazione del corso di studi (a.a. 2024/25)

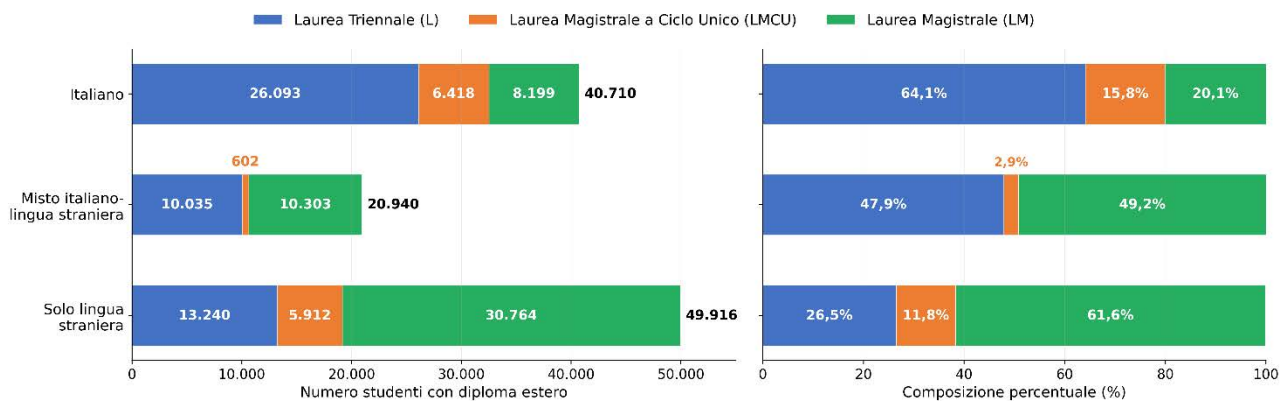


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Passando alla composizione per lingua di erogazione (lingua del corso=100), nei corsi erogati in italiano a cui sono iscritti 40.710 studenti con diploma estero, prevale la componente delle lauree triennali con il 64,1% (26.093), seguite dalle magistrali con il 20,1% (8.199) e dalle magistrali a ciclo unico con il 15,8% (6.418), confermando come l'italiano resti la lingua privilegiata soprattutto nei percorsi di primo livello.

Nei corsi misti (20.940 iscritti stranieri) la ripartizione risulta molto ravvicinata tra triennali (47,9%, con 10.035 iscritti) e magistrali (49,2%, 10.303), con una quota contenuta delle magistrali a ciclo unico (2,9%, 602). Ne deriva che la modalità mista si configura come soluzione intermedia, utilizzata in misura analoga sia nei percorsi di accesso sia in quelli specialistici. Nei corsi interamente in lingua straniera (49.916), infine, la composizione è fortemente orientata verso le lauree magistrali, che ne rappresentano il 61,6% (30.764), mentre le triennali si attestano al 26,5% (13.240) e le magistrali a ciclo unico all'11,8% (5.912).

Figura 2.7 – Iscritti con diploma conseguito all'estero per lingua di erogazione e tipologia del corso di studi (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Studenti stranieri e Paesi di provenienza

L'analisi dei principali Paesi di conseguimento del diploma evidenzia una forte concentrazione degli iscritti su un numero ristretto di provenienze, con una netta prevalenza di Paesi dell'Asia e del bacino mediterraneo. La distribuzione degli iscritti con diploma estero per Paese di provenienza è infatti fortemente concentrata: i primi tre Paesi – Iran (14.163, pari al 12,7%), Turchia (8.548, 7,7%) e Cina (7.091, 6,4%) – raccolgono da soli oltre un quarto del totale. I primi dieci Paesi coprono quasi la metà degli iscritti (49,1%), e i 26 Paesi con più di 1.000 studenti ne rappresentano complessivamente il 73,6%.

L'Iran si distingue con un distacco molto netto dal secondo classificato: i suoi iscritti sono pari a oltre una volta e mezza quelli della Turchia e al doppio di quelli della Cina. Si tratta di un primato che, come si è visto nell'analisi per lingua di erogazione, si traduce anche in un peso determinante sulla domanda di corsi in lingua straniera e in modalità mista.

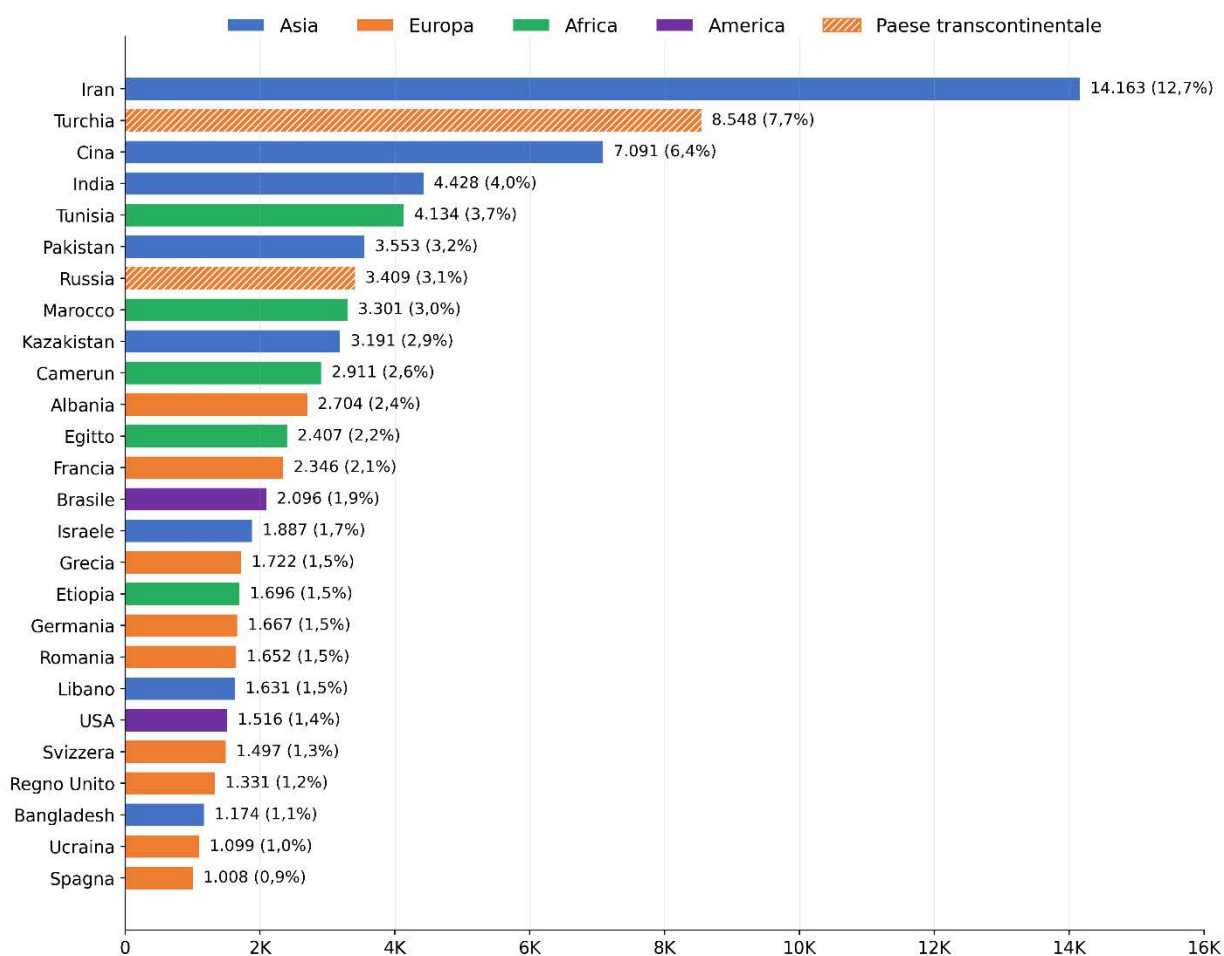
Sul piano continentale, l'Asia è la macroarea più rappresentata tra i primi 26 Paesi, con nove nazionalità presenti (oltre all'Iran, Cina, India, Pakistan, Kazakistan, Israele, Libano, Bangladesh) per un totale che supera i 45.000 iscritti complessivi. L'Europa segue con undici Paesi – il numero più alto – ma con volumi mediamente inferiori: ad eccezione della Turchia e della Russia, nessun Paese europeo supera i 2.700 iscritti, e la maggior parte si colloca nella fascia tra 1.000 e 1.700. L'Africa è presente con sei nazionalità (Tunisia, Marocco, Camerun, Egitto, Etiopia), che si distribuiscono in modo relativamente uniforme nella parte centrale della classifica, tra i 1.700 e i 4.100 iscritti. L'America è la macroarea meno rappresentata nei primi 26, con i soli Brasile (2.096) e USA (1.516).

Merita attenzione la posizione di Turchia e Russia, evidenziate come Paesi transcontinentali. Se si sommano i loro iscritti (11.957), il contributo dei Paesi a cavallo tra Europa e Asia supera quello di qualsiasi singolo Paese dopo l'Iran e rappresenta oltre il 10% del totale. La loro collocazione nella classifica continentale non è neutra: attribuirli all'Europa o all'Asia modifica sensibilmente i pesi relativi delle due macroaree.

Nella parte bassa della classifica, tra i 1.000 e i 1.700 iscritti, si addensa un gruppo molto fitto di Paesi – da Grecia a Spagna – con differenze minime tra l'uno e l'altro. Si tratta in prevalenza di Paesi europei (Grecia, Germania, Romania, Svizzera, Regno Unito, Ucraina, Spagna), ai quali si aggiungono Etiopia, Libano e Bangladesh. La prossimità dei valori in questa fascia segnala che piccole variazioni nei flussi potrebbero modificare rapidamente l'ordine relativo, a differenza di quanto accade nella parte alta della classifica, dove i distacchi sono molto più ampi.

Il dato complessivo conferma una caratteristica strutturale del sistema italiano: l'attrattività internazionale è alimentata da un numero relativamente ristretto di Paesi, con una forte dipendenza da flussi provenienti dall'Asia occidentale e centrale (Iran, Turchia, Kazakistan, Pakistan, India) e dal bacino mediterraneo (Tunisia, Marocco, Egitto). I Paesi dell'Europa occidentale e dell'America, pur presenti, contribuiscono con volumi contenuti, il che distingue il profilo dell'Italia da quello di altri grandi sistemi universitari europei – come Regno Unito, Francia o Germania – dove il peso delle provenienze nordamericane, dell'Asia orientale e della stessa Europa è tipicamente più elevato.

Figura 2.8 – Principali Paesi* (> 1.000 iscritti) di provenienza degli studenti con diploma estero (a.a. 2024/25)



* I restanti Paesi totalizzano 29.404 iscritti, per un totale complessivo pari a 111.566 iscritti.

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

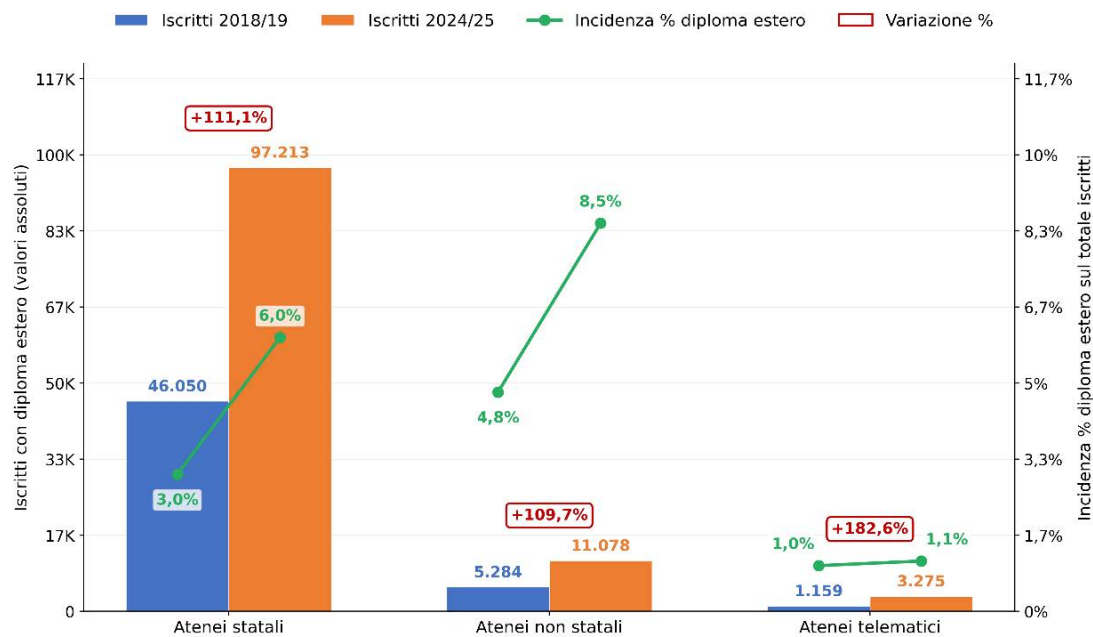
Studenti con diploma estero: distribuzione per tipologia di ateneo

L'analisi per tipologia di ateneo mostra che la crescita degli studenti con diploma conseguito all'estero è trainata numericamente dalle università statali, che nell'a.a. 2024/25 raggiungono 97.213 iscritti (circa l'87% del totale), con un aumento di +51.163 rispetto al 2018/19 (46.050). In altri termini, le statali spiegano da sole circa l'87% dell'incremento complessivo. Anche l'incidenza raddoppia, dal 3% al 6% (+3,0 punti percentuali), segnalando un rafforzamento strutturale della capacità di attrazione.

Le università non statali presentano nel complesso l'incidenza più elevata di studenti internazionali (8,5%), passando da 5.284 a 11.078 studenti con diploma estero (+5.794, +109,7%). Pur con volumi più contenuti rispetto alle statali, consolidano quindi un profilo mediamente più orientato all'internazionalizzazione.

Le telematiche restano marginali in termini di incidenza (1,1%), ma mostrano una crescita consistente in valore assoluto: da 1.159 a 3.275 (+2.116, +182,6%).

Figura 2.9 – Iscritti con diploma estero per tipologia di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Guardando all'incidenza percentuale, nell'a.a. 2024/25 i principali atenei di attrazione di studenti stranieri sono Bologna (8.295 iscritti con diploma estero), il Politecnico di Milano (8.141), Roma Sapienza (7.654), il Politecnico di Torino (7.533) e Padova (6.488). In diversi casi la crescita del numero di iscritti con diploma estero è accompagnata anche da un aumento dell'incidenza: ad esempio il Politecnico di Milano passa da 1.318 a 8.141 iscritti (incidenza dal 2,9% al 16,6%), Padova da 1.654 a 6.488 (dal 2,8% all'8,7%), il Politecnico di Torino da 3.352 a 7.533 (dal 10,2% al 20,8%), Bologna da 4.487 a 8.295 (dal 5,5% al 9,6%) e La Sapienza di Roma da 4.864 a 7.654 iscritti (incidenza dal 4,7% al 6,8%). Questi casi mostrano con chiarezza la combinazione tra aumento di scala (più studenti) e maggiore penetrazione (quota più alta sul totale degli iscritti).

Considerando gli atenei con maggiore incidenza di diplomati all'estero sul totale degli iscritti, l'Università per Stranieri di Perugia raggiunge il 52,9% (588 studenti, dato da leggere alla luce della vocazione e della dimensione complessiva dell'ateneo). Tra gli atenei con incidenze elevate che, oltre a mantenersi su livelli alti, registrano anche un incremento nel periodo, si segnalano Milano Bocconi (3.772 iscritti, 27%), Cassino (1.753, 23,6%) e il Politecnico di Torino (7.533, 20,8%).

Nel complesso, la crescita è diffusa: la mediana dell'aumento di incidenza è +1,35 punti percentuali e l'incidenza mediana passa dal 2,25% dell'a.a. 2018/19 al 3,9% dell'a.a. 2024/25. Inoltre, in 20 atenei l'incidenza cresce pur restando sotto il 2%, segnalando un processo di internazionalizzazione che si estende anche dove i livelli rimangono ancora contenuti.

Tabella 2.5 – Iscritti con diploma estero per ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Ateneo	2024/25	% diploma estero	2018/19	% diploma estero	diff. %	variazione	var. %
Bari	652	1,6%	390	0,9%	0,7%	262	67,2%
Bari Politecnico	87	0,8%	51	0,5%	0,3%	36	70,6%
Basilicata	37	0,7%	15	0,2%	0,4%	22	146,7%
Bergamo	876	4,4%	593	2,9%	1,5%	283	47,7%
Bologna	8.295	9,6%	4.487	5,5%	4,2%	3.808	84,9%
Brescia	660	3,9%	433	3,0%	0,9%	227	52,4%
Cagliari	313	1,2%	242	1,0%	0,3%	71	29,3%
Calabria	807	3,4%	462	1,8%	1,6%	345	74,7%
Camerino	928	15,2%	535	7,8%	7,4%	393	73,5%
Cassino	1.753	23,6%	416	5,7%	17,9%	1.337	321,4%
Catania	487	1,2%	115	0,3%	0,9%	372	323,5%
Catanzaro	256	2,1%	62	0,6%	1,5%	194	312,9%
Chieti e Pescara	340	1,6%	254	1,1%	0,6%	86	33,9%
Ferrara	913	3,3%	633	3,0%	0,3%	280	44,2%
Firenze	4.068	7,2%	2.808	5,4%	1,8%	1.260	44,9%
Foggia	90	0,6%	50	0,5%	0,2%	40	80,0%
Genova	2.640	8,1%	1.881	6,1%	2,0%	759	40,4%
Insubria	458	3,9%	334	3,0%	0,9%	124	37,1%
L'Aquila	672	3,9%	379	2,4%	1,5%	293	77,3%
Macerata	386	4,2%	189	1,8%	2,3%	197	104,2%
Marche	1.414	8,6%	332	2,2%	6,4%	1.082	325,9%
Messina	2.888	11,3%	236	1,0%	10,3%	2.652	1123,7%
Milano	4.110	6,9%	2.933	4,9%	2,1%	1.177	40,1%
Milano Bicocca	1.048	2,8%	774	2,3%	0,5%	274	35,4%
Milano Politecnico	8.141	16,6%	1.318	2,9%	13,7%	6.823	517,7%
Modena e Reggio Emilia	863	3,3%	772	3,0%	0,3%	91	11,8%
Molise	49	0,7%	35	0,5%	0,2%	14	40,0%
Napoli Federico II	1.198	1,7%	222	0,3%	1,4%	976	439,6%
Napoli L'Orientale	83	1,0%	140	1,2%	-0,2%	-57	-40,7%
Napoli Parthenope	379	2,5%	21	0,2%	2,3%	358	1704,8%
Napoli Vanvitelli	875	3,7%	214	0,9%	2,8%	661	308,9%
Padova	6.488	8,7%	1.654	2,8%	6,0%	4.834	292,3%
Palermo	754	1,7%	268	0,7%	1,0%	486	181,3%
Parma	1.780	5,7%	872	3,3%	2,4%	908	104,1%
Pavia	3.462	12,7%	1.330	5,6%	7,1%	2.132	160,3%
Perugia	1.404	4,7%	745	3,1%	1,6%	659	88,5%
Perugia Stranieri	588	52,9%	345	32,4%	20,6%	243	70,4%
Piemonte Orientale	1.180	7,9%	300	2,3%	5,7%	880	293,3%
Pisa	3.135	6,9%	1.246	2,8%	4,1%	1.889	151,6%
Reggio Calabria	41	0,8%	27	0,5%	0,3%	14	51,9%
Roma Foro Italico	42	1,7%	41	1,9%	-0,2%	1	2,4%
Roma La Sapienza	7.654	6,8%	4.864	4,7%	2,1%	2.790	57,4%
Roma Tor Vergata	2.736	8,6%	1.408	4,9%	3,6%	1.328	94,3%
Roma Tre	1.189	3,3%	631	2,0%	1,3%	558	88,4%
Salento	346	1,7%	72	0,4%	1,3%	274	380,6%
Salerno	236	0,7%	237	0,7%	0,0%	-1	-0,4%
Sannio	46	1,2%	20	0,4%	0,8%	26	130,0%
Sassari	274	2,3%	211	1,6%	0,7%	63	29,9%
Siena	1.378	9,5%	1.056	6,6%	2,9%	322	30,5%
Siena Stranieri	304	18,8%	157	7,0%	11,8%	147	93,6%
Terano	140	3,0%	114	2,1%	0,9%	26	22,8%
Torino	3.991	5,0%	2.280	3,1%	1,9%	1.711	75,0%
Torino Politecnico	7.533	20,8%	3.352	10,2%	10,7%	4.181	124,7%
Trento	796	4,6%	524	3,1%	1,5%	272	51,9%
Trieste	1.311	7,4%	928	6,0%	1,4%	383	41,3%
Tuscia	665	8,5%	26	0,3%	8,2%	639	2457,7%
Udine	513	3,4%	413	2,7%	0,7%	100	24,2%
Urbino Carlo Bo	492	3,6%	461	3,2%	0,4%	31	6,7%
Venezia Cà Foscari	1.677	8,6%	502	2,4%	6,2%	1.175	234,1%
Venezia Iuav	369	7,7%	169	4,3%	3,4%	200	118,3%
Verona	923	3,4%	471	2,0%	1,4%	452	96,0%
Atenei statali	97.213	6,0%	46.050	3,0%	3,0%	51.163	111,1%
Aosta	48	4,4%	49	4,7%	-0,3%	-1	-2,0%
Bolzano	559	16,0%	470	12,3%	3,7%	89	18,9%

Ateneo	2024/25	% diploma estero	2018/19	% diploma estero	diff. %	variazione	var. %
Bra - Scienze Gastronomiche	68	23,8%	104	27,7%	-3,9%	-36	-34,6%
Casamassima LUM	10	0,4%	3	0,2%	0,2%	7	233,3%
Castellanza LIUC	27	1,1%	28	1,2%	-0,1%	-1	-3,6%
Enna KORE	21	0,4%	6	0,1%	0,2%	15	250,0%
Milano Bocconi	3.772	27,0%	2.160	16,0%	11,0%	1.612	74,6%
Milano Cattolica	1.940	4,6%	1.045	2,6%	2,0%	895	85,6%
Milano Humanitas	631	27,6%	295	29,8%	-2,2%	336	113,9%
Milano IULM	433	5,4%	128	2,0%	3,4%	305	238,3%
Milano San Raffaele	454	7,7%	177	6,3%	1,4%	277	156,5%
Napoli Benincasa	8	0,1%	15	0,2%	-0,1%	-7	-46,7%
Reggio Calabria Dante Alighieri	36	17,1%	107	13,3%	3,7%	-71	-66,4%
Roma Campus Bio-Medico	129	3,9%	12	0,6%	3,3%	117	975,0%
Roma Europea	62	2,4%	13	1,0%	1,3%	49	376,9%
Roma Link Campus	104	7,1%	35	2,1%	5,0%	69	197,1%
Roma LUISS	1.508	12,7%	354	3,8%	8,9%	1.154	326,0%
Roma LUMSA	398	4,4%	185	3,2%	1,2%	213	115,1%
Roma Unicamillus	840	23,4%	60	29,3%	-5,8%	780	1300,0%
Roma UNINT	30	2,6%	38	2,4%	0,2%	-8	-21,1%
Atenei non statali	11.078	8,5%	5.284	4,8%	3,7%	5.794	109,7%
G. Fortunato	26	0,9%	1	0,1%	0,8%	25	2500,0%
IUL	47	2,3%	2	0,7%	1,6%	45	2250,0%
Pegaso	512	0,5%	82	0,2%	0,3%	430	524,4%
e-Campus	575	1,2%	223	1,4%	-0,2%	352	157,8%
Marconi	495	2,1%	81	0,8%	1,2%	414	511,1%
Mercatorum	381	0,6%	16	0,5%	0,1%	365	2281,3%
San Raffaele	96	0,5%	41	0,7%	-0,2%	55	134,1%
Unicusano	294	1,6%	191	0,7%	1,0%	103	53,9%
Uninettuno	796	4,5%	489	3,6%	0,9%	307	62,8%
Unitelma	50	1,4%	32	1,2%	0,1%	18	56,3%
Leonardo da Vinci	3	0,5%	1	1,2%	-0,6%	2	200,0%
Atenei telematici	3.275	1,1%	1.159	1,0%	0,1%	2.116	182,6%
Totale	111.566	5,4%	52.493	3,0%	2,4%	59.073	112,5%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Eterogeneità nella distribuzione territoriale²¹ degli studenti con diploma estero

L'analisi della distribuzione geografica degli studenti con diploma estero conferma una forte concentrazione nelle macroaree del Nord e del Centro, pur in presenza di dinamiche di crescita differenziate.

Nel Nord-Ovest si registra il maggior numero di studenti con diploma estero nell'a.a. 2024/25 (40.457) e la quota di internazionalizzazione più elevata (9%), in aumento di 4,4 punti percentuali rispetto al 2018/19; la crescita del +109,6% corrisponde a 21.155 studenti in più.

Anche il Centro mantiene un profilo di attrattività solido, con 31.577 studenti (7,4% degli iscritti) e un incremento di 15.506 unità (+96,5%), inferiore a quello delle aree settentrionali.

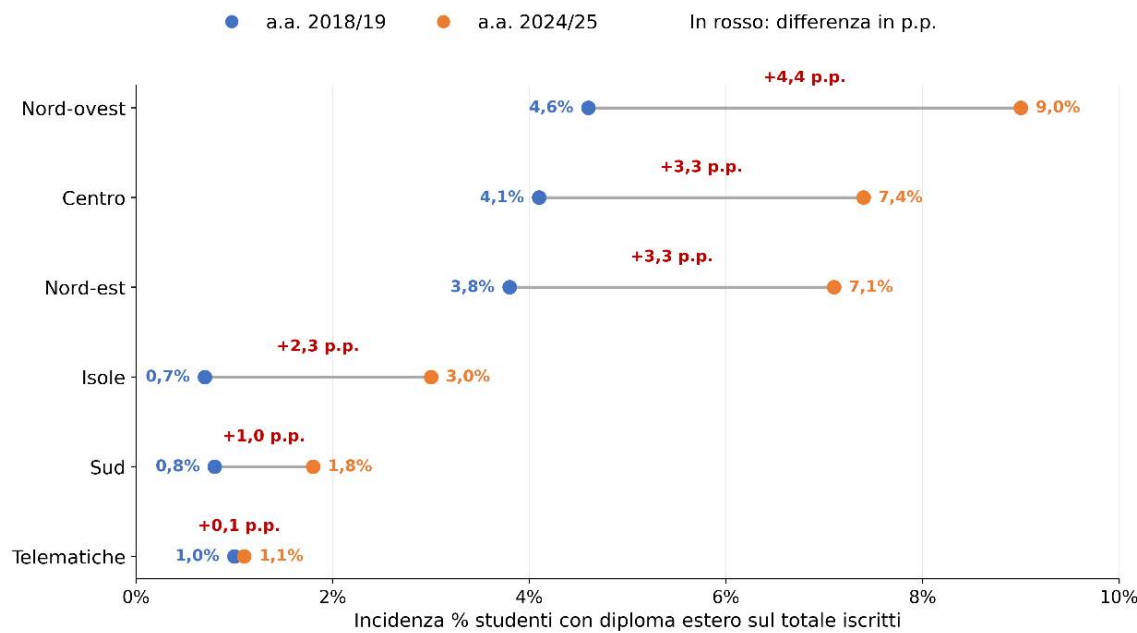
Nel Nord-Est gli studenti con diploma estero sono 25.126 (il 7,1% degli iscritti). La crescita percentuale è allineata a quella del Nord-Ovest (+109,6%), ma su volumi più contenuti, pari a +13.137 unità.

Il Sud presenta i livelli più bassi di internazionalizzazione (l'1,8% nel 2024/25, dallo 0,8% del 2018/19), con 6.391 studenti, pur mostrando la crescita relativa più sostenuta tra le macroaree continentali (+121%, pari a +3.499).

Le Isole restano l'area con le numerosità più contenute, ma evidenziano la dinamica più marcata in termini relativi: gli studenti con diploma estero passano da 1.080 a 4.740 (+338,9%), e la percentuale di internazionalizzazione sale dallo 0,7% al 3%, segnalando un rafforzamento del posizionamento degli atenei insulari nell'attrazione internazionale.

²¹ Nel conteggio è presa in considerazione la sede del corso di studio.

Figura 2.10 – Incidenza degli studenti con diploma estero per area geografica del corso di studi (a.a. 2018/19 e 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 2.6 – Iscritti con diploma estero per area geografica del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

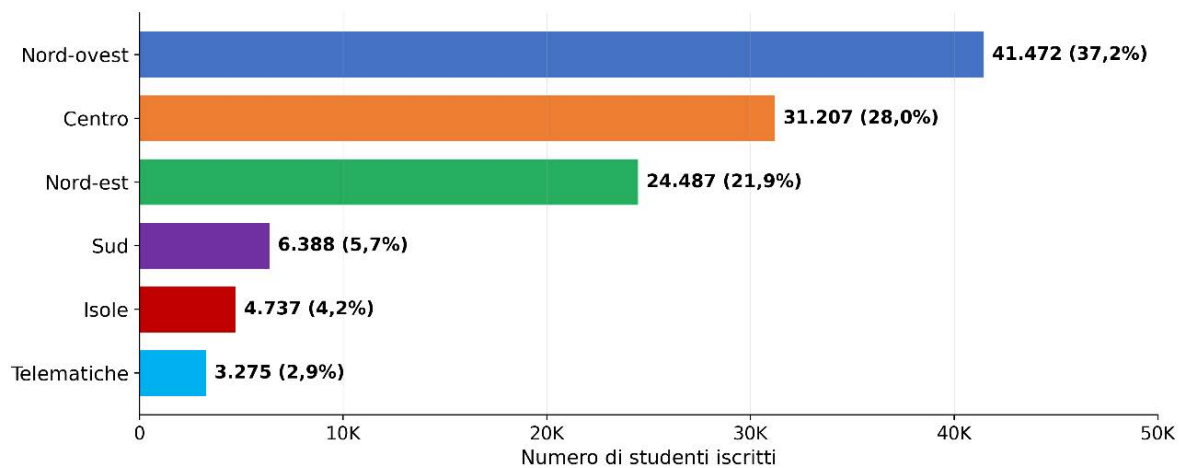
Area geografica	2024/25	% diploma estero	2018/19	% diploma estero	diff. %	variazione	var. %
Nord-Ovest	40.457	9,0%	19.302	4,6%	4,4%	21.155	109,6%
Nord-Est	25.126	7,1%	11.989	3,8%	3,3%	13.137	109,6%
Centro	31.577	7,4%	16.071	4,1%	3,3%	15.506	96,5%
Sud	6.391	1,8%	2.892	0,8%	1,0%	3.499	121,0%
Isole	4.740	3,0%	1.080	0,7%	2,3%	3.660	338,9%
Telematiche	3.275	1,1%	1.159	1,0%	0,1%	2.116	182,6%
Totale	111.566	5,4%	52.493	3,0%	2,4%	59.073	112,5%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Distribuzione territoriale degli studenti internazionali per Paese di provenienza, per ateneo e per sede del corso

La distribuzione territoriale degli iscritti con diploma estero è fortemente asimmetrica. Se si osserva il dato in relazione alla sede legale dell’ateneo, risulta che il 37,2% degli studenti stranieri si iscrive in atenei del Nord-Ovest (41.472), seguito dal Centro (28%) e dal Nord-Est (21,9%). Sud, Isole e telematiche raccolgono insieme meno del 13%.

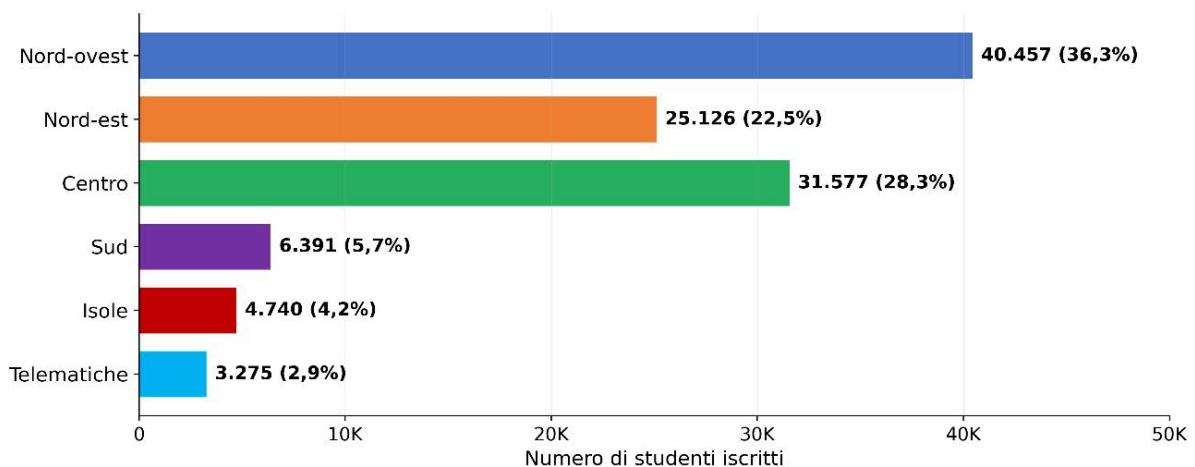
Figura 2.11 – Distribuzione degli studenti con diploma estero per area geografica dell'ateneo di iscrizione (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Risultati non troppo diversi si osservano analizzando la distribuzione degli studenti per sede del corso di studi. In questo caso il Nord-Ovest assorbe il 36,3% del totale (40.457 studenti), seguito dal Centro con il 28,3% (31.577) e dal Nord-Est con il 22,5% (25.126). Complessivamente, le tre ripartizioni settentrionali e centrali concentrano l'87,1% di tutti gli studenti con diploma estero. Il Mezzogiorno – Sud e Isole – ne accoglie appena il 9,9% (11.131). Le università telematiche, che per la loro natura non sono riconducibili a un'area geografica specifica, raccolgono il 2,9% degli iscritti con diploma estero (3.275 studenti).

Figura 2.12 – Distribuzione degli studenti con diploma estero per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25)



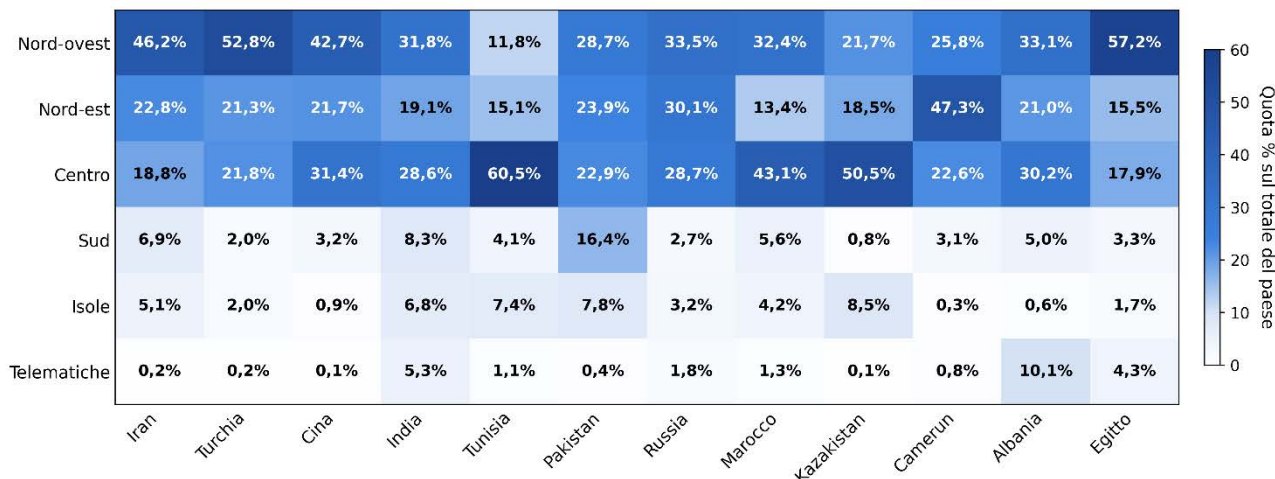
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi per sede del corso è certamente quella più interessante. La matrice Paese di provenienza e Area geografica del corso di iscrizione mette in evidenza differenze marcate nei "corridoi" di provenienza. Prendendo a riferimento i primi dodici Paesi per provenienza degli studenti stranieri (54% del totale) si osservano tendenze importanti. La Tunisia resta il caso più estremo di polarizzazione territoriale, con il 60,5% degli studenti concentrati al Centro – trainata dai legami consolidati con gli atenei della Toscana e del Lazio. La Turchia si conferma fortemente orientata al Nord-ovest (52,8%), così come l'Iran (46,2%) e la Cina (42,7%), con i Politecnici di Milano e Torino come destinazioni principali.

Il Kazakistan rimane ancorato al Centro (50,5%), con Roma Sapienza e Cassino come poli attrattori, configurando un profilo molto diverso dagli altri Paesi asiatici. Il Camerun gravita sul Nord-Est (47,3%). L'Egitto conferma la concentrazione più netta sul Nord-Ovest (57,2%), prevalentemente verso l'Università di Pavia.

Gli studenti provenienti dalla Russia si distribuiscono in modo più equilibrato: 33,5% nord-ovest, 30,1% Nord-est, 28,7% Centro. È il Paese transcontinentale con la dispersione territoriale più marcata, a differenza della Turchia che segue invece il pattern asiatico di forte concentrazione sul Nord-Ovest.

Figura 2.13 – Distribuzione percentuale degli studenti con diploma estero (primi 12 Paesi) per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'incrocio tra nazionalità e area geografica della sede del corso fa emergere quattro modelli di insediamento distinti.

Un primo gruppo di nazionalità mostra una forte concentrazione nel Nord-Ovest, con quote superiori al 42%: Svizzera (63,3%), Egitto (57,2%), Regno Unito (52,9%), Turchia (52,8%), Libano (51,3%), Francia (47,9%), Iran (46,2%), Cina e USA (entrambi 42,7%). In termini assoluti, questa area geografica è dominata dall'Iran (6.539 iscritti, il 16,2% di tutti gli studenti stranieri nel Nord-Ovest) e dalla Turchia (4.511, pari all'11,1%). La concentrazione riflette il ruolo attrattivo degli atenei lombardi e piemontesi – in particolare dei politecnici e delle università a forte vocazione internazionale – e, nel caso della Svizzera, la prossimità geografica con il confine ticinese e lombardo.

Un secondo gruppo si concentra prevalentemente nel Centro Italia, con quote che vanno dal 43% al 60%: Tunisia (60,5%), Etiopia (55,5%), Kazakistan (50,5%), Israele (46%) e Marocco (43,1%). Per la Tunisia il dato è particolarmente netto: oltre 2.500 studenti tunisini su 4.134 sono iscritti in atenei del Centro, con una quota del 60,5% che ne fa la nazionalità più polarizzata su questa ripartizione. Il Kazakistan mostra un profilo analogo, con la metà degli iscritti nel Centro e una quota significativa anche nelle Isole (271 studenti, pari all'8,5%). L'Etiopia, oltre alla concentrazione nel Centro (55,5%), presenta la seconda quota più alta nelle Isole (12,3%), un dato che richiama il ruolo di specifiche sedi universitarie nell'attrazione di studenti da quest'area. Per Israele, la concentrazione nel Centro (46%) e la quota relativamente alta nel Sud (13,8%) indicano un modello di distribuzione più meridionale rispetto alla maggior parte delle altre nazionalità.

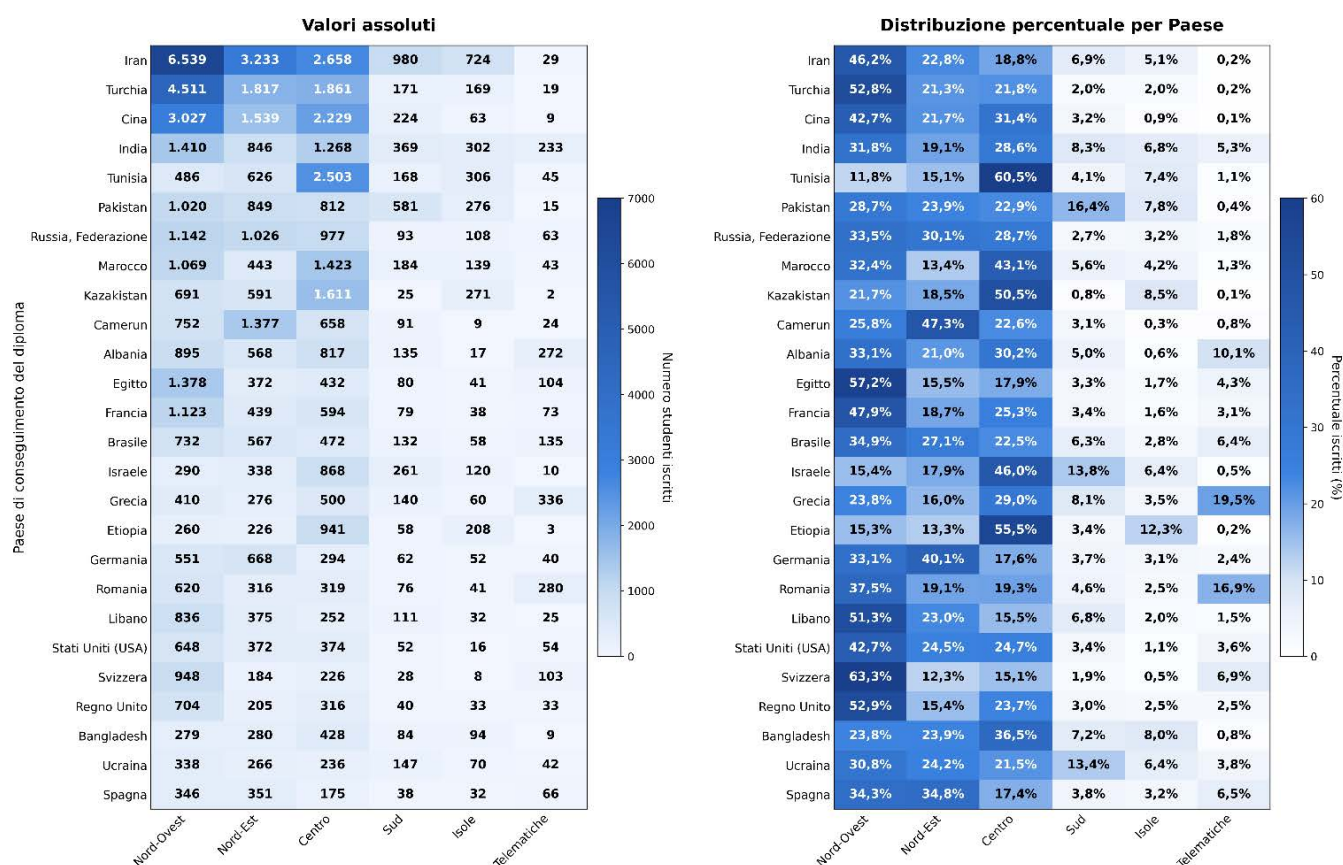
Un terzo profilo si caratterizza per una distribuzione più equilibrata tra Nord-Ovest, Nord-Est e Centro, senza una netta prevalenza di una singola ripartizione. È il caso degli studenti provenienti dalla Russia (33,5%, 30,1% e 28,7%), India (31,8%, 19,1% e 28,6%), Pakistan (28,7%, 23,9% e 22,9%), Brasile (34,9%, 27,1% e 22,5%) e Albania (33,1%, 21% e 30,2%). Questi Paesi, pur seguendo il modello generale di concentrazione nel Centro-Nord, presentano una dispersione territoriale maggiore. India e Pakistan si distinguono inoltre per una presenza nel Mezzogiorno superiore alla media: il 15,1% degli studenti indiani e il 24,2% dei pachistani è iscritto in atenei del Sud o delle Isole, contro una media complessiva del 9,9%. Il dato evidenzia che per alcune nazionalità gli atenei meridionali riescono a esercitare una buona attrattività.

Un quarto profilo riguarda il Nord-Est come polo di attrazione primario, fenomeno meno frequente ma significativo: il Camerun concentra in quest'area il 47,3% dei propri iscritti (1.377 studenti), la Germania il 40,1% (668) e la Spagna il 34,8% (351). Per il Camerun il dato è particolarmente rilevante in termini assoluti, trattandosi della terza comunità studentesca nel Nord-Est dopo Iran e Turchia.

Una nota a parte meritano le università telematiche. In termini complessivi raccolgono solo il 2,9% degli iscritti con diploma estero, ma per alcune nazionalità la quota è sensibilmente più alta: Grecia (19,5%), Romania (16,9%) e Albania (10,1%). Si tratta di tre Paesi dell'area europea o mediterranea con una significativa comunità di connazionali già residenti in Italia, il che fa supporre che una parte di questi iscritti potrebbe essere costituita da cittadini stranieri stabilmente presenti sul territorio italiano che scelgono la formazione a distanza per conciliarla con l'attività lavorativa, piuttosto che da studenti in mobilità internazionale in senso stretto.

Nel complesso, la distribuzione territoriale conferma la forte polarizzazione del sistema universitario italiano nell'attrazione di studenti internazionali. Il Nord-Ovest e il Centro, dove si concentrano i principali atenei a vocazione internazionale e l'offerta di corsi in lingua straniera, che presentano una maggiore accessibilità infrastrutturale con collegamenti internazionali più sviluppati, assorbono quasi i due terzi dell'intera platea. Il Mezzogiorno, nonostante segnali incoraggianti per alcune nazionalità – Pakistan, India, Etiopia – resta strutturalmente marginale, con una quota di studenti stranieri che rispecchia, e per certi versi amplifica, il divario con le regioni del Centro-Nord. La forte concentrazione di alcune nazionalità in singole ripartizioni – Tunisia nel Centro, Camerun nel Nord-Est, Svizzera nel Nord-Ovest – indica inoltre che l'attrattività internazionale è spesso il risultato di reti specifiche, accordi bilaterali o programmi mirati piuttosto che di un posizionamento diffuso del sistema nel suo complesso.

Figura 2.14 – Distribuzione degli iscritti con diploma estero per provenienza (> 1.000 iscritti) e per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 2.7 – Iscritti dai principali Paesi di conseguimento del diploma estero per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25)

Paese del diploma estero	Area geografica						Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Telematiche	
Iran	6.539	3.233	2.658	980	724	29	14.163
Turchia	4.511	1.817	1.861	171	169	19	8.548
Cina	3.027	1.539	2.229	224	63	9	7.091
India	1.410	846	1.268	369	302	233	4.428
Tunisia	486	626	2.503	168	306	45	4.134
Pakistan	1.020	849	812	581	276	15	3.553
Russia, Federazione	1.142	1.026	977	93	108	63	3.409
Marocco	1.069	443	1.423	184	139	43	3.301
Kazakistan	691	591	1.611	25	271	2	3.191
Camerun	752	1.377	658	91	9	24	2.911
Albania	895	568	817	135	17	272	2.704
Egitto	1.378	372	432	80	41	104	2.407
Francia	1.123	439	594	79	38	73	2.346
Brasile	732	567	472	132	58	135	2.096
Israele	290	338	868	261	120	10	1.887
Grecia	410	276	500	140	60	336	1.722
Etiopia	260	226	941	58	208	3	1.696
Germania	551	668	294	62	52	40	1.667
Romania	620	316	319	76	41	280	1.652
Libano	836	375	252	111	32	25	1.631
Stati Uniti D'America (Usa)	648	372	374	52	16	54	1.516
Svizzera	948	184	226	28	8	103	1.497
Regno Unito	704	205	316	40	33	33	1.331
Bangladesh	279	280	428	84	94	9	1.174
Ucraina	338	266	236	147	70	42	1.099
Spagna	346	351	175	38	32	66	1.008
Altri Paesi (< 1.000 Iscritti)	9.442	6.921	8.308	1.955	1.432	1.183	29.241
Stato Estero non definito	10	55	25	27	21	25	163
Totale	40.457	25.126	31.577	6.391	4.740	3.275	111.566
Totale %	36,3%	22,5%	28,3%	5,7%	4,2%	2,9%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Composizione per Paesi di provenienza e atenei di destinazione

Un approfondimento interessante è relativo all'individuazione di eventuali cluster che caratterizzano le scelte degli studenti rispetto ai Paesi di provenienza e agli atenei di destinazione.

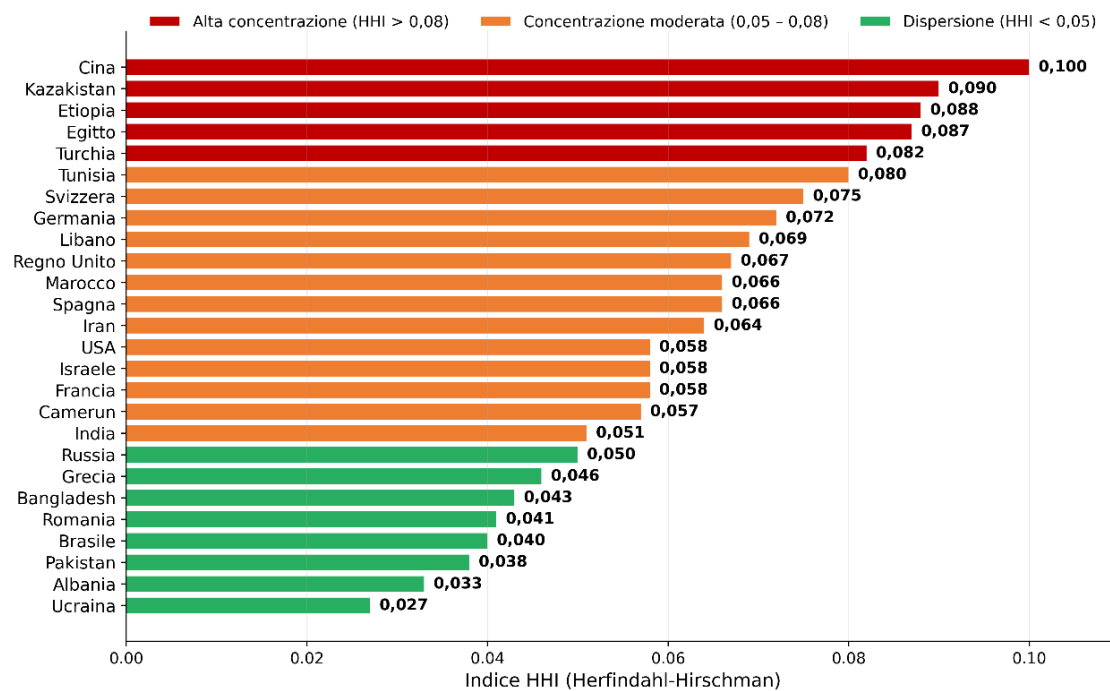
L'indice di Herfindahl-Hirschman²² per ciascun Paese misura quanto gli studenti si distribuiscano tra gli atenei (HHI basso=dispersione su molte sedi, HHI alto=concentrazione su pochi atenei).

I paesi più concentrati (HHI>0,08) sono Cina (0,100), Kazakistan (0,090), Etiopia (0,088), Egitto (0,087) e Turchia (0,082). In questi casi l'ateneo di punta assorbe tra il 21% e il 25% del totale nazionale: il Politecnico di Milano per la Cina, Roma Sapienza per il Kazakistan, Cassino per l'Etiopia, Pavia per l'Egitto, il Politecnico di Torino per la Turchia.

All'estremo opposto, i paesi più dispersi sono Ucraina (0,027), Albania (0,033), Pakistan (0,038) e Brasile (0,040): il primo ateneo non supera il 7-8% del totale, e gli studenti sono distribuiti su decine di sedi. La Russia si colloca in una posizione intermedia bassa (0,050), coerente con la sua distribuzione relativamente equilibrata, soprattutto tra le tre macroaree del Centro-Nord.

²² Indice di Herfindahl-Hirschman (HHI). L'HHI è una misura di concentrazione calcolata come somma dei quadrati delle quote detenute dalle unità considerate. Nel presente lavoro, indicando con x_i il numero di studenti stranieri iscritti nell'ateneo i e con $X = \sum_i x_i$ il totale degli studenti stranieri, la quota dell'ateneo i è $s_i = x_i/X$ e l'indice è: $HHI = \sum_i s_i^2$. L'indice varia tra $1/N$ (distribuzione perfettamente uniforme su N atenei) e 1 (massima concentrazione in un solo ateneo). Valori più elevati indicano una maggiore concentrazione degli studenti stranieri in un numero ristretto di atenei.

Figura 2.15 – Concentrazione (indice HHI per Paese di provenienza) degli iscritti con diploma estero (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Si osserva una tendenza generale: i Paesi con comunità più numerose tendono a essere leggermente più dispersi. Ma questo fenomeno non è automatico. L'Iran, primo Paese per numerosità, ha un HHI contenuto (0,064) ma non bassissimo. La Cina, terza per numerosità, è invece la più concentrata in assoluto. Questo indica che la concentrazione dipende più dalla tipologia di corsi di studio cercati (i cinesi puntano ai Politecnici, gli etiopi sono concentrati presso l'Università di Cassino) che dalla sola dimensione del flusso.

Il grafico successivo mostra la quota di studenti stranieri assorbita dal primo ateneo per ciascun Paese di provenienza, con una colorazione che riflette il grado di concentrazione complessiva misurato dall'indice HHI. I Paesi ad alta concentrazione (in rosso) presentano una struttura di flusso polarizzata: un singolo ateneo attrae tra il 21% e il 25% dell'intera comunità nazionale. L'Egitto è il caso più estremo, con un quarto degli iscritti concentrato a Pavia; seguono Kazakistan (22,3% a La Sapienza), Etiopia (21,9% a Cassino), Cina (21,8% al Politecnico di Milano) e Turchia (21% al Politecnico di Torino). Si tratta di polarizzazioni che riflettono fattori diversi: la reputazione disciplinare dei politecnici per Cina e Turchia, accordi bilaterali o programmi mirati per Etiopia e Kazakistan, reti consolidate nel tempo per l'Egitto.

All'estremo opposto, i Paesi in verde – Ucraina, Albania, Pakistan, Brasile, Bangladesh – mostrano una dispersione marcata: il primo ateneo non supera il 7-10% del totale, e gli studenti si distribuiscono su decine di sedi. Questa struttura è tipica di comunità più integrate nel territorio, spesso legate a flussi migratori di lungo periodo o a scelte individuali non mediate da programmi istituzionali. L'Ucraina, con appena il 7,2% degli iscritti concentrato a Bologna, è il Paese più disperso in assoluto.

La fascia intermedia (in arancione) comprende la maggior parte dei Paesi, con quote del primo ateneo comprese tra il 10% e il 19%. È interessante notare che l'Iran, pur essendo il primo Paese per numerosità assoluta, si colloca in questa fascia con il 14% degli iscritti al Politecnico di Torino: una concentrazione inferiore a quella di Paesi con comunità molto più piccole come Svizzera (21,6% alla Cattolica) o Spagna (19,4% a Bologna). Questo conferma che la concentrazione non è funzione della dimensione del flusso, ma della tipologia di domanda e dell'esistenza di poli di attrazione specifici.

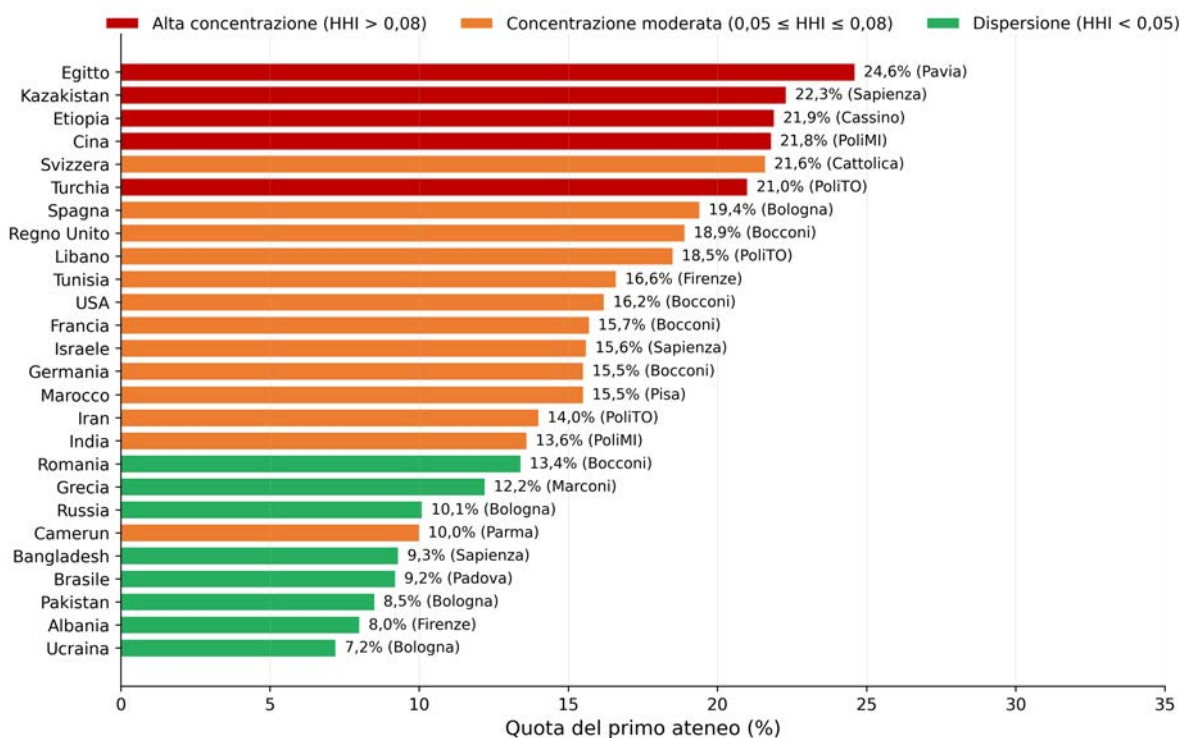
Un elemento che emerge con chiarezza è il ruolo degli atenei non statali e delle telematiche. La Bocconi è il primo ateneo per quattro Paesi (Regno Unito, USA, Francia, Germania, Romania), tutti nella fascia di concentrazione moderata e con un profilo socioeconomico medio-alto. La Cattolica è prima per la Svizzera. L'Università Marconi, telematica, è sorprendentemente il primo ateneo per la Grecia (12,2%), un dato che

suggerisce una domanda specifica di formazione a distanza da parte di studenti greci, probabilmente già residenti in Italia.

Sul versante opposto, Bologna e Padova compaiono come primo ateneo per diversi Paesi a bassa concentrazione (Ucraina, Pakistan, Russia per Bologna; Brasile per Padova), a conferma del loro ruolo di grandi atenei generalisti capaci di attrarre flussi diversificati senza generare polarizzazioni estreme.

In sintesi, il grafico evidenzia una geografia dell'attrazione internazionale molto segmentata: alcuni atenei fungono da poli specializzati per specifiche nazionalità (i politecnici per Cina e Turchia, Cassino per l'Etiopia, Pavia per l'Egitto), mentre altri operano come hub generalisti con una capacità di attrazione più diffusa ma meno intensa.

Figura 2.16 – Quota di iscritti con diploma estero nel primo ateneo di iscrizione per Paese di provenienza (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Qualche informazione in più si può fornire osservando la situazione dei 10 atenei che accolgono la maggioranza di studenti stranieri (57.514, pari al 51,6% del totale).

Bologna, il Politecnico di Milano e Roma La Sapienza, i tre atenei con più iscritti stranieri, coprono insieme il 21,6% del totale. La loro composizione è però molto diversa, e il grafico mostra come non esista un modello unico di internazionalizzazione: ciascuna sede intercetta bacini di provenienza specifici, probabilmente legati alla propria offerta formativa, alla reputazione in determinati ambiti disciplinari e a reti di reclutamento consolidate nel tempo.

Il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino sono fortemente trainati dalla componente asiatica e transcontinentale – Iran, Cina e Turchia in primis – che insieme superano il 60% dei loro iscritti stranieri. Torino Politecnico raggiunge il 47,9% dalla sola Asia e Medio Oriente, a cui si aggiunge il 24,6% di transcontinentali, per un combinato superiore al 72%. Sono atenei che attraggono su un'offerta ingegneristica e tecnica molto riconosciuta in quei paesi, dove i percorsi STEM rappresentano il principale canale di mobilità internazionale.

Bologna ha la base più ampia e diversificata, con un peso significativo di Asia e Medio Oriente (37,9%) ma anche una componente transcontinentale (11,8%) ed europea (13,7%) visibile. La quota "altri" più alta tra i grandi atenei (27,3%) conferma una diversificazione notevole per numero di nazionalità rappresentate. Padova mostra un profilo simile, con il valore di "altri" più alto in assoluto (28%), segno di un reclutamento ancora più disperso su molte provenienze.

Roma Sapienza combina una forte componente asiatica (43,9%) con un 10,2% dall'Africa e un 26,3% di "altri", configurandosi come un ateneo a forte vocazione extra-europea. Il peso dell'Europa (12,8%) resta relativamente basso per un ateneo della sua dimensione.

Con il 32,7% di studenti dall'Africa – trainato dalla Tunisia, che da sola contribuisce con quasi 700 iscritti – Firenze si distingue nettamente dagli altri grandi atenei. La componente transcontinentale è contenuta (6%), il che evidenzia un bacino di attrazione geograficamente orientato verso il Mediterraneo meridionale piuttosto che verso l'asse Est-Ovest euroasiatico.

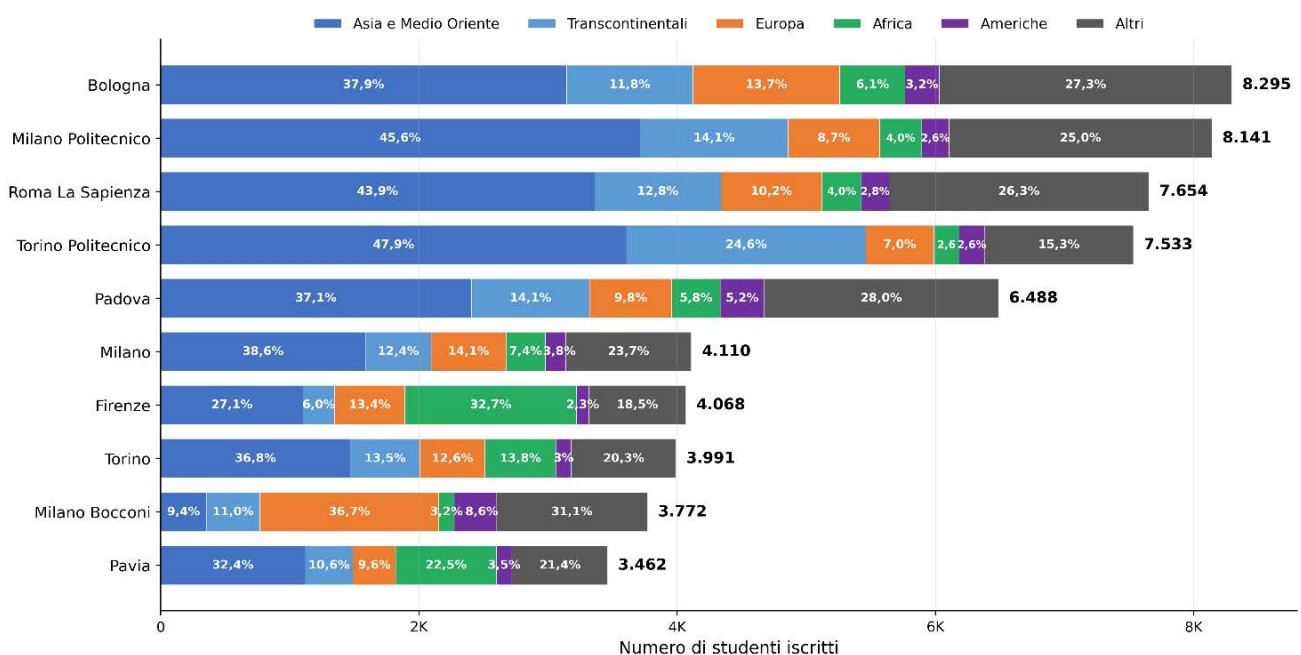
L'Università Bocconi di Milano è un caso a sé. È l'unico ateneo tra i primi dieci in cui l'Europa è la prima macroarea di provenienza (36,7%), seguita dagli "altri Paesi" (31,1%), che segnalano una diversificazione ampia su molte nazionalità con piccoli numeri ciascuna. La componente asiatica e mediorientale è appena il 9,4%, la più bassa del gruppo. È un profilo coerente con un'università "business-oriented", con forte brand europeo e programmi in lingua inglese che attraggono da un bacino occidentale e diversificato.

L'università di Pavia ha un profilo ancora diverso, con una forte componente africana legata in particolare all'Egitto e un peso dell'Africa (22,5%) secondo solo a Firenze tra i top 10. L'Asia e Medio Oriente resta la prima macroarea (32,4%), ma il mix complessivo è più spostato verso il Mediterraneo rispetto ai politecnici. Le università statali di Milano e Torino presentano profili intermedi. Le due università statali generaliste del Nord-Ovest hanno distribuzioni simili, con Asia e Medio Oriente attorno al 37-39%, una quota europea tra il 12% e il 14%, e un peso degli studenti africani significativo (13,8% Torino, 7,4% Milano). Si distinguono dalla Bocconi per il minor peso europeo e dagli omonimi politecnici per una maggiore diversificazione.

La percentuale degli altri Paesi sottolinea la diversificazione internazionale. I valori più alti (Bocconi 31,1%, Padova 28,0%, Bologna 27,3%) segnalano atenei che attraggono da decine di nazionalità diverse con numeri piccoli ma diffusi.

In definitiva, il grafico evidenzia che la strategia di internazionalizzazione – esplicita o implicita – di ciascun ateneo produce bacini di reclutamento strutturalmente diversi. Chi si caratterizza per ingegneria e STEM intercetta l'Asia; chi ha un brand business europeo attrae l'Europa occidentale; chi è radicato nel Mediterraneo centrale attrae l'Africa del Nord. Queste differenze non sono casuali e probabilmente si auto-rinforzano nel tempo attraverso strategie di sviluppo e comunicazione, reti di alunni, accordi con atenei in grado di rinforzare la qualità dell'offerta formativa proposta.

Figura 2.17 – Top 10 atenei per numero di iscritti con diploma estero e continente di provenienza (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

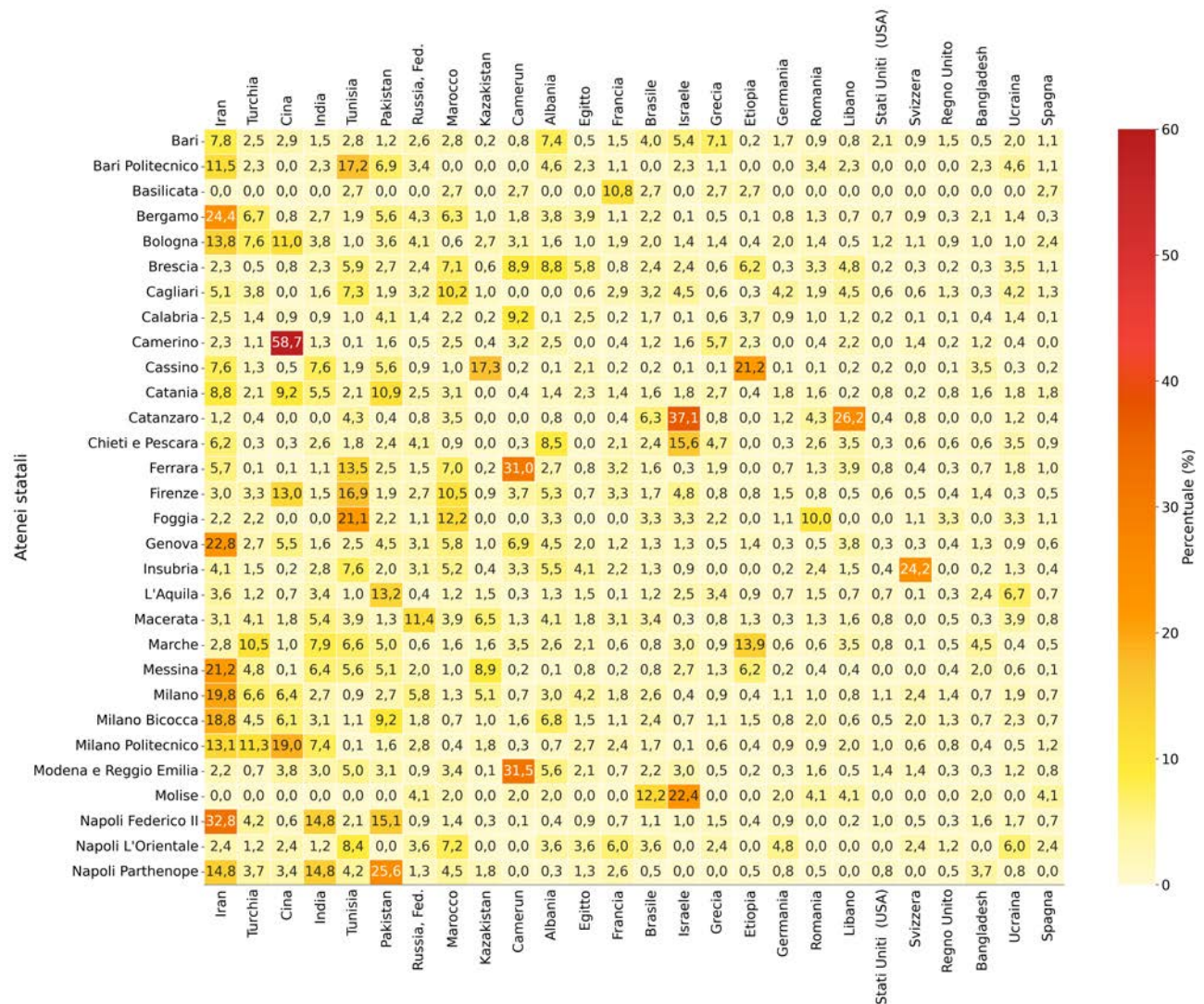
Tabella 2.8 – Iscritti con diploma estero per principali Paesi di provenienza (> 1.000 iscritti) e per ateneo (a.a. 2024/25)

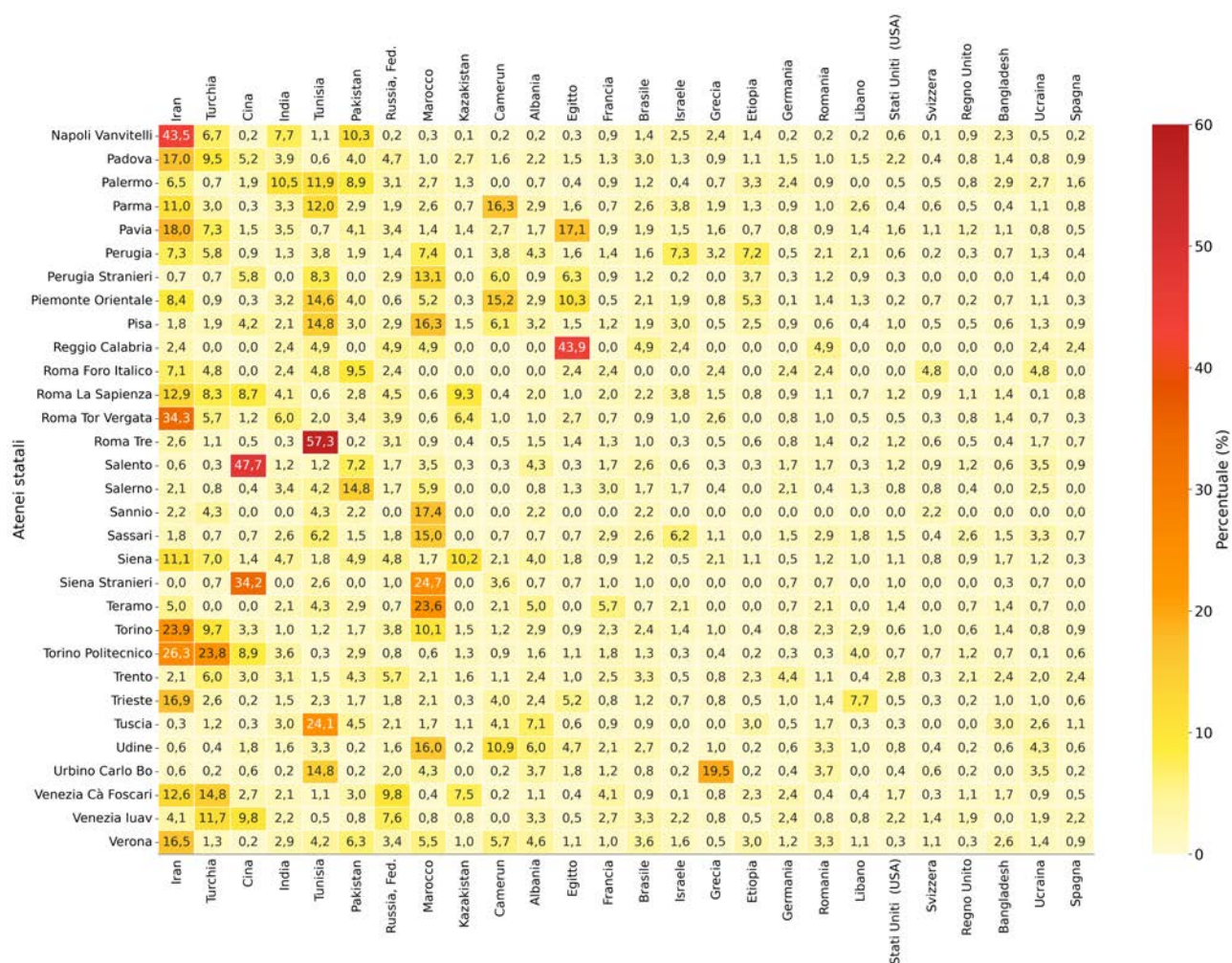
Ateneo	Iran	Turchia	Cina	India	Tunisia	Pakistan	Russia	Marocco	Kazaki- stan	Camerun	Albania	Egitto	Francia	Brasile	Israele	Grecia	Etiopia	Germania	Romania	Libano	USA	Svizzera	Regno Unito	Bangla- desh	Ucraina	Spagna	Altri Paesi	Totale
Bari	51	16	19	10	18	8	17	18	1	5	48	3	10	26	35	46	1	11	6	5	14	6	10	3	13	7	245	652
Bari Politecnico	10	2		2	15	6	3				4	2	1		2	1			3	2				2	4	1	27	87
Basilicata					1			1		1			4	1		1	1									1	26	37
Bergamo	214	59	7	24	17	49	38	55	9	16	33	34	10	19	1	4	1	7	11	6	6	8	3	18	12	3	212	876
Bologna	1.144	634	913	317	85	302	344	47	227	258	136	81	158	165	117	117	33	168	114	45	102	93	74	79	79	196	2.267	8.295
Brescia	15	3	5	15	39	18	16	47	4	59	58	38	5	16	16	4	41	2	22	32	1	2	1	2	23	7	169	660
Cagliari	16	12		5	23	6	10	32	3			2	9	10	14	2	1	13	6	14	2	2	4	1	13	4	109	313
Calabria	20	11	7	7	8	33	11	18	2	74	1	20	2	14	1	5	30	7	8	10	2	1	1	3	11	1	499	807
Camerino	21	10	545	12	1	15	5	23	4	30	23		4	11	15	53	21		4	20		13	2	11	4		81	928
Cassino	133	23	8	133	33	98	15	17	303	4	1	37	3	3	1	1	372	2	2	3	3		1	61	6	3	487	1.753
Catania	43	10	45	27	10	53	12	15		2	7	11	7	8	9	13	2	9	8	1	4	1	4	8	9	9	160	487
Catanzaro	3	1			11	1	2	9			2		1	16	95	2		3	11	67	1	2			3	1	25	256
Chieti e Pescara	21	1	1	9	6	8	14	3		1	29		7	8	53	16		1	9	12	1	2	2	2	12	3	119	340
Ferrara	52	1	1	10	123	23	14	64	2	283	25	7	29	15	3	17		6	12	36	7	4	3	6	16	9	145	913
Firenze	124	136	530	59	688	78	108	429	38	149	215	30	133	69	197	34	33	59	34	19	24	20	15	57	14	22	754	4.068
Foggia	2	2			19	2	1	11			3			3	3	2		1	9			1	3		3	1	24	90
Genova	603	70	145	42	66	118	83	152	27	183	120	52	31	33	35	13	38	7	14	100	8	8	11	33	25	17	606	2.640
Insubria	19	7	1	13	35	9	14	24	2	15	25	19	10	6	4			1	11	7	2	111		1	6	2	114	458
L'Aquila	24	8	5	23	7	89	3	8	10	2	9	10	1	8	17	23	6	5	10	5	5	1	2	16	45	5	325	672
Macerata	12	16	7	21	15	5	44	15	25	5	16	7	12	13	1	3	5	1	5	6	3		2	1	15	3	128	386
Marche	39	148	14	112	93	71	9	23	23	50	37	29	9	11	42	13	197	8	9	50	11	2	7	64	6	7	330	1.414
Messina	611	139	2	184	163	146	57	30	258	5	2	23	6	24	77	37	180	7	11	12	1		12	59	18	4	820	2.888
Milano	814	270	264	110	37	111	240	53	211	29	122	172	75	105	17	37	15	44	42	33	47	98	56	28	79	28	973	4.110
Milano Bicocca	197	47	64	33	12	96	19	7	10	17	71	16	12	25	7	12	16	8	21	6	5	21	14	7	24	7	274	1.048
Milano Politecnico	1.068	922	1.549	601	9	132	229	35	149	22	60	218	194	142	12	50	32	77	72	162	81	52	62	36	40	98	2.037	8.141
Modena e R.Emilia	19	6	33	26	43	27	8	29	1	272	48	18	6	19	26	4	2	3	14	4	12	12	3	3	10	7	208	863
Molise							2	1		1	1			6	11			1	2	2				1		2	19	49
Napoli Federico II	393	50	7	177	25	181	11	17	3	1	5	11	8	13	12	18	5	11		2	12	6	3	19	20	8	180	1.198
Napoli L'Orientale	2	1	2	1	7		3	6			3	3	5	3		2		4				2	1		5	2	31	83
Napoli Parthenope	56	14	13	56	16	97	5	17	7		1	5	10	2			2	3	2		3		2	14	3		51	379
Napoli Vanvitelli	381	59	2	67	10	90	2	3	1	2	2	3	8	12	22	21	12	2	2	2	5	1	8	20	4	2	132	875
Padova	1.104	616	337	256	37	262	302	68	176	104	142	97	84	193	85	58	69	100	62	95	143	29	51	92	52	58	1.816	6.488
Palermo	49	5	14	79	90	67	23	20	10		5	3	7	9	3	5	25	18	7		4	4	6	22	20	12	247	754
Parma	196	54	5	58	214	51	34	46	12	290	51	29	13	46	67	33	23	16	17	46	8	10	9	7	19	14	412	1.780
Pavia	622	251	53	121	24	142	116	48	47	92	60	592	32	65	52	57	23	28	32	48	55	37	41	38	28	16	742	3.462
Perugia	103	81	12	18	53	26	20	104	1	53	60	22	19	23	103	45	101	7	30	30	9	3	4	10	18	6	443	1.404
Perugia Stranieri	4	4	34		49		17	77		35	5	37	5	7	1		22	2	7	5	2				8		267	588
Piemonte Orientale	99	11	4	38	172	47	7	61	4	179	34	121	6	25	22	10	63	1	16	15	2	8	2	8	13	4	208	1.180
Pisa	56	58	131	67	463	93	91	511	48	191	100	46	39	59	94	15	77	27	19	12	30	15	16	20	42	27	788	3.135
Reggio Calabria	1			1	2		2	2				18		2	1				2						1	1	8	41
Roma Foro Italico	3	2		1	2	4	1					1	1			1		1	1			2			2		20	42
Roma La Sapienza	990	634	669	313	43	218	344	49	710	33	151	73	150	166	293	113	62	68	82	57	95	67	83	110	10	60	2.011	7.654
Roma Tor Vergata	938	156	32	165	55	92	106	16	175	26	27	75	20	25	28	70	1	23	27	15	13	7	22	38	18	9	557	2.736
Roma Tre	31	13	6	3	681	2	37	11	5	6	18	17	15	12	4	6	7	10	17	2	14	7	6	5	20	8	226	1.189
Salento	2	1	165	4	4	25	6	12	1	1	15	1	6	9	2	1	1	6	6	1	4	3	4	2	12	3	49	346
Salerno	5	2	1	8	10	35	4	14			2	3	7	4	4	1		5	1	3	2	2	1		6		116	236
Sannio	1	2			2	1		8			1			1								1					29	46
Sassari	5	2	2	7	17	4	5	41		2	2	2	8	7	17	3		4	8	5	4	1	7	4	9	2	106	274

Ateneo	Iran	Turchia	Cina	India	Tunisia	Pakistan	Russia	Marocco	Kazaki- stan	Camerun	Albania	Egitto	Francia	Brasile	Israele	Grecia	Etiopia	Germania	Romania	Libano	USA	Svizzera	Regno Unito	Bangla- desh	Ucraina	Spagna	Altri Paesi	Totale
Siena	153	96	19	65	25	68	66	23	140	29	55	25	12	17	7	29	15	7	16	14	15	11	13	24	17	4	413	1.378
Siena Stranieri		2	104		8		3	75		11	2	2	3	3				2	2		3			1	2		81	304
Teramo	7			3	6	4	1	33		3	7		8	1	3			1	3		2		1	2	1		54	140
Torino	952	388	131	39	47	67	151	405	59	49	116	35	92	94	54	41	16	33	93	114	24	38	23	54	33	34	809	3.991
Torino Politecnico	1.983	1.792	670	272	23	215	59	46	96	68	122	81	135	101	21	27	18	21	19	302	54	56	90	52	9	48	1.153	7.533
Trento	17	48	24	25	12	34	45	17	13	9	19	8	20	26	4	6	18	35	9	3	22	2	17	19	16	19	309	796
Trieste	221	34	2	20	30	22	24	28	4	52	32	68	10	16	9	10	7	13	19	101	6	4	3	13	13	8	542	1.311
Tuscia	2	8	2	20	160	30	14	11	7	27	47	4	6	6			20	3	11	2	2			20	17	7	239	665
Udine	3	2	9	8	17	1	8	82	1	56	31	24	11	14	1	5	1	3	17	5	4	2	1	3	22	3	179	513
Urbino Carlo Bo	3	1	3	1	73	1	10	21		1	18	9	6	4	1	96	1	2	18		2	3	1		17	1	199	492
Venezia Cà Foscari	211	249	45	36	19	51	164	7	126	4	18	7	69	15	2	13	38	41	7	7	29	5	19	28	15	8	444	1.677
Venezia Iuav	15	43	36	8	2	3	28	3	3		12	2	10	12	8	3	2	9	3	3	8	5	7		7	8	129	369
Verona	152	12	2	27	39	58	31	51	9	53	42	10	9	33	15	5	28	11	30	10	3	10	3	24	13	8	235	923
Atenei statali	14.035	7.245	6.701	3.759	4.014	3.495	3.058	3.099	2.967	2.860	2.301	2.263	1.573	1.801	1.746	1.204	1.684	968	1.055	1.558	921	801	736	1.151	982	828	24.408	97.213
Aosta	1	1	1				1	2	1	7			17	2					3							2	10	48
Bolzano	14	16	5	12	2	12	11	3	4		12	5	4	4		2	2	256	6		21	3	6	5	1	13	140	559
Bra-S. Gastronomiche		4												3	9			9	1		2	3	8		1	1	27	68
Casamassima LUM		1		1	1						1		1	1		1		1					1				1	10
Castellanza LIUC											2		1					1			1	2	4				16	27
Enna KORE		1			3		1	1			1		1					1	1		1				1		9	21
Milano Bocconi	14	328	157	86	3	14	87	112	63	1	30	5	368	78	4	108		258	221	16	245	89	251	1	9	52	1.172	3.772
Milano Cattolica	16	205	107	70	3	5	66	6	9	8	41	8	95	20	10	8	1	36	31	8	62	324	117	1	19	12	652	1.940
Milano Humanitas	5	37	1	27		2	2	6	1	2	6	2	36	6	29	28		15	17	11	46	61	43	1		5	242	631
Milano IULM	7	111	3	11	1		31	4	14		2	1	10	3		4		7	5		5	22	9	1	14	7	161	433
Milano San Raffaele	3	138	3	7	1		2	4		1	2	2	14	7	6	10		4	3	2	19	40	40		6	4	136	454
Napoli Benincasa			2																		1						5	8
Reggio Calabria Dante A.	1					1	6	2			1	1		2					2						4		16	36
Roma C- Bio-medico	1	54		2			3				1	2		2	5				2		6	3	9			1	38	129
Roma Europea					1	1	1			1			1			1		3	1		3	2	2		3	2	40	62
Roma Link Campus	1	6	3	1							2	1	4					1	2		29	2	5		1		46	104
Roma LUISS	5	195	98	7	9	1	39	9	110	2	28	6	131	15	3	15	5	54	15	4	77	34	42		14	9	581	1.508
Roma LUMSA	4	49	1	9	49	6	34	7	19		2	3	8	13	1	2		6	6	5	3	4	5	5		5	152	398
Roma Unicamillus	26	138		203	1	1	1	3	1	5		4	8	3	63	3	1	7	1		18	3	18		1	1	330	840
Roma UNINT	1				1		3						1	1	1					2	2	1	2		1		14	30
Atenei non statali	99	1.284	381	436	75	43	288	159	222	27	131	40	700	160	131	182	9	659	317	48	541	593	562	14	75	114	3.788	11.078
G. Fortunato							2	2		1	2	1		2				1				1	1		1		12	26
IUL	1			1	2		1				2	1	1	5				1	9		1	3			1	2	16	47
Pegaso	5	4		3	9	1	7	4	1	2	63	8	9	26	3	3	1	7	65	1	7	18	6	1	5	6	247	512
e-Campus	2	1	1	3	13		8	9		4	89	7	16	16	2	100	1	8	56	7	8	29	3	2	9	16	165	575
Marconi	3	3	2	1	3		8	6		1	27	4	7	24	1	210		6	27	2	7	16	3		5	14	115	495
Mercatorum	8	1	3	3	4		11	7		7	24	7	14	12	1	3		6	44	4	9	10	5	1	5	11	181	381
San Raffaele	1		1				1	1			11	2	2	6				1	11	1	2	3			2	2	49	96
Unicusano	2		1	3	9	1	7	5		2	29	8	10	16	2	5		3	26	6	6	5	3		6	8	131	294
Uninettuno	7	10	1	219	5	13	16	9	1	7	19	66	14	26	1	14	1	5	37	3	9	17	12	4	8	7	265	796
Unitelma							1				6			2		1		2	5	1	5	1					26	50
Leonardo da Vinci							1																	1			1	3
Atenei telematici	29	19	9	233	45	15	63	43	2	24	272	104	73	135	10	336	3	40	280	25	54	103	33	9	42	66	1.208	3.275
Totale	14.163	8.548	7.091	4.428	4.134	3.553	3.409	3.301	3.191	2.911	2.704	2.407	2.346	2.096	1.887	1.722	1.696	1.667	1.652	1.631	1.516	1.497	1.331	1.174	1.099	1.008	29.404	111.566

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

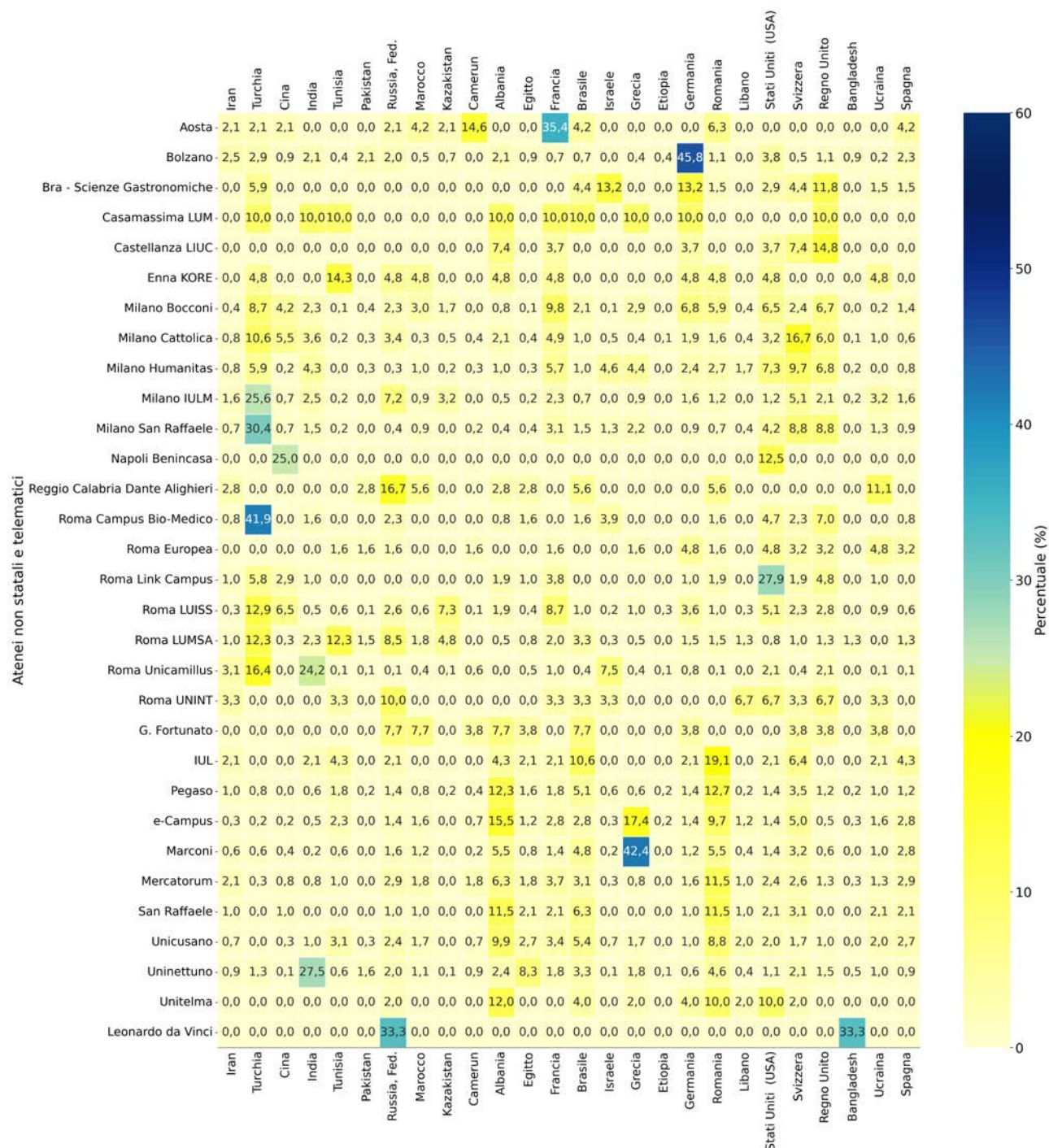
Figura 2.18 – Università statali: peso delle principali nazionalità (> 1.000 iscritti con diploma estero) per ateneo (a.a. 2024/25)





Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 2.19 – Università non statali e telematiche: peso delle principali nazionalità (> 1.000 iscritti con diploma estero) per ateneo (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Scelte disciplinari degli studenti con diploma conseguito all'estero

Un aspetto di rilievo è l'analisi delle eventuali correlazioni tra il Paese di diploma degli studenti stranieri e la scelta disciplinare al momento dell'iscrizione in Italia. Il tema è particolarmente significativo per un Paese che all'estero è associato soprattutto alla propria storia e al patrimonio architettonico e culturale, ma che – come i dati confermano – viene scelto in larga misura per ambiti disciplinari diversi. Le scelte degli studenti internazionali appaiono infatti orientate principalmente alla reputazione di singoli atenei in specifiche discipline.

Nel complesso, l'analisi evidenzia che l'orientamento prevalente degli studenti stranieri è quello di iscriversi verso le aree tecnico-scientifiche. Le STEM concentrano il 39% degli iscritti (43.551 studenti), seguite dall'area economica-giuridica-sociale (34%, 37.891), dall'area sanitaria e agro-veterinaria (14,9%, 16.654). La struttura conferma una domanda formativa che, pur differenziandosi tra Paesi, mantiene una direttrice chiara verso percorsi tecnico-scientifici, con una componente umanistico-culturale che conta 13.470 iscritti. Si rilevano marcate differenziazioni per aree di provenienza.

Gli studenti provenienti da Asia e Medio Oriente mostrano una preferenza per l'area tecnico-scientifica. Il profilo è marcatamente orientato alle discipline STEM, in coerenza con l'attrattività dei Politecnici. Spiccano Iran (55,2%, pari a 7.816 su 14.163 iscritti, con un ulteriore 16,8% in area sanitaria pari a 2.377 studenti), Pakistan (68,8%, pari a 2.443 su 3.553 iscritti), India (55,9%, con 2.477 su 4.428 iscritti) e Bangladesh (57,7%, con 677 su 1.174 iscritti). Anche Turchia (47,2%, con 4.033 su 8.548 iscritti) ed Egitto (61,6%, con 1.482 su 2.407) confermano questa direzione. In termini assoluti, Iran e Turchia rappresentano i contributi principali al numero complessivo di studenti stranieri nelle aree tecnico-scientifiche, seguiti da Cina e India.

Gli studenti provenienti dalla Cina hanno una vocazione anche per l'area umanistico-culturale. La distribuzione è più equilibrata rispetto ad altri Paesi asiatici, con una quota consistente nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione (29,4%, 2.088 studenti), la più elevata in valore assoluto tra i singoli Paesi; restano rilevanti le STEM (39,6%, 2.809) e l'area Economica (27,4%, 1.946). Il dato conferma un interesse specifico per design, architettura, moda, lingue e cultura italiana, accanto a percorsi tecnico-scientifici ed economico-manageriali.

Il Nord Africa si distribuisce in modo omogeneo, con un maggior peso nell'area Economica, giuridica e sociale. I profili risultano diversificati per la Tunisia (36,8% area Economica, giuridica e sociale con 1.522 iscritti; 32,8% STEM con 1.356; 22,2% Artistica, letteraria e dell'educazione con 918) e il Marocco (32,5% Artistica, letteraria e dell'educazione con 1.073 iscritti; 31,9% Economica, giuridica e sociale con 1.053). Il Camerun rappresenta un caso particolare, con una forte specializzazione sanitaria (36,1% con 1.050 studenti), la quota più alta tra i Paesi considerati. Questi valori indicano, oltre alle percentuali, nuclei numericamente rilevanti in ambiti specifici (sanitario per Camerun; economico-sociale e artistico per Tunisia e Marocco).

Gli studenti provenienti da Israele prediligono invece l'area sanitaria, cui si iscrive il 76,7% (1.448 iscritti su 1.887), con un orientamento quasi esclusivo verso medicina, odontoiatria e professioni sanitarie.

Gli studenti provenienti dall'Europa e dai Paesi occidentali si orientano prevalenza verso l'area Economica, giuridica e sociale. Nel dettaglio si osserva una preferenza per l'area Economica, giuridica e sociale da parte degli studenti provenienti da Francia 53,2% (con 1.248 su 2.346 iscritti), Germania 56,9% (948 su 1.667), Regno Unito 41,2% (549 su 1.331) e Stati Uniti 46,8% (710 su 1.516). Queste scelte si accompagnano a numeri non marginali anche tra gli iscritti alle discipline STEM (ad esempio Francia 523, Germania 324) che scelgono atenei a forte vocazione economico-manageriale e grandi atenei multidisciplinari.

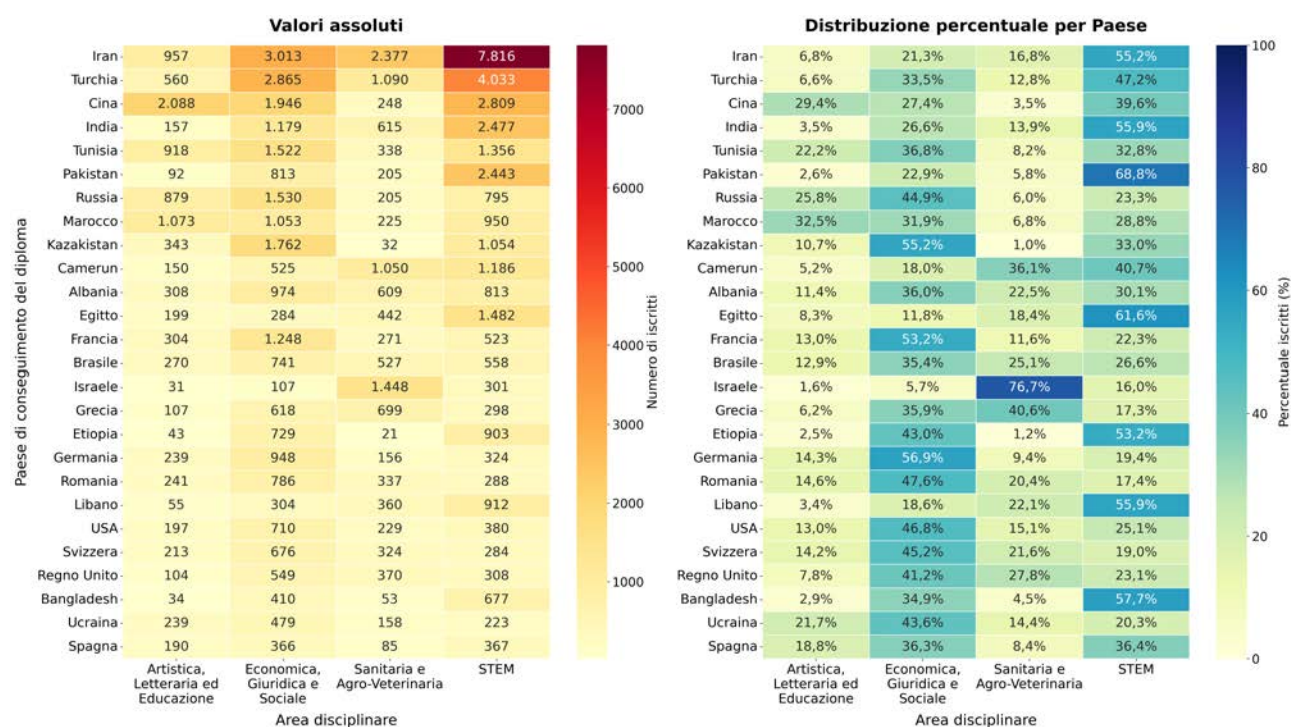
Gli studenti provenienti dalla Russia si contraddistinguono per un profilo più bilanciato. La loro presenza è ripartita tra area economica (44,9% con 1.530 su 3.409 iscritti), artistica-letteraria (25,8% con 879 iscritti), STEM (23,3% con 795).

Tabella 2.9 – Iscritti con diploma conseguito all'estero nei principali Paesi (> 1.000 iscritti) per aree disciplinari (a.a. 2024/25)

Paese del diploma estero	Aree disciplinari				
	Artistica, Letteraria ed Educazione	Economica, Giuridica e Sociale	Sanitaria e Agro-Veterinaria	STEM	Totale
Iran	957	3.013	2.377	7.816	14.163
Turchia	560	2.865	1.090	4.033	8.548
Cina	2.088	1.946	248	2.809	7.091
India	157	1.179	615	2.477	4.428
Tunisia	918	1.522	338	1.356	4.134
Pakistan	92	813	205	2.443	3.553
Russia, Federazione	879	1.530	205	795	3.409
Marocco	1.073	1.053	225	950	3.301
Kazakistan	343	1.762	32	1.054	3.191
Camerun	150	525	1.050	1.186	2.911
Albania	308	974	609	813	2.704
Egitto	199	284	442	1.482	2.407
Francia	304	1.248	271	523	2.346
Brasile	270	741	527	558	2.096
Israele	31	107	1.448	301	1.887
Grecia	107	618	699	298	1.722
Etiopia	43	729	21	903	1.696
Germania	239	948	156	324	1.667
Romania	241	786	337	288	1.652
Libano	55	304	360	912	1.631
Stati Uniti D'America (Usa)	197	710	229	380	1.516
Svizzera	213	676	324	284	1.497
Regno Unito	104	549	370	308	1.331
Bangladesh	34	410	53	677	1.174
Ucraina	239	479	158	223	1.099
Spagna	190	366	85	367	1.008
Altri Paesi (< 1.000 Iscritti)	3.456	11.710	4.112	9.963	29.241
Stato Estero non definito	23	44	68	28	163
Totale	13.470	37.891	16.654	43.551	111.566
Totale %	12,1%	34,0%	14,9%	39,0%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 2.20 – Distribuzione degli iscritti con diploma estero per principali Paesi di provenienza (> 1.000 iscritti) nelle aree disciplinari (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Differenziazione degli iscritti stranieri per Paese di provenienza e lingua di erogazione del corso

L'analisi della distribuzione per lingua di erogazione mostra che il 44,7% degli iscritti (49.916 studenti) frequenta corsi erogati interamente in lingua straniera, il 36,5% (40.710) sceglie corsi in italiano e il 18,8% (20.940) opta per una modalità mista. Nel complesso, quasi due terzi degli studenti con diploma estero (63,5%) accede a programmi erogati totalmente o parzialmente in lingue diverse dall'italiano.

La distribuzione per Paese di diploma è molto concentrata: i primi dieci Paesi di provenienza raccolgono circa la metà degli iscritti con titolo estero (54.729 studenti su 111.566, pari al 49,1%), mentre i restanti 16 Paesi con più di 1.000 iscritti ne coprono un altro 24,6%. L'Iran, da solo, rappresenta il 12,7% del totale.

Il dato aggregato nasconde inoltre differenze molto marcate tra le diverse nazionalità. La distribuzione per Paese è sostanzialmente bipolare: gli studenti stranieri tendono a concentrarsi su corsi in lingua italiana oppure in lingua straniera, mentre la modalità mista resta quasi ovunque residuale. Questo schema consente di individuare quattro profili distinti.

Un primo gruppo di Paesi mostra un forte orientamento verso i corsi in lingua italiana, con quote superiori al 60%: Camerun (91,1%), Marocco (78,1%), Israele (77,3%), Tunisia (75,4%), Albania (74,9%), Romania (64,1%), Egitto (60,8%) e Ucraina (60,7%). Si tratta di nazionalità accomunate da prossimità geografica all'Italia, da legami migratori consolidati o dall'appartenenza all'area mediterranea e africana francofona dove lo studio dell'italiano è relativamente diffuso. In questi casi la quota di corsi in lingua mista è molto contenuta, generalmente inferiore all'11%, a indicare che gli studenti di queste provenienze raggiungono una competenza linguistica in italiano già prima dell'iscrizione e comunque sufficiente per scegliere questo tipo di corsi. In termini assoluti, questo gruppo contribuisce in misura determinante nei corsi in lingua italiana: Camerun (2.651), Marocco (2.579), Tunisia (3.118) e Albania (2.026) rappresentano insieme oltre un quarto di tutti gli iscritti stranieri a corsi erogati in italiano. Il dato evidenzia che la tenuta della domanda di formazione in lingua italiana proveniente da studenti stranieri dipende in modo significativo dai flussi dall'area mediterranea e dall'Africa francofona subsahariana.

Un secondo gruppo presenta l'orientamento opposto, con una quota di iscritti a corsi in lingua straniera superiore al 60%: Bangladesh (74,3%), Pakistan (73,7%), Kazakistan (67,4%), India (65,1%), Iran (65%) ed Etiopia (63%). Si tratta prevalentemente di Paesi dell'Asia meridionale e centrale, con sistemi educativi in cui

l'inglese è la lingua veicolare dell'istruzione superiore. In questi casi la quota di iscritti a corsi in italiano scende sotto il 12%, con l'eccezione parziale della Russia (35%), che condivide un orientamento analogo ma meno marcato. È in questo gruppo che la componente mista raggiunge inoltre valori relativamente più alti: fino al 29,3% per l'India e al 24,2% per il Kazakistan. Le percentuali, tuttavia, non restituiscono il peso effettivo dei diversi Paesi sulla domanda complessiva di corsi in lingua straniera. L'Iran, con 9.202 iscritti a corsi interamente in lingua straniera, rappresenta da solo il 18,4% dell'intera platea di studenti stranieri in corsi non italiani – più di quanto contribuiscano insieme India (2.881), Pakistan (2.617) e Kazakistan (2.151). La Turchia, con 4.777 studenti, è la seconda nazionalità per domanda di corsi in lingua straniera. Questi due Paesi da soli coprono quasi il 28% di tutti gli iscritti a corsi in lingua straniera, un dato che evidenzia una concentrazione significativa della domanda.

Un terzo profilo, con un orientamento prevalente ma non dominante verso la lingua straniera (tra il 45% e il 60%), caratterizza Paesi come il Regno Unito (59,3%), gli USA (57,6%), la Turchia (55,9%), la Germania (47%) e la Russia (45,8%). In questo gruppo la componente italiana resta significativa (tra il 10% e il 35%) e, soprattutto, la quota di corsi in modalità mista raggiunge i valori più alti: 33,8% per la Turchia e 26,6% per la Germania.

Un quarto gruppo, infine, presenta una distribuzione più equilibrata, senza una netta prevalenza dell'una o dell'altra lingua: Spagna (44,7% italiano, 44,9% straniera), Grecia (41,9% e 41,6%), Francia (45,1% e 41,2%), Libano (39,8% e 39,9%). In questi casi la scelta linguistica appare divisa in modo quasi simmetrico. La Cina rientra parzialmente in questo profilo e presenta un caso peculiare anche in termini assoluti: con 3.292 iscritti a corsi in italiano, è la prima nazionalità in questa categoria, con un valore quasi doppio rispetto all'Iran (1.669) e con un significato molto diverso. Se per l'Iran i 1.669 iscritti nei corsi in italiano rappresentano appena l'11,8% della propria comunità studentesca, per la Cina i 3.292 ne costituiscono quasi la metà (46,4%), dato che riflette la tradizione consolidata dei programmi Marco Polo, orientati anche a favorire l'iscrizione di studenti cinesi negli atenei italiani. Tuttavia, oltre un terzo degli studenti cinesi (2.612, pari al 36,8%) opta ormai per corsi interamente in lingua straniera, segnalando una crescente diversificazione delle scelte. La Cina è comunque il Paese straniero che alimenta in misura maggiore la domanda di formazione in lingua italiana.

Anche la domanda di corsi in modalità mista, pur essendo la componente meno scelta in termini relativi, rivela una forte concentrazione: Iran (3.292) e Turchia (2.893) rappresentano insieme quasi il 30% di tutti gli iscritti a corsi misti, e i primi quattro Paesi – con l'aggiunta di India (1.298) e Cina (1.187) – coprono il 41,4% del totale.

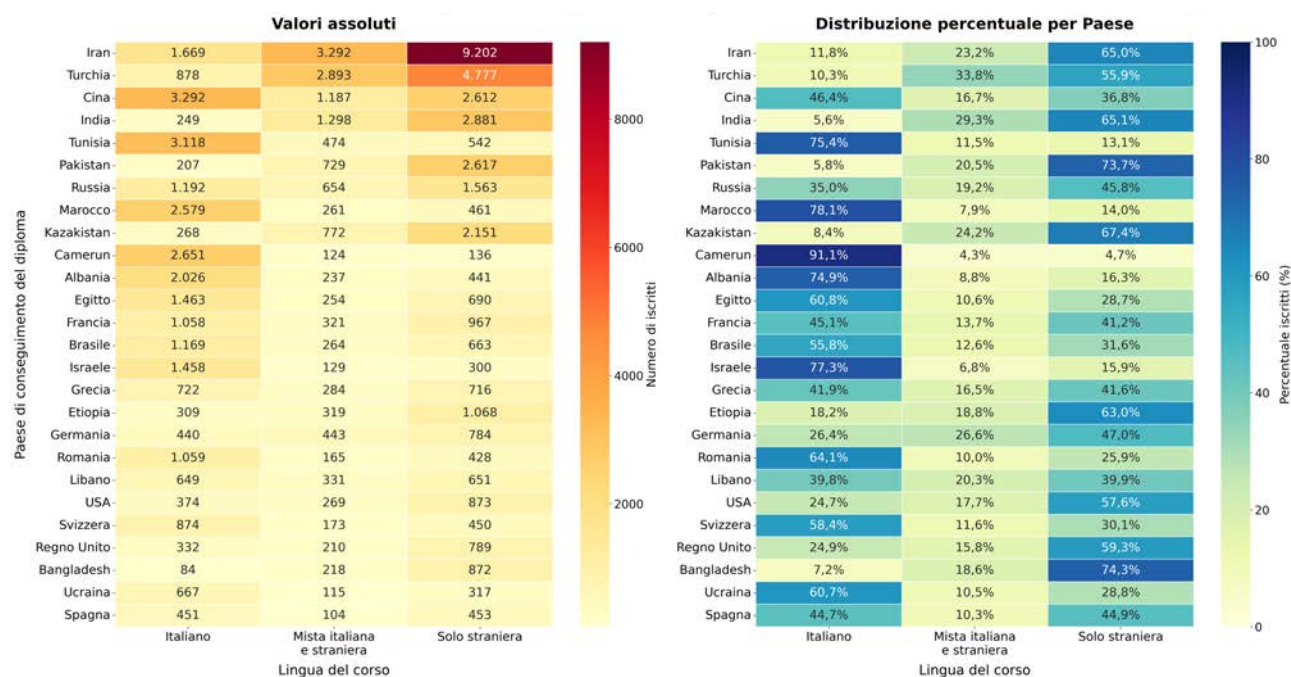
Nel complesso, i dati confermano che la scelta della lingua di erogazione è fortemente condizionata dal Paese di provenienza e dipende da fattori quali la prossimità linguistica, la tradizione migratoria verso l'Italia, il ruolo dell'inglese nel sistema educativo di origine e l'esistenza di programmi bilaterali strutturati. La polarizzazione tra italiano e lingua straniera, con una componente mista quasi ovunque minoritaria, conferma che l'offerta formativa tende a segmentarsi nettamente piuttosto che a convergere verso modelli bilingui, con l'eccezione parziale di alcune nazionalità – Turchia, Germania, India – per le quali i percorsi misti rappresentano una quota non trascurabile. I valori assoluti evidenziano infine un elemento di rischio sistemico: la domanda di formazione in lingua straniera è trainata in modo preponderante da un numero ristretto di nazionalità – Iran e Turchia in primis – la cui presenza dipende anche da condizioni geopolitiche, normative sull'immigrazione e accordi bilaterali che possono mutare rapidamente. La domanda di formazione in italiano, pur meno consistente in termini complessivi, appare invece distribuita in modo più equilibrato tra diverse nazionalità e aree geografiche, il che la rende meno esposta a rischi specifici.

Tabella 2.10 – Iscritti con diploma conseguito all'estero nei principali Paesi (> 1.000 iscritti) per lingua dei corsi di studio (a.a. 2024/25)

Paese del diploma estero	Lingua del corso			
	italiano	mista italiana e straniera	solo straniera	totale
Iran	1.669	3.292	9.202	14.163
Turchia	878	2.893	4.777	8.548
Cina	3.292	1.187	2.612	7.091
India	249	1.298	2.881	4.428
Tunisia	3.118	474	542	4.134
Pakistan	207	729	2.617	3.553
Russia, Federazione	1.192	654	1.563	3.409
Marocco	2.579	261	461	3.301
Kazakistan	268	772	2.151	3.191
Camerun	2.651	124	136	2.911
Albania	2.026	237	441	2.704
Egitto	1.463	254	690	2.407
Francia	1.058	321	967	2.346
Brasile	1.169	264	663	2.096
Israele	1.458	129	300	1.887
Grecia	722	284	716	1.722
Etiopia	309	319	1.068	1.696
Germania	440	443	784	1.667
Romania	1.059	165	428	1.652
Libano	649	331	651	1.631
Stati Uniti D'America (Usa)	374	269	873	1.516
Svizzera	874	173	450	1.497
Regno Unito	332	210	789	1.331
Bangladesh	84	218	872	1.174
Ucraina	667	115	317	1.099
Spagna	451	104	453	1.008
Altri Paesi (< 1.000 iscritti)	11.316	5.416	12.509	29.241
Stato Estero Non Definito	156	4	3	163
Totale Paesi	40.710	20.940	49.916	111.566
Totale %	36,5%	18,8%	44,7%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 2.21 – Distribuzione degli iscritti con diploma estero per provenienza (> 1.000 iscritti) e lingua dei corsi di studio (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Performance accademica degli studenti con diploma conseguito all'estero e in Italia

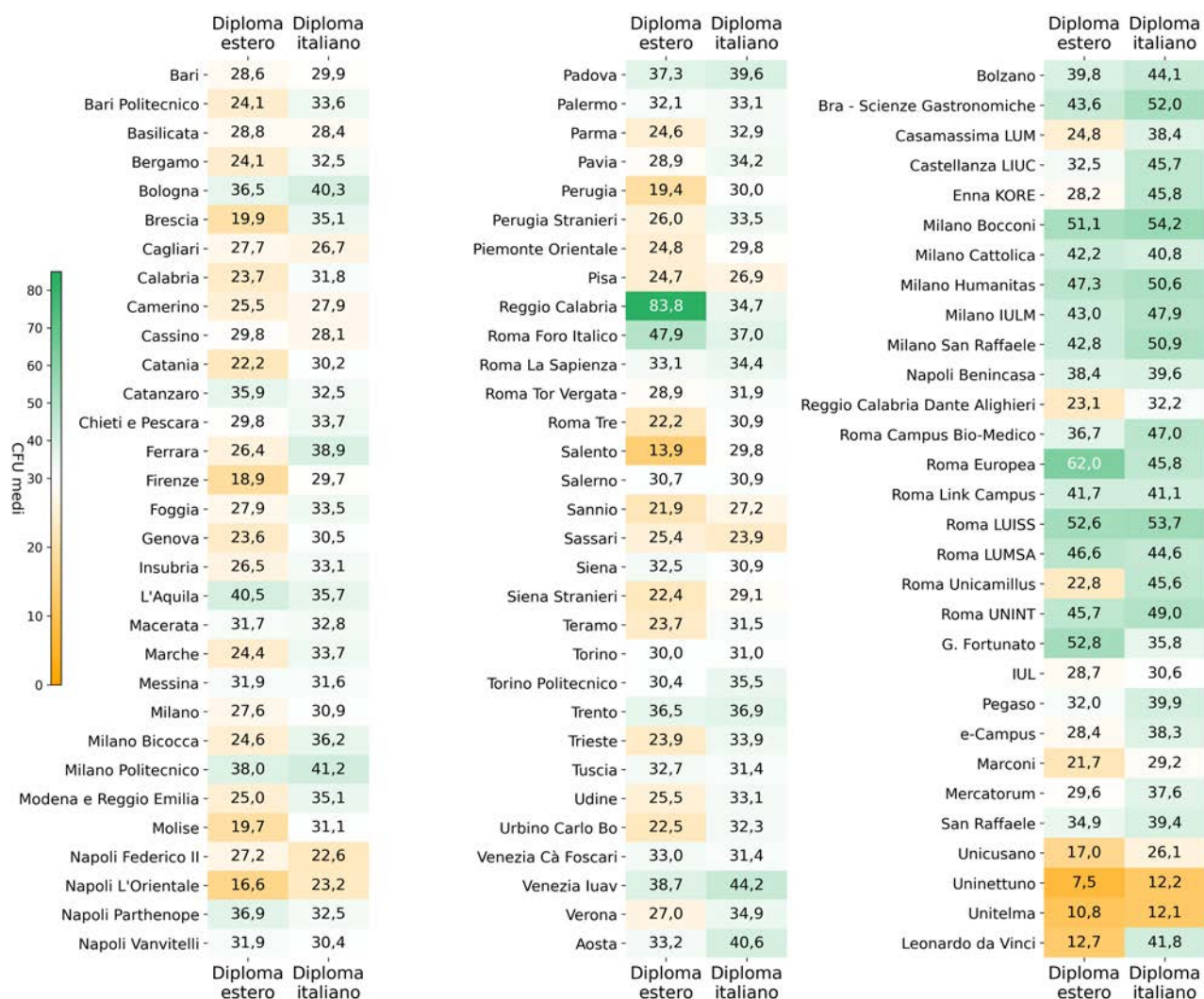
Un dato interessante è quello che concerne la performance degli studenti stranieri. Nel periodo 2018/19-2023/24 i CFU medi annui conseguiti dagli studenti con diploma estero aumentano da 29,4 a 31,4 (+2,0). Si tratta di un dato che è interessante confrontare con quello degli studenti con diploma conseguito in Italia dove la performance resta su livelli medi più alti, da 32,9 a 33,8 (+0,8), ma con differenze che si riducono.

Il cambiamento dei CFU annui degli studenti stranieri merita ulteriori analisi. Nel confronto tra 92 atenei, i crediti medi annui aumentano in 52 atenei, diminuiscono in 32 e restano sostanzialmente invariati in 8.

Per gli studenti con diploma italiano l'andamento è più equilibrato: i CFU medi aumentano in 41 atenei, diminuiscono in 36 e restano invariati in 15.

Le differenze per tipologia di ateneo restano nette. Nel 2023/24, tra i diplomati all'estero le statali salgono a 30,2 CFU (da 28), le non statali restano su livelli molto elevati e stabili (45,2, in linea con il 2018/19), mentre le telematiche migliorano ma rimangono su livelli bassi (22,5 da 15). Coerentemente, il divario tra diploma italiano ed estero è contenuto nelle statali (+2,4 CFU a favore dei diplomati in Italia), quasi nullo nelle non statali (45,2 vs 45,1) e molto ampio nelle telematiche (35,3 vs 22,5).

Figura 2.22 – CFU medi per iscritto per provenienza (diploma conseguito all'estero o in Italia) e per ateneo (a.a. 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 2.11 – CFU medi per iscritto, per provenienza (diploma conseguito all'estero o in Italia) e per tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19)

Atenei	2023/24		2018/19		Differenze (val. medi)	
	Diploma estero	Diploma italiano	Diploma estero	Diploma italiano	Diploma estero	Diploma italiano
Statali	30,2	32,6	28,0	32,7	2,2	-0,1
Non statali	45,2	45,1	45,0	43,5	0,2	1,7
Telematiche	22,5	35,3	15,0	26,3	7,5	9,0
Totale	31,4	33,8	29,4	32,9	2,0	0,8

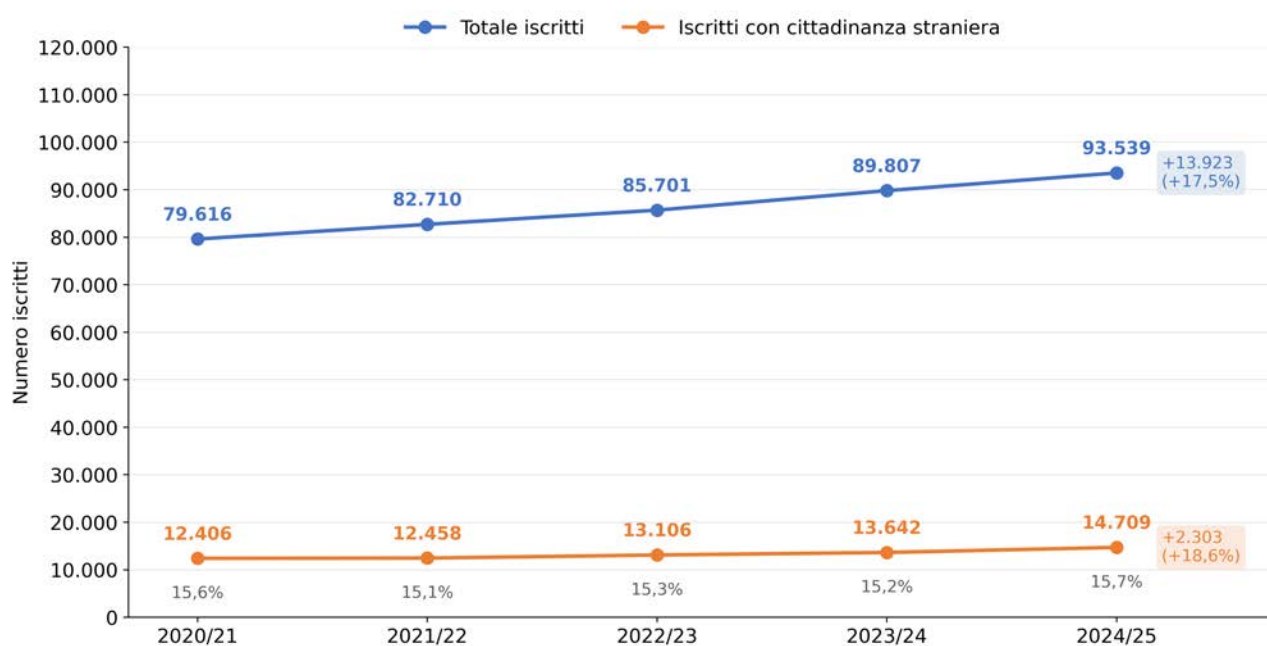
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Studenti con cittadinanza straniera nelle istituzioni AFAM

In relazione al comparto AFAM, come già anticipato, l'analisi si basa sulla serie storica omogenea disponibile a partire dall'a.a. 2020/21 fino all'a.a. 2024/25, al fine di garantire la piena comparabilità nel tempo dei dati sugli iscritti con cittadinanza straniera e sul totale degli iscritti. Inoltre, nell'analisi di dettaglio per istituzione e tipologia di corso, si considerano gli iscritti ai corsi del nuovo ordinamento riferiti ai percorsi di primo e secondo livello.

Nel periodo considerato, gli iscritti con cittadinanza straniera aumentano da 12.406 (2020/21) a 14.709 (2024/25), con un incremento di 2.303 unità (+18,6%). La crescita in valori assoluti si accompagna a un'incidenza sul totale sostanzialmente stabile, dal 15,6% al 15,7%, indicando un ampliamento della presenza internazionale che procede in parallelo all'evoluzione complessiva della popolazione iscritta nel sistema AFAM.

Figura 2.23 – Iscritti totali e con cittadinanza straniera presso le istituzioni AFAM (aa.aa. 2020/21- 2024/25)

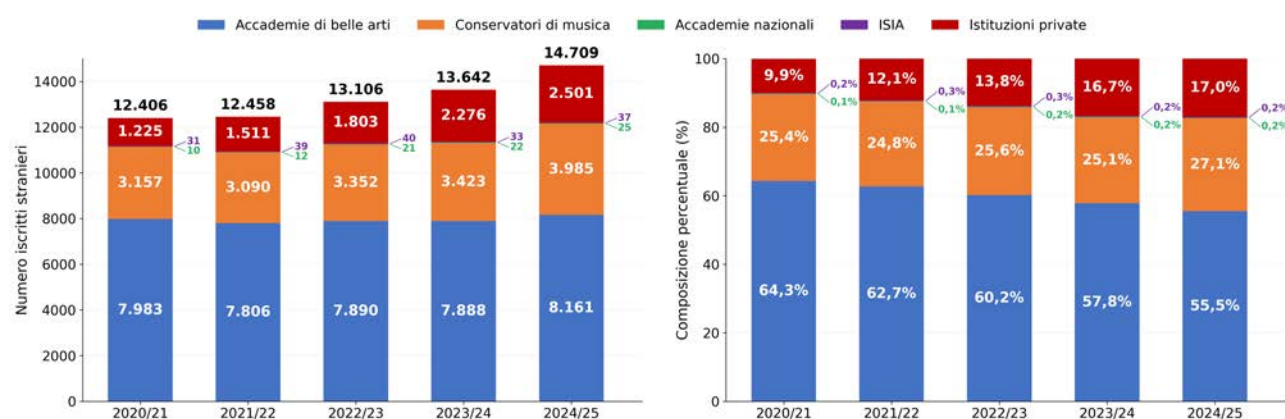


Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Nell'a.a. 2024/25 la presenza straniera si concentra soprattutto nelle accademie di belle arti, con 8.161 iscritti (circa il 55% del totale), seguite dai conservatori e istituti superiori musicali con 3.985 (circa il 27%) e dalle istituzioni private ex art. 11 con 2.501 (circa il 17%).

La crescita dall'a.a. 2020/21 all'a.a. 2024/25 è trainata in particolare dai conservatori (+828 iscritti) e dalle istituzioni private (+1.276, più che raddoppiati), mentre nelle accademie di belle arti l'aumento è più contenuto (+178).

Figura 2.24 – Iscritti con cittadinanza straniera per tipologia di istituzione AFAM* (aa.aa. 2020/21-2024/25)



* Le accademie di belle arti comprendono anche le accademie legalmente riconosciute; i conservatori comprendono gli Istituti superiori di studi musicali

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

In termini di incidenza sul totale degli iscritti, la quota di studenti con cittadinanza straniera aumenta nei conservatori (dall'11,6% al 13,1%, +1,6 punti percentuali) e soprattutto nelle istituzioni private (dal 10% al 15,6%, +5,6 punti), mentre diminuisce nelle accademie di belle arti (dal 20,6% al 17,9%, -2,8 punti). Le Accademie nazionali e gli ISIA presentano consistenze assolute molto contenute (25 e 37 iscritti stranieri rispettivamente), pur con variazioni di incidenza in aumento (rispettivamente +3,3 e +0,3 punti percentuali) nel confronto 2020/21-2024/25.

Tabella 2.12 – Iscritti con cittadinanza straniera per tipo di istituzione AFAM (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Tipo di istituzione	2024/25	% stranieri	2020/21	% stranieri	differenze	variazione	var. %
Accademie di belle arti*	8.161	17,9%	7.983	20,6%	-2,8%	178	2,2%
Conservatori di musica**	3.985	13,1%	3.157	11,6%	1,6%	828	26,2%
Accademie nazionali (arte drammatica e danza)	25	6,2%	10	2,8%	3,3%	15	150,0%
Istituti superiori per le industrie artistiche	37	3,2%	31	2,9%	0,3%	6	19,4%
Istituzioni private (ex art.11 d.P.R. 212/2005)	2.501	15,6%	1.225	10,0%	5,6%	1.276	104,2%
Totale	14.709	15,7%	12.406	15,6%	0,1%	2.303	18,6%

* Compresa le accademie legalmente riconosciute

** Compresi gli istituti superiori di studi musicali

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Distribuzione per Paese di provenienza

Per l'analisi delle cittadinanze degli iscritti stranieri nelle istituzioni AFAM, i dati disponibili coprono l'insieme dei corsi AFAM e includono, oltre ai percorsi accademici, anche master e percorsi del terzo ciclo. Gli iscritti stranieri così considerati sono complessivamente 15.009.

La distribuzione per Paese di provenienza presenta una concentrazione estrema, senza paragoni nel sistema universitario: la Cina, con 7.489 iscritti, rappresenta da sola quasi la metà del totale (49,9%). Il distacco dalla seconda nazionalità – la Turchia, con 677 iscritti (4,5%) – è superiore a dieci a uno. I primi tre Paesi (Cina, Turchia, Romania) coprono il 57,4% degli iscritti; i 22 Paesi con almeno 100 studenti ne rappresentano complessivamente l'82,6%.

La predominanza cinese riflette la tradizione consolidata del programma Turandot²³, che dal 2005 canalizza verso le istituzioni AFAM italiane – in particolare accademie di belle arti e conservatori – un flusso strutturato di studenti dalla Cina, preceduto da un anno propedeutico di studio della lingua italiana. Il dato conferma che

²³ Il Programma Turandot è un accordo tra Italia e Cina che permette agli studenti cinesi di accedere alle istituzioni AFAM italiane. Prevede una preiscrizione, corsi di lingua italiana in Italia (10-11 mesi) e facilitazioni per il visto, consentendo l'immatricolazione in *Conservatori, accademie di belle arti e altre istituzioni AFAM senza rientrare in Cina.

l'attrattività internazionale del sistema AFAM dipende in misura determinante da un singolo Paese e da un singolo programma bilaterale.

Il profilo delle provenienze è molto diverso da quello del sistema universitario. L'Europa è la macroarea più rappresentata dopo l'Asia, con undici Paesi tra i primi 22: Romania (457), Ucraina (300), Bulgaria (239), Spagna (220), Germania (167), Svezia (163), Albania (160), Francia (154), Svizzera (146), Polonia (128). Si tratta in prevalenza di Paesi dell'Europa orientale e settentrionale, il che suggerisce un'attrattività specifica delle istituzioni AFAM italiane – in particolare dei conservatori – per studenti provenienti da sistemi con una forte tradizione musicale.

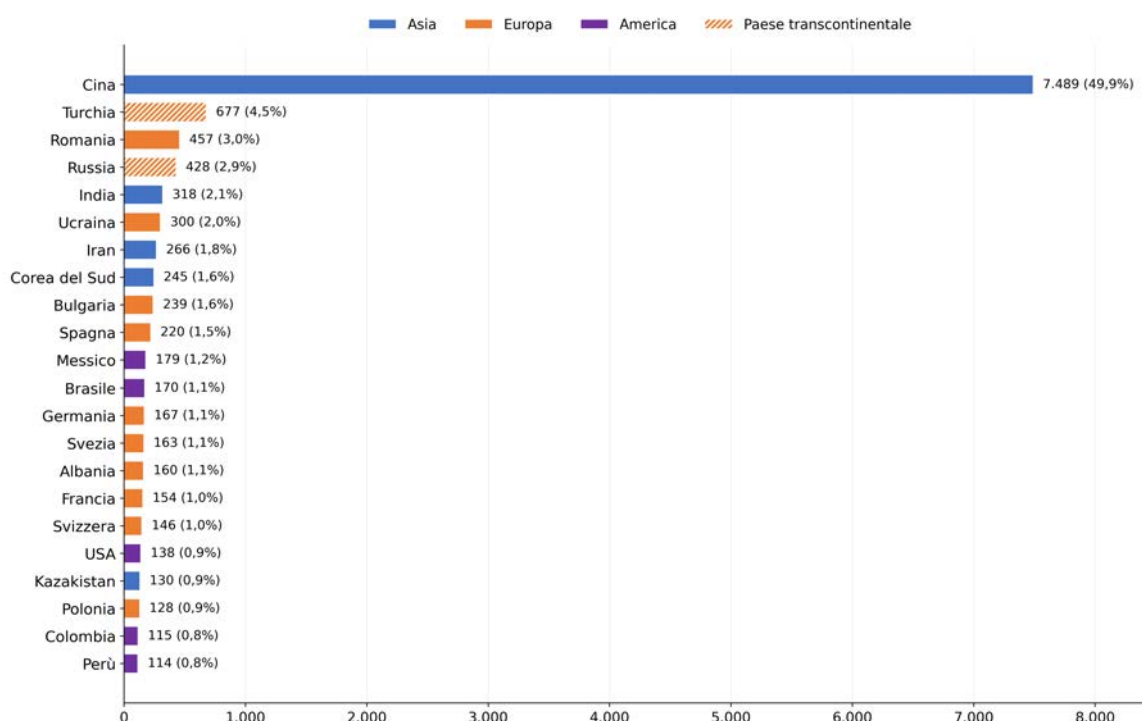
L'Iran, che nel sistema universitario è il primo Paese di provenienza con oltre 14.000 iscritti, nell'AFAM occupa solo la settima posizione con 266 studenti (1,8%): un rapporto di oltre cinquanta a uno che evidenzia come i flussi dall'Iran siano orientati quasi esclusivamente verso la formazione universitaria, piuttosto che verso l'alta formazione artistica e musicale.

L'America è presente con sei Paesi (Messico, Brasile, USA, Colombia, Perù), tutti nella fascia 100-180 iscritti, con un peso complessivo più contenuto rispetto al sistema universitario ma distribuito in modo più uniforme tra le diverse nazionalità. L'Africa, invece, è quasi assente dalla classifica: nessun Paese africano raggiunge la soglia dei 100 iscritti, a differenza di quanto accade nel sistema universitario dove Tunisia, Marocco, Camerun, Egitto ed Etiopia occupano posizioni rilevanti.

La Corea del Sud (245 iscritti, 1,6%) merita una menzione: è l'unico Paese dell'Asia orientale oltre alla Cina a comparire nella parte alta della classifica, e la sua presenza è legata principalmente alla reputazione internazionale dei conservatori italiani nel campo della musica lirica e della direzione d'orchestra.

Nel complesso, il sistema AFAM presenta un profilo di internazionalizzazione strutturalmente diverso da quello universitario: più concentrato su un singolo Paese (la Cina), più orientato verso l'Europa e l'Asia orientale, meno attrattivo per le provenienze mediorientali, nordafricane e subsahariane che invece caratterizzano la componente internazionale delle università.

Figura 2.25 – Principali Paesi* (> 100 iscritti) di provenienza degli iscritti ai corsi di primo e secondo livello, ai corsi di formazione alla ricerca e master con cittadinanza straniera (a.a. 2024/25)



* I 22 Paesi rappresentati coprono l'82,6% del totale. I restanti Paesi totalizzano 2.606 iscritti, per un totale complessivo pari a 15.009 iscritti.

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Tabella 2.13 – Iscritti stranieri ai corsi di studio delle istituzioni AFAM per Paesi di provenienza (a.a. 2024/25)

Paesi	Iscritti stranieri	%
Cina	7.489	49,9%
Turchia	677	4,5%
Romania	457	3,0%
Federazione Russa	428	2,9%
India	318	2,1%
Ucraina	300	2,0%
Iran	266	1,8%
Corea del Sud	245	1,6%
Bulgaria	239	1,6%
Spagna	220	1,5%
Messico	179	1,2%
Brasile	170	1,1%
Germania	167	1,1%
Svezia	163	1,1%
Albania	160	1,1%
Francia	154	1,0%
Svizzera	146	1,0%
Stati Uniti	138	0,9%
Kazakistan	130	0,9%
Polonia	128	0,9%
Colombia	115	0,8%
Perù	114	0,8%
Giappone	99	0,7%
Portogallo	91	0,6%
Taiwan	90	0,6%
Israele	90	0,6%
Grecia	82	0,5%
Moldavia	78	0,5%
Norvegia	77	0,5%
Georgia	72	0,5%
Serbia	65	0,4%
Bielorussia	63	0,4%
Croazia	63	0,4%
Lituania	59	0,4%
Venezuela	56	0,4%
Cipro	56	0,4%
Argentina	55	0,4%
Thailandia	52	0,3%
Filippine	51	0,3%
Altri Paesi (<50 iscritti)	1.392	9,3%
ND	15	0,1%
Totale	15.009	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Distribuzione per area geografica dell'istituzione

La distribuzione territoriale nell'a.a. 2024/25 evidenzia una forte concentrazione di iscritti stranieri nel Nord-Ovest (6.784, circa il 46% del totale) e nel Centro (4.096, circa il 28%), seguiti da Nord-Est (2.320, circa il 16%) e Sud (1.243, circa l'8%). Le Isole contano 266 iscritti (circa il 2%). Nel complesso, il quadro riflette la diversa densità e articolazione dell'offerta formativa presente nei territori.

Guardando alla dinamica 2020/21-2024/25, la crescita degli iscritti stranieri è particolarmente intensa nel Nord-Ovest (+2.142, +46,1%) e, più contenuta, nel Nord-Est (+133, +6,1%) e nel Sud (+46, +3,8%), mentre il Centro registra una lieve riduzione (-139, -3,3%).

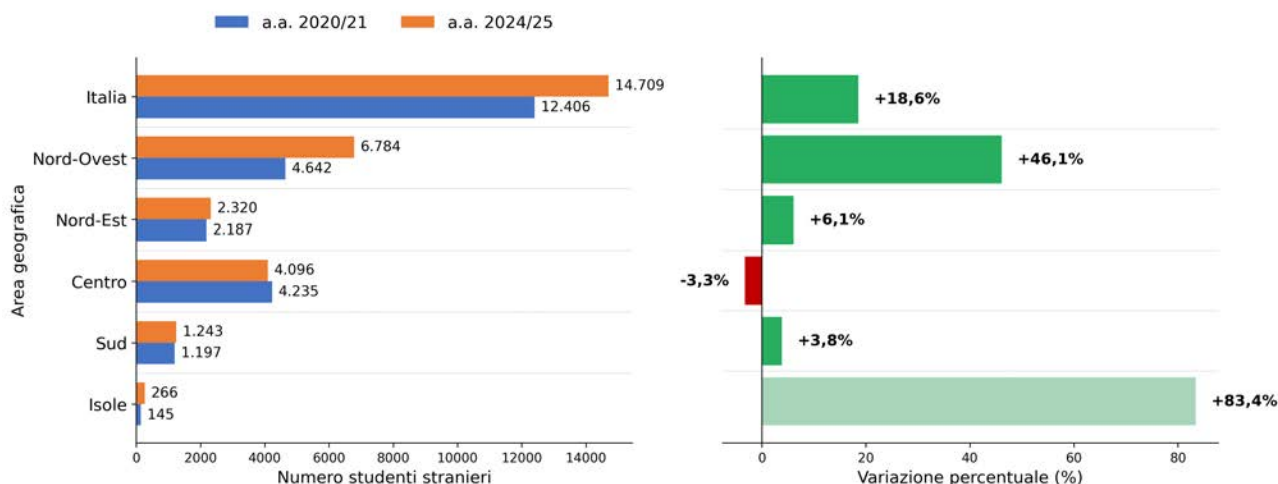
Sul piano dell'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli iscritti, l'aumento è netto nel Nord-Ovest (dal 18,6% al 23,8%, +5,2 p.p.), mentre si osserva una contrazione nel Centro (dal 21,5% al 17,5%, -4,0 p.p.) e nel Nord-Est (dal 19,7% al 16,9%, -2,8 p.p.). Nelle Isole, pur mantenendosi su valori assoluti contenuti, l'incremento è marcato (+121, da 145 a 266, +83,4%) e si accompagna a un aumento dell'incidenza (da 1,9% a 3,2%, +1,2 p.p.). Le istituzioni del Sud evidenziano invece una riduzione nella percentuale di studenti stranieri che passano dal 7,3% al 6,4%.

Tabella 2.14 – Iscritti con cittadinanza straniera per area geografica sede dell'istituzione (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Area geografica istituzione	2024/25	% stranieri	2020/21	% stranieri	differenze	variazione	var. %
Nord-Ovest	6.784	23,8%	4.642	18,6%	5,2%	2.142	46,1%
Nord-Est	2.320	16,9%	2.187	19,7%	-2,8%	133	6,1%
Centro	4.096	17,5%	4.235	21,5%	-4,0%	-139	-3,3%
Sud	1.243	6,4%	1.197	7,3%	-1,0%	46	3,8%
Isole	266	3,2%	145	1,9%	1,2%	121	83,4%
Italia	14.709	15,7%	12.406	15,6%	0,1%	2.303	18,6%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Figura 2.26 – Distribuzione degli iscritti con cittadinanza straniera per area geografica sede dell'istituzione (a.a. 2024/25 vs 2020/21)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Distribuzione per tipologia di corso di studi

Dall'analisi per tipologia di corso emerge che, nell'a.a. 2024/25, gli iscritti con cittadinanza straniera si concentrano nei corsi di primo livello (8.922, pari a circa il 61% del totale) e, in misura minore, nei corsi di secondo livello (5.757, circa il 39%), mentre il ciclo unico (riferito ai corsi quinquennali di restauro) ha un peso residuale (30 iscritti, circa lo 0,2%).

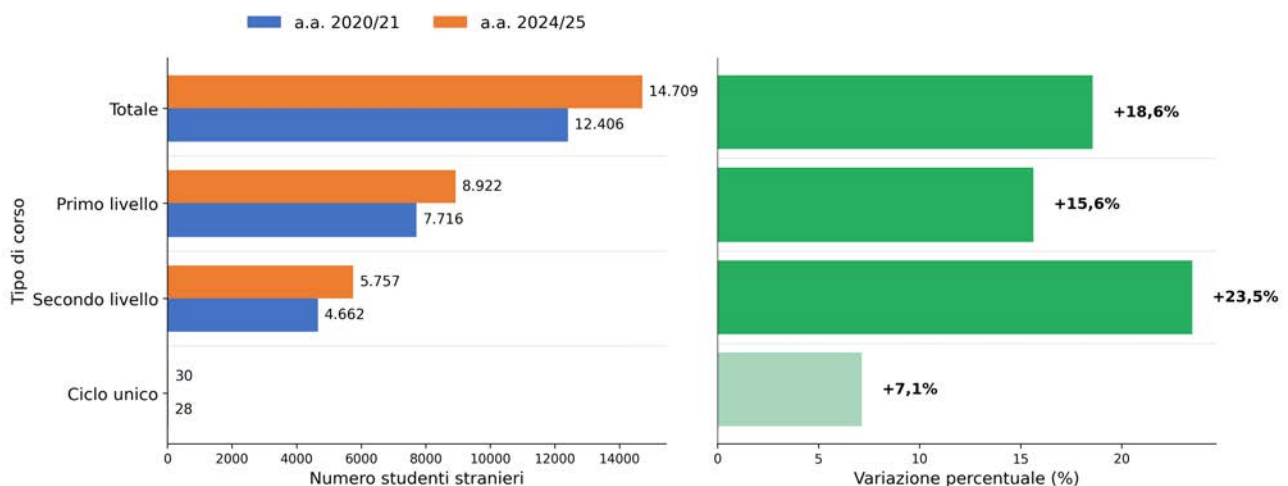
Nel confronto con l'a.a. 2020/21 e tenendo conto dei valori assoluti di iscritti stranieri crescono sia il primo livello (+1.206, +15,6%) sia il secondo (+1.095, +23,5%), con un incremento relativo più marcato nel secondo. L'incidenza degli stranieri sul totale degli iscritti resta nel complesso stabile. È strutturalmente più alta nel secondo livello (23%) rispetto al primo (13,1%) e varia solo marginalmente nel periodo (+0,1 p.p. nel primo livello; -0,6 p.p. nel secondo; +0,6 p.p. nel ciclo unico).

Tabella 2.15 – Iscritti con cittadinanza straniera per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Tipo di corso	2024/25	% stranieri	2020/21	% stranieri	differenze	variazione	var. %
Primo livello	8.922	13,1%	7.716	13,0%	0,1%	1.206	15,6%
Secondo livello	5.757	23,0%	4.662	23,5%	-0,6%	1.095	23,5%
Ciclo unico	30	5,2%	28	4,6%	0,6%	2	7,1%
Totale	14.709	15,7%	12.406	15,6%	0,1%	2.303	18,6%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Figura 2.27 – Distribuzione degli iscritti con cittadinanza straniera per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Distribuzione per aree disciplinari

Osservando la presenza degli studenti stranieri nelle aree disciplinari, il panorama è alquanto variegato. Nell'a.a. 2024/25 la componente straniera si concentra prevalentemente nell'area Artistica, con 10.548 iscritti (circa il 72% del totale), mentre l'area Musicale e coreutica conta 4.161 iscritti (circa il 28%). Nel confronto tra 2020/21 e 2024/25 entrambe le aree crescono: l'Artistica aumenta di +1.412 iscritti (+15,5%), la Musicale e coreutica di +891 (+27,2%).

All'interno dell'Area Artistica, il principale contributo in valori assoluti proviene dai corsi dell'area di progettazione e arti applicate (6.316, +1.250), mentre arti visive (3.129) registra una contrazione rispetto al 2020/21 (-450). Si segnala inoltre la forte espansione del Disegno industriale (966 iscritti stranieri, +606), accompagnata da un netto incremento dell'incidenza di studenti stranieri sul totale iscritti (dal 13,1% al 28,6%). Nell'area Musicale e coreutica spicca infine Canto e teatro musicale, con 2.036 iscritti stranieri e una quota molto elevata (47,9%), che conferma un profilo di marcata attrattività internazionale.

Tabella 2.16 – Iscritti con cittadinanza straniera per area disciplinare dell'istituzione (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Macroarea e area del corso	2024/25	% stranieri	2020/21	% stranieri	differenze	variazione	var. %
Arte coreutica	2	4,8%	0	0,0%	4,8%	2	100,0%
Arti del teatro	7	1,4%	8	2,0%	-0,6%	-1	-12,5%
Arti visive	3.129	19,2%	3.579	24,0%	-4,7%	-450	-12,6%
Comunicazione e didattica dell'arte	128	6,5%	123	6,5%	-0,1%	5	4,1%
Disegno industriale	966	28,6%	360	13,1%	15,5%	606	168,3%
Progettazione e arti applicate	6.316	16,3%	5.066	16,6%	-0,4%	1.250	24,7%
Area artistica	10.548	17,3%	9.136	18,1%	-0,8%	1.412	15,5%
Arte coreutica	23	6,3%	12	4,0%	2,3%	11	91,7%
Canto e teatro musicale	2.036	47,9%	1.692	47,1%	0,9%	344	20,3%
Didattica della musica	55	4,7%	39	3,1%	1,7%	16	41,0%
Musica d'insieme	49	5,4%	39	11,5%	-6,1%	10	25,6%
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	330	4,0%	188	2,4%	1,6%	142	75,5%
Progettazione e arti applicate	5	17,2%	0	0,0%	17,2%	5	100,0%
Strumenti a fiato	308	6,0%	232	4,8%	1,2%	76	32,8%
Strumenti a tastiera e a percussione	793	13,8%	605	11,5%	2,3%	188	31,1%
Strumenti ad arco e a corda	444	9,1%	365	8,1%	1,0%	79	21,6%
Teoria e analisi, composizione e direzione	118	6,4%	98	7,8%	-1,3%	20	20,4%
Area musicale/coreutica	4.161	12,8%	3.270	11,2%	1,6%	891	27,2%
Totale	14.709	15,7%	12.406	15,6%	0,1%	2.303	18,6%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Considerazioni finali

L'insieme delle evidenze analizzate nel presente focus indica che l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano – analizzata attraverso i dati disponibili – sta attraversando una fase di trasformazione

significativa, nella quale essa tende progressivamente a configurarsi come una dimensione strutturale della qualità, piuttosto che come un insieme di iniziative episodiche o prevalentemente legate alla mobilità individuale. Il quadro di riferimento europeo, e in particolare lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (EHEA), continua a rappresentare l'architettura entro cui si collocano tali dinamiche, attraverso processi di convergenza degli standard, mutuo riconoscimento, interoperabilità dei sistemi di assicurazione della qualità e, più recentemente, sperimentazioni avanzate di integrazione istituzionale quali le Alleanze di università europee. Queste ultime si configurano come un vettore particolarmente rilevante di internazionalizzazione strutturale, rappresentando un laboratorio avanzato di integrazione accademica, governance, offerta formativa, mobilità e assicurazione della qualità, superando progressivamente modelli basati su progetti a termine. Il potenziale trasformativo delle Alleanze è significativo, ma il loro pieno impatto sul sistema universitario italiano potrà essere valutato e valorizzato solo attraverso sistemi di qualità interoperabili, dati comparabili e un monitoraggio sistematico degli effetti – ad oggi ancora circoscritti – sui percorsi formativi e sulla mobilità strutturata.

Un elemento trasversale che emerge con chiarezza dall'analisi riguarda i limiti del sistema informativo nazionale. L'assenza di una base dati integrata e comparabile nel tempo sull'offerta formativa internazionale, sui corsi congiunti, sulla partecipazione alle Alleanze di università europee e sugli esiti dei percorsi formativi limita la possibilità di valutare in modo rigoroso l'efficacia delle politiche di internazionalizzazione. Senza un rafforzamento delle evidenze empiriche, risulta complesso misurare saldi, asimmetrie territoriali e istituzionali, nonché differenziali di attrattività e di successo formativo per livello di studio.

Dal punto di vista quantitativo, i dati disponibili – relativi agli ingressi di studenti internazionali – mostrano segnali complessivamente incoraggianti sul fronte dell'attrattività degli atenei italiani. Nel periodo più recente si osserva una crescita marcata degli iscritti con diploma di istruzione secondaria conseguito all'estero, più che raddoppiati tra il 2018/19 e il 2024/25. Essi superano le 110.000 unità, raggiungendo un'incidenza del 5,4% sul totale. A tale dinamica si accompagna un progressivo rafforzamento dell'offerta formativa internazionale, con l'aumento dei corsi erogati in lingua straniera e, soprattutto, dei corsi a carattere misto. I dati dimostrano tuttavia che l'attrattività delle università verso gli studenti stranieri si alimenta soprattutto nei corsi erogati integralmente in lingua straniera. In questo contesto, le lauree magistrali si confermano il principale motore dell'internazionalizzazione linguistica e dell'attrazione di studenti internazionali, mentre emergono segnali di miglioramento delle performance degli studenti con diploma estero in termini di crediti conseguiti. Parallelamente, dal rapporto complessivo emerge un segnale di discontinuità rispetto al passato: il saldo della mobilità terziaria tende a tornare positivo grazie alla forte crescita degli ingressi, in particolare nei cicli di primo e secondo livello. Persistono inoltre squilibri strutturali che si accentuano al crescere del livello di studio, soprattutto nei dottorati di ricerca, dove la capacità attrattiva del sistema italiano rimane limitata e il saldo della mobilità fortemente negativo. Nel sistema AFAM la componente con cittadinanza straniera è in crescita in valore assoluto, ma la sua incidenza sul totale resta pressoché stabile (intorno al 16% sul totale degli iscritti), indicando un ampliamento che procede in parallelo all'espansione complessiva del settore. La presenza internazionale si concentra nelle Accademie di belle arti, mentre l'incremento più marcato riguarda i Conservatori e, soprattutto, le istituzioni private, che rafforzano in modo significativo il proprio profilo di attrattività. Sul piano territoriale il baricentro si colloca nel Nord-Ovest, dove l'aumento è più intenso e la quota di stranieri più elevata. Per livello formativo, l'internazionalizzazione risulta anche in questo caso più pronunciata nei corsi di secondo livello, segnalando una maggiore apertura della formazione specialistica. Infine, le provenienze appaiono fortemente polarizzate: l'Asia domina (rappresenta il 61,4% del totale iscritti con cittadinanza straniera) e la Cina, da sola, pesa per circa l'81% degli iscritti asiatici. Questo dato richiama l'esigenza di diversificare i bacini di reclutamento per rendere più solida e bilanciata l'attrattività internazionale.

Nel complesso, l'obiettivo di policy che emerge dall'analisi è quello di accompagnare il passaggio da una crescita prevalentemente quantitativa e disomogenea a una strategia di sistema fondata su qualità, sostenibilità e capacità di attrarre e trattenere talenti lungo l'intera filiera della formazione superiore e della ricerca. Ciò implica il consolidamento dell'offerta internazionale nei segmenti di maggiore domanda, il rafforzamento dei servizi di accompagnamento e di integrazione, la riduzione delle asimmetrie territoriali e istituzionali. Per valutare i reali effetti di questo percorso è necessario affiancare strumenti operativi funzionali alla costruzione di una base informativa integrata su offerta, studenti ed esiti.

3. LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA

3. LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA

La valutazione della ricerca si trova oggi di fronte a una sfida cruciale. Le pratiche consolidate, fondate in larga misura su metriche quantitative legate a riviste e pubblicazioni – come l’Impact Factor o l’h-index – hanno senz’altro contribuito a incentivare la produttività dei ricercatori, la visibilità, l’impatto e l’internazionalizzazione. La cultura del *publish or perish*, ulteriormente spinta a livello nazionale dall’ASN, ha però anche mostrato gravi limiti²⁴. L’applicazione meccanica di metodi di valutazione basati su indicatori quantitativi rischia infatti di privilegiare quantità e velocità a scapito della qualità e del rigore, in qualche caso scoraggiando approcci innovativi e interdisciplinari, alimentando la diffusione di riviste con procedure di revisione predatorie e favorendo la concentrazione dell’attenzione su classifiche e ranking commerciali. Il risultato è un sistema che spesso non riconosce la complessità dei contributi scientifici e rischia di compromettere la fiducia nella ricerca stessa. In base a tali considerazioni, la comunità scientifica internazionale, sostenuta da organizzazioni accademiche, enti finanziatori e agenzie di valutazione, ha avviato negli ultimi anni un ampio processo di riforma, finalizzato a ridefinire i principi e gli strumenti della valutazione. Tale processo mira a costruire un sistema più aperto, inclusivo e responsabile, in cui la *peer review* qualificata²⁵ sia il perno della valutazione, affiancata da un uso contestualizzato degli indicatori quantitativi²⁶. Perché questa trasformazione sia possibile, occorre definire principi chiari e condivisi: rispetto dell’etica e dell’integrità, tutela della libertà di ricerca, autonomia delle organizzazioni, trasparenza dei dati e dei criteri valutativi. Occorre inoltre investire risorse per riformare i processi, formare ricercatori e valutatori, creare infrastrutture adeguate e promuovere una cultura di apertura, collaborazione e inclusione. La nuova edizione della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2020-2024 ha rappresentato la prima occasione utile per l’applicazione operativa di questi concetti, introducendo innovazioni rilevanti. La VQR rappresenta l’esercizio periodico con cui l’ANVUR misura la qualità e l’impatto della produzione scientifica delle università e degli enti pubblici di ricerca vigilati dal MUR, insieme alle istituzioni partecipanti su base volontaria. La prima valutazione venne condotta dal CIVR 2007 in relazione al periodo 2001-2003 e successivamente l’attività è stata condotta dall’ANVUR per i periodi 2004-2010, 2011-2014, 2015-2019, e 2020-2024 attualmente in corso. L’esercizio valuta i risultati della ricerca, le attività di valorizzazione delle conoscenze, le infrastrutture di ricerca e la capacità di attrarre finanziamenti competitivi internazionali. Gli obiettivi principali, stabiliti dal Bando VQR 2020-2024, comprendono la promozione della qualità della ricerca italiana, il miglioramento dei processi di reclutamento e progressione di carriera, la valorizzazione dell’impatto sociale ed economico e la diffusione dell’*Open access*. La valutazione è condotta dai Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV), che esaminano i prodotti in base a tre criteri: originalità, metodologia e impatto, mentre per le attività di valorizzazione della conoscenza i criteri riguardano la rilevanza sociale, economica e culturale, la rilevanza rispetto al contesto di riferimento, il valore aggiunto per i beneficiari, il contributo scientifico, organizzativo e gestionale della struttura proponente. I risultati orientano sia le politiche di miglioramento della qualità della ricerca sia la distribuzione della quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO).

La VQR 2020-2024 ha introdotto alcune significative novità, che hanno riguardato l’ampliamento della tipologia di risultati sottoposti a valutazione, il rafforzamento del ruolo della *peer review*, la possibilità di conferire i prodotti anche da parte di ricercatori che hanno conseguito il titolo in una istituzione partecipante anche se non più attivi nel sistema della ricerca (al solo fine dell’indicatore relativo alle attività di formazione alla ricerca) e la previsione esplicita già all’interno del Bando di una valutazione esterna da parte di esperti

²⁴ Cfr. Wilsdon, J. et al. (2015), *The Metric Tide: Report of the Independent Review of the Role of Metrics in Research Assessment and Management*, che analizza l’impatto negativo della cultura del *publish or perish* e propone approcci qualitativi alla valutazione. Cfr. anche le raccomandazioni dell’UNESCO sull’*Open science* (2021: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379949>), che suggerisce la trasparenza, l’accesso aperto e la collaborazione scientifica come antidoti alla competizione estrema e alla produttività forzata tipica del *publish or perish*. Si veda altresì il recente rapporto della Commissione Europea (European Commission: Directorate-General for Research and Innovation (2021), *Towards a reform of the research assessment system – Scoping report*, Publications Office, <https://data.europa.eu/doi/10.2777/707440>).

²⁵ https://globalresearchcouncil.org/fileadmin/documents/GRC_Publications/Statement_of_Principles_on_Peer-Merit_Review_2018.pdf.

²⁶ Si vedano le misure alternative proposte per es. dalla San Francisco Declaration on Research Assessment (DORA: <https://sfdora.org/read/>) e il Leiden Manifesto (<https://doi.org/10.1038/520429a>).

internazionali dell'intero processo, da effettuarsi alla fine della valutazione. In particolare, è stata ampliata la tipologia dei risultati sottoposti a valutazione, includendo – oltre alle pubblicazioni scientifiche più tradizionali – anche dataset, software, protocolli, brevetti, standard, curatele e rapporti tecnici. È stato inoltre rafforzato il ruolo della *peer review*, supportata da indicatori ma non subordinata a essi, per assicurare una valutazione esperta e qualitativa. Un'innovazione rilevante è stata inoltre la creazione di una nuova banca dati dei revisori, concepita come strumento dinamico e trasparente, interrogabile anche tramite algoritmi di *matching* tra competenze e contenuti dei prodotti. Il Bando VQR ha inoltre previsto, come già nel precedente ciclo, il calcolo di uno specifico indicatore relativo alla qualità della ricerca prodotto da studiosi che si sono formati nelle istituzioni partecipanti; per meglio apprezzare le capacità formative delle istituzioni, questa volta è stata ampliata la platea dei potenziali conferitori, consentendo l'invio a valutazione, su base volontaria, anche di prodotti realizzati da studiosi non più in servizio nel sistema nazionale della ricerca. A completamento del ciclo valutativo, è infine prevista, come già nella VQR precedente, una fase di *assessment* dei processi, con il coinvolgimento di esperti internazionali, al fine di garantire il miglioramento continuo dei modelli di valutazione e la piena aderenza agli standard internazionali.

Nel seguito, presentiamo le prime evidenze disponibili per la VQR 2020-2024, riferite alla tipologia e distribuzione dei prodotti conferiti entro il mese di gennaio 2025. Un'analisi completa delle caratteristiche salienti della VQR e dei risultati sarà disponibile a conclusione del periodo di valutazione, con la pubblicazione del Rapporto VQR, prevista entro il mese di maggio 2026. L'analisi della distribuzione dei prodotti per anno di pubblicazione fa emergere alcune tendenze significative, che riflettono le diverse logiche disciplinari dei GEV. Nel complesso, si nota un progressivo calo della quota di lavori più recenti (dal 21,5% nel 2020 al 14,7% nel 2024). Questa riduzione suggerisce una preferenza generale per prodotti pubblicati nei primi anni del periodo di riferimento, probabilmente legata alla maggiore maturità dei lavori più datati, che hanno avuto il tempo di consolidarsi nel panorama scientifico, ricevere citazioni e diffondersi nella comunità di riferimento. Questa tendenza prevale nei settori bibliometrici, come le scienze fisiche, chimiche, biologiche e mediche, dove si riscontra una chiara inclinazione a privilegiare i prodotti dei primi anni di riferimento. Nei GEV non bibliometrici, al contrario, la distribuzione appare più equilibrata, con una maggiore presenza di prodotti pubblicati negli anni più recenti. In alcuni casi, come nel GEV 13a o nel GEV 13b, si osserva addirittura un incremento nel 2023 e nel 2024, segno che in questi ambiti il criterio temporale assume un significato diverso. Qui la valutazione non si fonda su indicatori di impatto citazionale, ma piuttosto sull'originalità, la qualità metodologica e la rilevanza scientifica e culturale del prodotto. Per questo motivo, conferire lavori più recenti può rappresentare un modo per mettere in evidenza la vitalità della ricerca e la sua capacità di rispondere tempestivamente alle trasformazioni del dibattito scientifico e sociale.

Tabella 3.1 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e per anno di pubblicazione (VQR 2020-2024)

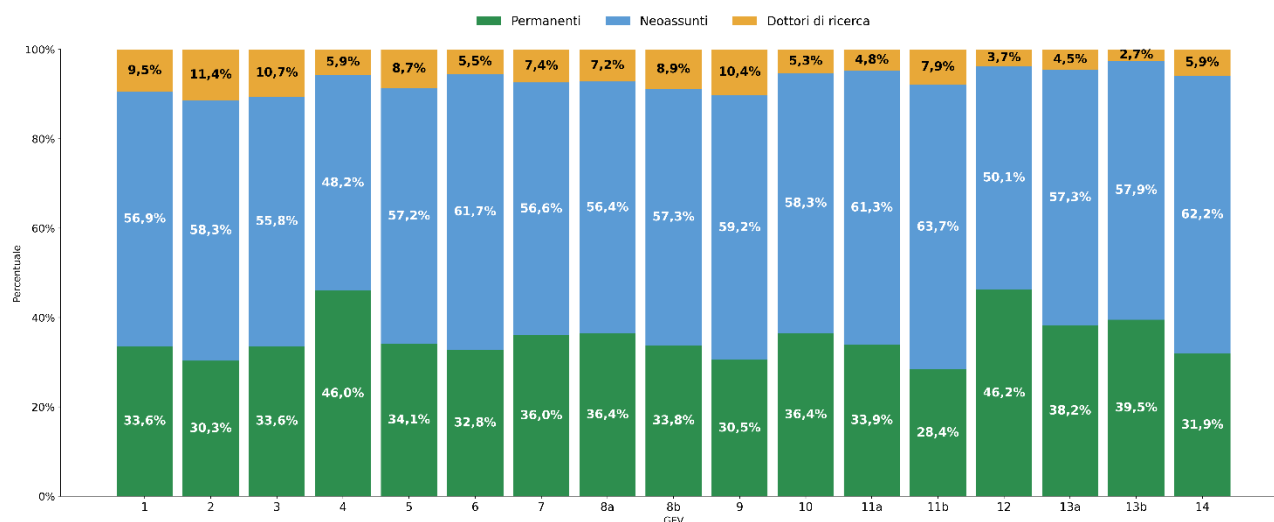
GEV	Denominazione	2020	2021	2022	2023	2024	Totale
1	Scienze matematiche e informatiche	19,6%	20,7%	20,6%	21,6%	17,5%	100%
2	Scienze fisiche	26,4%	24,0%	20,7%	18,7%	10,1%	100%
3	Scienze chimiche	24,3%	21,9%	19,9%	20,3%	13,6%	100%
4	Scienze della Terra	23,3%	23,0%	21,1%	18,1%	14,5%	100%
5	Scienze biologiche	23,4%	23,8%	21,2%	19,7%	11,9%	100%
6	Scienze mediche	23,4%	25,5%	22,3%	20,3%	8,6%	100%
7	Scienze agrarie e veterinarie	23,2%	22,9%	21,3%	19,9%	12,8%	100%
8a	Ingegneria civile	19,6%	19,3%	20,2%	21,3%	19,7%	100%
8b	Architettura	22,9%	24,4%	21,6%	18,8%	12,3%	100%
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	21,4%	23,1%	21,2%	20,2%	14,2%	100%
10	Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	18,7%	19,4%	21,2%	21,9%	18,7%	100%
11a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	17,9%	18,7%	20,5%	22,9%	19,9%	100%
11b	Scienze psicologiche	21,0%	24,8%	21,5%	21,8%	10,9%	100%
12	Scienze giuridiche	20,2%	17,8%	21,1%	22,3%	18,7%	100%
13a	Scienze economiche e statistiche	16,4%	19,7%	20,9%	20,9%	22,1%	100%
13b	Scienze economico-aziendali	14,1%	18,8%	20,3%	21,5%	25,3%	100%
14	Scienze politiche e sociali	17,8%	19,1%	20,0%	22,2%	20,9%	100%
Totale		21,5%	22,2%	21,1%	20,6%	14,7%	100%

Fonte: ANVUR-dati VQR

Di seguito è rappresentata la distribuzione percentuale dei prodotti conferiti alla VQR 2020-2024 in base alla tipologia del soggetto che li ha presentati: personale permanente, neoassunti e dottori di ricerca (questi

ultimi in parte su base volontaria). La componente dei permanenti (in verde) comprende professori ordinari e associati, ricercatori a tempo indeterminato e determinato delle università e dei principali enti di ricerca. Si tratta della fascia più stabile e consolidata del sistema accademico, con una produzione scientifica strutturata e spesso di ampio respiro. La loro incidenza varia tra circa il 28% e il 46% a seconda del GEV, con valori più elevati nelle aree giuridiche (GEV 12) ed economiche (GEV 13b), dove il peso dei ruoli di carriera lunga rimane particolarmente rilevante. I neoassunti (in blu) rappresentano invece ricercatori e docenti che hanno ottenuto la loro posizione nel corso del periodo 2020-2024, inclusi RTD-B o professori promossi a una fascia superiore. Essi costituiscono, nel complesso, la quota più consistente dei conferimenti, oscillando tra il 48% e oltre il 60% dei prodotti in molti GEV. Questo dato testimonia una forte partecipazione dei nuovi ingressi al processo valutativo, segno di un sistema in cui i percorsi di carriera emergenti svolgono un ruolo centrale. Infine, i dottori di ricerca (in giallo) rappresentano una componente specifica prevista dal bando VQR: si tratta di soggetti che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca nel periodo 2017-2023 e che non fanno parte del corpo docente o del personale strutturato. Le istituzioni possono conferire un loro prodotto, con il consenso dell'interessato, per valorizzare la qualità della formazione alla ricerca. La loro quota, per la maggior parte compresa tra il 5% e il 10%, evidenzia un contributo non marginale, che testimonia la capacità del sistema universitario di contribuire a generare ricerca di qualità anche attraverso la formazione di ricercatori che non rimangono poi all'interno del sistema universitario.

Figura 3.1 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e profilo dell'autore (VQR 2020-2024)



Fonte: ANVUR-dati VQR

Il confronto tra la composizione degli accreditati e la quota di prodotti conferiti per profilo autore consente anche di indagare sulle scelte compiute dalle istituzioni al momento del conferimento. La tabella seguente mostra che complessivamente nelle istituzioni universitarie la quota di prodotti conferiti dai professori di I fascia è maggiore della quota dei professori di I fascia, a indicazione che le istituzioni assegnano una preferenza in fase di conferimento ai prodotti dei professori di I fascia. Tale caratteristica è comune a tutte le aree, ed è particolarmente marcata nelle aree delle Scienze mediche, delle Scienze giuridiche, e più modesta invece nelle Scienze ingegneristiche, nelle Scienze psicologiche e nelle Scienze agrarie e veterinarie.

Tabella 3.2 – Università: quota dei prodotti conferiti e dei ricercatori accreditati, per GEV e qualifica del docente

GEV	Prima Fascia		Seconda Fascia		Ricercatori	
	% prodotti	% accreditati	% prodotti	% accreditati	% prodotti	% accreditati
1	31,6%	28,9%	38,7%	40,7%	29,6%	30,4%
2	25,1%	23,4%	39,8%	41,3%	35,1%	35,3%
3	23,7%	22,0%	43,2%	45,2%	33,1%	32,7%
4	23,5%	21,3%	44,3%	45,3%	32,3%	33,5%
5	22,4%	20,7%	42,7%	43,6%	34,9%	35,7%
6	27,2%	23,9%	41,4%	41,9%	31,4%	34,2%
7	26,3%	25,1%	43,2%	43,9%	30,5%	31,0%
8a	24,4%	22,8%	45,9%	47,3%	29,6%	29,8%
8b	31,1%	29,4%	37,9%	39,7%	31,0%	30,9%
9	29,4%	28,6%	34,7%	35,2%	35,9%	36,2%
10	27,7%	25,0%	45,5%	47,0%	26,8%	28,0%
11a	29,8%	27,4%	44,6%	45,3%	25,6%	27,4%
11b	25,1%	23,9%	42,8%	43,8%	32,0%	32,3%
12	41,5%	37,2%	35,0%	36,0%	23,5%	26,8%
13a	36,6%	34,3%	36,3%	37,0%	27,0%	28,8%
13b	36,7%	35,0%	36,8%	37,7%	26,5%	27,3%
14	26,7%	25,2%	44,5%	45,9%	28,7%	28,9%
Totale	28,9%	26,7%	40,5%	41,6%	30,6%	31,7%

Fonte: ANVUR-dati VQR

Il corrispondente dato degli enti di ricerca, riportato nella tabella seguente, risente del fatto che secondo le regole del Bando gli affiliati agli enti potevano conferire un solo prodotto, rispetto ai 2,5 prodotti in media dei ricercatori e dei tecnologici. Emerge tuttavia con chiarezza che in tutte le aree i ricercatori hanno un ruolo preponderante, mentre i tecnologici contribuiscono marginalmente, con percentuali però significative di conferimento nelle aree della fisica, delle scienze della terra, dell'architettura e delle scienze storiche e filosofiche.

Tabella 3.3 – EPR: quota dei prodotti conferiti e dei ricercatori accreditati, per GEV e qualifica del personale di ricerca

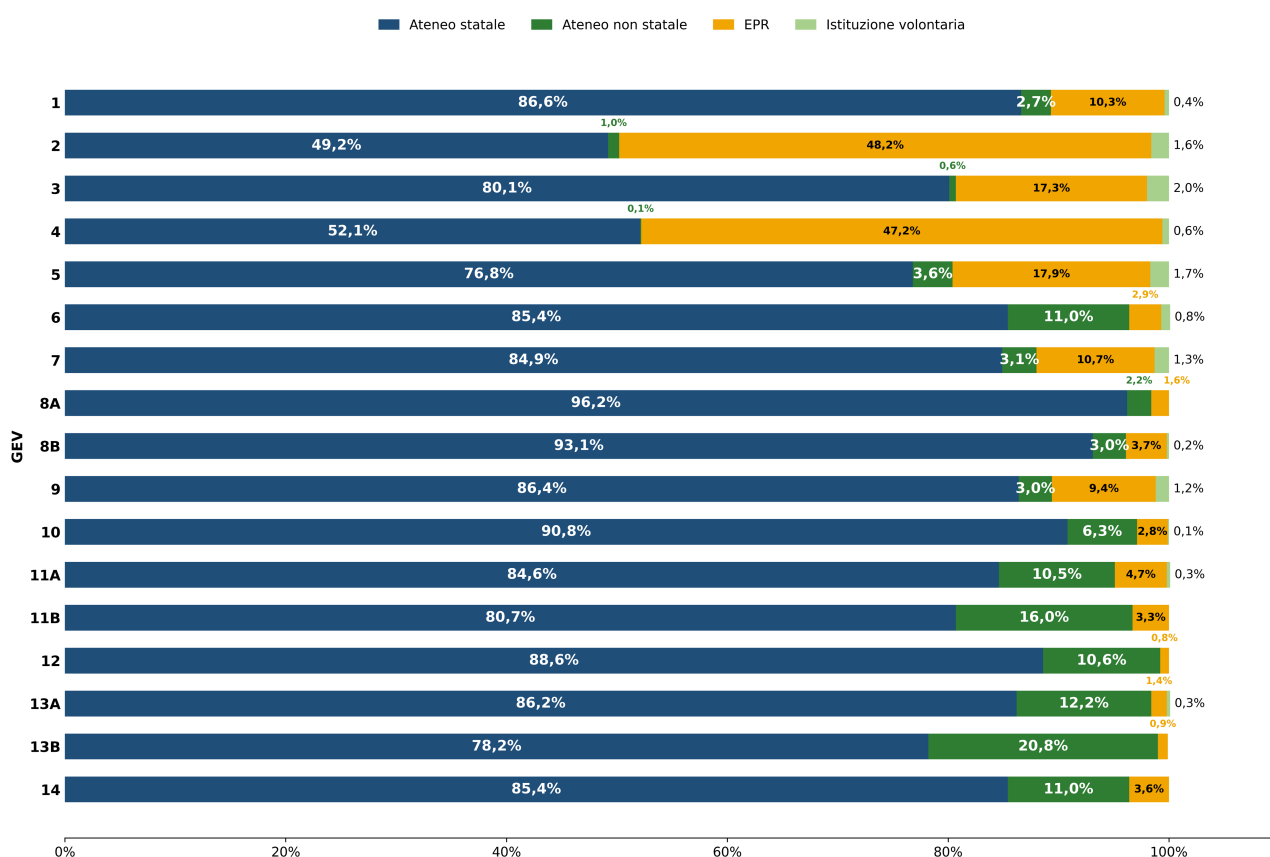
GEV	Ricercatori		Tecnologi		Affiliati e altro	
	% prodotti	% accreditati	% prodotti	% accreditati	% prodotti	% accreditati
1	63,7%	42,6%	3,9%	2,7%	32,4%	54,7%
2	73,3%	59,5%	15,9%	17,0%	10,8%	23,4%
3	88,3%	77,8%	4,1%	3,9%	7,6%	18,3%
4	82,7%	78,0%	16,0%	18,9%	1,3%	3,1%
5	87,3%	82,8%	8,7%	9,3%	4,0%	7,9%
6	91,3%	88,7%	7,3%	8,2%	1,4%	3,2%
7	91,6%	90,9%	8,2%	8,5%	0,3%	0,6%
8a	80,3%	82,1%	19,7%	17,9%	0,0%	0,0%
8b	90,6%	87,1%	5,9%	4,3%	3,5%	8,6%
9	90,9%	86,1%	5,4%	5,3%	3,6%	8,6%
10	89,7%	85,8%	6,3%	5,2%	4,0%	9,0%
11a	85,0%	79,4%	10,2%	11,1%	4,8%	9,4%
11b	94,0%	89,1%	5,3%	9,1%	0,8%	1,8%
12	90,1%	90,5%	8,9%	7,1%	1,0%	2,4%
13a	84,1%	73,5%	10,3%	12,2%	5,6%	14,3%
13b	93,3%	89,5%	6,7%	10,5%	0,0%	0,0%
14	88,9%	88,9%	11,1%	11,1%	0,0%	0,0%
Totale	81,9%	71,9%	11,0%	12,0%	7,1%	16,1%

Fonte: ANVUR-dati VQR

La distribuzione dei prodotti conferiti per tipologia di istituzione evidenzia la netta prevalenza degli atenei statali, che rappresentano oltre l'80% del totale e costituiscono l'ossatura del sistema della ricerca nazionale. La partecipazione degli EPR risulta più contenuta ma molto concentrata nelle aree scientifiche e tecnologiche, in particolare in Fisica, e Scienze della Terra, dove raggiunge quasi la metà dei prodotti conferiti. Gli atenei non statali e le università telematiche contribuiscono in misura più limitata, attorno al 5%, ma con una presenza più visibile nei settori delle Scienze sociali, economiche e psicologiche, dove tradizionalmente operano alcune università private. Le istituzioni volontarie sono limitate a quote inferiori al 4,7%, concentrate soprattutto nei campi giuridici e sociali. Nel complesso, emerge una forte centralità delle università

pubbliche, un ruolo mirato ma rilevante degli enti di ricerca nelle discipline STEM e un contributo minoritario del settore non statale e delle università telematiche.

Figura 3.2 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e tipologia di istituzione (VQR 2020-2024)



Fonte: ANVUR-dati VQR

Rispetto al precedente esercizio VQR 2015-2019, la distribuzione per tipologia di prodotto nella VQR 2020-2024 appare sostanzialmente stabile, ma con alcune variazioni che segnalano un'evoluzione nelle strategie di conferimento e, più in generale, nei modelli di produzione scientifica. Gli articoli in rivista continuano a rappresentare la forma nettamente prevalente, attestandosi sopra l'89,7% in entrambi i cicli. Si osserva tuttavia un lieve incremento nella quota complessiva nella VQR più recente, dove gli articoli superano costantemente il 90% già a partire dal 2020 e raggiungono quasi il 92% nel 2021 (con un lieve calo nel 2023 e 2024). Parallelamente, le altre tipologie di prodotti mostrano un leggero ridimensionamento. I contributi in volume e le monografie o curatele mantengono un peso simile a quello del quinquennio precedente, ma con una tendenza alla contrazione: i capitoli o saggi passano da circa il 7% nel 2019 a valori attorno al 4-5% nel nuovo esercizio, mentre le monografie oscillano intorno al 3-4%, leggermente inferiori ai valori medi 2015-2019. In effetti, in un contesto caratterizzato dalla necessità di massimizzare il numero di pubblicazioni, l'articolo è considerato la forma più agile e rapida di pubblicazione, facilmente misurabile attraverso l'uso di indicatori bibliometrici²⁷. Ancora più marginali i contributi in atti di convegno, ormai stabilmente sotto l'1,5%, e la categoria "Altro", che si mantiene residuale. Alcune aree disciplinari, tuttavia, conservano una propria specificità nelle forme di pubblicazione: nel campo delle Scienze dell'antichità, letterarie e storico-artistiche (GEV 10) sono più frequenti monografie, contributi in volume ed edizioni critiche, mentre nelle Scienze

²⁷ Su tali aspetti, si vedano ad esempio Giménez-Toledo, E., Mañana-Rodríguez, J., Engels, T.C.E. et al., (2016), *Taking scholarly books into account: current developments in five European countries*, *Scientometrics*, 107: 685-699, <https://doi.org/10.1007/s11192-016-1886-5>; Zuccala, A. A., Pölönen, J., Guns, R., Røeggen, V., Kulczycki, E., Bruun, K., Savolainen, E. (2021), *Performance-based publisher ratings and the visibility/impact of books: Small fish in a big pond, or big fish in a small pond?*, *Quantitative Science Studies*, 2 (2): 588-615. doi: https://doi.org/10.1162/qss_a_00134.

giuridiche (GEV 12) prevale nettamente l'articolo in rivista, accanto alla tradizionale produzione di monografie e note a sentenza.

Tabella 3.4 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e tipologia di pubblicazione (VQR 2020-2024)

GEV	Articolo in rivista	Monografia o trattato scientifico	Contributo in volume (Capitolo o Saggio)	Contributo in Atti di convegno	Curatela	Edizione critica di testi/di scavo	Altro	Totale
1	93,7%	0,3%	0,4%	5,5%	0,0%	0,0%	0,1%	100%
2	99,1%	0,0%	0,0%	0,8%	0,0%	0,0%	0,1%	100%
3	99,9%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100%
4	99,4%	0,1%	0,4%	0,1%	0,0%	0,0%	0,1%	100%
5	99,8%	0,0%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	100%
6	99,9%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100%
7	99,6%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	100%
8a	57,2%	17,2%	17,4%	3,5%	3,6%	0,0%	1,1%	100%
8b	98,7%	0,1%	0,3%	0,7%	0,0%	0,0%	0,2%	100%
9	97,6%	0,1%	0,1%	2,1%	0,0%	0,0%	0,1%	100%
10	54,9%	16,1%	22,3%	2,6%	0,7%	2,3%	1,1%	100%
11a	59,7%	19,8%	17,8%	1,1%	0,5%	0,6%	0,5%	100%
11b	99,2%	0,2%	0,4%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	100%
12	65,8%	18,3%	12,6%	0,4%	0,1%	0,0%	2,8%	100%
13a	98,1%	0,6%	1,2%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	100%
13b	92,4%	3,9%	3,3%	0,2%	0,1%	0,0%	0,0%	100%
14	73,9%	14,5%	10,8%	0,1%	0,4%	0,1%	0,2%	100%
Totale	89,7%	4,3%	4,2%	1,0%	0,2%	0,2%	0,4%	100%

Fonte: ANVUR-dati VQR

Figura 3.3 e Figura 3.4 - Percentuale dei prodotti conferiti per anno e tipologia di pubblicazione (VQR 2015-2019 e VQR 2020-2024)

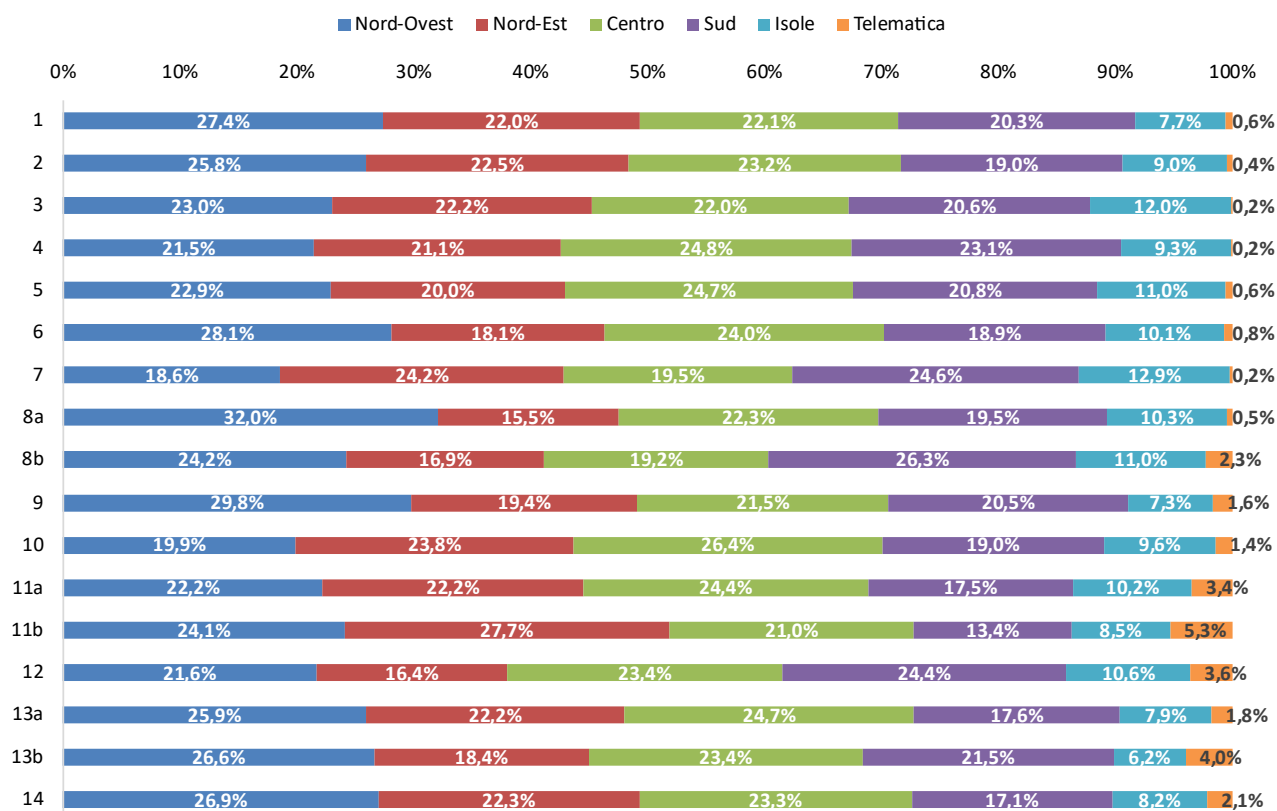


Fonte: ANVUR-dati VQR

L'analisi della distribuzione geografica dei prodotti conferiti alla VQR 2020-2024 restituisce un quadro coerente con la struttura del sistema universitario italiano, pur evidenziando alcune specificità disciplinari meritevoli di approfondimento. A livello aggregato, il Nord-Ovest contribuisce con circa un quarto dei prodotti complessivi (25,1%), seguito dal Centro (23,2%), dal Nord-Est (20,4%) e dal Sud (20,2%). Le Isole rappresentano il 9,6% del totale, mentre le università telematiche, pur in crescita rispetto al precedente esercizio, si attestano all'1,5%. La disaggregazione per GEV rivela tuttavia dinamiche più articolate. Il Nord-Ovest esprime una marcata vocazione nelle Scienze mediche e ingegneristiche: il GEV 8a (Ingegneria civile e architettura) contribuisce con il 32,0% dei prodotti, quota che si mantiene elevata anche nel GEV 9 (Ingegneria industriale e dell'informazione, 29,8%) e nel GEV 6 (Scienze mediche, 28,1%). Il Nord-Est

raggiunge invece la propria quota massima nel GEV 11b (Psicologia, 27,7%) e si distingue nelle Scienze agrarie e veterinarie (GEV 7, 24,2%). Il Centro mostra una particolare concentrazione nelle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (GEV 10, 26,4%), confermando la tradizionale forza degli atenei dell'Italia centrale in ambito umanistico. Il Sud emerge con quote superiori alla media nel GEV 8b (26,3%), nel GEV 12 (Scienze giuridiche, 24,4%) e nel GEV 7 (24,6%), segnalando una significativa capacità produttiva in questi settori. Le università telematiche, pur con un peso contenuto, mostrano una chiara specializzazione nelle aree delle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (GEV 11a e 11b) e nelle scienze economiche e statistiche (GEV 13b), con quote che oscillano tra il 3% e il 5% dei prodotti conferiti in questi ambiti.

Figura 3.5 – Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e area geografica dell'istituzione (VQR 2020-2024)



Fonte: ANVUR-dati VQR

Infine, la tabella sottostante mostra la distribuzione percentuale dei prodotti scientifici per area GEV in base alla loro condizione di accesso, distinguendo tra quelli disponibili in *Open access* e quelli non accessibili liberamente per diversi motivi (diritti ceduti all'editore, periodi di embargo, tutela ai sensi del DL 10/02/2005 n. 30 o altre cause). Nel complesso, emerge che circa due terzi dei prodotti (67,6%) risultano in *Open access*, un valore significativo che indica un buon livello di apertura della produzione scientifica, in linea con le politiche nazionali e comunitarie di accesso aperto alla conoscenza. Analizzando le differenze per area disciplinare, si rileva una maggiore diffusione dell'*Open access* nelle scienze dure e biologiche (GEV 2, 4, 5 e 7), dove le percentuali superano spesso l'80%, a conferma di una cultura della condivisione scientifica ormai consolidata e di una più ampia adesione alle politiche dei grandi editori internazionali. Al contrario, i valori più bassi si osservano nelle scienze umane e sociali (GEV 10, 11a, 12, 13b e 14), dove la quota di prodotti in *Open access* scende anche sotto il 50%. Ciò riflette le specificità di questi ambiti, caratterizzati da una maggiore presenza di pubblicazioni monografiche e di riviste cartacee e da dinamiche editoriali meno orientate all'accesso aperto.

Tabella 3.5 - Percentuale dei prodotti conferiti per GEV e modalità di pubblicazione open access (VQR 2020-2024)

GEV	Open Access	NO Open access, di cui:				Totale
		Diritti ceduti a Editore	Embargo oltre 30/06/2026	Protezione DL 10/02/2005 n.30	Altro	
1	70,9%	16,1%	3,2%	9,4%	0,3%	100%
2	85,9%	9,0%	1,0%	4,0%	0,2%	100%
3	77,0%	12,8%	2,4%	7,3%	0,6%	100%
4	80,2%	8,3%	2,0%	9,4%	0,2%	100%
5	87,5%	6,9%	1,5%	3,9%	0,2%	100%
6	78,3%	13,5%	2,0%	5,4%	0,8%	100%
7	85,9%	7,1%	2,0%	4,9%	0,1%	100%
8a	53,9%	28,2%	4,0%	12,7%	1,3%	100%
8b	65,6%	21,4%	5,2%	7,4%	0,3%	100%
9	67,6%	21,8%	3,5%	6,6%	0,5%	100%
10	41,0%	37,5%	8,6%	11,9%	1,0%	100%
11a	45,3%	34,9%	6,6%	12,1%	1,1%	100%
11b	72,6%	17,8%	3,0%	6,1%	0,5%	100%
12	32,9%	48,4%	4,4%	13,1%	1,2%	100%
13a	58,4%	30,5%	4,3%	6,3%	0,5%	100%
13b	45,8%	40,4%	5,2%	8,4%	0,3%	100%
14	47,6%	33,4%	5,9%	11,8%	1,3%	100%
Totale	67,6%	20,8%	3,4%	7,6%	0,6%	100%

Fonte: ANVUR-dati VQR

Nel complesso, la VQR 2020-2024 riflette una significativa evoluzione del sistema di valutazione nazionale. Il dibattito sulla riforma della valutazione è peraltro tuttora molto vivo a livello internazionale e l’Agenzia vi partecipa attivamente. Al fine di rispondere a sfide cruciali emerge infatti la necessità di un coordinamento internazionale: una coalizione globale, fondata sulla condivisione di esperienze e buone pratiche, può evitare frammentazioni e contraddizioni, permettendo a tutti gli attori di avanzare in modo coerente verso un ecosistema di valutazione più equo ed efficace. In definitiva, la riforma della valutazione non è un fine in sé, ma uno strumento indispensabile per rafforzare la qualità della ricerca, rinforzare la fiducia nel sistema scientifico e rispondere con maggiore efficacia alle sfide sociali, ambientali ed economiche del nostro tempo. In questa prospettiva, la Coalition for Advancing Research Assessment (CoARA), promossa dalla Commissione Europea nel 2022, costituisce il principale quadro di riferimento per la riforma della valutazione della ricerca. L’adesione di oltre 700 istituzioni di tutto il mondo – tra cui 72 italiane²⁸ – testimonia la volontà condivisa di superare il paradigma puramente metrico e valorizzare la diversità dei risultati, delle pratiche e delle carriere di ricerca.

L’ANVUR ha aderito sin dalla fase iniziale all’ARRA (Agreement on reforming research assessment), assumendo un ruolo attivo all’interno della coalizione. Tale impegno risponde all’obiettivo di assicurare la coerenza del quadro nazionale della valutazione con i principi e le migliori pratiche internazionali, in una prospettiva di reciproco apprendimento e di allineamento delle politiche europee. Più nel dettaglio, nell’ambito della partecipazione a CoARA, a partire dal 2023 l’ANVUR ha contribuito in modo rilevante al progetto CoARA Boost (2022–2026), finanziato dall’Unione Europea. Il progetto, di durata triennale, mira a favorire la crescita della comunità impegnata nella riforma della valutazione, a promuovere il dialogo tra i membri della coalizione e a sviluppare strumenti operativi per l’attuazione degli impegni dell’ARRA. Nel quadro di CoARA Boost, l’Agenzia ha condotto un’analisi comparativa dei Piani d’Azione (Action Plans) presentati dalle istituzioni aderenti, con particolare attenzione alle politiche di valutazione applicate nei settori delle scienze umane e sociali (SSH). L’analisi ha evidenziato l’eterogeneità degli approcci, ma anche una crescente consapevolezza della necessità di criteri qualitativi e inclusivi, in linea con le conclusioni emergenti nel già citato dibattito internazionale. L’ANVUR è stata anche impegnata in attività di promozione dei principi CoARA al di fuori dei paesi attualmente rappresentati nella coalizione; iniziative in questo senso con paesi extra-europei sono attualmente allo studio e potrebbero concretizzarsi durante il 2026. In particolare, sono in corso contatti con l’Accademia delle Scienze cinese e con l’istituzione australiana TEQSA (Tertiary Education Quality and Standards Agency) per organizzare eventi online e in presenza per discutere

²⁸ Membership – CoARA: <https://www.coara.org/coalition/membership/>.

dello stato di avanzamento del dibattito nazionale e internazionale sulla riforma della valutazione della ricerca.

L'Agenzia inoltre partecipa attivamente a diversi Working Groups (WG) CoARA, sul multilinguismo, sulla valutazione nelle aree delle scienze umane e sociali e sulla riforma delle metodologie di reclutamento.

Il *WG on Multilingualism and Language Bias in Research Assessment* è dedicato alla discussione sulla necessità di un superamento delle barriere linguistiche nella ricerca e alla promozione di un approccio valutativo più equo e inclusivo. L'ANVUR ha curato una analisi della letteratura esistente sul tema, che sarà pubblicata negli atti conclusivi del WG; è stata inoltre sviluppata una lettura qualitativa e quantitativa dei 180 Action Plans attivi a far data al mese di gennaio 2025. Dall'analisi è emerso che il tema del multilinguismo è ancora poco trattato all'interno degli Action Plan, essendo citato solo 12 volte in 8 dei 180 Piani analizzati. Nell'analisi complessiva dei Piani, il multilinguismo emerge all'interno di un cluster tematico più ampio, dedicato alla disseminazione delle Social Sciences & Humanities (SSH), accanto alle tematiche legate alle produzioni non accademiche e all'*Open access*, ma rimane marginale nell'agenda complessiva di CoARA. La maggior parte dei termini legati al multilinguismo (ad esempio giustizia linguistica, pubblicazioni non in inglese) è infatti praticamente assente all'interno degli Action Plan; alcuni termini legati al multilinguismo compaiono tuttavia nei piani d'azione di paesi come la Spagna (in cui vige la coesistenza dello spagnolo e del catalano nei contesti accademici e politici) e il Belgio (dove la diversità linguistica è una caratteristica strutturale, dato anche il ruolo del Paese come ospite di diverse istituzioni e iniziative dell'UE), a dimostrazione che la sensibilità istituzionale alla diversità linguistica può influenzare la visibilità, anche se in maniera ancora limitata.

Nell'ambito del *WG on Research Assessment in the Social Sciences and Humanities (SSH)*, è stata condotta un'analisi sistematica delle strategie adottate dalle istituzioni firmatarie per valorizzare la specificità delle SSH. L'analisi si è basata su strumenti di *text mining*²⁹ e su letture qualitative. In base all'analisi testuale, sono stati individuati sei cluster semantici principali, che hanno a che fare specificamente con le scienze umanistiche e sociali. Le tematiche più ricorrenti presenti nei piani d'azione sono le seguenti: (1) equità, integrità e impatto nella valutazione della ricerca; (2) uso responsabile delle metriche; (3) ripensamento delle carriere accademiche e dei criteri di valutazione; (4) scienza aperta e contributi specifici delle SSH; (5) identità accademiche e valutazione qualitativa; (6) etica, indicatori e coinvolgimento sociale. D'altro canto, l'analisi qualitativa mostra che termini caratterizzanti le discipline umanistiche e sociali ("Social Sciences", "Arts" e "Humanities") sono strettamente correlati e compaiono spesso insieme, soprattutto nelle università e istituzioni di ricerca multidisciplinari, ma anche nei piani d'azione di Istituzioni che operano prevalentemente negli ambiti delle Scienze tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (STEM). Appare particolarmente significativo, anzi, che in molti casi le istituzioni specializzate nelle discipline più tecnologiche e matematiche descrivono esplicitamente la propria attività come STEAM, integrando le tematiche delle Arti e discipline creative (design, architettura, media digitali, game design) all'interno di percorsi tecnico-scientifici. Alla luce di tali risultati, l'analisi è stata quindi anche estesa ai concetti di interdisciplinarietà, multi- e transdisciplinarietà; tali termini compaiono in diversi contesti, ma risultano particolarmente integrati nelle Università delle Scienze Applicate (UAS), che sono le più avanzate nell'inserire l'interazione tra discipline diverse nelle pratiche di valutazione, nei criteri di finanziamento e nelle strategie di ricerca orientate all'impatto sociale e agli ecosistemi regionali. Le università più tradizionali riconoscono l'importanza dell'interdisciplinarietà e stanno rivedendo criteri e procedure per valutarla in modo più adeguato, collegandola sempre più allo sviluppo di carriera dei ricercatori. L'analisi semantica ha infine evidenziato che il termine "Libro/Monografia" compare in 11 dei 180 Piani d'Azione; la sua presenza è quantitativamente marginale ma simbolicamente significativa. Le monografie sono riconosciute come output chiave per le SSH, centrali per la comunicazione scientifica estesa e pienamente coerenti con i principi di DORA e del Manifesto di Leiden, che sollecitano forme di valutazione più diversificate e qualitative. Tuttavia, nessun Action Plan fornisce metodologie esplicite per la loro valutazione, mettendo in luce un divario tra riconoscimento retorico e implementazione pratica e la conseguente necessità di quadri condivisi e di formazione dei revisori.

Nel complesso, le analisi effettuate sui piani d'azione convergono su alcune conclusioni: le produzioni tipiche delle SSH (monografie, pubblicazioni multilingui, ricerca artistica) rimangono sottorappresentate in molti

²⁹ In particolare, per le analisi di questo Working Group e di quello sulle discipline umanistiche e sociali si è fatto uso del software Gargantext messo a disposizione dal CNRS: <https://www.gargantext.org/fr/>.

Action Plan; a livello nazionale si privilegiano approcci qualitativi fondati sulla peer review, con un frequente utilizzo del modello del CV narrativo e standard operativi differenziati. L'impatto sociale è ampiamente valorizzato sul piano discorsivo, ma raramente accompagnato da metodologie condivise di misurazione. I cluster tematici su diversità, inclusione e scienza aperta mostrano un forte potenziale, pur integrando solo in parte le epistemologie proprie delle SSH. In questo contesto, i Gruppi di Lavoro CoARA dedicati alle SSH (*peer review*, metriche responsabili, multilinguismo, ecc.) risultano cruciali per colmare le attuali lacune e per consolidare buone pratiche che garantiscano un riconoscimento più equo e strutturato della ricerca in Scienze sociali, umanistiche e Arti.

Per quanto riguarda il *WG on Reforming Academic Career*, i lavori hanno evidenziato la necessità di promuovere una valutazione delle carriere basata principalmente su criteri qualitativi, in cui la *peer review* svolga un ruolo centrale, sostenuta da un uso attento e responsabile degli indicatori quantitativi. In questa prospettiva, viene riconosciuta l'importanza delle diverse dimensioni che contribuiscono a formare la figura del ricercatore accademico: l'attività di ricerca, l'insegnamento e l'apprendimento, l'innovazione, la leadership e il servizio alla società. Per rendere concreti questi principi, il gruppo sta lavorando a due principali contributi. Il primo è una mappatura delle iniziative esistenti a livello istituzionale, nazionale e internazionale in materia di valutazione della carriera accademica, utile per comprendere le tendenze e le buone pratiche già in atto. Per questo fine è stata predisposta un'indagine internazionale, rivolta a università ed enti di ricerca, finalizzata a mappare iniziative che ampliano criteri e metodi di valutazione ai fini di reclutamento, progressione e valutazione della performance. È stata inoltre portata avanti una raccolta di casi di studio, strutturati su un modello comune, che documentano riforme consolidate a livello istituzionale e nazionale. Ciò ha portato alla sistematizzazione di un insieme di cinque riferimenti da tenere in considerazione come guida per sviluppare riforme robuste e contestualizzate. Le sei principali conclusioni delle analisi svolte sono:

- le organizzazioni accademiche in tutto il mondo concordano sulla necessità di una riforma delle modalità di valutazione delle carriere accademiche;
- la valutazione delle carriere non riguarda esclusivamente la ricerca;
- l'utilizzo degli indicatori bibliometrici non è sufficiente per valutare i ricercatori;
- le riforme sono possibili, ma richiedono condizioni che rendano fattibile e duraturo il cambiamento (tempo adeguato, partecipazione e coinvolgimento, risorse, regole e politiche chiare);
- va avviato un confronto aperto, con il coinvolgimento diretto del personale accademico, sul significato della qualità della ricerca e dell'eccellenza.

I punti sopra riportati possono inoltre rappresentare elementi importanti anche in vista della riforma del reclutamento in Italia. Con il disegno di legge 1518, approvato da parte del Senato³⁰ su iniziativa del Governo il 9 dicembre 2025, si è avviata, infatti, la revisione dell'Abilitazione Scientifica Nazionale introdotta dalla legge 240/2010: le nuove modalità di assunzione dei professori universitari dovrebbero entrare in vigore nel corso dell'anno 2026. Tra i diversi aspetti toccati dalla riforma è previsto un cambio significativo nelle modalità di valutazione dei candidati. Un primo aspetto da considerare, infatti, è che tra i requisiti di partecipazione saranno tenuti in considerazione l'attività di didattica e ricerca in Italia e all'estero, la titolarità, la contitolarità o la partecipazione a progetti di ricerca di base o applicata finanziati sulla base di bandi competitivi nazionali, europei e internazionali, nonché il raggiungimento degli indicatori minimi di quantità, continuità e distribuzione temporale dei prodotti della ricerca. È inoltre prevista la discussione da parte dei candidati sui contenuti delle pubblicazioni scientifiche e sulle loro esperienze didattiche, incluso lo svolgimento di una prova didattica. Relativamente ai requisiti di produttività e di qualificazione scientifica, la riforma prevede che questi siano individuati con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca su proposta dell'ANVUR e sentito il CUN. In linea teorica sono quindi molti gli spazi che la riforma del reclutamento offre per declinare nel contesto nazionale alcuni dei principi discussi a livello internazionale.

Il secondo contributo, in corso di completamento, consiste nella creazione di un toolbox dedicato all'ACA, uno strumento pratico che raccoglie modelli, criteri e strumenti per supportare le istituzioni nell'adozione di approcci più equi, articolati e inclusivi nella valutazione del personale accademico. Sempre nell'ambito della

³⁰ Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario.

coalizione, l'ANVUR partecipa inoltre al capitolo nazionale italiano³¹, con la finalità di sostenere l'implementazione dell'ARRA a livello nazionale e di favorire l'adattamento dei principi generali alle esigenze del sistema italiano di ricerca.

Nel quadro dell'impegno assunto con CoARA, l'ANVUR ha adottato, nell'ottobre 2024, il proprio Piano d'Azione 2024-2027 (Action Plan), che definisce le priorità strategiche per la riforma delle pratiche di valutazione della ricerca in Italia. Il Piano si articola lungo quattro assi principali:

- promozione della valutazione qualitativa e responsabile, fondata sulla peer review esperta e sull'uso contestuale degli indicatori quantitativi;
- riconoscimento della diversità dei risultati della ricerca, includendo una gamma estesa di output, anche non tradizionali;
- sviluppo di capacità e infrastrutture valutative, attraverso la formazione dei valutatori e l'uso di strumenti tecnologici avanzati;
- apertura e cooperazione internazionale, in coerenza con i principi dell'ARRA e con le linee europee in materia di scienza aperta.

Il Piano prevede una serie di azioni concrete e monitorabili, la cui implementazione viene progressivamente valutata nel triennio 2024-2027. In particolare, come si è mostrato, la nuova edizione della VQR 2020-2024 ha rappresentato la prima occasione utile per l'applicazione operativa dei principi CoARA, segnando un'evoluzione sostanziale del sistema nazionale di valutazione. L'ampliamento delle tipologie di prodotti valutabili, il rafforzamento della *peer review*, la valorizzazione dell'*Open access* e l'attenzione alle specificità disciplinari sono passaggi concreti verso una valutazione più equa, trasparente e contestuale. Questa convergenza tra quadro internazionale e quadro nazionale conferma l'ANVUR come motore della modernizzazione della valutazione della ricerca, impegnato a promuovere un ecosistema fondato su qualità, inclusività e responsabilità.

³¹ <https://www.coara-italia.it/>.

4. LA CLASSIFICAZIONE DELLE RIVISTE

4. LA CLASSIFICAZIONE DELLE RIVISTE

Il compito di classificare le riviste Scientifiche nelle aree umanistiche e sociali è stato affidato all'ANVUR a partire dal 2012, nell'ambito delle procedure dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. In particolare, il decreto ministeriale n. 76/2012³² e le successive modifiche³³ hanno definito specifici indicatori di attività scientifica per tali discipline, basati sul numero degli articoli pubblicati su riviste "Scientifiche" e di "Classe A"³⁴, assegnando all'Agenzia il compito di definire e aggiornare gli elenchi di riferimento.

Più specificamente, la classificazione riguarda le aree di Architettura (8a), Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (10), Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (11a), Scienze giuridiche (12), Scienze economiche e statistiche (13) e Scienze politiche e sociali (14). L'ammissione di una rivista negli elenchi dipende dal possesso di una serie di requisiti di processo e di prodotto, relativi tanto alle procedure di pubblicazione quanto alla qualità scientifica dei contenuti, dettagliati nel *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree CUN 8A, 10, 11A, 12, 13 e 14*, la cui versione più recente è quella approvata dall'ANVUR a dicembre 2023³⁵. La decisione circa l'ammissione di una rivista negli elenchi è di competenza del Consiglio Direttivo dell'ANVUR, che si avvale dei pareri di un gruppo di lavoro di esperti nei campi di studio alle aree disciplinari interessate. Il Gruppo è selezionato, a cadenza triennale, a seguito di un avviso pubblico per la presentazione di manifestazioni d'interesse a farne parte, che prevede il possesso di specifici requisiti di qualificazione scientifica; i nominativi degli esperti sono resi pubblici sul sito web istituzionale dell'ANVUR.

Attualmente, il totale delle riviste classificate è molto ampio, con quasi 24mila riviste Scientifiche incluse negli elenchi, di cui oltre 8.000 considerate di eccellenza (Classe A). L'obiettivo di questo approfondimento è quello di fornire un quadro dell'evoluzione nel tempo del numero e delle caratteristiche delle riviste classificate, con particolare riguardo alla rappresentatività geografica e alla lingua di pubblicazione. Specifica attenzione è dedicata anche alla presenza delle riviste classificate dall'Agenzia nei più diffusi database bibliometrici internazionali. Le due sezioni conclusive si occupano infine di valutare il grado di multidisciplinarietà della classificazione e la presenza in essa di riviste che adottano un modello editoriale ad accesso aperto.

Evoluzione nel tempo delle riviste classificate

Nel terzo quadrimestre della ASN 2023-2025, il numero di riviste classificate come Scientifiche è pari a 23.481, in costante aumento rispetto alle tornate di abilitazione precedenti (cfr. la tabella e la figura seguenti). Nell'arco temporale considerato, il numero di riviste Scientifiche considerate come di Classe A è aumentato anche più velocemente, superando le 8.000 unità. Di conseguenza, la quota di riviste di Classe A rispetto al totale delle riviste classificate è salita dal 29,2% del terzo quadrimestre della ASN 2018-2020 al 34,6% attuale: più di un terzo delle riviste considerate Scientifiche è dunque ora considerato come di "eccellenza". Guardando ai dati disaggregati a livello di area, emerge che la quota di riviste di Classe A rispetto al totale delle riviste Scientifiche è particolarmente elevata in area 10 (con una crescita dal 31,1 al 35,7% nel periodo considerato) e in area 14 (dal 26,8 al 32,5%). Tra tutte le aree considerate, quella con una quota relativamente più modesta di riviste di Classe A è l'area di Architettura, dove nel terzo trimestre della ASN 2023-2025 la quota di riviste di Classe A è pari al 17,9% (anche qui comunque in crescita rispetto al 13,8% del corrispondente periodo della ASN 2018-2020).

³² Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla I e alla II fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222. (12G0098) (GU Serie Generale n. 134 del 11-06-2012)

³³ Decreto 7 giugno 2016, n. 120: Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e successive modifiche, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2016, n. 95. (16G00130) (GU Serie Generale n. 155 del 05-07-2016).

³⁴ Con quest'ultima definizione si fa riferimento alle riviste in possesso dei requisiti indicati dal Decreto Ministeriale 120/2016, vale a dire "dotate di ISSN, riconosciute come eccellenti a livello internazionale per il rigore delle procedure di revisione e per la diffusione, prestigio e impatto nelle comunità degli studiosi del settore, indicati anche dalla presenza delle riviste stesse nelle maggiori banche dati nazionali e internazionali".

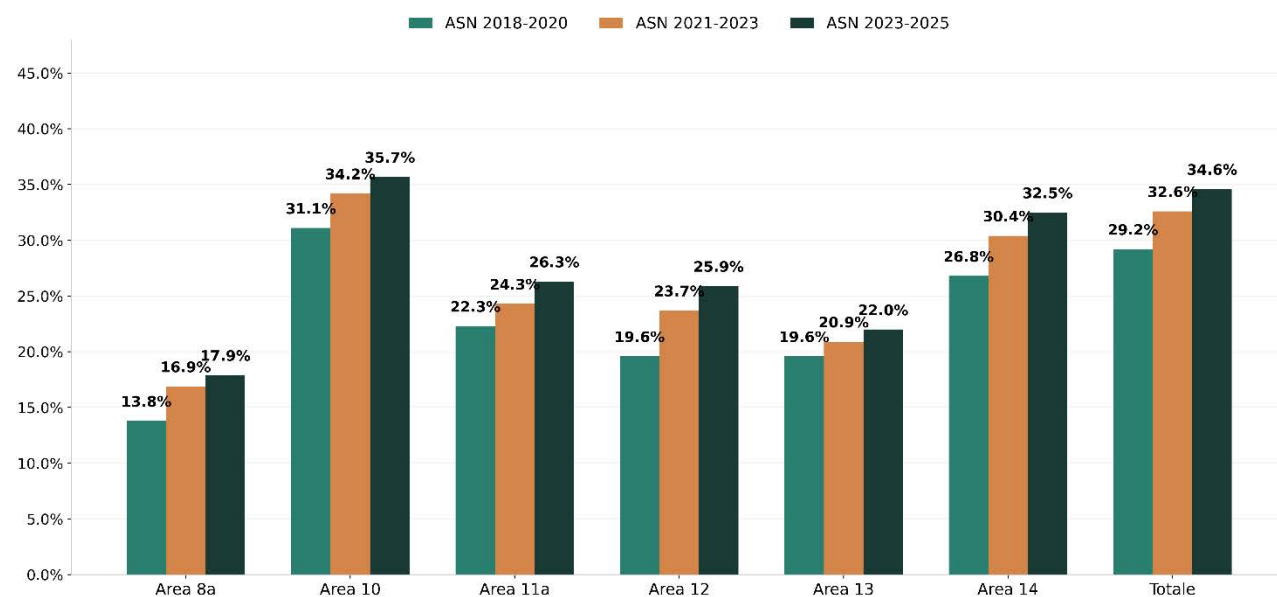
³⁵ <https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-11/Regolamento-classificazione-riviste.pdf>.

Tabella 4.1 – Numero delle riviste Scientifiche e di Classe A per area disciplinare ed edizione dell'ASN

Area	Scientifiche ASN 2018-2020	Scientifiche ASN 2021-2023	Scientifiche ASN 2023-2025	Classe A ASN 2018-2020	Classe A ASN 2021-2023	Classe A ASN 2023-2025	% di Classe A rispetto alle riviste Scientifiche - ASN 2018-2020	% di Classe A rispetto alle riviste Scientifiche -ASN 2021-2023	% di Classe A rispetto alle riviste Scientifiche - ASN 2023-2025
8a	2.334	2.457	2.550	323	416	456	13,8%	16,9%	17,9%
10	6.972	7.340	7.819	2.166	2.512	2.794	31,1%	34,2%	35,7%
11a	7.313	8.217	8.641	1.630	1.996	2.272	22,3%	24,3%	26,3%
12	2.486	2.732	2.857	487	646	741	19,6%	23,7%	25,9%
13	7.445	7.974	8.272	1.458	1.667	1.816	19,6%	20,9%	22,0%
14	4.293	5.092	5.418	1.150	1.547	1.762	26,8%	30,4%	32,5%
Totale	21.427	22.435	23.481	6.254	7.315	8.117	29,2%	32,6%	34,6%

Fonte: ANVUR

Figura 4.1 – Quota delle riviste di Classe A per area disciplinare ed edizione dell'Abilitazione scientifica nazionale

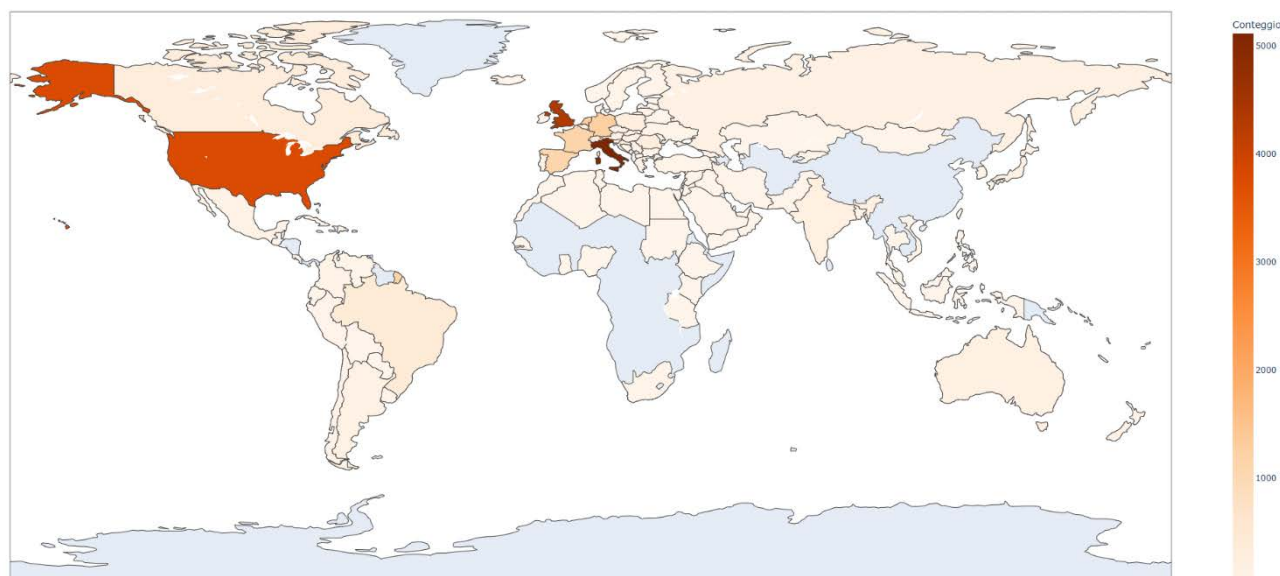


Fonte: ANVUR

Distribuzione geografica e linguistica delle riviste Scientifiche

Delle 23.481 riviste Scientifiche classificate da ANVUR nel terzo quadrimestre 2023-2025, circa il 97% è censito nella banca dati ISSN international, che contiene molte informazioni interessanti concernenti il Paese di origine della rivista, la lingua di pubblicazione e le modalità di diffusione, con particolare riguardo all'accesso aperto. Per quanto riguarda il Paese di edizione delle riviste, oltre il 56% delle riviste Scientifiche proviene da 3 Paesi, ossia l'Italia (circa il 22% delle riviste classificate sono italiane), il Regno Unito (18%) e gli Stati Uniti (16%). A Francia, Germania, Spagna, Olanda è riconducibile una quota pari a circa il 5% di riviste per ciascun Paese. Il restante 24% circa delle riviste Scientifiche proviene, con quote man mano decrescenti, da altri 106 Paesi (cfr. la figura seguente), a dimostrazione che gli studiosi italiani delle scienze umane e sociali pubblicano in un'ampia platea di riviste, con una grande differenziazione geografica.

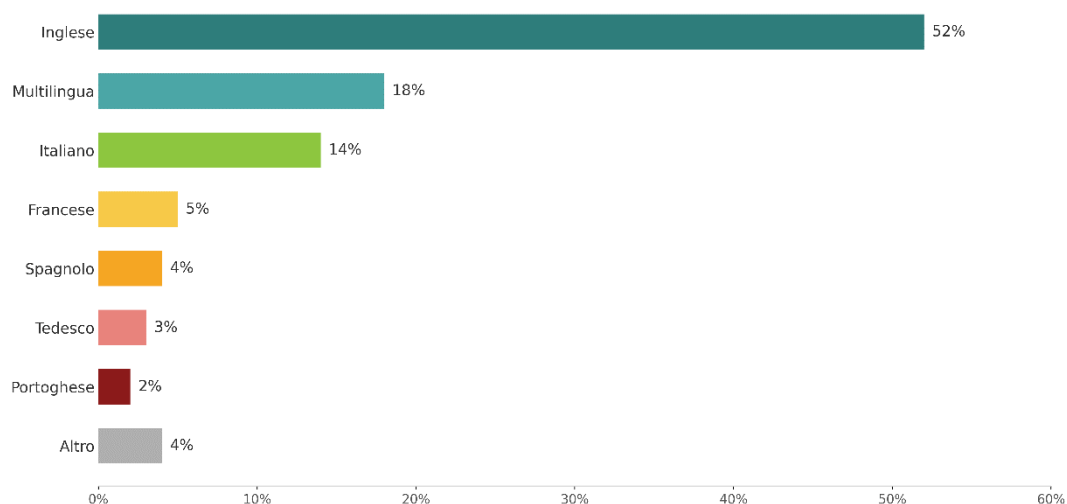
Figura 4.2 – Distribuzione geografica delle riviste Scientifiche



Fonte: ANVUR e ISSN International Centre

Per quanto riguarda la lingua di pubblicazione, circa il 52% delle riviste Scientifiche pubblicano articoli in lingua inglese, il 14% in lingua italiana; una percentuale significativa, pari al 18%, pubblica in più lingue. Similmente a quanto osservato per il Paese di origine, emerge una marcata diversificazione linguistica delle sedi di pubblicazione, con quote minoritarie, ma non insignificanti, di riviste che pubblicano in altre lingue europee (francese, spagnolo, tedesco, portoghese: complessivamente, il 14% del totale) e un residuo 4% pubblicato in altre lingue. Questi dati indicano dunque, similmente a quanto emerso guardando alla sede di pubblicazione, che gli autori italiani delle scienze umanistiche e sociali prediligono le pubblicazioni in italiano e in inglese, con una presenza però non trascurabile di pubblicazioni in altre lingue, sia europee che extra-europee.

Figura 4.3 – Lingue di pubblicazione delle riviste Scientifiche



Fonte: ANVUR e ISSN International Centre

L'indicizzazione nelle banche dati internazionali delle riviste classificate

Le principali banche dati citazionali internazionali non sono considerate in genere sufficientemente rappresentative della ricerca scientifica nelle aree umanistiche e sociali³⁶. Questa peraltro è una delle ragioni che hanno spinto, non solo in Italia, allo sviluppo di classificazioni nazionali, finalizzate a garantire una copertura più completa e coerente con le pratiche di pubblicazione delle comunità di studiosi delle scienze umane e sociali dei singoli Paesi (si vedano ad esempio i contributi di Ossenblok *et al.*, 2012³⁷; Sivertsen, 2016³⁸). Può essere dunque particolarmente interessante verificare l'evoluzione nel tempo della relazione tra la classificazione ANVUR e quella delle banche dati citazionali WoS e Scopus, per valutare il contributo informativo aggiuntivo fornito dalla classificazione nazionale rispetto a quelle più diffuse a livello internazionale.

Per le riviste Scientifiche, la quota di riviste classificate dall'ANVUR che sono anche comprese in almeno uno dei due principali database internazionali (WoS e Scopus) sale dal 52% del 2023 al 57% del 2025, mostrando tuttavia marcate differenze sia tra database che a livello disciplinare. Scopus si conferma infatti maggiormente in grado di "coprire" le pubblicazioni delle scienze umane e sociali, con quasi il 54% delle riviste classificate da ANVUR presente anche negli archivi Scopus; tale percentuale scende a circa il 44% per WoS. Differenze più forti emergono a livello disciplinare: l'area delle Scienze economiche e statistiche è quella in cui la presenza di riviste anche indicizzate in WoS e/o Scopus è maggiore (73,2% nel 2025, in crescita rispetto al 2023) mentre le Scienze giuridiche con il 35,6% del 2025 sono quelle in cui la sovrapposizione tra classificazione nazionale e internazionale è minore.

Tabella 4.2 – Numero e quota di riviste Scientifiche indicizzate nei principali database citazionali internazionali (2025 e 2023)

Area (sci)	WoS				Scopus				WoS e/o Scopus			
	v.a.		%		v.a.		%		v.a.		%	
	2023	2025	2023	2025	2023	2025	2023	2025	2023	2025	2023	2025
8a	951	959	38,0%	37,6%	987	1.191	39,5%	46,7%	1.118	1.252	44,7%	49,1%
10	2.589	2.678	34,2%	34,2%	2.698	3.385	35,6%	43,3%	3.214	3.682	42,4%	47,1%
11a	3.808	3.884	45,4%	44,9%	3.887	4.702	46,3%	54,4%	4.497	5.005	53,6%	57,9%
12	627	635	22,5%	22,2%	746	937	26,8%	32,8%	870	1.018	31,2%	35,6%
13	4.823	4.893	59,4%	59,2%	5.084	5.891	62,6%	71,2%	5.473	6.055	67,4%	73,2%
14	2.668	2.772	51,0%	51,2%	2.729	3.226	52,2%	59,5%	3.141	3.458	60,1%	63,8%
Totale	10.091	10.273	44,0%	43,7%	10.583	12.642	46,2%	53,8%	11.942	13.383	52,1%	57,0%

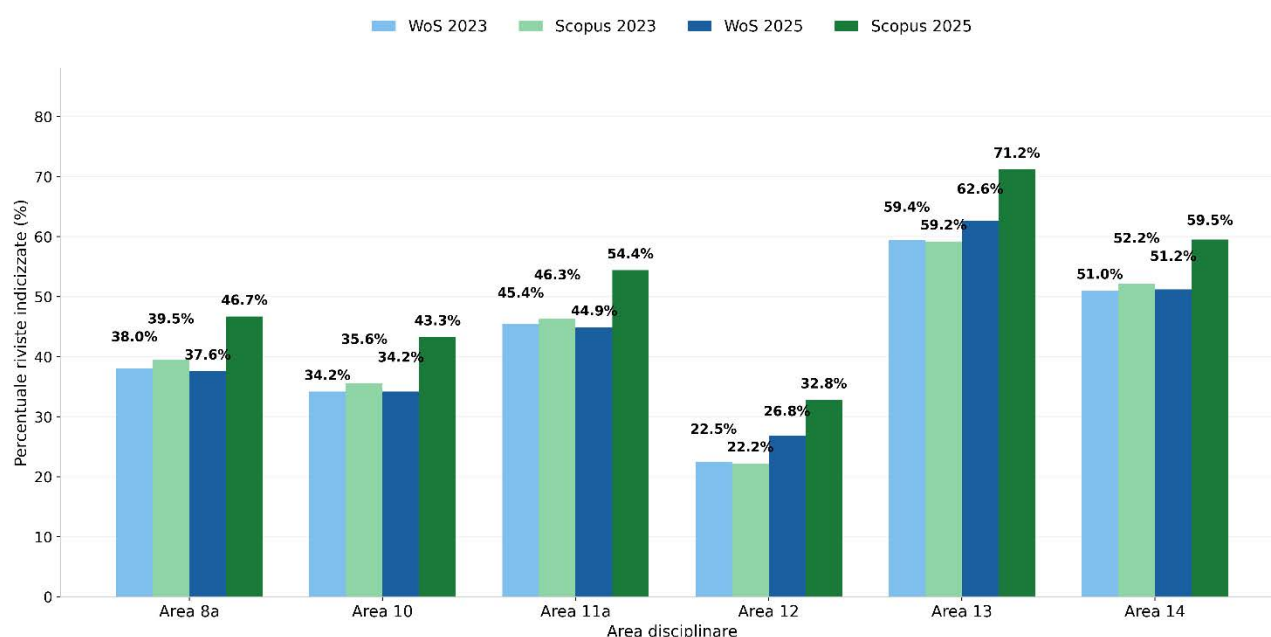
Fonte: ANVUR, Scopus e Web of Science

³⁶ Per una discussione della copertura di WoS e Scopus nelle scienze umane e sociali, si veda ad esempio Nederhof, A. J. (2006), *Bibliometric monitoring of research performance in the Social Sciences and the Humanities: A Review*, Scientometrics, <https://doi.org/10.1007/s11192-006-0007-2>.

³⁷ Ossenblok, T. L. B., Engels, T. C. E., & Sivertsen, G. (2012), *The representation of the social sciences and humanities in the Web of Science*, Research Evaluation, 21(4): 280-290, <https://doi.org/10.1093/reseval/rvs019>.

³⁸ Sivertsen, G. (2016), *Data integration in Scandinavia*, Scientometrics, 106(2): 849-856, <https://doi.org/10.1007/s11192-015-1801-5>.

Figura 4.4 – Riviste Scientifiche indicizzate in WoS e/o Scopus per area disciplinare CUN (2023 vs 2025)



Fonte: ANVUR, Scopus e Web of Science

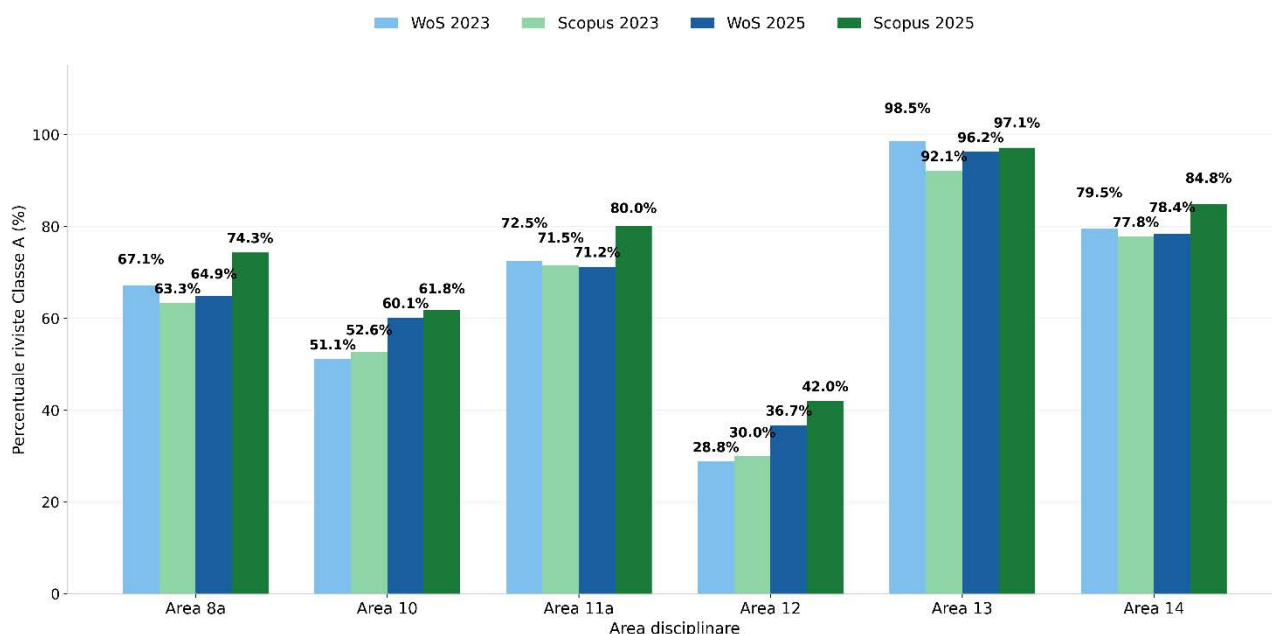
La sovrapposizione tra la classificazione nazionale e internazionale è notevolmente maggiore per le riviste di Classe A: complessivamente, oltre l'85% delle riviste classificate da ANVUR sono presenti anche in almeno uno dei due database. Si conferma anche in questo caso la maggiore presenza delle riviste ANVUR negli archivi Scopus rispetto a WoS, e la tendenza alla crescita delle riviste comprese negli elenchi italiani che sono anche indicizzate WoS e/o Scopus. Differenze significative emergono anche in questo caso a livello disciplinare: in area 13 c'è di fatto una quasi totale sovrapposizione tra la classificazione nazionale e quella internazionale, e la quota di riviste di Classe A indicizzate WoS e/o Scopus è particolarmente alta anche nelle scienze politiche e sociali e in area 11a. Oltre la metà delle riviste classificate come Classe A da ANVUR in area 12, invece, non è compresa negli archivi internazionali. Da questo punto di vista, dunque, si conferma che la creazione e il mantenimento di elenchi nazionali specifici per le scienze umane sociali è utile a tenere conto in modo inclusivo del panorama complessivo delle sedi di pubblicazione in cui pubblicano gli studiosi italiani di tali discipline. Emerge tuttavia chiaramente che in alcune discipline la sovrapposizione con gli archivi internazionali è oramai molto elevata, soprattutto quando si considerano le riviste ritenute "di eccellenza", ossia quelle di Classe A.

Tabella 4.3 – Riviste di Classe A indicizzate nei principali database citazionali internazionali (2025 e 2023)

Area (cla)	WoS				Scopus				WoS e/o Scopus			
	v.a.		%		v.a.		%		v.a.		%	
	2023	2025	2023	2025	2023	2025	2023	2025	2023	2025	2023	2025
8a	287	296	67,1%	64,9%	271	339	63,3%	74,3%	316	354	73,8%	77,6%
10	1.332	1.401	51,1%	50,1%	1.372	1.726	52,6%	61,8%	1.629	1.867	62,4%	66,8%
11a	1.541	1.617	72,5%	71,2%	1.521	1.818	71,5%	80%	1.747	1.922	82,2%	84,6%
12	194	214	28,8%	30%	247	311	36,7%	42%	280	334	41,6%	46,8%
13	1.353	1.747	98,5%	96,2%	1.266	1.763	92,1%	97,1%	1.364	1.808	99,3%	99,6%
14	1.309	1.381	79,5%	78,4%	1.281	1.495	77,8%	84,8%	1.442	1.570	87,6%	89,1%
Totale	4.775	5.268	65,1%	77,5%	4.777	5.949	65,2%	73,3%	5.420	5.779	73,9%	85,1%

Fonte: ANVUR, Scopus e Web of Science

Figura 4.5 – Riviste di Classe A indicizzate in WoS e/o Scopus per area disciplinare CUN (2023 vs 2025)



Fonte: ANVUR, Scopus e Web of Science

Multidisciplinarietà e interdisciplinarietà delle riviste classificate

La multidisciplinarietà e l'interdisciplinarietà sono sempre più considerate come fondamentali per affrontare la complessità dei problemi contemporanei, consentendo di integrare conoscenze da più discipline. La multidisciplinarietà consiste nell'accostamento di prospettive e metodi propri di discipline diverse per indagare un fenomeno, senza necessariamente fondere i contenuti disciplinari. Al contrario, l'interdisciplinarietà implica una collaborazione strutturata e un'integrazione sistematica tra discipline differenti, con l'obiettivo di ottenere una visione unitaria più approfondita e complessa³⁹.

Nel seguito, si intende fornire una prima analisi del grado di multidisciplinarietà e interdisciplinarietà delle liste ANVUR, considerando due punti di vista distinti: il primo guarda al grado di multidisciplinarietà "interno" degli elenchi, ossia valutando la quota di riviste classificate in un'area che sono anche presenti anche in altre aree. Il secondo punto di vista guarda alle informazioni di fonte Scopus per valutare il grado di interdisciplinarietà delle sole riviste Scientifiche indicizzate, utilizzando l'informazione bibliometrica relativa ai settori di classificazione di quel database. È opportuno sottolineare come una valutazione più approfondita, basata sulla reale integrazione disciplinare degli articoli pubblicati nelle varie aree, esula dagli obiettivi del presente approfondimento.

Le tabelle seguenti, riferite rispettivamente alle riviste Scientifiche e a quelle di Classe A, mostrano la quota di riviste presenti in una o in più aree disciplinari e l'evoluzione di tale dato nel periodo compreso tra il III quadrimestre ASN 2018-2020 e il III quadrimestre ASN 2023-2025. Dai dati emerge che la maggioranza sia delle riviste Scientifiche (65,5%) sia di quelle di Classe A (82,4%) è classificata in una sola area disciplinare; tuttavia la quota di riviste multidisciplinari cresce progressivamente. La quota di riviste Scientifiche classificate in più di un'area passa infatti dal 29,8% al 34,5% e quella delle riviste di Classe A dal 13 al 18%.

³⁹ Sull'interdisciplinarietà cfr. ad esempio Thompson Klein, J. (1996), *Crossing boundaries: knowledge, disciplinarity and interdisciplinarity*, The University Press of Virginia.

Tabella 4.4 – Multidisciplinarietà delle riviste: aree di classificazione delle riviste Scientifiche per edizione ASN

Numero di aree nelle quali sono classificate le riviste Scientifiche	III quadrimestre ASN 2018-2020		III quadrimestre ASN 2021-2023		III quadrimestre ASN 2023-2025	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Riviste presenti in un'area disciplinare	15.034	70,2%	14.798	66,0%	15.389	65,5%
Riviste presenti in due aree disciplinari	4.269	19,9%	4.995	22,3%	5.277	22,5%
Riviste presenti in tre aree disciplinari	1.447	6,8%	1.809	8,1%	1.927	8,2%
Riviste presenti in quattro aree disciplinari	496	2,3%	617	2,8%	659	2,8%
Riviste presenti in cinque aree disciplinari	140	0,7%	167	0,7%	177	0,8%
Riviste presenti in sei aree disciplinari	41	0,2%	49	0,2%	52	0,2%
Tot. Riviste Scientifiche	21.427	100%	22.435	100%	23.481	100%

Fonte: ANVUR

Tabella 4.5 – Multidisciplinarietà delle riviste: aree di classificazione delle riviste Scientifiche di Classe A per edizione ASN

Numero di aree nelle quali sono classificate le riviste di Classe A	III quadrimestre ASN 2018-2020		III quadrimestre ASN 2021-2023		III quadrimestre ASN 2023-2025	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Riviste presenti in un'area disciplinare	5.439	87,0%	6.091	83,3%	6.688	82,4%
Riviste presenti in due aree disciplinari	709	11,3%	1.038	14,2%	1.199	14,8%
Riviste presenti in tre aree disciplinari	81	1,3%	141	1,9%	179	2,2%
Riviste presenti in quattro aree disciplinari	18	0,3%	38	0,5%	44	0,5%
Riviste presenti in cinque aree disciplinari	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Riviste presenti in sei aree disciplinari	7	0,1%	7	0,1%	7	0,1%
Tot. Riviste Classe A	6.254	100%	7.315	100,0%	8.117	100%

Fonte: ANVUR

La presenza di un approccio multidisciplinare può essere indagata anche analizzando i dati, di fonte Scopus, relativi alle sole riviste classificate. In particolare, le riviste indicizzate in Scopus sono classificate in specifiche aree disciplinari denominate All-Science Journal Categorie (ASJC). Incrociando gli elenchi ANVUR con i dati Scopus è quindi possibile osservare come si distribuiscono le riviste Scientifiche classificate dall'ANVUR nelle ASJC Scopus: il numero di ASJC presenti in un'area può essere considerato come un indicatore del grado di multidisciplinarietà della classificazione delle riviste in quell'area. La prossima tabella riporta per riga le macro ASJC (All-Sciences Journal Categories) di Scopus, per colonna il numero di riviste classificate da Anvur in ogni area per ogni data Macro ASJC e confronta i dati relativi all'ASN attuale (a partire dal III quadrimestre 2023-2025) con la precedente (III quadrimestre 2021-2023); sono evidenziate in gradazioni di colore (dal più chiaro al più intenso) le macro ASJC più rilevanti per ogni area. Come era lecito attendersi, le ASJC *Arts and Humanities* e *Social sciences* sono quelle in cui maggiormente si concentrano le riviste classificate da ANVUR, in tutte le aree. Emerge tuttavia una presenza non trascurabile anche di riviste che sono classificate in altri settori; in particolare, in area 13 si riscontra una forte presenza di riviste classificate nelle Health Science, e anche nei settori ingegneristici e della matematica, a dimostrazione della presenza di pubblicazioni dei ricercatori di area 13 anche in sedi di pubblicazione non necessariamente specifiche dell'area. In misura minore, tale fenomeno è osservabile anche nell'area di architettura, dove si osserva la presenza tra le riviste classificate come Scientifiche anche di riviste che in Scopus sono indicizzate nelle ASJC di ingegneria e delle scienze ambientali. Una presenza non trascurabile di riviste di area medica si riscontra anche nell'area 11a, mentre l'area 12 è quella più concentrata nei settori più specifici delle social sciences.

Tabella 4.6 – Distribuzione delle riviste Scientifiche per area disciplinare CUN, presenti nelle macroaree ASJC- Scopus (ASN 2021-2023 vs ASN 2023-2025)

Macroarea	Descrizione macro ASJC (2025)	2023						2025					
		Area 8a	Area 10	Area 11a	Area 12	Area 13	Area 14	Area 8a	Area 10	Area 11a	Area 12	Area 13	Area 14
Health Sciences	Dentistry	1	1	5	0	15	0	1	1	7	0	25	0
	Health Professions	4	22	36	0	23	2	6	30	83	1	44	23
	Medicine	42	77	368	27	725	143	72	135	602	69	1.109	228
	Nursing	1	6	20	1	30	7	5	10	69	7	78	31
	Veterinary	0	0	6	0	12	1	2	0	11	0	23	5
Life Sciences	Agricultural and Biological Sciences	21	16	75	1	120	13	68	51	172	5	329	36
	Biochemistry, Genetics and Molecular Biology	5	17	59	5	151	18	21	49	183	11	384	40
	Immunology and Microbiology	1	3	7	0	38	1	7	10	21	3	98	5
	Neuroscience	8	33	79	6	44	8	13	78	169	6	99	24
	Pharmacology, Toxicology and Pharmaceutics	1	2	8	2	40	0	4	4	26	3	106	7
Physical Sciences	Chemical Engineering	5	0	2	0	20	0	24	5	15	0	81	5
	Chemistry	6	24	14	0	61	0	27	40	33	0	150	3
	Computer Science	63	84	138	8	214	57	112	140	248	22	497	108
	Earth and Planetary Sciences	68	87	125	0	110	24	88	106	160	5	147	37
	Energy	15	0	0	0	26	2	44	6	20	3	94	13
	Engineering	113	12	58	2	178	17	332	72	141	5	380	53
	Environmental Science	140	12	128	11	259	75	225	46	252	37	435	146
	Materials Science	29	11	5	0	28	2	76	32	34	0	81	7
	Mathematics	15	11	130	5	425	16	49	22	210	5	775	38
Social Sciences	Physics and Astronomy	13	18	44	0	68	6	56	45	87	0	175	11
	Arts and Humanities	140	1.275	1.153	128	187	594	329	2.700	2.268	318	515	1.262
	Business, Management and Accounting	52	18	73	17	632	163	97	44	158	62	1.213	281
	Decision Sciences	11	1	8	2	195	10	26	9	30	4	381	39
	Economics, Econometrics and Finance	12	14	121	30	641	143	48	33	187	108	1.159	263
	Psychology	6	26	111	2	65	45	24	133	318	13	235	181
	Social Sciences	207	919	1.103	491	757	1.368	466	2.059	2.338	700	1.676	2.245
General		8	11	14	7	20	15	14	14	21	9	26	18

Fonte: Scopus

Classificazione delle riviste e Open access

L'*Open access* (OA) rappresenta una rivoluzione nel mondo della comunicazione scientifica, promuovendo il principio dell'accesso libero e gratuito ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici. Esistono tuttavia diversi modelli di riviste *Open access*: si parla in particolare di *Open access diamond*, se le riviste non richiedono alcun contributo da parte degli autori (perché finanziate da enti esterni) o *gold*, se invece autori o loro enti di affiliazione sono tenuti a sostenere i costi di pubblicazione, attraverso le cosiddette *Article Processing Charges* (APC). Un'opzione alternativa è quella del *Green open access*, che consiste nel deposito di una copia dell'articolo (preprint o postprint) in un archivio aperto, istituzionale o disciplinare, rendendolo liberamente accessibile, anche se la pubblicazione finale resta generalmente a pagamento o ad accesso riservato. Accanto a un impatto indubbiamente positivo dell'adozione di modelli open per la diffusione della conoscenza scientifica, va peraltro sottolineato come l'adozione della via *gold* rischi di dar luogo a forme di pubblicazione cosiddette "predatorie", da parte di editori che perseguono esclusivamente il profitto e non la diffusione dei prodotti della ricerca scientifica⁴⁰. Per questo, di fronte al fenomeno crescente delle riviste e dell'editoria cosiddetta "predatoria", la classificazione delle riviste effettuata dall'ANVUR avviene sulla base di criteri stringenti⁴¹, che mirano a escludere dagli elenchi riviste sospette.

⁴⁰ <https://openscience.unimi.it/predatorie>.

⁴¹ Previsti dall'art 14 del Regolamento approvato con Delibera del Consiglio Direttivo n. 306 del 21/12/2023. <https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-11/Regolamento-classificazione-riviste.pdf>.

Nella tabella e nella figura di seguito riportate, gli elenchi ANVUR sono stati incrociati con le informazioni contenute nell'archivio della Directory of Open Access Journals (DOAJ)⁴² allo scopo di analizzare la presenza di riviste *Open access* nel database ANVUR e i modelli utilizzati per rendere aperta la ricerca pubblicata in queste riviste. Delle oltre 23mila riviste classificate da ANVUR, poco meno di 3.000 sono presenti nell'archivio DOAJ, con gradi di copertura leggermente diversi tra le aree. Un quadro piuttosto simile emerge anche guardando alle riviste di Classe A: una prima conclusione raggiungibile è quindi che la quota di riviste OA negli elenchi ANVUR è ancora relativamente modesta.

Tabella 4.7 – Numero di riviste Scientifiche e Open access

Area	Scientifiche			Classe A		
	Totale Riviste	Riviste in DOAJ	Percentuale	Totale Riviste	Riviste in DOAJ	Percentuale
8a	2.550	303	11,9%	456	59	12,9%
10	7.819	1.088	13,9%	2.794	418	15%
11a	8.641	1.171	13,6%	2.272	294	12,9%
12	2.857	257	9%	741	64	8,6%
13	8.272	811	9,8%	1.816	80	4,4%
14	5.418	699	12,9%	1.762	174	9,9%
Totale	23.481	2.895	12,3%	8.117	959	11,8%

Fonte: DOAJ-Directory of Open Access Journals

Figura 4.6 – Quota di riviste Scientifiche e di Classe A presenti in DOAJ, per area disciplinare

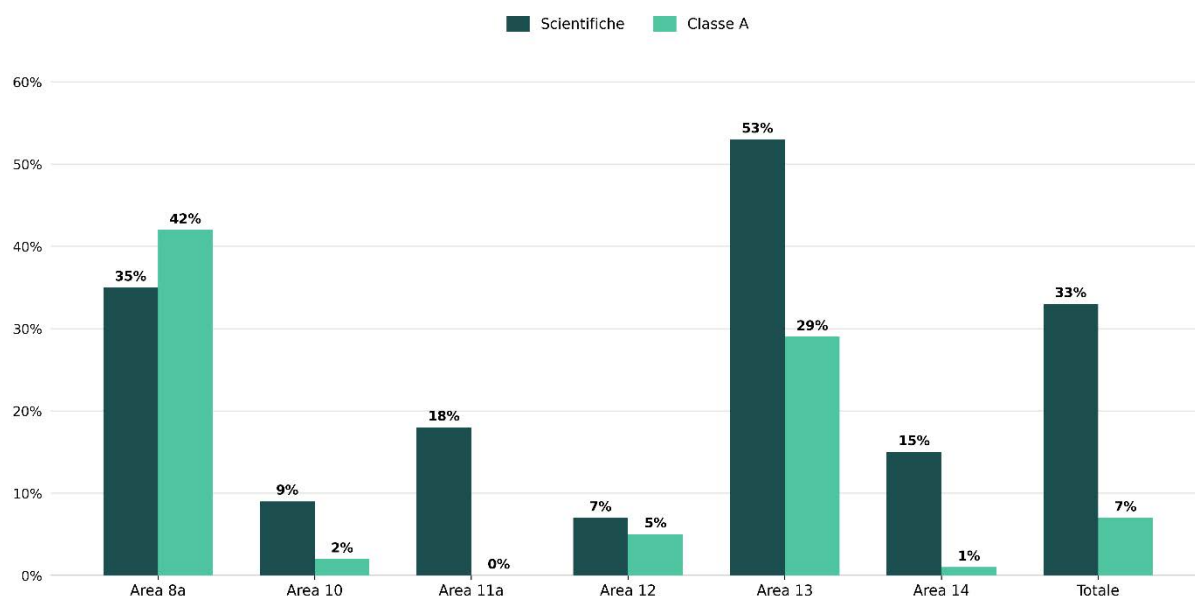


Fonte: DOAJ-Directory of Open Access Journals

La figura seguente, infine, mostra come la quota di riviste *Open access* classificate negli elenchi ANVUR che impongono il pagamento di una *Article Processing Charge* agli autori, configurandosi dunque come riviste *gold* sia pari complessivamente al 33% delle riviste OA per le riviste Scientifiche e a solo il 7% per le riviste di Classe A. Tra le riviste Scientifiche presenti in DOAJ, circa la metà delle riviste in area 13 chiede una commissione per la pubblicazione; in area 8 il 35% delle riviste *Open access* adotta un modello *gold*, mentre per le aree 11a e 14 la percentuale è sotto il 20% e per le aree 10 e 12 non raggiunge il 10%. Per la Classe A le percentuali sono ancora più basse, ad eccezione dell'area 8, che vede il 42% delle riviste presenti in DOAJ (dato che supera le Scientifiche nella stessa area) e l'area 13 con il 29%. Le restanti aree non superano invece il 5%.

⁴² <https://doaj.org>.

Figura 4.7 – Quota di riviste Open access classificate che prevedono Article Processing Charges (APC)



Fonte: DOAJ-Directory of Open Access Journals

Considerazioni finali

A conclusione dell'analisi svolta, possono essere evidenziati alcuni punti salienti relativamente alle caratteristiche delle riviste classificate dall'ANVUR nell'ambito delle procedure dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. Nel complesso, l'analisi mostra come la classificazione delle riviste abbia progressivamente ampliato il proprio raggio di azione, accompagnando l'espansione quantitativa del sistema editoriale scientifico e la sua crescente articolazione disciplinare. In questo quadro, l'incremento costante del numero di riviste collocate in Classe A solleva il tema di una possibile inflazione della fascia di eccellenza, che rischia di attenuarne la capacità selettiva. Parallelamente, l'adozione di un approccio relativamente "ampio" alla scientificità – che emerge sia dall'estensione degli elenchi sia dalla crescita delle riviste multidisciplinari – appare in parte giustificata dall'evoluzione delle pratiche di ricerca, sempre più orientate all'integrazione tra ambiti e metodi diversi. Resta tuttavia aperta la questione dell'equilibrio tra inclusività e differenziazione, e del modo in cui la classificazione potrà continuare a riflettere, senza semplificarla eccessivamente, la pluralità delle forme di produzione scientifica nei diversi contesti disciplinari.

5. LA VALUTAZIONE DELLA DIDATTICA



5. LA VALUTAZIONE DELLA DIDATTICA

Dall'entrata in vigore della legge 240/2010, il sistema universitario è stato oggetto di importanti riforme in tema di assicurazione della qualità (AQ), con particolare riferimento alla valutazione della didattica e della ricerca. In questo focus l'attenzione è rivolta in particolare all'analisi di quello che è emerso nel corso degli anni per quanto riguarda l'AQ della didattica che, nel sistema universitario italiano, si è tradotta nell'applicazione della regolamentazione ministeriale e nel sistema definito dall'ANVUR, noto come sistema AVA (Autovalutazione – Valutazione periodica – Accredimento). Il sistema AVA ha l'obiettivo di migliorare la qualità della didattica e della ricerca svolte negli atenei, attraverso l'applicazione di un modello di AQ fondato su procedure interne di progettazione, gestione, autovalutazione e miglioramento delle attività formative e scientifiche e su una verifica esterna effettuata in modo chiaro e trasparente. Nel sistema universitario l'introduzione di AVA è stata prevista dal d.lgs. 19/2012, cui sono seguiti i decreti ministeriali attuativi (più volte aggiornati) e le conseguenti linee guida dell'Agenzia, finalizzate a definire le modalità, i criteri specifici e le indicazioni operative per il funzionamento del modello. Le valutazioni effettuate dall'Agenzia sono funzionali al rilascio dei decreti ministeriali di accreditamento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi. Oltre ad essere funzionale al miglioramento continuo, il sistema AVA ha anche l'obiettivo di assicurare che la qualità della formazione superiore rispetti standard minimi in termini di struttura dei corsi di studio e delle sedi, sostenibilità finanziaria e di docenza dei corsi, qualità dei processi, dei servizi e delle strutture messe a disposizione degli studenti, tenendo altresì conto della conformità agli Standard e Linee Guida per l'Assicurazione della Qualità nello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (ESG 2015⁴³). Dall'entrata in vigore dei provvedimenti attuativi del d.lgs. 19/2012, il sistema AVA ha impegnato l'Agenzia su diversi fronti: la valutazione iniziale di circa 200 nuovi corsi di studio per ogni anno accademico, il primo ciclo di valutazione periodica di tutte le università italiane (che si è concluso nell'anno 2021), il secondo ciclo di valutazione periodica (avviato nel 2023 e che si prevede di concludere entro il 2027), la valutazione iniziale relativa alla proposta di istituzione di nuove università e la valutazione periodica delle Università straniere sul territorio italiano, la cui normativa di riferimento è antecedente al modello AVA e dovrebbe essere oggetto di revisione, oltre alle scuole superiori a ordinamento speciale.

Accreditamento iniziale nuove istituzioni universitarie

Nel corso del periodo 2020-2025, in relazione a specifiche disposizioni di legge o in applicazione dei decreti ministeriali recanti le linee di indirizzo della programmazione triennale del sistema universitario⁴⁴, l'Agenzia ha esaminato 10 istanze di istituzione di nuove università, avvalendosi di Commissioni di esperti valutatori chiamati ad esprimersi sui diversi aspetti dei progetti formativi: trasparenza, sostenibilità economico finanziaria, qualità della didattica e della ricerca, dotazione infrastrutturale e presenza di un sistema di assicurazione della qualità. Gli esiti delle valutazioni sono stati prevalentemente negativi: 8 proposte, valutate nel biennio 2020-2021, hanno ricevuto un parere negativo. Una proposta ha ricevuto parere positivo da parte dell'ANVUR a fine 2025, mentre un'ulteriore istituzione è attualmente in fase di valutazione.

In aggiunta alle università italiane, va ricordato che con il decreto ministeriale n. 333 del 23 aprile 2018 il Ministero ha autorizzato l'attivazione della sede italiana dell'Università ESCP Business School, con sede a Torino⁴⁵. Nel 2024 l'ANVUR ha effettuato la valutazione periodica della sede italiana dell'Università e dei

⁴³ Gli ESG 2015 (<https://www.enqa.eu/wp-content/uploads/filebase/esg/ESG%20in%20Italian.pdf>) sono gli standard e le linee guida per l'assicurazione della qualità nello Spazio europeo dell'istruzione superiore (ESG), che forniscono il quadro per l'assicurazione della qualità interna ed esterna delle istituzioni e dei corsi di studio. La versione vigente degli ESG è stata adottata alla Conferenza ministeriale dell'European Higher Education Area nel 2015 e costituisce il riferimento utilizzato dalla European Association for Quality Assurance in Higher Education (ENQA) e dallo European Quality Assurance Register (EQAR) per valutare la conformità delle procedure di valutazione nazionali con i principi e i criteri internazionali. Una nuova versione aggiornata degli ESG è attualmente in corso di elaborazione e entrerà in vigore nel 2027.

⁴⁴ La possibilità di istituire nuove università non statali è stata prevista dalle Linee generali della programmazione triennale del sistema universitario per il triennio 2019-2021, adottate con il d.m. 989/2019.

⁴⁵ Il decreto ministeriale n. 333 del 23 aprile 2018 prevede, all'articolo 2, che il Ministero, avvalendosi dell'ANVUR, provveda con cadenza almeno quadriennale alla valutazione periodica della sede italiana dell'Università e dei relativi corsi di studio, ai fini della verifica del mantenimento dei requisiti di cui al d.m. 26 aprile 2004, n. 214, tenendo conto dei criteri previsti per l'accREDITamento delle sedi e dei corsi delle università nazionali ai sensi del d.lgs. 27 gennaio 2012, n. 19.

relativi corsi di studio, confermando un giudizio complessivamente positivo. Inoltre, nell'ambito delle procedure di riconoscimento dei titoli accademici rilasciati dalle Università straniere operanti in Italia aderenti alla Convenzione di Lisbona⁴⁶, è attualmente in corso la valutazione sull'ammissibilità dell'istanza prodotta per l'attivazione di un Corso di Laurea a ciclo unico in Medicina e Chirurgia da parte della University of Medicine and Pharmacy "Iuliu Hatieganu" di Cluj-Napoca.

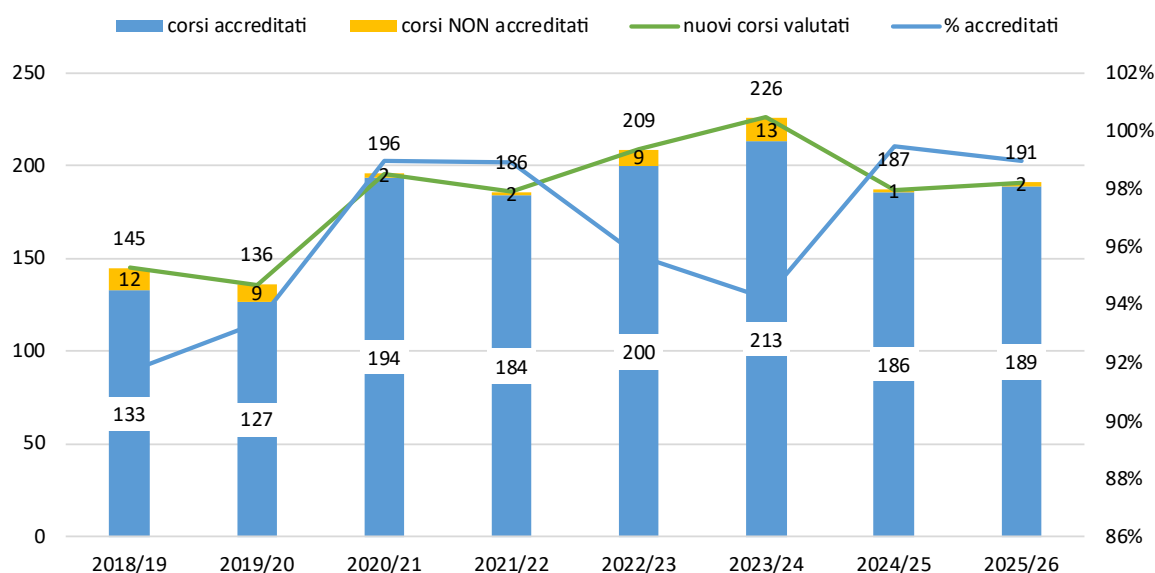
Nello scorso quinquennio sono state inoltre istituite due nuove scuole superiori a ordinamento speciale (la Scuola Superiore Meridionale, SSM, e il Centro Alti Studi per la Difesa, CASD) che, pur operando all'interno del sistema universitario e rilasciando titoli aventi valore legale, non hanno ancora ottenuto l'accREDITAMENTO iniziale a seguito di valutazione dell'ANVUR. Nello specifico, nel 2021 l'ANVUR ha espresso un parere positivo in merito alla valutazione dei risultati conseguiti nel triennio sperimentale della Scuola Superiore Meridionale. Nel 2024 è stata svolta, con esito positivo, la valutazione relativa alla riconfigurazione del CASD in scuola superiore universitaria ad ordinamento speciale nel campo delle scienze della difesa e della sicurezza, prevista dalla normativa vigente. La valutazione ha riguardato il quadro complessivo dell'offerta formativa e organizzativa delle scuole, attivate su base sperimentale, nonché la coerenza del piano strategico predisposto dai rispettivi Comitati ordinatori con gli obiettivi di alta qualificazione e di ricerca assegnati alle istituzioni.

Infine, è in corso la valutazione dell'istituzione di una terza scuola superiore non statale ad ordinamento speciale, denominata Scuola di alta formazione – *Institute of Advanced Science for Agriculture*, a carattere residenziale, nel territorio della provincia di Ferrara.

AccREDITAMENTO iniziale dei corsi di studio

Nel periodo compreso tra gli anni accademici 2018/19 e 2025/26, le università italiane hanno presentato complessivamente 1.476 proposte di nuovi corsi di studio ai fini dell'accREDITAMENTO iniziale, comprese le repliche in sedi decentrate di corsi già attivati. L'esito complessivo delle valutazioni espresse da ANVUR è stato largamente positivo: il 96,6% delle proposte ha ottenuto l'accREDITAMENTO, mentre 50 corsi, pari al 3,4%, hanno ricevuto parere negativo.

Figura 5.1 – Numero di nuovi corsi di studio presentati dagli atenei e valutati ai fini dell'accREDITAMENTO iniziale (aa.aa. 2018/19-2025/26)



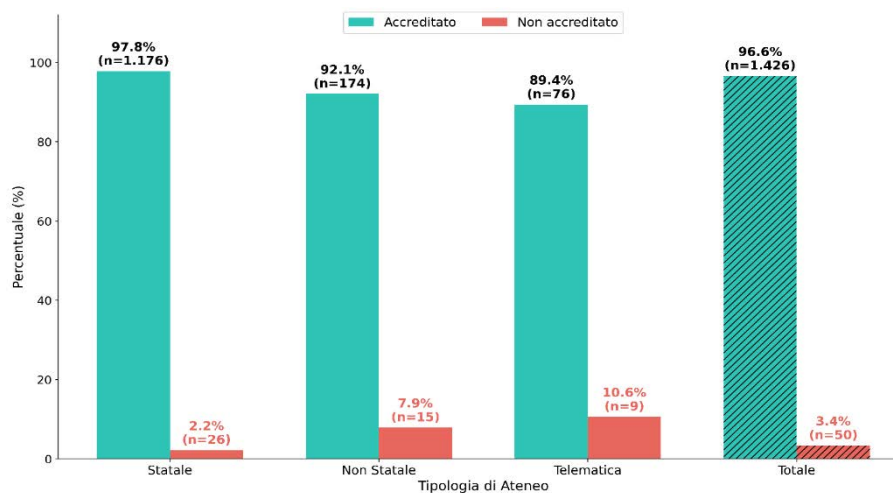
Fonte: ANVUR

L'analisi per tipologia di ateneo evidenzia tuttavia differenze significative nei tassi di successo. Gli atenei statali, sui quali si concentra la maggior parte delle proposte, con oltre mille corsi valutati, mostrano il tasso

⁴ D.m. 26 aprile 2004, n. 214, in attuazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 2002, n. 148.

di accreditamento più elevato, pari al 97,8%. Solo 26 proposte su 1.202, pari al 2% circa del totale, hanno ricevuto un parere negativo da parte dell'ANVUR, a testimonianza di una consolidata capacità progettuale e di una buona aderenza ai requisiti richiesti dal modello. Gli atenei non statali presentano un tasso di successo leggermente inferiore, con il 92,1% di proposte accreditate (su 189 corsi valutati, 15 hanno ottenuto parere negativo): il dato, pur restando ampiamente positivo, segnala una maggiore variabilità nella qualità delle proposte presentate. Le università telematiche registrano il tasso di accreditamento più basso, con l'89,4% di risultati positivi. Su 85 proposte, 9 hanno ricevuto un parere finale negativo. Se da un lato il volume complessivo delle richieste è contenuto rispetto alle altre tipologie, dall'altro la quota di esiti negativi, superiore al 10%, suggerisce la necessità di una maggiore attenzione nella fase di progettazione dei nuovi percorsi formativi, anche alla luce delle specificità della didattica a distanza.

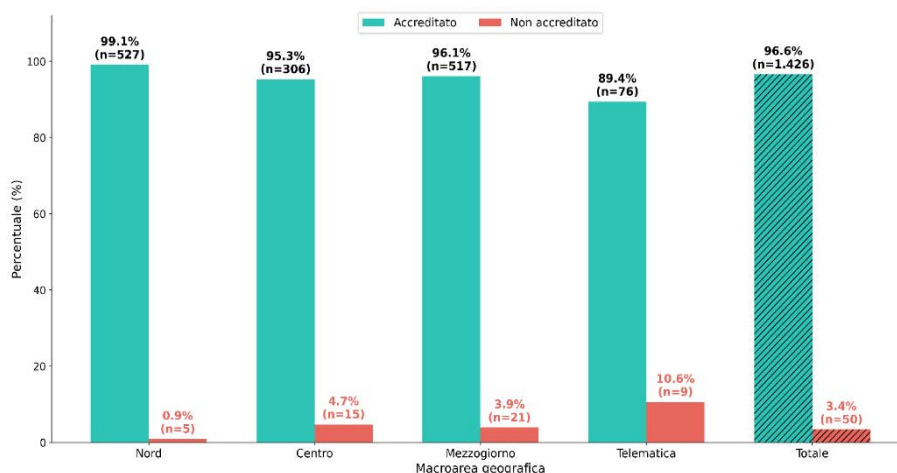
Figura 5.2 – Accreditamento iniziale di nuovi corsi di studio per tipologia di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

La disaggregazione per area geografica degli esiti delle procedure di accreditamento iniziale dei corsi di studio nel periodo considerato restituisce un quadro differenziato, con un chiaro gradiente territoriale nei tassi di successo. Gli atenei del Nord mostrano la performance migliore, con un tasso di accreditamento prossimo alla totalità: su 532 proposte valutate, solo 5 hanno ottenuto parere negativo, corrispondenti a poco meno dell'1%. Questo risultato riflette presumibilmente una maggiore solidità nella fase di progettazione dei nuovi percorsi formativi, un più ampio confronto con i portatori di interesse e una più consolidata familiarità con i requisiti del modello AVA. Gli atenei del Centro presentano un tasso di successo del 95,3%, con 15 proposte non accreditate su 321 complessivamente valutate. Nel Mezzogiorno il tasso di accreditamento risulta pari al 96,1%, con 21 corsi non accreditati su 538 proposte (pari al 3,9%). In termini assoluti si tratta della macroarea con il maggior numero di pareri negativi, sebbene in proporzione il maggior tasso di giudizi negativi sia quello degli atenei del Centro (pari al 4,7%). Le università telematiche confermano il quadro già emerso dall'analisi per tipologia di ateneo.

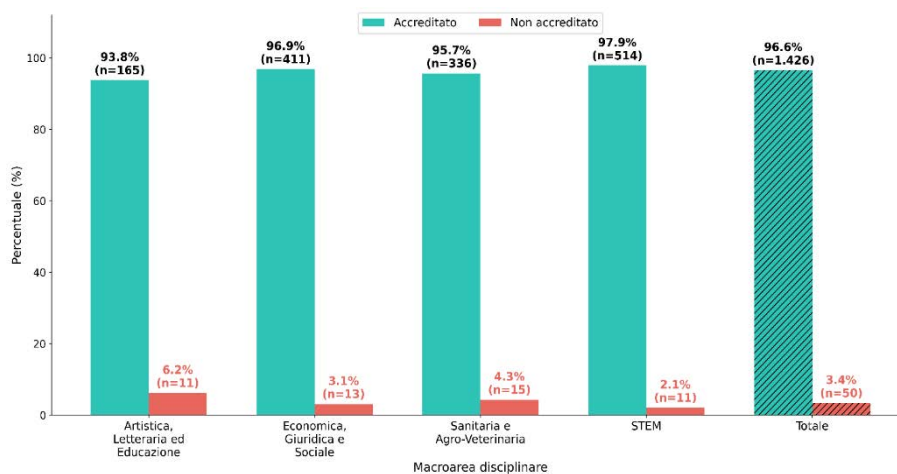
Figura 5.3 – Accreditalmento iniziale di nuovi corsi di studio per area geografica (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

La disaggregazione degli esiti delle procedure di accreditamento iniziale per area disciplinare restituisce un quadro con minime differenze. L'area STEM mostra il risultato migliore, con un tasso di accreditamento pari al 97,9%. Su 525 proposte valutate, solo 11 hanno ottenuto un parere negativo, corrispondenti a poco più del 2%, in linea con la media generale. Il dato suggerisce una particolare solidità nella progettazione dei percorsi formativi in questi ambiti, verosimilmente favorita da una maggiore strutturazione dei requisiti curriculari e organizzativi e da un consolidato rapporto con il sistema imprenditoriale e scientifico di riferimento. Anche l'area Economica, giuridica e sociale presenta esiti ampiamente positivi, con un tasso di accreditamento del 96,9%. A fronte di 424 corsi valutati, 13 non hanno conseguito l'accREDITAMENTO, pari a circa il 3% del totale. Il risultato evidenzia una buona capacità di rispondenza ai criteri del modello, con una quota di esiti negativi contenuta e inferiore rispetto ad altre aree disciplinari. L'area Sanitaria e agro-veterinaria registra un tasso di accreditamento leggermente inferiore, pari al 95,7%. Su 351 proposte valutate, 15 hanno ottenuto un parere negativo. Pur in presenza di una percentuale di insuccesso più elevata rispetto alle aree STEM ed Economico-sociali, il dato resta comunque ampiamente positivo e può essere letto anche alla luce della maggiore complessità normativa e organizzativa che caratterizza questi percorsi formativi. L'area Artistica, letteraria e dell'educazione mostra il tasso di accreditamento più contenuto, pari al 93,8%. Su 176 proposte valutate, 11 non hanno ottenuto l'accREDITAMENTO, corrispondenti a una quota superiore al 6%.

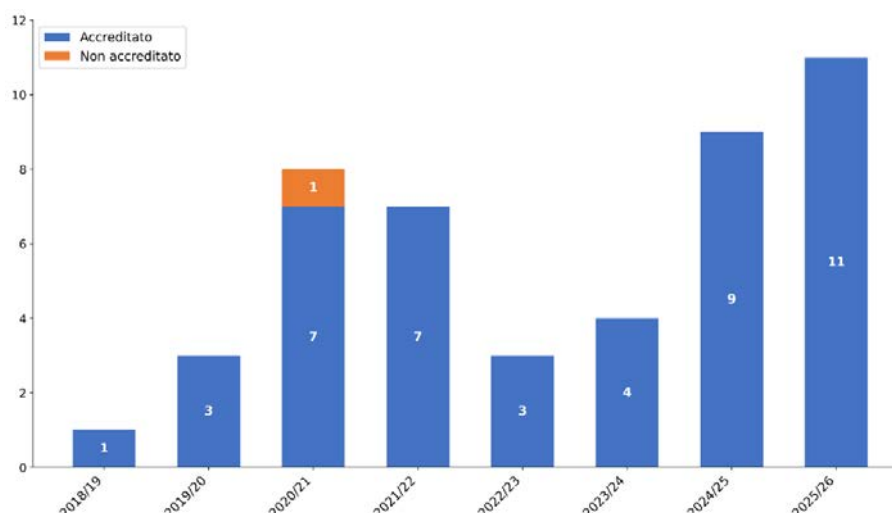
Figura 5.4 – Accreditalmento iniziale di nuovi corsi di studio per area disciplinare (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

Nel periodo compreso tra l'anno accademico 2018/19 e il 2025/26 uno degli aspetti di maggiore rilevanza è riconducibile alla forte crescita del numero di nuovi corsi di studio in Medicina e chirurgia (LM-41) sottoposti a procedura di accreditamento. Dopo una fase iniziale caratterizzata da un numero contenuto di nuove attivazioni, il volume delle richieste è cresciuto in modo significativo nel biennio 2020-2022 (15 corsi proposti, di cui 14 accreditati) e, soprattutto, nel biennio 2024-2025 (20 corsi accreditati). Complessivamente nel periodo considerato sono stati accreditati e attivati, ben 45 nuovi corsi di Medicina e chirurgia.

Figura 5.5 – Accreditamento iniziale dei nuovi corsi di studio in Medicina e Chirurgia (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

Le tabelle e il grafico successivi focalizzano l'attenzione sulla distribuzione geografica dei corsi di laurea in Medicina e chirurgia accreditati, distinguendo quelli che si riferiscono agli atenei statali e agli atenei non statali. Dai dati emergono informazioni particolarmente interessanti.

La distribuzione per area geografica della sede del corso mostra una netta prevalenza del Mezzogiorno, che con 20 nuovi corsi rappresenta il 44% del totale, seguito da Nord (12 corsi, 27%) e Centro (11 corsi, 24%). A questi si aggiungono 2 corsi con sede all'estero.

L'incrocio tra sede del corso e sede dell'ateneo rivela una fortissima corrispondenza tra le due variabili: la quasi totalità dei nuovi corsi viene attivata nella stessa area in cui ha sede l'ateneo proponente. Questo è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove 19 dei 20 corsi sono promossi da atenei locali. Un discorso analogo vale per il Nord (10 corsi su 12 da atenei del Nord) e per il Centro (10 su 11). Le eccezioni sono poche e riguardano quasi esclusivamente gli atenei del Centro, che risultano gli unici ad attivare corsi fuori dalla propria area geografica: 2 al Nord, 1 nel Mezzogiorno e 2 all'estero. Si tratta di un elemento distintivo che segnala una maggiore propensione all'espansione territoriale da parte degli atenei dell'Italia centrale.

Tabella 5.1 – Nuovi corsi di studio in Medicina e Chirurgia per sede del corso e sede dell'ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)

Sede del corso/Sede ateneo	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
Nord	10	2		12
Centro	1	10		11
Mezzogiorno		1	19	20
Estero		2		2
Totale	11	15	19	45

Fonte: ANVUR

La tabella successiva e il relativo grafico introducono una dimensione ulteriore, distinguendo i corsi per tipologia di ateneo. A livello aggregato, i 29 corsi degli atenei statali (64%) prevalgono sui 16 dei non statali (36%), ma la composizione varia in modo molto marcato tra le aree geografiche. Gli atenei statali concentrano l'80% dei nuovi corsi (16 su 20) nel Mezzogiorno, confermando il ruolo trainante del sistema pubblico nell'espansione dell'offerta formativa in quell'area. Al Nord la quota statale scende al 67% (8 su 12),

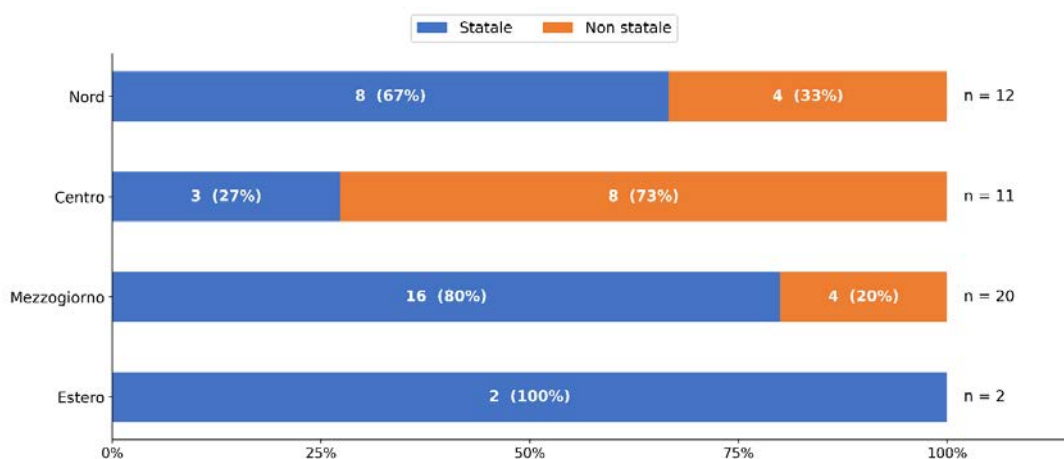
con 4 corsi attivati da atenei non statali. Il quadro si ribalta completamente al Centro, dove gli atenei non statali propongono il 73% dei nuovi corsi (8 su 11), una proporzione che non trova riscontro nelle altre aree del Paese e che evidenzia una dinamica espansiva guidata prevalentemente dall'iniziativa privata. I 2 corsi con sede all'estero, infine, sono entrambi riconducibili a un singolo ateneo statale e, nello specifico, all'Università di Roma Tor Vergata nella sede di Tirana.

Tabella 5.2 – Nuovi corsi di studio in Medicina e Chirurgia per sede del corso e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)

Sede del corso/Tipo ateneo	Statale	Non Statale	Totale
Nord	8	4	12
Centro	3	8	11
Mezzogiorno	16	4	20
Estero	2		2
Totale	29	16	45

Fonte: ANVUR

Figura 5.6 – Nuovi corsi di studio in Medicina e chirurgia per sede del corso e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)



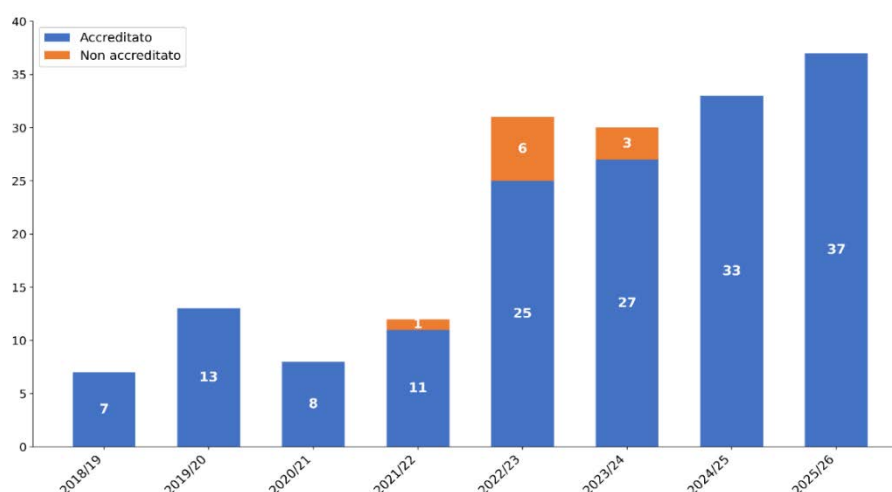
Fonte: ANVUR

Nello stesso periodo si osserva una crescita marcata anche del numero di nuovi corsi di studio nelle classi triennali e magistrali delle Professioni sanitarie. Dentro questo ampio contenitore rientrano classi di studio delle lauree triennali (Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica, Professioni sanitarie della riabilitazione, Professioni sanitarie tecniche, Professioni sanitarie della prevenzione) e delle lauree magistrali (Scienze infermieristiche e ostetriche, Scienze riabilitative delle professioni sanitarie, Scienze delle professioni sanitarie tecniche, Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione).

Dopo una fase iniziale, che coincide con il periodo precedente e a cavallo della pandemia, caratterizzata da volumi contenuti, a partire dall'a.a. 2022/23 si registra un deciso incremento delle nuove attivazioni (più di 30 all'anno). Gli esiti negativi dell'accREDITAMENTO iniziale si concentrano principalmente nell'a.a. 2022/23. Nel complesso, l'andamento evidenzia una forte espansione dell'offerta formativa nelle Professioni sanitarie, accompagnata da una progressiva stabilizzazione degli esiti positivi di accREDITAMENTO iniziale.

Alla fine del periodo compreso tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2025/26 sono stati quindi accREDITATI 161 nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie, distribuiti tra le quattro classi di laurea triennale e le corrispondenti quattro classi magistrali.

Figura 5.7 – Accreditamento iniziale di nuovi corsi di studio nelle lauree triennali e magistrali delle Professioni sanitarie (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

La distribuzione per classe evidenzia una netta predominanza delle lauree triennali, che con 123 corsi rappresentano il 76,4% del totale, a fronte dei 38 corsi delle magistrali (23,6%). Il dato riflette la natura stessa del settore: le triennali formano i profili professionali direttamente spendibili nel sistema sanitario, mentre le magistrali, orientate a funzioni di coordinamento e gestione, sono rivolte a una platea più contenuta.

Tra le triennali, la classe più dinamica è L/SNT3 (Professioni sanitarie tecniche), con 44 nuovi corsi pari al 27,3% dell'intera offerta. Seguono L/SNT2 (Riabilitazione, 34 corsi, 21,1%) e L/SNT1 (Infermieristiche e ostetrica, 25 corsi, 15,5%). L/SNT4 (Prevenzione) si attesta su 20 corsi (12,4%). L'espansione delle professioni tecniche è coerente con l'evoluzione tecnologica della sanità, che ha generato una crescente domanda di figure specializzate in ambito diagnostico, della radioprotezione e biomedico.

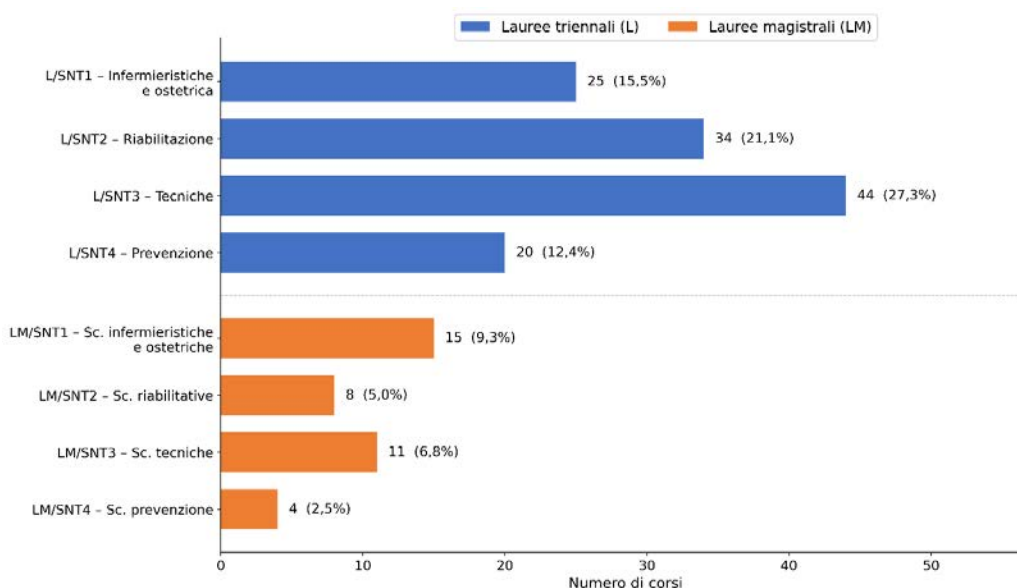
Sul versante magistrale, LM/SNT1 (Scienze infermieristiche e ostetriche) guida con 15 corsi (9,3%), seguita da LM/SNT3 (Scienze delle professioni sanitarie tecniche, 11 corsi) e LM/SNT2 (Scienze riabilitative, 8 corsi). LM/SNT4 (Scienze della prevenzione) è la classe con il minor numero di nuovi accreditamenti: appena 4 corsi, pari al 2,5% del totale.

Tabella 5.3 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea (aa.aa. 2018/19-2025/26)

Classe di laurea	Nome classe di laurea	Totale
L/SNT1	Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica	25
L/SNT2	Professioni sanitarie della riabilitazione	34
L/SNT3	Professioni sanitarie tecniche	44
L/SNT4	Professioni sanitarie della prevenzione	20
L/SNT	Totale	123
LM/SNT1	Scienze infermieristiche e ostetriche	15
LM/SNT2	Scienze riabilitative delle professioni sanitarie	8
LM/SNT3	Scienze delle professioni sanitarie tecniche	11
LM/SNT4	Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione	4
LM/SNT	Totale	38
Totale		161

Fonte: ANVUR

Figura 5.8 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

L'incrocio tra tipo di ateneo, classe di laurea e area geografica introduce una chiave di lettura ulteriore nella distribuzione dei 161 nuovi corsi nelle professioni sanitarie.

A livello complessivo, gli atenei statali concentrano 123 corsi (76,4%) contro i 38 dei non statali (23,6%). La prevalenza del sistema statale è dunque più marcata rispetto a quanto osservato per Medicina e Chirurgia, dove la quota statale si fermava al 64,4%.

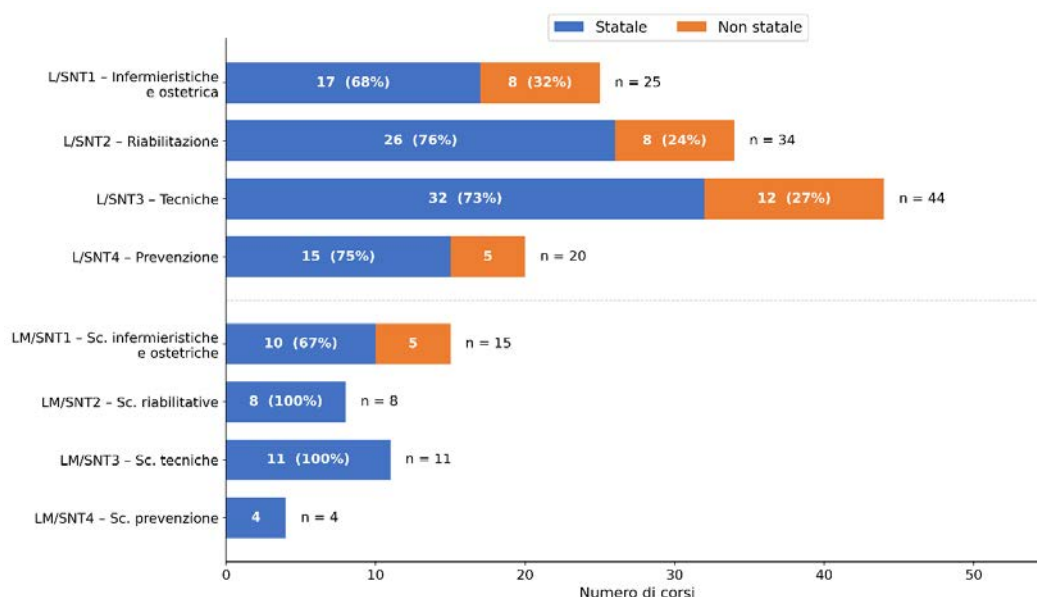
L'analisi per classe di laurea evidenzia un aspetto particolarmente significativo: gli atenei non statali sono quasi del tutto assenti dalle lauree magistrali. La presenza degli atenei non statali a livello magistrale si limita alla sola classe LM/SNT1 (Scienze infermieristiche e ostetriche), anche con ben 5 corsi su 15. Nelle lauree triennali, invece, la componente non statale è presente in tutte le classi, con un'incidenza che oscilla tra il 24% di L/SNT2 (Riabilitazione) e il 32% di L/SNT1 (infermieristiche). Il segmento magistrale delle professioni sanitarie, al di fuori dell'area infermieristica, appare dunque un ambito in cui l'iniziativa privata non ha trovato spazio o convenienza nell'investire.

Tabella 5.4 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea e sede dell'ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)

Classe di laurea	Descrizione	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
L/SNT1	Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica	2	2	4	8
L/SNT2	Professioni sanitarie della riabilitazione	2	3	3	8
L/SNT3	Professioni sanitarie tecniche	5	2	5	12
L/SNT4	Professioni sanitarie della prevenzione	2	3		5
LM/SNT1	Scienze infermieristiche e ostetriche	2	1	2	5
	Non Statale	13	11	14	38
L/SNT1	Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica	1		16	17
L/SNT2	Professioni sanitarie della riabilitazione	10	4	12	26
L/SNT3	Professioni sanitarie tecniche	10	7	15	32
L/SNT4	Professioni sanitarie della prevenzione	9	2	4	15
LM/SNT1	Scienze infermieristiche e ostetriche	4	1	5	10
LM/SNT2	Scienze riabilitative delle professioni sanitarie	1	1	6	8
LM/SNT3	Scienze delle professioni sanitarie tecniche	3	2	6	11
LM/SNT4	Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione	1	1	2	4
	Statale	39	18	66	123
	Totale	52	29	80	161

Fonte: ANVUR

Figura 5.9 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per classe di laurea e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)

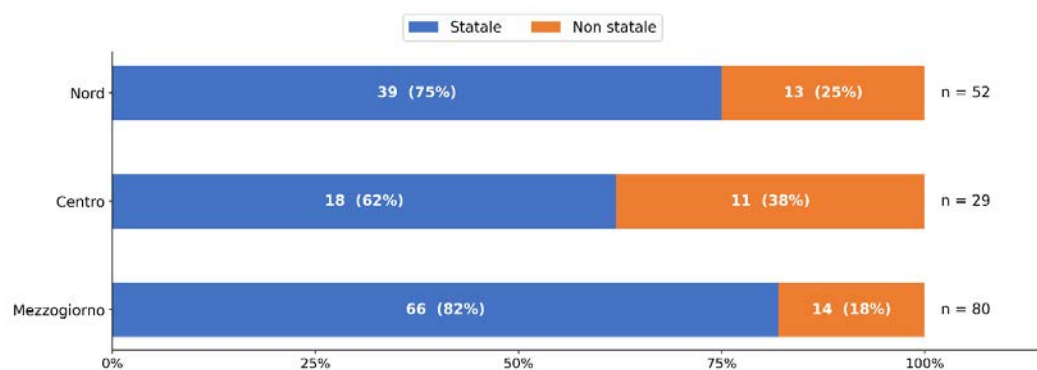


Fonte: ANVUR

La distribuzione geografica mostra un quadro diverso da quello osservato per Medicina e chirurgia. Il Mezzogiorno è l'area con il maggior numero di nuovi corsi in valore assoluto (80, pari al 49,7% del totale), seguito dal Nord (52, 32,3%) e dal Centro (29, 18%). In tutte e tre le macroaree gli atenei statali prevalgono, ma con proporzioni differenti: l'incidenza statale è massima nel Mezzogiorno (82%), dove 66 dei 80 corsi sono di atenei pubblici, e alta al Nord (75%, 39 su 52), mentre al Centro scende al 62% (18 su 29), con i non statali che raggiungono la quota relativa più elevata (38%). Tuttavia, a differenza di quanto osservato per Medicina e Chirurgia, dove al Centro le università non statali rappresentavano il 73% dei nuovi corsi, nelle professioni sanitarie la componente privata non arriva a superare quella pubblica in nessuna area geografica. La distribuzione degli atenei non statali per area geografica è peraltro quasi uniforme in valore assoluto (13 al Nord, 11 al Centro, 14 nel Mezzogiorno), evidenziando una strategia di espansione territorialmente diffusa piuttosto che concentrata.

Un ultimo dato merita attenzione: nel Mezzogiorno l'offerta statale nelle professioni infermieristiche (L/SNT1) conta da sola 66 nuovi corsi, un valore che supera il totale dei nuovi corsi statali dell'intero Centro (18) ed è pari a quello di tutte le nuove magistrali statali del Mezzogiorno sommate.

Figura 5.10 – Nuovi corsi di studio nelle Professioni sanitarie per area geografica e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: ANVUR

Accreditamento periodico

Con l'entrata in vigore del d.lgs. 19/2012 si è altresì avviato per la prima volta nel sistema universitario il processo di accreditamento periodico delle sedi e dei corsi di studio esistenti. Nell'ambito di tale attività l'ANVUR ha iniziato nel 2014 le prime visite di accreditamento con il modello denominato "AVA 1", che è stato applicato fino alla fine dell'anno 2016. A oltre due anni dal suo avvio, l'ANVUR, in stretta collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca e con la CRUI, ha promosso una riflessione sull'esperienza sino ad allora accumulata, mirata a riconoscere i punti di forza del sistema AVA, a colmarne le lacune e le eventuali debolezze, a modificarne o eliminarne gli aspetti meno efficaci e ridondanti, anche facendo ricorso a nuovi strumenti, giungendo così alla definizione del modello AVA 2. Al termine del primo ciclo di valutazione (2021), anche in coerenza con quanto previsto nel d.m. 1154/2021 e con quanto raccomandato dai valutatori ENQA in sede di accreditamento internazionale dell'Agenzia, il Consiglio Direttivo dell'ANVUR, in cooperazione con i principali portatori di interesse (MUR, CUN, CRUI, CODAU, CNSU, CONVUI e CONPAQ), ha predisposto una proposta di revisione dei requisiti, nel rispetto degli standard europei e del miglioramento continuo dei sistemi di Assicurazione della Qualità negli Atenei e in un'ottica di riorganizzazione sistemica e semplificazione dei requisiti di AVA 2. La revisione dei requisiti ha previsto diversi momenti di consultazione, sia attraverso incontri continui con le principali organizzazioni di portatori di interesse (2020-2022), sia mediante una consultazione pubblica (giugno 2022). I nuovi requisiti adottati dall'ANVUR nel settembre 2022 sono stati sperimentati in tre visite pilota condotte nel periodo novembre 2022-gennaio 2023, in atenei rappresentativi di diverse dimensioni, territori e tipologia di offerta formativa erogata in presenza e integralmente a distanza. A valle della sperimentazione si è proceduto a una revisione del modello e all'aggiornamento delle Linee Guida. Inoltre, dal momento che l'ANVUR ha conseguito l'accREDITAMENTO presso la *World Federation for Medical Education (WFME)*⁴⁷, e sulla base dell'esperienza maturata nelle attività di accreditamento iniziale di nuovi Corsi di Studio di area sanitaria, è stato redatto un protocollo specifico per i corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia, tenendo anche conto degli standard utilizzati dalla WFME e dei suggerimenti della Conferenza permanente dei Presidenti di Consiglio di corso di laurea magistrale in Medicina e chirurgia. L'attenzione al miglioramento continuo e alla conformità con i migliori standard valutativi europei e internazionali emerge anche dalla recente sottoscrizione da parte dell'Agenzia di due accordi di collaborazione in ambito valutativo: con la *European Association of Establishments for Veterinary Education (EAEVE)*, organizzazione europea incaricata di promuovere il miglioramento continuo delle istituzioni universitarie attive nella formazione veterinaria) e con l'*Agency for Quality Assurance and Accreditation of the EUR-ACE® Courses of Study in Engineering (QUACING)*, agenzia italiana indipendente specializzata nella valutazione e nell'accREDITAMENTO dei corsi di studio in ingegneria secondo gli standard europei EUR-ACE). Obiettivo comune di entrambi gli accordi è il coordinamento e l'efficientamento dei processi di valutazione e delle attività di assicurazione della qualità dei corsi di laurea offerti dalle università italiane nei settori della medicina veterinaria e dell'ingegneria.

L'attività di analisi, confronto con i diversi attori del sistema e progettazione in coerenza con gli standard internazionali e con la normativa ministeriale definita dal d.m. 1154/2021, ha portato all'adozione del modello AVA 3. Senza entrare in questa sede nei dettagli del modello è importante ricordare che esso adottato un sistema di valutazione qualitativo integrato da dati e indicatori quantitativi. La valutazione di ogni università riguarda 5 ambiti specifici:

- Strategia, pianificazione e organizzazione
- Gestione delle risorse
- Assicurazione della qualità
- Qualità della didattica e dei servizi agli studenti
- Qualità della ricerca e della terza missione/impatto sociale.

⁴⁷ WFME (World Federation for Medical Education) è un'organizzazione internazionale non governativa che promuove il miglioramento della qualità della formazione medica a livello globale. Sviluppa standard internazionali (WFME Global Standards) per la formazione medica di base, post-laurea e lo sviluppo professionale continuo e, tramite il WFME Recognition Programme, valuta e riconosce le agenzie di accREDITAMENTO, contribuendo anche alla gestione del World Directory of Medical Schools.

Per ogni ambito il modello prevede la verifica di specifici punti di attenzione e di specifici indicatori qualitativi e quantitativi. La combinazione della valutazione qualitativa, integrata da elementi quantitativi, conduce al giudizio finale rispetto all'accREDITamento periodico dell'ateneo.

Nell'arco del triennio 2023-2025, grazie alla collaborazione di 399 esperti della valutazione, l'Agenzia ha svolto 53 visite di accREDITamento periodico presso università statali e non statali e 10 presso università telematiche: 10 visite nel corso del 2023; 20 nel corso del 2024 e 23 nel 2025. Nel corso delle visite sono stati valutati anche 358 corsi di studio, di cui 31 corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia.

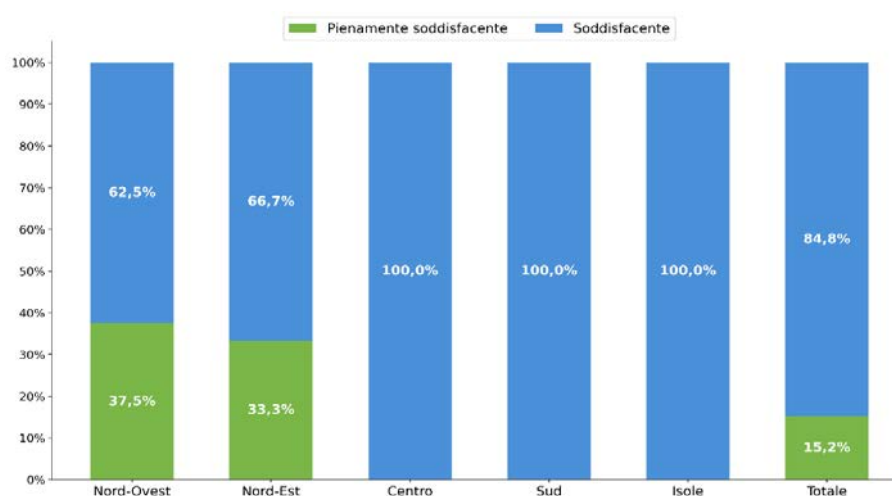
Al momento della chiusura del presente Rapporto (gennaio 2026) l'Agenzia ha pubblicato 39 Rapporti di AccREDITamento Periodico, di cui 33 relativi agli atenei statali e non statali e 6 alle università telematiche. Delle 33 università statali e non statali valutate, 5 (15,2%) hanno ottenuto un giudizio "Pienamente soddisfacente" e 28 (84,8%) un giudizio "Soddisfacente". Osservando le aree geografiche i giudizi molto positivi sono stati attribuiti agli atenei del Nord (3 a Nord-Ovest e 2 a Nord-Est); un giudizio "Soddisfacente" è stato attribuito a tutte le università del Centro visitate (12 atenei), seguite da quelle del Nord Ovest (8) e del Sud e del Nord Est (6 in entrambe le aree) e infine dalle Isole (1). Nessuno degli Atenei valutati, al termine del primo biennio di AVA 3, ha ricevuto un giudizio "Condizionato". Delle 6 università telematiche, una metà ha ottenuto un giudizio di accREDITamento periodico "Soddisfacente", l'altra metà un giudizio "Condizionato".

Tabella 5.5 – Giudizi di accREDITamento periodico delle università statali e non statali per area geografica (2023-2025)

Giudizio	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale	%
Pienamente soddisfacente	3	2	0	0	0	5	15,2%
Soddisfacente	5	4	12	6	1	28	84,8%
Totale	8	6	12	6	1	33	100,0%

Fonte: ANVUR e d.m. di accREDITamento periodico delle sedi

Figura 5.11 – Giudizi di accREDITamento periodico delle università statali e non statali per area geografica (2023-2025)



Fonte: ANVUR e d.m. di accREDITamento periodico delle sedi

Tabella 5.6 – Giudizi di accREDITamento periodico delle università telematiche (2023-2025)

Giudizio	Totale	%
Soddisfacente	3	50%
Condizionato	3	50%
Totale	6	100%

Fonte: ANVUR e d.m. di accREDITamento periodico delle sedi

Si può quindi affermare che i risultati delle visite di AccREDITamento Periodico condotte nel ciclo AVA 3 fino al 2025 restituiscono un quadro complessivamente positivo del sistema universitario italiano, pur evidenziando significative differenze tra le diverse tipologie di ateneo. Risulta particolarmente interessante

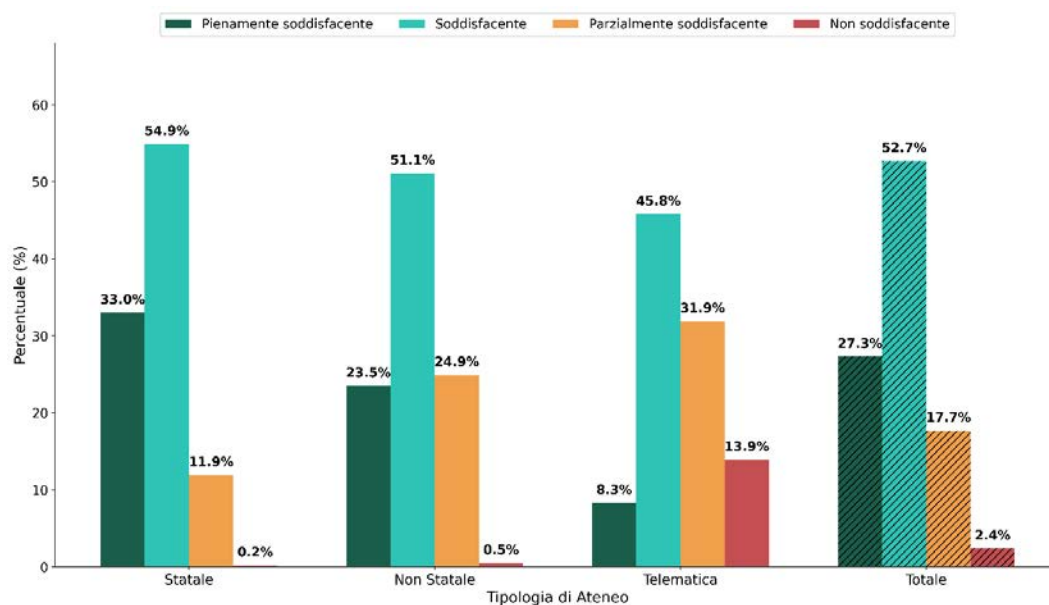
approfondire, oltre al giudizio complessivo, la valutazione espressa rispetto ai punti di attenzione in cui si articolano gli ambiti valutativi dell'accREDITAMENTO periodico.

A livello aggregato, poco più della metà (52,7%) dei punti di attenzione considerati hanno ottenuto un giudizio "Soddisfacente" e più di un quarto (27,3%) un giudizio pienamente soddisfacente. La percentuale di situazioni critiche si attesta su valori contenuti, con appena il 2,4% di giudizi "Non soddisfacente" e quella relativa a situazioni solo "Parzialmente soddisfacenti" si attesta al 17,7%. Questo dato testimonia come il sistema di assicurazione della qualità, consolidatosi nei cicli precedenti, abbia prodotto effetti tangibili sulla capacità degli atenei di rispondere ai requisiti del modello.

Le differenze emergono tuttavia con chiarezza quando si disaggrega l'analisi per tipologia di atenei. Gli atenei statali mostrano performance migliori, con quasi il 90% dei punti di attenzione in area positiva e una percentuale trascurabile di criticità. Gli atenei non statali si collocano in una posizione intermedia, mantenendo tre quarti dei giudizi in fascia positiva ma con una quota più consistente di situazioni solo parzialmente soddisfacenti. Il dato più significativo riguarda gli atenei telematici, dove il quadro appare sensibilmente diverso. Poco più della metà dei punti di attenzione raggiunge la sufficienza piena, con una quota di valutazioni "Pienamente soddisfacente" che si attesta ad un livello di poco superiore all'8%, mentre la quota di "Non soddisfacente" supera il 13%, un valore circa sei volte superiore alla media di sistema. Ulteriore elemento di riflessione è relativo all'elevata percentuale di punti di attenzione valutati solo "Parzialmente soddisfacente" che costituiscono circa il 32% del totale.

Il quadro è quindi quello di un sistema in cui l'assicurazione della qualità è sostanzialmente entrata nei meccanismi di funzionamento e di gestione delle università statali e non statali; il percorso deve invece ancora essere completato per quanto riguarda gli atenei telematici.

Figura 5.12 – Accredimento periodico: distribuzione delle valutazioni dei punti di attenzione per tipologia di ateneo (2023-2025)

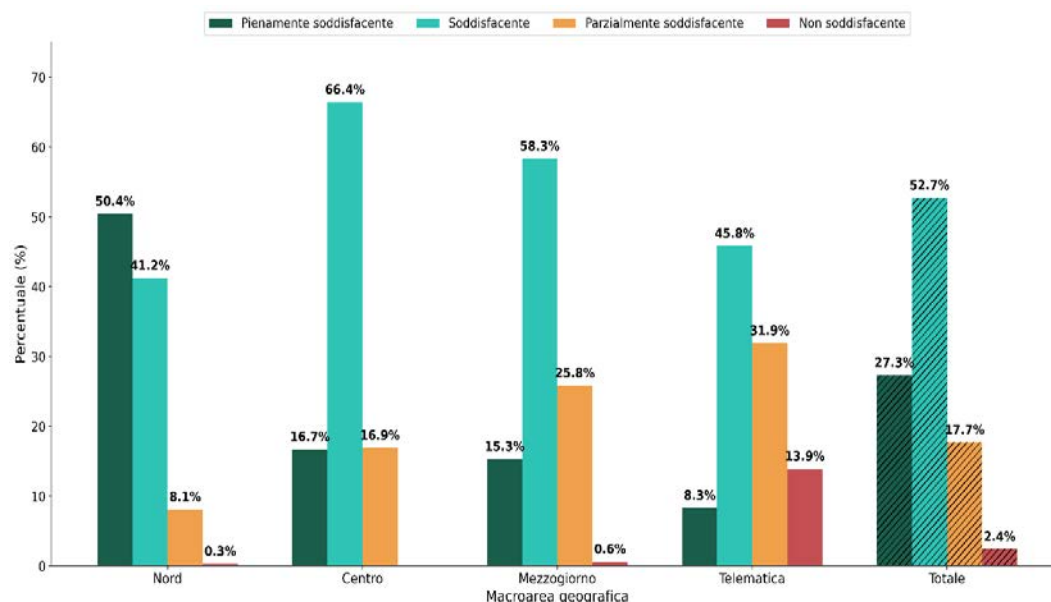


Fonte: ANVUR e d.m. di accreditamento periodico delle sedi

La disaggregazione dei risultati per macroarea geografica, relativamente agli atenei statali e non statali, fornisce ulteriori informazioni utili. Gli atenei del Nord si distinguono nettamente, con oltre la metà dei punti di attenzione che raggiunge il livello di "Pienamente soddisfacente" e oltre il 90% in area positiva. La quota di criticità è pressoché trascurabile, attestandosi allo 0,3%. Gli atenei del Centro mostrano un profilo peculiare: pur avendo una quota contenuta di eccellenze, concentrano quasi i due terzi dei giudizi nella fascia "Soddisfacente", raggiungendo complessivamente oltre l'83% di valutazioni positive. È significativo che nessun punto di attenzione risulti "Non soddisfacente", a testimonianza di un sistema comunque solido. Nel Mezzogiorno il quadro si fa più articolato. Sebbene oltre il 70% dei punti di attenzione si collochi comunque in area positiva ("Soddisfacente" o "Pienamente soddisfacente"), la quota di situazioni solo "Parzialmente

soddisfacenti” sale al 25,8%, segnalando margini di miglioramento più ampi. Il dato delle criticità gravi resta comunque contenuto, inferiore all’1%. Coerentemente con quanto già osservato nell’analisi per tipologia, gli atenei telematici presentano le maggiori difficoltà, con solo l’8,3% di eccellenze e oltre il 45% dei punti di attenzione che evidenzia criticità di vario grado, incluso il 13,9% di giudizi fortemente negativi.

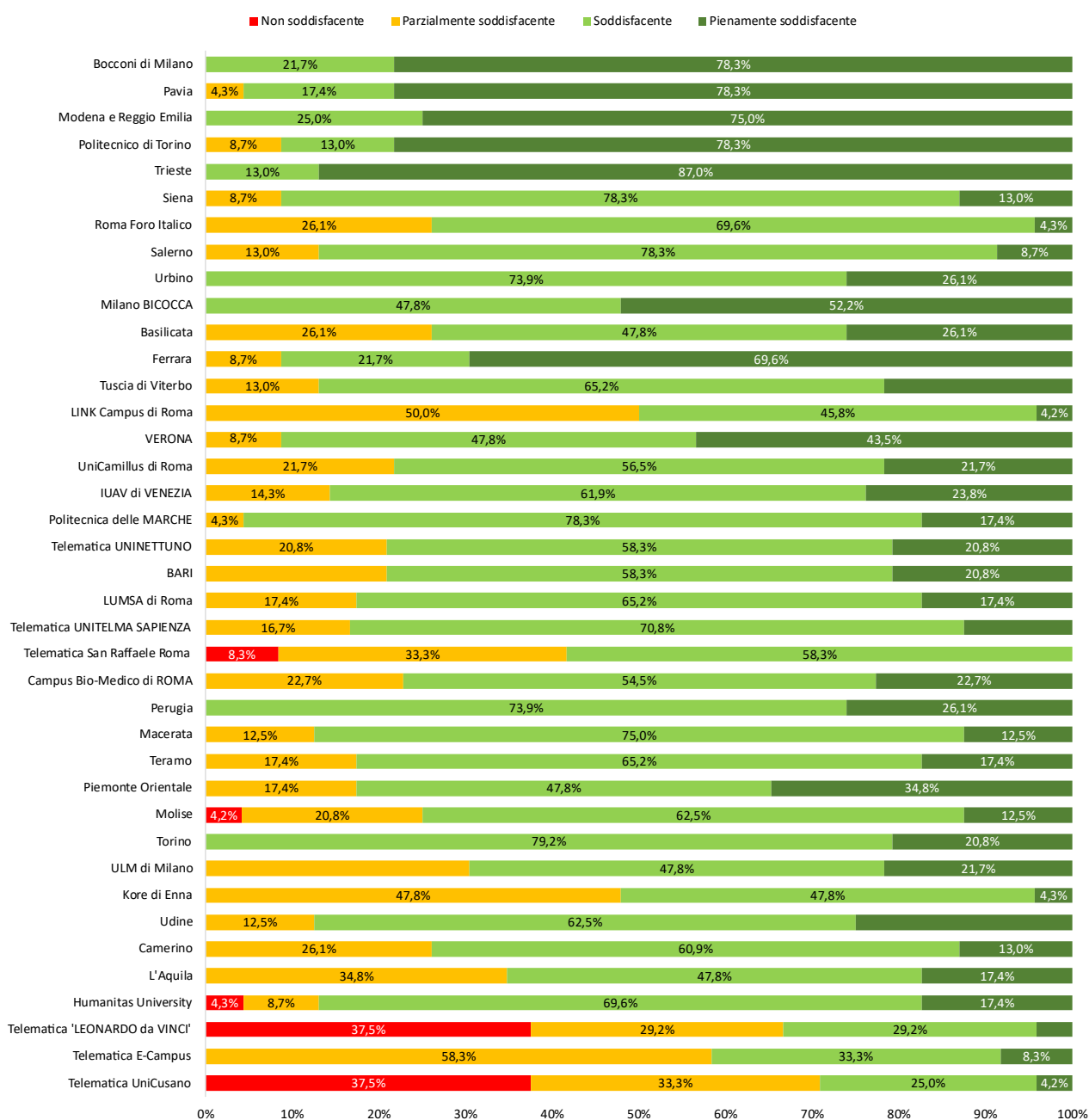
Figura 5.13 – Accreditemento periodico: distribuzione delle valutazioni dei punti di attenzione per area geografica dell’ateneo (2023-2025)



Fonte: ANVUR e d.m. di accreditamento periodico delle sedi

Nel dettaglio, nel grafico successivo è riportata, per ciascun ateneo, la distribuzione delle valutazioni dei Punti di Attenzione del modello AVA 3. Gli atenei sono ordinati per fascia complessiva del giudizio di accreditamento ottenuto. Partendo dal basso ci sono i 3 atenei con giudizio “Condizionato”, poi salendo l’insieme cospicuo dei 33 atenei con giudizio di accreditamento periodico “Soddisfacente”, per concludere con i 5 atenei che hanno ricevuto un giudizio “Pienamente soddisfacente”. Osservando il secondo di questi insiemi si può notare che, pur avendo ricevuto il medesimo giudizio complessivo (che ai sensi del d.m. 1554/2021 si ottiene quando almeno il 50% dei Punti di Attenzione di sede ricevono una valutazione almeno soddisfacente), la distribuzione è molto eterogena. Si va infatti da atenei con assenza di valutazioni anche parzialmente critiche (ad esempio Torino, Perugia, Urbino e Milano Bicocca) ad Atenei che sfiorano il 50% di valutazioni “Parzialmente soddisfacenti” o “Non soddisfacenti” (es. Link Campus di Roma, Telematica San Raffaele, Kore di Enna).

Figura 5.14 – Accredитamento periodico: distribuzione per ateneo della valutazione dei punti di attenzione (2023-2025)



Fonte: ANVUR e d.m. di accreditamento periodico delle sedi

Rimane infine da evidenziare che nell'ambito del modello AVA 3, oltre alla valutazione dei processi, si considerano anche alcuni indicatori di risultato che possono correggere la valutazione complessiva sia in positivo che in negativo. Nelle tabelle successive sono messi a confronto gli esiti relativi alla valutazione dei processi e quelli relativi alla valutazione degli indicatori di risultato.

Col termine indicatori di risultato si fa riferimento a parametri associati ai diversi punti di attenzione. A solo titolo esemplificativo si riportano di seguito alcuni degli indicatori utilizzati: percentuale di laureati regolari, percentuale di CFU conseguiti all'estero, grado di soddisfazione dei laureati, laureati occupati a 1 e 3 anni dal conseguimento del titolo, proventi per la ricerca per docente, qualità delle politiche di reclutamento dei docenti, percentuale di professori reclutati dall'esterno, spese di personale, sostenibilità economico finanziaria, ecc.

In verde sono evidenziate le situazioni nelle quali la valutazione degli indicatori di risultato ha comportato un miglioramento della valutazione complessiva rispetto alla valutazione dei processi effettuata dalle CEV. In

arancione invece le situazioni inverse, nelle quali la valutazione degli indicatori ha comportato un declassamento della valutazione complessiva. In tutti gli altri casi la valutazione degli indicatori non ha avuto alcun effetto sulla valutazione complessiva, che è rimasta uguale alla valutazione dei processi di AQ assegnata dalle CEV.

Tabella 5.7 – Matrice di conferma/variazione della valutazione dei processi in base alla valutazione dei risultati (AVA 3) sui singoli punti di attenzione

FASCIA CEV (Processi AQ)	FASCIA INDICATORI (Risultati)			
	Pienamente soddisfacente	Soddisfacente	Parzialmente soddisfacente	Non soddisfacente
Pienamente soddisfacente	Pienamente soddisfacente	Pienamente soddisfacente	Soddisfacente	Soddisfacente
Soddisfacente	Pienamente soddisfacente	Soddisfacente	Soddisfacente	Parzialmente soddisfacente
Parzialmente soddisfacente	Soddisfacente	Soddisfacente	Parzialmente soddisfacente	Parzialmente soddisfacente
Non soddisfacente	Parzialmente soddisfacente	Parzialmente soddisfacente	Non soddisfacente	Non soddisfacente

Fonte: Linee Guida ANVUR AVA 3

In generale si può osservare un impatto della valutazione degli indicatori di risultato di circa il 20%, con una prevalenza significativa (circa il 14%) di miglioramento della valutazione complessiva. In altri termini si può dire che, nel 14% dei casi (somma delle situazioni evidenziate in verde), sono state premiate situazioni in cui l'ateneo è riuscito a raggiungere risultati significativamente migliori rispetto alla valutazione dei processi. In queste situazioni è stato conseguentemente attribuito un giudizio complessivo migliore. Viceversa, nel 6% circa dei casi (somma delle situazioni evidenziate in arancione) al giudizio risultante dall'analisi dei processi non è corrisposto un adeguato livello nella valutazione dei risultati, con conseguente declassamento del giudizio finale.

Tabella 5.8 – Accredimento periodico: distribuzione e variazione nel giudizio dei punti attenzione tra valutazione dei processi e dei risultati (2023-2025)

FASCIA CEV (Processi AQ)	FASCIA INDICATORI (Risultati)				
	Pienamente soddisfacente	Soddisfacente	Parzialmente soddisfacente	Non soddisfacente	Totale
Pienamente soddisfacente	12,5%	7,9%	2%	0,7%	23%
Soddisfacente	7,6%	29,7%	14,1%	3,1%	54,6%
Parzialmente soddisfacente	0,9%	5,1%	11%	3%	20%
Non soddisfacente	0,2%	0,3%	0,2%	1,5%	2,3%
Totale	21,3%	43,1%	27,3%	8,3%	100%

Fonte: ANVUR e d.m. di accredimento periodico delle sedi

Il progetto TECO (TEst sulle COmpetenze)

L'ultima parte del presente focus sulla didattica è dedicata a un argomento di estrema importanza, soprattutto in prospettiva: il progetto TECO.

TECO (TEst sulle COmpetenze) è un'iniziativa avviata sperimentalmente dall'ANVUR a partire dal 2012 con l'obiettivo di misurare in modo sistematico le competenze acquisite dagli studenti universitari nel corso del loro percorso di studi, al fine di supportare i processi di autovalutazione, assicurazione della qualità e miglioramento dell'offerta formativa. Il progetto costituisce, nel panorama nazionale, la prima e unica esperienza strutturata di rilevazione delle competenze trasversali e disciplinari nella formazione universitaria. Dopo una prima fase sperimentale, l'ANVUR ha avviato nel 2016 una profonda revisione del progetto, ridefinendone gli ambiti di riferimento, i framework teorici e gli strumenti di rilevazione. L'attuale architettura del progetto prevede due tipologie di prove:

- TECO-T, finalizzato alla rilevazione delle competenze trasversali⁴⁸;

⁴⁸ Le prove TECO-T sono somministrate in un'unica prova della durata complessiva di 50 minuti. La prova trasversale si compone di due fascicoli somministrati in maniera casuale agli studenti, anche all'interno della stessa aula.

- TECO-D, dedicato alla misurazione delle competenze disciplinari specifiche dei corsi di studio⁴⁹. Le prove TECO-T riguardano quattro ambiti: Literacy, Numeracy, Problem Solving e Civics.

Tabella 5.9 – Struttura della prova TECO-T: ambiti di competenza e composizione degli item

Prova TECO-T	N. Item
Literacy – Comprensione della lettura: un brano seguito da domande a risposta chiusa	10
Numeracy – Comprensione e risoluzione di problemi logico quantitativi – Brano con grafici e tabelle + un'infografica	10 + 5
Problem solving – Comprensione e capacità di risoluzione di problemi con dei brevi testi, immagini, schemi e tabelle da cui attingere le informazioni principali per rispondere alle domande	10
Civics – Conoscenze civiche – domande in cui si presentano situazioni sociali seguite da 4 alternative di risposta	10

Fonte: ANVUR

Tali competenze sono considerate trasversali in quanto riconducibili a un bagaglio formativo di tipo generalista, acquisibile lungo il percorso universitario indipendentemente dall'area disciplinare, e pertanto confrontabile tra corsi di studio e atenei. Le prove sono progettate dall'ANVUR con il supporto di gruppi di esperti del mondo accademico, secondo un approccio di tipo top-down, e sono state progressivamente validate tra il 2016 e il 2019.

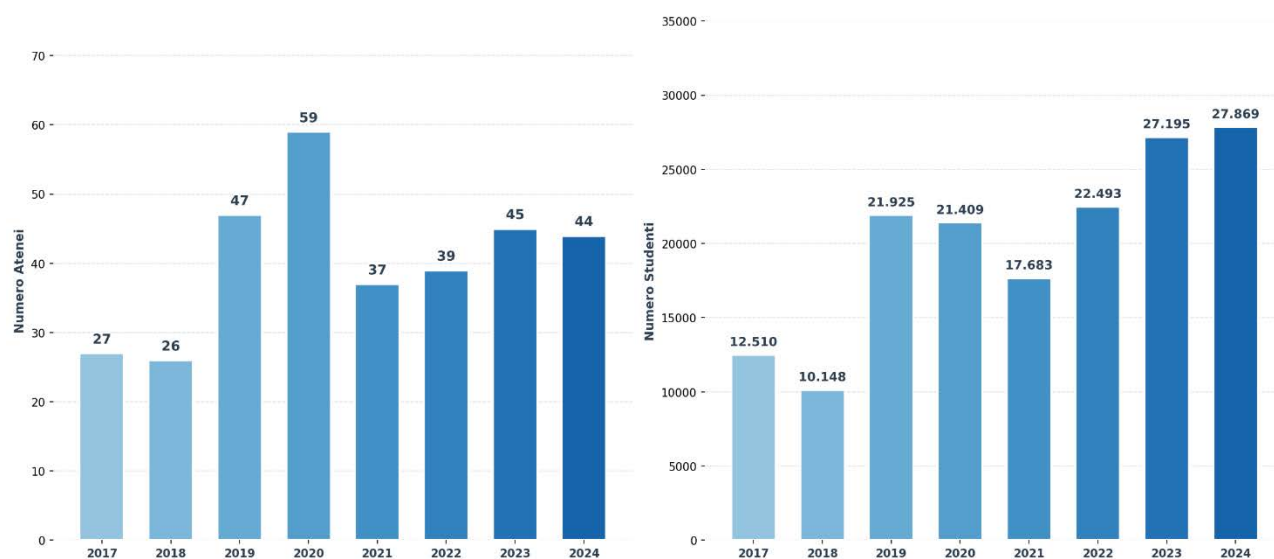
Le prove TECO-D, invece, sono sviluppate attraverso un approccio bottom-up, che coinvolge Gruppi di Lavoro disciplinari. A partire dall'analisi delle Schede Uniche Annuali dei Corsi di Studio (SUA-CdS), i gruppi individuano i contenuti disciplinari *core*, li declinano in relazione ai Descrittori di Dublino e costruiscono test condivisi a livello nazionale. Questo processo favorisce una riflessione collettiva sui risultati di apprendimento attesi e contribuisce al rafforzamento delle comunità disciplinari.

In generale, tramite i test TECO è quindi possibile confrontare la performance di studenti iscritti ad anni diversi e verificare, anche a distanza di qualche anno, se lo stesso studente sottoposto a domande identiche o di analoga difficoltà è in grado di migliorare la propria performance nelle risposte. Il risultato ottenuto è pertanto una proxy del miglioramento delle competenze acquisite.

A partire dal 2017 il progetto ha conosciuto una progressiva estensione della platea di corsi di studio coinvolti, inizialmente limitata ad alcuni ambiti delle Professioni sanitarie e successivamente ampliata ad altre aree, tra cui Pedagogia, Filosofia, Lettere, Psicologia e Medicina. Parallelamente è cresciuta in modo significativo la partecipazione degli atenei e degli studenti: dalle prime rilevazioni (biennio 2017-2018) con poco più di 10.000 studenti, si è giunti, nelle edizioni più recenti, a circa 28.000 studenti coinvolti per singola rilevazione, con la partecipazione volontaria di più della metà degli atenei italiani.

⁴⁹ Le prove TECO-D si compongono di un fascicolo per ciascun Corso di Studio e prevedono un tempo di somministrazione pari a 90 minuti, con domande e risposte randomizzate.

Figura 5.15 – Partecipazione di atenei e studenti alla rilevazione TECO (2017-2024)



Fonte: ANVUR

Nel periodo 2017-2024 si osserva un progressivo consolidamento della partecipazione alle rilevazioni TECO, sia in termini di numero di atenei coinvolti sia di numero di studenti partecipanti, pur in presenza di alcune oscillazioni interannuali. Il numero di atenei aderenti cresce in modo significativo fino al 2020 (unico anno della partecipazione degli studenti di Medicina e chirurgia), rilevazione in cui si registra il valore massimo della serie, seguito da una contrazione nel biennio 2021-2022 e da una successiva stabilizzazione su livelli elevati nel triennio 2022-2024.

Un andamento analogo si rileva per la partecipazione degli studenti. Dopo una crescita marcata tra il 2018 e il 2019, il numero di studenti coinvolti si mantiene su valori elevati nel 2020, registra una flessione nel 2021 e torna a crescere in modo continuo a partire dal 2022, raggiungendo il valore massimo di partecipazione (circa 28 mila studenti) nel biennio 2023 e 2024. La dinamica osservata nel periodo più recente evidenzia un livello di partecipazione stabilmente elevato, che costituisce una base solida per l'estensione e il consolidamento delle rilevazioni TECO nel quadro delle politiche di valutazione del sistema universitario.

Nel periodo 2020-2024 hanno partecipato ad almeno un'edizione TECO 63 atenei (Tabella 8), distribuiti in modo relativamente equilibrato tra le tre macroaree geografiche, con una presenza numericamente più consistente nel Nord (22 atenei statali e non statali), seguita dal Mezzogiorno (19) e dal Centro (15) e da 7 atenei telematici.

Gli atenei statali rappresentano la componente prevalente della partecipazione in tutte le aree del Paese, per un totale di 45 istituzioni. La loro distribuzione territoriale risulta complessivamente bilanciata. Gli atenei non statali che hanno partecipato ad almeno un'edizione TECO sono complessivamente 11, con una maggiore incidenza nel Centro e nel Nord, mentre nel Mezzogiorno la presenza risulta più limitata: la distribuzione appare comunque coerente con la presenza delle università non statali nei diversi territori.

Nel complesso si tratta quindi di una sperimentazione che da un punto di vista numerico ha coinvolto in modo distribuito tutte le tipologie di università.

Tabella 5.10 – Distribuzione degli atenei partecipanti ad almeno un'edizione TECO (2020-2024)

Tipo ateneo	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
Statale	18	10	17	45
Non statale	4	5	2	11
Telematica				7
Totale	22	15	19	63

Fonte: ANVUR

Diversa appare la situazione se l'analisi si estende agli studenti partecipanti iscritti alle università che hanno partecipato a TECO che, nello stesso periodo 2020-2024, sono stati complessivamente 120.710, di cui solo 932 di studenti iscritti alle università telematiche.

La distribuzione evidenzia pertanto la seguente struttura:

- per le università statali la partecipazione di circa 64 mila studenti iscritti in atenei del Nord, 32 mila al Centro e 17 mila in atenei del Mezzogiorno;
- per le università non statali una partecipazione minima solo per gli atenei del Nord (4,4 mila) e del Centro (circa 2,4 mila); gli atenei del Mezzogiorno, con solo 16 studenti, non consentono alcuna analisi statistica di rilievo;
- per le università telematiche una partecipazione molto bassa (932 studenti).

Nel complesso, i dati indicano quindi che la partecipazione alle rilevazioni TECO è fortemente trainata dagli atenei statali, con marcate differenze territoriali e, per gli atenei non statali, ha interessato solo le università del Nord e del Centro.

Tabella 5.11 – Numero di studenti partecipanti alle rilevazioni TECO (2020-2024), per tipo di ateneo* e area geografica

Giudizio	Nord	Centro	Mezzogiorno	Telematica	Totale
Statale	63.907	32.119	17.044		113.070
Non statale	4.410	2.282	16		6.708
Telematica				932	932
Totale	68.317	34.401	17.060	932	120.710

* L'unità statistica è la partecipazione alla rilevazione, pertanto ciascuno studente è stato conteggiato tante volte, quante sono le edizioni a cui ha preso parte.

Fonte: ANVUR

La tabella successiva consente di analizzare la partecipazione al TECO-T per classi di laurea e area geografica. Dal quadro di dettaglio emerge chiaramente che l'area delle professioni sanitarie concentra la quota più rilevante delle partecipazioni. In particolare, il corso di laurea in Infermieristica registra il numero più elevato di partecipazioni (60.488), seguito da Fisioterapia (12.454) e Ostetricia (6.390). Valori consistenti si osservano anche per Tecniche di radiologia medica (6.920) e Medicina e chirurgia (5.913). Tali risultati riflettono sia l'ampia diffusione di questi corsi sul territorio nazionale sia la loro partecipazione ripetuta alle diverse edizioni di TECO Trasversale.

Dal punto di vista territoriale, si confermano i dati e le tendenze già evidenziate a livello macro: il Nord raccoglie la quota più elevata di partecipazioni complessive (68.317), seguito dal Centro (34.401) e dal Mezzogiorno (17.060). Questo andamento si conferma per la maggior parte delle classi di laurea, sebbene con intensità diverse a seconda dell'ambito disciplinare. Le università telematiche risultano presenti in modo sporadico in alcune discipline.

Al di fuori dell'area sanitaria, si registrano livelli di partecipazione più contenuti ma distribuiti su più classi di laurea, tra cui Scienze dell'educazione e della formazione, Scienze e tecniche psicologiche e alcune classi dell'area umanistica. Da rilevare che per 4.162 studenti il test TECO è stato somministrato solo per la dimensione Trasversale e gli studenti non sono quindi stati sottoposti alla valutazione della classe di laurea a cui erano iscritti (TEST disciplinare).

Tabella 5.12 – Numero di partecipazioni alle rilevazioni TECO Trasversale (2020-2024), per classe di laurea e area geografica*

Classe di laurea	Nord	Centro	Mezzogiorno	Telematiche	Totale
Area filosofica (L-5)	91	22	52		165
Dietistica (L-SNT/3)	1.993	468	489		2.950
Fisioterapia (L-SNT/2)	8.386	3.358	710		12.454
Igiene dentale (L-SNT/3)	2.153	599	338		3.090
Infermieristica (L-SNT/1)	35.755	17.821	6.912		60.488
Infermieristica pediatrica (L-SNT/1)	567	479	310		1.356
Lettere classiche (L-10)	30	19	67	9	125
Lettere moderne (L-10)	88	40	127	72	327
Logopedia (L-SNT/2)	2.382	1.103	263		3.748
Medicina e chirurgia (LM-41)	2.636	1.362	1.915		5.913
Neuro e psicomotricità dell'età evolutiva (L-SNT/2)	1.907	676	625		3.208
Ostetricia (L-SNT/1)	4.138	1.476	776		6.390
Scienze dell'educazione e della formazione (L-19)	303	475	621	150	1.549
Scienze e tecniche psicologiche (L-24)	646	152	613	569	1.980
Tecniche di laboratorio biomedico (L-SNT/3)	2.551	1.076	1.206		4.833
Tecniche di radiologia medica (L-SNT/3)	3.688	2.180	1.052		6.920
Terapia occupazionale (L-SNT/2)	385	572	95		1.052
Solo TECO Trasversale	618	2.523	889	132	4.162
Totale	68.317	34.401	17.060	932	120.710

*L'unità statistica è la partecipazione alla rilevazione, pertanto ciascuno studente è stato conteggiato tante volte, quante sono le edizioni a cui ha preso parte.

Fonte: ANVUR

Passando all'analisi del TECO disciplinari, nel periodo 2020-2024 si registrano complessivamente 116.548 studenti partecipanti. La distribuzione geografica evidenzia un marcato squilibrio territoriale: il Nord concentra oltre la metà delle partecipazioni (67.699), seguito dal Centro (31.878), mentre il Mezzogiorno si colloca su valori nettamente inferiori (16.171). Questo andamento è trasversale alle diverse classi di laurea e segnala una diffusione disomogenea delle rilevazioni sul territorio nazionale.

Anche per i TECO disciplinari la maggiore partecipazione proviene dagli studenti iscritti ai corsi dell'area sanitaria, che rappresentano il fulcro delle rilevazioni. In particolare, Infermieristica si distingue per un numero di partecipazioni estremamente elevato (60.488), superiore a quello di qualsiasi altro corso e tale da incidere in modo decisivo sul totale complessivo. Valori consistenti si riscontrano anche per Fisioterapia (12.454), Tecniche di radiologia medica (6.920), Ostetricia (6.390) e Medicina e chirurgia (5.913). In tutti questi casi la partecipazione è significativa nelle tre ripartizioni geografiche, ma risulta generalmente più elevata nel Nord e nel Centro rispetto al Mezzogiorno.

Le differenze territoriali emergono chiaramente anche a livello di singolo corso: per molte professioni sanitarie il Nord presenta livelli di partecipazione molto superiori rispetto al Mezzogiorno. Il Centro si colloca in una posizione intermedia, con valori spesso più vicini a quelli del Nord che a quelli meridionali.

Al contrario, le aree umanistiche e affini mostrano una partecipazione complessivamente contenuta. Area filosofica, Lettere classiche e Lettere moderne registrano numeri molto ridotti, mentre Scienze dell'educazione e della formazione e Scienze e tecniche psicologiche, pur raggiungendo valori più elevati, rimangono comunque lontane dai livelli osservati nei corsi sanitari.

Tabella 5.13 – Numero di partecipazioni alle rilevazioni TECO Disciplinare (2020-2024), per classe di laurea e area geografica*

Classe di laurea	Nord	Centro	Mezzogiorno	Telematiche	Totale
Area filosofica (L-5)	91	22	52		165
Dietistica (L-SNT/3)	1.993	468	489		2.950
Fisioterapia (L-SNT/2)	8.386	3.358	710		12.454
Igiene dentale (L-SNT/3)	2.153	599	338		3.090
Infermieristica (L-SNT/1)	35.755	17.821	6.912		60.488
Infermieristica pediatrica (L-SNT/1)	567	479	310		1.356
Lettere classiche (L-10)	30	19	67	9	125
Lettere moderne (L-10)	88	40	127	72	327
Logopedia (L-SNT/2)	2.382	1.103	263		3.748
Medicina e chirurgia (LM-41)	2.636	1.362	1.915		5.913
Neuro e psicomotricità dell'età evolutiva (L-SNT/2)	1.907	676	625		3.208
Ostetricia (L-SNT/1)	4.138	1.476	776		6.390
Scienze dell'educazione e della formazione (L-19)	303	475	621	150	1.549
Scienze e tecniche psicologiche (L-24)	646	152	613	569	1.980
Tecniche di laboratorio biomedico (L-SNT/3)	2.551	1.076	1.206		4.833
Tecniche di radiologia medica (L-SNT/3)	3.688	2.180	1.052		6.920
Terapia occupazionale (L-SNT/2)	385	572	95		1.052
Totale	67.699	31.878	16.171	800	116.548

* L'unità statistica è la partecipazione alla rilevazione, pertanto ciascuno studente è stato conteggiato tante volte, quante sono le edizioni a cui ha preso parte.

Fonte: ANVUR

Dopo aver riportato i dati più significativi della partecipazione di atenei e studenti alle diverse edizioni dei TECO trasversali e disciplinari, assume rilevanza analizzarne i principali risultati che di seguito sono illustrati con alcune precisazioni metodologiche.

- I risultati riportati di seguito non prendono in considerazione gli studenti iscritti alle università telematiche che per numerosità sono troppo pochi per fornire evidenze significative.
- A livello aggregato è stata sviluppata un'analisi che mette assieme studenti iscritti alle università statali e non statali con risultati disaggregati per area geografica: Nord, Centro, Mezzogiorno.
- Per il TECO-T è sviluppata l'analisi rispetto alle competenze nei domini Literacy e Numeracy.
- Per il TECO-D è sviluppata l'analisi rispetto agli studenti iscritti al corso di laurea in Infermieristica, che ha coinvolto la maggioranza (60.488) degli studenti che in questi anni si sono sottoposti ai test disciplinari.

TECO-T: Literacy e Numeracy

Considerati esclusivamente gli studenti iscritti al primo anno e al terzo anno, il confronto delle medie e tenuto conto degli intervalli di confidenza, i punteggi standardizzati tra studenti del I e del III anno nei quattro ambiti del TECO trasversale nelle cinque rilevazioni TECO (2020-2024) mostrano un divario sistematico e sostanzialmente stabile nel tempo. In entrambi gli ambiti considerati (Literacy, Numeracy), gli studenti del III anno ottengono punteggi significativamente più elevati rispetto a quelli del I anno lungo l'intero arco temporale delle rilevazioni. Nei domini di Literacy e Numeracy gli studenti del I anno presentano, in tutte le rilevazioni considerate, punteggi medi significativamente inferiori alla media standardizzata pari a 200⁵⁰. Tale andamento risulta stabile nel tempo e coerente tra i diversi ambiti, indicando livelli di competenza al terzo anno sistematicamente più alti rispetto al riferimento medio.

In particolare:

- Nel periodo 2020-2024, il confronto dei punteggi medi TECO-T tra studenti del primo e del terzo anno per area geografica evidenzia, in entrambi gli ambiti di Literacy e Numeracy, un differenziale sistematico e stabile a favore degli studenti del III anno in tutte le ripartizioni territoriali considerate. In ciascun anno di rilevazione e in tutte le aree, gli studenti del III anno conseguono punteggi medi superiori rispetto a

⁵⁰ Il risultato di ciascun studente è calcolato standardizzando i punteggi ottenuti da tutti i partecipanti sulla base del modello probabilistico di Rasch a due parametri, che permette di considerare sia l'abilità di chi risponde sia la difficoltà di ogni domanda. Per convenzione la media è sempre 200 e la deviazione standard è fissata a 40.

quelli del I anno, confermando livelli di competenza più elevati nelle fasi avanzate del percorso universitario.

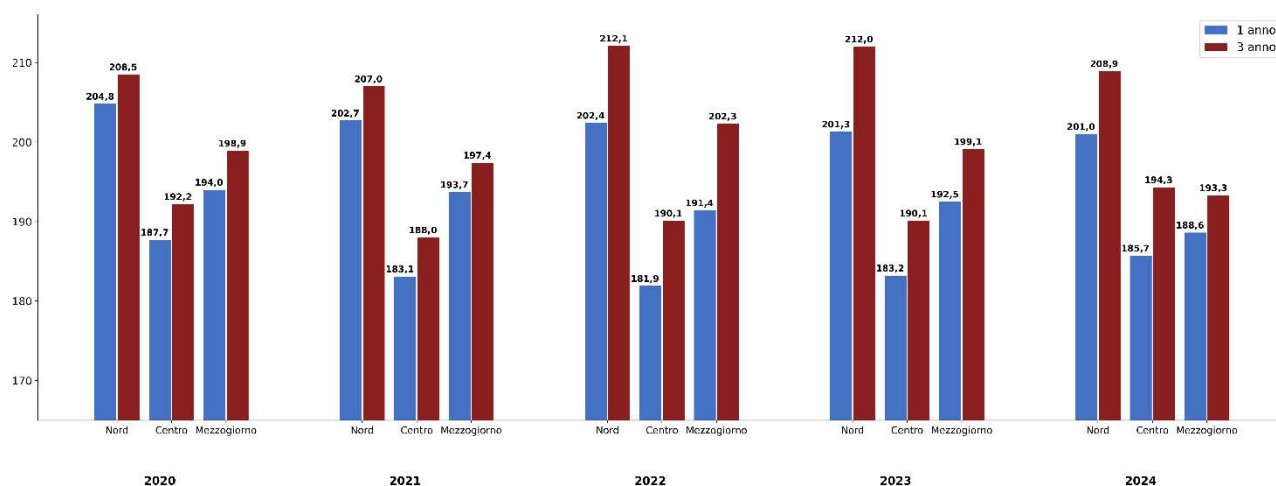
- Tuttavia, il raggiungimento o il superamento della media standardizzata di 200 non è uniforme nel tempo né tra le aree geografiche. Per quanto riguarda la Literacy, gli studenti del primo anno iscritti negli atenei del Nord presentano punteggi medi costantemente superiori alla media standardizzata lungo l'intero quinquennio, pur con una lieve e progressiva erosione (da 204,8 nel 2020 a 201 nel 2024). Al contrario, gli studenti del I anno del Centro si collocano sistematicamente su valori nettamente inferiori alla soglia di 200, con un minimo di 181,9 nel 2022 e un parziale recupero a 185,7 nel 2024. Anche il Mezzogiorno presenta al I anno punteggi stabilmente al di sotto della media standardizzata, con un andamento decrescente particolarmente evidente nell'ultima rilevazione (188,6 nel 2024, a fronte di 194 nel 2020).
- Al III anno, il Nord si distingue per punteggi costantemente e ampiamente superiori alla media, con un picco di 212,1 nel 2022 e di 212,0 nel 2023, e una flessione a 208,9 nel 2024. Il differenziale tra I e III anno al Nord si amplia nel biennio 2022-2023, raggiungendo circa 10 punti, per poi ridursi a circa 8 nel 2024. Il Centro al III anno rimane invece al di sotto della media standardizzata in tutte le rilevazioni: il valore più basso si registra nel 2021 (188), mentre il massimo non supera 194,3 nel 2024. Il Mezzogiorno al III anno oscilla intorno alla soglia di 200, superandola solo nel 2022 (202,3) e attestandosi al di sotto nelle rimanenti annualità, con un valore di 193,3 nel 2024 che rappresenta il punto più basso della serie.
- Per quanto riguarda la Numeracy, il quadro territoriale presenta alcune analogie con la Literacy, ma anche specificità rilevanti. Al primo anno, il Nord si colloca su valori prossimi o superiori alla media standardizzata nel 2020 (204,3) e nel 2022 (201,7), per poi scendere leggermente al di sotto nelle rilevazioni successive (199,6 nel 2023 e 199,7 nel 2024). Il Centro conferma anche in questo ambito la fragilità in ingresso già osservata in Literacy, con punteggi compresi tra 180,7 (2021) e 186,9 (2024), costantemente inferiori di almeno 13 punti alla media standardizzata. Il Mezzogiorno si posiziona su valori intermedi al I anno, compresi tra 188,6 e 190,4, senza variazioni significative nel quinquennio.
- Al III anno, il Nord consegue i punteggi più elevati dell'intera distribuzione, con un massimo di 212,7 nel 2023, generando un differenziale rispetto al I anno che raggiunge i 13,1 punti in quell'annualità. La rilevazione 2021 rappresenta per la Numeracy un punto di flessione generalizzato: al Centro il punteggio del terzo anno scende a 184,0 – il valore più basso registrato nell'intera serie per qualsiasi combinazione di ambito, area e anno di corso – e al Mezzogiorno a 196,9, entrambi al di sotto della media standardizzata. Il recupero nelle annualità successive è differenziato: il Nord torna rapidamente su valori elevati già nel 2022, mentre il Centro raggiunge il proprio massimo solo nel 2024 (194,4), restando comunque al di sotto della soglia di 200. Il Mezzogiorno al terzo anno supera la media standardizzata nel 2020 (201,1) e nel 2022 (202,6), ma registra una marcata contrazione nel 2024 (191,6), con un differenziale rispetto al I anno che si riduce a soli 2,6 punti, il valore più basso dell'intera serie.
- Un ultimo fenomeno che merita attenzione riguarda il confronto tra aree geografiche. Sia per Literacy che per Numeracy emerge che i risultati ottenuti dagli studenti iscritti al primo anno negli atenei del Nord sono quasi sempre superiori non solo agli studenti iscritti allo stesso anno delle altre aree geografiche, ma anche degli studenti iscritti al terzo anno nelle medesime. Tale gap tra Nord e Centro-Sud si amplia ulteriormente se il confronto è tra gli studenti iscritti al terzo anno.

Nel complesso, il gradiente territoriale osservato all'ingresso tende a riflettersi e, in alcuni casi, ad amplificarsi nei livelli raggiunti al terzo anno, con valori medi stabilmente più elevati nel Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno.

Dai dati sopra illustrati e meglio analiticamente riportati sotto emerge pertanto che:

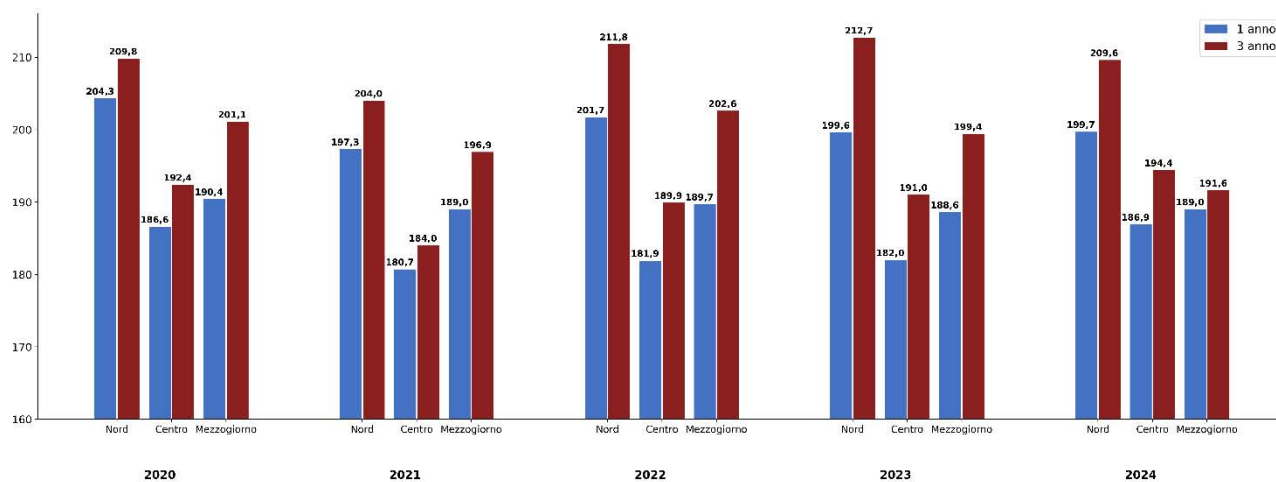
- come dato positivo che l'avanzamento nell'esperienza universitaria porta gli studenti a migliorare le proprie competenze;
- come dato sui cui riflettere e che evidenzia un problema di sistema va letta con preoccupazione la distanza tra Nord e il resto del Paese.

Figura 5.16 – TECO-T: andamenti medi nei risultati degli studenti del primo e del terzo anno – Literacy (2020-2024)



Fonte: ANVUR

Figura 5.17 – TECO-T: andamenti medi nei risultati degli studenti del primo e del terzo anno – Numeracy (2020-2024)



Fonte: ANVUR

TECO-D: Infermieristica

Passando all'analisi dei risultati del TECO-D, l'approfondimento proposto riguarda il corso di Infermieristica, che è l'unica disciplina presente in tutte le rilevazioni del periodo 2020-2024 e caratterizzata da livelli di partecipazione particolarmente elevati (60.488).

L'analisi dei punteggi medi è quindi proposta per tutte le edizioni con dati disaggregati per area geografica. In tutte le annualità, gli studenti del terzo anno conseguono punteggi medi significativamente superiori rispetto a quelli del primo anno, a conferma di livelli di competenza disciplinare più elevati nelle fasi avanzate del percorso formativo. In particolare, gli studenti del primo anno riportano sistematicamente punteggi medi inferiori alla media standardizzata, mentre gli studenti del terzo anno presentano valori medi sempre superiori alla media.

La disaggregazione per area geografica mette in evidenza alcune specificità rilevanti:

- I punteggi al primo anno risultano relativamente omogenei tra le tre ripartizioni, con differenze contenute entro un intervallo di circa 10 punti: nel 2024, ad esempio, Nord, Centro e Mezzogiorno si attestano rispettivamente a 169,8, 170,8 e 171,8, segnalando una sostanziale convergenza nei livelli di competenza disciplinare in ingresso. Al terzo anno, invece, il quadro cambia radicalmente. Il Nord si distingue per punteggi nettamente superiori, che raggiungono i valori massimi di 244,4 nel 2020 e 243,2 nel 2023, configurando un differenziale rispetto al primo anno compreso tra 59 e 75 punti nel quinquennio. Il Centro e il Mezzogiorno mostrano incrementi decisamente più contenuti, con

differenziali che oscillano tra 32 e 43 punti, e con punteggi al terzo anno che nella rilevazione 2021 scendono al di sotto della media standardizzata (191,5 per il Centro e 197,0 per il Mezzogiorno), unico caso nell'intera serie in cui il completamento del percorso triennale non si associa al superamento della soglia di 200.

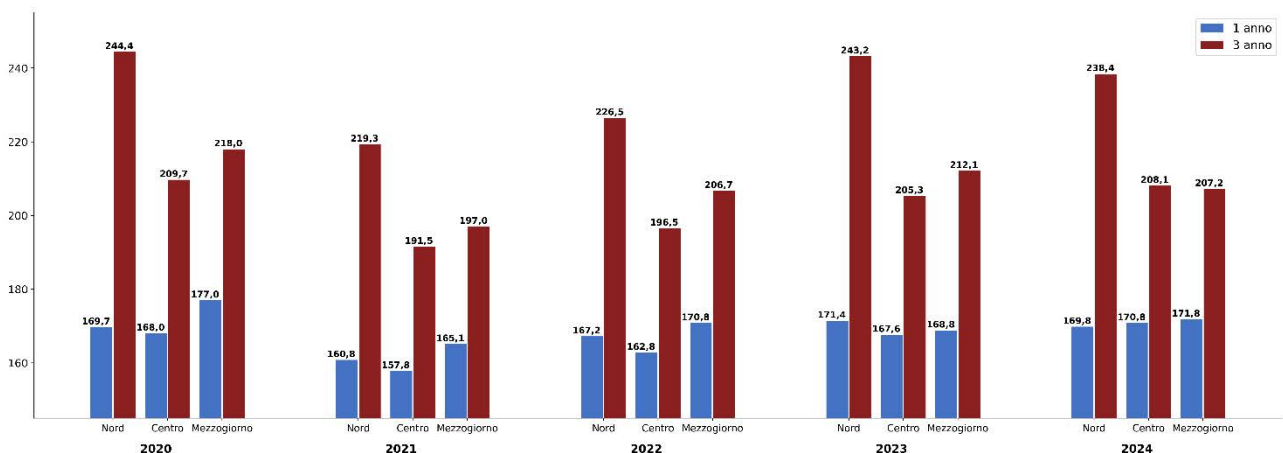
- La rilevazione 2021 merita una segnalazione specifica, in quanto evidenzia un abbassamento generalizzato dei livelli medi in tutte le aree — presumibilmente riconducibile all'impatto della pandemia sulle attività formative, particolarmente significativo in un corso di laurea a forte componente pratico-clinica. Il recupero nelle annualità successive è netto al Nord, dove i punteggi del III anno tornano rapidamente su valori prossimi a quelli del 2020, mentre al Centro e al Mezzogiorno la risalita appare più graduale e non raggiunge i livelli pre-pandemici.

Nel complesso, i dati più significativi che emergono dall'analisi del TECO-D di Infermieristica si possono così riassumere:

- come dato positivo emerge che la preparazione all'ingresso al primo anno è sostanzialmente omogenea sul territorio nazionale;
- come dato su cui riflettere si nota che anche per infermieristica si conferma l'ampiezza del divario territoriale nel valore aggiunto generato dal percorso universitario.

Pertanto, se i livelli di competenza in ingresso sono sostanzialmente allineati tra le tre aree, quelli in uscita divergono in misura molto più marcata rispetto a quanto osservato nelle competenze trasversali di Literacy e Numeracy. Sembra dunque necessario approfondire questa differenza per comprendere se sia riconducibile al maggiore impegno e determinazione nello studio dei singoli studenti, ovvero alla diversa qualità ed efficacia della formazione disciplinare.

Figura 5.18 – TECO-D (Infermieristica): andamenti medi dei risultati degli studenti del primo e del terzo anno per area geografica dell'ateneo (2020-2024)



Fonte: ANVUR

Nel complesso, TECO si configura oggi come uno strumento strategico per il sistema universitario: può fornire informazioni rilevanti sugli esiti dell'apprendimento, stimolare processi di autovalutazione a livello di corso di studio e di ateneo e sostenere una didattica sempre più orientata allo studente. In linea con le indicazioni europee e con la normativa nazionale più recente, il progetto rappresenta una base solida per sviluppare indicatori di risultato dell'apprendimento da affiancare a quelli tradizionalmente utilizzati nei processi di assicurazione della qualità.

Il decreto ministeriale n. 773 del 2024 (Linee generali d'indirizzo della programmazione triennale 2024-2026), all'articolo 8, comma 4, prevede che, a decorrere dall'a.a. 2026/2027, la somministrazione dei test sarà estesa a tutti i corsi di studio; gli esiti concorreranno ai fini dell'accreditamento periodico e della verifica delle competenze disciplinari e trasversali acquisite dagli studenti. Vista l'eterogeneità dei corsi di studio, la proposta dell'ANVUR sarà quella di iniziare con i test trasversali per tutti i corsi di studio e in maniera graduale con quelli disciplinari, partendo proprio dall'area sanitaria.

Si apre quindi una nuova fase in cui le prove – oggi sperimentali – diventeranno strutturali. Se da un lato ciò attribuisce all'ANVUR un ruolo integrativo nella valutazione degli atenei, affiancando alla valutazione dei processi anche elementi sui risultati di apprendimento, dall'altro richiama gli atenei a un'attenzione crescente sulla qualità dell'orientamento, del tutorato e, soprattutto, della formazione didattica (trasversale e disciplinare).

6. LE UNIVERSITÀ TELEMATICHE

6. LE UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Come è stato illustrato in più parti del capitolo dedicato al sistema universitario del Rapporto generale, nel confronto tra il periodo immediatamente precedente alla pandemia e oggi il settore costituito dalle 11 università telematiche ha conosciuto un'espansione straordinaria sotto diversi punti di vista: in termini di numero complessivo di iscritti, di immatricolati e di laureati, gli undici atenei telematici si collocano prima delle venti università non statali che erogano formazione in presenza. La principale università telematica per dimensioni (UniPegaso) ha un numero di iscritti secondo solo all'Università Sapienza di Roma.

Il primo dato che emerge è proprio l'incremento del numero degli iscritti. Il settore delle università telematiche ha conosciuto una crescita complessiva del 159% in sei anni, passando da circa 119.000 iscritti nell'a.a. 2018/19 a quasi 308.000 nell'a.a. 2024/25. Tuttavia, questo dato aggregato nasconde dinamiche molto differenziate tra i singoli atenei, con traiettorie che vanno dalla crescita esponenziale al declino strutturale.

Se si analizza il numero di docenti reclutati nello stesso arco temporale il settore non è cresciuto proporzionalmente. I dati di bilancio collocano l'insieme delle università telematiche in prossimità di quello delle università non statali rispetto al valore dei proventi complessivi e prima dello stesso rispetto alla somma dei risultati di esercizio dell'anno 2024. L'utile medio di esercizio dell'anno 2024 (21,8 milioni di euro) è pari al doppio di quello delle università statali (10,9). Vista la dimensione della crescita registrata, il focus analizza le singole realtà con un'analisi di maggiore dettaglio, utile a comprendere se la crescita sia stata un fenomeno generalizzato per tutti gli atenei telematici o sia frutto di un sistema al suo interno eterogeneo sia in termini dimensionali che in termini di sviluppo.

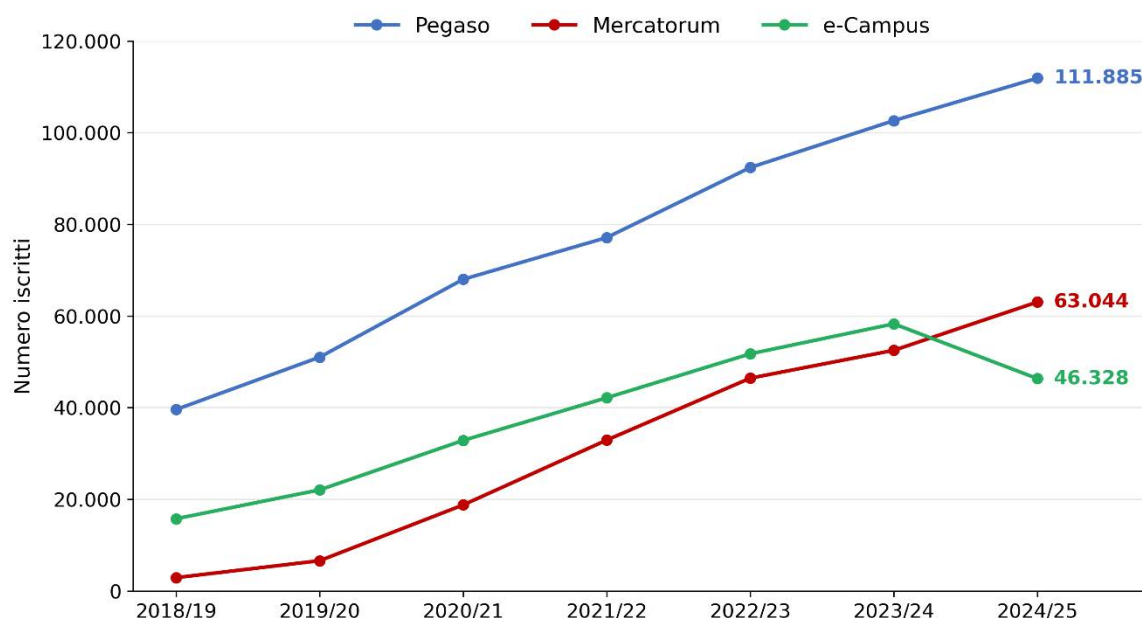
Si rende necessaria una nota metodologica iniziale. I dati analizzati provengono dalle banche dati ufficiali del MUR, alimentate dalle informazioni conferite dai singoli atenei: Anagrafe nazionale degli studenti, Banca dati dell'offerta formativa, Banca dati dei docenti e Banca dati dei bilanci. È opportuno segnalare che alcuni dei dati illustrati di seguito e le variazioni osservate presentano ordini di grandezza che, pur non essendo impossibili, meritano una lettura prudente. Il settore delle università telematiche presenta nel periodo considerato dinamiche di crescita eccezionali nel panorama universitario italiano e internazionale. Per alcuni atenei incrementi della popolazione studentesca superiori al 1.000%, raddoppi o triplicazioni in archi temporali di pochi anni, costituiscono fenomeni raramente osservati in termini statistici in istituzioni formative consolidate. Non vi sono elementi per mettere in discussione la veridicità dei dati, il cui conferimento alle banche dati ministeriali è responsabilità dei singoli atenei, ma è doveroso osservare che variazioni di questa portata configurano trasformazioni profonde del sistema, e come tali richiedono particolare attenzione nell'interpretazione. Analoghe considerazioni valgono per le dinamiche di segno opposto. Alcuni atenei registrano nell'ultimo anno flessioni significative degli iscritti, con cali che raggiungono il 20-35% in un solo anno accademico. Contrazioni di questa entità possono certamente riflettere dinamiche reali di mercato o riposizionamenti strategici, ma la loro discontinuità rispetto ai trend precedenti richiede cautela nell'attribuirle esclusivamente a fattori competitivi o di attrattività. Non si può escludere che parte di queste variazioni derivi da una diversa accuratezza o tempestività nel conferimento dei dati. Sarà certamente utile, in sede di approfondimento statistico e in collaborazione con gli atenei e il Ministero, nonché nell'ambito dei procedimenti di accreditamento periodico, attivare puntuali verifiche sulla gestione e sul conferimento dei dati (anche passati) di alcuni atenei telematici.

I grandi atenei telematici

Il segmento dei grandi atenei (oltre 30.000 iscritti) evidenzia tre storie profondamente diverse. UniPegaso conferma il ruolo di leader nel mercato della formazione a distanza, con una crescita lineare e costante: dai 39.589 iscritti del 2018/19 ai 111.885 del 2024/25, con un incremento del 183%. La traiettoria è regolare, senza accelerazioni brusche né rallentamenti significativi, segno di un modello consolidato. L'Università Mercatorum rappresenta il caso di crescita più impressionante dell'intero settore. Nel 2018/19 contava appena 2.910 iscritti, collocandosi tra gli atenei piccoli; oggi ne ha 63.044 (più dell'Università statale di Milano), con una crescita del 2.067%. L'accelerazione è stata particolarmente marcata tra il 2019 e il 2023, periodo in cui l'ateneo ha moltiplicato per dieci la propria base studentesca. L'Università e-Campus presenta invece un'anomalia che merita attenzione. Dopo anni di crescita sostenuta (da 15.763 a 58.283 iscritti tra

2018 e 2024), nell'ultimo anno accademico ha registrato un calo netto, scendendo a 46.328 iscritti. È l'unico tra i grandi atenei a mostrare una flessione, e la perdita di quasi 12.000 iscritti in un solo anno indica che vi sono fattori specifici da approfondire.

Figura 6.1 – Atenei telematici di grandi dimensioni (oltre 30.000 iscritti, a.a. 2024/25)

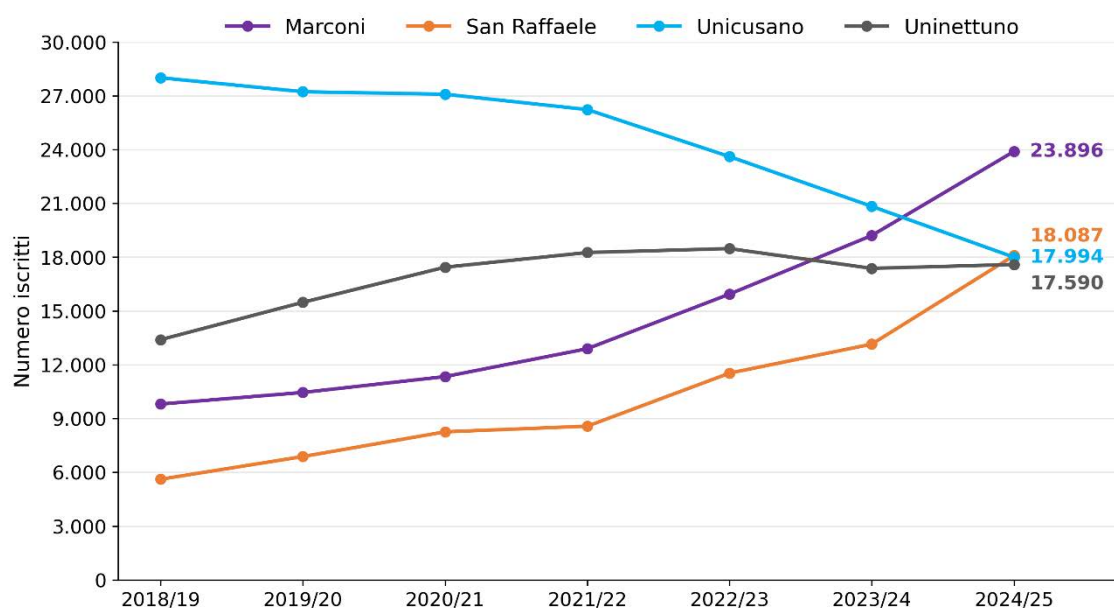


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli atenei telematici medi

La situazione degli atenei medi (da 10.000 a 30.000 iscritti) è dominata visivamente dall'incrocio delle linee, che rappresenta un vero e proprio cambio di gerarchia nel settore. Unicusano è l'unico ateneo dell'intero sistema a mostrare un declino costante e prolungato: da 28.003 iscritti nel 2018/19 a 17.994 nel 2024/25, con una perdita del 36%. In direzione opposta si muovono Unimarconi e San Raffaele, entrambi con crescite regolari e sostenute. Unimarconi è passata da 9.807 a 23.896 iscritti (+144%), San Raffaele da 5.614 a 18.087 (+222%). Entrambe hanno ormai superato Unicusano e consolidano la propria posizione. Uninettuno mostra un andamento più piatto: crescita moderata fino al 2022/23, poi un lieve ripiegamento: con 17.590 iscritti si colloca oggi appena sotto Unicusano, ma con una traiettoria più stabile.

Figura 6.2 – Atenei telematici di medie dimensioni (10.000-30.000 iscritti, a.a. 2024/25)

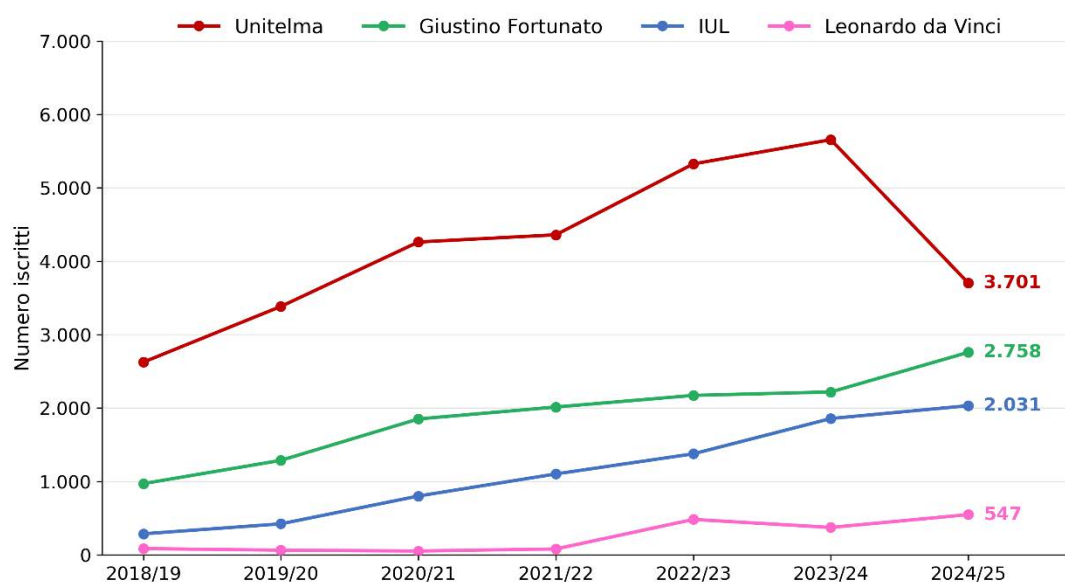


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

I piccoli atenei telematici

Nel segmento dei piccoli atenei (sotto 10.000 iscritti) i numeri assoluti sono modesti, ma le dinamiche restano interessanti. IUL-Italian University Line e Giustino Fortunato mostrano crescita costanti, pur rimanendo sotto i 3.000 iscritti. Leonardo da Vinci opera su scale troppo ridotte (547 iscritti) per valutazioni significative. Il caso più rilevante è Unitelma, che replica quanto osservato per e-Campus: crescita fino al 2023/24, poi calo significativo nell'ultimo anno (da 5.655 a 3.701 iscritti, -35%). Si tratta degli unici due atenei che invertono la tendenza nello stesso anno e che potrebbero indicare coincidenze legate a situazioni specifiche.

Figura 6.3 – Atenei telematici di piccole dimensioni (meno di 10.000 iscritti, a.a. 2024/25)

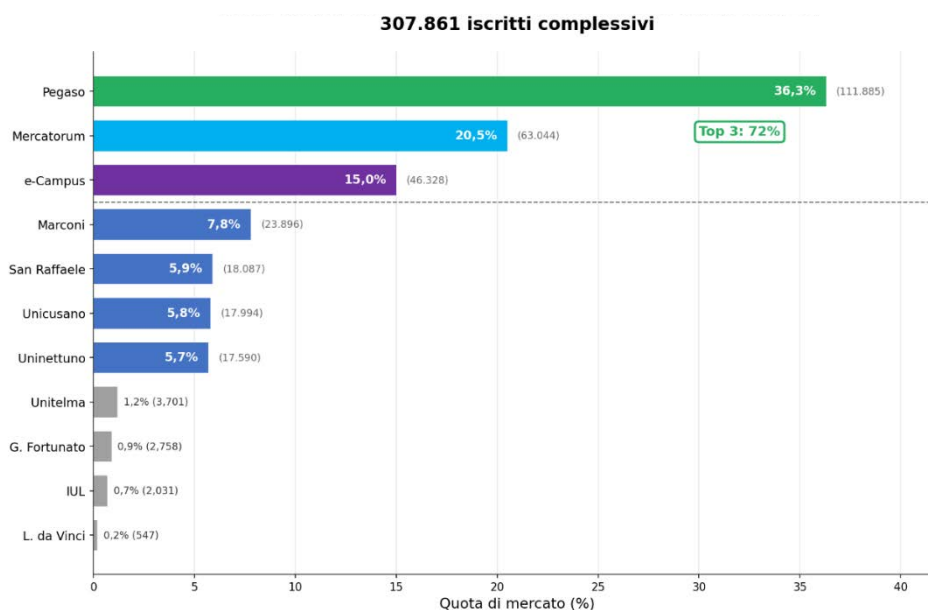


Fonte: MUR-MUR-Anagrafe nazionale studenti

Le quote di mercato

Il grafico delle quote di mercato in termini di iscritti fotografa nell'a.a. 2024/25 un settore fortemente concentrato. Pegaso da sola detiene il 36,3% del mercato; sommando Mercatorum (20,5%) e e-Campus (15,0%) si arriva al 72% circa. I tre grandi atenei rappresentano quindi quasi tre quarti dell'intero settore. I quattro atenei medi si spartiscono il 25% del mercato della formazione a distanza, mentre i quattro piccoli insieme non raggiungono il 3%. Leonardo da Vinci, con lo 0,2%, ha una presenza sostanzialmente simbolica. Questa concentrazione ha implicazioni rilevanti: il settore è di fatto molto diversificato e si potrebbe definire un oligopolio, in cui le strategie dei primi tre atenei determinano le dinamiche complessive, mentre gli atenei minori operano in nicchie residuali.

Figura 6.4 – Quote di mercato delle università telematiche (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'offerta formativa e gli iscritti

L'offerta formativa delle università telematiche ha conosciuto un'espansione importante nel periodo considerato, passando da 112 corsi di studio nell'a.a. 2018/19 a 157 nell'a.a. 2024/25, con un incremento del 40%. Tale crescita, tuttavia, non è stata uniforme tra gli atenei: alcuni hanno ampliato considerevolmente il numero di corsi offerti, mentre altri hanno mantenuto un'offerta sostanzialmente stabile. L'analisi della serie storica evidenzia due fasi distinte: una prima accelerazione tra il 2019/20 e il 2020/21, con l'attivazione di 25 nuovi corsi in un solo anno, seguita da una fase di consolidamento con incrementi più contenuti.

Sul piano dei singoli atenei emergono strategie molto differenziate. Unicusano ha quasi raddoppiato la propria offerta, passando da 14 a 27 corsi, con un'espansione concentrata nel biennio 2020-2022. Mercatorum ha seguito una direzione analoga, crescendo da 8 a 21 corsi, con un'accelerazione particolarmente marcata negli anni della pandemia. Pegaso ha ampliato gradualmente il numero di corsi da 10 a 15, privilegiando una crescita lineare.

All'estremo opposto, Uninettuno e Unimarconi hanno mantenuto un'offerta sostanzialmente invariata (rispettivamente 13 e 21 corsi), privilegiando la stabilizzazione rispetto all'espansione. e-Campus, pur essendo tra gli atenei con il numero maggiore di corsi (26), ha registrato incrementi minimi nel periodo considerato. Tra i piccoli atenei, Giustino Fortunato ha mostrato una crescita costante (da 7 a 10 corsi), mentre IUL presenta un andamento anomalo, con un picco a 7 corsi nel 2020/21 seguito da una contrazione a 6. Leonardo da Vinci opera su una scala troppo ridotta (2 corsi) per consentire valutazioni significative, e la sua offerta ha oscillato tra 1 e 3 corsi nel periodo considerato.

Tabella 6.1 – Numero di corsi di studio per anno accademico (aa.aa. 2018/19-2024/25)

Ateneo	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
G. Fortunato	7	7	8	8	8	9	10
IUL	3	4	7	7	7	6	6
Pegaso	10	10	12	13	14	14	15
e-Campus	24	24	25	25	25	26	26
Marconi	20	20	20	20	21	21	21
Mercatorum	8	12	17	19	19	19	21
San Raffaele	6	7	7	7	7	7	8
Unicusano	14	14	25	27	27	27	27
Uninettuno	13	13	13	13	13	12	13
Unitelma	6	6	6	6	6	6	8
Leonardo da Vinci*	1	-	2	2	3	3	2
Totale complessivo	112	117	142	147	150	150	157

* Relativamente all'a.a. 2019/20 l'ateneo Leonardo da Vinci non aveva corsi di studio attivi ai quali ci si poteva immatricolare

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

La distribuzione dell'offerta formativa per area disciplinare conferma una marcata concentrazione nell'ambito economico, giuridico e sociale, dove sono presenti 68 corsi su 157, pari al 43% del totale. L'area STEM rappresenta il 25% dell'offerta con 40 corsi, seguita dall'area artistica, letteraria e dell'educazione con 37 corsi (24%). L'area sanitaria e agro-veterinaria rimane marginale, con soli 12 corsi (8%).

L'analisi per singolo ateneo evidenzia posizionamenti differenziati. Unicusano ed e-Campus, i due atenei con l'offerta più ampia, presentano un'offerta su tutte le aree, con una particolare presenza dell'ambito STEM (8 corsi ciascuno) che li distingue nel panorama delle telematiche. Mercatorum concentra oltre la metà della propria offerta nell'area economico-giuridica (11 corsi su 21), coerentemente con la propria origine legata al sistema delle Camere di commercio.

Pegaso rappresenta un caso peculiare: è l'unico tra i grandi atenei a presentare più corsi nell'area artistica e dell'educazione (6) che in quella economico-giuridica (4), riflettendo una strategia orientata verso le professioni educative e formative. San Raffaele si distingue per una vocazione sanitaria più marcata rispetto agli altri atenei, con 3 corsi nell'area sanitaria e agro-veterinaria (Scienze motorie e Scienze dell'alimentazione) su 8 complessivi, il numero più elevato del sistema in termini di incidenza percentuale. Uninettuno si rivolge in prevalenza all'area economico-giuridica (7) e all'area STEM (5). Sul versante mono disciplinare si trova Unitelma che propone corsi quasi esclusivamente nell'area economico-giuridica (7). L'area sanitaria e agro-veterinaria merita una considerazione specifica: i 12 corsi complessivi (ambiti di Scienze motorie, Sport e management, Scienze dell'alimentazione) sono distribuiti tra 7 atenei, con San Raffaele, Pegaso, e-Campus e Unicusano che ne attivano 2 o più.

Tabella 6.2 – Numero di corsi di studio per area disciplinare (a.a. 2024/25)

Ateneo	Artistica, Letteraria ed Educazione	Economica, Giuridica e Sociale	Sanitaria e Agro-Veterinaria	STEM	Totale
G. Fortunato	2	5	1	2	10
IUL	2	3	1	-	6
Pegaso	6	4	2	3	15
e-Campus	7	9	2	8	26
Marconi	6	8	1	6	21
Mercatorum	4	11	-	6	21
San Raffaele	1	2	3	2	8
Unicusano	6	11	2	8	27
Uninettuno	1	7	-	5	13
Unitelma	1	7	-	-	8
Leonardo da Vinci	1	1	-	-	2
Totale	37	68	12	40	157

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Il confronto tra numero di corsi e numero di iscritti (riportato nella tabella successiva) rivela tuttavia che la distribuzione dell'offerta formativa non rispecchia quella della domanda. L'area economica, giuridica e sociale, che rappresenta il 43% dei corsi, assorbe il 46,6% degli iscritti (143.390 su 307.861). Ma è l'area

sanitaria e agro-veterinaria a presentare il divario più marcato: con appena l'8% dei corsi attira il 15,2% degli iscritti (46.913), segnalando una forte concentrazione della domanda su un'offerta limitata.

Il caso più significativo è quello di Pegaso, dove l'area sanitaria raccoglie 31.023 iscritti – il 27,7% del totale dell'ateneo – distribuiti su soli 2 corsi. Si tratta di un rapporto di oltre 15.500 iscritti per corso, un ordine di grandezza superiore a quello delle altre aree. Anche San Raffaele conferma la propria vocazione sanitaria sul piano della domanda oltre che dell'offerta: 8.802 iscritti nell'area sanitaria, pari al 48,7% del totale dell'ateneo. Mercatorum, coerentemente con il proprio posizionamento, concentra il 71,5% degli iscritti nell'area economico-giuridica (45.060 su 63.044).

Tabella 6.3 – Numero di iscritti per area disciplinare (a.a. 2024/25)

Ateneo	Artistica, Letteraria ed Educazione	Economica, Giuridica e Sociale	Sanitaria e Agro- Veterinaria	STEM	Totale
G. Fortunato	328	1.964	150	316	2.758
IUL	653	1.071	307	-	2.031
Pegaso	37.111	31.842	31.023	11.909	111.885
e-Campus	10.903	20.553	5.645	9.227	46.328
Marconi	5.822	14.184	129	3.761	23.896
Mercatorum	5.476	45.060	-	12.508	63.044
San Raffaele	732	2.060	8.802	6.493	18.087
Unicusano	2.391	11.362	857	3.384	17.994
Uninettuno	1.062	11.520	-	5.008	17.590
Unitelma	19	3.682	-	-	3.701
Leonardo da Vinci	455	92	-	-	547
Totale	64.952	143.390	46.913	52.606	307.861

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

I dati sulle variazioni nel numero di iscritti rispetto al 2018/19 completano il quadro con la dinamica della crescita. L'incremento complessivo del sistema (+188.815 iscritti), è stato trainato in primo luogo dall'area economica, giuridica e sociale (+74.869), seguita dall'area artistica, letteraria e dell'educazione (+47.991), dall'area STEM (+34.228) e da quella sanitaria (+31.727). La crescita non è stata uniforme né per ateneo né per area disciplinare. Mercatorum ha registrato l'espansione più concentrata: oltre 42.000 nuovi iscritti nella sola area economico-giuridica e altri 12.000 nell'area STEM, con un incremento complessivo di 60.134 unità quasi interamente riconducibile a queste due aree. Pegaso ha invece seguito un percorso di crescita più distribuito, con incrementi rilevanti in tutte le aree e un dato particolarmente significativo nell'area sanitaria (+21.822), che da sola rappresenta il 30% della crescita dell'ateneo. e-Campus ha guadagnato 30.565 iscritti con una crescita equilibrata tra le aree, mentre Marconi ha registrato il proprio incremento principale nell'area economico-giuridica (+8.740). La contrazione di iscritti di Unicusano è invece quasi interamente riconducibile all'area economica, giuridica e sociale (-11.459), parzialmente compensata da una crescita modesta nelle altre aree.

Tabella 6.4 – Variazione in valore assoluto degli iscritti per area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Ateneo	Artistica, Letteraria ed Educazione	Economica, Giuridica e Sociale	Sanitaria e Agro- Veterinaria	STEM	Totale
G. Fortunato	290	1.093	150	256	1.789
IUL	393	1.071	282	-	1.746
Pegaso	29.017	13.824	21.822	7.633	72.296
e-Campus	7.651	13.083	3.449	6.382	30.565
Marconi	3.645	8.740	43	1.661	14.089
Mercatorum	5.476	42.422	-	12.236	60.134
San Raffaele	470	1.943	5.124	4.936	12.473
Unicusano	172	-11.459	857	421	-10.009
Uninettuno	420	3.069	-	703	4.192
Unitelma	8	1.069	-	-	1.077
Leonardo da Vinci	449	14	-	-	463
Totale	47.991	74.869	31.727	34.228	188.815

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Caratteristiche degli studenti

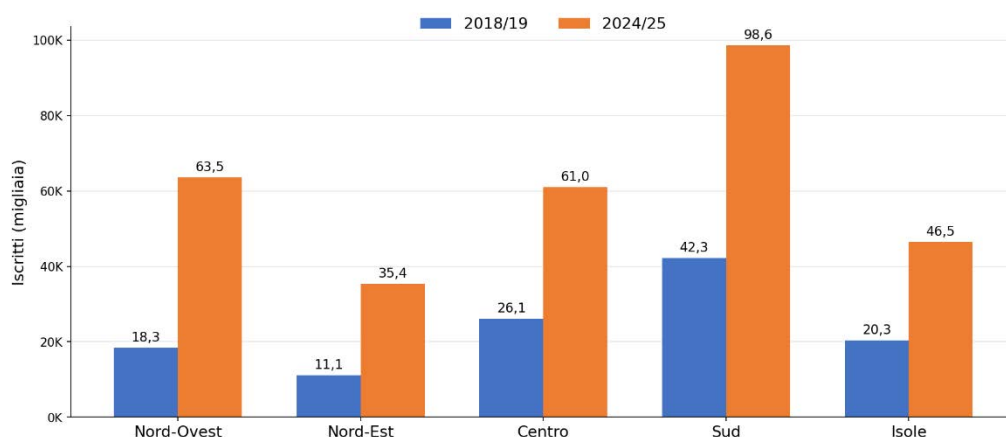
Il profilo degli studenti iscritti alle università telematiche ha subito trasformazioni rilevanti nel periodo 2018-2024, evidenziando un progressivo riequilibrio sia sul piano della distribuzione geografica sia su quello anagrafico. L'analisi dei dati consente di delineare con maggiore precisione la platea di riferimento e di evidenziare come ciascun ateneo abbia sviluppato un proprio bacino di utenza con caratteristiche specifiche. Il Nord Italia ha registrato la crescita più sostenuta: il Nord-Ovest è passato dal 15,4% al 20,6% della popolazione studentesca (+246% in termini percentuali, da 18.349 a 63.545 iscritti), mentre il Nord-Est è cresciuto dal 9,3% all'11,5% (+220%, da 11.064 a 35.404 iscritti). Per converso, le aree tradizionalmente più rappresentate hanno visto ridursi il proprio peso relativo pur registrando incrementi rilevanti in valore assoluto. Il Sud è sceso dal 35,5% al 32,0% (da 42.276 a 98.609 iscritti, +133%) e le Isole dal 17,1% al 15,1% (da 20.320 a 46.451, +129%). Il Centro ha mostrato una dinamica intermedia, con una lieve flessione dal 21,9% al 19,8% ma un incremento assoluto del 134%. Gli iscritti residenti all'estero, pur rimanendo una componente marginale (0,9%), sono quasi triplicati in valore assoluto, passando da 942 a 2.810 unità. Tale dinamica complessiva conferma il posizionamento nazionale del bacino di utenza delle telematiche, storicamente più radicato nel Mezzogiorno, che sta comunque sviluppando una distribuzione più equilibrata sul territorio nazionale.

Tabella 6.5 – Iscritti per area geografica di residenza (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Area geografica	2018/19	%	2024/25	%	Variazione	Var %
Nord-Ovest	18.349	15,4%	63.545	20,6%	45.196	246%
Nord-Est	11.064	9,3%	35.404	11,5%	24.340	220%
Centro	26.080	21,9%	61.039	19,8%	34.959	134%
Sud	42.276	35,5%	98.609	32,0%	56.333	133%
Isole	20.320	17,1%	46.451	15,1%	26.131	129%
Estero	942	0,8%	2.810	0,9%	1.868	198%
ND	15	0,0%	3	0,0%	-12	nc
Totale	119.046	100,0%	307.861	100,0%	188.815	159%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 6.5 – Iscritti per area geografica di residenza (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della distribuzione degli iscritti per regione di residenza conferma e approfondisce le dinamiche di riequilibrio territoriale già evidenziate su scala macro-geografica, consentendo di identificare con maggiore precisione i territori in cui la crescita delle università telematiche è stata più intensa.

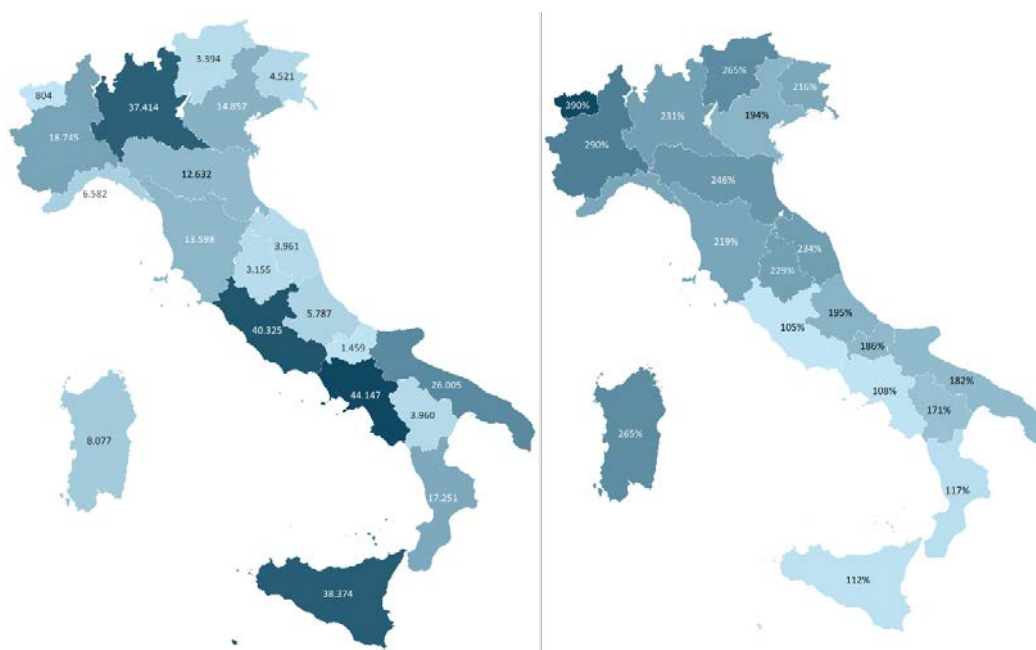
Le regioni settentrionali registrano le variazioni percentuali più elevate. Il Piemonte ha quasi quadruplicato il numero di iscritti residenti (+290%, da 4.808 a 18.745), seguito dalla Lombardia (+231%, da 11.310 a 37.414) che in valore assoluto rappresenta oggi la quarta regione per numero di studenti iscritti alle telematiche. L'Emilia-Romagna (+246%), la Liguria (+218%) e il Friuli-Venezia Giulia (+216%) completano un quadro di

espansione particolarmente intensa nel Nord del Paese. Anche le regioni del Centro-Nord mostrano dinamiche sostenute: Toscana (+219%), Marche (+234%) e Umbria (+229%).

Le regioni del Mezzogiorno, pur confermando il proprio ruolo di principale area di residenza degli iscritti, presentano tassi di crescita relativamente più contenuti. La Campania, con 44.147 iscritti residenti, rimane la prima regione per numero assoluto ma cresce “solo” del 108%. La Sicilia (+112%) e la Calabria (+117%) seguono un andamento analogo. Fa eccezione la Puglia, che con una crescita del 182% (da 9.217 a 26.005 iscritti residenti) si avvicina alle dinamiche delle regioni settentrionali, affermandosi come quinta regione per numerosità.

Il Lazio presenta la crescita percentuale più contenuta del sistema (+105%), pur mantenendo con 40.325 iscritti residenti il ruolo di seconda regione. Tale dinamica potrebbe riflettere una maggiore disponibilità di offerta universitaria tradizionale nella Capitale, che rende relativamente meno attrattiva l'opzione telematica. Tra le regioni più piccole, la Valle d'Aosta registra la crescita relativa più elevata (+390%), sebbene su valori assoluti contenuti (da 164 a 804 iscritti). Sardegna e Trentino-Alto Adige (+265% ciascuna) mostrano incrementi significativi, che indicano una penetrazione crescente delle telematiche anche in territori tradizionalmente meno interessati da questo fenomeno.

Figura 6.6 – Iscritti per Regione di residenza (a.a. 2024/25) e variazione percentuale (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi per singolo ateneo rivela profili di radicamento territoriale molto differenziati. Pegaso presenta un profilo decisamente sviluppato nel Mezzogiorno: il 58% dei suoi 111.885 iscritti risiede nel Sud e nelle Isole (44.481 nel Sud, 20.800 nelle Isole), con il Mezzogiorno che rappresenta il bacino principale dell'ateneo, che ha sede legale in Campania. Leonardo da Vinci accentua ulteriormente questa caratterizzazione, con il 74% degli iscritti nel Mezzogiorno (56% nel solo Sud), configurandosi come l'ateneo a più forte vocazione meridionale del sistema. Anche Giustino Fortunato, con sede a Benevento, mostra un profilo analogo (52% nel Sud). All'estremo opposto, IUL presenta il profilo più settentrionale: il 52% degli iscritti risiede nel Nord (34% nel Nord-Ovest, 18% nel Nord-Est), con una presenza nel Mezzogiorno limitata al 22%. Marconi e Uninettuno mostrano una distribuzione più equilibrata tra le macroaree, con una leggera prevalenza del Centro-Nord. Uninettuno si distingue inoltre per la quota più elevata di studenti residenti all'estero (5,4%, pari a 941 iscritti), coerentemente con la sua vocazione internazionale originaria e le partnership con istituzioni formative in area mediterranea e mediorientale. Mercatorum, pur avendo sede a Roma, mantiene una forte presenza nel Mezzogiorno (48% degli iscritti), mentre e-Campus presenta una distribuzione relativamente bilanciata, con una leggera prevalenza del Sud (32%) rispetto al Nord-Ovest (22%). Unitelma e

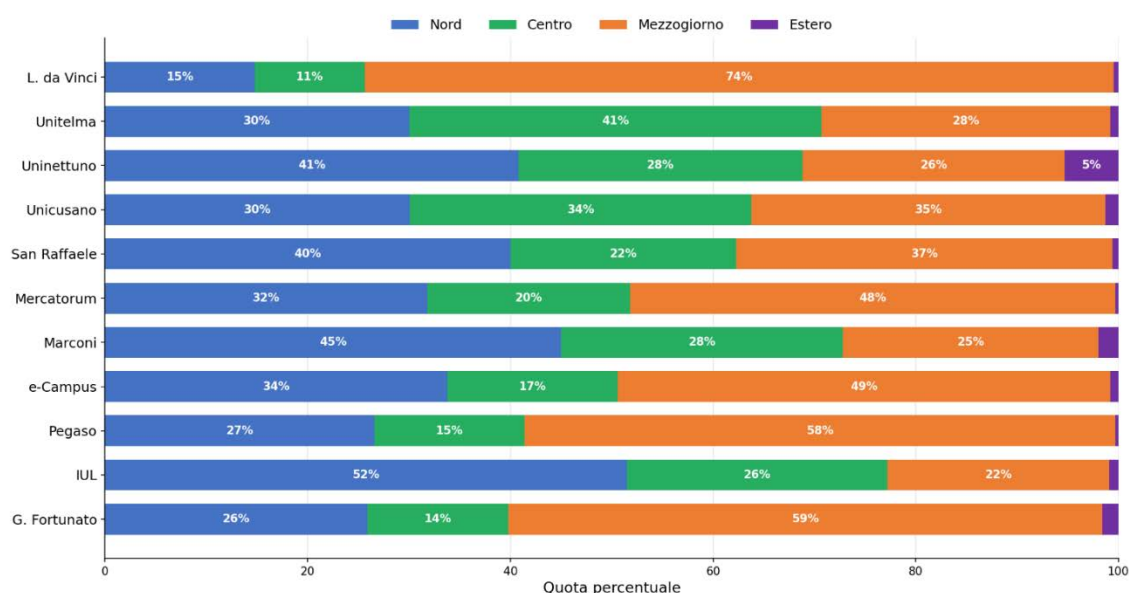
Unicusano, entrambe con sede a Roma, mostrano la quota più elevata di iscritti residenti nel Centro (rispettivamente 41% e 34%), confermando un radicamento più marcato nell'area di insediamento storico.

Tabella 6.6 – Iscritti per ateneo e area geografica di residenza (a.a. 2024/25)

Ateneo	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Estero	ND	TOTALE
G. Fortunato	440	273	383	1.436	181	44	1	2.758
IUL	689	357	521	301	144	18	1	2.031
Pegaso	19.559	10.175	16.553	44.481	20.800	317	-	111.885
e-Campus	10.293	5.354	7.764	14.643	7.861	413	-	46.328
Marconi	6.812	3.950	6.637	4.082	1.935	480	-	23.896
Mercatorum	12.709	7.326	12.588	20.673	9.524	224	-	63.044
San Raffaele	4.369	2.874	4.037	4.420	2.283	104	-	18.087
Unicusano	3.346	2.062	6.064	4.450	1.837	235	-	17.994
Uninettuno	4.646	2.525	4.927	3.079	1.472	941	-	17.590
Unitelma	648	461	1.506	737	317	31	1	3.701
Leonardo da Vinci	34	47	59	307	97	3	-	547
Totale	63.545	35.404	61.039	98.609	46.451	2.810	3	307.861

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 6.7 – Distribuzione degli iscritti di ogni ateneo per area geografica di residenza (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La composizione anagrafica degli iscritti evidenzia un relativo “ringiovanimento” della popolazione studentesca delle telematiche, che tuttavia mantiene una struttura per età molto diversa rispetto a quella degli atenei convenzionali.

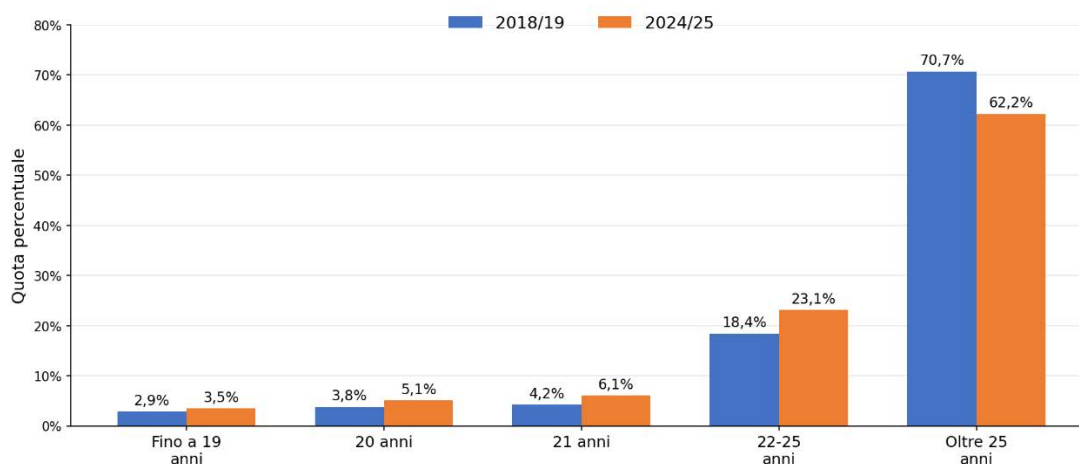
La quota di studenti con oltre 25 anni, pur rimanendo nettamente maggioritaria, è scesa dal 70,7% del 2018/19 al 62,2% del 2024/25, con una riduzione di 8,5 punti percentuali. In valore assoluto, questa fascia è comunque più che raddoppiata, passando da 84.123 a 191.411 iscritti. Parallelamente, tutte le classi di età più giovani hanno incrementato la propria incidenza. La fascia 22-25 anni è cresciuta dal 18,4% al 23,1% (da 21.890 a 71.172 iscritti), mentre i ventunenni sono passati dal 4,2% al 6,1% e i ventenni dal 3,8% al 5,1%. Anche la fascia più giovane (fino a 19 anni) ha visto incrementare la propria quota dal 2,9% al 3,5%, triplicando in valore assoluto (da 3.496 a 10.779). Tale evoluzione indica che le università telematiche stanno progressivamente intercettando anche una domanda di formazione iniziale, particolarmente da parte di studenti nella fascia 20-25 anni che potrebbero aver scelto la modalità telematica come alternativa all'università tradizionale, e non più soltanto una domanda di completamento o riqualificazione professionale tipica degli adulti già inseriti nel mondo del lavoro.

Tabella 6.7 – Iscritti per classe di età (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Classe di età	2018/19	%	2024/25	%
Fino a 19 anni	3.496	2,9%	10.779	3,5%
20 anni	4.535	3,8%	15.702	5,1%
21 anni	5.002	4,2%	18.797	6,1%
22-25 anni	21.890	18,4%	71.172	23,1%
Oltre 25 anni	84.123	70,7%	191.411	62,2%
Totale	119.046	100,0%	307.861	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 6.8 – Distribuzione degli iscritti per classe di età (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Osservando l'età media degli iscritti alle università telematiche si rileva la riduzione da 33,1 anni nel 2018/19 a 31,5 nel 2024/25, segnalando un progressivo avvicinamento di questi atenei a una platea più giovane rispetto alla tradizionale utenza di studenti lavoratori e adulti in formazione continua.

Il calo è generalizzato ma non uniforme. Le riduzioni più marcate si registrano in Mercatorum (da 35,5 a 31,4), Marconi (da 34,8 a 31,4) e Leonardo da Vinci (da 39,6 a 36,7), atenei che nell'arco di sei anni hanno abbassato l'età media dei propri iscritti di oltre tre anni. Anche e-Campus e Unicusano mostrano un calo apprezzabile, nell'ordine di 1-2 anni. In controtendenza si collocano due atenei. Giustino Fortunato è l'unico a registrare un aumento significativo, passando da 32,6 a 36,6 anni. San Raffaele mostra un lieve incremento (da 29,0 a 30,1), pur mantenendo l'età media più bassa dell'intero sistema nel 2018/19 e tra le più basse nel 2024/25. Uninettuno si conferma l'ateneo con il profilo anagrafico più elevato: l'età media resta pressoché stabile a 39 anni, un dato che la distingue nettamente dal resto del sistema e conferma una vocazione di ateneo a distanza rivolto a un'utenza molto diversa rispetto a quella degli atenei in presenza. Il dato complessivo va letto insieme alla crescita degli iscritti documentata nei grafici precedenti. L'abbassamento dell'età media, in un contesto di forte espansione, indica infatti che la crescita delle telematiche è alimentata in misura crescente da studenti più giovani. Si tratta di un cambiamento qualitativo del profilo della domanda che modifica la natura stessa di queste istituzioni.

Tabella 6.8 – Età media degli iscritti per ateneo (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Ateneo	2018/19	2024/25
G. Fortunato	32,6	36,6
IUL	36,1	33,7
Pegaso	31,3	30,5
e-Campus	33,1	31,3
Marconi	34,8	31,4
Mercatorum	35,5	31,4
San Raffaele	29,0	30,1
Unicusano	32,5	31,5
Uninettuno	39,1	39,0
Unitelma	34,7	33,7
Leonardo da Vinci	39,6	36,7
Totale	33,1	31,5

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della provenienza degli immatricolati⁵¹ nell'a.a. 2024/25 offre indicazioni sulla funzione svolta dalle telematiche nel sistema universitario e sui flussi di mobilità tra tipologie di ateneo. A livello aggregato, il 73,1% degli immatricolati risulta costituito da studenti "puri" (prima iscrizione al sistema universitario) o con carriera già avviata nello stesso ateneo, mentre il 24,3% proviene da università statali. La quota di studenti in ingresso da altri atenei telematici è contenuta (1,6%), così come quella proveniente da atenei non statali convenzionali (1,0%).

L'analisi per singolo ateneo evidenzia differenze significative. Unitelma presenta la quota più elevata di studenti provenienti da atenei statali (30,4%) e la più bassa di immatricolati puri (65,7%), configurandosi come l'ateneo che maggiormente intercetta studenti in uscita dal sistema universitario convenzionale. Mercatorum e Marconi mostrano profili analoghi, con quote di provenienza da atenei statali superiori alla media (rispettivamente 27,7% e 26,8%). All'estremo opposto, e-Campus presenta la quota più elevata di immatricolati puri o interni (78,9%) e la più bassa provenienza da statali (18,8%), indicando un bacino di utenza meno caratterizzato da percorsi di "recupero" o trasferimento. La mobilità tra telematiche è generalmente contenuta, ma presenta alcune eccezioni: Unitelma (3,3%) e IUL (2,8%) mostrano quote superiori alla media, mostrando flussi di trasferimento più significativi all'interno del comparto.

I dati complessivi confermano quindi che le telematiche fungono prevalentemente da canale di primo accesso al sistema universitario di studenti adulti o di "recupero" di studenti che hanno interrotto percorsi presso atenei convenzionali, soprattutto statali.

Tabella 6.9 – Provenienza (carriera precedente) degli immatricolati per ateneo (a.a. 2024/25)

Ateneo	Da ateneo statale	Da ateneo non statale	Da altro ateneo telematico	Immatricolati puri o con carriera già avviata nello stesso ateneo	Totale
G. Fortunato	20,1%	1,1%	1,1%	77,7%	100,0%
IUL	21,7%	0,7%	2,8%	74,7%	100,0%
Pegaso	23,5%	0,9%	1,4%	74,2%	100,0%
e-Campus	18,8%	1,0%	1,3%	78,9%	100,0%
Marconi	26,8%	0,9%	1,5%	70,7%	100,0%
Mercatorum	27,7%	0,9%	2,0%	69,4%	100,0%
San Raffaele	25,1%	1,0%	1,7%	72,3%	100,0%
Unicusano	22,8%	1,3%	1,6%	74,4%	100,0%
Uninettuno	25,5%	1,6%	1,8%	71,1%	100,0%
Unitelma	30,4%	0,6%	3,3%	65,7%	100,0%
Leonardo da Vinci	22,2%	0,0%	1,6%	76,2%	100,0%
Totale	24,3%	1,0%	1,6%	73,1%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'incrocio con i dati sull'età media degli immatricolati riportato nella tabella successiva arricchisce il quadro con una dimensione anagrafica che conferma e qualifica le osservazioni precedenti. L'età media complessiva

⁵¹ Per immatricolati si intendono gli iscritti al primo anno di una laurea triennale o magistrale a ciclo unico

degli immatricolati nelle telematiche è di 28,2 anni, un valore superiore a quello degli atenei in presenza e coerente con un'utenza che include in larga misura studenti lavoratori e adulti in formazione.

Il dato più significativo riguarda la categoria degli studenti provenienti da altri atenei telematici, che presenta l'età media più elevata in quasi tutti gli atenei: 32,3 anni a livello di sistema, con punte di 40,6 anni per IUL, 37,8 per Uninettuno e 35,5 per e-Campus. Si tratta di un profilo nettamente più maturo rispetto alle altre categorie, che indica come la mobilità tra telematiche riguardi prevalentemente studenti adulti, verosimilmente alla ricerca di condizioni più adatte al completamento di un percorso già avviato altrove. Gli immatricolati puri o con carriera già avviate nello stesso ateneo – la componente largamente maggioritaria – presentano invece l'età media più bassa (28,0 anni a livello di sistema), con valori particolarmente contenuti per G. Fortunato (24,6), Unicusano (26,4) e Marconi (27,0). Gli studenti provenienti da atenei statali si collocano su un'età media di 28,4 anni, sostanzialmente allineata alla media complessiva. Fanno eccezione Uninettuno (34,0) e IUL (32,8), dove anche questa componente presenta una maggiore anzianità anagrafica, coerentemente con la vocazione di questi atenei verso un'utenza adulta. Negli atenei più grandi – Pegaso, e-Campus, Marconi, Mercatorum – l'età media di chi proviene dalle università statali si colloca tra 27 e 28 anni, un valore che indica non tanto studenti in fase avanzata di carriera quanto piuttosto giovani adulti che abbandonano un ateneo in presenza per proseguire in una telematica.

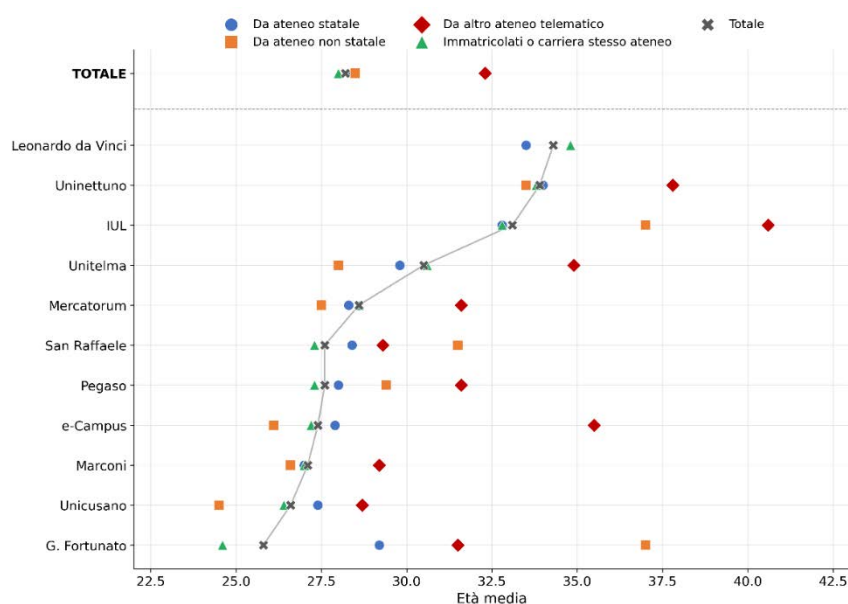
Tabella 6.10 – Età media degli immatricolati per ateneo e carriera precedente (a.a. 2024/25)

Ateneo	Da ateneo statali	Da ateneo non statale	Da altro ateneo telematico	Immatricolati puri o con carriera già avviata nello stesso ateneo	Totale
G. Fortunato	29,2	37,0	31,5	24,6	25,8
IUL	32,8	37,0	40,6	32,8	33,1
Pegaso	28,0	29,4	31,6	27,3	27,6
e-Campus	27,9	26,1	35,5	27,2	27,4
Marconi	27,0	26,6	29,2	27,0	27,1
Mercatorum	28,3	27,5	31,6	28,6	28,6
San Raffaele	28,4	31,5	29,3	27,3	27,6
Unicusano	27,4	24,5	28,7	26,4	26,6
Uninettuno	34,0	33,5	37,8	33,8	33,9
Unitelma	29,8	28,0	34,9	30,6	30,5
Leonardo da Vinci	33,5	-	21,0	34,8	34,3
Totale	28,4	28,5	32,3	28,0	28,2

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il grafico dot plot riportato di seguito rende visivamente efficace il confronto. La linea che unisce le età medie totali dei singoli atenei evidenzia la netta separazione tra due gruppi: da un lato Uninettuno, Leonardo da Vinci e IUL, con età medie superiori a 33 anni e un profilo orientato quindi a una popolazione più adulta; dall'altro i grandi atenei generalisti – Pegaso, e-Campus, Marconi, Unicusano – con età medie tra 26 e 28 anni, più vicine a quelle del sistema universitario in presenza. Questo dato, letto insieme alla tendenza al ribasso dell'età media degli iscritti documentata in precedenza, rafforza la conclusione che la crescita delle università telematiche è alimentata in misura crescente anche da studenti giovani che le scelgono come alternativa diretta agli atenei convenzionali, modificando progressivamente il profilo della formazione a distanza.

Figura 6.9 – Età media degli immatricolati per ateneo e carriera precedente (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

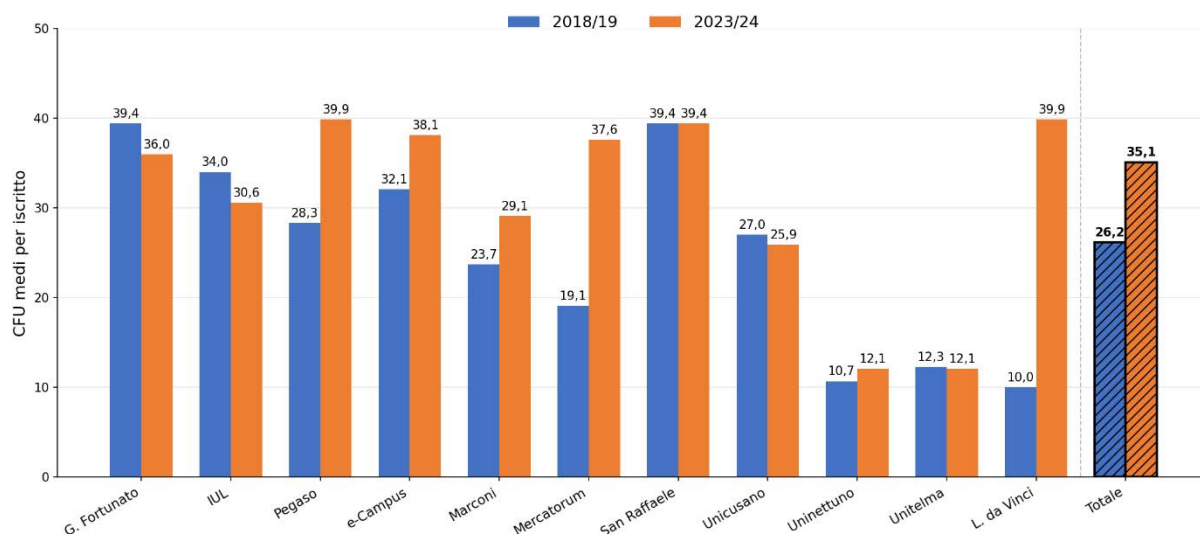
Carriere degli studenti

Gli indicatori relativi alla qualità delle carriere studentesche costituiscono uno degli indicatori di riferimento per valutare l'efficacia dell'azione formativa delle università telematiche. I dati disponibili consentono di analizzare la produttività degli studenti in termini di crediti acquisiti, regolarità dei percorsi, tassi di abbandono e i tassi di laurea. Il quadro che emerge è articolato, con significative differenze tra atenei.

Il numero medio di CFU acquisiti per iscritto rappresenta un indicatore sintetico della produttività didattica e dell'effettivo impegno degli studenti nel percorso formativo. A livello di sistema, il valore è passato da 26,2 CFU nel 2018/19 a 35,1 CFU nel 2023/24, con un incremento del 34%. Tale miglioramento aggregato riflette tuttavia dinamiche molto eterogenee. Sul versante positivo, alcuni atenei mostrano valori stabilmente elevati o in significativo miglioramento. Giustino Fortunato e San Raffaele mantengono medie intorno ai 36-40 CFU per iscritto, indicando una popolazione studentesca mediamente attiva. e-Campus passa da 32,1 a 38,1 CFU. Pegaso ha registrato un andamento peculiare, con un picco a 55 CFU nel 2021/22 seguito da un assestamento a 39,9 CFU, comunque ben superiore al dato iniziale di 28,3 CFU. Il miglioramento più marcato è quello di Mercatorum, passata da 19,1 CFU nel 2018/19 a 37,6 CFU nel 2023/24, quasi raddoppiando la propria produttività media in parallelo con la crescita esponenziale degli iscritti.

Permangono tuttavia criticità significative. Uninettuno e Unitelma presentano valori stabilmente bassi, attorno ai 12 CFU medi per iscritto, che segnalano una quota molto rilevante di studenti sostanzialmente inattivi o con carriere estremamente rallentate. In questi atenei, la produttività media equivale a meno di due esami l'anno, configurando percorsi che richiederebbero tempi di completamento multipli rispetto alla durata legale. Unicusano mostra un andamento in controtendenza: dopo un miglioramento fino a 37 CFU nel 2020/21, il valore è sceso progressivamente fino a 25,9 CFU nel 2023/24, coerentemente con le difficoltà complessive dell'ateneo già evidenziate nell'analisi sull'andamento degli iscritti. Leonardo da Vinci presenta l'evoluzione più marcata in termini relativi (da 10 a 40 CFU), ma su numeri assoluti troppo contenuti per consentire valutazioni robuste.

Figura 6.10 – Numero medio di CFU per iscritto a livello di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

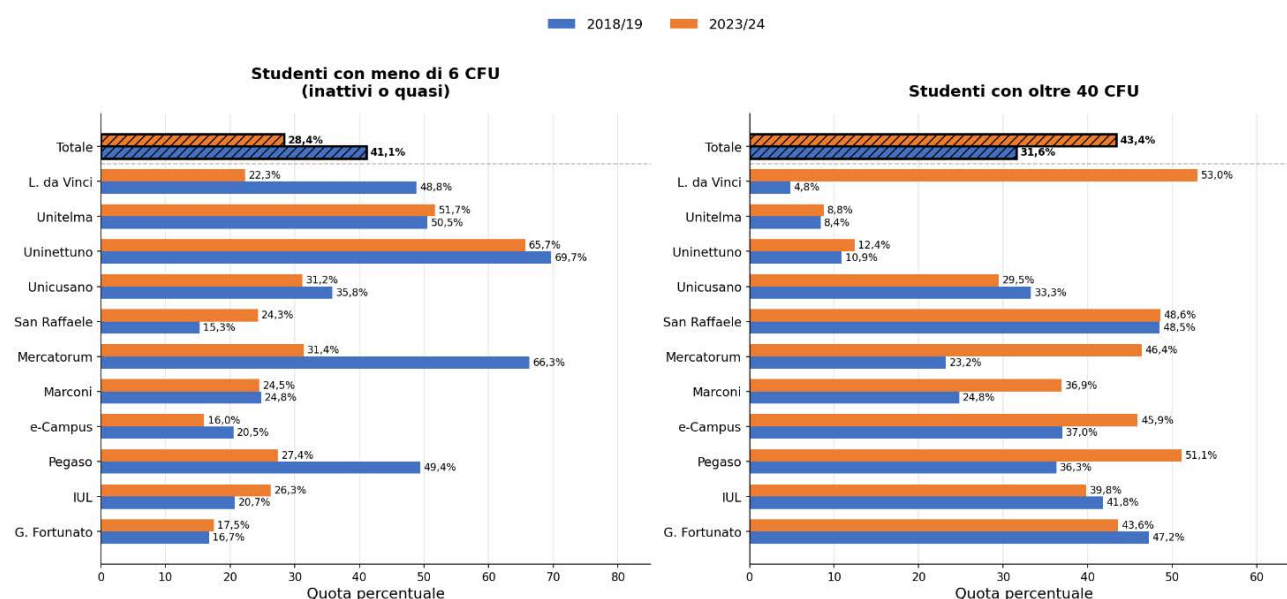
L'analisi della distribuzione degli iscritti per fasce di CFU acquisiti consente di distinguere con maggiore precisione tra studenti sostanzialmente inattivi (meno di 6 CFU nell'anno, equivalenti a un esame o meno) e studenti con carriere molto attive (oltre 40 CFU, corrispondenti a un ritmo compatibile con la conclusione del percorso di studi in tempi ragionevoli).

A livello di sistema, la quota di studenti inattivi si è ridotta dal 41,1% al 28,4%, mentre quella di studenti attivi è cresciuta significativamente dal 31,6% al 43,4%.

I miglioramenti più marcati si registrano per gli atenei che partivano dalle situazioni più critiche. Mercatorum ha ridotto drasticamente la quota di inattivi dal 66,3% al 31,4%, incrementando parallelamente gli studenti con più di 40 CFU dal 23,2% al 46,4%. Pegaso è passata dal 49,4% al 27,4% di inattivi, con gli studenti con più di 40 CFU cresciuti dal 36,3% al 51,1%. Leonardo da Vinci mostra un'evoluzione analoga, sebbene su numeri molto contenuti. e-Campus e Marconi presentano miglioramenti più gradualmente ma costanti, con quote di inattivi stabili o in lieve calo e incrementi nella fascia degli studenti attivi.

Persistono tuttavia situazioni critiche. Uninettuno mantiene il 65,7% di studenti con meno di 6 CFU e solo il 12,4% con oltre 40 CFU: in questo ateneo, quasi due terzi degli iscritti risultano sostanzialmente inattivi. Unitelma presenta un quadro analogo, con il 51,7% di inattivi e appena l'8,8% di studenti che nell'anno acquisiscono più di 40 CFU. San Raffaele mostra un andamento in controtendenza, con un incremento degli inattivi dal 15,3% al 24,3%, pur mantenendo una quota elevata di studenti con più di 40 CFU (48,6%). Unicusano presenta dati critici su entrambi i fronti: gli inattivi sono scesi solo marginalmente (dal 35,8% al 31,2%), mentre gli studenti attivi con più di 40 CFU sono diminuiti dal 33,3% al 29,5%.

Figura 6.11 – Distribuzione degli iscritti per fasce di CFU acquisiti e per ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La quota di studenti regolari (in corso) rispetto al totale degli iscritti fornisce un'indicazione sulla regolarità complessiva delle carriere e sulla capacità degli atenei di accompagnare gli studenti verso il completamento nei tempi previsti.

Il dato aggregato mostra un miglioramento, con la quota di studenti regolari passata dal 79,9% all'84,6%. La maggior parte degli atenei presenta valori superiori all'80%, con situazioni estremamente positive per e-Campus (92,3%), San Raffaele (89,7%) e Mercatorum (89,1%). Giustino Fortunato e Unitelma mostrano miglioramenti significativi (rispettivamente +4,5 punti), mentre Marconi registra il progresso più marcato, passando dal 68,4% all'81,0% (+12,5 punti percentuali).

Leonardo da Vinci presenta un dato anomalo: la quota di regolari è passata dal 17,9% al 94,9%, un incremento di 77 punti che appare difficilmente spiegabile con dinamiche ordinarie e potrebbe riflettere variazioni nelle modalità di classificazione o di trasmissione dei dati, ovvero nella composizione della popolazione studentesca. A fronte di una generale tendenza al miglioramento della regolarità, fanno eccezione Uninettuno e Unicusano. Uninettuno presenta la quota più bassa di studenti regolari (40,2%), in lieve peggioramento rispetto al 42,6% iniziale: in questo ateneo, quasi il 60% degli iscritti risulta fuori corso. Unicusano mostra un peggioramento più marcato, con la quota di regolari scesa dal 76,1% al 67,2% (-8,9 punti). Pegaso e Mercatorum, pur mantenendo valori elevati, mostrano lievi flessioni (rispettivamente -5,3 e -2,6 punti), che potrebbero riflettere l'ingresso di coorti più numerose con tassi di regolarità inferiori.

Tabella 6.11 – Percentuale di iscritti regolari per ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

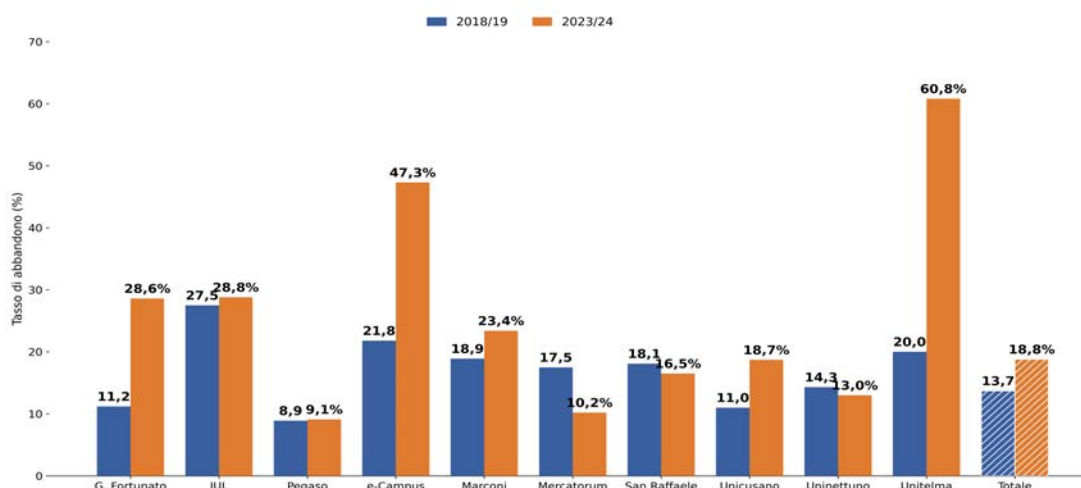
Ateneo	% regolari 18/19	% regolari 24/25	differenza %
G. Fortunato	73,8%	78,3%	4,5%
IUL	84,6%	87,7%	3,2%
Pegaso	94,3%	88,9%	-5,3%
e-Campus	87,5%	92,3%	4,8%
Marconi	68,4%	81,0%	12,5%
Mercatorum	91,7%	89,1%	-2,6%
San Raffaele	86,2%	89,7%	3,4%
Unicusano	76,1%	67,2%	-8,9%
Uninettuno	42,6%	40,2%	-2,4%
Unitelma	69,4%	73,9%	4,5%
Leonardo da Vinci	17,9%	94,9%	77,0%
Totale	79,9%	84,6%	4,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno delle lauree triennali costituisce un indicatore precoce delle difficoltà incontrate dagli studenti e della capacità degli atenei di trattenere e accompagnare gli iscritti nel percorso formativo. A livello di sistema, il tasso è cresciuto dal 13,7% al 18,8%, segnalando un peggioramento che merita attenzione. L'incremento di oltre 5 punti percentuali indica che quasi un iscritto su cinque abbandona tra il primo e il secondo anno, una quota significativa anche considerando le specificità dell'utenza delle telematiche. Le dinamiche per singolo ateneo sono tuttavia molto differenziate e consentono di identificare situazioni virtuose e criticità severe.

Pegaso mantiene i valori più contenuti del sistema, con un tasso stabile attorno al 9% nel periodo considerato. Mercatorum ha significativamente migliorato la propria performance, riducendo il tasso dal 17,5% al 10,2%, con valori stabilmente sotto il 12% negli ultimi quattro anni. San Raffaele presenta valori stabili attorno al 16-18%, in linea con la media iniziale del sistema. Unicusano mostra un progressivo peggioramento, con il tasso cresciuto dall'11% al 18,7%, segno di difficoltà crescenti nel trattenere gli studenti. Destano particolare preoccupazione le situazioni di e-Campus e Unitelma: la prima ha più che raddoppiato il proprio tasso di abbandono, passando dal 21,8% al 47,3%; nell'ultimo anno rilevato, quasi la metà degli iscritti al primo anno ha abbandonato prima del secondo; Unitelma presenta la situazione più critica, con un tasso cresciuto dal 20% al 60,8%: tre iscritti su cinque abbandonano entro il primo anno. Uninettuno mostra un andamento difficile da spiegare, con un picco anomalo al 36,6% nel 2022/23 seguito da un ritorno al 13% nell'anno successivo, che potrebbe riflettere fattori contingenti o variazioni nelle modalità di rilevazione e trasmissione dei dati. Giustino Fortunato, IUL e Marconi presentano tassi in crescita con un abbandono tra il primo e il secondo anno di circa uno studente su quattro.

Figura 6.12 – Tasso di abbandono tra il I e il II anno per ateneo a livello di lauree triennali (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Per analizzare il tasso di laurea è stata approfondita l'analisi della coorte di immatricolati puri 2018/19, misurando la quota di studenti che effettivamente conseguono il titolo entro la durata legale (3 anni) ed entro il doppio della stessa (6 anni).

A livello di sistema complessivo del settore telematico, il 39,4% degli immatricolati ha conseguito il titolo entro 3 anni e il 60,2% entro 6 anni. Questi valori, pur non direttamente confrontabili con quelli degli atenei convenzionali per le diverse caratteristiche dell'utenza, indicano che circa il 40% degli studenti non consegue il titolo nemmeno in un arco temporale doppio rispetto alla durata legale.

Pegaso presenta le performance migliori del sistema: il 56,2% degli immatricolati si è laureato entro 3 anni e il 74,0% entro 6 anni. Unicusano e Giustino Fortunato mostrano tassi a 3 anni superiori alla media (rispettivamente 37,7% e 37,1%), con valori a 6 anni del 53,8% e 61,8%. San Raffaele presenta un profilo simile (34,1% e 51,7%), mentre e-Campus si colloca appena sotto la media (30,9% e 55,6%). IUL mostra un tasso a 3 anni contenuto (19,6%) ma un significativo recupero a 6 anni (58,8%), indicando percorsi più dilatati nel tempo ma con esiti comunque positivi. Mercatorum presenta un caso peculiare: il tasso a 3 anni è basso (12,3%) ma quello a 6 anni è elevato (57,9%): un dato che caratterizza gli studenti di questo ateneo come

quelli che tendono a completare il percorso con tempi più lunghi. All'estremo inferiore si collocano Marconi (9,8% a 3 anni, 28,8% a 6 anni), Uninettuno (15,4% e 23,8%) e Unitelma (12,0% e 27,6%). In questi atenei, meno di un immatricolato su tre consegue il titolo entro 6 anni, configurando percorsi caratterizzati da elevata dispersione. Tali dati sono coerenti con gli indicatori di carriera già analizzati (bassa produttività in CFU, elevata quota di inattivi, alti tassi di abbandono).

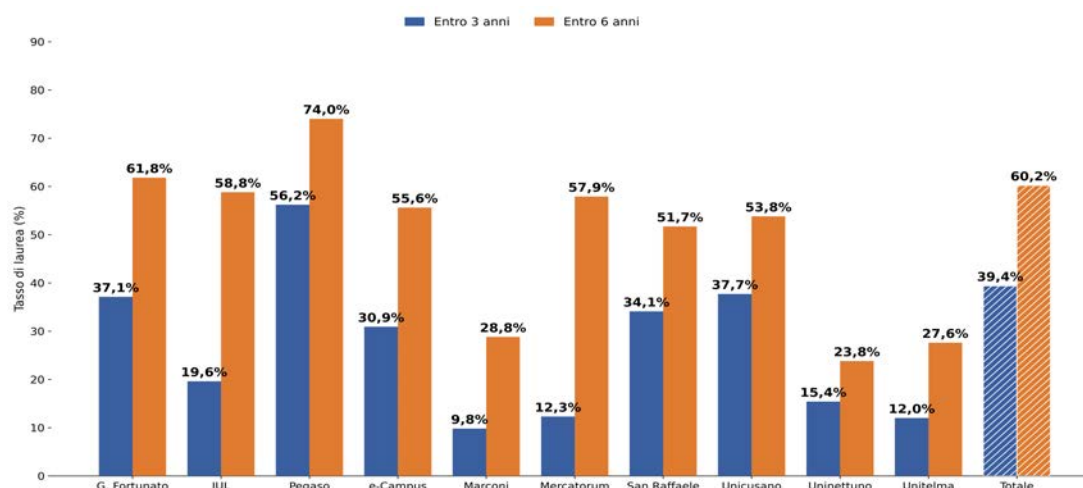
Tabella 6.12 – Tasso di laurea (L) a 3 anni e 6 anni per ateneo e per coorte di immatricolati puri (coorte 2018/19*)

Ateneo	Tasso di laurea entro 3 anni	Tasso di laurea entro 6 anni
G. Fortunato	37,1%	61,8%
IUL	19,6%	58,8%
Pegaso	56,2%	74,0%
e-Campus	30,9%	55,6%
Marconi	9,8%	28,8%
Mercatorum	12,3%	57,9%
San Raffaele	34,1%	51,7%
Unicusano	37,7%	53,8%
Uninettuno	15,4%	23,8%
Unitelma	12,0%	27,6%
Totale	39,4%	60,2%

* Il dato della Leonardo Da Vinci non è riportato in tabella in quanto la Coorte del 2018/19 aveva un solo immatricolato che dopo 3 o 6 anni dall'immatricolazione non aveva ancora conseguito il titolo.

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 6.13 – Tasso di laurea a 3 e 6 anni per ateneo e per coorte di immatricolati puri (coorte 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Laureati

I risultati delle università telematiche, misurati attraverso il numero di laureati, hanno registrato una crescita notevole nel periodo considerato, più che proporzionale rispetto all'incremento degli iscritti. L'analisi consente inoltre di esaminare le caratteristiche dei laureati in termini di età e distribuzione disciplinare.

Il numero complessivo di laureati è passato da 16.256 nel 2018 a 73.847 nel 2024, con un incremento del 354%. Tale crescita, superiore a quella degli iscritti (+159%), indica un significativo aumento della capacità del sistema di portare gli studenti al conseguimento del titolo.

Pegaso domina il sistema con oltre 30.000 laureati nel 2024, pari al 41% del totale. La crescita dell'ateneo con sede legale in Campania è stata costante e lineare, passando dai 6.517 laureati nel 2018 ai 30.078 del 2024 (+362%). e-Campus ha seguito una traiettoria analoga, crescendo da 2.179 a 18.419 laureati (+745%), affermandosi come secondo ateneo per numero di titoli rilasciati. Mercatorum rappresenta il caso di crescita più impressionante in termini assoluti e relativi: da 85 laureati nel 2018 a 12.136 nel 2024, un incremento di oltre 140 volte che riflette la straordinaria espansione della base studentesca, ma che potrebbe derivare anche da limiti legati alla gestione delle informazioni trasmesse alle banche dati ministeriali negli anni passati.

Il numero di laureati ha iniziato a crescere significativamente dal 2021, con un'accelerazione negli ultimi tre anni.

San Raffaele ha quintuplicato i propri laureati (da 587 a 2.988), mentre Marconi, partita da una base più elevata (1.580), ha mostrato una crescita più contenuta fino a 3.074 laureati, con un andamento non lineare che ha visto una flessione nel 2022.

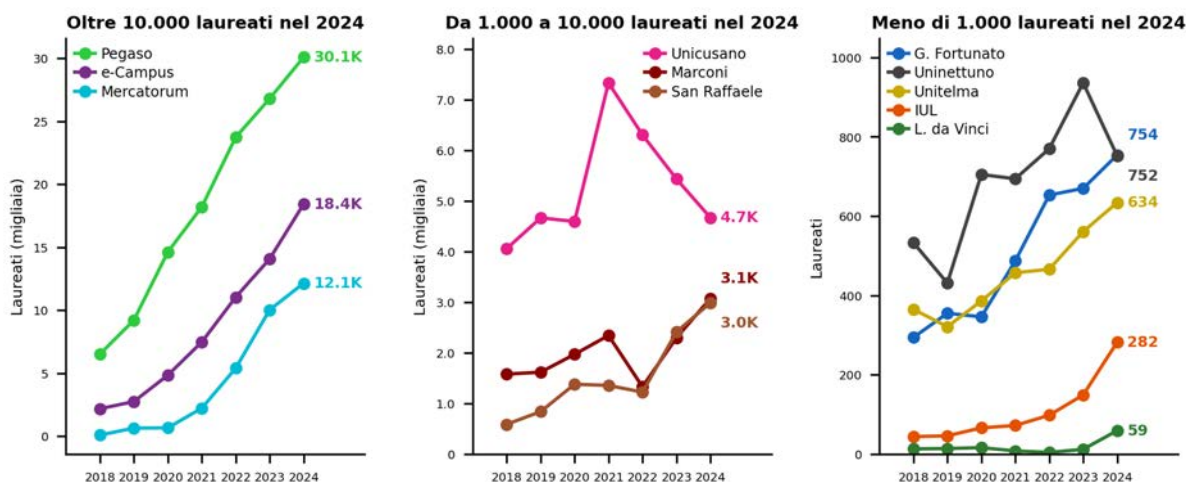
In controtendenza si colloca Unicusano, unico ateneo a registrare una diminuzione dei laureati negli ultimi anni. Dopo un picco di 7.335 laureati nel 2021, il numero è progressivamente sceso a 4.671 nel 2024, coerentemente con il calo degli iscritti già evidenziato. Tra i piccoli atenei, IUL mostra la crescita relativa più significativa (da 44 a 282 laureati, +541%), mentre Giustino Fortunato, Uninettuno e Unitelma presentano incrementi più contenuti. Leonardo da Vinci, con 59 laureati nel 2024, opera su scale troppo ridotte per valutazioni significative, sebbene il dato mostri una ripresa rispetto al minimo di 4 laureati nel 2022.

Tabella 6.13 – Numero di laureati per ateneo (2018-2024)

Ateneo	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
G. Fortunato	294	355	346	487	653	670	754
IUL	44	46	66	72	98	149	282
Pegaso	6.517	9.206	14.615	18.195	23.727	26.791	30.078
e-Campus	2.179	2.747	4.843	7.471	11.036	14.076	18.419
Marconi	1.580	1.618	1.970	2.343	1.329	2.298	3.074
Mercatorum	85	647	661	2.223	5.397	10.030	12.136
San Raffaele	587	838	1.379	1.356	1.224	2.412	2.988
Unicusano	4.059	4.666	4.597	7.335	6.307	5.436	4.671
Uninettuno	533	431	705	694	770	936	752
Unitelma	365	321	386	457	466	561	634
Leonardo da Vinci	13	14	16	8	4	12	59
Totale	16.256	20.889	29.584	40.641	51.011	63.371	73.847

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 6.14 – Numero di laureati per ateneo (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'età media alla laurea conferma la specificità dell'utenza delle telematiche rispetto agli atenei convenzionali e offre indicazioni sull'evoluzione del profilo anagrafico dei laureati.

Per le lauree triennali, l'età media di sistema si attesta a 33 anni nel 2024, in lieve calo rispetto ai 34 anni del 2018. Per le lauree magistrali, il valore è sceso da 37 a 35 anni. Tale riduzione, seppure contenuta, è coerente con il "ringiovanimento" della popolazione studentesca già evidenziato nell'analisi degli iscritti.

San Raffaele presenta l'età media più bassa per le lauree triennali (30 anni), stabile nel periodo, indicando un'utenza relativamente più giovane rispetto agli altri atenei. Pegaso (31 anni), Unicusano (32 anni) e Uninettuno (33 anni) si collocano appena sopra, mentre Mercatorum mostra una riduzione significativa da 37 a 34 anni, coerente con l'evoluzione del proprio profilo studentesco.

All'estremo opposto, IUL presenta la variazione più marcata: l'età media per le lauree triennali è scesa da 40 a 32 anni (-8 anni), il calo più significativo del sistema. Tale evoluzione potrebbe riflettere un riposizionamento dell'ateneo verso un'utenza più giovane. Per le lauree magistrali, Unitelma mostra il calo più rilevante (da 43 a 36 anni), mentre IUL registra una riduzione analoga (da 52 a 41 anni). San Raffaele mantiene i valori più bassi e stabili (33 anni in entrambi i periodi).

Complessivamente, il leggero abbassamento dell'età media conferma che le telematiche stanno progressivamente attraendo anche studenti più giovani, pur mantenendo una struttura anagrafica significativamente più adulta rispetto agli atenei convenzionali.

Tabella 6.14 – Età media dei laureati per ateneo (L ed LM, anni 2018 e 2024)

Ateneo	L 2018	L 2024	Variazione	LM 2018	LM 2024	Variazione
G. Fortunato	37	36	- 1	36	41	5
IUL	40	32	- 8	52	41	- 11
Pegaso	34	31	- 3	37	34	- 3
e-Campus	36	35	- 1	37	36	- 1
Marconi	36	35	- 1	38	37	- 1
Mercatorum	37	34	- 3	35	37	2
San Raffaele	30	30	-	33	33	-
Unicusano	33	32	- 1	36	35	- 1
Uninettuno	35	33	- 2	37	36	- 1
Unitelma	38	35	- 3	43	36	- 7
Leonardo da Vinci	41	39	- 2	-	39	nc
Totale	34	33	- 1	37	35	- 2

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La composizione dei laureati per area disciplinare ha subito una significativa trasformazione nel periodo considerato, evidenziando un progressivo riequilibrio rispetto alla forte concentrazione iniziale sull'area economico-giuridica.

L'area economica, giuridica e sociale, pur rimanendo prevalente, ha infatti ridotto la propria incidenza dal 62,7% al 45,3%, passando da 10.200 a 33.456 laureati. In valore assoluto la crescita è stata comunque rilevante (+228%), ma inferiore alla dinamica complessiva del sistema. L'area artistica, letteraria e dell'educazione ha registrato la crescita relativa più significativa, passando dal 14,7% al 24,7% del totale (da 2.394 a 18.221 laureati, +661%). Tale incremento è trainato in particolare dai corsi di laurea nell'area delle Scienze dell'educazione e formazione, che rispondono a una domanda crescente legata al sistema scolastico. Anche l'area sanitaria e agro-veterinaria ha incrementato il proprio peso, passando dal 10,2% al 17,6% (da 1.651 a 13.004 laureati, +688%). L'espansione riflette l'attivazione di nuovi corsi e l'incremento della domanda negli ambiti delle Scienze e del management dello sport e delle Scienze alimentari e agrarie, accelerata anche dalla pandemia. L'area STEM è l'unica a mantenere un'incidenza stabile (12,4% in entrambi i periodi), pur con una crescita significativa in valore assoluto (da 2.011 a 9.166 laureati, +356%). Tale stabilità relativa indica che l'espansione dell'offerta STEM ha proceduto in linea con la crescita complessiva del sistema, senza guadagnare quote.

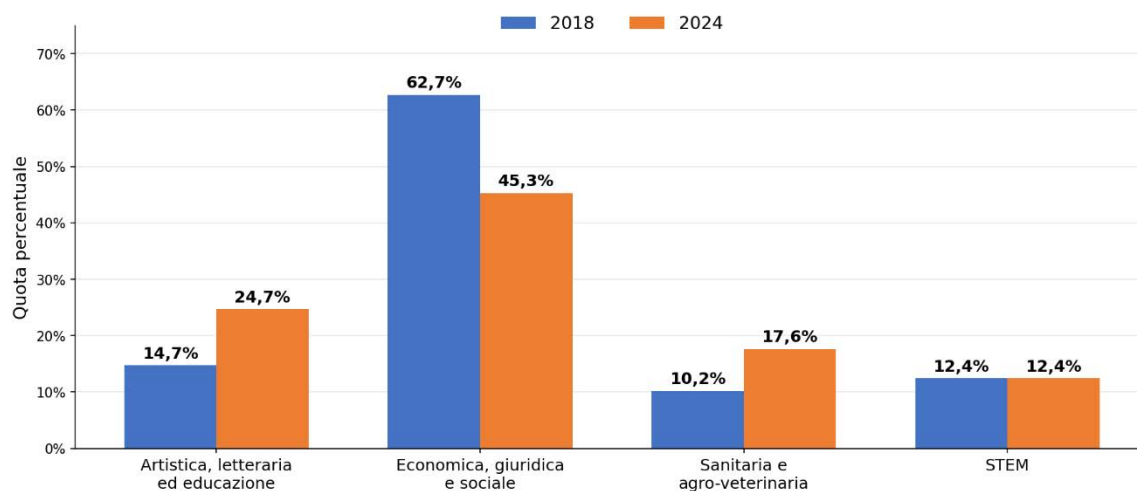
Il riequilibrio complessivo indica una progressiva diversificazione dell'offerta effettivamente fruita, anche se permane una concentrazione su ambiti disciplinari caratterizzati da minore intensità nell'utilizzo di laboratori e maggiore compatibilità con la modalità di erogazione a distanza.

Tabella 6.15 – Numero di laureati per area disciplinare (2018 vs 2024)

Area disciplinare	2018	%	2024	%
Artistica, letteraria ed educazione	2.394	14,7%	18.221	24,7%
Economica, giuridica e sociale	10.200	62,7%	33.456	45,3%
Sanitaria e agro-veterinaria	1.651	10,2%	13.004	17,6%
STEM	2.011	12,4%	9.166	12,4%
Totale	16.256	100,0%	73.847	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 6.15 – Distribuzione dei laureati per area disciplinare (2018 vs 2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

I docenti di ruolo

La dotazione di personale docente (professori e ricercatori) ha da sempre rappresentato l'elemento debole del settore degli atenei telematici che, anche grazie a una disciplina più favorevole dei requisiti di docenza richiesti per l'accreditamento dei corsi, si sono spesso avvalsi di docenti a contratto. L'analisi dei dati evidenzia comunque un incremento significativo del corpo docente nel periodo considerato, che tuttavia non ha tenuto il passo con l'espansione della popolazione studentesca, determinando in alcuni casi rapporti studenti/docenti ancora molto elevati e la presenza di molte situazioni di non conformità ai requisiti minimi previsti dalla normativa, con corsi che sono stati accreditati in presenza di piani di raggiungimento.

Il numero complessivo di docenti è passato da 454 nel 2018 a 1.239 nel 2025 (dati aggiornati al 30 giugno), con un incremento del 173%. Tale crescita, pur significativa, non pare sufficiente rispetto all'analoga crescita nel numero degli iscritti registrata nello stesso periodo, evidenziando una tensione strutturale tra espansione dell'utenza e potenziamento del corpo docente.

L'analisi per singolo ateneo rivela situazioni diverse. Pegaso ha realizzato la crescita più significativa in valore assoluto, passando da 27 a 272 docenti (+907%), con un'accelerazione particolarmente intensa negli ultimi tre anni (da 64 docenti nel 2022 a 272 nel 2025). e-Campus ha quasi triplicato il proprio organico (da 87 a 236 docenti), mentre Mercatorum ha registrato la crescita relativa più marcata, passando da 17 a 205 docenti (+1.106%). San Raffaele ha quadruplicato il corpo docente (da 36 a 144), mostrando una crescita costante e lineare che ha accompagnato l'incremento degli iscritti. IUL, partendo da una base molto ridotta (2 docenti), è cresciuta fino a 18 unità, moltiplicando per nove il proprio organico. In controtendenza, Marconi ha ridotto il proprio corpo docente da 115 a 85 unità (-26%), unico ateneo a presentare una contrazione, soprattutto nelle qualifiche dei Ricercatori. Unicusano presenta una crescita contenuta (da 85 a 118 docenti, +39%), inferiore alla media di sistema. Uninettuno (da 27 a 46) e Unitelma (da 32 a 62) mostrano incrementi moderati, mentre Leonardo da Vinci opera con un corpo docente davvero troppo ridotto (5 unità). Giustino Fortunato, pur tra i piccoli atenei, ha raddoppiato il proprio organico (da 24 a 48 docenti), mantenendo un rapporto studenti/docenti contenuto.

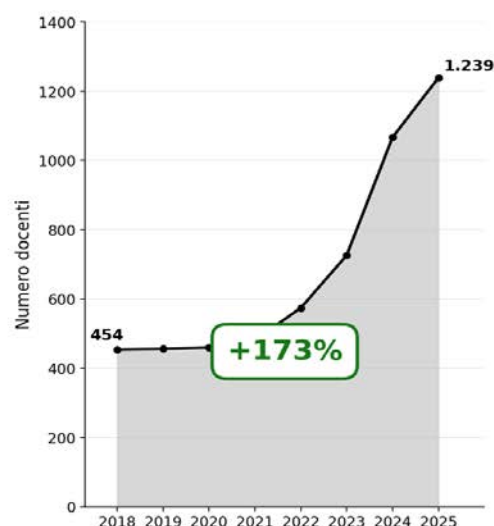
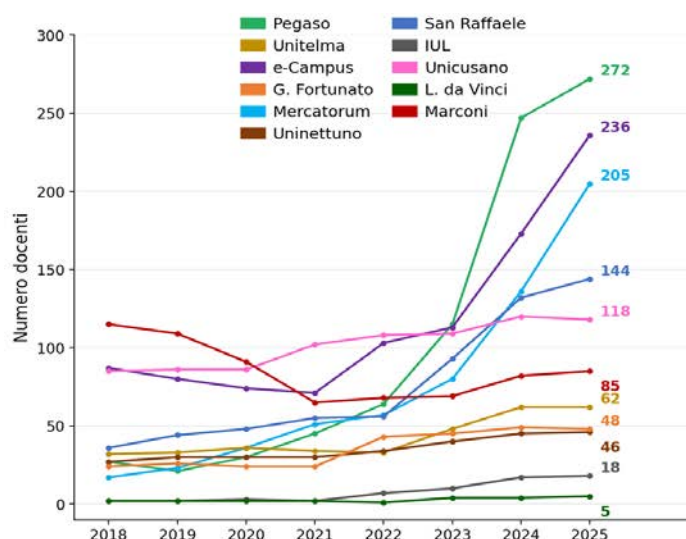
Tabella 6.16 – Numero di docenti per ateneo (2018-2025)

Ateneo	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025*	Variazione % (2018-2025)
G. Fortunato	24	26	24	24	43	45	49	48	100,0%
IUL	2	2	3	2	7	10	17	18	800,0%
Pegaso	27	21	30	45	64	115	247	272	907,4%
e-Campus	87	80	74	71	103	113	173	236	171,3%
Marconi	115	109	91	65	68	69	82	85	-26,1%
Mercatorum	17	23	36	51	57	80	136	205	1.105,9%
San Raffaele	36	44	48	55	56	93	132	144	300,0%
Unicusano	85	86	86	102	108	109	120	118	38,8%
Uninettuno	27	30	30	30	34	40	45	46	70,4%
Unitelma	32	33	36	34	33	48	62	62	93,8%
Leonardo da Vinci	2	2	2	2	1	4	4	5	150,0%
Totale	454	456	460	481	574	726	1.067	1.239	172,9%

* Dati al 30 giugno 2025

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 6.16 – Evoluzione del corpo docente per ateneo (2018-2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

L'analisi del corpo docente per qualifica evidenzia una struttura molto differenziata tra gli atenei telematici. Nel complesso la categoria più rappresentata è quella dei professori associati (PA), che con 546 unità costituiscono il 44% del totale. Seguono i ricercatori a tempo determinato (RTT) con 348 unità (28%) e i professori ordinari (PO) con 195 (16%). I ricercatori a tempo determinato di tipo A (RTDA) sono 118 (10%), mentre le figure dei ricercatori universitari a tempo indeterminato (RU) ad esaurimento e ricercatori di tipo B (RTDB) pesano complessivamente meno del 3%.

Il dato più rilevante riguarda la concentrazione dei RTT nei tre atenei più grandi per volume di iscritti: Pegaso ne impiega 122 (il 45% del proprio organico), e-Campus 77 (33%) e Mercatorum 74 (36%). Insieme, questi tre atenei assorbono 273 dei 348 RTT dell'intero sistema, pari al 78%. Si tratta della più recente figura contrattuale a tempo determinato in tenure track introdotta dalla legge 78/2022 in sostituzione degli RTDA e RTDB che prevede il passaggio al ruolo di Professore associato entro il sesto anno a seguito di possesso dell'abilitazione scientifica. Un investimento sicuramente importante da parte di questi atenei che in questo modo gettano le basi per la strutturazione del futuro organico dei professori di ruolo.

La distribuzione interna varia sensibilmente da ateneo ad ateneo. E-Campus presenta la più alta concentrazione di PA (127, pari al 54% del proprio organico), con una quota di ordinari particolarmente bassa (4%). Mercatorum, al contrario, ha la proporzione di PO più alta tra i grandi atenei (22%), affiancata da un forte ricorso agli RTT. Pegaso si distingue per il peso preponderante degli RTT (122), il cui numero è di poco inferiore alla somma tra PO e PA (140).

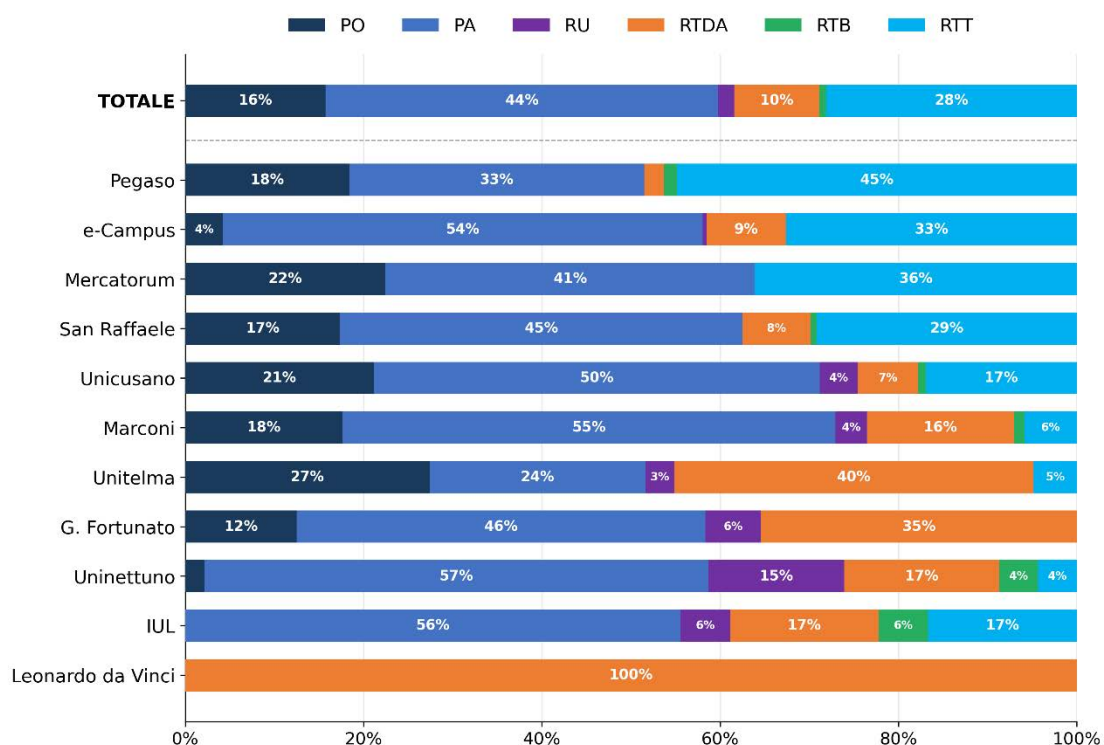
Tra gli atenei di dimensioni più contenute, Unitelma ha una composizione anomala: la categoria più numerosa è quella degli RTDA (25 su 62, il 40%), che rappresentano posizioni a tempo determinato prive di tenure track e che richiedono all'ateneo di definire rapidamente la strategia di sviluppo del personale docente. Uninettuno è l'ateneo con la quota più alta di Ricercatori a tempo indeterminato ad esaurimento (15%), indice di un organico più anziano e meno rinnovato. Leonardo da Vinci, con soli 5 docenti – tutti RTDA – rappresenta un caso limite in termini di sostenibilità della struttura accademica. Nel complesso, il quadro che emerge è quello di un sistema in cui il corpo docente stabile (PO e PA) rappresenta circa il 60% del totale, mentre il restante 40% è costituito da figure a tempo determinato.

Tabella 6.17 – Personale docente per qualifica (30 giugno 2025)

Ateneo	PO	PA	RU	RTDA	RTB	RTT	TOTALE
G. Fortunato	6	22	3	17	0	0	48
IUL	0	10	1	3	1	3	18
Pegaso	50	90	0	6	4	122	272
e-Campus	10	127	1	21	0	77	236
Marconi	15	47	3	14	1	5	85
Mercatorum	46	85	0	0	0	74	205
San Raffaele	25	65	0	11	1	42	144
Unicusano	25	59	5	8	1	20	118
Uninettuno	1	26	7	8	2	2	46
Unitelma	17	15	2	25	0	3	62
Leonardo da Vinci	0	0	0	5	0	0	5
Totale	195	546	22	118	10	348	1.239

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 6.17 – Composizione del corpo docente per qualifica (30 giugno 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Il rapporto studenti/docenti costituisce uno degli indicatori fondamentali di capacità di offrire corsi di studio che si basano sull'interazione formativa tra studenti e docenti strutturati. A livello di sistema, il valore è sceso

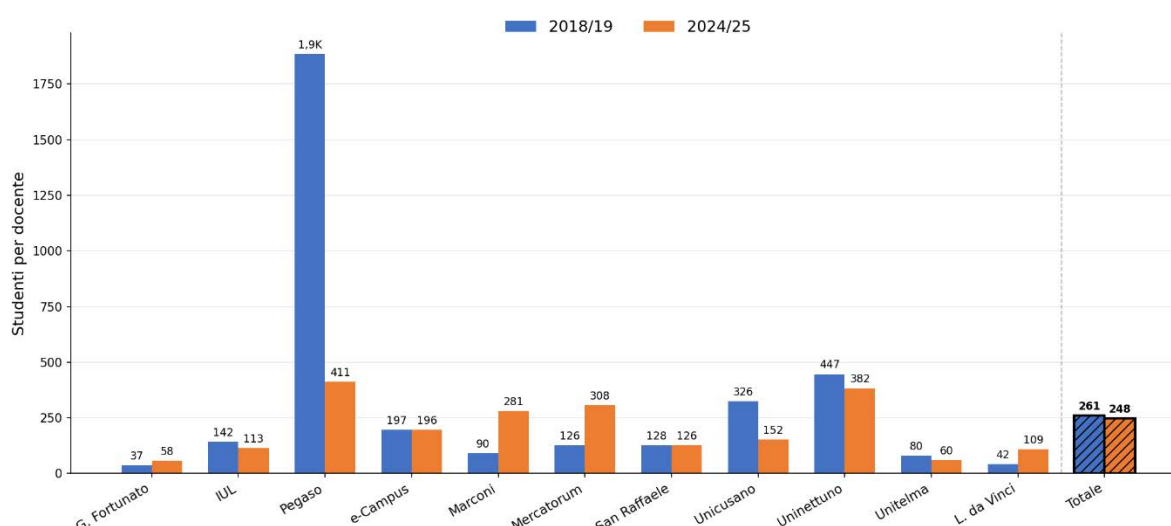
da 261 studenti per docente nel 2018/19 a 248 nel 2024/25⁵², con un miglioramento contenuto. Permane tuttavia un divario rilevante rispetto agli standard degli atenei statali e non statali.

Pegaso, pur avendo drasticamente ridotto il proprio rapporto, presenta ancora il valore più elevato del sistema. Nel 2018/19, l'ateneo contava 1.885 studenti per docente, una cifra che configurava una situazione di evidente criticità. L'intenso reclutamento degli ultimi anni ha portato il rapporto a 411, ancora molto elevato, seppur in significativo miglioramento. Uninettuno (382 studenti per docente) e Mercatorum (308) presentano valori critici, sebbene in miglioramento rispetto ai picchi raggiunti nel 2020-2022. Per Mercatorum, il rapporto ha toccato un massimo di 580 nel 2022/23, per poi ridursi grazie all'intenso reclutamento degli ultimi anni. Marconi mostra un andamento in controtendenza: il rapporto è cresciuto costantemente da 90 a 281 studenti per docente, riflettendo la riduzione del corpo docente a fronte di una stabilità degli iscritti. e-Campus presenta un andamento oscillante, con un picco a 463 nel 2020/21 e un successivo miglioramento fino a 196, il valore più contenuto tra i grandi atenei.

All'estremo opposto, alcuni atenei presentano rapporti in linea con gli standard del sistema universitario convenzionale. Giustino Fortunato mantiene valori tra 37 e 77 studenti per docente, i più contenuti del sistema. Unitelma è scesa da 80 a 60, mostrando un miglioramento costante. San Raffaele oscilla tra 100 e 150, con valori sostenibili. Leonardo da Vinci presenta rapporti variabili ma generalmente contenuti (attorno a 100), coerenti con le ridotte dimensioni dell'ateneo. In questi casi i rapporti più bassi sono soprattutto la conseguenza di un numero di studenti ridotto a fronte di un corpo docente altrettanto contenuto, con dimensioni paragonabili a quello di un dipartimento universitario di un ateneo statale. Unicusano mostra un miglioramento significativo (da 326 a 152), che tuttavia riflette principalmente il calo degli iscritti piuttosto che un potenziamento del corpo docente.

Non si può non rilevare che, soprattutto per gli atenei con rapporti elevati o in incremento, i valori registrati sollevano interrogativi sull'effettiva possibilità di garantire un'adeguata interazione didattica e tutoriale, elementi che, anche nella formazione a distanza, richiedono risorse umane proporzionate alla numerosità degli studenti.

Figura 6.18 – Rapporto studenti/docenti per ateneo (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Banche dati personale atenei e anagrafe nazionale studenti

Un dato ulteriore rispetto al rapporto studenti/docenti, e per certi aspetti forse ancora più significativo, è quello tra numero di laureati e docenti di ruolo. Preme al riguardo evidenziare che, se la docenza di ruolo può essere temporaneamente sostituita da docenti a contratto non appartenenti all'organico dell'ateneo per l'organizzazione della formazione a distanza e per l'accertamento degli esami dei singoli insegnamenti, diverso è il significato dell'esame finale di laurea, che porta al rilascio del titolo di studio. Tale esame presuppone infatti che ogni laureando sia seguito da un relatore: il docente universitario che lo accompagna nella

⁵² il rapporto si riferisce agli iscritti all'a.a. 2024/25 rispetto ai docenti in servizio al 31 dicembre 2024.

preparazione dell'elaborato finale. Si tratta di un'attività che richiede un'interazione diretta e prolungata tra studente e docente, difficilmente compatibile con rapporti numerici troppo sbilanciati.

La figura che segue illustra l'evoluzione di questo rapporto per ciascun ateneo telematico nel periodo 2018-2024, con le tonalità più intense a indicare valori più elevati. Il caso più eclatante è quello di Pegaso, che nel 2020 ha raggiunto un rapporto di 487,2 laureati per docente di ruolo: considerando circa 250 giorni lavorativi all'anno si tratta di quasi 2 laureati al giorno per docente; un carico di lavoro pressoché impossibile per assicurare lo svolgimento di un'attività adeguata agli standard minimi richiesti. Da allora il rapporto è in calo significativo (121,8 nel 2024), segno del potenziamento dell'organico, anche se resta di gran lunga il più alto dell'intero sistema.

Un'analoga dinamica, in scala ridotta, caratterizza Mercatorum ed e-Campus. Entrambi partivano da rapporti contenuti (rispettivamente 5,0 e 25,0 nel 2018) e hanno raggiunto picchi superiori a 120 laureati per docente nel 2023, seguendo la rapida espansione degli iscritti senza un adeguamento proporzionale del corpo docente. Nel 2024 si registra un lieve calo, ma i valori restano su livelli elevati. Unicusano mostra un percorso inverso: il rapporto scende da 71,9 nel 2021 a 38,9 nel 2024, in modo coerente con il calo degli iscritti evidenziato nei grafici precedenti. In questo caso il miglioramento del rapporto contribuisce a rendere più sostenibile l'attività di supporto alle tesi di laurea. Marconi si colloca in una fascia intermedia, ma con una tendenza in aumento: il rapporto è passato da 13,7 nel 2018 a 37,5 nel 2024. Il gruppo composto da Unitelma, Giustino Fortunato, Leonardo da Vinci, IUL e Uninettuno mantiene invece valori stabilmente sotto la soglia di 25: un valore ancora distante dagli standard degli atenei in presenza (compreso tra 5 e 10) anche se maggiormente in linea con un rapporto che consente un effettivo accompagnamento dello studente nella fase conclusiva del percorso di studi.

Nel complesso, il rapporto medio di sistema è salito da 35,8 nel 2018 a quasi 89 nel 2022, per poi ridiscendere a 69,2 nel 2024. Il dato resta elevato e trainato quasi interamente dai tre atenei con il maggior volume di laureati. La figura rende bene visibile questa polarizzazione: da un lato un gruppo ristretto di atenei con rapporti non realistici rispetto a quelli delle università in presenza, dall'altro un insieme più ampio con valori più ragionevoli.

Figura 6.19 – Rapporto laureati/docenti per ateneo (2018-2024)



Fonte: MUR-Banche dati personale atenei e anagrafe nazionale studenti

Alla luce dei dati sulla numerosità dei docenti, l'analisi del rispetto dei requisiti minimi di docenza per l'a.a. 2025/26 evidenzia criticità significative per il comparto degli atenei telematici. A livello di sistema, solo il 64% dei corsi di studio (104 su 162) risulta in regola con i requisiti previsti. Tale percentuale indica che oltre un terzo dell'offerta formativa delle telematiche opera in condizioni di carenza documentata di personale docente di ruolo nell'ateneo e con piani di raggiungimento dei requisiti in fase di realizzazione. È opportuno

evidenziare che i dati della tabella sotto riportata si riferiscono esplicitamente alla sola docenza di ruolo e i conteggi tengono conto dalla normativa ministeriale (d.m. 1154/2021 come modificato al d.m. 1835/2024). La situazione è particolarmente critica per i grandi atenei a forte crescita. Pegaso, prima per numero di iscritti, nella verifica conclusa a novembre 2025 presenta solo 1 corso su 14 in regola con i requisiti (7%). L'ateneo dispone di 287 docenti a fronte di un fabbisogno stimato di 470, con un deficit di 183 unità (-64%). e-Campus mostra una situazione analoga: 5 corsi su 26 in regola (19%), con 274 docenti rispetto ai 335 necessari (-61 unità, pari a -22%). Leonardo da Vinci non ha alcun corso conforme ai requisiti (0%), con un deficit di 8 docenti su 15 necessari (-114% rispetto alla dotazione attuale). La situazione, per quanto su scala ridotta, appare strutturalmente insostenibile. Sul versante opposto, alcuni atenei presentano situazioni di piena o sostanziale conformità. San Raffaele, Uninettuno e Unitelma hanno il 100% dei corsi in regola con i requisiti, con surplus di docenti di ruolo rispetto al fabbisogno minimo (rispettivamente +35, +7 e +11 unità). Giustino Fortunato raggiunge il 90% di conformità, Marconi e Mercatorum l'84-85%. Unicusano si colloca in posizione intermedia, con il 56% dei corsi in regola (15 su 27), mentre IUL presenta 4 corsi su 6 conformi (67%). Il quadro complessivo indica che per alcuni atenei la crescita della popolazione studentesca non è stata accompagnata da un adeguato potenziamento del corpo docente. Tale situazione richiede particolare attenzione in sede di valutazione periodica e accreditamento, anche alla luce della recente riforma introdotta dal d.m. 1835/2024, che ha ulteriormente alleggerito i requisiti per i corsi a distanza.

Tabella 6.18 – Requisiti di docenza di ruolo e offerta formativa (a.a. 2025/26)

Ateneo	Docenti di riferimento dell'ateneo	Docenti di ateneo necessari	Differenza	Diff %	Corsi di studio	Corsi in regola con i docenti di ateneo	% Corsi in regola
G.Fortunato	50	42	8	16%	10	9	90%
IUL	25	22	3	12%	6	4	67%
Pegaso	287	470	-183	-64%	14	1	7%
e-Campus	274	335	-61	-22%	26	5	19%
Marconi	84	105	-21	-25%	20	17	85%
Mercatorum	251	256	-5	-2%	19	16	84%
San Raffaele	191	156	35	18%	15	15	100%
Unicusano	114	113	1	1%	27	15	56%
Uninettuno	60	53	7	12%	14	14	100%
Unitelma	52	41	11	21%	8	8	100%
Leonardo da Vinci	7	15	-8	-114%	3	-	0%
Totale	1.395	1.608	-213	-15%	162	104	64%

Fonte: MUR-Banche dati schede SUA-CdS e offerta formativa

I dati di bilancio

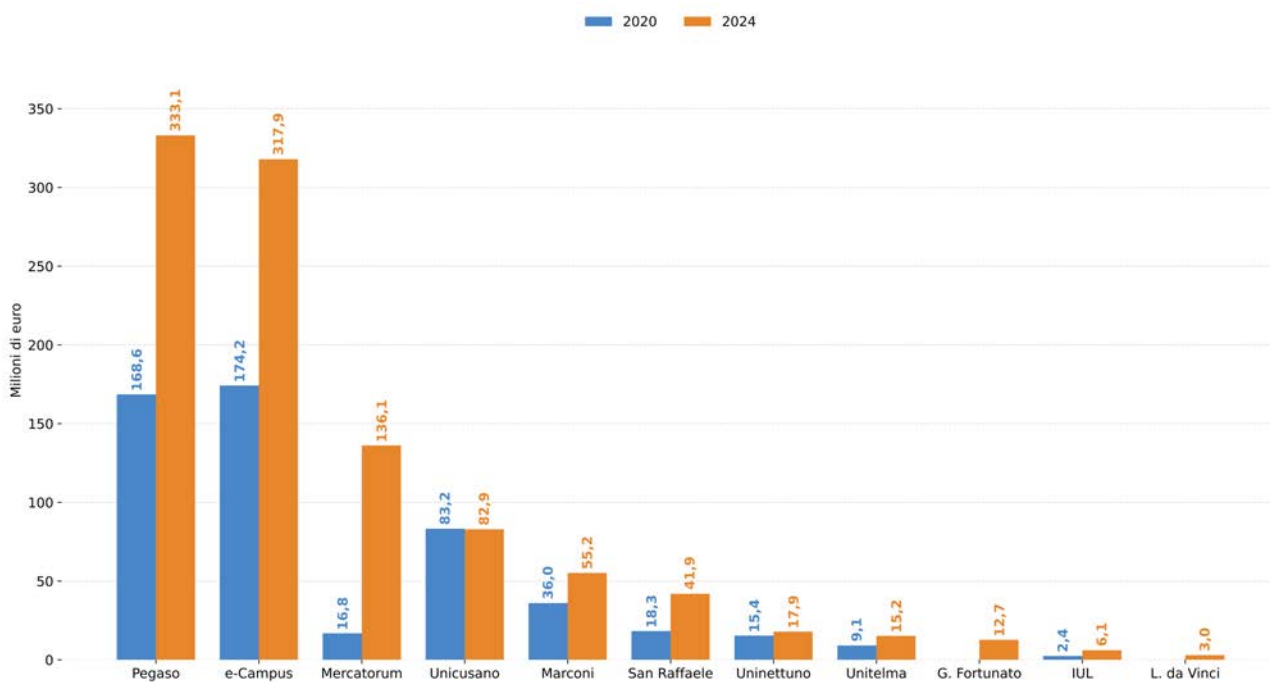
L'analisi dei dati di bilancio consente di completare il quadro delle università telematiche con una prospettiva economico-finanziaria. I dati presentati sono riferiti agli esercizi 2020 (primo anno con dati disponibili per 9 atenei su 11) e 2024 e permettono di valutare la dimensione economica del settore, la sua redditività, la struttura dei costi e dei ricavi, nonché le differenze tra i singoli atenei. Il confronto temporale evidenzia una crescita significativa dei volumi economici, accompagnata tuttavia da dinamiche eterogenee, che riflettono le diverse dimensioni di sviluppo già osservate nell'analisi degli iscritti e dei laureati. È opportuno segnalare che per le telematiche Giustino Fortunato e Leonardo da Vinci i dati del 2020 non sono disponibili nelle banche dati ministeriali.

I proventi operativi complessivi delle università telematiche sono quasi raddoppiati nel quadriennio considerato, passando da 524 milioni di euro nel 2020 a 1.022 milioni nel 2024, con una crescita del 95%. Tale espansione, coerente con l'incremento della popolazione studentesca, colloca oggi il settore delle telematiche su una scala economica paragonabile a quella delle università non statali tradizionali.

L'analisi per singolo ateneo rivela tuttavia significative differenze. Pegaso ed e-Campus, che già nel 2020 rappresentavano i due maggiori atenei per volume di proventi (rispettivamente 169 e 174 milioni di euro), hanno consolidato la propria posizione, raggiungendo nel 2024 rispettivamente 333 e 318 milioni, con crescite del 97% e 82%. Insieme, i due atenei generano il 64% dei proventi complessivi del settore. Mercatorum rappresenta il caso di crescita più evidente: i proventi sono passati da 16,8 a 136,1 milioni di

euro, con un incremento del 710%, che riflette la crescita eccezionale degli iscritti. San Raffaele ha più che raddoppiato i propri proventi (da 18,3 a 41,9 milioni, +130%), mentre Marconi è cresciuta in misura più contenuta (da 36 a 55,2 milioni, +53%). In controtendenza si colloca Unicusano, unico ateneo a presentare proventi sostanzialmente invariati (83 milioni in entrambi gli esercizi), coerentemente con il calo degli iscritti registrato nel periodo. Uninettuno e Unitelma mostrano crescite moderate (rispettivamente +17% e +67%), su volumi che rimangono contenuti. Tra gli atenei più piccoli, Giustino Fortunato ha raggiunto 12,7 milioni di proventi nel 2024 (il dato 2020 non è disponibile), mentre Leonardo da Vinci opera su scala molto ridotta, con circa 3 milioni di euro.

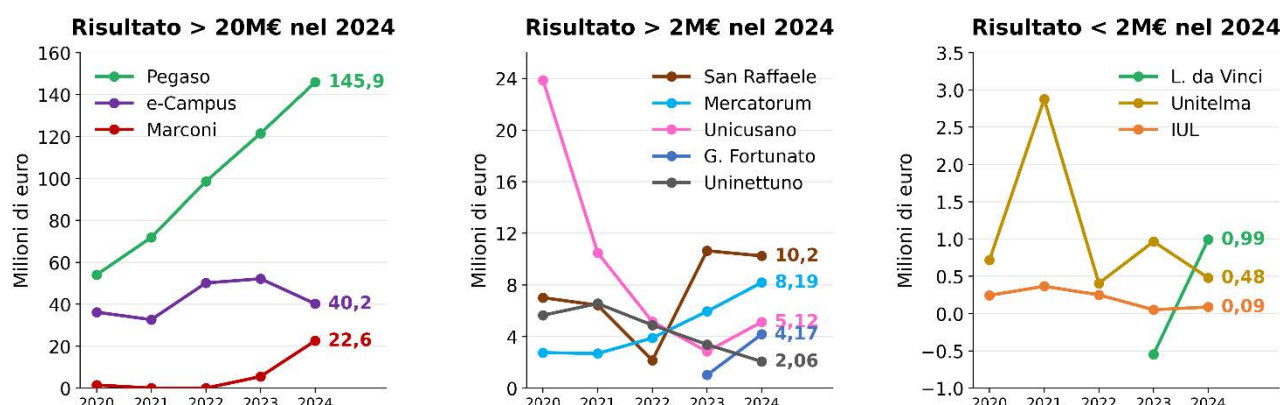
Figura 6.20 – Proventi operativi per ateneo (2020 vs 2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Il risultato di esercizio complessivo è passato da 132 milioni di euro nel 2020 a 240 milioni nel 2024, con una crescita dell'82%. Il margine operativo medio del settore si attesta intorno al 23% dei proventi, un livello molto elevato rispetto agli standard del sistema universitario. L'analisi per singolo ateneo evidenzia una fortissima concentrazione della redditività. Pegaso ha quasi triplicato il proprio risultato di esercizio, passando da 54 a 146 milioni di euro (+170%), e da sola genera il 61% dell'utile complessivo del settore. e-Campus ha mantenuto un risultato stabile attorno ai 40 milioni, mentre San Raffaele è cresciuto da 7 a 10 milioni (+46%). Marconi presenta la dinamica più significativa in termini relativi: il risultato di esercizio è passato da 1,5 a 22,6 milioni di euro, con un incremento di oltre 14 volte. Mercatorum, grazie alla crescita eccezionale dei proventi, mostra un risultato di esercizio di 8,2 milioni nel 2024. In controtendenza si collocano Unicusano e Uninettuno. Unicusano ha visto il proprio risultato scendere da 24 a 5 milioni di euro (-79%), Uninettuno è scesa da 5,6 a 2,1 milioni (-63%). Tra i piccoli atenei, Unitelma mantiene un risultato positivo, seppur in lieve flessione (da 0,7 a 0,5 milioni), mentre IUL registra un calo più marcato (da 0,24 a 0,09 milioni). Giustino Fortunato presenta nel 2024 un risultato di 4,2 milioni di euro su 12,7 milioni di proventi, con un margine del 33%, mentre Leonardo da Vinci registra un utile di circa 1 milione su 3 milioni di proventi.

Figura 6.21 – Risultato di esercizio per ateneo (2020-2024)



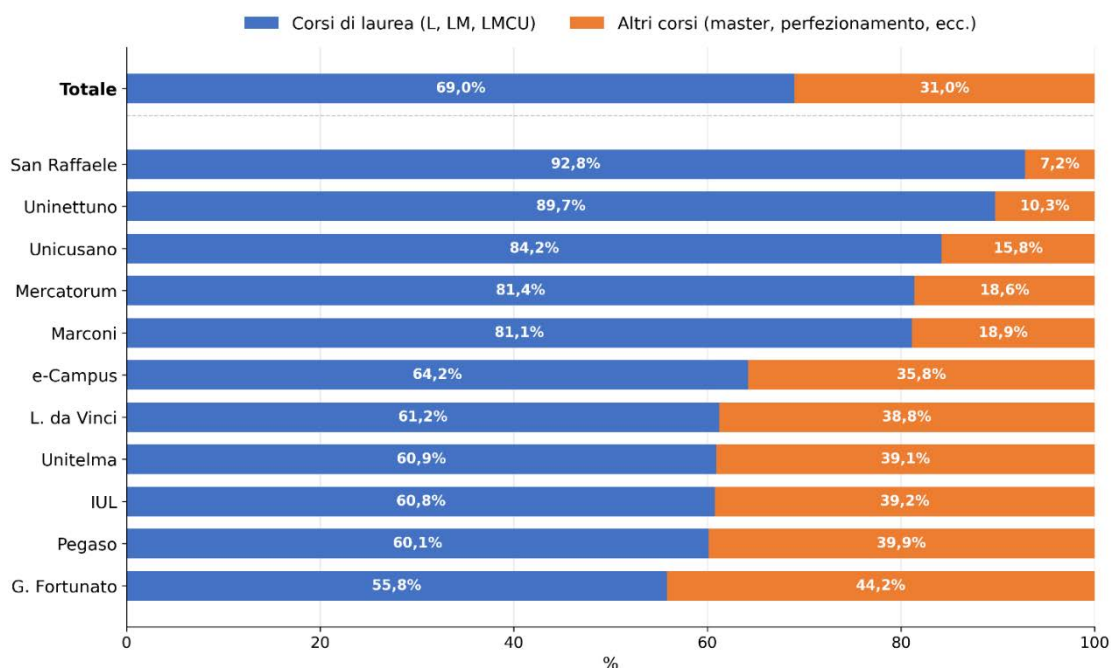
Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Se si concentra l'attenzione sulla dimensione dei proventi per la didattica, l'analisi rivela un aspetto significativo del modello di business delle università telematiche: una quota rilevante dei ricavi deriva infatti da attività formative diverse dai corsi di laurea triennale e magistrale, quali master, corsi di perfezionamento, corsi singoli e altre iniziative formative.

A livello di sistema telematiche, nel 2024 il 69% dei proventi per la didattica deriva da corsi di laurea (L, LM, LMCU), mentre il 31% proviene da "altri corsi". Tale proporzione si è in parte riconfigurata rispetto al 2020, quando le quote erano rispettivamente pari a 73,5% e 26,5%.

L'analisi per singolo ateneo evidenzia situazioni molto differenziate. San Raffaele presenta la concentrazione più elevata sui corsi di laurea (93% dei proventi didattici), seguita da Uninettuno (90%) e Unicusano (84%). Questi atenei fondano la propria attività quasi esclusivamente sull'offerta formativa di corsi di I e II livello. All'estremo opposto, alcuni atenei mostrano quote molto significative da "altri corsi". Giustino Fortunato presenta la proporzione più elevata (44% da altri corsi), seguito da Pegaso (40%), Unitelma (39%) e Leonardo da Vinci (39%). Per questi atenei, l'offerta di master e corsi di perfezionamento rappresenta una componente essenziale del modello economico. Pegaso merita una considerazione specifica: pur essendo leader di mercato per numero di iscritti ai corsi di laurea, deriva il 40% dei proventi didattici da altre attività formative, indicando una strategia di forte diversificazione dell'offerta che va oltre i titoli accademici tradizionali. e-Campus ha modificato significativamente il proprio mix: la quota di proventi da corsi di laurea è scesa in pochi anni dall'81,5% al 64,2%, con un incremento speculare degli "altri corsi" dal 18,5% al 35,8%.

Figura 6.22 – Composizione dei proventi per la didattica per ateneo (2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Cercando di approssimare l'analisi dei bilanci degli atenei telematici a quella delle università statali e non statali, è interessante provare a derivare l'indicatore di spesa dell'anno 2024 per il personale strutturato, mettendo a confronto il costo complessivo del personale docente e tecnico amministrativo di ruolo con la somma dei proventi per la didattica e i contributi statali della legge 243/1991.

A livello complessivo, l'incidenza si attesta al 12,4%, un valore significativamente inferiore rispetto agli atenei statali e non statali, dove questo indicatore si attesta tipicamente tra il 40% e l'80%. Tale dato medio nasconde tuttavia una polarizzazione molto marcata tra gli atenei.

Da un lato, un gruppo di atenei presenta incidenze relativamente elevate, più vicine ai modelli di altre università non statali. Unitelma registra il valore più alto (45,2%), seguita da Uninettuno (42,0%) e Unicusano (37,3%). Su livelli analoghi si collocano Giustino Fortunato (32,1%), IUL (32,4%), Leonardo da Vinci (31,2%) e Marconi (28,6%). Per questi atenei, il personale strutturato rappresenta una componente importante della struttura dei costi, sebbene ancora inferiore rispetto agli standard delle università statali e non statali. San Raffaele si colloca in posizione intermedia con un'incidenza del 22,0%.

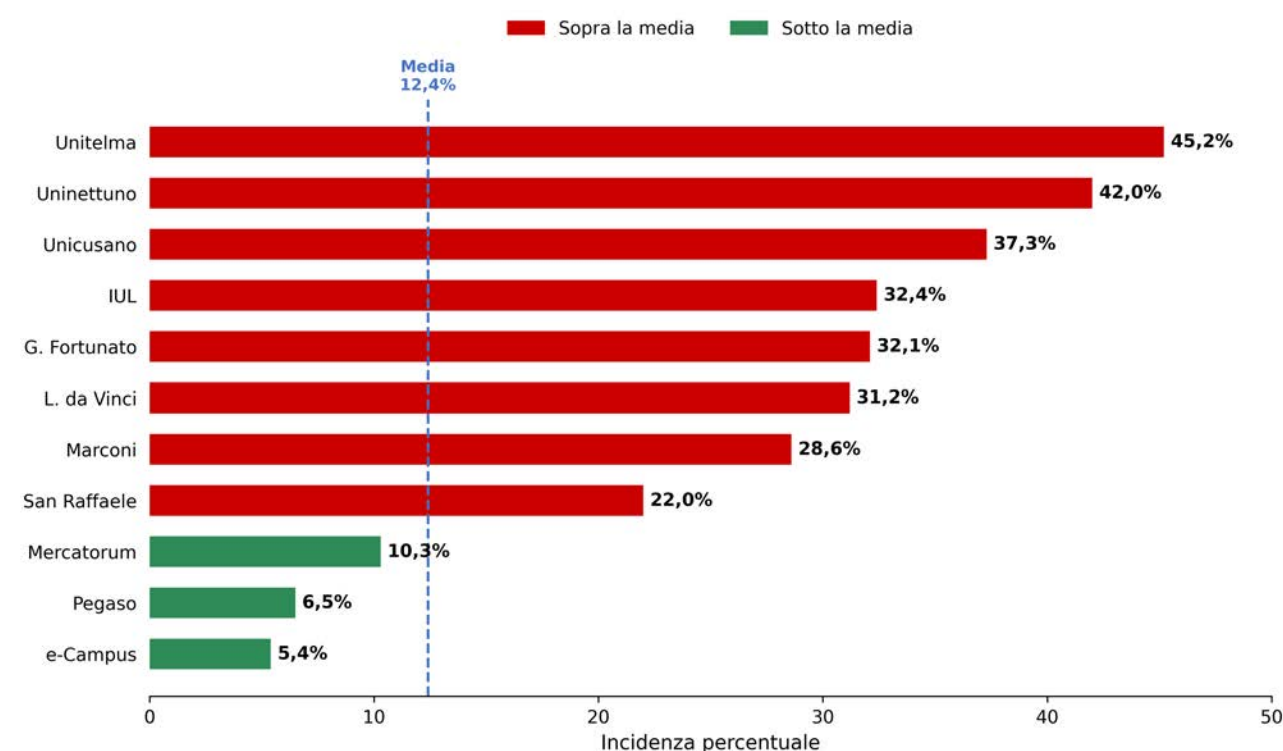
Dall'altro lato, i tre atenei leader di mercato per numero di iscritti presentano incidenze molto contenute. Pegaso destina al personale strutturato il 6,5% dei proventi per la didattica, e-Campus il 5,4%, Mercatorum il 10,3%. Questi valori, particolarmente bassi nel panorama universitario, confermano il modello didattico con minore ricorso al personale strutturato e un ampio utilizzo di collaborazioni esterne, contratti flessibili e docenti a contratto.

Tabella 6.19 – Costo del personale di ruolo, dei proventi per la didattica e del contributo I. 243/1991 per ateneo (2024)

Ateneo	Proventi didattica + I. 243/91	Costo del personale di ruolo (docenti e TA)	Incidenza %
G. Fortunato	12.480.774 €	4.003.575 €	32,1%
IUL	5.282.609 €	1.711.329 €	32,4%
Pegaso	329.818.282 €	21.456.157 €	6,5%
e-Campus	314.260.062 €	16.976.564 €	5,4%
Marconi	51.817.074 €	14.812.590 €	28,6%
Mercatorum	133.497.562 €	13.713.992 €	10,3%
San Raffaele	40.667.559 €	8.931.747 €	22,0%
Unicusano	78.014.970 €	29.093.260 €	37,3%
Uninettuno	14.378.079 €	6.045.922 €	42,0%
Unitelma	13.209.106 €	5.976.804 €	45,2%
Leonardo da Vinci	1.094.349 €	341.658 €	31,2%
Totale	994.520.426 €	123.063.598 €	12,4%

Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Figura 6.23 – Incidenza per ateneo del costo del personale di ruolo su proventi per la didattica e contributo I. 243/1991 (2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

L'ultima analisi proposta si concentra sui proventi medi per studente iscritto ai corsi di laurea che rappresentano un indicatore della contribuzione studentesca e, indirettamente, del posizionamento di prezzo dei singoli atenei. Il rapporto tra i proventi per la didattica dei corsi di laurea e il numero di iscritti consente inoltre di verificare la coerenza tra i dati di bilancio e quelli dell'Anagrafe nazionale degli studenti.

A livello di sistema, il valore medio è passato da 2.134 euro nel 2019 a 2.327 euro nel 2024, con un incremento del 9% in termini nominali che, al netto dell'inflazione del periodo, corrisponde a una sostanziale stabilità o lieve riduzione in termini reali. Tale andamento, in un contesto di forte crescita dei proventi complessivi, indica che l'espansione del settore è stata trainata prevalentemente dall'aumento del numero di iscritti piuttosto che dall'incremento delle rette. In altri termini, le telematiche hanno perseguito una strategia di crescita basata sui volumi, con politiche di prezzo stabili.

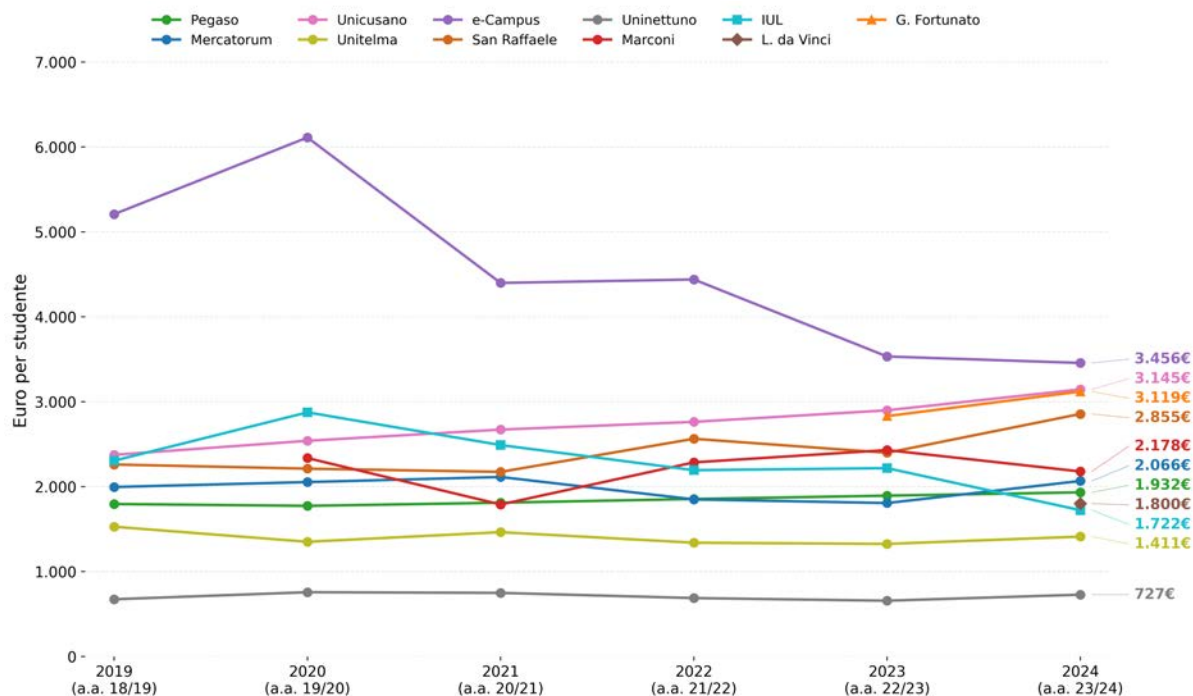
L'analisi per singolo ateneo rispetto all'anno 2024 rivela una notevole eterogeneità. e-Campus presenta i proventi per iscritto più elevati (3.456 euro), seguita da Unicusano (3.145 euro) e Giustino Fortunato (3.119 euro). Questi atenei si collocano su una fascia di prezzo più alta rispetto alla media del settore. Su una fascia

intermedia si posizionano San Raffaele (2.855 euro), Marconi (2.178 euro) e Mercatorum (2.066 euro), con valori prossimi alla media di sistema. All'estremo inferiore si collocano Pegaso (1.932 euro), Leonardo da Vinci (1.800 euro) e, con valori significativamente più bassi, Unitelma (1.411 euro) e Uninettuno (727 euro).

L'analisi della serie storica conferma la sostanziale coerenza dei dati per la maggior parte degli atenei. Pegaso mostra valori costanti attorno ai 1.800-1.900 euro per iscritto, con una leggera crescita nel periodo. Mercatorum si attesta stabilmente tra 1.800 e 2.100 euro, confermando l'affidabilità dei dati nonostante la crescita esponenziale della base studentesca. Marconi, per gli anni disponibili (dal 2020), oscilla tra 1.800 e 2.400 euro. Unitelma mantiene valori stabili tra 1.300 e 1.500 euro.

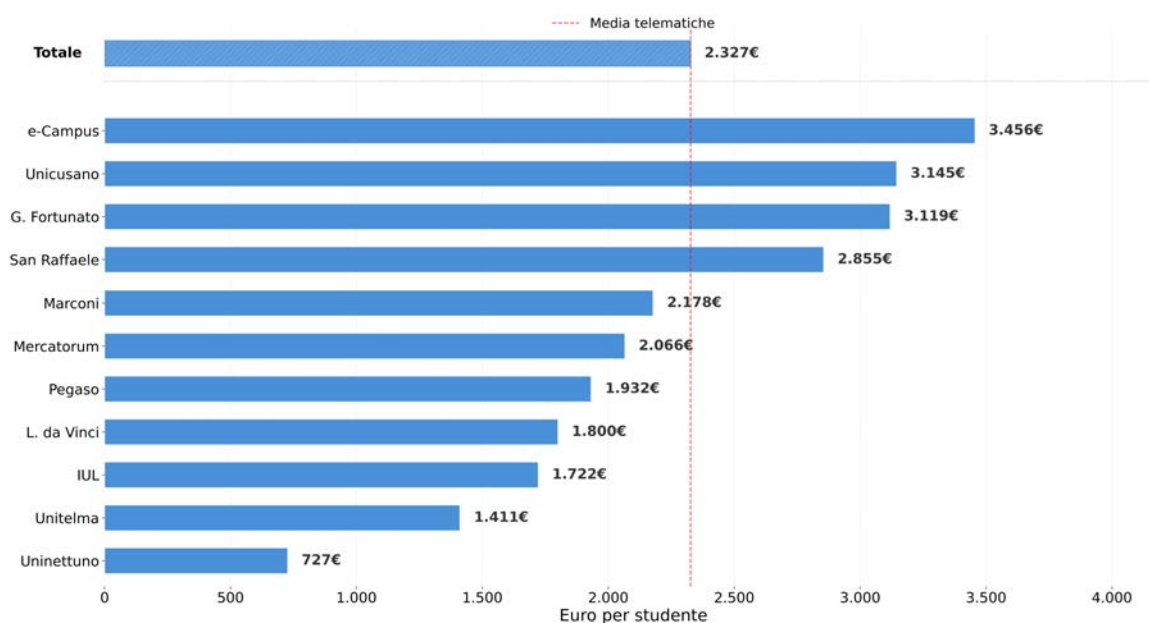
Il confronto temporale evidenzia tuttavia alcune dinamiche specifiche. e-Campus ha significativamente ridotto il provento medio per iscritto (da 5.208 a 3.456 euro, -34%), un andamento che può riflettere politiche commerciali più aggressive finalizzate ad ampliare la base studentesca. Unicusano presenta una dinamica opposta: il provento per iscritto è cresciuto, coerentemente con il calo degli iscritti più rapido rispetto alla contrazione dei proventi. Giustino Fortunato e San Raffaele hanno anch'essi incrementato i propri valori nel periodo. Uninettuno si distingue per valori significativamente inferiori rispetto agli altri atenei, stabilmente attorno ai 700 euro per iscritto. Tale livello, circa un terzo della media del settore, potrebbe riflettere politiche tariffarie particolarmente contenute, un'elevata quota di studenti con esoneri o riduzioni, oppure specificità nella composizione dei proventi che meritano approfondimento.

Figura 6.24 – Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) per iscritto a livello di ateneo (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Figura 6.25 – Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) per studente iscritto a livello di ateneo (2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

In sintesi, si può affermare che il quadro economico-finanziario delle università telematiche evidenzia un settore in forte espansione, con proventi raddoppiati in quattro anni e margini operativi elevati. La concentrazione economica rispecchia quella già osservata per gli iscritti: i primi tre atenei (Pegaso, e-Campus, Mercatorum) generano oltre il 77% dei proventi complessivi. Il modello di business si caratterizza per un'incidenza molto contenuta del costo del personale, che consente margini di bilancio elevati. Una quota significativa dei proventi deriva inoltre da attività formative diverse dai corsi di laurea, indicando una diversificazione dell'offerta verso master e corsi di perfezionamento. Si tratta, a tutti gli effetti, di un sistema formativo che ha caratteristiche molto diverse da quello delle università in presenza, siano esse statali che non statali.

7. ANALISI DI GENERE



7. ANALISI DI GENERE

L'università e la ricerca rappresentano contesti privilegiati per osservare le dinamiche di genere: ambienti in cui la formazione, la selezione e la progressione delle carriere seguono percorsi strutturati e misurabili, rendendo più leggibili le disuguaglianze che altrove restano opache.

I dati mostrano un paradosso ricorrente: le donne raggiungono livelli di istruzione terziaria pari o superiori agli uomini, ma la loro presenza si assottiglia progressivamente salendo lungo la scala accademica, fino a diventare minoritaria ai vertici della ricerca e della governance istituzionale. Un fenomeno che riguarda non tanto la capacità individuale quanto le condizioni sistemiche in cui le carriere si costruiscono. Questo tema è ormai al centro dell'agenda politica internazionale. Il programma Horizon Europe vincola i progetti finanziati all'adozione da parte delle istituzioni di piani per la parità di genere, mentre la Commissione europea monitora sistematicamente la situazione nei paesi membri attraverso il rapporto "She Figures"⁵³, giunto alla sua ottava edizione. UNESCO e OCSE confermano la stessa direzione: la disparità di genere nella ricerca non è una questione marginale, ma un nodo strutturale dei sistemi di conoscenza. La letteratura scientifica ha ormai consolidato l'evidenza che la diversità di genere nei team di ricerca produce risultati qualitativamente migliori, amplia le domande di ricerca e riduce i bias metodologici. Un sistema che disperde talenti lungo percorsi selettivi non neutri non rinuncia soltanto all'equità: rinuncia a una parte significativa del suo potenziale scientifico.

I motivi di cui sopra spingono ad analizzare l'evoluzione tra le scelte formative al momento dell'ingresso nel sistema universitario e l'articolazione dei percorsi di carriera di uomini e donne. La tipologia di corso – triennale, magistrale biennale o a ciclo unico – riflette non soltanto preferenze individuali, ma anche l'orientamento verso specifici ambiti disciplinari e professionali che, storicamente, presentano una marcata caratterizzazione di genere. Osservare l'evoluzione di queste scelte nel tempo consente di cogliere eventuali segnali di cambiamento nei modelli di governance e partecipazione universitaria e di verificare se le differenze tra uomini e donne tendano a persistere, ad attenuarsi o a modificarsi nella loro natura.

Nel quadro delle iniziative dedicate ai temi dell'uguaglianza di genere, l'ANVUR ha progressivamente ampliato il proprio ambito di attenzione. Accanto all'analisi delle dinamiche di genere nel sistema della formazione superiore e della ricerca, l'Agenzia ha recentemente stipulato una convenzione con l'Osservatorio permanente sull'efficacia delle norme in materia di violenza contro le donne e domestica istituito presso il Ministero della Giustizia. L'accordo è finalizzato alla realizzazione di analisi congiunte sulle attività formative e di ricerca sviluppate nel sistema universitario e dell'AFAM in materia di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne e della violenza domestica, anche in attuazione delle principali fonti normative sovranazionali e nazionali, tra cui la Convenzione di Istanbul e la Direttiva (UE) 2024/1385. La collaborazione nasce dal riconoscimento condiviso del ruolo che la conoscenza, la formazione e la diffusione di una cultura del rispetto possono svolgere nella prevenzione e nel contrasto della violenza di genere, tema reso ancora più urgente da recenti e tragiche vicende che hanno coinvolto studentesse universitarie. In questa prospettiva, l'iniziativa si colloca in un quadro di cooperazione interdisciplinare e interistituzionale volto a rafforzare la capacità del sistema pubblico di comprendere e affrontare tali fenomeni anche attraverso politiche strutturali e iniziative di coprogettazione. Tra gli obiettivi della convenzione con l'Osservatorio permanente rientra la realizzazione di un rapporto periodico dedicato alla violenza di genere e domestica, con particolare attenzione alle disuguaglianze strutturali presenti nel sistema universitario e della ricerca, al ruolo delle istituzioni accademiche nella prevenzione del fenomeno e alla valutazione dell'efficacia delle politiche pubbliche e delle misure istituzionali adottate.

⁵³ Fin dalla sua prima pubblicazione nel 2003, il rapporto She Figures costituisce una fonte fondamentale di statistiche comparabili a livello europeo sull'uguaglianza di genere nel settore della ricerca e dell'innovazione.

Il settore universitario

La componente studentesca

Il confronto tra 2018/19 e 2024/25 per immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti complessivi conferma una maggioranza femminile stabile e in rafforzamento lungo tutto il percorso universitario, in un contesto di aumento complessivo della popolazione studentesca considerata dai tre indicatori. Gli immatricolati puri passano da 298.163 a 359.483 unità (+20,6%), con un incremento femminile da 164.478 a 200.140 (+21,7%) superiore a quello maschile da 133.685 a 159.343 (+19,2%). Di conseguenza il divario assoluto a favore delle donne si amplia da 30.793 a 40.797 unità (+10.004), mentre sul piano delle percentuali la componente femminile sale dal 55,2% al 55,7% (+0,5 p.p.). La dinamica risulta ancora più marcata tra gli iscritti al I anno, che aumentano complessivamente da 527.082 a 639.266 (+21,3%): le studentesse crescono da 287.317 a 359.853 (+25%), gli studenti da 239.765 a 279.413 (+16,5%). Il gap si espande da 47.552 a 80.440 unità (+32.888) e la quota femminile passa dal 54,5% al 56,3% (+1,8 p.p.). L'analisi degli iscritti complessivi amplia ulteriormente il quadro: il totale cresce da 1.753.724 a 2.050.112 (+16,9%), con una crescita femminile da 970.059 a 1.164.934 (+20,1%) più sostenuta di quella maschile da 783.665 a 885.178 (+13%). Il divario a favore delle donne passa così da 186.394 a 279.756 unità (+93.362), mentre la percentuale femminile sale dal 55,3% al 56,8% (+1,5 p.p.). Nel complesso, i tre indicatori mostrano un aumento dei totali e, insieme, un incremento del peso relativo e assoluto della componente femminile, più evidente tra gli iscritti (I anno e totale) che tra gli immatricolati puri, con un conseguente ampliamento del divario di genere a favore delle donne nel periodo considerato.

Tabella 7.1 e Tabella 7.2 – Numero di immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti, per genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Studenti per genere	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Immatricolati puri	164.478	133.685	298.163	200.140	159.343	359.483
Iscritti I anno	287.317	239.765	527.082	359.853	279.413	639.266
Iscritti	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112

Studenti per genere	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Immatricolati puri	55,2%	44,8%	100%	55,7%	44,3%	100%
Iscritti I anno	54,5%	45,5%	100%	56,3%	43,7%	100%
Iscritti	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 7.1 – Numero di immatricolati puri, iscritti al I anno e iscritti (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi degli iscritti per genere e tipologia di corso tra 2018/19 e 2024/25 evidenzia un aumento complessivo della popolazione studentesca e, parallelamente, un rafforzamento della componente femminile in tutte le tipologie, con intensità differenti. Il totale degli iscritti passa da 1.753.724 a 2.050.112 unità (+16,9%). La crescita riguarda soprattutto i corsi triennali, che aumentano da 1.100.115 a 1.286.359 (+16,9%), e ancor più i corsi biennali, che salgono da 341.139 a 433.829 (+27,2%), mentre i corsi a ciclo unico mostrano un incremento più contenuto, da 312.470 a 329.924 (+5,6%). In questo quadro, la dinamica per genere risulta sistematicamente più favorevole alle donne: nelle triennali le iscritte passano da 583.307 a 693.152 (+18,8%) a fronte di uomini da 516.808 a 593.207 (+14,8%); nelle biennali da 184.248 a 243.319 (+32,1%) contro 156.891 a 190.510 (+21,4%); nei corsi a ciclo unico⁵⁴ l'aumento delle iscritte da 202.504 a 228.463 (+12,8%) si accompagna invece a una riduzione degli iscritti uomini da 109.966 a 101.461 (-7,7%), determinando una marcata accentuazione della prevalenza femminile in questa tipologia di corso di laurea. Le quote confermano tali andamenti: nei corsi triennali la componente femminile passa dal 53,0% al 53,9% (+0,9 punti percentuali), nei corsi biennali dal 54,0% al 56,1% (+2,1 punti), e nei corsi a ciclo unico dal 64,8% al 69,2% (+4,4 punti). Nel complesso, la quota femminile sul totale iscritti cresce dal 55,3% al 56,8% (+1,5 punti), mentre quella maschile scende dal 44,7% al 43,2%. La composizione interna per tipologia mostra inoltre una ricomposizione selettiva: sul totale degli iscritti il peso delle triennali resta invariato (62,7% in entrambi gli anni), quello dei corsi biennali aumenta dal 19,5% al 21,2%, mentre il ciclo unico diminuisce dal 17,8% al 16,1%. Per genere, tra le donne cresce l'incidenza delle biennali (dal 19,0% al 20,9%) a fronte di una lieve riduzione di triennali (dal 60,1% al 59,5%) e ciclo unico (dal 20,9% al 19,6%); tra gli uomini aumentano triennali (dal 65,9% al 67,0%) e biennali (dal 20,0% al 21,5%), mentre il ciclo unico si riduce in modo più marcato (dal 14,0% all'11,5%). Nel complesso, i dati delineano una crescita trainata dalle lauree triennali e

⁵⁴ Le lauree a ciclo unico sono corso di studio che integrano primo e secondo livello con una durata variabile tra cinque e sei anni (es. Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria, Giurisprudenza, Architettura).

soprattutto biennali e, insieme, un rafforzamento della presenza femminile, particolarmente evidente nei corsi biennali e, in misura ancora più netta, nei corsi a ciclo unico.

Tabella 7.3 – Iscritti tipologia di corso di studi e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

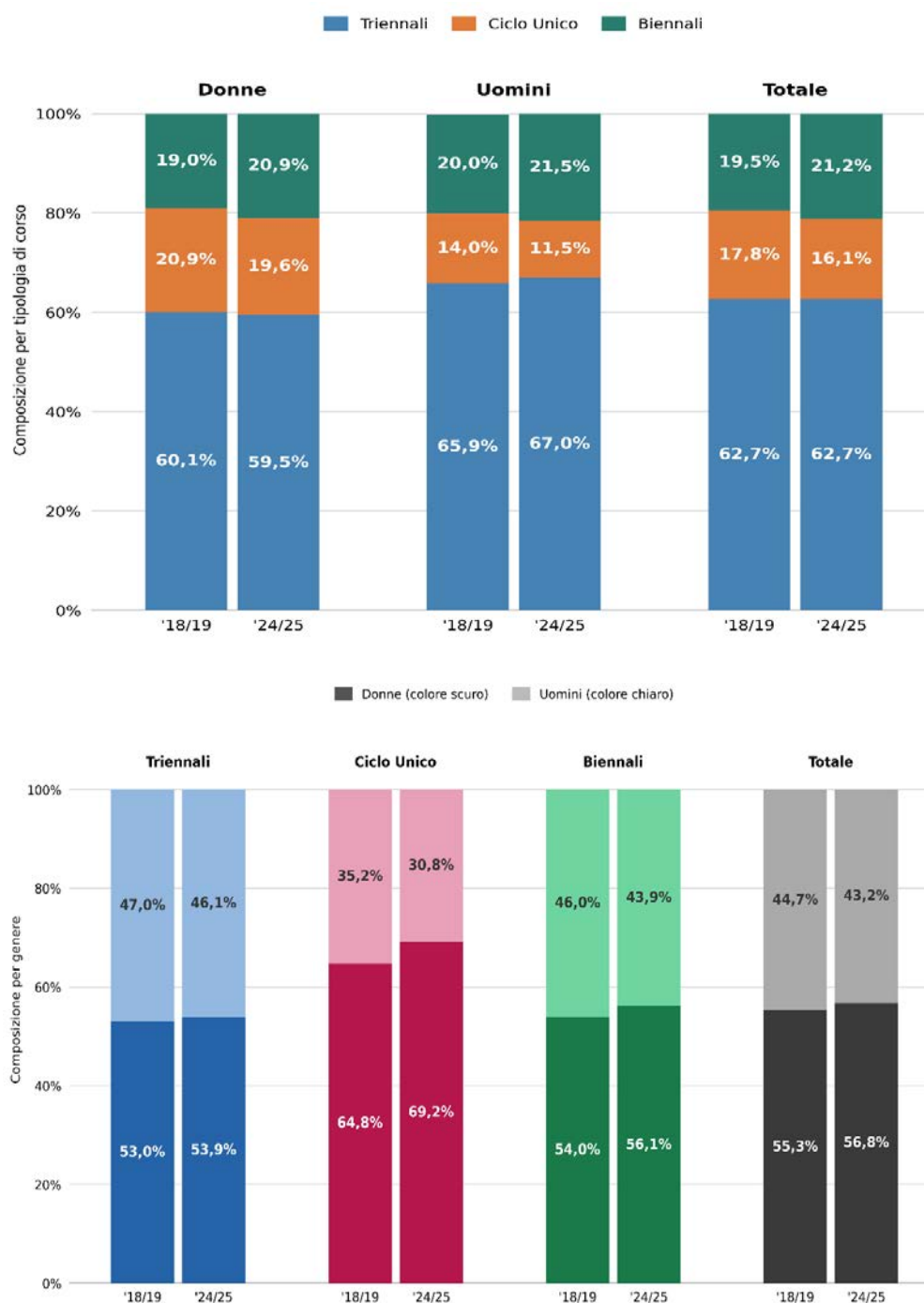
Iscritti	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Triennali	583.307	516.808	1.100.115	693.152	593.207	1.286.359
Ciclo Unico	202.504	109.966	312.470	228.463	101.461	329.924
Biennali	184.248	156.891	341.139	243.319	190.510	433.829
Totale	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112
Triennali	53,0%	47,0%	100%	53,9%	46,1%	100%
Ciclo Unico	64,8%	35,2%	100%	69,2%	30,8%	100%
Biennali	54,0%	46,0%	100%	56,1%	43,9%	100%
Totale	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%
Triennali	60,1%	65,9%	62,7%	59,5%	67,0%	62,7%
Ciclo Unico	20,9%	14,0%	17,8%	19,6%	11,5%	16,1%
Biennali	19,0%	20,0%	19,5%	20,9%	21,5%	21,2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tra l'a.a. 2018/19 e 2024/25 la distribuzione degli iscritti per tipologia di corso (corsi di laurea triennali, corsi a ciclo unico, corsi di laurea magistrale biennali) resta nel complesso stabile: la quota di iscritti ai corsi triennali rimane la più alta, mentre le variazioni si concentrano tra ciclo unico e biennali. Tra le iscritte, la quota di iscrizioni ai corsi triennali scende lievemente dal 60,1% al 59,5% (-0,6 p.p.) e quella ai corsi a ciclo unico dal 20,9% al 19,6% (-1,3 p.p.), mentre aumentano le iscrizioni alle lauree magistrali biennali dal 19,0% al 20,9% (+1,9 p.p.), indicando uno spostamento relativo verso i percorsi magistrali biennali. Tra gli iscritti, cresce la quota di iscrizioni ai corsi triennali dal 65,9% al 67,0% (+1,1 p.p.) e alle lauree magistrali biennali dal 20,0% al 21,5% (+1,5 p.p.), mentre il ciclo unico diminuisce più nettamente dal 14,0% all'11,5% (-2,5 p.p.). Nel totale, la quota di iscritti ai corsi triennali resta invariata al 62,7%; si osserva invece un trasferimento di peso dal ciclo unico alle lauree magistrali biennali, che passano dal 19,5% al 21,2% (+1,7 p.p.) a fronte di una riduzione del ciclo unico dal 17,8% al 16,1% (-1,7 p.p.).

La composizione di genere degli iscritti, letta all'interno di ciascuna tipologia di corso, conferma una prevalenza femminile in tutte le articolazioni e un suo rafforzamento tra 2018/19 e 2024/25. Nei corsi triennali la quota di donne cresce dal 53,0% al 53,9%, con una corrispondente riduzione degli uomini dal 47,0% al 46,1%, indicando uno scostamento contenuto ma coerente. Nei corsi biennali l'aumento della componente femminile è più marcato, dal 54,0% al 56,1%, mentre gli uomini scendono dal 46,0% al 43,9%, segnalando un rafforzamento della presenza femminile nell'area magistrale. La dinamica più accentuata riguarda i corsi a ciclo unico, dove la quota di donne passa dal 64,8% al 69,2% e quella maschile dal 35,2% al 30,8%, ampliando in modo significativo il divario di genere. Nel complesso degli iscritti la componente femminile sale dal 55,3% al 56,8% e quella maschile scende dal 44,7% al 43,2%, confermando un progressivo incremento del vantaggio femminile nel periodo considerato.

Figura 7.2 e Figura 7.3 – Iscritti tipologia di corso di studi e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto tra il 2018/19 e il 2024/25 degli iscritti per genere e tipologia di ateneo mostra un aumento del totale complessivo da 1.753.724 a 2.050.112 (+16,9%), con una crescita più sostenuta delle donne (970.059 vs 1.164.934; +20,1%) rispetto agli uomini (783.665 vs 885.178; +13,0%) e un conseguente incremento della quota femminile dal 55,3% al 56,8%. La crescita si accompagna a una netta ricomposizione per tipologia: gli atenei telematici passano da 119.046 a 307.861 (+158,6%), facendo salire il loro peso sul totale dal 6,8% al 15,0%; gli atenei statali aumentano in valore assoluto (1.525.441 vs 1.611.852; +5,7%) ma scendono in quota (87,0% vs 78,6%), mentre i non statali crescono da 109.237 a 130.399 (+19,4%) con incidenza sostanzialmente stabile (6,2% vs 6,4%). Le quote di genere confermano la prevalenza femminile negli atenei statali (55,8% vs 57,0%) e non statali (61,6% vs 64,1%) e, soprattutto, evidenziano un cambio di segno nel canale telematico: nel 2018/19 gli uomini sono maggioritari (56,7% vs 43,3%), mentre nel 2024/25 prevalgono le donne (52,8%

vs 47,2%), per effetto di una crescita molto più forte delle iscritte (51.552 vs 162.671) rispetto agli iscritti uomini (67.494 vs 145.190). Coerentemente, il peso delle telematiche aumenta all'interno di entrambi i generi, dal 5,3% al 14,0% tra le donne e dall'8,6% al 16,4% tra gli uomini, mentre si riduce l'incidenza degli atenei statali (donne 87,8% vs 78,9%; uomini 86,0% vs 78,3%).

Tabella 7.4 – Iscritti per tipologia di ateneo e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

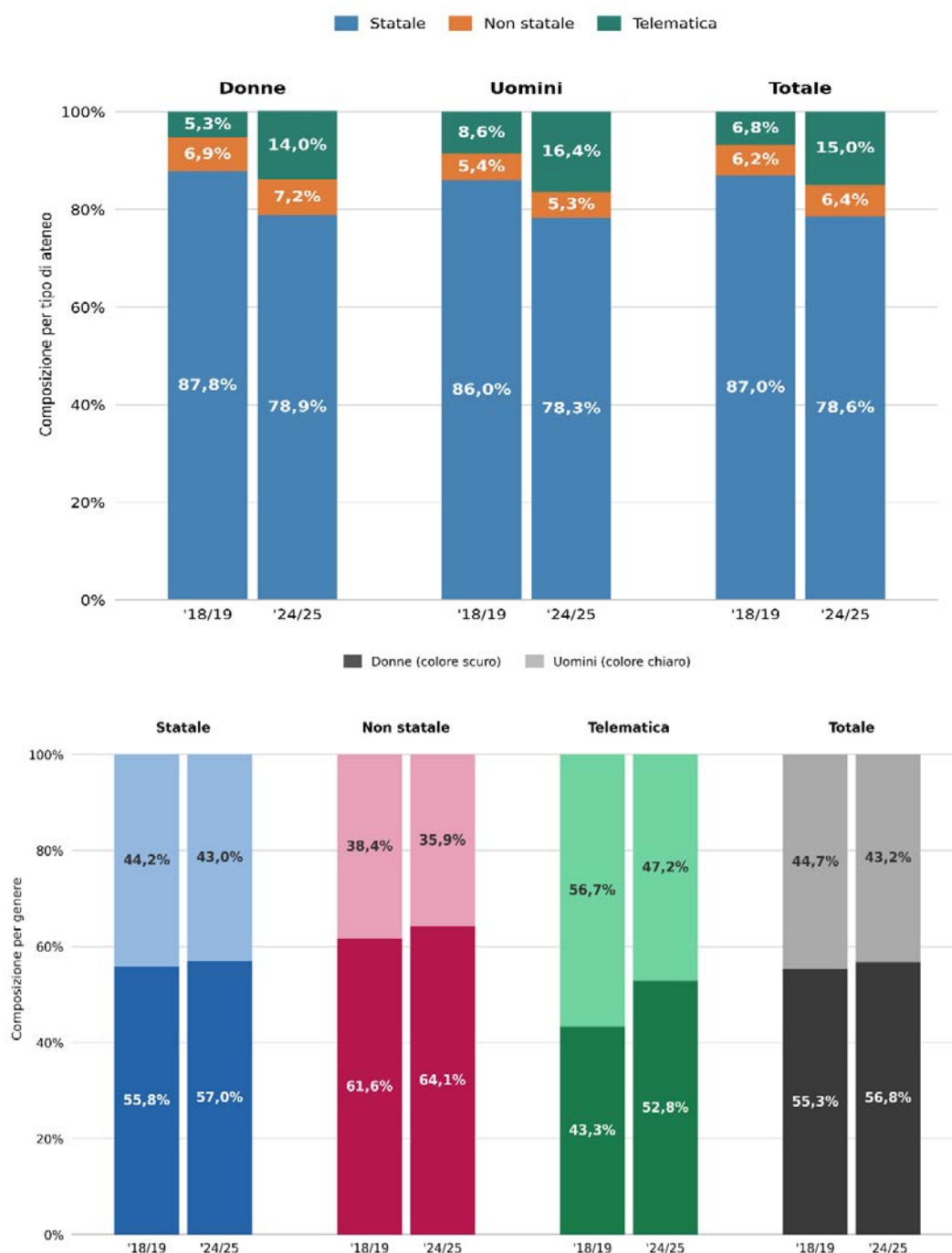
Iscritti	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Statale	851.254	674.187	1.525.441	918.679	693.173	1.611.852
Non statale	67.253	41.984	109.237	83.584	46.815	130.399
Telematica	51.552	67.494	119.046	162.671	145.190	307.861
Totale	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112
Statale	55,8%	44,2%	100%	57,0%	43,0%	100%
Non statale	61,6%	38,4%	100%	64,1%	35,9%	100%
Telematica	43,3%	56,7%	100%	52,8%	47,2%	100%
Totale	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%
Statale	87,8%	86,0%	87,0%	78,9%	78,3%	78,6%
Non statale	6,9%	5,4%	6,2%	7,2%	5,3%	6,4%
Telematica	5,3%	8,6%	6,8%	14,0%	16,4%	15,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tra 2018/19 e 2024/25, sia per le donne sia per gli uomini diminuisce la quota di iscritti concentrata negli atenei statali, mentre aumenta nettamente quella nelle università telematiche; i non statali restano sostanzialmente stabili. Tra le donne gli statali passano dal 87,8% al 78,9% (-8,9 punti), le telematiche dal 5,3% al 14,0% (+8,7 punti) e i non statali dal 6,9% al 7,2% (+0,3 punti). Tra gli uomini la quota negli statali scende dall'86,0% al 78,3% (-7,7 punti), mentre le telematiche crescono dall'8,6% al 16,4% (+7,8 punti) e i non statali restano praticamente invariati (5,4% vs 5,3%). Nel complesso, la riallocazione verso il canale telematico è comune a entrambi i generi, ma nel 2024/25 risulta più concentrata tra gli uomini, che presentano una quota telematica più elevata rispetto alle donne (16,4% vs 14,0%).

La composizione di genere degli iscritti varia sensibilmente per tipologia di ateneo e tra 2018/19 e 2024/25 tende complessivamente a rafforzare la presenza femminile. Negli atenei statali la quota di donne aumenta dal 55,8% al 57,0% mentre quella degli uomini scende dal 44,2% al 43,0%; negli atenei non statali la prevalenza femminile è più marcata e cresce dal 61,6% al 64,1%, con gli uomini che passano dal 38,4% al 35,9%. La dinamica più rilevante riguarda le università telematiche, dove nel 2018/19 prevalgono gli uomini (56,7% vs 43,3%) ma nel 2024/25 si osserva un ribaltamento a favore delle donne (52,8% vs 47,2%), segnalando una forte femminilizzazione del canale. Nel complesso, la quota femminile sul totale iscritti cresce dal 55,3% al 56,8%, confermando un ampliamento del divario di genere a favore delle donne nel periodo considerato.

Figura 7.4 e Figura 7.5 – Iscritti per tipologia di ateneo e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto tra il 2018/19 e il 2024/25 degli iscritti per genere e area disciplinare evidenzia una crescita complessiva da 1.753.724 a 2.050.112 unità (+16,9%), con un incremento più sostenuto delle donne (970.059 vs 1.164.934; +20,1%) rispetto agli uomini (783.665 vs 885.178; +13,0%), che si riflette nell'aumento della quota femminile dal 55,3% al 56,8%. Tutte le aree crescono, con l'incremento più rilevante nell'area Economica, Giuridica e Sociale (603.593 vs 699.669; +15,9%), seguita dall'area Sanitaria e Agro-Veterinaria (326.607 vs 398.273; +21,9%), dall'area STEM (480.665 vs 545.483; +13,5%) e da quella Artistica, Letteraria ed Educazione (342.859 vs 406.687; +18,6%). Le quote di genere confermano una forte differenziazione disciplinare: Artistica, Letteraria ed Educazione resta a netta prevalenza femminile e aumenta lievemente (77,8% vs 78,5%), così come Economica, Giuridica e Sociale, dove la crescita è più marcata (55,8% vs 58,5%); Sanitaria e Agro-Veterinaria mantiene una maggioranza femminile sostanzialmente stabile (58,5% vs 59,1%).

L'area STEM rimane l'unica a prevalenza maschile, con una quota femminile quasi invariata (36,5% vs 36,8%), indicando che l'espansione degli iscritti non modifica in modo significativo lo squilibrio di genere in quest'area. La composizione del totale per area mostra spostamenti contenuti: aumenta il peso di Sanitaria e Agro-Veterinaria (18,6% vs 19,4%) e si riduce quello di STEM (27,4% vs 26,6%), mentre Economica, Giuridica e Sociale resta pressoché stabile (34,4% vs 34,1%) e Artistica, Letteraria ed Educazione cresce lievemente (19,6% vs 19,8%). Nel complesso, la crescita degli iscritti si accompagna a un rafforzamento della componente femminile, ma conferma la persistenza di profili disciplinari fortemente differenziati per genere.

Tabella 7.5 – Iscritti per area disciplinare e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Iscritti	2018/19			2024/25		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Artistica, Letteraria ed Educazione	266.680	76.179	342.859	319.327	87.360	406.687
Economica, Giuridica e Sociale	336.607	266.986	603.593	409.532	290.137	699.669
Sanitaria e Agro-Veterinaria	191.111	135.496	326.607	235.264	163.009	398.273
STEM	175.661	305.004	480.665	200.811	344.672	545.483
Totale	970.059	783.665	1.753.724	1.164.934	885.178	2.050.112
Artistica, Letteraria ed Educazione	77,8%	22,2%	100%	78,5%	21,5%	100%
Economica, Giuridica e Sociale	55,8%	44,2%	100%	58,5%	41,5%	100%
Sanitaria e Agro-Veterinaria	58,5%	41,5%	100%	59,1%	40,9%	100%
STEM	36,5%	63,5%	100%	36,8%	63,2%	100%
Totale	55,3%	44,7%	100%	56,8%	43,2%	100%
Artistica, Letteraria ed Educazione	27,5%	9,7%	19,6%	27,4%	9,9%	19,8%
Economica, Giuridica e Sociale	34,7%	34,1%	34,4%	35,2%	32,8%	34,1%
Sanitaria e Agro-Veterinaria	19,7%	17,3%	18,6%	20,2%	18,4%	19,4%
STEM	18,1%	38,9%	27,4%	17,2%	38,9%	26,6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

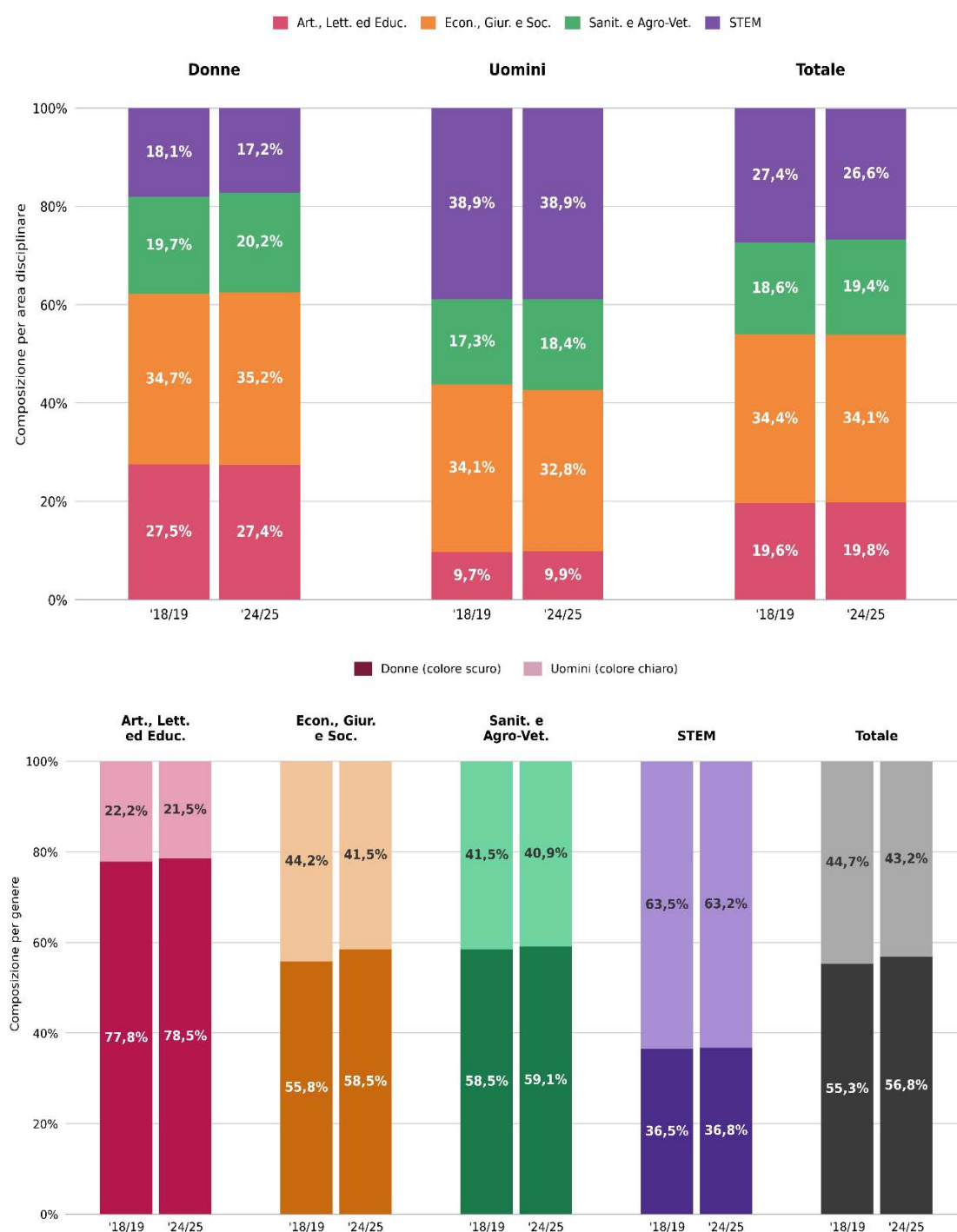
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La distribuzione degli iscritti per area disciplinare evidenzia tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25 un quadro sostanzialmente stabile, con scostamenti di entità contenuta. Tra le iscritte, si registra un lieve incremento della quota nell'area Economica, Giuridica e Sociale (dal 34,7% al 35,2%) e nell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria (dal 19,7% al 20,2%); diminuisce invece la quota nell'area STEM (dal 18,1% al 17,2%), mentre l'area Artistica, Letteraria ed Educazione rimane pressoché invariata (dal 27,5% al 27,4%). Tra gli iscritti, l'area STEM si conferma stabile e nettamente prevalente (38,9% in entrambi gli anni), aumenta il peso dell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria (dal 17,3% al 18,4%), si riduce quello dell'area Economica, Giuridica e Sociale (dal 34,1% al 32,8%) e l'area Artistica, Letteraria ed Educazione risulta sostanzialmente invariata (dal 9,7% al 9,9%). Nel complesso, tali evidenze confermano la persistenza di una marcata differenziazione di genere nelle scelte disciplinari.

L'analisi della composizione di genere all'interno delle singole aree disciplinari conferma, nel periodo 2018/19–2024/25, un'elevata eterogeneità tra ambiti, con variazioni complessivamente limitate e orientate a un lieve rafforzamento della componente femminile in tre aree su quattro. Nell'area Artistica, Letteraria ed Educazione la componente femminile, già ampiamente maggioritaria, cresce dal 77,8% al 78,5% (con una corrispondente riduzione della componente maschile dal 22,2% al 21,5%). Nell'area Economica, Giuridica e Sociale l'incidenza delle donne aumenta dal 55,8% al 58,5%, a fronte di una diminuzione degli uomini dal 44,2% al 41,5%, ampliando il divario a favore della componente femminile. Nell'area Sanitaria e Agro-Veterinaria la maggioranza femminile risulta sostanzialmente stabile, con un lieve incremento dal 58,5% al 59,1% (uomini dal 41,5% al 40,9%). L'area STEM resta l'unica a prevalenza maschile e presenta quote pressoché invariate, con donne dal 36,5% al 36,8% e uomini dal 63,5% al 63,2%, indicando che l'aumento

complessivo degli iscritti non si traduce in un cambiamento significativo degli equilibri di genere nei percorsi scientifico-tecnologici.

Figura 7.6 e Figura 7.7 – Iscritti per area disciplinare e genere (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



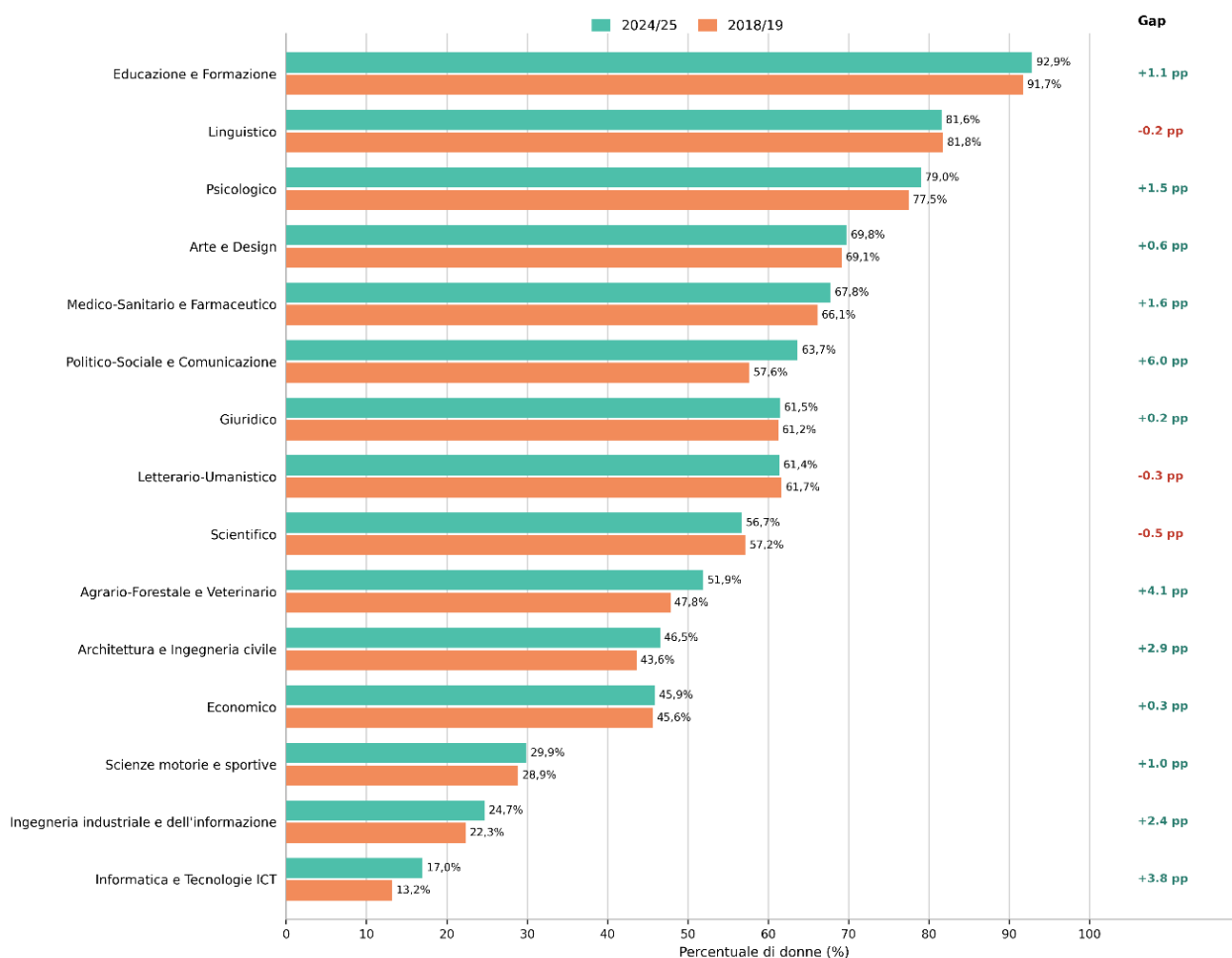
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della quota femminile tra gli iscritti per gruppo disciplinare conferma la persistenza di una marcata differenziazione di genere nel sistema universitario italiano. Tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25 le variazioni risultano nel complesso contenute e si concentrano in alcuni ambiti specifici. Le incidenze più elevate continuano a registrarsi nei gruppi connessi all'educazione, alle discipline umanistiche e ai settori della cura: nel 2024/25 Educazione e formazione raggiunge il 92,9% (91,7% nel 2018/19; +1,2 punti percentuali), il

gruppo Linguistico si attesta all'81,6% (81,8%; -0,2) e il gruppo Psicologico al 79,0% (77,5%; +1,5); aumenta inoltre l'area Medico-sanitario e farmaceutico, che sale al 67,8% (66,1%; +1,6).

All'opposto, le quote più basse permangono nei gruppi tecnico-ingegneristici e nell'ambito ICT. Informatica e Tecnologie ICT passa dal 13,2% al 17,0% (+3,8) e Ingegneria industriale e dell'informazione dal 22,3% al 24,7% (+2,4): incrementi che indicano un avanzamento della presenza femminile, pur non tale da modificare in modo significativo un divario che resta strutturale. Tra le dinamiche più rilevanti si segnala Politico-sociale e comunicazione, che registra l'aumento più consistente (dal 57,6% al 63,7%; +6,0), e Agrario-forestale e veterinario, in crescita dal 47,8% al 51,9% (+4,1), con un avvicinamento alla parità di genere. Alcuni gruppi evidenziano invece lievi riduzioni, come Letterario-umanistico (dal 61,7% al 61,4%; -0,3) e Scientifico (dal 57,2% al 56,7%; -0,5), a conferma di un quadro complessivamente stabile.

Figura 7.8 – Iscritti per gruppo disciplinare e genere (% di donne, a.a. 2018/19 vs 2024/25)



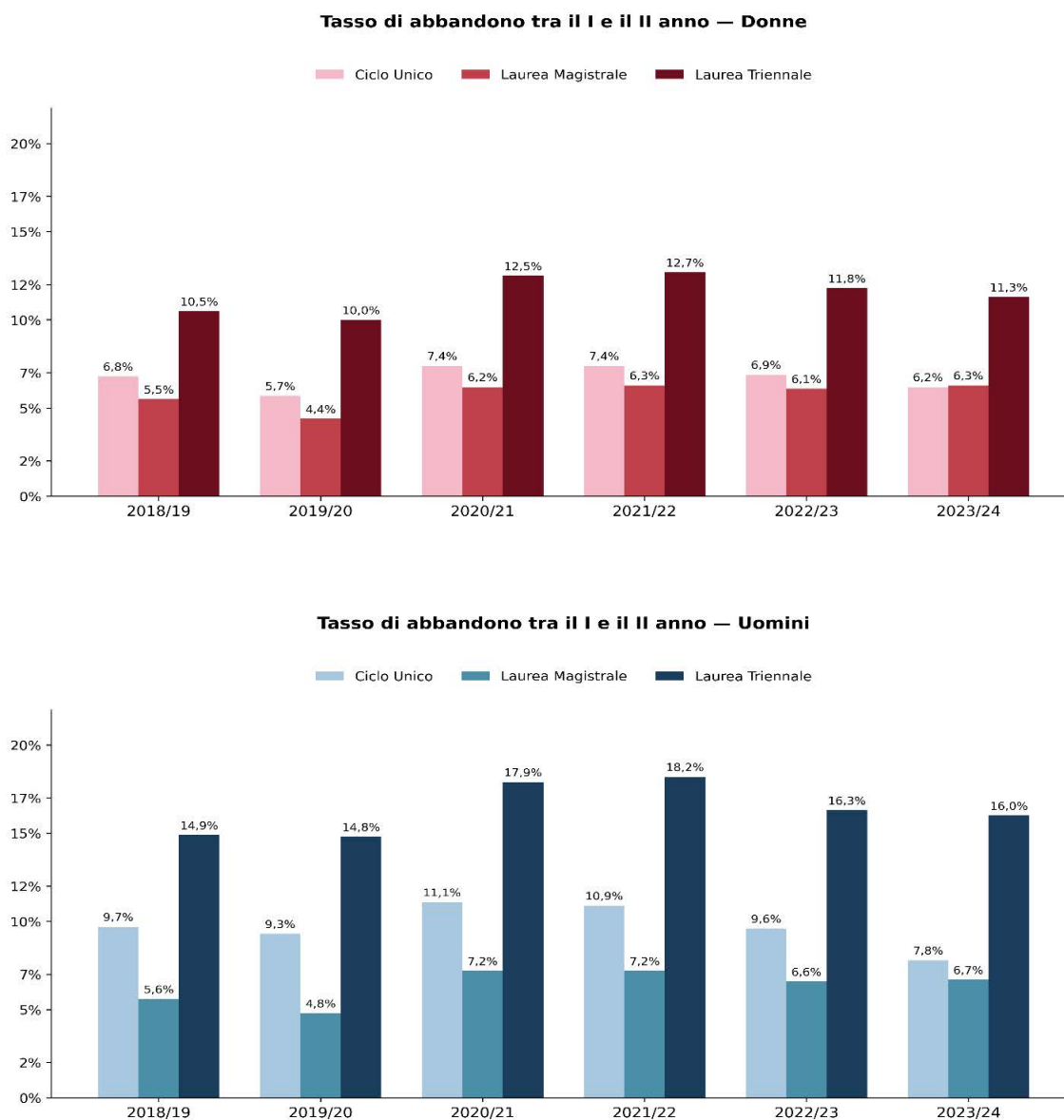
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tasso di abbandono

Nel complesso, i dati sui tassi di abbandono tra il primo e il secondo anno mostrano dinamiche diverse a seconda del ciclo di studio e del genere. Per le donne, i valori rimangono relativamente contenuti nella laurea magistrale e nei corsi a ciclo unico, oscillando tra il 5% e il 7% con variazioni limitate negli anni considerati, mentre si innalzano sensibilmente nella laurea triennale, dove raggiungono i picchi del 12,5% nel 2020 e del 12,7% nel 2021, per poi ridursi lievemente fino all'11,3% nel 2023. Per gli uomini, la situazione appare più critica: anche in questo caso i tassi più bassi si registrano nella magistrale, sempre inferiori al 7,5%, ma risultano più elevati nei corsi a ciclo unico rispetto alle donne, con valori che superano spesso il 9%. La differenza più marcata emerge tuttavia nella laurea triennale, dove gli abbandoni maschili si collocano stabilmente su livelli più alti, compresi tra il 15 e il 18%, pur mostrando una leggera riduzione negli anni più

recenti. Nel periodo osservato si rileva dunque una sostanziale stabilità per la magistrale e il ciclo unico, mentre per la triennale si conferma la criticità, con un incremento significativo durante la fase pandemica e solo un parziale calo successivo. In sintesi, la transizione tra il primo e il secondo anno appare particolarmente problematica nei percorsi triennali, soprattutto per gli uomini, mentre rimane più contenuta negli altri cicli.

Figura 7.9 – Tasso di abbandono per tipologia di corso e genere (aa. 2018/19 vs 2024/25)



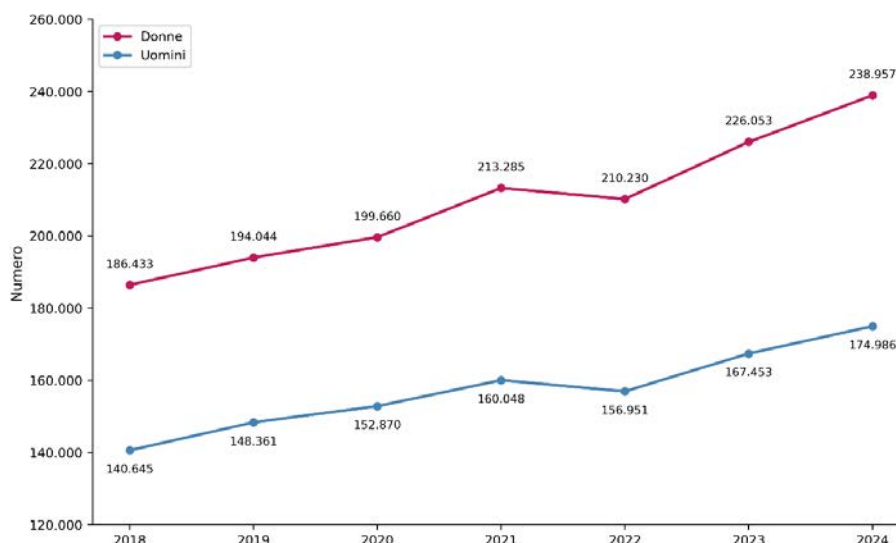
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Laureati

L'analisi dell'andamento dei laureati per genere nel periodo 2018-2024 conferma la marcata prevalenza femminile tra i titoli di studio universitari conseguiti, con un trend complessivamente positivo per entrambi i generi. I risultati sono infatti la conseguenza della maggiore partecipazione delle donne nella formazione terziaria e dei minori tassi di abbandono. Il numero totale di laureati è passato da circa 327.000 nel 2018 a oltre 413.000 nel 2024, con un incremento complessivo del 26,6%. La componente femminile è cresciuta da 186.433 a 238.957 unità (+28,2%), mentre quella maschile è passata da 140.645 a 174.986 (+24,4%). Il divario di genere a favore delle donne si è progressivamente ampliato, passando da circa 46.000 unità nel 2018 a quasi 64.000 nel 2024. L'andamento temporale mostra una crescita sostanzialmente lineare fino al 2021, anno in cui si registra il picco più elevato del primo quadriennio, con 213.285 laureate e 160.048 laureati. Nel

2022 si osserva una lieve flessione per entrambi i generi, presumibilmente riconducibile agli effetti differiti della pandemia sulle carriere universitarie. La ripresa è stata tuttavia rapida e sostenuta, con i valori del 2023 e 2024 che segnano nuovi massimi storici. La quota femminile sul totale dei laureati si mantiene costantemente al di sopra del 57%, attestandosi nel 2024 al 57,7%. Tale dato risulta superiore alla quota femminile tra gli iscritti e gli immatricolati, confermando la maggiore propensione delle studentesse a portare a termine il percorso di studi entro i tempi previsti e con tassi di abbandono inferiori rispetto ai colleghi maschi. Nel complesso, i dati testimoniano il consolidamento di un sistema universitario in cui le donne rappresentano non solo la maggioranza della popolazione studentesca, ma anche la componente più performante in termini di completamento degli studi.

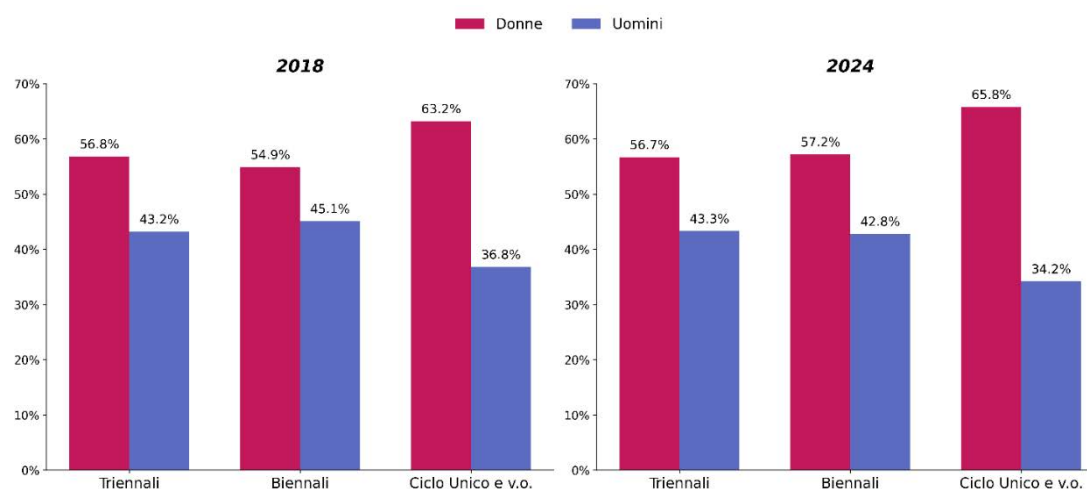
Figura 7.10 – Laureati per genere (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il grafico successivo mostra l'evoluzione della distribuzione di genere tra i laureati del 2018 e del 2024, suddivisi per tipologia di corso di studi (triennali, biennali, ciclo unico e v.o.). Nel complesso, il quadro evidenzia una presenza femminile stabile o in lieve aumento, con un peso complessivo che passa dal 57% del 2018 al 57,7% del 2024, mentre la componente maschile si riduce dal 43% al 42,3%. Analizzando i singoli percorsi emergono alcune dinamiche interessanti. Nei corsi triennali e biennali le percentuali di donne rimangono sostanzialmente stabili, con variazioni minime nell'arco dei sei anni considerati. Il cambiamento più significativo riguarda invece i corsi a ciclo unico, nei quali la quota femminile cresce dal 63,2% al 65,8%, segnando il maggiore incremento relativo. Il grafico riassume visivamente queste tendenze, mettendo in evidenza come la prevalenza di laureate sia un tratto costante in tutte le tipologie di corso, con un rafforzamento soprattutto nei percorsi più lunghi e strutturati, e in coerenza con quanto riportato sul numero di iscritti/e.

Figura 7.11 – Laureati per tipologia di corso di studi e genere (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Complessivamente i laureati negli atenei non statali non telematici sono più giovani rispetto a quanti si laureano presso un ateneo statale (24,5 anni in media contro 25,6 anni). I laureati delle università telematiche hanno un'età più matura alla laurea, 33,9 anni, ma va segnalato che rispetto al 2018 si nota una riduzione di 1,3 anni per questa platea di laureati. I dati delle tabelle successive evidenziano l'assenza di differenze di età media alla laurea per genere.

Tabella 7.6 e Tabella 7.7 – Laureati per tipologia di ateneo, corso di studi, età media e genere (2024 vs 2018)

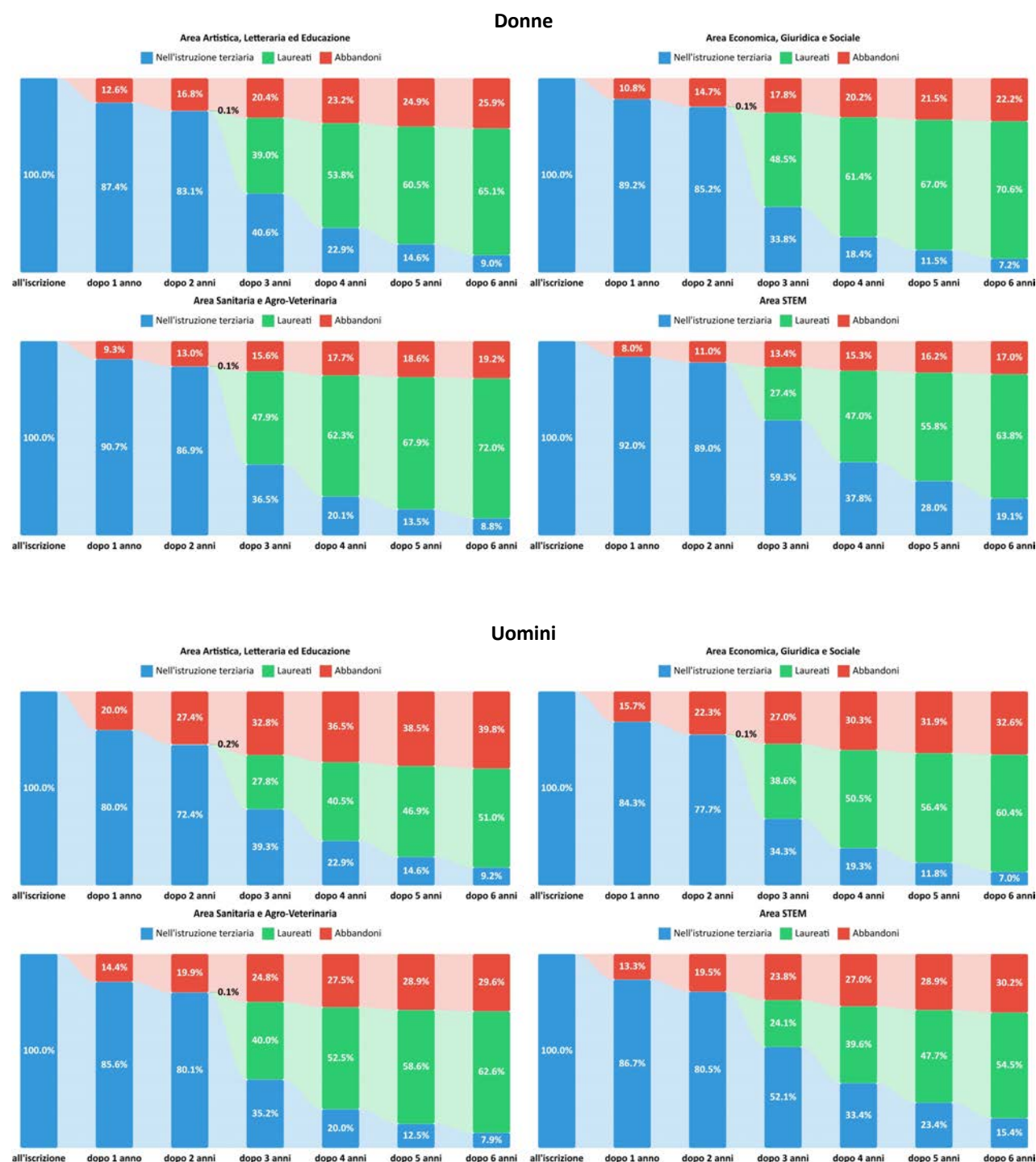
Tipologia ateneo e corso di studi		2024					
		Laureati		di cui donne		età media alla laurea	età media delle donne alla laurea
		v.a.	%	v.a.	%		
Statali	Triennali	171.910	41,5%	99.470	57,9%	24,4	24,3
	Biennali	104.836	25,3%	58.511	55,8%	27,2	27,2
	Ciclo unico e v.o.	29.938	7,2%	20.485	68,4%	27,1	27,0
Totale Statali		306.684	74,1%	178.466	58,2%	25,6	25,6
Non statali	Triennali	16.607	4,0%	10.307	62,1%	23,1	23,1
	Biennali	12.925	3,1%	7.817	60,5%	25,6	25,6
	Ciclo unico e v.o.	3.880	0,9%	2.929	75,5%	26,5	26,7
Totale non statali		33.412	8,1%	21.053	63,0%	24,5	24,5
Telematiche	Triennali	44.077	10,6%	22.126	50,2%	33,1	33,2
	Biennali	25.132	6,1%	15.433	61,4%	35,0	35,1
	Ciclo Unico	4.638	1,1%	1.879	40,5%	36,2	36,2
Totale telematiche		73.847	17,8%	39.438	53,4%	33,9	34,1
Totale		413.943	100,0%	238.957	57,7%	27,0	26,9

Tipologia ateneo e corso di studi		2018					
		Laureati		di cui donne		età media alla laurea	età media delle donne alla laurea
		v.a.	%	v.a.	%		
Statali	Triennali	161.938	49,5%	92.626	57,2%	24,5	24,4
	Biennali	85.771	26,2%	46.924	54,7%	27,2	27,2
	Ciclo unico e v.o.	35.799	10,9%	23.033	64,3%	27,1	27,0
Totale Statali		283.508	86,7%	162.583	57,3%	25,7	25,6
Non statali	Triennali	14.456	4,4%	8.826	61,1%	23,6	23,6
	Biennali	9.422	2,9%	5.554	58,9%	25,8	25,8
	Ciclo unico e v.o.	3.436	1,1%	2.346	68,3%	26,6	26,7
Totale non statali		27.314	8,4%	16.726	61,2%	24,8	24,8
Telematiche	Triennali	9.861	3,0%	4.259	43,2%	34,3	34,1
	Biennali	4.015	1,2%	1.955	48,7%	36,8	36,1
	Ciclo Unico	2.380	0,7%	910	38,2%	35,9	35,1
Totale telematiche		16.256	5,0%	7.124	43,8%	35,2	34,8
Totale		327.078	100,0%	186.433	57,0%	26,1	25,8

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi delle carriere universitarie delle coorti di immatricolati puri dell'a.a. 2018/19 ai corsi di laurea triennale, osservate fino a sei anni dall'iscrizione, mette in evidenza differenze di genere rilevanti e persistenti in tutte le macroaree disciplinari considerate. In generale, le donne mostrano percorsi più regolari, con una maggiore probabilità di conseguire il titolo e una minore incidenza degli abbandoni rispetto agli uomini. Le differenze tra uomini e donne emergono già nel primo anno di corso. In tutte le macroaree, la quota di studenti che interrompe gli studi entro il primo anno risulta più elevata tra gli uomini: nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione gli abbandoni maschili raggiungono il 20% contro il 12,6% delle donne, mentre nell'area STEM l'abbandono è pari a 13,3% tra gli uomini e 8% tra le donne. Questo scarto iniziale contribuisce a determinare andamenti differenziati delle carriere nel medio e lungo periodo. A sei anni dall'immatricolazione, i tassi di laurea risultano sistematicamente più elevati per le donne in ogni area disciplinare. Il divario è particolarmente ampio nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione, dove il 65,1% delle donne ha conseguito il titolo, a fronte del 51% degli uomini. Anche nelle aree Economica, giuridica e sociale (70,6% contro 60,4%), Sanitaria e agro-veterinaria (72% contro 62,6%) e STEM (63,8% contro 54,5%) si osserva un vantaggio femminile significativo, con differenziali compresi tra circa 9 e 10 punti percentuali. Sul fronte degli abbandoni a sei anni, gli uomini presentano quote più elevate in tutte le macroaree. La differenza è particolarmente marcata nell'area STEM, dove il 30,2% degli uomini ha interrotto il percorso, contro il 17% delle donne. In questa stessa area si registra tuttavia anche una quota più elevata di donne ancora iscritte (19,1% contro 15,4% degli uomini), indicativa di tempi di completamento mediamente più lunghi ma di una maggiore persistenza nel percorso di studi. L'area Sanitaria e agro-veterinaria si caratterizza complessivamente per i risultati migliori per entrambi i generi, con tassi di laurea elevati e livelli di abbandono relativamente contenuti lungo tutto l'arco di osservazione. Al contrario, l'area Artistica, letteraria e dell'educazione evidenzia le maggiori criticità, in particolare per la componente maschile, che a sei anni presenta una quota di abbandoni prossima al 40%, a fronte di valori sensibilmente più bassi tra le donne. Nel complesso, l'analisi conferma che le differenze di genere nelle carriere universitarie non sono circoscritte a singoli ambiti disciplinari, ma rappresentano un elemento strutturale comune alle diverse aree, con percorsi mediamente più continui e un completamento più frequente tra le donne.

Figura 7.12 – Progressione di carriera delle coorti di immatricolati puri alle lauree triennali, per area disciplinare e per genere (a.a. 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

A supporto dell'analisi dei percorsi di permanenza e mobilità tra macroaree disciplinari, la tabella seguente riporta le percentuali di studenti e studentesse che, a sei anni dall'immatricolazione ai corsi di laurea triennale nell'a.a. 2018/19, risultano ancora iscritti al sistema universitario, distintamente per genere e area disciplinare di immatricolazione. Tali percentuali rappresentano quindi il sottoinsieme della coorte iniziale che permane nel sistema universitario al termine del periodo di osservazione, indipendentemente dal conseguimento del titolo o da eventuali cambi di corso o macroarea. Come evidenziato, la quota di studenti ancora iscritti dopo sei anni risulta generalmente contenuta in tutte le aree disciplinari, con valori più elevati nell'area STEM e livelli più bassi nelle aree Economica, giuridica e sociale e Artistica, letteraria e

dell'educazione, e con differenze di genere particolarmente marcate proprio nell'area STEM, dove la permanenza delle donne è significativamente superiore a quella degli uomini. Su questo sottoinsieme di studenti e studentesse ancora presenti nel sistema universitario si concentra l'analisi successiva della distribuzione per macroarea disciplinare, volta a valutare il grado di continuità o di mobilità rispetto alla scelta iniziale di immatricolazione.

Tabella 7.8 – Percentuale di chi è ancora iscritto dopo 6 anni dall'immatricolazione, per area disciplinare e genere (coorte di immatricolati puri a.a. 2018/19)

% di ancora iscritti dopo 6 anni dall'immatricolazione		
Area disciplinare	Donne (%)	Uomini (%)
Artistica, letteraria e educazione	9	9,2
Economica, giuridica e sociale	7,2	7
Sanitaria e agro-veterinaria	8,8	7,9
STEM	19,1	15,4

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della distribuzione per macroarea disciplinare delle donne immatricolate nell'a.a. 2018/19 ai corsi di laurea triennale che risultano ancora iscritte a sei anni dall'immatricolazione mette a confronto la macroarea di immatricolazione e quella di iscrizione al termine del periodo di osservazione. Anche considerando il solo sottoinsieme delle studentesse ancora presenti nel sistema universitario, emerge una elevata continuità rispetto alla scelta iniziale. In tutte le macroaree, la quota di studentesse che, a sei anni dall'immatricolazione, non avendo abbandonato gli studi e non essendosi laureata, risulta iscritta nella stessa macroarea di partenza è ampiamente prevalente. In particolare, l'86,6% delle donne inizialmente immatricolate nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione risulta ancora iscritta nello stesso ambito (3.066 studentesse su 3.540), mentre nell'area Economica, giuridica e sociale la permanenza nella macroarea di origine riguarda l'82,7% delle iscritte (2.473 su 2.991). Analogamente, nell'area Sanitaria e agro-veterinaria oltre l'82% delle studentesse ancora iscritte permane nello stesso ambito disciplinare (1.443 su 1.757). Un andamento differente si osserva per l'area STEM, che presenta una minore concentrazione nella macroarea di immatricolazione. Tra le studentesse inizialmente immatricolate in percorsi STEM e ancora iscritte dopo sei anni, solo il 42,4% risulta iscritto nella stessa macroarea (2.519 su 5.940), mentre una quota pari al 45,4% risulta iscritta nell'area Sanitaria e agro-veterinaria (2.699 studentesse). Questo dato evidenzia, all'interno del gruppo delle studentesse ancora iscritte, una maggiore mobilità dall'area STEM verso ambiti scientifico-sanitari affini. I passaggi verso le aree Artistica ed Economica risultano complessivamente limitati per tutte le macroaree di origine e si attestano su valori inferiori al 10% nel sottoinsieme delle studentesse ancora iscritte. Nel complesso, anche focalizzandosi esclusivamente sulle donne che proseguono il percorso universitario oltre i sei anni, i cambi di macroarea rappresentano un fenomeno circoscritto, mentre i percorsi risultano in larga misura coerenti con la scelta iniziale, con l'eccezione dell'area STEM, caratterizzata da una maggiore mobilità verso l'area Sanitaria e agro-veterinaria.

Tabella 7.9 – Mobilità tra aree disciplinari delle studentesse immatricolate nell'a.a. 2018/19 (area di immatricolazione iniziale e area di iscrizione dopo sei anni)

Macroarea disciplinare di immatricolazione	Macroarea disciplinare di afferenza dopo 6 anni dall'immatricolazione				
	Artistica, Letteraria ed Educazione	Economica, Giuridica e Sociale	Sanitaria e Agro-Veterinaria	STEM	Totale
Artistica, letteraria ed educazione	3.066 (86,6%)	290 (8,2%)	127 (3,6%)	57 (1,6%)	3.540 (100%)
Economica, giuridica e sociale	287 (9,6%)	2.473 (82,7%)	167 (5,6%)	64 (2,1%)	2.991 (100%)
Sanitaria e agro-veterinaria	153 (8,7%)	112 (6,4%)	1.443 (82,1%)	49 (2,8%)	1.757 (100%)
STEM	346 (5,8%)	376 (6,3%)	2.699 (45,4%)	2.519 (42,4%)	5.940 (100%)
Totale	3.852 (27,1%)	3.251 (22,8%)	4.436 (31,2%)	2.689 (18,9%)	14.228 (100%)

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della mobilità tra macroaree disciplinari degli uomini immatricolati nell'a.a. 2018/19 e ancora iscritti ai corsi di laurea triennale a sei anni dall'ingresso all'università fa emergere risultati simili a quelli delle donne, con l'eccezione dell'area STEM. Nel complesso emerge una prevalente continuità delle scelte iniziali, sebbene

con differenze significative tra le diverse macroaree. Le quote di studenti che risultano iscritti, dopo sei anni, nella stessa macroarea di immatricolazione variano dall'83,4% nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione all'88,7% nell'area Sanitaria e agro-veterinaria. Valori elevati di stabilità si osservano anche nell'area Economica, giuridica e sociale (85,9%). L'area STEM presenta invece il livello di continuità più contenuto, seppur superiore a quello femminile, con il 69,6% degli studenti ancora iscritti nella stessa macroarea a sei anni dall'immatricolazione. I flussi di mobilità tra macroaree risultano complessivamente limitati, ma non trascurabili. In particolare, tra gli studenti inizialmente immatricolati in percorsi STEM, una quota rilevante si sposta verso l'area Sanitaria e agro-veterinaria (20,6%), mentre movimenti di entità minore si osservano verso l'area Economica, giuridica e sociale (7,2%) e verso l'area Artistica, letteraria e dell'educazione (2,6%). Nelle altre macroaree, i passaggi verso ambiti differenti risultano più contenuti e distribuiti tra le diverse aree disciplinari. Nel complesso, i percorsi universitari degli studenti uomini sono caratterizzati da una forte persistenza nella macroarea di scelta iniziale, accompagnata da fenomeni di mobilità che si concentrano principalmente tra ambiti disciplinari considerati affini, in particolare tra l'area STEM e l'area Sanitaria e agro-veterinaria.

Tabella 7.10 – Mobilità tra aree disciplinari degli studenti immatricolati nell'a.a. 2018/19 (area di immatricolazione iniziale e area di iscrizione dopo sei anni)

Macroarea disciplinare di immatricolazione	Macroarea disciplinare di afferenza dopo 6 anni dall'immatricolazione				
	Artistica, letteraria ed educazione	Economica, giuridica e sociale	Sanitaria e agro-veterinaria	STEM	Totale
Artistica, Letteraria ed Educazione	916 (83,4%)	109 (9,9%)	34 (3,1%)	39 (3,6%)	1.098 (100%)
Economica, Giuridica e Sociale	133 (5,3%)	2.161 (85,9%)	131 (5,2%)	92 (3,7%)	2.517 (100%)
Sanitaria e Agro-Veterinaria	30 (2,5%)	60 (5,1%)	1.048 (88,7%)	44 (3,7%)	1.182 (100%)
STEM	204 (2,6%)	562 (7,2%)	1.606 (20,6%)	5.439 (69,6%)	7.811 (100%)
Totale	1.283 (10,2%)	2.892 (22,9%)	2.819 (22,4%)	5.614 (44,5%)	12.608 (100%)

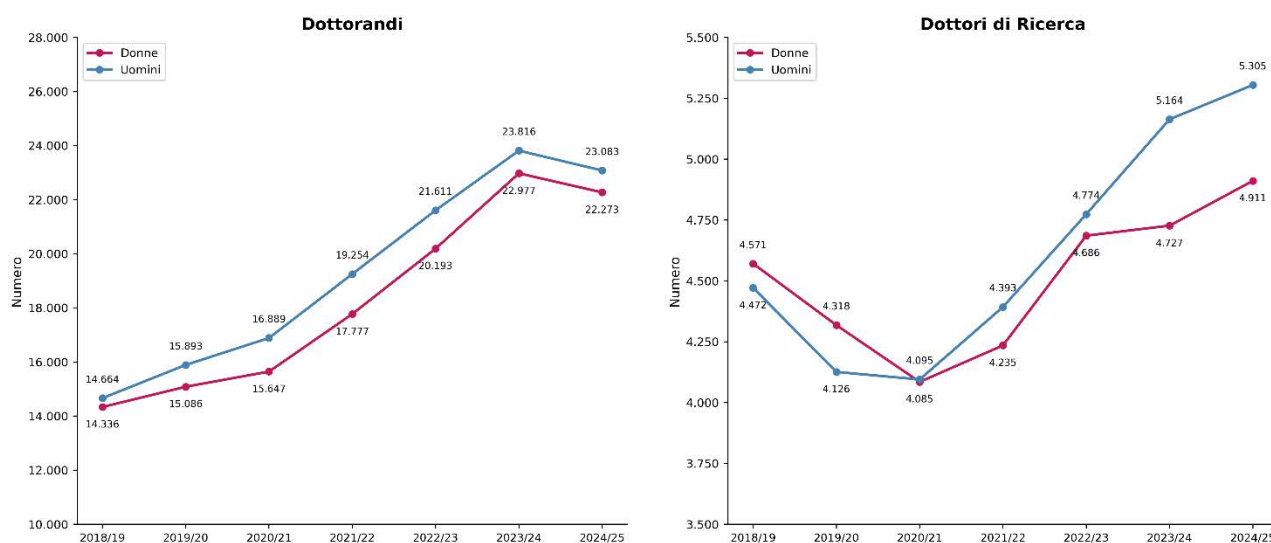
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Dottorandi e dottori di ricerca

L'analisi dell'evoluzione numerica dei dottorandi e dei dottori di ricerca nel periodo 2018/19-2024/25 evidenzia una significativa espansione del sistema dottorale italiano, accompagnata tuttavia da dinamiche di genere che meritano attenzione. Il dottorato è infatti il ciclo di studi in cui inizia a prevalere la componente maschile su quella femminile. Il numero complessivo di dottorandi è cresciuto in modo marcato tra il 2018/19 e il 2023/24, passando da 29.000 a 46.793 unità (+61,4%). Nel 2024/25 si registra una lieve flessione, con un totale di 45.356 iscritti, valore comunque superiore del 56,4% rispetto all'inizio del periodo. La crescita ha interessato entrambi i generi, ma con intensità differente. Gli uomini sono passati da 14.664 nel 2018/19 a 23.083 nel 2024/25 (+57,4%), mentre le donne da 14.336 a 22.273 (+55,4%). Dopo una crescita continua fino al 2023/24 (quando si è toccato il picco di 22.977 dottorande), nel 2024/25 si osserva una contrazione per entrambe le componenti. Il divario di genere che vede la presenza maggioritaria di uomini, inizialmente molto contenuto (328 unità nel 2018/19), si amplia progressivamente fino a raggiungere le 1.477 unità nel 2021/22, per poi ridursi negli anni successivi. Nel 2024/25 lo scarto è pari a 810 unità a favore degli uomini. In termini percentuali, la quota femminile si mantiene di poco sotto alla parità lungo l'intero periodo considerato, attestandosi nel 2024/25 al 49,1% degli iscritti. Per i dottori di ricerca, l'andamento presenta una dinamica in parte diversa. Dopo una fase di contrazione tra il 2018/19 e il 2020/21 (da 9.043 a 8.180 titoli complessivi), il numero dei titoli conseguiti è tornato a crescere in modo costante, raggiungendo 10.216 nel 2024/25 (+13% rispetto al 2018/19). Sul piano di genere, nel 2018/19 le donne che conseguivano il titolo (4.571) superavano gli uomini (4.472). Il divario si è progressivamente ridotto fino al sostanziale equilibrio del 2020/21 (4.085 donne e 4.095 uomini). Il punto di svolta si colloca nel 2021/22, quando la componente maschile (4.393) ha superato quella femminile (4.235), mantenendo da allora un vantaggio crescente. Nel 2024/25 si registrano 5.305 uomini contro 4.911 donne, con uno scarto di 394 unità. Le donne rappresentano così il 48,1% dei titoli conseguiti, a fronte del 51,9% maschile. La lettura congiunta dei due andamenti evidenzia una progressiva divergenza negli esiti finali del percorso dottorale: se tra gli iscritti la presenza femminile rimane sostanzialmente equilibrata, tra coloro che conseguono il titolo emerge negli anni più recenti un vantaggio

maschile più marcato. Tale dinamica rappresenta un elemento di attenzione rispetto alla piena realizzazione delle pari opportunità nel completamento del più alto livello di formazione accademica.

Figura 7.13 – Dottorandi e dottori di ricerca per genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)

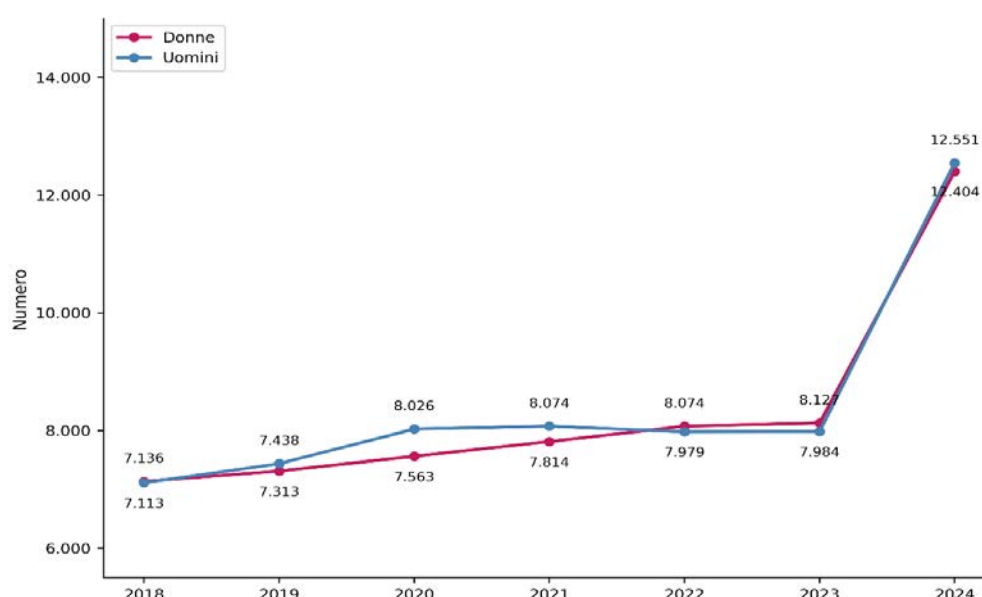


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

Assegnisti di ricerca

L'andamento della numerosità degli assegnisti di ricerca nel periodo 2018-2024 evidenzia due fasi distinte. Tra il 2018 e il 2023 si osserva una crescita moderata e costante, con valori che passano da circa 7.100 a poco più di 8.100 unità per entrambi i generi. In questo arco temporale, donne e uomini si alternano in una sostanziale parità: nel 2018 le donne risultano lievemente più numerose (7.136 contro 7.113), mentre tra il 2019 e il 2021 prevalgono gli uomini con scarti contenuti. Dal 2022 la componente femminile torna a superare di poco quella maschile, mantenendo tale posizione anche nel 2023. Il 2024 segna una discontinuità marcata: il numero di assegnisti cresce in modo repentino, raggiungendo 12.551 donne e 12.404 uomini, con un incremento di oltre il 50% rispetto all'anno precedente. Tale espansione è riconducibile all'immissione di risorse straordinarie legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha finanziato un significativo numero di nuove posizioni di ricerca. Nel complesso, la figura mostra una sostanziale parità di genere lungo l'intero periodo considerato, con le donne che nel 2024 rappresentano il 50,3% degli assegnisti. L'equilibrio tra le componenti maschile e femminile appare dunque una caratteristica strutturale di questa fase della carriera accademica.

Figura 7.14 – Assegnisti di ricerca per genere (2018-2024)



Fonte: Banca dati assegnisti di ricerca

Personale docente

L'analisi della composizione di genere del personale docente universitario evidenzia una crescita significativa della componente femminile nel periodo 2018-2025, pur confermando la persistenza di una diversa distribuzione di genere nei diversi livelli della carriera accademica, particolarmente accentuata nelle posizioni apicali. Il numero complessivo di docenti è passato da 54.261 a 65.617 unità (+20,9%), con un incremento della componente femminile più che proporzionale: le donne sono cresciute da 20.605 (38% del totale) a 26.313 (40,1%) unità (+27,7%), a fronte di un aumento degli uomini da 33.656 (62%) a 39.304 (59,9%) unità (+16,8%). Tra i professori ordinari, le donne passano da 3.128 (23,7%) a 5.248 (29%) unità (+67,8%), a fronte di un incremento maschile più contenuto, da 10.053 (76,3%) a 12.832 (71%) unità (+27,6%). Nonostante questo significativo avanzamento, la categoria resta caratterizzata da una marcata sottorappresentazione femminile. Analogo il trend tra i professori associati, dove le donne crescono da 7.984 (38,4%) a 12.474 (43,1%) unità (+56,2%) e gli uomini da 12.798 (61,6%) a 16.494 (56,9%) unità (+28,9%). Tale dinamica riflette presumibilmente l'effetto delle progressioni di carriera delle coorti femminili entrate nei ruoli accademici negli anni precedenti. I ricercatori universitari a tempo indeterminato, ruolo a esaurimento, si riducono drasticamente da 12.600 a 4.100 unità, mantenendo una sostanziale parità di genere: nel 2025 si contano 2.051 donne (50%) e 2.049 uomini (50%). I ricercatori di tipo A (RTDA) crescono da 3.980 a 7.520 unità, con le donne che passano da 1.755 (44,1%) a 3.533 (47%) e gli uomini da 2.225 (55,9%) a 3.987 (53%). Gli RTDB mostrano un incremento più contenuto, da 3.663 a 4.436 unità: le donne passano da 1.518 (41,4%) a 1.865 (42%), gli uomini da 2.145 (58,6%) a 2.571 (58%). La figura del ricercatore *ex lege* 230/05, presente nel 2018 con soli 55 titolari, risulta completamente esaurita nel 2025. La nuova figura degli RTT (ricercatore in tenure track) conta 2.513 unità, di cui 1.142 donne (45,4%) e 1.371 uomini (54,6%).

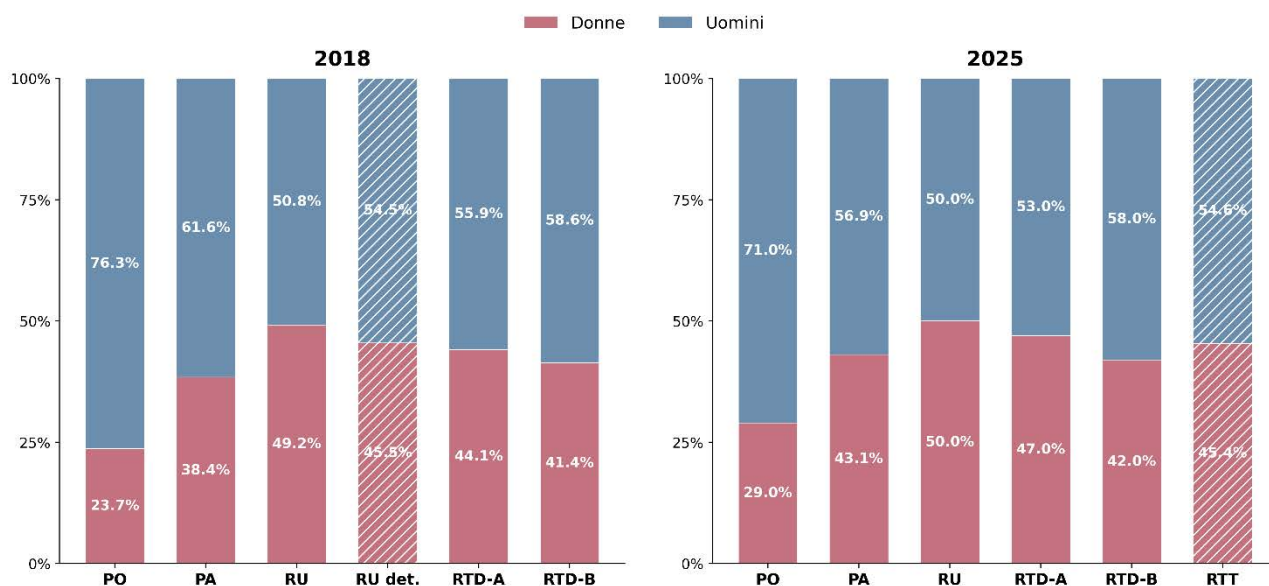
Tabella 7.11 e Tabella 7.12 – Personale docente per ruolo e per genere (2018 vs 2025)

Qualifica	Donne 2018	Uomini 2018	Totale
PO	3.128	10.053	13.181
PA	7.984	12.798	20.782
RU	6.195	6.405	12.600
RTD-A	1.755	2.225	3.980
RTD-B	1.518	2.145	3.663
RTD- L.230/05	25	30	55
Totale	20.605	33.656	54.261

Ruolo	Donne 2025	Uomini 2025	Totale
PO	5.248	12.832	18.080
PA	12.474	16.494	28.968
RU	2.051	2.049	4.100
RTD A	3.533	3.987	7.520
RTD B	1.865	2.571	4.436
RTT	1.142	1.371	2.513
Totale	26.313	39.304	65.617

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 7.15 – Personale docente per ruolo e per genere (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

La tabella successiva riporta l'età media del personale docente universitario per ruolo e genere, confrontando il 2025 con il 2018. Nel complesso si osserva una riduzione dell'età media: per gli uomini si passa da 52,4 a 51,4 anni (-1,0 anno), per le donne da 50,7 a 50,2 anni (-0,5 anni). Il dato conferma una docenza femminile mediamente più giovane di quella maschile. Tra i professori ordinari (PO), l'età media femminile diminuisce da 58,6 a 58,2 anni, mentre quella maschile resta invariata. I professori associati (PA) registrano un calo contenuto per entrambi i generi, più marcato per gli uomini (-0,5 anni). I ricercatori universitari a tempo indeterminato, figura ad esaurimento, mostrano un prevedibile innalzamento dell'età media, che nel 2025 raggiunge 57,6 anni per le donne e 58,4 per gli uomini. Tra le figure a tempo determinato, gli RTDA presentano una lieve riduzione dell'età media per entrambi i generi, mentre gli RTDB registrano un incremento di circa un anno. I ricercatori a tempo determinato in *tenure track* (RTT), figura di più recente introduzione, mostrano un'età media di 39,6 anni per le donne e 38,6 per gli uomini.

Tabella 7.13 – Età media dei docenti universitari per ruolo e genere (2025 vs 2018)

Ruolo	2018		2025	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
PO	58,6	58,6	58,2	58,6
PA	52,1	52,2	52	51,7
RU	50,8	51,8	57,6	58,4
RTD.	43,1	45,3	-	-
RTD-A	38,6	38,1	38,2	37,4
RTD-B	41	40,4	42	41,1
RTT	-	-	39,6	38,6
Totale	50,7	52,4	50,2	51,4

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

L'analisi della composizione di genere del personale docente per ruolo e classe di età nel 2025 evidenzia come il divario si articoli lungo le diverse fasi della carriera accademica. Nella fascia under 30, la componente maschile risulta nettamente prevalente (75,1%), sebbene nei ruoli a tempo determinato (RTDA, RTDB e RTT) la quota femminile sia quasi totalitaria. Nella classe 30-39 anni, statisticamente più significativa, permane una prevalenza maschile (58,1%), particolarmente marcata tra i professori ordinari (84,2% di uomini) e associati (63,5%). Nella fascia 40-49 anni il divario si attenua parzialmente, con una quota femminile complessiva del 42,3% e una maggiore presenza di donne tra i ricercatori universitari a tempo indeterminato (57,1%). Tra gli over 50, la quota femminile più elevata si registra tra i ricercatori in *tenure track* (51,9%) e i ricercatori a tempo indeterminato (49,4%), mentre nelle posizioni apicali permane un significativo squilibrio: tra i professori ordinari le donne rappresentano solo il 29,4% e tra gli associati il 44,5%. Nel complesso, i dati confermano una persistente sottorappresentazione femminile nelle posizioni di vertice della carriera accademica, che si accentua al crescere dell'età e del livello gerarchico.

Tabella 7.14 – Distribuzione dei docenti per classe d'età e genere (2025)

Ruolo/Classe di età	meno di 30 anni		tra 30 e 39 anni		tra 40 e 49 anni		almeno 50 anni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
PO	-	-	15,8%	84,2%	26,3%	73,7%	29,4%	70,6%
PA	0,0%	100%	36,5%	63,5%	41,9%	58,1%	44,5%	55,5%
RU	nd	nd	nd	nd	57,1%	42,9%	49,4%	50,6%
RTDA	100%	0,0%	45,4%	54,6%	100%	0,0%	47,1%	52,9%
RTDB	99,5%	0,5%	37,8%	62,2%	99,5%	0,5%	46,2%	53,8%
RTT	97,7%	2,3%	42,6%	57,4%	97,7%	2,3%	51,9%	48,1%
Totale	24,9%	75,1%	41,9%	58,1%	42,3%	57,7%	38,7%	61,3%

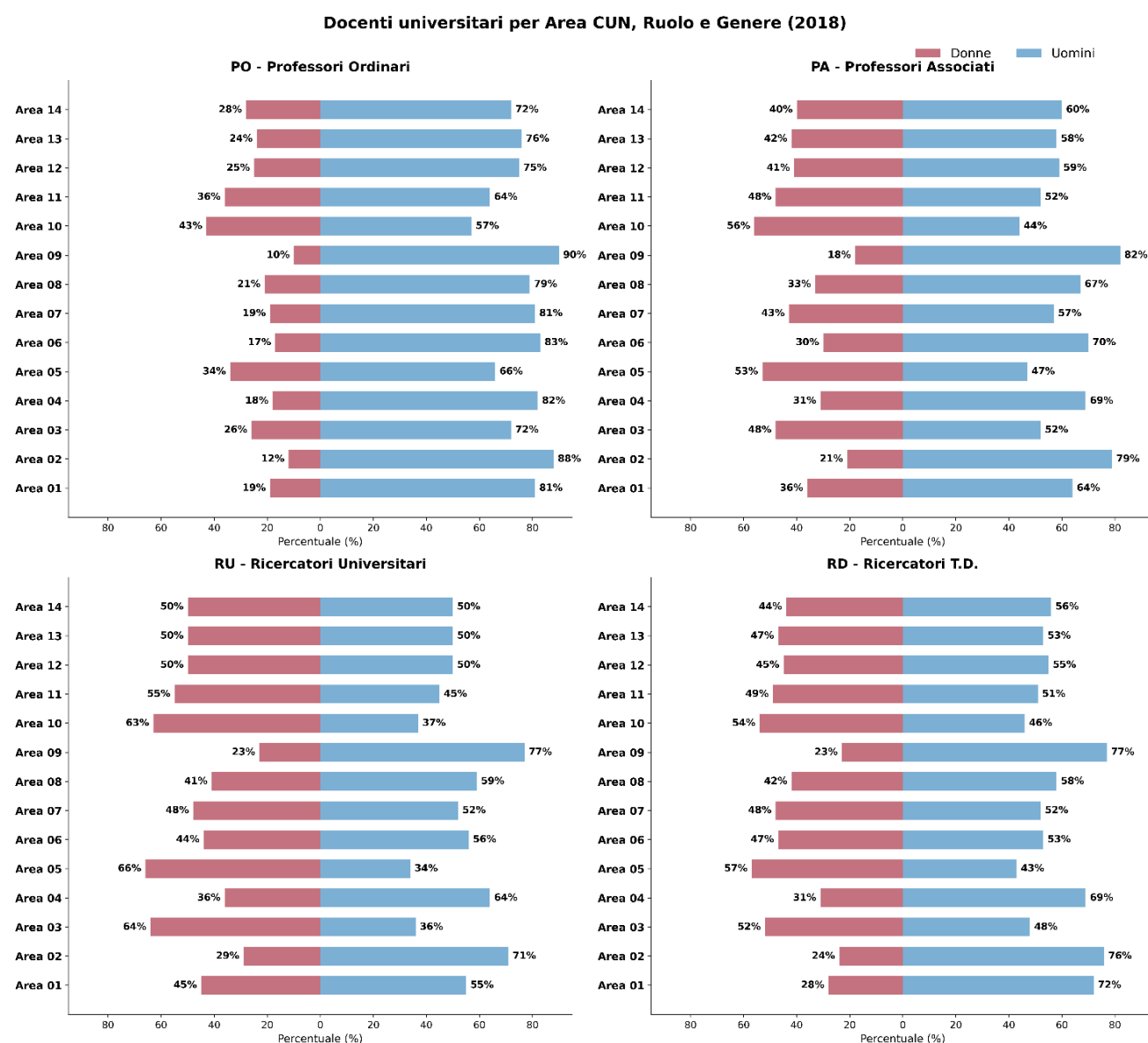
Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Il confronto tra il 2018 e il 2025 che evidenzia un progressivo, seppur lento, riequilibrio della componente femminile nel corpo docente universitario italiano, mostra dinamiche differenziate per ruolo e area disciplinare. Nei ruoli apicali si registrano i progressi più significativi. Tra i professori ordinari, la quota femminile cresce in tutte le aree CUN⁵⁵: nell'area 14 passa dal 28% al 34%, nell'area 03 dal 28% al 38%, mentre nell'area 09 (Ingegneria industriale e dell'informazione) rimane la più bassa, pur salendo dal 10% al 14%. Analogamente, tra i professori associati si osserva un incremento generalizzato della presenza femminile, con alcune aree che raggiungono o superano la parità: l'area 10 passa dal 56% al 57% di donne, l'area 05 dal 53% al 58%. Permane tuttavia l'effetto forbice caratteristico della carriera accademica: la rappresentanza femminile si riduce progressivamente passando dai ruoli iniziali a quelli apicali. Nel 2025, aree come la 03 (Scienze chimiche) mostrano il 53% di donne tra i ricercatori a tempo determinato, percentuale che scende al 48% tra i PA e al 38% tra i PO. Tale fenomeno risulta particolarmente accentuato nelle aree tecnico-scientifiche (01-09), dove la segregazione verticale si somma alla minore presenza femminile già nelle fasi iniziali della carriera. Le aree umanistiche, sociali e giuridiche (10-14) confermano

⁵⁵ Per *Aree CUN* si intendono le 14 aree disciplinari individuate dal Consiglio Universitario Nazionale (CUN): 01 – Scienze matematiche e informatiche; 02 – Scienze fisiche; 03 – Scienze chimiche; 04 – Scienze della terra; 05 – Scienze biologiche; 06 – Scienze mediche; 07 – Scienze agrarie e veterinarie; 08 – Ingegneria civile e Architettura; 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione; 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; 12 – Scienze giuridiche; 13 – Scienze economiche e statistiche; 14 – Scienze politiche e sociali.

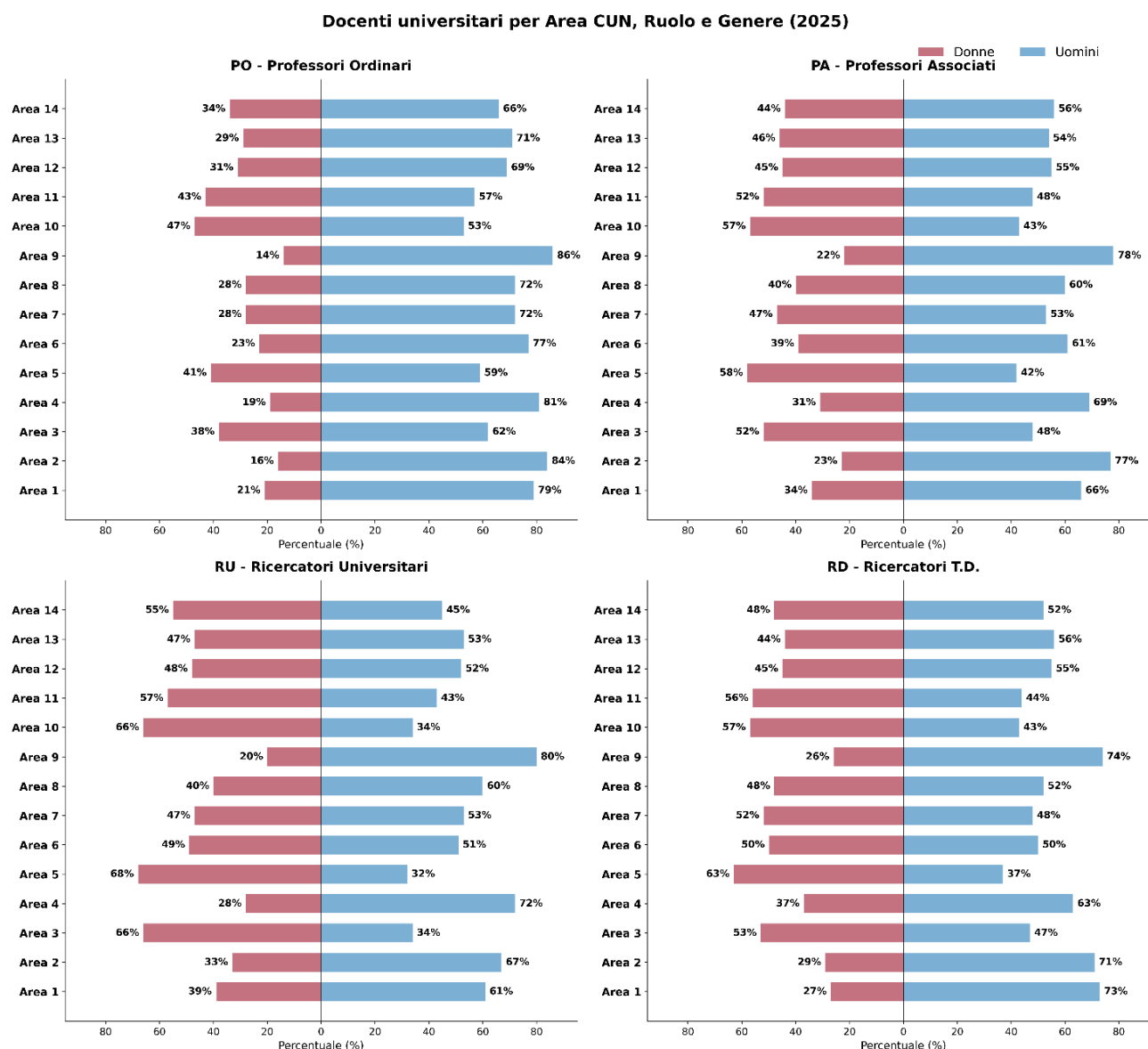
invece una maggiore presenza femminile a tutti i livelli, con alcune inversioni di tendenza nei ruoli non apicali, dove le donne rappresentano ormai la maggioranza.

Figura 7.16 – Docenti universitari per area CUN, ruolo e genere (2018)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 7.17 – Docenti universitari per area CUN, ruolo e genere (2025)

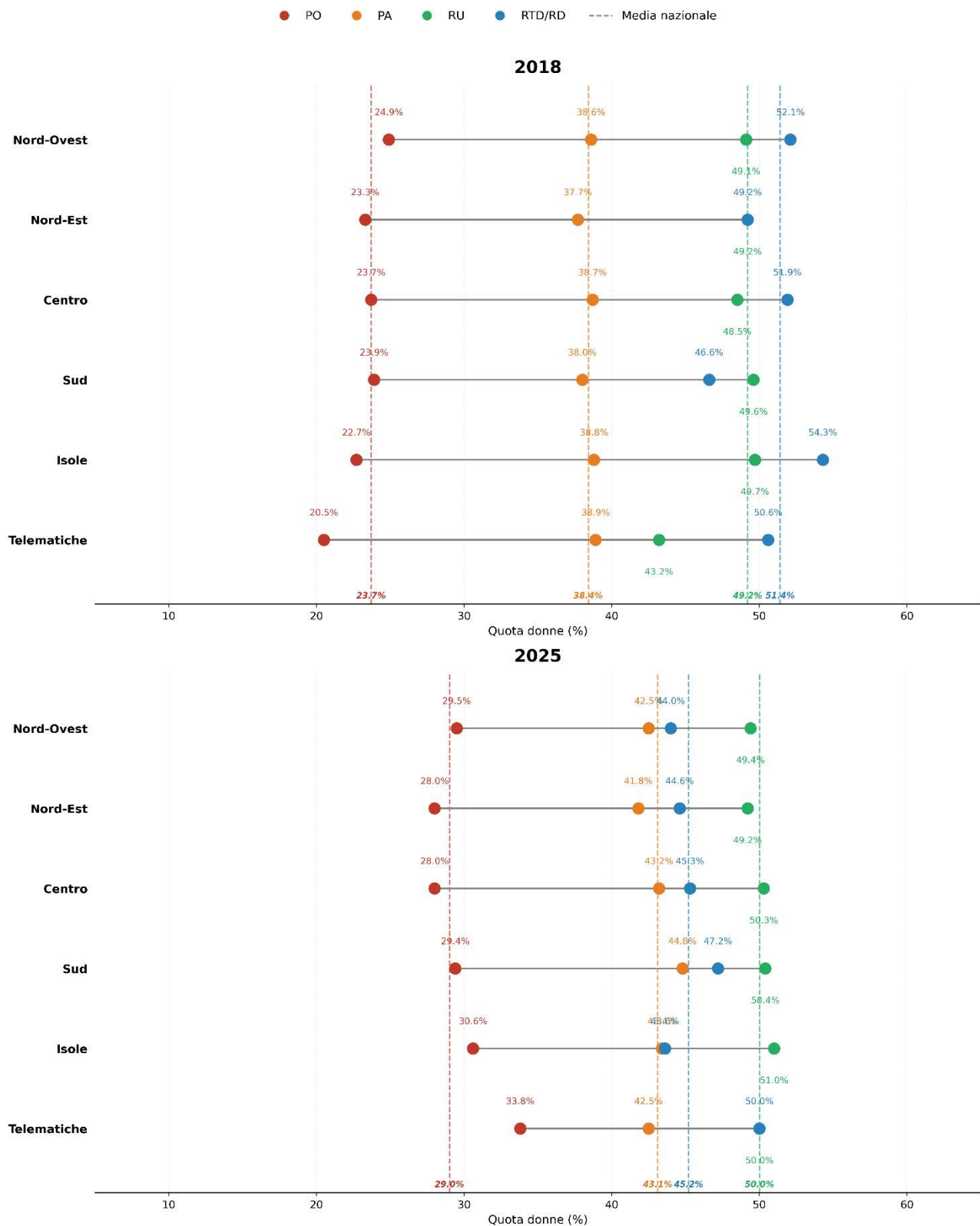


Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Un ulteriore dato di interesse è quello dell'analisi della presenza femminile negli atenei per area geografica delle sedi universitarie.

Tra il 2018 e il 2025 la presenza femminile nel corpo docente universitario è cresciuta in tutte le aree geografiche. Il miglioramento più visibile riguarda i professori ordinari, dove la quota di donne passa da circa il 23% a circa il 29% a livello nazionale, con un recupero particolarmente marcato nelle università telematiche. Anche tra i professori associati si registra un avanzamento generalizzato, con percentuali che nel 2025 superano ovunque il 42%. I ruoli di ricercatore, già vicini alla parità nel 2018, confermano una composizione sostanzialmente equilibrata. Il divario tra posizioni apicali e ruoli iniziali di carriera resta evidente in tutte le aree geografiche, ma si è ridotto rispetto a sette anni fa.

Figura 7.18 – Personale docente per area geografica e genere (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

La governance universitaria, intesa come insieme degli organi apicali di governo e gestione delle università, rappresenta un ulteriore ambito per valutare l'effettiva parità di genere nel sistema accademico italiano. Oltre alla progressione nelle carriere scientifiche e didattiche, infatti, la presenza femminile negli organi

decisionali degli atenei costituisce un indicatore della capacità del sistema di valorizzare le competenze indipendentemente dal genere.

Nel 2024 le donne occupano il 41,6% delle posizioni negli organi di governance, in lieve crescita rispetto al 40,5% dell'anno precedente. In termini assoluti, si passa da 2.063 a 2.202 presenze femminili su un totale che cresce da 5.095 a 5.298 componenti; l'incremento femminile (+139) è più che doppio rispetto a quello maschile (+64), segnalando una tendenza positiva. La distribuzione però non è omogenea: si va dal 18,2% di rettrici al 66,9% del Comitato unico di garanzia, unico organo a maggioranza femminile. Le cariche apicali restano quelle con la maggiore sottorappresentazione – solo 18 rettrici su 99 atenei, 34 prorettrici vicarie e 27 direttrici generali – mentre negli organi collegiali come Senato accademico e Consiglio di amministrazione le donne si attestano attorno a un terzo dei componenti. Rispetto al 2023 i progressi più visibili si registrano proprio al vertice, con la quota di rettrici cresciuta di quasi 5 punti percentuali, a conferma di una dinamica lenta ma in movimento.

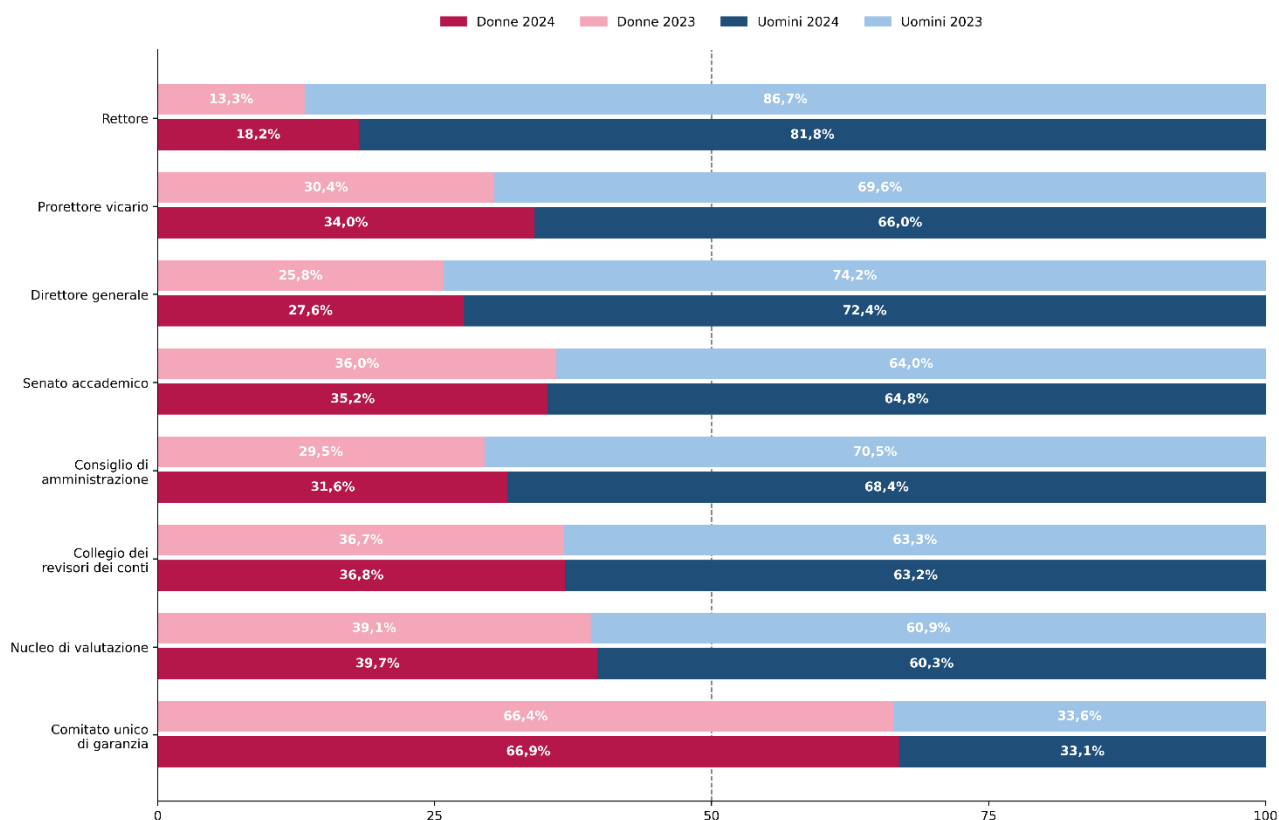
Tabella 7.15 – Organi di governo negli atenei per genere (2023 vs 2024)

Organi di governo	2023			2024		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Rettore	13	85	98	18	81	99
Prorettore vicario	31	71	102	34	66	100
Direttore generale	25	72	97	27	71	98
Senato accademico	632	1.122	1.754	633	1.166	1.799
Consiglio di amministrazione	290	692	982	312	674	986
Collegio dei revisori dei conti	160	276	436	165	283	448
Nucleo di valutazione	240	374	614	248	376	624
Comitato unico di garanzia	672	340	1.012	765	379	1.144
Totale	2.063	3.032	5.095	2.202	3.096	5.298

Fonte: MUR-Opendata

La composizione di genere degli organi di governance mostra una struttura sostanzialmente stabile tra il 2023 e il 2024, con variazioni contenute ma coerenti nella direzione di un riequilibrio. Per quasi tutti gli organi la componente femminile nel 2024 risulta leggermente superiore all'anno precedente, e specularmente quella maschile si riduce. L'unica eccezione è il Senato accademico, dove la quota di donne registra una lieve flessione (dal 36% al 35,2%). La rappresentazione grafica rende immediatamente percepibile la polarizzazione: da un lato il Comitato unico di garanzia, dove la componente femminile supera i due terzi, dall'altro la carica rettorale che, pur mostrando il miglioramento più marcato (+4,9 punti percentuali), resta attestata sotto il 20%. Gli altri organi si distribuiscono in una fascia intermedia compresa tra il 27% e il 40% di presenza femminile, con scarti tra un anno e l'altro nell'ordine di 1-2 punti percentuali.

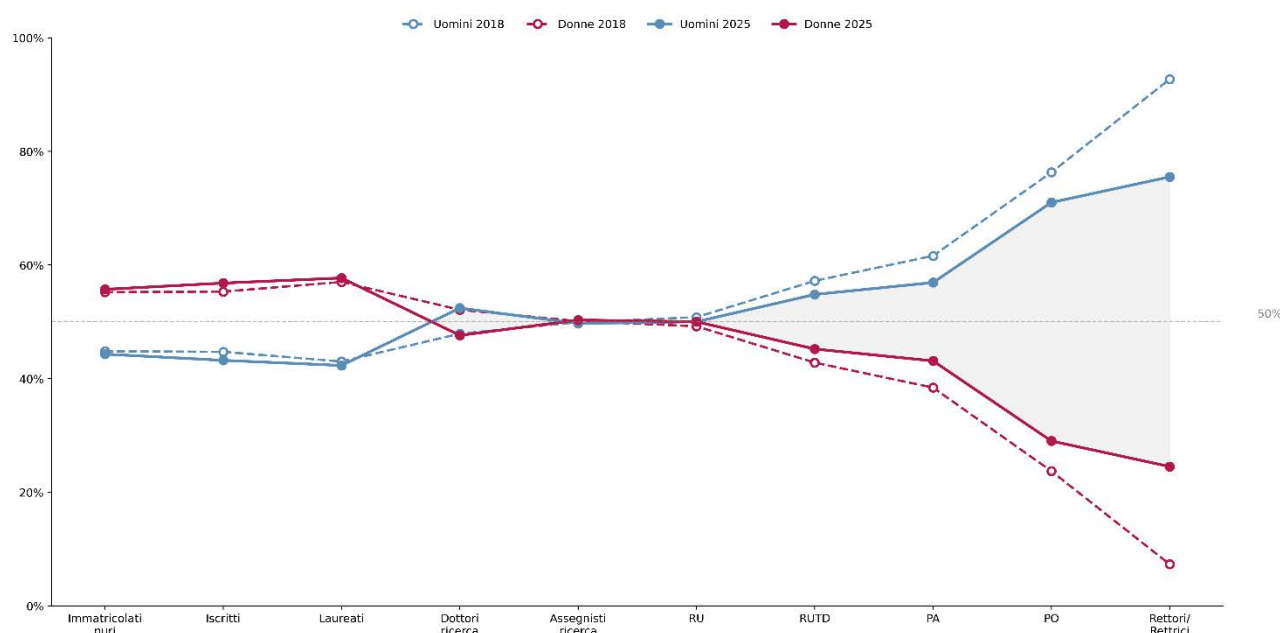
Figura 7.19 – Organi di governo negli atenei per genere (2023 vs 2024)



Fonte: MUR-Opendata

Il grafico successivo illustra il persistente effetto forbice nella rappresentanza di genere lungo le diverse fasi del percorso universitario e della carriera accademica, mostrando come la prevalenza femminile nelle fasi iniziali si riduca progressivamente fino a trasformarsi in una netta sottorappresentazione nelle posizioni apicali. Nel 2025 le donne risultano maggioritarie già all'ingresso e lungo la permanenza nel sistema: rappresentano il 55,7% degli immatricolati puri (200.140 su 359.483), il 56,8% degli iscritti (1.164.934 su 2.050.112) e il 57,7% dei laureati (238.957 su 413.943), in continuità con il 2018, quando le quote femminili erano pari al 55,2% tra gli immatricolati puri (164.478 su 298.163), al 55,3% tra gli iscritti (970.059 su 1.753.724) e al 57,0% tra i laureati (186.433 su 327.078). La transizione verso i percorsi e le posizioni successive segna però l'inversione della dinamica: al dottorato di ricerca la componente femminile scende sotto la parità, passando dal 50,6% nel 2018 (4.571 su 9.043) al 48,1% nel 2025 (4.911 su 10.216), indicando un arretramento relativo proprio nel passaggio chiave verso la carriera accademica. Nelle posizioni di ricerca la distribuzione si riavvicina all'equilibrio: tra gli assegnisti le donne sono sostanzialmente in parità sia nel 2018 (50,1%; 7.136 su 14.249) sia nel 2025 (50,3%; 12.551 su 24.955), e tra i ricercatori universitari (RU) raggiungono il 50,0% nel 2025 (2.051 su 4.100), a fronte del 49,2% nel 2018 (6.195 su 12.601). La forbice si riapre con forza nelle progressioni di carriera: tra i ricercatori a tempo determinato (RUTD) la quota femminile sale dal 42,8% del 2018 (3.298 su 7.700) al 45,2% del 2025 (6.540 su 14.469), ma resta sotto la parità; tra i professori associati le donne passano dal 38,4% (7.984 su 20.782) al 43,1% (12.474 su 28.968), mentre tra i professori ordinari aumentano dal 23,7% (3.128 su 13.182) al 29,0% (5.248 su 18.080), confermando che la crescita esiste ma non è sufficiente a colmare il divario. La distanza massima si osserva infine nei ruoli di vertice: nel 2018 le rettrici sono il 6,3% (6 su 95), nel 2025 salgono al 24,2% (24 su 99), un progresso rilevante ma ancora lontano dalla parità. Nel complesso, i dati descrivono un percorso in cui la componente femminile è maggioritaria tra immatricolati, iscritti e laureati, ma perde progressivamente rappresentanza nelle fasi successive fino a risultare nettamente minoritaria nelle posizioni strutturate di docenza e nella governance, configurando un soffitto di cristallo persistente nonostante segnali di graduale riequilibrio in alcuni snodi della carriera.

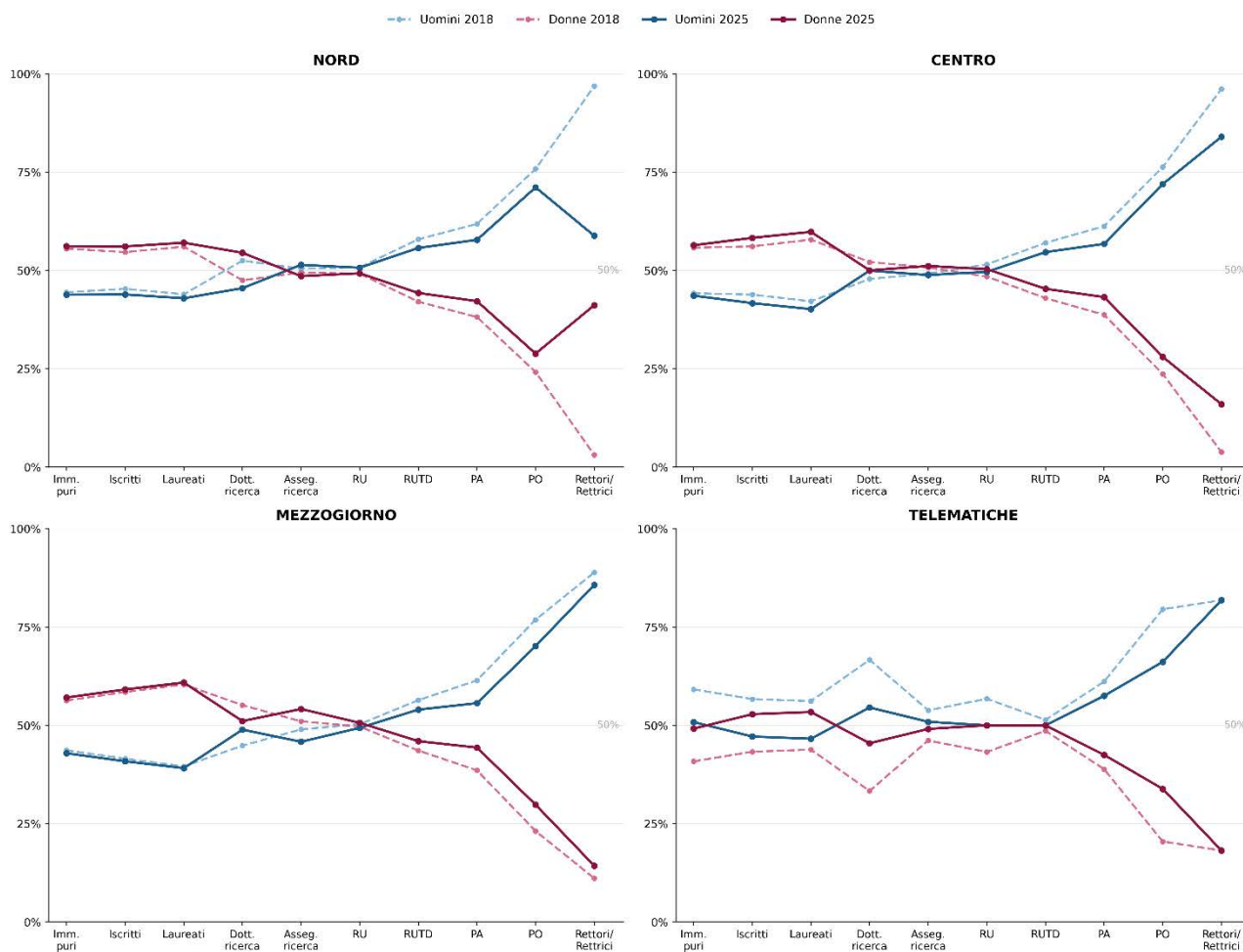
Figura 7.20 – Forbice di Genere (aa. 2018/19 vs 2024/25 e anno solare 2018 vs 2025)



Fonte: MUR-ANS, ANS-PL, banca dati assegnisti e banca dati personale atenei

Il confronto tra le quattro aree geografiche conferma la persistenza del fenomeno delle "forbici" su tutto il territorio nazionale: la componente femminile, maggioritaria nelle fasi iniziali del percorso accademico (immatricolazioni, iscrizioni e lauree), si riduce progressivamente nelle posizioni apicali della carriera. Le dinamiche territoriali risultano tuttavia differenziate. Il Nord registra la variazione più marcata nel periodo, con un incremento della quota di rettrici dal 3,1% nel 2018 al 41,2% nel 2025; la presenza femminile tra gli iscritti si mantiene stabile e maggioritaria (dal 54,7% al 56,1%). Il Centro mostra un aumento più contenuto della componente rettorale, passando dal 3,8% al 16,0%, con una quota femminile tra gli iscritti che cresce leggermente, dal 56,1% al 58,3%. Nel Mezzogiorno la crescita della presenza femminile ai vertici è più limitata (dall'11,1% al 14,3%), pur a fronte di una quota femminile tra gli iscritti particolarmente elevata (59,1% nel 2025) e della quota più alta di laureate (60,9%). Le università telematiche rappresentano un caso peculiare: la composizione di genere tra gli studenti si è progressivamente avvicinata alla parità sia tra gli immatricolati (dal 40,9% al 49,2% di donne) sia tra gli iscritti (dal 43,3% al 52,8%), mentre la presenza femminile ai vertici rimane invariata al 18,2%. Nel complesso, il periodo 2018-2025 evidenzia progressi nella riduzione del divario di genere nelle posizioni di professore associato e ordinario in tutte le aree, mentre l'evoluzione della figura rettorale appare concentrata soprattutto nel Nord, con incrementi più moderati o stabili nelle altre macroaree.

Figura 7.21 – Forbici di Genere per macroarea geografica (aa. 2018/19 vs 2024/25 e anno solare 2018 vs 2025)



Fonte: MUR-ANS, ANS-PL, banca dati assegnisti e banca dati personale atenei

Personale tecnico-amministrativo

L'analisi della composizione di genere del personale tecnico-amministrativo delle università statali evidenzia una marcata prevalenza femminile, con una quota complessiva che nel 2025 raggiunge il 61,5% per i ruoli a tempo indeterminato (31.477 su 51.158) e il 68,6% per quelli a tempo determinato (1.536 su 2.238). Tra il 2018 e il 2025 si osserva un progressivo rafforzamento della presenza femminile nelle posizioni apicali. Tra i dirigenti a tempo indeterminato la quota sale dal 40,4% (109 su 270) al 45% (140 su 311); a tempo determinato dal 20,6% (13 su 63) al 33,3% (23 su 69). Anche la categoria EP registra incrementi significativi, passando dal 54,2% al 58,2% nel tempo indeterminato e dal 33,3% al 46,4% nel tempo determinato. Di segno opposto l'andamento nelle categorie più basse del tempo determinato: la categoria B scende dal 45,9% al 39,5% e i CEL dall'87,2% al 76,9%.

Tabella 7.16 – Personale TA di ruolo (tempo indeterminato) delle università statali, per genere (2018 vs 2025)

Tempo indeterminato	2018		2018 Totale	2025		2025 Totale
	Donne	Uomini		Donne	Uomini	
Dirigenti	109	161	270	140	171	311
EP	1.490	1.260	2.750	1.388	996	2.384
D	9.725	6.198	15.923	13.227	7.283	20.510
C	14.299	9.607	23.906	13.971	8.953	22.924
B	2.501	2.573	5.074	1.924	2.041	3.965
CEL	946	318	1.264	827	237	1.064
Totale	29.070	20.117	49.187	31.477	19.681	51.158

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

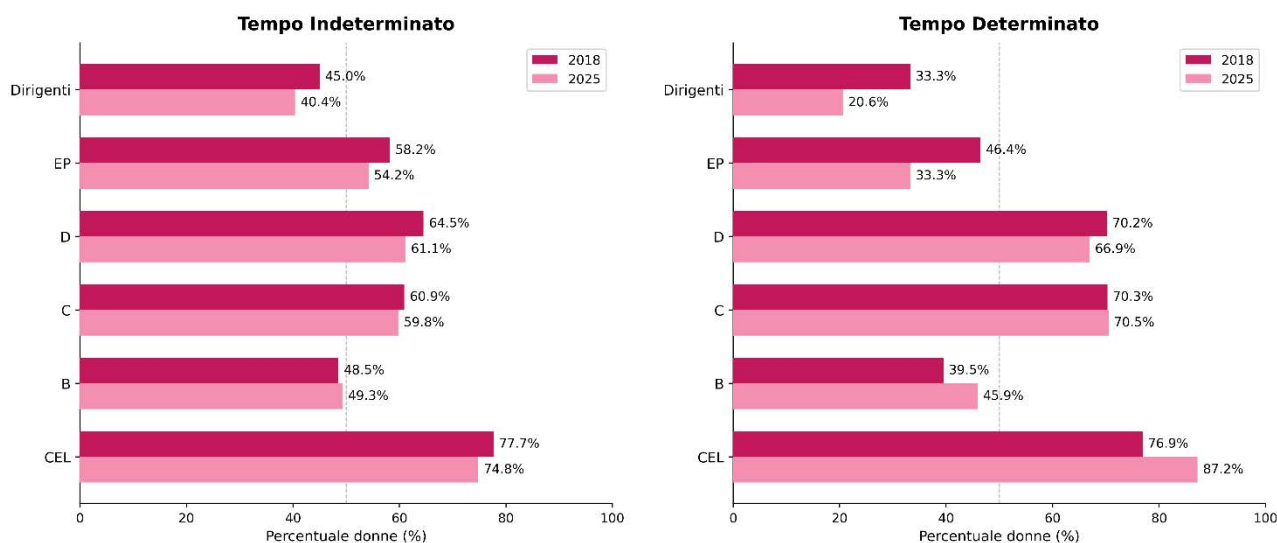
Tabella 7.17 – Personale TA non di ruolo (tempo determinato) delle università statali, per genere (2018 vs 2025)

Tempo determinato	2018		2018 Totale	2025		2025 Totale
	Donne	Uomini		Donne	Uomini	
Dirigenti	13	50	63	23	46	69
EP	4	8	12	13	15	28
D	384	190	574	610	259	869
C	578	242	820	773	326	1.099
B	45	53	98	17	26	43
CEL	157	23	180	100	30	130
Totale	1.181	566	1.747	1.536	702	2.238

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Il grafico illustra la quota di donne nel personale tecnico-amministrativo delle università statali per categoria professionale, confrontando il 2018 e il 2025 nelle due tipologie contrattuali. Il personale a tempo indeterminato, che nel 2025 conta 51.158 unità di cui 31.477 donne, presenta una prevalenza femminile in tutte le categorie, con l'eccezione della B che si colloca appena sotto la parità (48,5%, pari a 1.924 donne su 3.965). La quota di donne cresce nel periodo considerato in quasi tutte le categorie: l'incremento più marcato si registra tra i dirigenti (+4,6 punti percentuali, dal 40,4% al 45%, con 140 donne su 311 nel 2025) e nella categoria EP (+4 punti, dal 54,2% al 58,2%). I CEL confermano la più alta presenza femminile, raggiungendo il 77,7% (827 donne su 1.064). Nel tempo determinato, che interessa complessivamente 2.238 unità nel 2025, le dinamiche appaiono più accentuate. Le categorie D e C, che insieme rappresentano oltre l'85% del segmento (1.968 unità su 2.238), superano il 70% di presenza femminile. dirigenti ed EP, pur restando sotto la soglia di parità, mostrano incrementi rilevanti: i dirigenti passano da 13 donne su 63 (20,6%) a 23 su 69 (33,3%), la categoria EP da 4 su 12 (33,3%) a 13 su 28 (46,4%). In controtendenza la categoria B, che scende dal 45,9% al 39,5% (da 45 a 17 donne), e i CEL che, pur mantenendo una forte prevalenza femminile, calano dall'87,2% al 76,9% (da 157 a 100 donne). Nel complesso, il settore tecnico-amministrativo si conferma a forte caratterizzazione femminile, con una tendenza al rafforzamento nelle posizioni apicali ma con segnali di contrazione nelle fasce più basse del tempo determinato.

Figura 7.22 – Percentuale di donne nel personale TA delle università statali (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati Dalia

L'analisi dell'età media del personale tecnico-amministrativo per categoria, genere e tipologia contrattuale delle università statali evidenzia alcune tendenze significative nel periodo 2018-2025. Il dato più rilevante riguarda la marcata differenza di età tra il personale a tempo indeterminato e quello a tempo determinato. Nel 2025, l'età media del personale TI si attesta intorno ai 51-52 anni, mentre quella del personale TD oscilla tra i 37 e i 39 anni, con un divario di circa 13-14 anni. Tale differenza riflette la struttura del mercato del lavoro pubblico, dove i contratti a tempo determinato rappresentano tipicamente la modalità di ingresso per le coorti più giovani. Per il personale a tempo indeterminato, l'età media risulta sostanzialmente stabile nel periodo considerato, con variazioni contenute entro un anno. Si conferma una leggera differenza di genere, con gli uomini mediamente più anziani delle donne di circa mezzo anno (52,1 vs 51,5 nel 2025). Le categorie con età media più elevata sono i CEL (56,1-56,4 anni per le donne) e i dirigenti (56,7-57,5 anni), mentre le categorie C e D presentano valori più contenuti, intorno ai 50-51 anni. Il personale a tempo determinato mostra invece un lieve abbassamento dell'età media, che nelle donne scende da 39,2 a 37,8 anni e negli uomini passa da 41,2 a 39,3 anni. Questo andamento è particolarmente evidente nelle categorie EP e D, dove si registrano riduzioni di 5-6 anni nell'età media, probabilmente riconducibili a un significativo ricambio generazionale. In controtendenza, i dirigenti a tempo determinato mostrano un sensibile invecchiamento, con l'età media maschile che passa da 54,4 a 58,6 anni. Nel complesso, i dati delineano un sistema in cui il personale stabile presenta un'età media elevata e sostanzialmente invariata, mentre il segmento a tempo determinato evidenzia dinamiche di ringiovanimento nelle qualifiche intermedie, a fronte di un consolidamento di figure più *senior* nelle posizioni apicali.

Tabella 7.18 – Personale TA delle università statali per categoria- tipologia contrattuale, età media e genere (2018 vs 2025)

Categorie	Età media donne 2018		Età media donne 2025		Età media uomini 2018		Età media uomini 2025	
	TI	TD	TI	TD	TI	TD	TI	TD
Dirigenti	54,5	51,9	56,7	55,1	55,1	54,4	57,5	58,6
EP	54,5	49,5	56,5	43,4	55,8	46,5	56,7	40,4
D	51,7	38,3	50,9	36,8	53,0	38,8	52,1	37,9
C	50,8	37,5	51,0	36,8	51,5	39,1	51,3	36,7
B	52,5	44,2	53,5	41,2	52,4	44,8	52,9	44,5
CEL	56,1	44,8	56,4	47,1	57,1	43,7	56,1	44,1
Totale	51,6	39,2	51,5	37,8	52,4	41,2	52,1	39,3

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

L'analisi della composizione di genere del personale tecnico-amministrativo per categoria e classe di età evidenzia una prevalenza femminile trasversale a tutte le fasce anagrafiche, più accentuata nelle generazioni

intermedie (64,8% nella fascia 30-39 anni, 61,7% nella 40-49). Il dato più significativo riguarda i Dirigenti: la quota femminile decresce marcatamente al crescere dell'età, dal 64,3% tra i 30-39enni al 42% tra gli over 50, segnalando il progressivo accesso delle donne alle posizioni apicali solo nelle generazioni più recenti. Le categorie D, C e CEL mostrano una forte prevalenza femminile in tutte le fasce, mentre la categoria B presenta sostanziale parità con leggera prevalenza maschile, tranne che per la fascia over 50. La categoria EP evidenzia un'evoluzione generazionale, con maggioranza femminile consolidata nella fascia 40-49 (60,1%).

Tabella 7.19 – Personale TA delle università statali per categoria, classi di età e genere (2025)

Categorie	<30 anni		30-39 anni		40-49 anni		almeno 50 anni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Dirigenti	-	-	64,3	35,7	52,2	47,8	42	58
EP	-	-	51,8	48,2	60,1	39,9	55,9	44,1
D	69,4	30,6	68,4	31,6	64,8	35,2	61,7	38,3
C	56,8	43,2	64,9	35,1	61,5	38,5	60,2	39,8
B	39,3	60,7	44	56	45,6	54,4	50,1	49,9
CEL	57,1	42,9	76,8	23,2	75,8	24,2	76,6	23,4
Totale	57,8	42,2	64,8	35,2	61,7	38,3	59,8	40,2

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

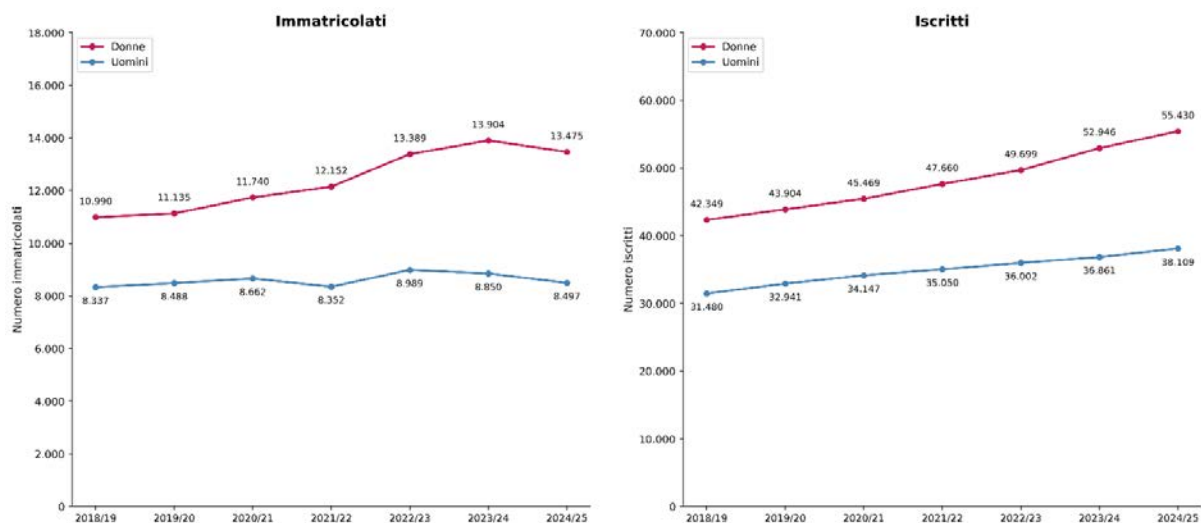
Il settore dell'alta formazione artistica musicale e coreutica

Per la prima volta in un rapporto istituzionale, l'ANVUR introduce un'analisi sistematica della dimensione di genere nel sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM). Questa scelta risponde all'esigenza di fornire una lettura più completa e articolata delle dinamiche che caratterizzano il sistema dell'alta formazione, evidenziando eventuali squilibri e tendenze nella partecipazione femminile e maschile ai diversi livelli del percorso formativo e della carriera accademica. L'analisi copre il periodo compreso tra l'anno accademico 2018/19 e il 2024/25, consentendo di osservare l'evoluzione degli indicatori di genere su un arco temporale sufficientemente ampio da cogliere tendenze strutturali, al netto delle oscillazioni congiunturali. I dati esaminati riguardano le immatricolazioni, gli iscritti, i diplomati e il personale docente delle istituzioni AFAM, con l'obiettivo di restituire un quadro complessivo della presenza femminile nel settore e di individuare eventuali aree di criticità o di progresso verso un maggiore equilibrio di genere.

Immatricolati e iscritti

L'analisi congiunta di immatricolazioni e iscrizioni evidenzia una crescita sostenuta del sistema AFAM nel periodo considerato, accompagnata da una sempre maggiore presenza femminile nella popolazione studentesca. Sul fronte delle immatricolazioni, le donne passano da 10.990 nel 2018/19 a 13.475 nel 2024/25 (+22,6%), con un picco di 13.904 nel 2023/24. La componente maschile registra un andamento più contenuto ma comunque crescente nel medio periodo, passando da 8.337 a 8.497 unità, con oscillazioni intermedie e un massimo di 8.989 nel 2022/23. Il divario di genere si amplia in favore delle donne: la quota femminile sul totale degli immatricolati cresce dal 56,9% al 61,3%. Il quadro degli iscritti mostra dinamiche analoghe ma su volumi più ampi. Le studentesse aumentano da 42.349 a 55.430 (+30,9%), mentre gli studenti passano da 31.480 a 38.109 (+21,1%). Anche in questo caso la crescita più sostenuta della componente femminile determina un incremento della quota di iscritte, che passa dal 57,4% al 59,3% nel periodo considerato. L'allargamento della distanza tra le due componenti nei grafici riflette dunque un rafforzamento progressivo della presenza femminile nel sistema AFAM.

Figura 7.23 – Immatricolati e Iscritti AFAM per genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica- Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi della composizione di genere degli iscritti conferma la persistenza di differenze significative tra le diverse tipologie istituzionali del sistema AFAM, con andamenti nel complesso stabili ma caratterizzati da alcune variazioni nel periodo 2018/19-2024/25. Le Accademie di Belle Arti mostrano una presenza femminile elevata e sostanzialmente stabile, che passa dal 67,8% nel 2018/19 al 69,6% nel 2024/25, con una lieve crescita progressiva negli ultimi anni. Un andamento analogo si osserva nelle Accademie legalmente riconosciute, dove la quota femminile aumenta dal 66,8% al 69,3%, confermando una tendenza moderatamente crescente. Le Accademie Nazionali di Arte Drammatica presentano valori più contenuti e oscillanti, compresi tra il 43,4% e il 48,5% nel periodo considerato: dopo una graduale crescita fino al 48,5% nel 2023/24, la quota femminile registra una flessione nel 2024/25, attestandosi al 43,9%. Le Accademie Nazionali di Danza rappresentano la tipologia con la più alta presenza femminile, con valori costantemente superiori all'85% nella maggior parte degli anni osservati; dopo una riduzione all'82,8% nel 2021/22, la quota torna a crescere fino a raggiungere l'88,9% nel 2024/25. Nei Conservatori di Musica la componente femminile resta stabilmente minoritaria ma in lieve crescita nel medio periodo: dal 40,2% nel 2018/19 si arriva al 41,1% nel 2024/25, con variazioni molto contenute lungo l'intero arco temporale. Gli Istituti Musicali Pareggiati mostrano un andamento più irregolare: la quota femminile oscilla attorno al 40-43% fino al 2022/23, per poi aumentare sensibilmente negli ultimi due anni, raggiungendo il 48,1% nel 2024/25. Negli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche (ISIA) la presenza femminile cresce inizialmente dal 58,0% al 61,1% tra il 2018/19 e il 2021/22, per poi ridursi gradualmente fino al 57,7% nel 2024/25. Infine, le Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM evidenziano una crescita significativa della componente femminile, che passa dal 59,7% nel 2018/19 al 64,0% nel 2024/25, contribuendo in modo rilevante all'aumento complessivo della quota femminile nel sistema. Nel complesso, la percentuale totale di donne iscritte nel sistema AFAM passa dal 57,4% nel 2018/19 al 59,3% nel 2024/25, confermando un progressivo rafforzamento della presenza femminile nella popolazione studentesca.

Tabella 7.20 – Percentuale di donne iscritte nelle Istituzioni AFAM per tipologia di Istituzione (aa.aa. 2018/19-2024/25)

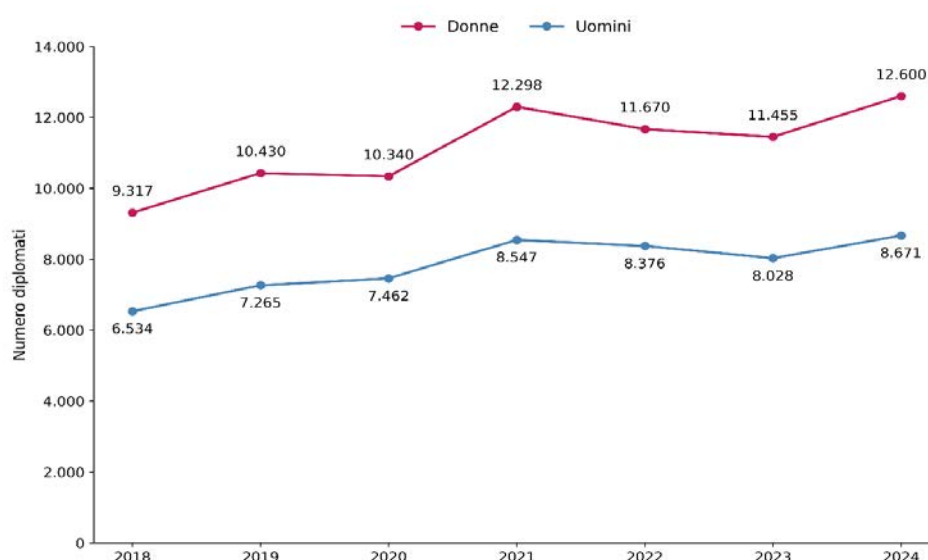
Tipologia Istituzione	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Accademia di Belle Arti	67,8%	67,6%	68,4%	68,5%	68,5%	69,4%	69,6%
Accademia Legalmente Riconosciuta	66,8%	66,5%	66,8%	67,1%	67,7%	69,1%	69,3%
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	43,4%	44,7%	46,2%	45,6%	46,1%	48,5%	43,9%
Accademia Nazionale di Danza	86,1%	85,4%	86,9%	82,8%	86,2%	86,8%	88,9%
Conservatorio di Musica	40,2%	40,3%	40,9%	41,0%	41,1%	41,4%	41,1%
Istituto Musicale Pareggiato	43,4%	42,7%	40,9%	42,3%	42,2%	48,0%	48,1%
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	58,0%	59,5%	60,5%	61,1%	60,4%	59,7%	57,7%
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM	59,7%	58,8%	58,1%	58,8%	60,6%	62,5%	64,0%
Totale	57,4%	57,1%	57,1%	57,6%	58,0%	59,0%	59,3%

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Diplomati

L'andamento dei diplomati AFAM nel periodo 2018-2024 conferma la prevalenza femminile osservata per immatricolati e iscritti, con dinamiche di crescita differenziate tra i due generi. Le diplomate passano da 9.317 nel 2018 a 12.600 nel 2024, con un incremento complessivo del 35,2%. Il percorso non è lineare: dopo una crescita moderata nel biennio 2018-2019, si registra una lieve flessione nel 2020 (anno segnato dalla pandemia), seguita da un balzo significativo nel 2021 (12.298) che rappresenta un picco temporaneo. Negli anni successivi si osserva un assestamento con lieve calo (11.670 nel 2022, 11.455 nel 2023), per poi riprendere la crescita nel 2024 raggiungendo il massimo storico. I diplomati uomini mostrano una crescita più contenuta ma costante, passando da 6.534 a 8.671 unità (+32,7%). A differenza delle donne, la componente maschile non registra flessioni significative, mantenendo un trend ascendente regolare con un picco nel 2021 (8.547) seguito da una lieve oscillazione. Il divario di genere si mantiene ampio e sostanzialmente stabile: la quota femminile oscilla tra il 58% e il 59% nel periodo considerato, senza variazioni significative. Ciò indica che la crescita complessiva del sistema AFAM ha coinvolto in misura proporzionale entrambe le componenti, senza modificare gli equilibri di genere già consolidati nelle fasi di ingresso nel percorso formativo.

Figura 7.24 – Diplomati AFAM per genere (2018-2024)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi della composizione di genere dei diplomati, posta a confronto con quella degli iscritti, consente di valutare la continuità delle differenze di genere lungo il percorso formativo nel sistema AFAM. A livello complessivo, la quota di diplomate si colloca stabilmente tra il 58% e il 59% nel periodo 2018-2024, in valori sostanzialmente allineati a quelli osservati tra gli iscritti, suggerendo l'assenza di evidenti differenze di genere nei tassi di completamento degli studi. Nel 2018 le diplomate erano 9.317 su 15.851 (58,8%), mentre nel 2024 risultano 12.600 su 21.271 (59,2%). Persistono, anche tra i diplomati, marcate differenze tra le tipologie istituzionali. Le accademie nazionali di danza presentano la quota femminile più elevata, con valori compresi tra l'83,5% e il 90,5%; nel 2024 le diplomate sono 76 su 84. Le accademie di belle arti statali mostrano una presenza femminile elevata e stabile, attestandosi tra il 69% e il 71% nel periodo considerato (71,3% nel 2024, pari a 4.546 diplomate su 6.378). Le accademie legalmente riconosciute evidenziano invece una lieve riduzione della quota femminile, che passa dal 69,4% nel 2018 al 66,7% nel 2024 (1.816 diplomate su 2.722). Nei conservatori di musica, pur in presenza di una forte crescita del numero complessivo di diplomati (da 4.951 nel 2018 a 7.587 nel 2024), la componente femminile rimane minoritaria e sostanzialmente stabile, oscillando tra il 42% e il 44% (43,8% nel 2024, pari a 3.325 diplomate). Gli istituti superiori per le industrie artistiche registrano un incremento della quota femminile nel periodo, che passa dal 57,7% nel 2018 (153 diplomate su 265) al 64,7% nel 2024 (200 su 309). Anche le istituzioni autorizzate al rilascio di titoli AFAM

mostrano un aumento della presenza femminile, dal 60% del 2018 (1.067 diplomate su 1.778) al 63,1% del 2024 (2.616 su 4.145). Nel complesso, il confronto tra iscritti e diplomati indica una sostanziale stabilità della composizione di genere lungo il percorso formativo, con differenze tra uomini e donne che tendono a riprodursi in modo coerente dal momento dell'iscrizione fino al conseguimento del titolo, pur con significative variazioni legate alla tipologia di istituzione e alle specificità disciplinari.

Tabella 7.21 – Percentuale di diplomate AFAM per tipologia di istituzione e genere (2018-2024)

Tipologia Istituzione	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Accademia di Belle Arti statale	69,2%	69,5%	69,2%	71,4%	71,6%	71,9%	71,3%
Accademia legalmente riconosciuta	69,4%	69,5%	68,4%	70,7%	70,3%	69,8%	66,7%
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	40,0%	41,7%	0,0%	47,3%	57,7%	39,4%	50,0%
Accademia Nazionale di Danza	83,5%	88,7%	85,2%	88,5%	85,2%	87,0%	90,5%
Conservatorio di Musica statale	42,6%	42,5%	41,3%	42,9%	42,7%	42,5%	43,8%
Istituto musicale pareggiato	44,0%	44,0%	46,2%	41,2%	29,0%	26,7%	42,9%
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	57,7%	58,9%	58,9%	61,4%	58,8%	65,4%	64,7%
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM	60,0%	60,5%	61,3%	58,0%	59,3%	61,4%	63,1%
Totale	58,8%	58,9%	58,1%	59,0%	58,2%	58,8%	59,2%

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il primo ciclo di dottorato di ricerca AFAM, avviato nell'a.a. 2024/25, registra 476 iscritti, con una distribuzione di genere complessivamente bilanciata (242 donne e 234 uomini, pari rispettivamente al 50,8% e al 49,2%). Questo equilibrio aggregato nasconde però configurazioni differenti nelle due aree disciplinari. L'area Artistica conta 232 iscritti (48,7% del totale) e presenta una prevalenza femminile: le donne sono 133, pari al 57,3% dell'area. Tale caratterizzazione è evidente nelle accademie di belle arti statali (106 donne su 186 iscritti, circa il 57%) e nelle accademie legalmente riconosciute (8 donne su 12 iscritti, circa il 67%). Fa eccezione l'Accademia Nazionale di Arte Drammatica, dove gli uomini rappresentano l'80% degli iscritti, sebbene il dato si riferisca a una coorte molto ridotta (5 iscritti). L'area Musicale-coreutica raggruppa 244 iscritti (51,3% del totale) e mostra uno squilibrio a favore degli uomini: i 135 iscritti maschi rappresentano il 55,3% dell'area. Questa dinamica è riconducibile alla composizione dei conservatori di musica, che costituiscono la quasi totalità dell'area (239 su 244 iscritti) e dove la partecipazione maschile è prevalente. In sintesi, il dottorato AFAM al suo esordio evidenzia un bilanciamento di genere a livello aggregato ma riproduce, all'interno delle aree disciplinari, le differenze già osservate nei livelli formativi precedenti: maggiore presenza femminile nelle arti visive e performative non musicali e maggiore presenza maschile nell'ambito musicale.

Tabella 7.22 – Iscritti ai corsi di dottorato di ricerca AFAM per genere (a.a. 2024/25)

Iscritti ai corsi di dottorato	Donne	Uomini	Totale
Area Artistica	133	99	232
Accademia di Belle Arti statale	106	80	186
Accademia legalmente riconosciuta	8	4	12
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	1	4	5
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	9	6	15
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM (art.11 DPR 8.7.2005, n.212)	9	5	14
Area musicale/coreutica	109	135	244
Conservatorio di Musica statale	106	133	239
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM (art.11 DPR 8.7.2005, n.212)	3	2	5
Totale	242	234	476

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

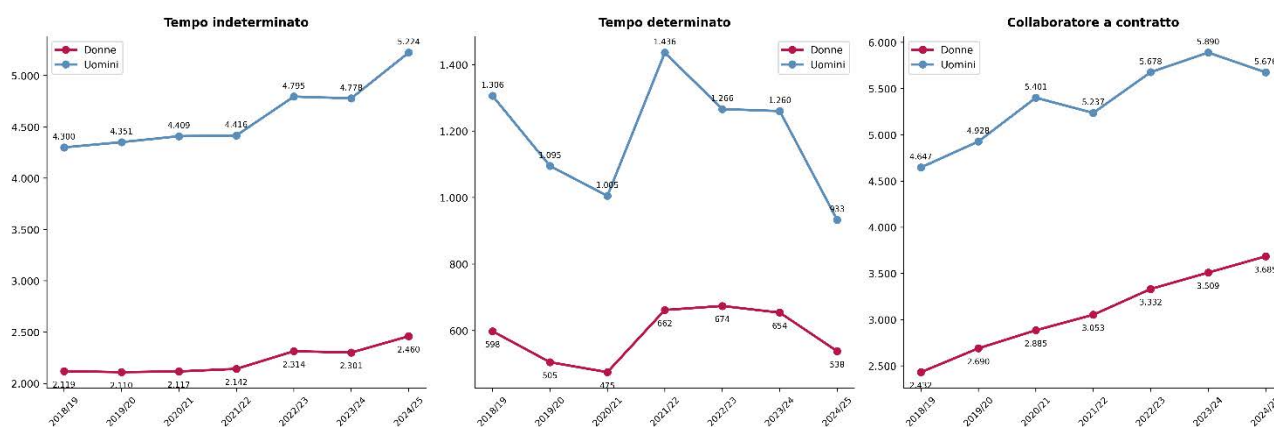
Docenti

L'analisi del personale docente AFAM per tipologia contrattuale evidenzia una prevalenza maschile in tutte le forme di impiego, con differenze significative sia nei livelli assoluti sia nelle dinamiche di crescita nel periodo 2018/19–2024/25, offrendo un quadro del tutto diverso rispetto a quanto osservato nelle università. Nel personale a tempo indeterminato gli uomini rappresentano la componente maggioritaria lungo tutto l'arco temporale considerato. Nel 2018/19 si contano 4.300 docenti uomini a fronte di 2.119 donne; nel 2024/25 gli uomini salgono a 5.224 unità, mentre le donne raggiungono 2.460. La distanza numerica tra le

due componenti rimane ampia e tende ad aumentare, con una quota maschile che si mantiene intorno ai due terzi del totale.

Il personale a tempo determinato presenta un andamento più irregolare. Dopo una fase di contrazione tra il 2018/19 e il 2020/21, si registra un picco nel 2021/22 (1.436 uomini, 662 donne), seguito da una riduzione progressiva fino a 933 uomini e 538 donne nel 2024/25. Anche in questa tipologia la componente maschile risulta sistematicamente prevalente. I collaboratori a contratto costituiscono la tipologia più dinamica. Gli uomini passano da 4.647 nel 2018/19 a 5.676 nel 2024/25, mentre le donne aumentano da 2.432 a 3.685. La quota maschile rimane stabilmente superiore al 60% del totale. Nel complesso, la presenza maschile risulta nettamente prevalente in tutte le tipologie contrattuali, con il divario più accentuato nel personale a tempo indeterminato e tra i collaboratori a contratto.

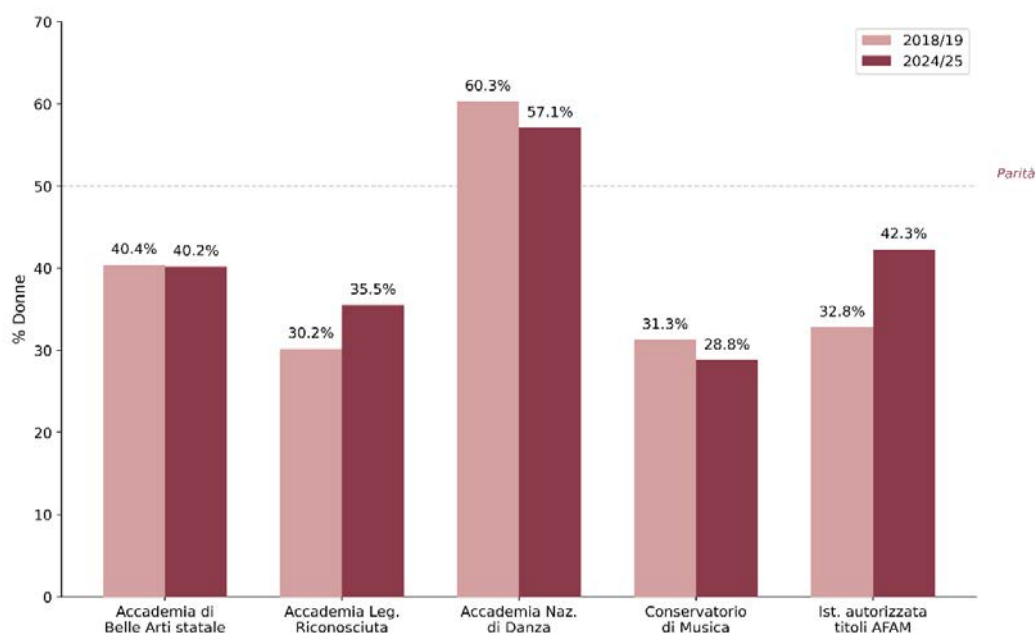
Figura 7.25 – Docenti AFAM per tipologia di contratto e genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi della quota di docenti donne a tempo indeterminato per tipologia di istituzione AFAM evidenzia un quadro differenziato nel periodo 2018/19-2024/25. Le accademie nazionali di danza rappresentano l'unica tipologia con una presenza femminile stabilmente superiore alla parità, pur in lieve flessione dal 60,3% al 57,1%. Le accademie di belle arti statali mostrano una sostanziale stabilità attorno al 40% (dal 40,4% al 40,2%), mentre le accademie legalmente riconosciute registrano un incremento dal 30,2% al 35,5%. I conservatori di musica presentano la quota più contenuta e in diminuzione, dal 31,3% al 28,8%, confermando una marcata prevalenza maschile. Le istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM evidenziano invece la crescita più significativa, dal 32,8% al 42,3%, pur rimanendo al di sotto della soglia di parità. Nel complesso, la presenza femminile tra i docenti strutturati resta minoritaria nella maggior parte delle tipologie istituzionali, con differenze rilevanti tra i diversi comparti del sistema.

Figura 7.26 – Percentuale di docenti donne a tempo indeterminato per tipo di istituzione (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

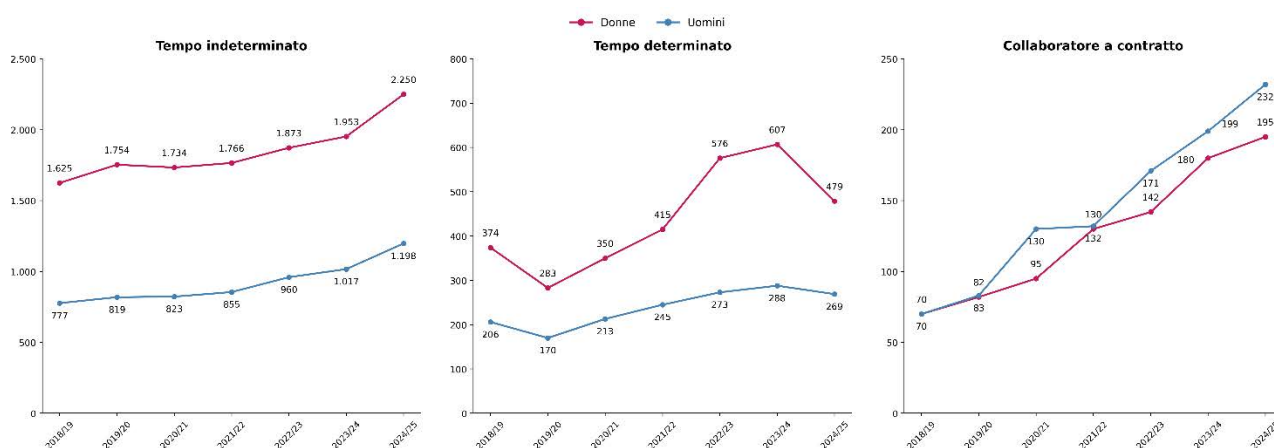


Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Personale tecnico amministrativo

L'analisi del personale tecnico-amministrativo AFAM presenta un quadro nettamente diverso rispetto al personale docente, con una marcata e stabile prevalenza femminile in tutte le tipologie contrattuali. Il personale a tempo indeterminato, che costituisce la componente più numerosa, mostra una quota femminile costantemente superiore al 65%. Le donne passano da 1.625 a 2.250 unità (+38,5%), gli uomini da 777 a 1.198 (+54,2%). Nonostante la crescita più sostenuta della componente maschile, le donne mantengono una netta prevalenza. Il personale a tempo determinato presenta un andamento più volatile, con un picco nel 2023/24 seguito da una contrazione nel 2024/25. La quota femminile si attesta stabilmente intorno al 64-68%, confermando la prevalenza delle donne anche nelle posizioni temporanee. I collaboratori a contratto, tipologia in forte crescita, mostrano la quota femminile più contenuta (53-54%), prossima alla parità. Entrambe le componenti quasi triplicano nel periodo, passando rispettivamente da 82 a 232 (donne) e da 70 a 199 (uomini). Complessivamente, il personale TA AFAM si caratterizza per una femminilizzazione strutturale che si contrappone alla prevalenza maschile osservata nel corpo docente, riproducendo un pattern tipico del settore pubblico italiano.

Figura 7.27 – Personale tecnico amministrativo AFAM per tipologia di contratto e genere (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Passando all'analisi dei dati relativi alle cariche di Direttori delle istituzioni, nell'anno accademico 2024/25 risulta nettamente maggioritaria la componente maschile. Poiché alcuni direttori ricoprono l'incarico su più di una sede, il numero netto dei direttori in carica è pari a 151: di questi, solo 33 sono donne (21,9%). Lo squilibrio è particolarmente evidente nei conservatori di musica, dove le direttrici sono appena 10 su 72 (13,9%), e nelle accademie di belle arti statali, con 5 donne su 25 (20%). Le istituzioni non statali autorizzate a rilasciare titoli AFAM rappresentano il comparto con la quota femminile più elevata (13 donne su 37, pari al 35,1%), pur restando al di sotto della parità. Le uniche realtà a guida esclusivamente femminile sono l'Accademia nazionale di arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza, entrambe istituzioni di dimensioni contenute. Il dato conferma che, nonostante la componente femminile sia maggioritaria tra studenti e diplomati del sistema AFAM, le posizioni apicali restano largamente appannaggio degli uomini.

Tabella 7.23 – Numero di direttori/direttrici AFAM per tipologia di istituzione (a.a. 2024/25)

Tipologia di istituzione	Donne	Uomini	Totale	% Donne
Conservatori di Musica	10	62	72	13,9%
Accademie di Belle Arti statali	5	20	25	20,0%
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	1	0	1	100%
Accademia Nazionale di Danza	1	0	1	100%
Istituti Superiori per le Industrie Artistiche (ISIA)	1	4	5	20,0%
Accademie di Belle Arti legalmente riconosciute	2	8	10	20,0%
Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM	13	24	37	35,1%
Totale	33	118	151	21,9%

Fonte: MUR-Ufficio di statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Enti di ricerca vigilati dal MUR

Analogamente a quanto fatto per le università, questa sezione si occupa dell'analisi del personale degli enti di ricerca; essa riguarda i direttori generali, il personale impegnato in attività di ricerca (ricercatori, tecnologi e professori) e altro personale (amministrativi, personale tecnico, dirigenti), con riferimento agli anni 2018 e 2024, per osservarne le evoluzioni. L'ASI è stata esclusa dall'analisi per un confronto con il 2024, anno in cui non è più sotto la vigilanza del MUR.

Personale degli enti con contratto a tempo indeterminato

Il personale a tempo indeterminato degli enti di ricerca vigilati dal MUR presenta una composizione di genere ancora sbilanciata, con le donne minoritarie in entrambe le qualifiche, ma con segnali di progressivo riequilibrio nel periodo 2018-2024. Tra il personale di ricerca, la quota femminile cresce dal 41,2% al 43,5% (+2,3 pp), passando da 3.241 a 3.827 unità, a fronte di un aumento anche della componente maschile (da 4.626 a 4.978). La presenza femminile rimane quindi strutturalmente minoritaria, sebbene il divario si stia riducendo. Tra il personale tecnico-amministrativo la dinamica è diversa: la quota femminile sale dal 43,3% al 45,0% (+1,7 pp), ma il dato assoluto evidenzia una contrazione complessiva del personale TA — le donne passano da 2.318 a 2.302 unità e gli uomini da 3.031 a 2.814 — suggerendo che la riduzione abbia interessato in misura maggiore la componente maschile. In entrambe le qualifiche, dunque, il riequilibrio di genere avviene in parte per effetto di dinamiche occupazionali differenziate piuttosto che per un aumento netto delle assunzioni femminili.

Tabella 7.24 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per genere (2018 vs 2024)

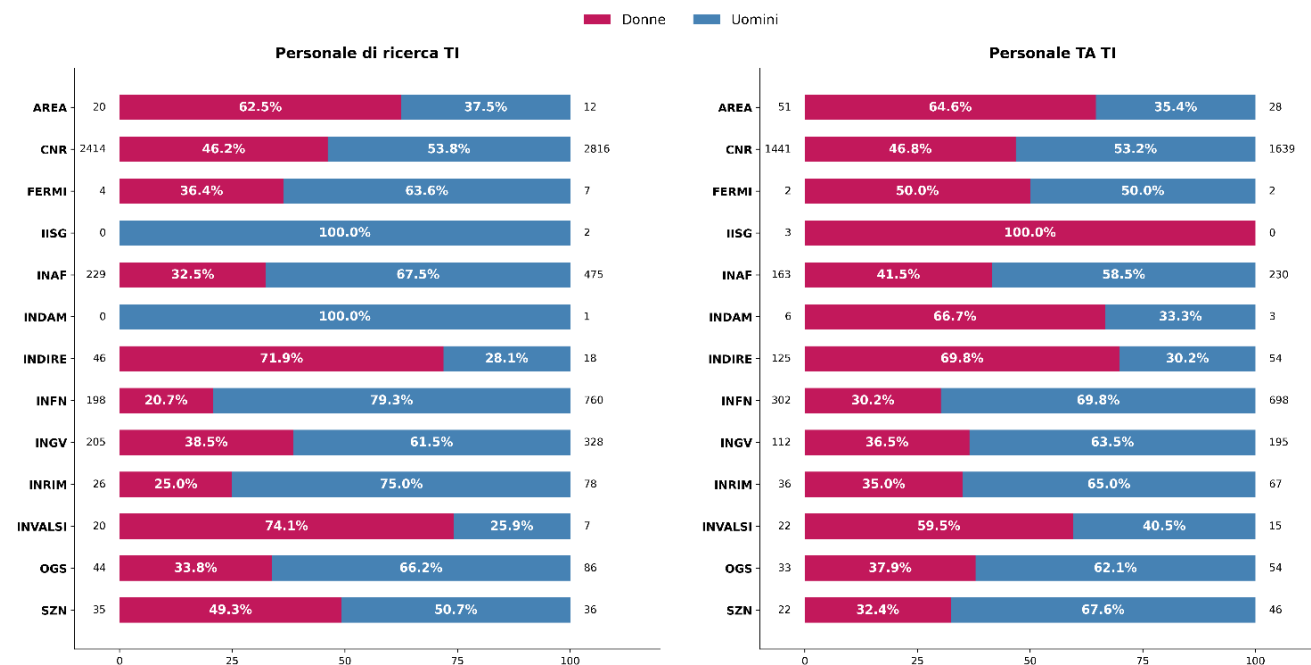
Qualifica	Anno	Genere	Totale	% Totale
Personale di ricerca	2018	D	3.241	41,2%
		U	4.626	58,8%
	2024	D	3.827	43,5%
		U	4.978	56,5%
Personale TA	2018	D	2.318	43,3%
		U	3.031	56,7%
	2024	D	2.302	45,0%
		U	2.814	55,0%

Fonte: RGS-Conto annuale

A livello di singolo ente, il personale di ricerca mostra evoluzioni differenziate. IISG, che nel 2018 non contava alcuna donna, nel 2024 raggiunge il 63,6% di presenza femminile (7 donne su 11). Anche INDAM passa da una situazione di totale assenza femminile a una quota del 25% (1 su 4). Incrementi significativi si registrano in OGS (dal 33,8% al 42,4%, da 44 a 64 donne) e CNR (dal 46,2% al 49%, da 2.414 a 2.781 donne). Di segno opposto INDIRE, che scende dal 71,9% al 65,8% (da 46 a 48 donne su un totale in crescita da 64 a 73), e AREA, che passa dal 62,5% al 54,1% (da 20 a 46 donne su un totale che cresce da 32 a 85). INFN conferma la più bassa presenza femminile tra gli enti con organico consistente, attestandosi al 22,1% nel 2024 (247 donne su 1.116).

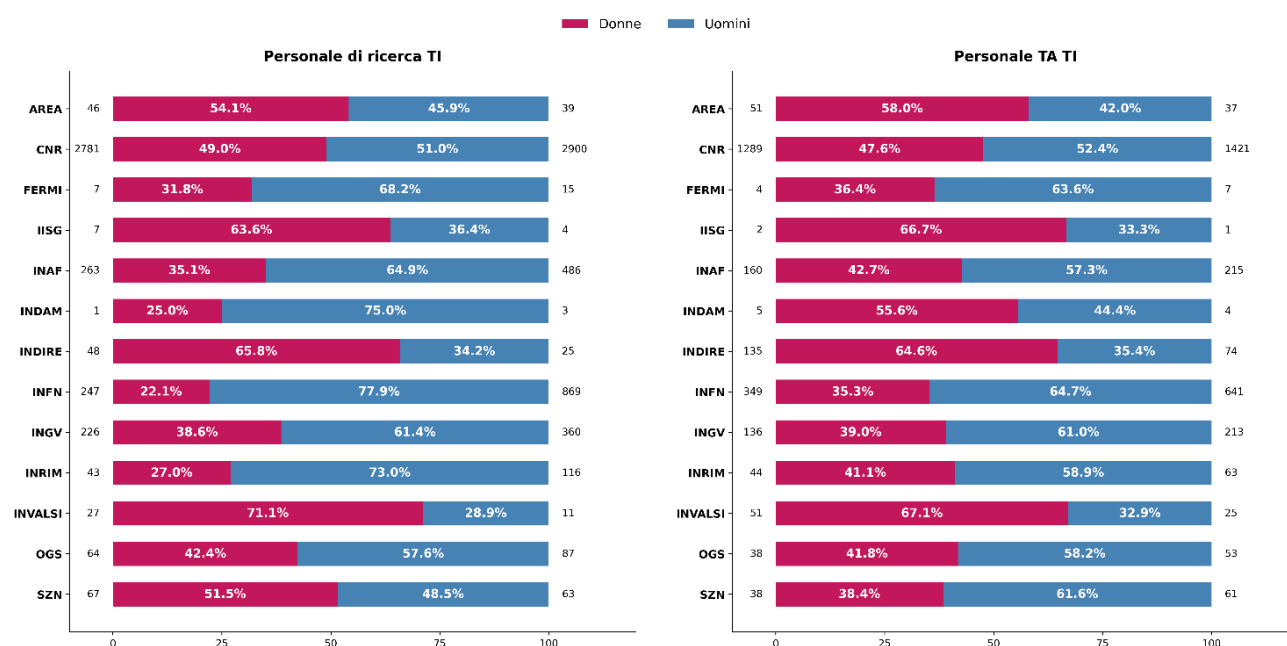
Il personale tecnico-amministrativo presenta dinamiche più articolate. Gli incrementi più rilevanti riguardano INVALSI (dal 59,5% al 67,1%, da 22 a 51 donne), INRIM (dal 35% al 41,1%, da 36 a 44 donne) e INFN (dal 30,2% al 35,3%, da 302 a 349 donne). In flessione invece AREA (dal 64,6% al 58%), INDIRE (dal 69,8% al 64,6%) e INDAM (dal 66,7% al 55,6%). Il CNR, che rappresenta il contingente più numeroso, resta sostanzialmente stabile (dal 46,8% al 47,6%), pur con una riduzione in valore assoluto (da 1.441 a 1.289 donne su un totale che scende da 3.080 a 2.710).

Figura 7.28 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per tipologia di personale e genere (2018)



Fonte: RGS-Conto annuale

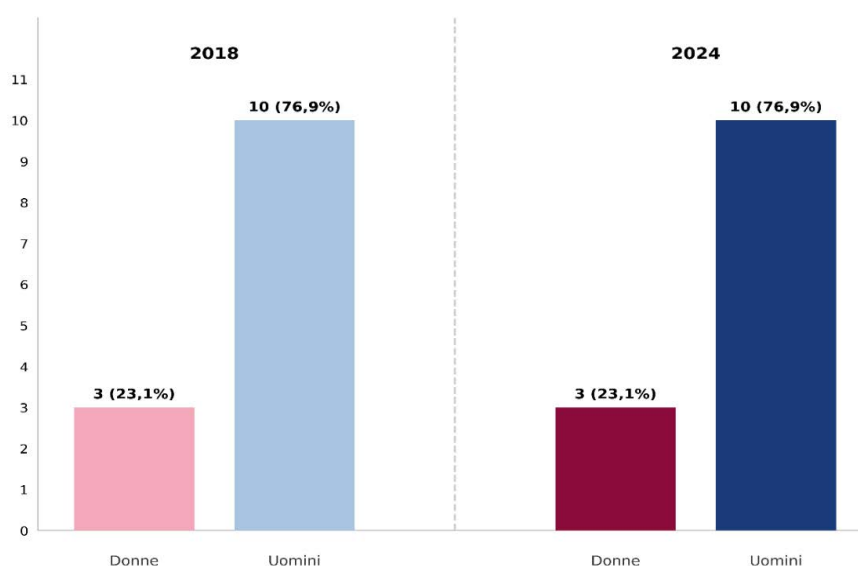
Figura 7.29 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo indeterminato, per tipologia di personale e genere (2024)



Fonte: RGS-Conto annuale

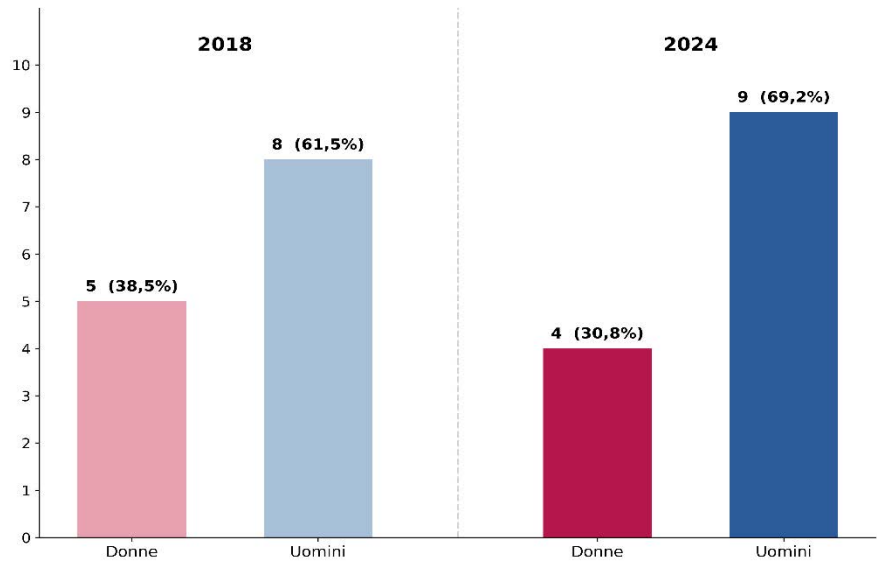
La distribuzione per genere dei Presidenti degli enti di ricerca considerati rimane invariata nei due anni di riferimento: sia nel 2018 che nel 2024 si contano 3 donne (23,1%) e 10 uomini (76,9%). La prevalenza maschile risulta marcata e strutturalmente stabile. La distribuzione per genere dei Direttori Generali degli stessi enti mostra, nel 2018, 5 donne (38,5%) e 8 uomini (61,5%), una composizione che, pur mantenendo la prevalenza maschile, segnala una presenza femminile relativamente consistente. Nel 2024, tuttavia, le donne scendono a 4 (30,8%) e gli uomini salgono a 9 (69,2%), determinando un allargamento del divario. Nel complesso, tra il 2018 e il 2024 non si osservano progressi verso una maggiore parità nei ruoli di direzione generale, ma un lieve arretramento della rappresentanza femminile.

Figura 7.30 – Presidenti degli enti di ricerca vigilati dal MUR, per genere (2018 vs 2024)



Fonte: ANVUR

Figura 7.31 – Direttori generali negli enti di ricerca vigilati dal MUR, per genere (2018 vs 2024)



Fonte: RGS-Conto annuale

Personale degli enti con contratto a tempo determinato

Il personale a tempo determinato degli enti di ricerca vigilati dal MUR presenta dinamiche di genere in parte differenti rispetto al personale a tempo indeterminato. Tra il personale di ricerca a tempo determinato, la quota femminile registra una lieve flessione, passando dal 44,9% del 2018 al 43,9% del 2024 (-1,0 pp), nonostante un aumento consistente in valore assoluto di entrambe le componenti: le donne crescono da 429 a 589 unità e gli uomini da 526 a 754. La crescita della componente maschile è stata quindi proporzionalmente più intensa, determinando un lieve arretramento della quota femminile in un contesto di espansione complessiva del segmento. Tra il personale tecnico-amministrativo a tempo determinato la dinamica è più marcata e di segno opposto rispetto al tempo indeterminato: la quota femminile scende dal 52,6% al 47,7% (-4,9 pp), con una contrazione in valore assoluto che ha interessato principalmente le donne (da 384 a 268 unità, -116) a fronte di una riduzione più contenuta della componente maschile (da 346 a 294, -52). In questo segmento, dunque, le donne perdono sia in termini assoluti sia in termini relativi la posizione maggioritaria che detenevano nel 2018, segnalando una dinamica di precarizzazione che ha inciso in misura sproporzionata sul personale femminile.

Tabella 7.25 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per genere (2018 vs 2024)

Qualifica	Anno	Genere	Totale	% Totale
Personale di ricerca	2018	D	429	44,9%
		U	526	55,1%
	2024	D	589	43,9%
		U	754	56,1%
Personale TA	2018	D	384	52,6%
		U	346	47,4%
	2024	D	268	47,7%
		U	294	52,3%

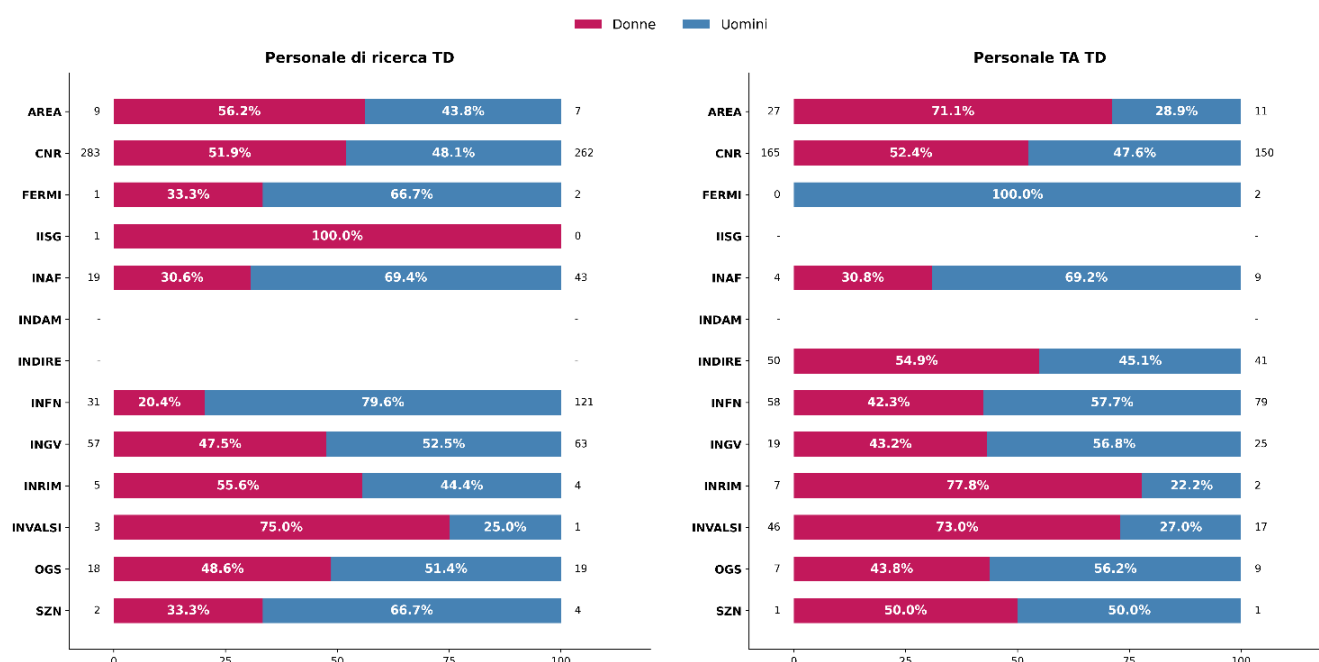
Fonte: RGS-Conto annuale

Nel personale di ricerca a tempo determinato si osservano variazioni eterogenee tra enti. Il CNR, che concentra la maggior parte delle posizioni (545 unità nel 2018 e 853 nel 2024), passa dal 51,9% (283 donne su 545) al 47,1% (402 donne su 853), registrando un lieve arretramento della quota femminile nonostante un aumento in termini assoluti. Miglioramenti significativi si osservano in SZN, che passa dal 33,3% (2 donne su 6) al 66,7% (14 donne su 21), in INFN, che sale dal 20,4% (31 donne su 152) al 35,7% (60 donne su 168), e

in INAF, che cresce dal 30,6% (19 donne su 62) al 34% (55 donne su 162). Peggioramenti si registrano invece in AREA, che scende dal 56,2% (9 donne su 16) al 44,8% (13 donne su 29), e soprattutto in INGV, che passa dal 47,5% (57 donne su 120) al 24,4% (10 donne su 41), con una drastica riduzione sia in termini relativi che assoluti. INRIM conferma una prevalenza femminile passando dal 55,6% (5 donne su 9) al 53,3% (8 donne su 15). INVALSI mantiene una quota femminile molto elevata, dal 75% (3 donne su 4) al 100% (4 donne su 4), pur su un organico estremamente ridotto.

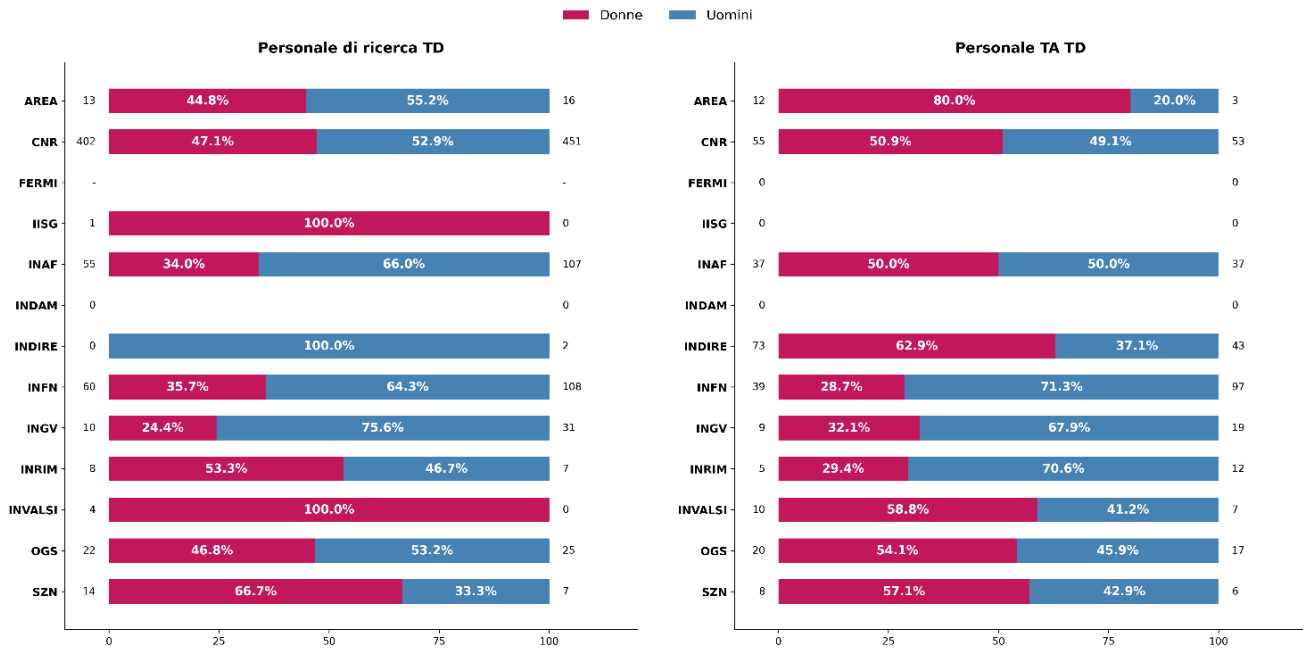
Il personale TA a tempo determinato presenta un quadro più articolato. Miglioramenti rilevanti si osservano in INAF, che raggiunge la perfetta parità passando dal 30,8% (4 donne su 13) al 50% (37 donne su 74), in OGS, che sale dal 43,8% (7 donne su 16) al 54,1% (20 donne su 37), e in AREA, che cresce dal 71,1% (27 donne su 38) all'80% (12 donne su 15). INDIRE conferma una prevalenza femminile in crescita, dal 54,9% (50 donne su 91) al 62,9% (73 donne su 116). Di contro, peggioramenti significativi si registrano in INRIM, che crolla dal 77,8% (7 donne su 9) al 29,4% (5 donne su 17), in INFN, che scende dal 42,3% (58 donne su 137) al 28,7% (39 donne su 136), e in INGV, che passa dal 43,2% (19 donne su 44) al 32,1% (9 donne su 28). Il CNR si attesta al 50,9% (55 donne su 108), in lieve arretramento rispetto al 52,4% del 2018 (165 donne su 315), con una consistente riduzione del personale TA a tempo determinato in termini assoluti.

Figura 7.32 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per tipologia di personale e genere (2018)



Fonte: RGS-Conto annuale

Figura 7.33 – Personale degli enti di ricerca vigilati dal MUR a tempo determinato, per tipologia di personale e genere (2024)



Fonte: RGS-Conto annuale

Confronto internazionale

Il focus si conclude analizzando il posizionamento dell'Italia nel panorama europeo in tema di parità di genere nell'istruzione terziaria con dati che presentano luci e ombre. I dati evidenziano come l'Italia mostri performance superiori alla media europea nella partecipazione femminile ai percorsi formativi e nelle discipline STEM, ma sconti un ritardo significativo nella rappresentanza delle donne tra i docenti universitari e nei tassi complessivi di istruzione terziaria della popolazione giovane. Tale quadro mostra come il sistema italiano sia caratterizzato da una "eccellenza femminile nella formazione" che non si traduce pienamente in parità nella carriera accademica e nel mercato del lavoro qualificato.

Le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti ai corsi di laurea triennale e magistrale (ISCED 6-7) in tutti i Paesi analizzati, con quote che variano dal 50,6% della Germania al 57,2% della Spagna. L'Italia si posiziona sopra la media UE-27 (57% vs 55,5%), confermando la consolidata prevalenza femminile nella popolazione studentesca universitaria. Nei corsi di dottorato (ISCED 8), invece, le quote femminili si riducono significativamente in quasi tutti i Paesi. Solo la Spagna (50,1%) e i Paesi Bassi (52,8%) mantengono una rappresentanza femminile uguale o superiore alla parità. L'Italia registra il 48,3%, un valore in linea con la media UE-27 (49,4%), ma inferiore alla soglia di equilibrio. Il confronto tra i due livelli formativi evidenzia il fenomeno della "leaky pipeline": le donne, pur maggioritarie nei percorsi di laurea, si disperdono progressivamente nel passaggio ai livelli più avanzati di formazione, con implicazioni rilevanti per la successiva rappresentanza femminile nella carriera accademica e nella ricerca.

Tabella 7.26 – Percentuale di donne iscritte a corsi di istruzione terziaria (ISCED 6-7-8) (a.a. 2022/23)

Paese	% donne iscritte ai corsi di laurea triennali e magistrali (ISCED 6-7)	% donne iscritte ai corsi di dottorato e post-laurea (ISCED 8)
Italia	57,0%	48,3%
Germania	50,6%	47,9%
Spagna	57,2%	50,1%
Francia	57,0%	46,9%
Paesi Bassi	53,8%	52,8%
UE 27	55,5%	49,4%

Fonte: EUROSTAT

Le donne mostrano tassi di laurea regolare (entro la durata normale del corso) sistematicamente superiori agli uomini in tutti i Paesi analizzati. Nel 2023, il divario di genere varia dai 4,1 punti percentuali del Regno Unito ai 19,3 della Spagna. In Italia, il gap è passato da 3,8 punti nel 2020 a 9,2 punti nel 2023, registrando l'aumento più marcato tra i Paesi considerati. Va tuttavia evidenziato che dopo il Regno Unito, l'Italia è la Nazione con il minor differenziale di genere nella percentuale di laureati regolari. Tuttavia se si osserva il tasso di laurea regolare femminile italiano (41,5%) esso resta comunque inferiore alla media OCSE (48,2%) e ben distante da quello del Regno Unito (69,0%), che presenta i valori assoluti più elevati per entrambi i generi. Nei Paesi Bassi il divario di genere cresce in misura contenuta (+0,7 punti), mentre la Spagna mantiene il gap più ampio e sostanzialmente stabile nel tempo (19,3 punti). Nel complesso, i dati confermano la maggiore regolarità delle carriere universitarie femminili, con un vantaggio che tende ad ampliarsi nella maggior parte dei sistemi nazionali.

Tabella 7.27 – Tasso di laurea regolare per genere (laurea triennale, anni 2020-2023)

Indicatore/Genere/Anno	ITA	ES	FR	NL	UK	OCSE
% regolari Donne 2023	41,5%	49,0%	38,7%	37,5%	69,0%	48,2%
% regolari Uomini 2023	32,3%	29,6%	27,4%	22,9%	64,9%	36,7%
Gap D-U 2023	9,2 p.p.	19,3 p.p.	11,3 p.p.	14,6 p.p.	4,1 p.p.	11,5 p.p.
Gap D-U 2020	3,8 p.p.	19,3 p.p.	9,4 p.p.	13,9 p.p.	3,7 p.p.	11,2 p.p.

Fonte: OCSE-Education at a Glance 2022, 2025

La differenziazione delle scelte formative per genere è evidente in tutti i Paesi europei, con pattern che si confermano trasversali ai diversi sistemi nazionali. Le donne dominano le aree umanistiche ed educative, con quote che oscillano tra il 69,9% dei Paesi Bassi e il 76,7% dell'Italia, e quelle sanitarie, dove la presenza femminile raggiunge il 76,6% nei Paesi Bassi e il 64,7% in Italia. Nelle discipline STEM, invece, le donne risultano fortemente sottorappresentate ovunque. L'Italia registra tuttavia la quota femminile più elevata tra i Paesi considerati (40,3%), superiore alla media UE-27 (35,4%) e nettamente sopra la Germania (27,8%). Tale dato rappresenta un punto di forza relativo del sistema italiano, pur restando distante dalla parità. L'area Economica, Giuridica e Sociale mostra un maggiore equilibrio, con quote femminili comprese tra il 55,9% dell'Italia e il 61,2% della Francia. Nel complesso, i dati confermano come le scelte formative continuino a riflettere modelli di genere consolidati a livello europeo, con implicazioni significative per la composizione futura del mercato del lavoro qualificato.

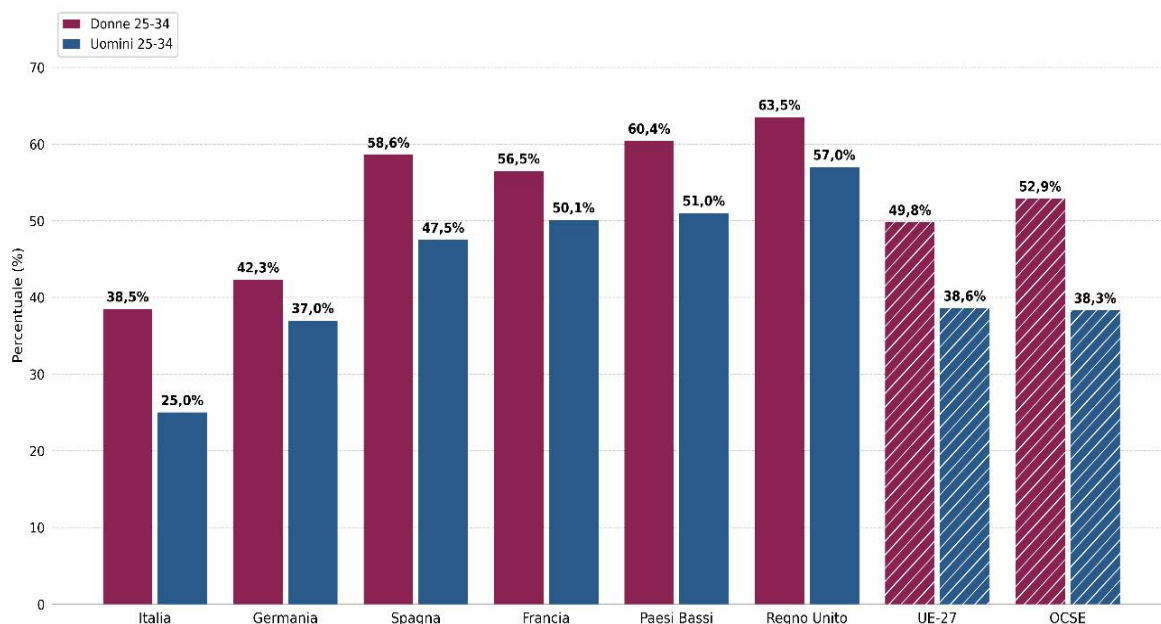
Tabella 7.28 – Percentuale di donne laureate per area disciplinare (ISCED 6-7) (a.a. 2022/23)

Paese	Totale	Arte/Lett./Edu.	Econ./Giur./Soc.	STEM	Sanit./Agro-Vet.
Italia	58,6%	76,7%	55,9%	40,3%	64,7%
Germania	51,5%	76,0%	56,7%	27,8%	69,2%
Spagna	60,7%	69,9%	58,8%	35,9%	73,1%
Francia	59,1%	71,2%	61,2%	37,8%	72,1%
Paesi Bassi	57,4%	69,9%	56,6%	34,4%	76,6%
UE 27	58,9%	74,3%	59,9%	35,4%	73,2%

Fonte: EUROSTAT

Il ritardo italiano nell'istruzione terziaria emerge con chiarezza dal confronto internazionale sulla quota di laureati nella fascia 25-34 anni. L'Italia presenta, infatti, i valori più bassi in assoluto tra i Paesi considerati: solo il 38,5% delle giovani donne e il 25% dei giovani uomini possiede un titolo terziario. Il divario con la media UE-27 è significativo, rispettivamente di 11,3 e 13,6 punti percentuali. Il gap di genere italiano (13,5 p.p.) è tra i più ampi, superiore alla media UE (11,2 punti) e poco inferiore alla media OCSE (14,6 punti). Il Regno Unito guida la classifica con il 63,5% di giovani laureate e il 57% di laureati, mentre Germania e Italia si collocano in coda. Questi dati evidenziano un ritardo strutturale italiano nella formazione terziaria che riguarda entrambi i generi, ma colpisce in modo più severo la componente maschile. Tale criticità ha implicazioni rilevanti per la competitività del sistema Paese e per la composizione della forza lavoro qualificata.

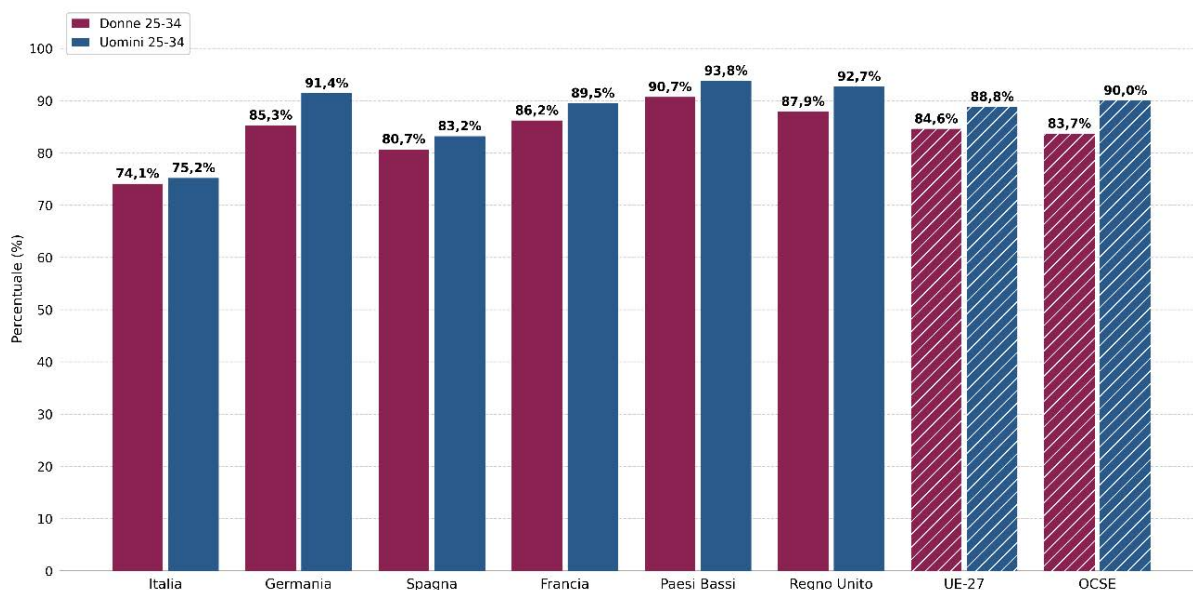
Figura 7.34 – Percentuale di laureati nella fascia 25-34 per genere (2024)



Fonte: EUROSTAT, OCSE-Education at a Glance 2025

Il confronto internazionale sui tassi di occupazione dei giovani laureati (25-34 anni) colloca l'Italia all'ultimo posto tra i Paesi considerati: il 74,1% delle laureate e il 75,2% dei laureati risulta occupato, valori inferiori di oltre 10 punti percentuali rispetto alle medie UE-27 (84,6% e 88,8%) e OCSE (83,7% e 90%). Il dato italiano presenta tuttavia una peculiarità: il divario di genere è il più contenuto d'Europa (1,1 punti percentuali), a fronte di gap più ampi negli altri Paesi – dalla Germania (6,1 %) al Regno Unito (4,8 %), fino alle stesse medie UE-27 (4,2 %) e OCSE (6,3 %). Tale configurazione suggerisce che le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro qualificato colpiscono in Italia laureate e laureati in misura pressoché equivalente, configurando un problema strutturale che trascende le dinamiche di genere. La sfida per il sistema Paese resta quella di innalzare i tassi di occupazione di giovani laureati e laureate, preservando l'equilibrio di genere che già li caratterizza.

Figura 7.35 – Percentuale di occupati nella fascia 25-34 per genere (2024)



Fonte: EUROSTAT, OCSE-Education at a Glance 2025

L'Italia ha il numero più contenuto di ricercatori e ricercatrici tra i grandi Paesi europei (111.316 unità, contro le 480.505 della Germania) e la quota femminile più bassa (39,4%). Il divario con i Paesi Bassi, che presentano una composizione prossima alla parità (49,2% donne), è di quasi 10 punti percentuali. L'analisi della struttura anagrafica offre tuttavia una prospettiva più incoraggiante. Tra gli under 50, la quota di donne italiane (27,2%) è superiore a quella degli uomini (23,4%): un dato coerente con una presenza femminile più diffusa nelle qualifiche iniziali e che rappresenta un elemento per il potenziale riequilibrio futuro man mano che le coorti più giovani avanzeranno nella carriera accademica. La struttura demografica italiana appare relativamente più giovane rispetto alla Germania (24,9% under 50 vs 19%), mentre la Spagna presenta il profilo più dinamico con quasi il 30% di ricercatori sotto i 50 anni. Nel complesso, i dati confermano la necessità di politiche mirate sia per ampliare la base complessiva dei ricercatori sia per accelerare il riequilibrio di genere.

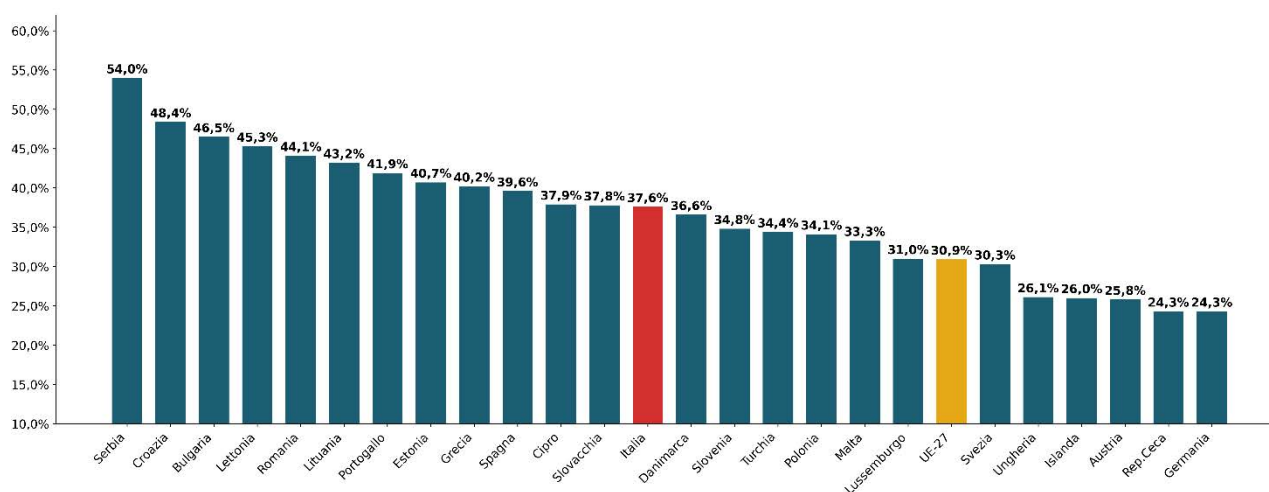
Tabella 7.29 – Professori e ricercatori per genere nelle istituzioni terziarie (2023)

Paesi	Totale professori e ricercatori			di cui: fino a 49 anni d'età		
	v.a.	val.% uomini	val.% donne	% sul totale	% sul totale uomini	% sul totale donne
ITA	111.316	60,6%	39,4%	24,9%	23,4%	27,2%
GER	480.505	58,2%	41,8%	19,0%	18,6%	19,5%
SPA	147.417	55,7%	44,3%	29,6%	27,6%	32,3%
FRA	113.288	58,0%	42,0%	27,6%	26,8%	28,8%
NLD	79.810	50,8%	49,2%	22,0%	20,9%	23,1%
UE 27	1.434.072	55,8%	44,2%	24,8%	23,4%	26,6%

Fonte: EUROSTAT

La classifica europea delle donne impegnate in attività di ricerca e sviluppo (R&S) vede primeggiare i Paesi dell'Europa orientale: Serbia (54%), Croazia (48,4%) e Bulgaria (46,5%) presentano le quote femminili più elevate, superando ampiamente la soglia di parità nel primo caso. L'Italia riporta il 37,6%, significativamente sopra la media UE-27 (30,9%) e ben al di sopra di Germania e Repubblica Ceca (entrambe con il 24,3%). Tale posizione rappresenta un elemento positivo nel panorama europeo, pur restando distante dai Paesi più virtuosi. Emerge un apparente paradosso: i Paesi con economie più avanzate e maggiori investimenti in R&S mostrano le quote femminili più basse, suggerendo possibili barriere strutturali nel settore industriale e tecnologico, dove la ricerca privata tende a essere prevalentemente maschile (Eurostat, 2023). I Paesi dell'Europa orientale, con una maggiore incidenza della ricerca pubblica e accademica, presentano invece composizioni di genere più equilibrate.

Figura 7.36 – Percentuale di donne tra i ricercatori R&S nei Paesi europei (2023)



Fonte: EUROSTAT

Considerazioni finali

L'analisi complessiva evidenzia un sistema dell'istruzione terziaria italiano in cui la presenza femminile è stabilmente maggioritaria nelle fasi di accesso e di completamento dei percorsi formativi. Le donne rappresentano la quota prevalente tra immatricolati, iscritti e laureati, con carriere mediamente più regolari e tassi di abbandono inferiori rispetto agli uomini nella maggior parte delle aree disciplinari. Tale vantaggio si riduce progressivamente nel passaggio ai livelli più avanzati della formazione e della carriera accademica, dove emerge con chiarezza il fenomeno della "forbice" di genere. Nel dottorato si osserva una diminuzione della quota femminile rispetto ai livelli precedenti, mentre nelle posizioni apicali della docenza e della governance universitaria la rappresentanza delle donne resta inferiore alla parità, pur in presenza di segnali di miglioramento nel periodo considerato. Permane inoltre una marcata differenziazione nelle scelte disciplinari, con una forte presenza femminile nelle aree umanistiche, educative e sanitarie e una persistente sottorappresentazione nelle discipline STEM, sebbene l'Italia mostri, in ambito europeo, risultati relativamente più favorevoli in questo settore. Nel comparto AFAM si conferma una netta prevalenza di studentesse e diplomate, che tuttavia non si traduce in un analogo equilibrio nelle posizioni direttive. L'analisi della quota di docenti donne a tempo indeterminato per tipologia di istituzione AFAM evidenzia un quadro differenziato nel periodo 2018/19-2024/25. Le accademie nazionali di danza rappresentano l'unica tipologia con una presenza femminile stabilmente superiore alla parità, per tutte le altre tipologie c'è la netta prevalenza maschile. Anche negli enti di ricerca si rilevano dinamiche articolate, con una maggiore presenza femminile nei ruoli amministrativi rispetto a quelli scientifici e dirigenziali. Nel complesso, il quadro restituisce un sistema in cui l'ampia partecipazione femminile alla formazione non trova ancora piena corrispondenza nei vertici accademici e nei ruoli decisionali, evidenziando la necessità di interventi mirati soprattutto nelle fasi relative alle progressioni di carriera.

8. DIRITTO ALLO STUDIO



8. DIRITTO ALLO STUDIO

Il diritto allo studio universitario trova le sue radici negli articoli 3 e 34 della Costituzione italiana. Il d.lgs. n. 68/2012⁵⁶, nel rispetto del dettato costituzionale, fissa le norme finalizzate a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'uguaglianza dei cittadini nell'accesso all'istruzione superiore e, in particolare, a consentire ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi. In questa prospettiva, il diritto allo studio si configura come un insieme coordinato di interventi e servizi volto a garantire non solo l'accesso, ma anche la concreta possibilità di frequenza e completamento dei percorsi universitari, secondo un principio di eguaglianza sostanziale. Il presente focus del Rapporto biennale ANVUR esamina lo stato di attuazione delle politiche di diritto allo studio, con attenzione all'adeguatezza e alla copertura delle misure, alla loro capacità di intercettare i bisogni degli studenti e agli esiti in termini di partecipazione e riduzione delle disuguaglianze. L'analisi è sviluppata lungo alcune dimensioni chiave (benefici economici, servizi, criteri di accesso, platea dei beneficiari, intensità del sostegno e profili territoriali), al fine di offrire un quadro comparabile e utile alla programmazione e al miglioramento degli interventi.

Il d.lgs. 68/2012 prevede che il fabbisogno finanziario necessario per garantire gli strumenti ed i servizi per il pieno successo formativo agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi, venga coperto mediante:

- il Fondo Integrativo Statale (FIS) per la concessione di borse di studio, da assegnare in misura proporzionale al fabbisogno finanziario delle regioni;
- il gettito derivante dalla tassa regionale per il diritto allo studio, il cui importo è articolato in fasce in relazione alla condizione economica dello studente;
- le risorse proprie delle regioni, pari almeno al 40% dell'assegnazione del FIS.

Il fabbisogno finanziario netto delle regioni è ordinariamente coperto per circa il 71% con risorse a carico del FIS e per circa il 29% a carico di risorse proprie. Il riparto del FIS è calcolato annualmente, prendendo a riferimento i dati dell'ultimo triennio ed è effettuato, di norma, per l'80% in proporzione ai fabbisogni finanziari netti delle regioni e per il 20% su base premiale, tenendo conto dell'ammontare di risorse proprie stanziato nell'anno precedente per l'importo eccedente il 40% del FIS.

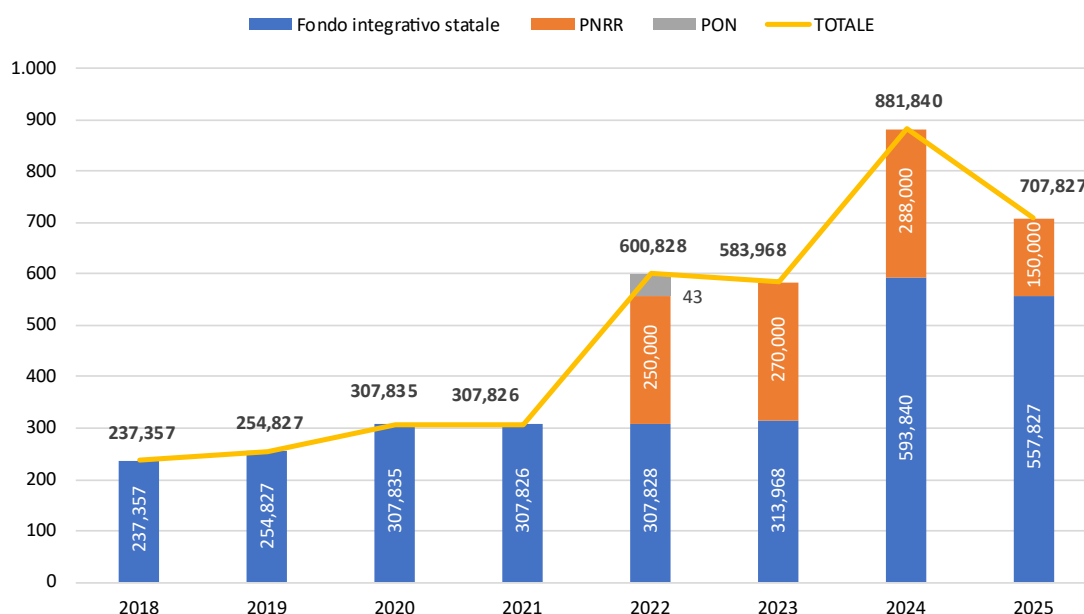
Negli ultimi anni le risorse destinate al diritto allo studio hanno registrato una importante crescita, anche grazie ai fondi integrativi a valere sul PNRR⁵⁷, destinati a finanziare l'aumento del numero e del valore delle borse di studio e, solo per l'anno 2022, anche grazie ai fondi PON (Programma Operativo Nazionale). Nel complesso, le risorse disponibili sono passate da 237 milioni di euro nel 2018 a 708 milioni nel 2025, con un picco di 882 milioni nel 2024. L'incremento è attribuibile a due fattori: da un lato, il potenziamento strutturale del Fondo integrativo statale, che è più che raddoppiato nel periodo considerato (da 237 a 558 milioni, +135%); dall'altro, l'apporto temporaneo delle risorse PNRR, che dal 2022 hanno integrato il finanziamento ordinario con importi compresi tra 150 e 288 milioni di euro annui. Nel periodo considerato, l'anno 2024 rappresenta quello di massima disponibilità, grazie alla combinazione tra il livello più elevato mai raggiunto dal FIS (594 milioni) e il consistente apporto dei fondi del PNRR (288 milioni). Nel 2025 si osserva una flessione del totale, dovuta principalmente alla riduzione dei fondi PNRR (da 288 a 150 milioni).

Da ultimo è opportuno evidenziare che per garantire un accesso più ampio all'istruzione universitaria con legge di bilancio 2026 (l. 199 del 30 dicembre 2025) e grazie a un incremento di 250 milioni annui del fondo integrativo statale finalizzato alla concessione di borse di studio universitarie, lo stanziamento del FIS previsto nel triennio 2026-2028 sarà pari a circa 609 milioni di euro.

⁵⁶ Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti, in attuazione della delega prevista dall'articolo 5, comma 1, lettere a), secondo periodo, e d), della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e secondo i principi e i criteri direttivi stabiliti al comma 3, lettera f), e al comma 6.

⁵⁷ Missione 4, Componente 1, Investimento 1.7 "Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti".

Figura 8.1 – Andamento dei Fondi per le borse di studio per fonte di finanziamento (2018-2025)



Fonte: MUR decreti ministeriali

Requisiti e borse di studio

Per poter beneficiare delle borse di studio è necessario soddisfare requisiti economici e patrimoniali, misurati tramite gli indicatori ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) e ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente), nonché requisiti di merito, generalmente connessi all'acquisizione di un determinato numero di CFU. L'ISEE sintetizza la condizione economica complessiva del nucleo familiare dello studente, combinando i redditi con il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare e applicando una scala di equivalenza che tiene conto della numerosità e della composizione del nucleo⁵⁸. Ai fini dell'ammissibilità, il valore ISEE deve risultare non superiore alla soglia massima stabilita annualmente con decreto ministeriale per l'accesso alle borse di studio e agli altri benefici del DSU. L'ISPE, invece, misura specificamente l'intera componente patrimoniale del nucleo (mobiliare e immobiliare) e opera come criterio aggiuntivo di selezione, escludendo i casi in cui, pur in presenza di redditi contenuti, il patrimonio risulti di entità significativa. La combinazione dei due indicatori consente una valutazione più accurata della reale capacità economica delle famiglie, evitando che la sola considerazione del reddito possa determinare distorsioni nell'assegnazione delle risorse.

Le soglie massime degli indicatori economici, desumibili dai decreti del Ministero dell'Università e della Ricerca, hanno registrato un incremento complessivo di circa il 20% nel periodo 2018/19-2025/26, passando da € 23.253,00 nell'a.a. 2018/19 a € 27.948,60 nell'a.a. 2025/26 per l'ISEE e da € 50.550 a € 60.757,87 euro per l'ISPE. Tale incremento non è stato lineare: si osserva una sostanziale stabilità nel biennio 2020/21-2021/22, corrispondente al periodo pandemico, seguita da aumenti più marcati a partire dall'anno accademico 2022/23 che hanno contribuito significativamente ad ampliare la platea dei potenziali beneficiari.

Gli importi minimi delle borse di studio hanno invece conosciuto incrementi percentuali più consistenti a partire dall'a.a. 2022/23. Complessivamente, rispetto all'a.a. 2018/19, l'incremento più rilevante ha interessato gli studenti in sede e pendolari, con aumenti superiori al 44%, mentre per gli studenti fuori sede l'aumento è stato del 36,7%. Tale dinamica ha parzialmente ridotto il divario tra le diverse tipologie, pur mantenendo una differenziazione coerente con i diversi profili. È particolarmente significativo l'incremento registrato nell'anno accademico 2022/23, quando le borse per studenti fuori sede sono aumentate di 900

⁵⁸ È opportuno segnalare che con legge n. 199/2025 (legge di bilancio 2026) sono stati modificati i criteri per la determinazione dell'ISEE per specifiche prestazioni familiari e per l'inclusione, aumentando l'importo dell'esenzione sulla prima casa e potenziando la scala di equivalenza per le famiglie numerose.

euro in un solo anno (+17,1%), quelle per pendolari di 700 euro (+24,1%) e quelle per studenti in sede di 500 euro (+25,2%).

Tabella 8.1 – Evoluzione degli indicatori ISEE, ISPE e importi minimi delle borse di studio per tipologia di studente. Valori in euro (aa.aa. 2018/19-2025/26)

Variabile	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25	2025/26
ISEE	23.253,00	23.508,78	23.626,32	23.626,32	24.335,11	26.306,25	27.726,79	27.948,60
ISPE	50.550,00	51.106,05	51.361,58	51.361,58	52.902,43	57.187,53	60.275,66	60.757,87
Borsa studente fuori sede	5.174,66	5.231,58	5.257,74	5.257,74	6.157,74	6.656,52	7.015,97	7.072,10
Borsa studente pendolare	2.852,71	2.884,09	2.898,51	2.898,51	3.598,51	3.889,99	4.100,05	4.132,85
Borsa studente in sede	1.950,44	1.971,89	1.981,75	1.981,75	2.481,75	2.682,77	2.827,64	2.850,26

Fonte: MUR decreti ministeriali

Se l'articolo 7 del d.lgs. 68/2012, rubricato "Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP)", rappresenta probabilmente la disposizione più significativa dell'intero decreto, va tuttavia evidenziato che a oltre tredici anni dalla sua entrata in vigore esso risulta solo parzialmente attuato. Il decreto interministeriale previsto dal comma 7 - che avrebbe dovuto definire in modo organico l'importo standard della borsa di studio, i requisiti di eleggibilità e i criteri di riparto del fondo integrativo statale, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni - non è ancora stato adottato. Si tratta di un nodo irrisolto che incide direttamente sulla materia, lasciando il sistema ancorato alle disposizioni del DPCM 9 aprile 2001⁵⁹.

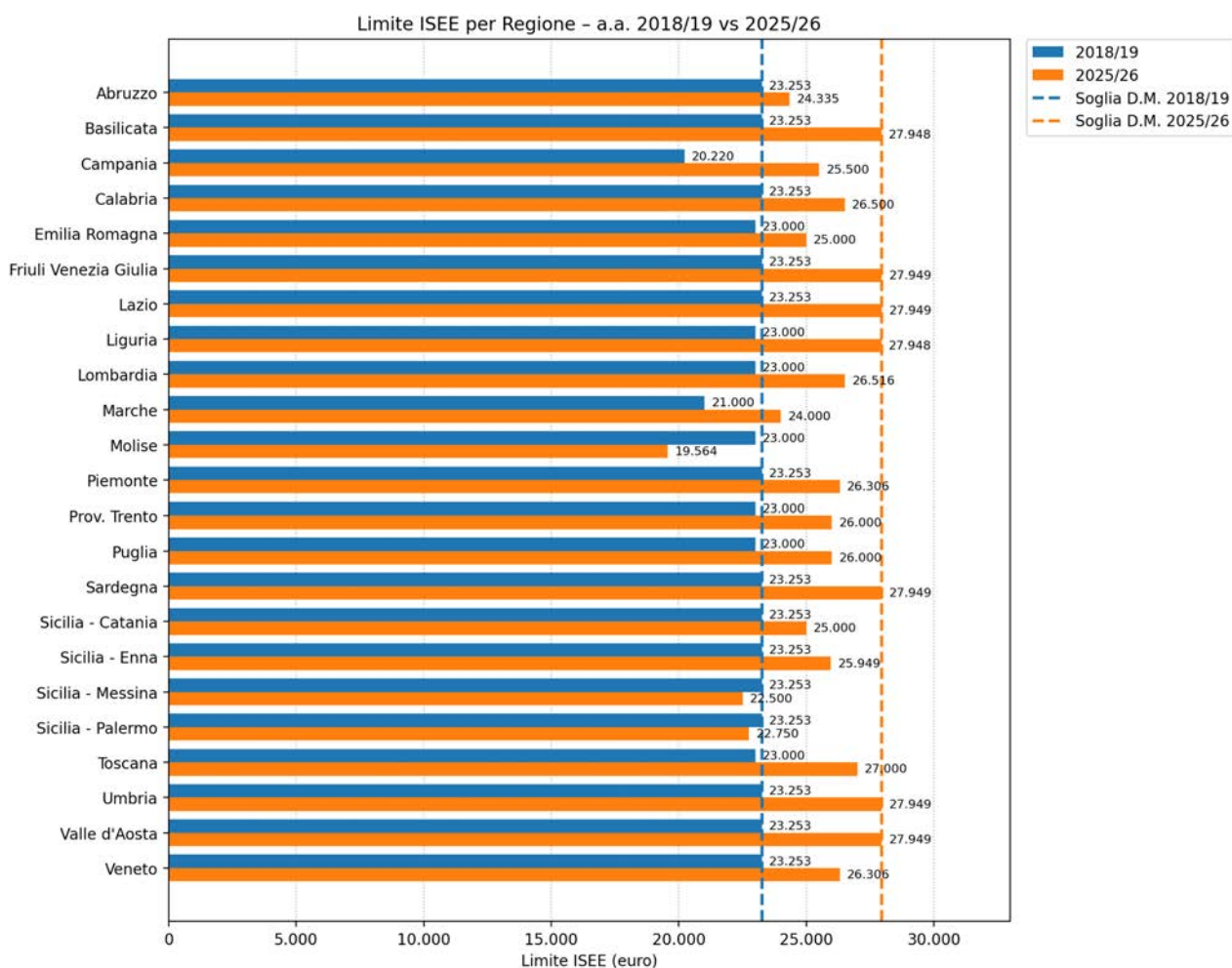
In attesa di una disciplina a regime, il riferimento operativo principale è il d.m. n. 1320 del 17 dicembre 2021, adottato in attuazione dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152/2021 e in deroga al citato comma 7, con validità per il periodo di riferimento del PNRR (2021-2026). Tale decreto stabilisce gli importi minimi delle borse di studio differenziati per condizione abitativa dello studente (6.157,74 euro per gli studenti fuori sede, 3.598,51 euro per i pendolari, 2.481,75 euro per gli studenti in sede), innalza le soglie di accesso ai benefici (ISEE fino a 24.335,11 euro, ISPE fino a 52.902,43 euro) e definisce i requisiti di merito in termini di crediti formativi necessari per il mantenimento della borsa. Il decreto introduce inoltre ulteriori importanti elementi, tra cui la maggiorazione del 15% dell'importo per gli studenti con ISEE inferiore o uguale alla metà della soglia massima e un incremento del 20% per le studentesse iscritte a corsi di studio in materie STEM. Gli importi delle borse e le soglie reddituali e patrimoniali sono aggiornati annualmente alla variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo: per l'a.a. 2025/26 la soglia ISEE nazionale è salita a 27.948,60 euro e quella ISPE a 60.757,87 euro, mentre l'importo minimo della borsa per gli studenti fuori sede ha raggiunto i 7.072,10 euro. Il d.m. 1320/2021 prevede tuttavia un margine di flessibilità territoriale dando la possibilità a ciascun soggetto competente in materia di servizi per il diritto allo studio di fissare una soglia di accesso ai benefici inferiore ai valori massimi nazionali, entro una variazione in diminuzione non superiore al 30%. L'esercizio di questa facoltà da parte delle regioni ha prodotto differenze significative sul territorio, come emerge dal confronto tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2025/26.

Un primo gruppo di regioni si è costantemente allineato ai valori massimi nazionali sia per l'ISEE che per l'ISPE: è il caso di Friuli Venezia Giulia, Lazio, Basilicata, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta, che adottano la soglia ministeriale tanto nell'a.a. 2018/19 quanto nell'a.a. 2025/26. Un secondo gruppo – Abruzzo, Calabria, Piemonte, Veneto e Sicilia (in tutte le sue ripartizioni) – si è allineato alla soglia ISEE nel 2018/19 ma ha fissato un valore inferiore nel 2025/26, segnalando un progressivo scostamento dal riferimento nazionale. Un terzo gruppo si è mantenuto sotto soglia in entrambi gli anni di riferimento: Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Molise, provincia autonoma di Trento, Puglia e Toscana. Un andamento analogo si riscontra per l'ISPE, con scostamenti particolarmente marcati in Molise e Veneto (-30%), Emilia-Romagna (-17,7%), Sicilia (ente di Palermo) e provincia autonoma di Trento (-14,4%). Concentrando l'analisi sull'a.a. 2025/26, le riduzioni più ampie rispetto alla soglia ISEE nazionale si registrano in Molise (-30,0%), negli enti siciliani di Palermo (-18,6%) e Messina (-19,5%), nelle Marche (-14,1%) e in Abruzzo (-12,9%). All'estremo opposto, le regioni del primo gruppo applicano integralmente il valore di 27.948,60 euro. Questi dati delineano un quadro che merita una riflessione attenta. Nell'a.a. 2025/26 si osserva che alcune tra le principali regioni del Nord (Lombardia con 26.516 euro, Piemonte con 26.306 euro) fissano soglie ISEE inferiori a quelle di regioni meridionali e insulari (Basilicata e Sardegna a 27.949 euro, Calabria a 26.500 euro). Si tratta di un dato contro-

⁵⁹ Disposizioni per l'uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari, a norma dell'art. 4 della legge 2 dicembre 1991, n. 390.

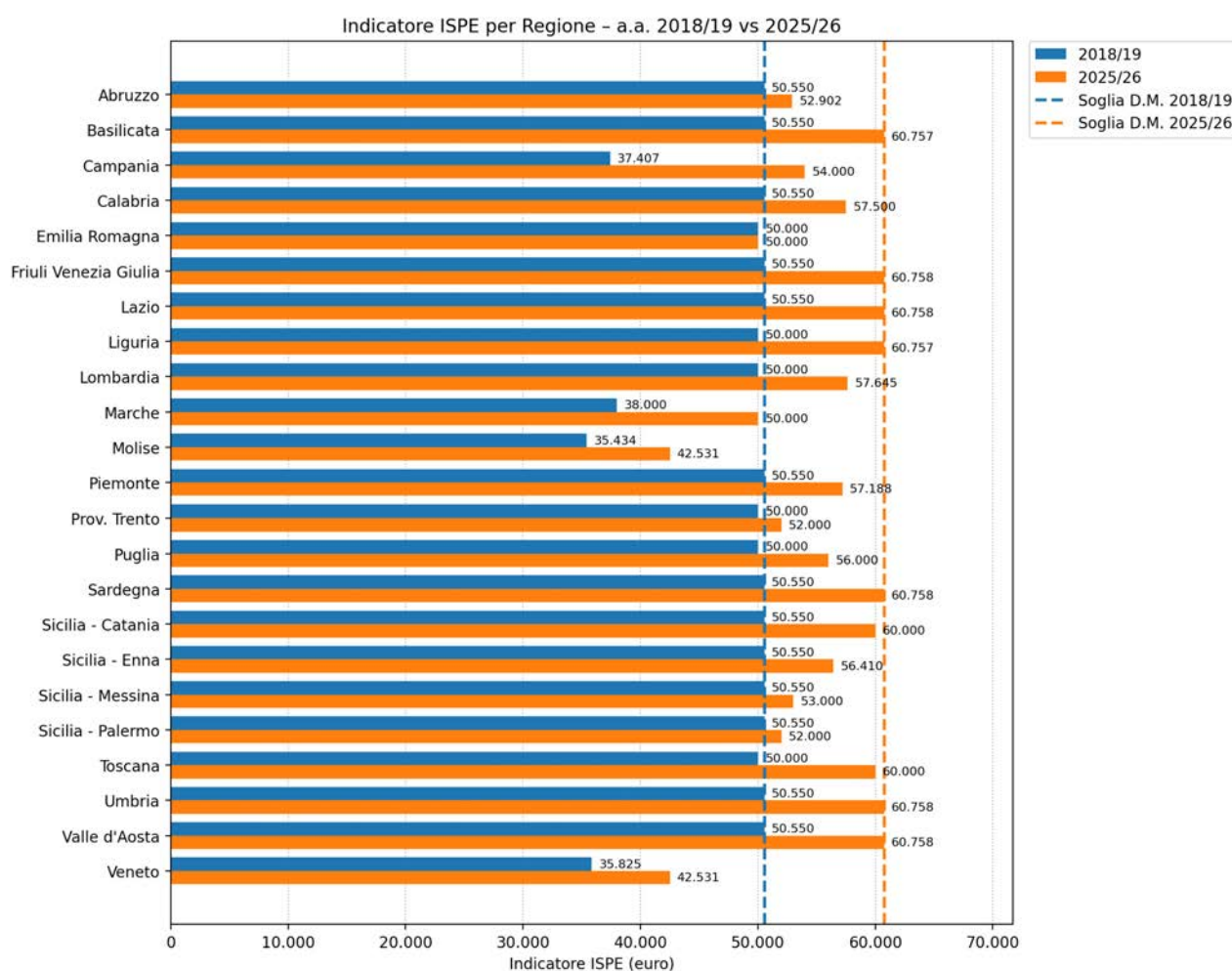
intuitivo se si considera che il costo della vita nelle aree metropolitane del Nord – e in particolare le spese di alloggio, trasporto e ristorazione che gravano sugli studenti fuori sede – è significativamente più elevato: a parità di ISEE, la capacità effettiva di sostenere le spese di mantenimento agli studi è assai diversa tra Milano e Potenza, tra Torino e Cagliari. Una soglia più bassa in un contesto ad alto costo della vita produce l'effetto di escludere dai benefici studenti che, in termini di potere d'acquisto reale, si trovano in condizioni di maggiore difficoltà economica rispetto a coetanei con il medesimo ISEE in regioni dove il costo della vita è inferiore.

Figura 8.2 – Andamento regionale della soglia ISEE (a.a. 2018/19 vs 2025/26)



Fonte: Osservatorio regionale per l'università e il diritto allo studio universitario-IRES Piemonte

Figura 8.3 – Andamento regionale della soglia ISPE (a.a. 2018/19 vs 2025/26)



Fonte: Osservatorio regionale per l'università e il diritto allo studio universitario-IRES Piemonte

A livello regionale, analizzando i dati dell'a.a. 2025/26, si notano diversità territoriali anche nelle modalità di erogazione delle borse di studio, nell'entità e graduazione degli importi erogati, nonché nei modelli organizzativi di gestione della materia. Accanto a realtà in cui il servizio è suddiviso tra più enti (come in Abruzzo, in Sicilia, e in Sardegna), sussistono casi in cui la gestione del diritto allo studio è demandato dalle regioni alle singole istituzioni (es. Lombardia e Calabria) o con formule ibride (es. Veneto). I valori delle borse variano tra le regioni in base ai livelli dei parametri economico-patrimoniali: in alcuni casi ci sono tre soglie legate all'ISEE, in altri quattro. Un ulteriore elemento da considerare è che i valori riportati nei bandi regionali possono essere soggetti a maggiorazioni in caso di specifiche condizioni dello studente (es. situazioni di grave disabilità). Da tale eterogeneità risulta un quadro variegato, nel quale i valori soglia identificati dal Ministero sono, in alcuni casi, un valore di riferimento superato dagli importi massimi delle borse erogate da regioni come Campania, Calabria, Veneto e Sicilia, e in altri casi un valore ancora a cui tendere.

Tabella 8.2 – Valori minimi e massimi delle borse erogate dagli Enti del diritto allo studio regionale e confronto con i valori di riferimento del MUR (a.a. 2025/26)

Regione	Ente DSU*	Fuori Sede	Pendolari	In Sede
Abruzzo	ADSU L'Aquila	€ 7.072,10	€ 4.132,85	€ 3.854,04
	ADSU Teramo	max € 3.341,28 + alloggio monetizzato (€ 1.723,26) + vitto min € 1.670,64 + alloggio monetizzato (€ 1.723,26) + vitto	max € 3.129,07 + vitto non monetizzato min € 1.564,54 + vitto non monetizzato	max € 2.850,26 + vitto non monetizzato min € 1.425,13 + vitto non monetizzato
	ADSU Chieti Pescara	max € 3.341,28 + alloggio monetizzato (€ 1.723,26) + vitto min € 1.670,64 + alloggio monetizzato € 1.723,26 + vitto	max € 3.129,07 + vitto non monetizzato min € 1.564,54 + vitto non monetizzato	max € 2.850,26 + vitto non monetizzato min € 1.425,13 + vitto non monetizzato
Basilicata	ARDSU Basilicata	max € 7.726,00 min € 2.680,00	max € 4.515,00 min € 1.500,00	max € 3.114,00 min € 1.050,00
Calabria	Gestione diretta università	max € 8.132,92 min € 5.680,05	max € 4.752,78 min € 2.548,93	max € 3.277,80 min € 1.425,13
Campania	ADISURC	max € 8.132,92 min € 4.525,92	max € 4.752,78 min € 2.363,76	max € 3.277,80 min € 1.441,44
Emilia-Romagna	ER.GO	max € 7.072,1 min € 3.536,05	max € 4.132,85 min € 2.066,43	max € 2.850,26 min € 1.425,13
Friuli Venezia Giulia	ARDIS	€ 7.072,10	€ 4.132,85	€ 2.850,26
Lazio	DiSCo Lazio	€ 6.472,10	€ 3.532,85	€ 2.250,26
Liguria	ALISEO	max € 7.073,00 min € 5.233,00	max € 4.133,00 min € 2.686,00	max € 2.851,00 min € 1.425,00
Lombardia	Regione Lombardia	max € 8.134,00 min € 5.776,00	max € 4.754,00 min € 3.254,00	max € 3.383,00 min € 2.114,00
Marche	ERDIS	€ 7.072,10	€ 4.132,85	€ 2.850,26
Molise	ESU Molise	€ 7.072,10	€ 4.132,85	€ 2.850,26
Piemonte	EDISU Piemonte	max € 7.982,92 min € 3.800,00	max € 4.602,78 min € 1.916,43	max € 3.127,80 min € 1.275,13
Puglia	ADISU Puglia	€ 7.072,10	€ 4.132,85	€ 2.850,26
Sardegna	ERSU Cagliari	max € 8.132,92 min € 3.536,05	max € 4.752,78 min € 2.066,43	max € 3.277,80 min € 1.425,13
	ERSU Sassari	max € 7.411,99 min € 2.178,86	max € 4.392,32 min € 1.886,19	max € 2.850,26 min € 1.425,13
Sicilia	ERSU Palermo / Catania / Messina	max € 8.132,92 min € 3.536,05	max € 4.752,78 min € 2.066,43	max € 3.277,80 min € 1.425,13
Toscana	DSU Toscana	max € 3.534,00 min € 1.320,00	max € 3.903,00 min € 2.458,00	max € 2.429,00 min € 1.750,00
Trentino-Alto Adige	Opera Universitaria Trento	max € 7.072,10 min € 3.536,06	max € 4.132,86 min € 2.066,44	max € 2.850,26 min € 1.425,14
Umbria	ADISU Umbria	max € 6.532,92 min € 2.736,05	max € 3.952,78 min € 1.666,43	max € 2.777,80 min € 1.175,13
Valle d'Aosta	Regione Valle d'Aosta		max € 4.903,00 min € 3.021,00	min € 2.217,00 max € 3.428,00
Veneto	ESU Padova / Venezia	max € 8.132,91 min € 3.536,00	max € 4.752,77 min € 2.066,42	max € 3.277,79 min € 1.425,13
	ESU Verona	max € 8.068,36 min € 3.507,98	max € 4.715,05 min € 2.050,02	max € 3.251,78 min € 1.413,82

* Nota: in diversi bandi regionali sono previste maggiorazioni all'importo della borsa in caso di particolari situazioni degli studenti.

Fonte: Enti di diritto allo studio, bandi regionali a.a. 2025/26

Rispetto alla situazione riportata nella tabella precedente, una situazione del tutto peculiare è quella che contraddistingue l'erogazione di borse di studio nella provincia autonoma di Bolzano, alla quale possono accedere sia gli studenti che frequentano un'istituzione universitaria della Provincia di Bolzano, sia quelli che

sono iscritti in istituzioni al di fuori dalla provincia, purché residenti ininterrottamente da almeno due anni. Inoltre, la differenziazione degli importi delle borse avviene sulla base del valore della situazione economica e dello status di “studente full time” (con un importo minimo della borsa di € 1.680 e massimo di € 6.960), “studente part-time” (con importo minimo di € 840 e massimo di € 3.480) e “studente iscritto alle università telematiche” (con importo minimo di € 305 e massimo di € 610).

Dopo aver analizzato i livelli ISEE e ISPE stabiliti a livello territoriale, gli importi delle borse di studio e i diversi modelli organizzativi, si ritiene opportuno proporre una riflessione. Il legislatore del 2012 con il d.lgs. 68 aveva colto l'esigenza di giungere ad un sistema equo per il diritto allo studio: l'articolo 8, comma 3, del d.lgs. 68/2012 prevede infatti che le condizioni economiche dello studente siano individuate “anche tenuto conto della situazione economica del territorio in cui ha sede l'università”. Tale previsione, che avrebbe dovuto trovare attuazione nel decreto interministeriale previsto dall'articolo 7, comma 7, è probabilmente uno degli aspetti più importanti da affrontare. Attualmente il d.m. 1320/2021 fissa un unico valore massimo nazionale, consentendo alle regioni esclusivamente riduzioni e non differenziazioni verso l'alto che riflettano il diverso costo della vita.

Le ragioni delle scelte regionali dipendono ovviamente da diversi fattori. Uno dei vincoli principali è di natura finanziaria: il d.lgs. 68/2012 impone alle regioni di cofinanziare le borse con risorse proprie in misura pari ad almeno il 40% dell'assegnazione statale, e l'idoneità alla borsa comporta automaticamente l'esonero totale dalla tassa di iscrizione e dai contributi universitari. In una regione ricca, con una popolazione studentesca molto ampia, alzare la soglia al valore massimo nazionale amplierebbe sensibilmente la platea degli idonei, con un impatto rilevante sia sul bilancio regionale sia su quelli degli atenei, che vedrebbero contrarsi il gettito da contribuzione studentesca a fronte di un'invariata necessità di garantire servizi e strutture. Si determina così un circolo vizioso: proprio nei territori dove il costo della vita renderebbe necessarie soglie più elevate, la dimensione della platea studentesca rende quelle soglie finanziariamente più onerose da sostenere.

Gli effetti di queste asimmetrie non restano circoscritti al perimetro del diritto allo studio, ma si propagano sull'intero assetto del sistema universitario. L'idoneità alla borsa determina l'esonero totale dalle tasse, e soglie più ampie si traducono in platee più estese di studenti esonerati, con ricadute dirette sulla sostenibilità finanziaria degli atenei. Ma il punto più delicato riguarda la mobilità studentesca. Il diritto allo studio è, nei fatti, uno dei fattori che concorrono a orientare le scelte di iscrizione degli studenti, in particolare di quelli provenienti da famiglie meno abbienti. In un contesto in cui il flusso migratorio da Sud a Nord è già strutturale - alimentato dalla percezione di migliori opportunità formative e professionali - la configurazione del sistema di DSU può accentuare o attenuare questa dinamica. Una regione che offre soglie ISEE più generose, un'ampia copertura di borse effettivamente erogate, posti alloggio e servizi di qualità diventa più attrattiva non solo per i propri studenti residenti ma anche per quelli provenienti da altri territori. Per converso, le regioni che non riescono a garantire una copertura adeguata - vuoi per vincoli di bilancio, vuoi per soglie più restrittive, vuoi per la persistenza del fenomeno degli idonei non beneficiari o per la mancanza di posti alloggio - rischiano di perdere progressivamente una quota della propria popolazione studentesca, innescando una spirale che indebolisce gli atenei, riduce la loro capacità di attrarre risorse e talenti, e impoverisce il tessuto formativo e culturale del territorio. In questo senso, la normativa sui LEP e sul diritto allo studio non è una questione meramente tecnica o amministrativa. Essa costituisce un tassello fondamentale di una strategia di sviluppo del sistema universitario nel suo complesso. Soglie, importi delle borse, criteri di merito, obblighi di cofinanziamento regionale, modalità di riparto del fondo integrativo statale: ciascuno di questi elementi concorre a definire l'equilibrio tra uniformità dei diritti e sostenibilità finanziaria, tra coesione territoriale e autonomia regionale, tra attrattività degli atenei e tenuta dei loro bilanci. L'adozione del decreto interministeriale previsto dall'articolo 7, comma 7, del d.lgs. 68/2012 - con una definizione organica dei LEP che tenga conto delle differenze territoriali nel costo della vita, preveda meccanismi di perequazione adeguati e distribuisca in modo chiaro gli oneri tra Stato, regioni e atenei - rappresenta pertanto una grande opportunità per fare in modo che il diritto allo studio operi come strumento di equità e di sviluppo equilibrato del sistema.

Le risorse finanziarie: FIS e PNRR

Come anticipato in premessa, la principale fonte di finanziamento per le borse di studio universitarie è rappresentata dal Fondo Integrativo Statale (FIS), che è ripartito tra le Regioni. È importante ricordare che il

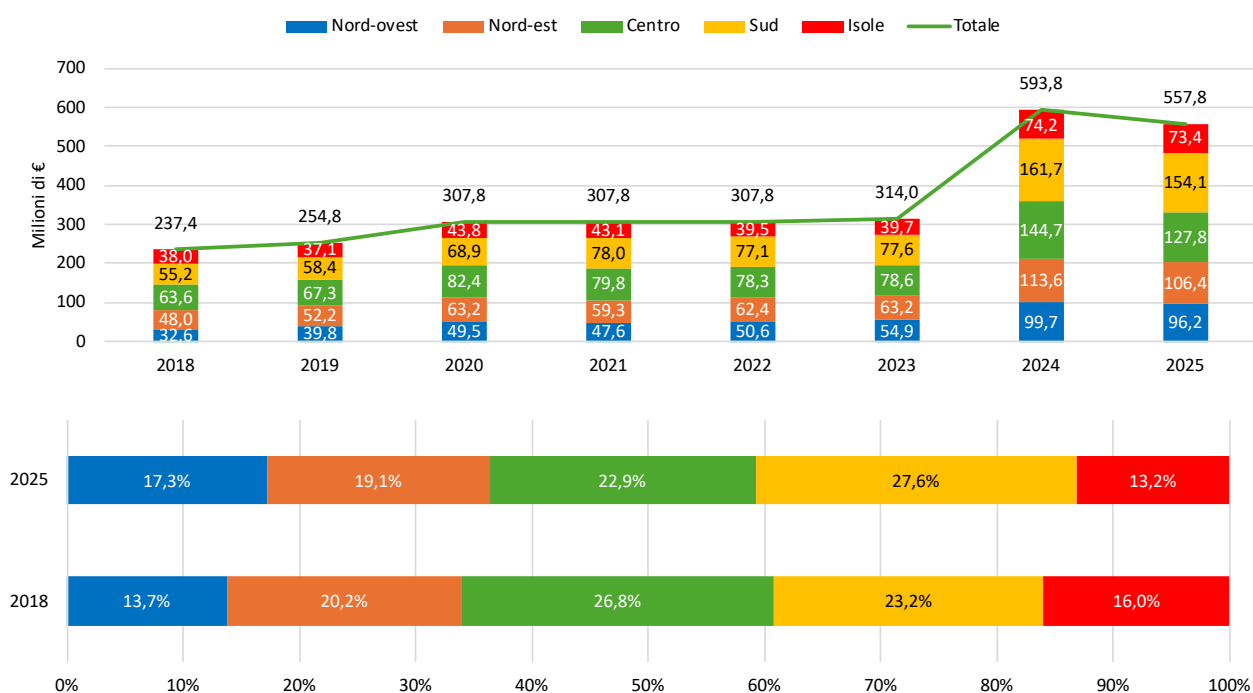
FIS rappresenta solo una componente del finanziamento complessivo delle borse di studio, cui si aggiungono le risorse messe a disposizione dalle regioni stesse e il gettito della tassa regionale per il diritto allo studio, versata da tutti gli studenti universitari al momento dell'iscrizione.

Nel periodo 2018-2025 si è assistito a una crescita significativa del FIS, che è passato da 237,4 milioni di euro del 2018 a 557,8 milioni del 2025 (+135%). L'andamento di questa crescita è stato caratterizzato da tre fasi distinte. Tra il 2018 e il 2020 le risorse complessive sono cresciute del 29,7%, passando da 237,4 a 307,8 milioni di euro. Dal 2020 al 2023 le risorse si sono invece stabilizzate su un livello pressoché costante, pari a circa 308 milioni di euro; va però sottolineato che durante questa fase, che è coincisa con il periodo pandemico e post-pandemico, il sostegno finanziario è stato affrontato attraverso misure straordinarie e canali di finanziamento complementari a valere sulle risorse del PNRR. La terza fase è caratterizzata dal significativo incremento delle risorse registrato nel 2024, quando il FIS ha raggiunto 593,8 milioni di euro, con un aumento dell'89,1% rispetto all'anno precedente. Nel 2025 si registra una lieve flessione a 557,8 milioni di euro (-6,1% rispetto al 2024).

La distribuzione del fondo a livello territoriale evidenzia un progressivo riequilibrio a favore delle regioni meridionali. Il Sud ha incrementato la propria quota dal 23,2% del 2018 al 27,6% del 2025, con un incremento di 4,4 punti percentuali, divenendo l'area con la maggiore incidenza sul totale nazionale.

Il Centro, che nel 2018 assorbiva la quota più elevata (26,8%), ha visto ridursi progressivamente la propria incidenza fino al 22,9% del 2025, con una perdita di 3,9 punti percentuali, pur registrando in termini assoluti un incremento delle risorse da 63,6 a 127,8 milioni di euro. Le regioni del Nord-ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria) hanno visto aumentare la propria quota dal 13,7% del 2018 al 17,3% del 2025, con un incremento di 3,6 punti percentuali. La crescita è stata pressoché continua nell'intero periodo, con la sola eccezione del 2021. Le regioni del Nord-est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna) presentano la dinamica più stabile, con una quota oscillante tra il 20,5% e il 19,1% nell'intero periodo. Sicilia e Sardegna hanno registrato la contrazione più significativa in termini relativi, passando dal 16% del 2018 al 13,2% del 2025, con una perdita di 2,8 punti percentuali. La flessione è stata particolarmente accentuata tra il 2018 e il 2022 (dal 16% al 12,8%), seguita da una lieve ripresa negli ultimi anni.

Figura 8.4 – Andamento del Fondo integrativo statale e ripartizione per area geografica (2018-2025)



Fonte: MUR decreti ministeriali

Passando dall'analisi territoriale a quella regionale emerge ulteriormente la graduale modifica delle assegnazioni: cinque regioni hanno aumentato il proprio peso relativo, mentre le altre quattordici lo hanno visto ridursi o rimanere stabile.

La Campania registra la dinamica più marcata dell'intero periodo. Le risorse assegnate sono passate da 9,2 a 66,1 milioni di euro (+619%), un incremento quasi cinque volte superiore alla media nazionale. La quota sul totale è salita dal 3,9% all'11,9%, facendo della Campania la prima regione per ammontare di risorse ricevute⁶⁰. La crescita si è concentrata soprattutto a partire dal 2021, con il raddoppio delle risorse rispetto all'anno precedente e ulteriori incrementi negli anni successivi. Incrementi superiori alla media nazionale, sebbene più contenuti, hanno interessato anche Piemonte (+226%), Lombardia (+192%), Veneto (+188%) e Lazio (+185%). Quest'ultimo, con 64,7 milioni di euro, si colloca al secondo posto in valore assoluto e nel confronto con il 2018 ha aumentato la propria quota dal 9,5% all'11,6%. All'opposto, la Toscana registra l'incremento più contenuto tra tutte le regioni (+35%): la quota è scesa di oltre 4 punti percentuali, dal 10% al 5,7% del totale nazionale e la regione, che nel 2018 era la terza per risorse ricevute, nel 2025 è scivolata al decimo posto. Riduzioni significative della quota si osservano anche per Sicilia (dal 10,9% al 9,4%), Emilia Romagna (dall'11,9% al 10,4%), Sardegna (dal 5,1% al 3,8%), Marche (dal 4,4% al 3,1%) e Puglia (dall'8,2% al 7,1%). Queste regioni, pur avendo beneficiato della crescita complessiva del Fondo in termini assoluti, hanno visto ridursi il proprio peso relativo a favore delle regioni con dinamiche più accentuate. Le restanti regioni hanno mantenuto quote sostanzialmente invariate: Molise, Liguria, Umbria, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Basilicata hanno registrato incrementi compresi tra il 44% e il 128%, inferiori alla media nazionale ma sufficienti al mantenimento della propria posizione relativa.

Tabella 8.3 – Andamento del Fondo integrativo statale per regione (2018-2025, milioni di euro)

Regione	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Abruzzo	7,658	7,995	8,472	7,492	6,707	7,362	13,519	11,561
Basilicata	1,577	1,609	1,788	1,411	1,410	1,028	2,334	2,270
Calabria	16,317	16,162	21,033	19,879	19,131	19,074	38,536	32,580
Campania	9,194	11,224	10,220	22,297	23,581	26,720	60,251	66,131
Emilia Romagna	28,209	31,314	37,906	35,937	37,514	34,611	66,287	58,082
FVG	7,141	7,575	9,148	7,686	7,555	6,857	12,312	11,877
Lazio	22,653	24,956	32,978	36,063	35,243	39,659	72,848	64,662
Liguria	3,942	3,926	4,577	3,985	4,035	4,453	8,020	8,394
Lombardia	16,107	20,667	25,566	25,098	26,061	28,978	49,886	47,038
Marche	10,495	10,933	12,623	11,336	11,489	11,437	20,765	17,143
Molise	0,960	0,707	0,686	0,539	0,903	1,038	1,707	2,186
Piemonte	12,407	15,010	19,191	18,360	20,319	21,304	41,531	40,489
Puglia	19,453	20,680	26,668	26,412	25,378	22,421	45,333	39,329
Sardegna	12,020	13,909	16,567	15,457	15,513	13,271	25,907	21,148
Sicilia	25,934	23,197	27,266	27,609	23,959	26,423	48,271	52,233
Toscana	23,710	23,778	28,293	23,830	23,631	20,574	36,825	32,066
Umbria	6,736	7,673	8,511	8,562	7,904	6,903	14,251	13,883
Valle d'Aosta	0,175	0,182	0,181	0,155	0,155	0,152	0,297	0,317
Veneto	12,669	13,328	16,162	15,720	17,341	21,705	34,961	36,438
Totale	237,357	254,827	307,835	307,826	307,828	313,968	593,840	557,827

* Nota: le Province autonome di Trento e Bolzano gestiscono in modo autonomo le politiche per il diritto allo studio e non rientrano nel riparto del FIS.

Fonte: MUR decreti ministeriali

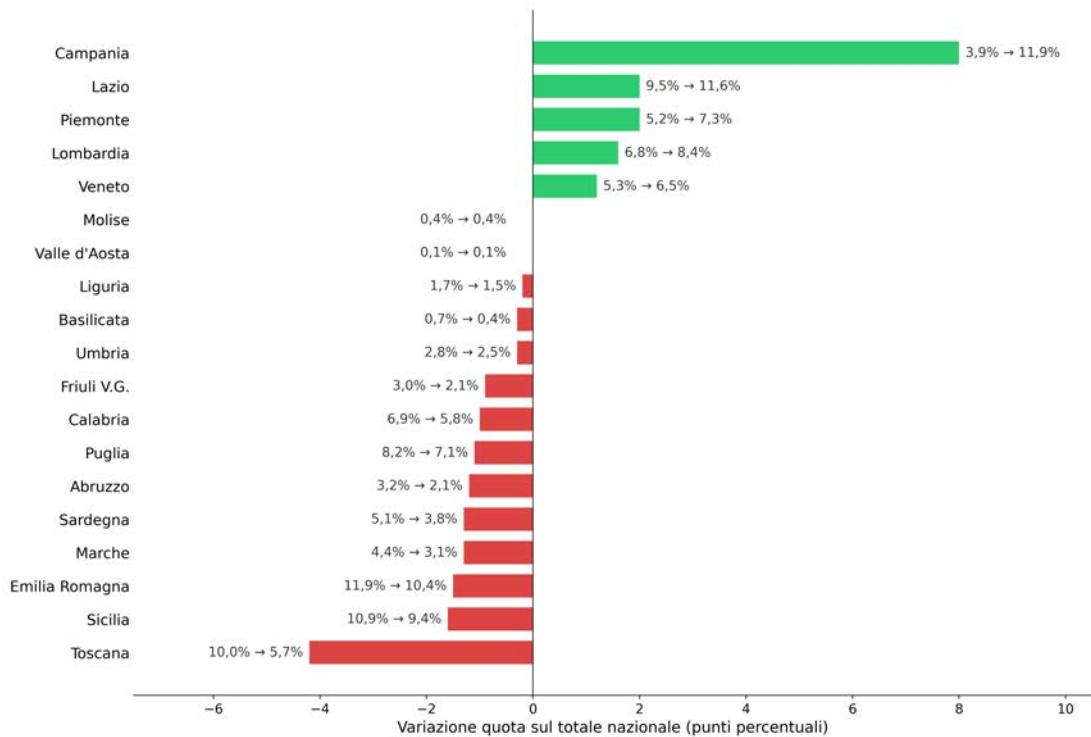
⁶⁰ La Campania è la regione che ha registrato il maggior incremento del numero di idonei nel periodo 2018/19 - 2023/24, ben 22,5 mila studenti in più (+111%); questo ha comportato da un lato l'aumento del fabbisogno regionale, e dall'altro l'incremento dello stanziamento da parte della regione con fondi propri, che ha inciso anche sulla quota premiale del fondo integrativo statale.

Figura 8.5 – Distribuzione percentuale del FIS tra le regioni (2025)



Fonte: MUR decreti ministeriali

Figura 8.6 – Variazione delle quote regionali del FIS tra il 2018 e il 2025



Fonte: MUR decreti ministeriali

Le risorse derivanti dall'Investimento 1.7 della Missione 4, Componente 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), specificamente destinate alle borse di studio, hanno costituito negli ultimi anni un tassello fondamentale per assicurare l'ampliamento e la sostanziale piena copertura degli idonei al diritto allo studio.

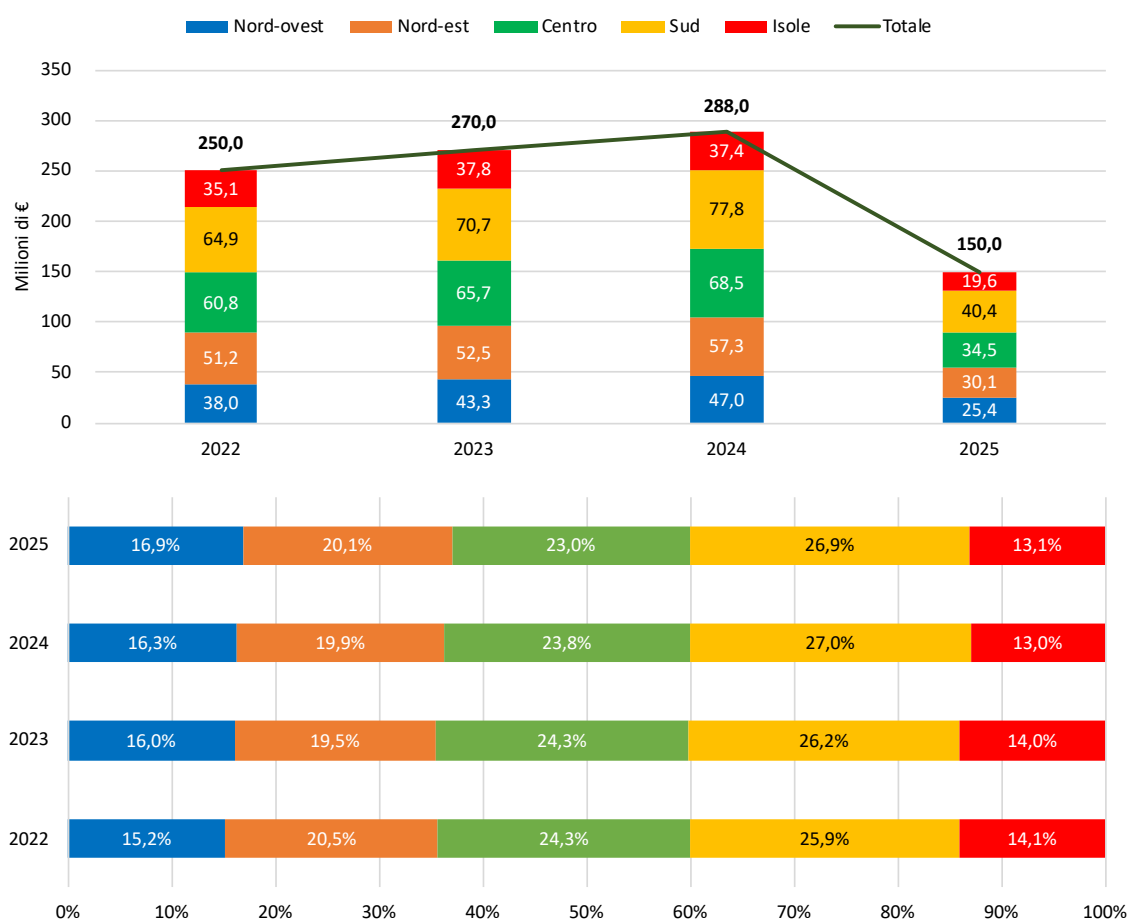
Si tratta di risorse a carattere straordinario, la cui disponibilità è limitata al ciclo di programmazione del Piano (2021-2026), destinate a integrare il finanziamento ordinario delle borse di studio e a sostenere l'incremento degli importi minimi disposto a partire dall'anno accademico 2022/23.

Nel quadriennio 2022-2025 le risorse PNRR hanno registrato un andamento disomogeneo. A fronte di uno stanziamento iniziale di 250 milioni di euro nel 2022, si è osservato un incremento contenuto nel 2023, pari a 270,0 milioni (+8,0%). Nel 2024 l'importo è ulteriormente cresciuto del 6,7%, raggiungendo il valore massimo di 288 milioni di euro. Nel 2025 si è invece verificata una marcata contrazione (-47,9%), con una riduzione delle risorse a 150 milioni di euro.

Il confronto tra la distribuzione territoriale delle risorse PNRR e quella del FIS nel periodo 2022-2025 evidenzia un sostanziale allineamento tra le due fonti di finanziamento: le differenze nelle quote regionali non superano mai un punto percentuale. Il Mezzogiorno (Sud e Isole) riceve circa il 40% delle risorse da entrambe le fonti, il Centro poco meno di un quarto, il Nord-est circa un quinto e il Nord-ovest e le Isole le quote più contenute.

L'integrazione PNRR ha dunque potenziato il finanziamento complessivo del sistema delle borse di studio senza alterarne la distribuzione geografica: la funzione del PNRR è stata di incremento quantitativo delle risorse, non di riequilibrio territoriale.

Figura 8.7 - Riparto delle risorse derivanti dalla Missione 4, Componente 1, Investimento 1.7 del PNRR (2022-2025)



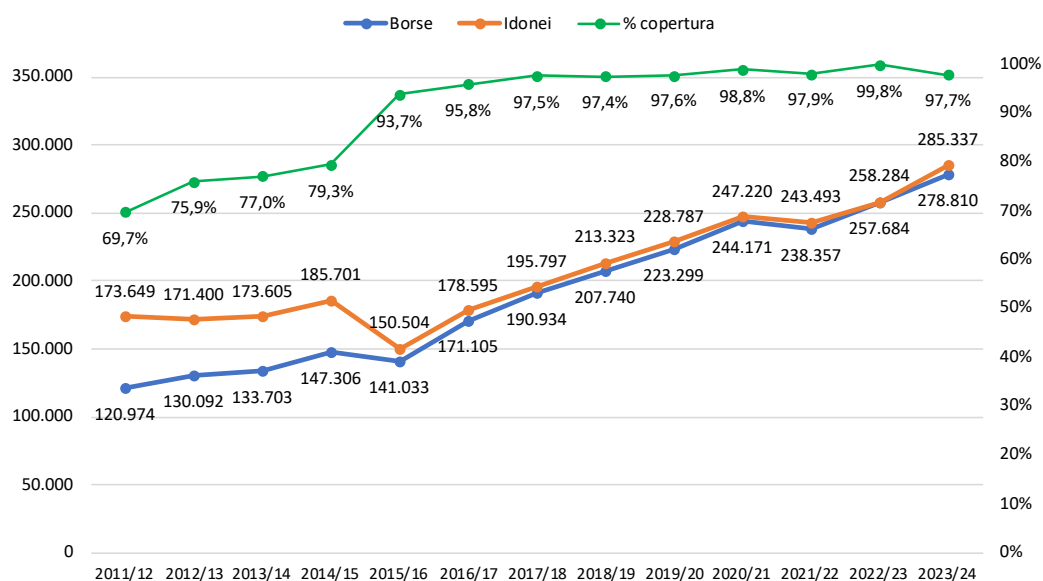
Fonte: MUR decreti ministeriali

Idonei e beneficiari delle borse di studio

Con riferimento all'erogazione di borse di studio da parte degli Enti per il diritto allo studio si osserva il progressivo assottigliamento del gap tra il numero di borse concesse e il numero di studenti idonei, considerando la popolazione di studenti iscritti ai corsi di laurea, laurea magistrale a ciclo unico, laurea

magistrale, dottorato e di specializzazione iscritti alle istituzioni della formazione superiore. Questo trend si riflette sul miglioramento del tasso di copertura, ovvero della percentuale di coloro che, avendo i requisiti per accedere alla borsa di studio, effettivamente la ottengono. L'analisi dei dati a partire dall'a.a. 2011/12 è particolarmente interessante. Nel 2011/12, infatti, circa tre studenti idonei su dieci non ricevevano la borsa di studio pur avendone diritto (idonei non beneficiari). Tale situazione, che rappresentava una grave criticità del sistema, si è progressivamente attenuata nel corso del decennio, fino a raggiungere nell'anno accademico 2022/23 una copertura pressoché totale (99,8%), mantenuta su livelli molto elevati anche nel 2023/24 (97,7%).

Figura 8.8 – Andamento della numerosità di borse concesse e di studenti idonei (Atenei, Alta formazione, ITS, Mediatori linguistici e altra tipologia di istituto) per corsi di laurea corsi di dottorato e corsi di specializzazione



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

I corsi di laurea di primo e secondo livello di tutte le tipologie di istituto assorbono oltre il 99% degli idonei e dei beneficiari. Nel lungo periodo si osserva una significativa crescita del numero di studenti idonei che passano da 172.152 dell'a.a. 2011/2012 a 284.669 nel 2023/24 (+65,4%). Il tasso di copertura degli idonei iscritti ai corsi di laurea ha registrato un miglioramento di quasi 28 punti percentuali, passando dal 69,7% del 2011/12 al 97,7% del 2023/24. L'andamento evidenzia tre fasi. La prima (periodo 2011/12 - 2014/15), è caratterizzata da una copertura insufficiente, con tassi compresi tra il 69,7% e il 79,3%, e un numero elevato di idonei non beneficiari (da 52.675 a 38.395 unità). La seconda fase (periodo 2015/16 - 2019/20) si distingue per un significativo miglioramento, con il superamento della soglia del 93% nel 2015/16 e il raggiungimento del 97,6% nel 2019/20 e una riduzione degli idonei non beneficiari a circa 5.500 unità. La terza fase (periodo 2020/21 - 2023/24) vede il consolidamento su livelli prossimi alla copertura totale, con tassi compresi tra il 97,7% e il 99,8%: nel 2022/23 si registra il picco storico del 99,8%, con soli 600 idonei non beneficiari su oltre 258.000 aventi diritto.

I dottorandi presentano una dinamica peculiare, caratterizzata da una significativa riduzione del numero di idonei e beneficiari nel periodo considerato. Il numero di dottorandi idonei si è infatti ridotto del 66,7% passando da 721 a 240 unità. Tale contrazione è riconducibile alla natura stessa del dottorato di ricerca anche a seguito della riforma dei dottorati universitari che dall'anno 2013 potevano essere frequentati solamente da studenti con borsa di studio a carico dell'ateneo o dell'ente finanziatore del corso di dottorato. Conseguentemente, il tasso di copertura, partito da livelli già elevati (80%), si è mantenuto stabilmente al di sopra del 95% a partire dal 2015/16, raggiungendo il picco del 99,1% nel 2019/20. Gli iscritti alle scuole di specializzazione mostrano un andamento simile a quello dei dottorandi per quanto riguarda la riduzione della platea, ma con un significativo miglioramento della copertura, che è passato dal 76,3% del 2011/12 al 99,8% del 2023/24, con il raggiungimento della copertura totale (100%) nell'anno accademico 2022/23.

Tabella 8.4 – Studenti beneficiari e idonei di borsa di studio per tipologia di corso (Atenei, Alta formazione, ITS, Mediatori linguistici e altra tipologia di istituti)

a.a.	L, LMCU e LM			Dottorato			Specializzazione			Totale		
	Borse	Idonei	%	Borse	Idonei	%	Borse	Idonei	%	Borse	Idonei	%
2011/12	119.805	172.152	69,7%	577	721	80,0%	592	776	76,3%	120.974	173.649	69,7%
2012/13	128.905	169.938	76,0%	608	707	86,0%	579	755	76,7%	130.092	171.400	75,9%
2013/14	132.537	172.053	77,2%	575	700	82,1%	591	852	69,4%	133.703	173.605	77,0%
2014/15	146.087	184.227	79,5%	596	681	87,5%	623	793	78,6%	147.306	185.701	79,3%
2015/16	140.044	149.485	93,7%	499	512	97,5%	490	507	96,6%	141.033	150.504	93,7%
2016/17	170.106	177.560	95,8%	495	507	97,6%	504	528	95,5%	171.105	178.595	95,8%
2017/18	189.933	194.780	97,5%	484	492	98,4%	517	525	98,5%	190.934	195.797	97,5%
2018/19	206.656	212.211	97,4%	387	391	99,0%	697	721	96,7%	207.740	213.323	97,4%
2019/20	222.334	227.814	97,6%	348	351	99,1%	617	622	99,2%	223.299	228.787	97,6%
2020/21	243.267	246.307	98,8%	334	339	98,5%	570	574	99,3%	244.171	247.220	98,8%
2021/22	237.600	242.727	97,9%	232	236	98,3%	525	530	99,1%	238.357	243.493	97,9%
2022/23	257.019	257.615	99,8%	211	215	98,1%	454	454	100,0%	257.684	258.284	99,8%
2023/24	278.153	284.669	97,7%	230	240	95,8%	427	428	99,8%	278.810	285.337	97,7%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'evoluzione del rapporto tra idonei e beneficiari nel periodo 2011/12 - 2023/24 testimonia quindi un significativo rafforzamento dell'effettività del diritto allo studio universitario in Italia. Il passaggio da un tasso di copertura del 70% a valori prossimi al 98% rappresenta un risultato di grande rilievo, con la sostanziale eliminazione del fenomeno degli "idonei non beneficiari" che aveva caratterizzato il sistema italiano per decenni.

Nell'anno accademico 2023/24 (ultimo con dati completi), quindici regioni hanno raggiunto la copertura totale (100%) degli studenti idonei: nel Nord il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta; nel Centro il Lazio, le Marche, la Toscana e l'Umbria; nel Sud e Isole l'Abruzzo, la Basilicata, la Campania, la Puglia e la Sardegna. Per molte di queste regioni, tale risultato rappresenta l'esito di un percorso di miglioramento significativo che già nel 2018/19 aveva permesso di raggiungere la totalità della copertura, confermandola, poi, anche nel 2023/24.

Le regioni che nell'a.a. 2023/24 registrano tassi di copertura inferiori al 100% sono 5, con situazioni di diversa gravità. Il Molise presenta la situazione più critica, con un tasso di copertura del 55,6% che rappresenta un significativo arretramento rispetto al 100% registrato nel 2018/19⁶¹. Il Veneto presenta nell'a.a. 2023/24 un tasso di copertura (79,9%) significativamente inferiore sia alla media nazionale dello stesso anno, sia al valore regionale dell'a.a. 2018/19 (99,3%). Con quasi 3.900 idonei non beneficiari, la regione concentra circa il 60% degli studenti aventi diritto che non ricevono la borsa a livello nazionale. La Lombardia mostra un tasso di copertura del 95,7%, in calo rispetto al 98,1% del 2018/19. La Sicilia ha compiuto progressi significativi, passando dal 78,4% dell'a.a. 2018/19 al 97,2% dell'a.a. 2023/24. Tuttavia, con 759 idonei non beneficiari, rimane ancora distante dalla copertura integrale raggiunta da altre grandi regioni meridionali come Campania e Puglia.

⁶¹ Occorre specificare che la quota FIS destinata al Molise nel corso degli anni ha subito un andamento decrescente dal 2018 al 2021, con una risalita nel 2022 e nuovamente un decremento nel 2023. Solo successivamente al 2023 la quota è nuovamente in risalita. Nel periodo 2018 - 2023 la riduzione dei fondi statali è stata di circa 133 mila euro (-14%) a fronte di un aumento degli idonei pari circa il 40% (+329 studenti idonei). Inoltre, nello stesso periodo, si è registrato l'aumento dell'importo massimo erogabile per le tipologie di studenti nella misura del 34,5% per i fuori sede e tra il 43-44% per quelli in sede e i pendolari. Una quota consistente della domanda non ha pertanto trovato la necessaria copertura finanziaria.

Tabella 8.5 – Distribuzione delle borse concesse e degli studenti idonei per regione (aa.aa. 2023/24 vs 2018/19 vs 2011/12)

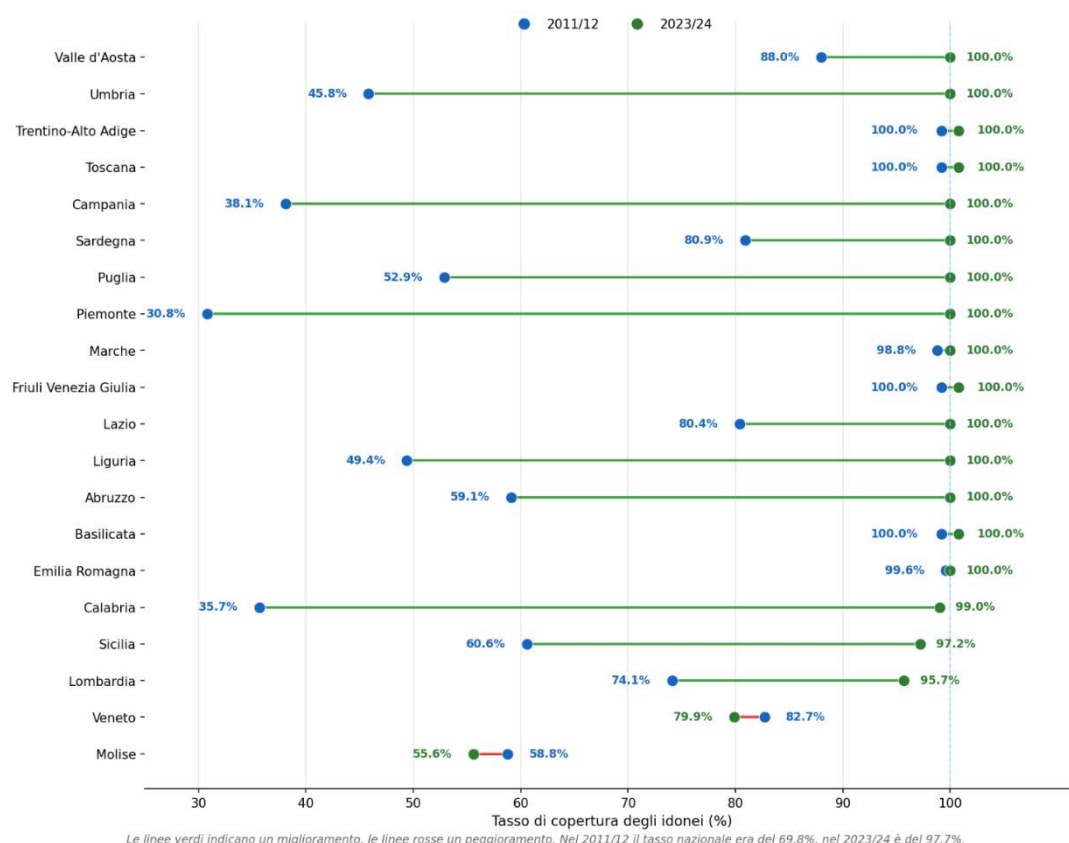
Regione	a.a. 2023/24			a.a. 2018/19			a.a. 2011/12		
	Idonei	Borse	%	Idonei	Borse	%	Idonei	Borse	%
Abruzzo	6.335	6.335	100,0%	5.414	5.414	100,0%	4.801	2.838	59,1%
Basilicata	1.178	1.178	100,0%	1.446	1.446	100,0%	1.238	1.238	100,0%
Calabria	13.585	13.448	99,0%	9.793	9.105	93,0%	8.262	2.946	35,7%
Campania	42.879	42.879	100,0%	20.364	20.364	100,0%	14.076	5.359	38,1%
Emilia Romagna	25.004	24.994	100,0%	20.904	20.903	100,0%	16.122	16.055	99,6%
Friuli Venezia Giulia	5.866	5.866	100,0%	5.482	5.482	100,0%	3.584	3.584	100,0%
Lazio	30.822	30.822	100,0%	19.066	19.066	100,0%	16.146	12.985	80,4%
Liguria	3.620	3.620	100,0%	3.097	3.097	100,0%	3.703	1.831	49,4%
Lombardia	28.353	27.135	95,7%	23.246	22.793	98,1%	14.971	11.089	74,1%
Marche	6.230	6.230	100,0%	5.666	5.666	100,0%	4.784	4.725	98,8%
Molise	1.150	639	55,6%	821	821	100,0%	1.017	598	58,8%
Piemonte	18.500	18.500	100,0%	13.715	13.715	100,0%	11.872	3.657	30,8%
Puglia	20.739	20.739	100,0%	17.450	17.450	100,0%	13.654	7.221	52,9%
Sardegna	10.081	10.081	100,0%	8.925	8.925	100,0%	7.758	6.273	80,9%
Sicilia	26.833	26.074	97,2%	20.036	15.706	78,4%	18.325	11.113	60,6%
Toscana	13.320	13.320	100,0%	13.507	13.507	100,0%	10.491	10.491	100,0%
Trentino-Alto Adige	5.522	5.522	100,0%	6.557	6.557	100,0%	8.113	8.113	100,0%
Umbria	5.782	5.782	100,0%	4.568	4.568	100,0%	3.714	1.700	45,8%
Valle d'Aosta	160	160	100,0%	151	137	90,7%	894	787	88,0%
Veneto	19.378	15.486	79,9%	13.115	13.018	99,3%	10.124	8.371	82,7%
Totale	285.337	278.810	97,7%	213.323	207.740	97,4%	173.649	120.974	69,7%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il grafico successivo mostra il salto compiuto dalle regioni italiane verso la piena copertura degli idonei alle borse di studio. Nel 2011/12 solo quattro regioni garantivano la borsa a tutti gli aventi diritto (Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Trentino-Alto Adige), mentre in diverse realtà oltre la metà degli idonei restava esclusa. Nel 2023/24 quindici regioni raggiungono il 100% di copertura e altre tre superano il 95%.

I progressi più significativi si registrano in Piemonte (dal 31% al 100%), Calabria (dal 36% al 99%), Campania (dal 38% al 100%) e Umbria (dal 46% al 100%): regioni che in poco più di un decennio hanno colmato un divario di oltre 50 punti percentuali. Restano due situazioni critiche: il Molise, unica regione in peggioramento (dal 59% al 56%), e il Veneto, che scende dall'83% all'80%. In entrambi i casi la copertura nel 2023/24 risulta inferiore a quella di dodici anni prima.

Figura 8.9 – Evoluzione del tasso di copertura delle borse di studio (a.a. 2011/12 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Studenti esonerati dal pagamento delle tasse universitarie

Il dato degli studenti esonerati dal pagamento delle tasse universitarie richiede qualche ulteriore approfondimento. Preliminarmente, infatti, è opportuno evidenziare che l'esonero totale può derivare sia dall'applicazione della normativa nazionale sul diritto allo studio, sia da politiche specifiche adottate a livello territoriale e, soprattutto, da criteri autonomamente definiti dalle università. Analizzando i dati relativi agli studenti esonerati totalmente dal pagamento delle tasse universitarie distinti per tipologia di ateneo (statali, non statali, telematiche) e per area geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno), si evidenzia che nel periodo 2018/19 - 2023/24 il loro numero in valore assoluto è cresciuto da 399.040 a 614.098 unità, con un incremento del 53,9%. La composizione per tipologia di ateneo evidenzia la netta prevalenza delle università statali, con oltre 582.000 studenti esonerati nel 2023/24, pari al 94,8% del totale nazionale. Per le università statali, l'incremento nel periodo considerato è stato del 49,8%, con una crescita di quasi 194.000 unità. A livello di composizione territoriale, la quota maggiore di studenti esonerati è iscritta negli atenei statali del Mezzogiorno (39%), coerentemente con la distribuzione territoriale dei redditi familiari e con la più elevata incidenza di studenti in condizioni economiche che danno diritto al beneficio. Il Nord segue con il 36,8%, mentre il Centro si attesta al 24,1%.

Gli atenei non statali hanno visto crescere il numero di studenti esonerati del 60,2%, passando da 9.523 a 15.258 unità. Pur rappresentando una quota marginale del totale (2,5%), il tasso di crescita superiore alla media indica una progressiva estensione delle politiche di esonero anche a questo segmento del sistema universitario. Il dato più eclatante della tabella riguarda le università telematiche, che hanno registrato un incremento degli esonerati del 1.444%, passando da 1.088 a 16.801 unità (2,7% del totale) nel periodo considerato⁶². L'andamento evidenzia una crescita discontinua ma complessivamente straordinaria. Dopo il

⁶² Gli iscritti nelle università telematiche hanno registrato un incremento tra gli anni accademici 2018/19 e 2023/24 pari al +147%, mentre l'incidenza degli esonerati totali dal pagamento delle tasse rispetto agli iscritti complessivi è passato da circa l'1% nell'a.a. 2018/19 al 5,7% nell'a.a. 2023/24.

balzo iniziale tra il 2018/19 e il 2019/20 (+235%), si è registrata una temporanea flessione nel 2021/22, seguita da una nuova fase di forte espansione che ha portato gli esonerati a quasi 17.000 unità nell'a.a. 2023/24.

Tabella 8.6 – Studenti esonerati totalmente per tipo di ateneo e area geografica (2018/19-2023/24)

Tipo ateneo e area geografica	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24
Nord	143.983	157.205	202.163	210.903	216.374	214.389
Centro	91.527	92.242	131.427	138.412	140.997	140.423
Mezzogiorno	152.919	165.900	214.176	219.997	220.289	227.227
Statali	388.429	415.347	547.766	569.312	577.660	582.039
Nord	7.009	7.595	7.671	7.868	7.883	8.153
Centro	1.152	1.618	1.892	2.200	2.461	3.027
Mezzogiorno	1.362	1.881	2.695	3.021	3.457	4.078
Non statali	9.523	11.094	12.258	13.089	13.801	15.258
Telematiche	1.088	3.647	5.684	4.618	9.367	16.801
Totale	399.040	430.088	565.708	587.019	600.828	614.098

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Tabella 8.7 - Studenti esonerati totalmente per tipo di ateneo e area geografica (2018/19-2023/24, valori %)

Tipo ateneo e area geografica	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24
Nord	36,1%	36,6%	35,7%	35,9%	36,0%	34,9%
Centro	22,9%	21,4%	23,2%	23,6%	23,5%	22,9%
Mezzogiorno	38,3%	38,6%	37,9%	37,5%	36,7%	37,0%
Statali	97,3%	96,6%	96,8%	97,0%	96,1%	94,8%
Nord	1,8%	1,8%	1,4%	1,3%	1,3%	1,3%
Centro	0,3%	0,4%	0,3%	0,4%	0,4%	0,5%
Mezzogiorno	0,3%	0,4%	0,5%	0,5%	0,6%	0,7%
Non statali	2,4%	2,6%	2,2%	2,2%	2,3%	2,5%
Telematiche	0,3%	0,8%	1,0%	0,8%	1,6%	2,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'evoluzione del numero di studenti esonerati è fondamentale anche per capire l'impatto sulle tasse universitarie, complessivamente e a livello territoriale.

Come emerge dalla tabella successiva, in parallelo con l'aumento di iscritti all'università che si è registrato nel periodo 2018/19-2023/24 (+269.000 unità, con un incremento complessivo del 15,3%), particolarmente significativa è stata anche la crescita degli studenti esonerati totalmente dal pagamento delle tasse universitarie: il numero è aumentato del 53,9% passando da circa 399.000 a oltre 614.000 unità. L'incidenza percentuale sul totale degli iscritti – considerando la somma di università statali e non statali - è pertanto cresciuta di 7,6 punti percentuali, dal 22,8% al 30,4%.

L'incremento più significativo si è registrato tra il 2019/20 e il 2020/21, quando gli esonerati sono aumentati di oltre 135.000 unità (+31,5%) e la loro incidenza è balzata dal 23,9% al 30%. Tale discontinuità è riconducibile agli interventi di ampliamento della No Tax Area disposti con la legge di bilancio 2020 che hanno determinato un aumento del fondo statale⁶³ e con i successivi provvedimenti emergenziali legati alla pandemia, che hanno innalzato la soglia ISEE per l'esonero totale. A partire dall'a.a. 2020/21, la percentuale di esonerati si è stabilizzata intorno al 30%, indicando che circa uno studente su tre non sostiene alcun onere contributivo per la frequenza universitaria.

Questi dati sono particolarmente interessanti e consentono di calcolare in modo più accurato l'importo delle tasse universitarie pagato da coloro su cui ricadono concretamente i contributi richiesti dalle università. Partendo dai dati di bilancio degli atenei e isolando la voce dei ricavi per gli studenti iscritti ai corsi di laurea e laurea magistrale è infatti possibile giungere all'analisi degli importi medi delle tasse universitarie per tipologia di istituzione e per area geografica.

La contribuzione media negli atenei statali nell'a.a. 2023/24, pari a circa 1.550 euro, è cresciuta del 14,1% rispetto all'a.a. 2018/19, con un incremento di 192 euro. Gli atenei non statali presentano livelli di

⁶³ L'importo del fondo statale per la no-tax area destinato alle università è passato, complessivamente, da € 105 milioni dell'anno 2019 a 270 milioni dall'anno 2020 in poi per gli atenei, mentre per le istituzioni AFAM è stato istituito a partire dal 2020 nella misura di 10 milioni di euro per anno.

contribuzione significativamente più elevati e una dinamica di crescita più sostenuta. L'incremento complessivo nel periodo è stato del 27,5%, pari a poco più di 1.800 euro. Particolarmente marcato è stato l'aumento negli ultimi due anni accademici (+7,4% nel 2022/23 e +8,8% nel 2023/24), che ha portato la tasso media a superare gli 8.000 euro annui. Il divario tra atenei statali e non statali si è ampliato: nel 2018/19 la contribuzione media negli atenei non statali era 4,8 volte quella degli statali; nel 2023/24 il rapporto è salito a 5,4 volte.

Le università telematiche mostrano un andamento peculiare, con un picco nel 2019/20 seguito da una stabilizzazione su valori inferiori. La tasso media del 2023/24 (2.473 euro) risulta comunque superiore del 14,8% rispetto al 2018/19, ma inferiore ai livelli del 2019/20.

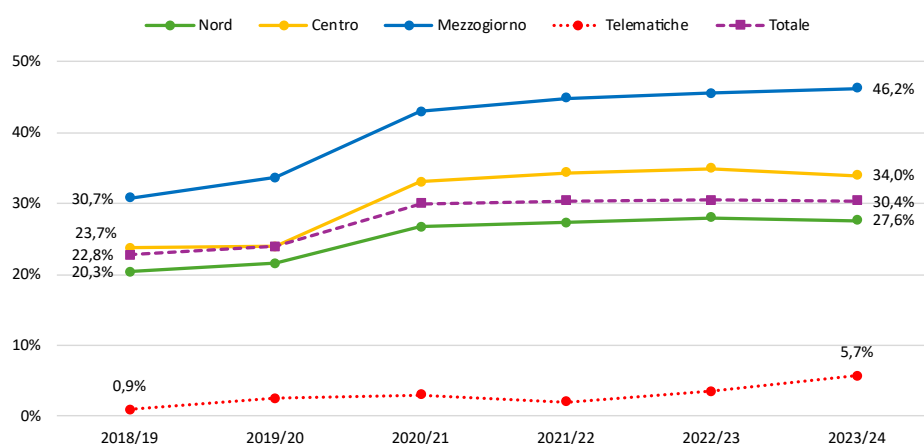
Tabella 8.8 – Andamento delle tasse universitarie e degli esoneri totali nelle università (aa.aa. 2018/19-2023/24)

Anno	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24
Studenti iscritti	1.753.724	1.797.784	1.885.525	1.931.561	1.972.008	2.022.745
Studenti esonerati al 100%	399.040	430.088	565.443	587.019	600.828	614.098
Studenti paganti	1.354.684	1.367.696	1.320.082	1.344.542	1.371.180	1.408.647
% esonerati totali	22,8%	23,9%	30,0%	30,4%	30,5%	30,4%
Tassa media dei paganti (statali)	1.361 €	1.396 €	1.474 €	1.500 €	1.524 €	1.553 €
Tassa media dei paganti (non statali)	6.584 €	6.783 €	7.006 €	7.179 €	7.713 €	8.394 €
Tassa media dei paganti (telematiche)	2.154 €	2.610 €	2.398 €	2.446 €	2.325 €	2.473 €

Fonte: MUR-Banche dati ANS (iscritti), Portale dati Istruzione Superiore-Open data (esonerati), Bilanci atenei

L'evoluzione dall'a.a. 2018/19 al 2023/24 del numero di studenti totalmente esonerati dal pagamento delle tasse universitarie presenta dinamiche molto diverse a livello di aree geografiche. L'incidenza degli studenti esonerati sul totale degli iscritti negli atenei statali è infatti cresciuta significativamente in tutte le aree geografiche, ma con intensità diversa. In particolare, il Mezzogiorno si caratterizza per livelli strutturalmente più elevati rispetto alle altre aree, passando dal 30,7% del 2018/19 al 46,2% del 2023/24: quasi uno studente su due non è tenuto al pagamento delle tasse universitarie. Anche il Centro registra un incremento rilevante (dal 23,7% al 34%), mentre il Nord, pur in crescita (dal 20,3% al 27,6%), mantiene valori sensibilmente inferiori. Il divario tra Mezzogiorno e Nord, già pari a oltre 10 punti percentuali nel 2018/19, si amplia progressivamente fino a sfiorare i 19 punti nell'ultimo anno osservato, evidenziando una polarizzazione territoriale che tende ad ampliarsi nel tempo. Le università telematiche presentano invece un'incidenza nettamente più contenuta e, sebbene in aumento (dallo 0,9% al 5,7%), si configurano come un segmento con dinamiche differenziate rispetto agli atenei statali e non statali.

Figura 8.10 – Andamento esoneri totali dal pagamento delle tasse universitarie per area geografica (aa.aa. 2018/19-2023/24)

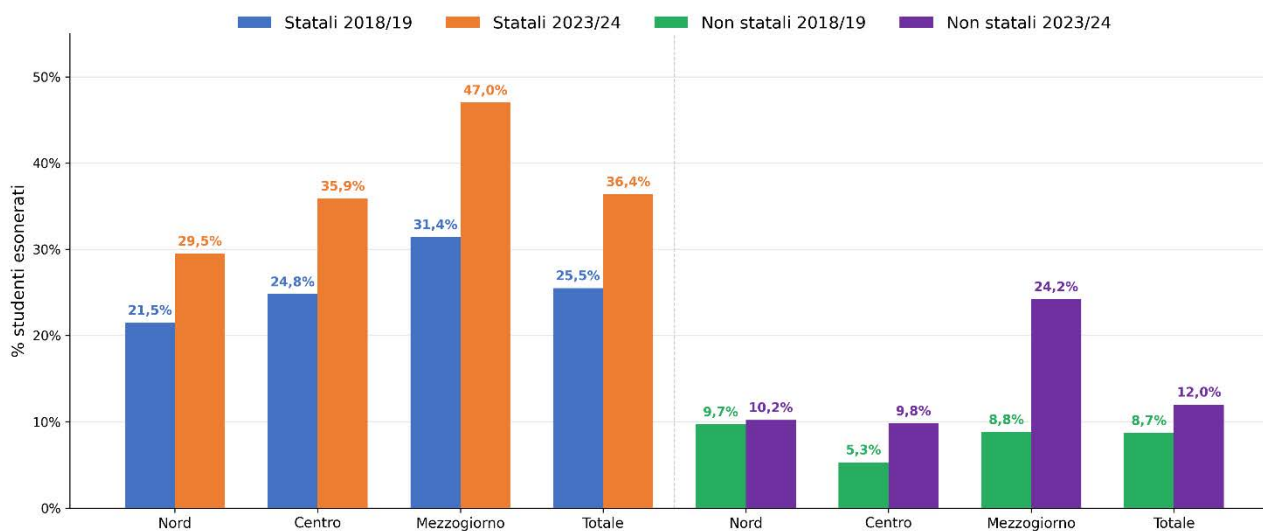


Fonte: MUR-Banche dati ANS (iscritti) e Portale dati Istruzione Superiore-Open data (esonerati)

Scomponendo il dato per tipologia di ateneo, emerge un quadro più articolato. Negli atenei statali la crescita degli esoneri è generalizzata e pronunciata, con il Mezzogiorno che raggiunge il 47% nel 2023/24 partendo dal 31,4%. Negli atenei non statali, invece, i livelli di partenza sono molto più bassi – compresi tra il 5,3% del

Centro e il 9,7% del Nord – e la crescita è nel complesso contenuta, con il totale che passa dall'8,7% al 12%. L'eccezione rilevante è il Mezzogiorno, che quasi triplica la propria incidenza (dall'8,8% al 24,2%), avvicinandosi ai livelli che il Nord statale registrava nel 2018/19. Questo evidenzia che oggi la dinamica degli esoneri nel Mezzogiorno non è un fenomeno circoscritto al sistema pubblico, ma riflette condizioni socioeconomiche che attraversano trasversalmente l'intero sistema universitario.

Figura 8.11 – Percentuale di studenti esonerati totalmente dal pagamento delle tasse universitarie per tipo ateneo e area geografica (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



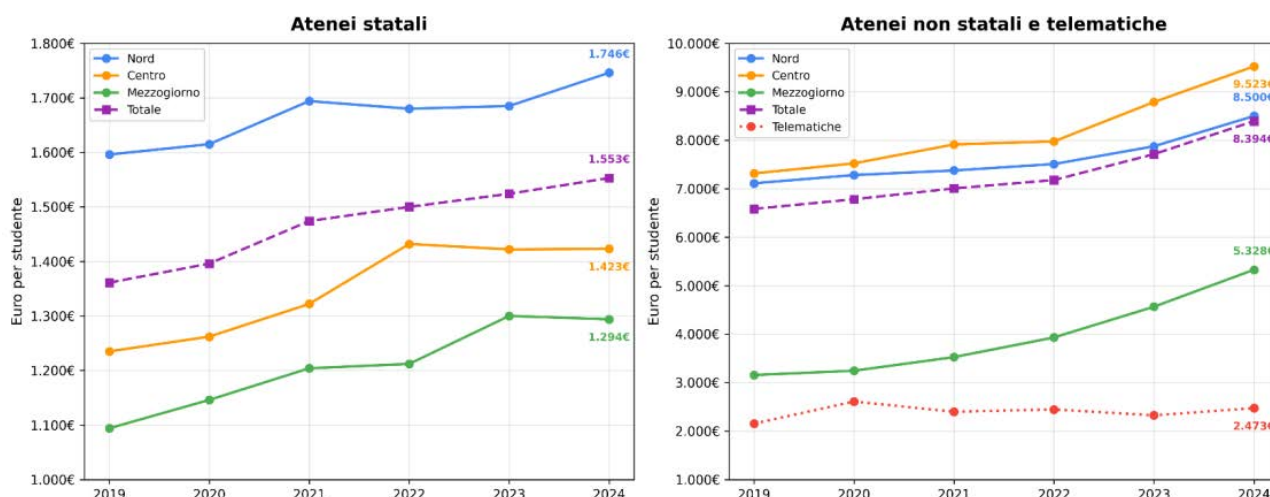
Fonte: MUR-Banche dati ANS (iscritti) e Portale dati Istruzione Superiore-Open data (esonerati)

Alla luce di dati di cui sopra è possibile dedurre l'andamento delle tasse medie effettivamente pagate dalla maggioranza degli studenti (nell'a.a. 2022/23 circa 1,4 milioni di iscritti) che possono usufruire solo delle parziali riduzioni previste dagli atenei in base al merito o livello di reddito delle famiglie di provenienza.

Negli atenei statali la contribuzione media per studente pagante è cresciuta in tutte le aree nel periodo considerato, ma permangono differenze territoriali marcate. Il Nord si attesta nel 2023/24 a 1.746 euro, in aumento del 9,4% rispetto ai 1.596 euro del 2018/19. Il Centro passa da 1.235 euro a 1.423 euro (+15,2%), mentre il Mezzogiorno, pur muovendo da livelli sensibilmente inferiori, registra una crescita analoga in termini relativi (da 1.094 euro a 1.294 euro, +18,3%). Il divario assoluto tra Nord e Mezzogiorno resta stabile intorno ai 450€, ma in rapporto alla contribuzione del Mezzogiorno il Nord mantiene un carico superiore di oltre un terzo.

Negli atenei non statali gli importi sono strutturalmente più elevati e la dinamica di crescita è più sostenuta. Il Centro raggiunge i 9.523 euro nel 2023/24, superando il Nord (8.500 euro a studente), con un incremento del 30,2% nel periodo. Ma il dato più rilevante riguarda ancora il Mezzogiorno, dove la tassa media per studente pagante passa da 3.156 euro a 5.328 euro, con una crescita del 68,8% – nettamente superiore a quella delle altre aree. Questo aumento, combinato con la triplicazione della quota di esonerati totali osservata in precedenza, mostra una crescente polarizzazione anche all'interno della platea degli studenti iscritti alle università non statali del Mezzogiorno: da un lato una quota sempre più ampia è completamente esonerata, dall'altro chi paga sostiene un onere in rapida crescita. Le università telematiche si mantengono su livelli intermedi (2.473 euro), con un andamento più irregolare e nettamente diverso dal comparto delle università non statali in presenza.

Figura 8.12 – Andamento della tasso media degli studenti paganti per tipo di ateneo e area geografica (L, LM, LMCU)



Fonte: MUR-Banche dati ANS (iscritti), Portale dati Istruzione Superiore-Open data (esonerati) e Bilanci atenei

I posti letto, il ruolo del PNRR e il sostegno agli affitti

Tra gli strumenti inclusi nel diritto allo studio un elemento fondamentale è costituito dalla disponibilità di posti letto da mettere a disposizione per rispondere alla domanda abitativa degli studenti fuori sede. Gli enti titolari di questo servizio possono essere diversi a seconda delle caratteristiche regionali: le strutture residenziali, infatti, possono essere gestite da Università e da Enti per il Diritto allo Studio (DSU), o dai Collegi universitari statali e legalmente riconosciuti.

L'offerta complessiva di posti alloggio nel sistema universitario italiano ha raggiunto nel 2024 le 56.798 unità, il valore più alto dell'intero periodo osservato, in crescita del 9,3% rispetto ai 51.971 posti del 2018. L'andamento non è stato tuttavia lineare: tra il 2020 e il 2022 si è registrata una contrazione significativa – con un minimo di 50.405 posti nel 2022 – seguita da una ripresa sostenuta nel biennio successivo (+12,7%).

La distribuzione territoriale resta fortemente concentrata. La sola Lombardia copre oltre un quinto dell'offerta nazionale (12.160 posti), seguita da Lazio (6.026), Toscana (5.191), Emilia-Romagna (4.501), Veneto (4.282) e Piemonte (4.241). Le dinamiche di crescita più marcate nel periodo riguardano il Lazio (+50,7%), trainato in particolare dall'espansione degli alloggi gestiti direttamente dalle università o in convenzione, e il Piemonte (+25%). Al contrario, alcune regioni registrano una contrazione: l'Abruzzo perde quasi il 43% della propria offerta (da 577 a 331 posti), mentre la Sardegna si riduce del 19%.

Sul piano della gestione, gli enti per il diritto allo studio restano il pilastro del sistema, con 44.686 posti pari al 78,7% del totale. Gli alloggi gestiti direttamente o indirettamente dalle università (6.389 posti, 11,2%) e i collegi di merito (5.723 posti, 10,1%) costituiscono una componente complementare ma ancora minoritaria, con una distribuzione territoriale disomogenea: i collegi di merito si concentrano quasi esclusivamente nel Centro-Nord, con Lombardia (1.675), Piemonte (1.036) e Lazio (757) che da sole rappresentano oltre il 60% dell'offerta di questa tipologia.

Tabella 8.9 – Offerta di posti alloggio nelle regioni. Gestione università, enti per il diritto allo studio e collegi di merito (2018-2024)

Regione	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Enti per il diritto allo studio	Gestiti dalle università in forma diretta o in convenzione	Collegi di merito
Abruzzo	577	429	426	360	170	424	331	243	88	0
Basilicata	115	71	95	80	85	110	110	110	0	0
Calabria	2.376	2.365	2.356	2.338	2.718	2.730	2.778	2.703	75	0
Campania	1.441	1.633	1.632	1.632	1.364	1.515	1.513	1.041	372	100
Emilia-Romagna	4.108	4.128	4.162	4.187	4.204	4.370	4.501	3.991	21	489
FVG	1.213	1.209	1.299	1.234	1.267	1.081	1.146	963	94	89
Lazio	3.999	4.086	4.164	4.199	4.537	5.089	6.026	3.159	2.110	757
Liguria	1.059	1.059	1.063	1.063	1.063	1.067	1.067	1.015	0	52
Lombardia	11.750	11.459	11.236	11.496	11.434	12.106	12.160	9.423	1.062	1675
Marche	3.392	4.122	3.434	3.417	3.415	3.722	3.803	3.597	206	0
Molise	159	159	158	158	158	158	158	0	158	0
Piemonte	3.393	3.538	3.487	3.483	3.450	4.092	4.241	3.167	38	1036
Puglia	2.097	2.097	2.207	2.162	1.981	2.194	2.181	1.972	169	40
Sardegna	1.186	1.187	1.157	896	967	1.070	960	840	0	120
Sicilia	2.717	2.692	2.385	2.399	2.573	2.855	2.883	2.011	623	249
Toscana	5.564	5.536	5.480	4.962	4.109	4.691	5.191	4.142	404	645
Trentino-Alto Adige	1.904	1.871	1.955	1.999	2.059	2.059	2.007	1.900	107	0
Umbria	1.243	1.111	1.050	928	819	1.148	1.428	1.350	0	78
Valle d'Aosta	33	33	20	20	0	0	32	0	32	0
Veneto	3.645	3.812	3.766	3.695	4.032	4.511	4.282	3.059	830	393
Totale	51.971	52.597	51.532	50.708	50.405	54.992	56.798	44.686	6.389	5.723

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

In tale quadro, è opportuno ricordare che uno degli interventi più significativi del PNRR e di cui si tratta anche nel focus dedicato al tema specifico, era quello degli investimenti negli alloggi per studenti che aveva come obiettivo la realizzazione di 60.000 nuovi posti. Un obiettivo che numericamente è rimasto invariato ma ha subito delle rimodulazioni nei tempi e nelle modalità.

Un primo elemento rilevante per comprendere la portata delle rimodulazioni intervenute riguarda il superamento del precedente riferimento all'obiettivo di portare i posti letto per studenti fuori sede a oltre 100.000 unità. Tale traguardo non è più configurato come target vincolante del PNRR, ma permane quale indirizzo strategico di medio periodo nell'ambito delle politiche per il diritto allo studio universitario. Con la revisione approvata il 27 novembre 2025 con la decisione di esecuzione del Consiglio dell'UE, la dotazione originaria di 1.198 milioni di euro è stata ripartita in due linee distinte:

- 599 milioni di euro proseguono nell'ambito della Riforma M4C1-1.7⁶⁴, attraverso i progetti approvati a seguito del bando di cui al decreto ministeriale 481/2024⁶⁵;
- ulteriori 599 milioni sono confluiti nel nuovo Investimento M4C1-5 "Fondo student housing"⁶⁶, configurato come strumento finanziario e affidato alla gestione di Cassa Depositi e Prestiti.

Questo nuovo impianto finanziario e realizzativo è stato consolidato dalla legge di bilancio 2026, che ha previsto l'attribuzione diretta a Cassa Depositi e Prestiti delle risorse destinate agli alloggi universitari, individuandola quale soggetto attuatore dell'intera misura. Alla stessa competono la pubblicazione dell'avviso, la raccolta e l'istruttoria delle candidature, la selezione e l'ammissione a finanziamento tramite un Comitato di investimento, la stipula degli atti d'obbligo, nonché l'erogazione e il monitoraggio dei contributi fino alla messa a disposizione dei posti letto e alla relativa rendicontazione secondo le regole del PNRR. In

⁶⁴ Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università - Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti.

⁶⁵ Le disposizioni del d.m. 481/2024 sono state successivamente modificate dal d.m. 765/2024 e dall'ordinanza commissariale del 23 gennaio 2025, con l'eliminazione del termine di 12 mesi per la messa a disposizione dei posti letto, la soppressione della quota minima del 70% di camere singole, il rafforzamento del ruolo operativo del Commissario Straordinario nell'istruttoria e nelle verifiche, l'estensione a 30 giorni del termine per la sottoscrizione dell'atto d'obbligo e l'introduzione di deroghe tecniche per gli studentati diffusi e di maggiore flessibilità sui ritardi intermedi.

⁶⁶ "Fondo Student Housing", gestito da Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. in qualità di "Implementing Partner"

tale nuovo assetto, l'obiettivo formalmente vincolante ai fini del PNRR è quindi ora rappresentato dalla creazione di 30.000 posti letto entro il 31 agosto 2026, da realizzarsi tramite lo strumento a contributo diretto (d.m. 481/2024), con effettiva messa a disposizione degli studenti entro la scadenza del Piano. La restante quota di interventi è sostenuta attraverso il nuovo strumento finanziario gestito da Cassa Depositi e Prestiti; la disponibilità dei posti letto - stimabile in ulteriori 30.000 – dovrà essere conseguita non oltre il 15 maggio 2027.

Al fine di fornire un quadro sufficientemente aggiornato dell'evoluzione di posti letto rispetto al numero di studenti fuori sede è utile proporre una fotografia al 2018 e una al 2024. Incrociando i dati a disposizione si evidenzia che a livello nazionale nel 2024 il rapporto è di circa 8 studenti per ogni posto alloggio disponibile (449.600 studenti fuori sede a fronte di 56.800 posti), un valore sostanzialmente invariato rispetto al 2018. Questa apparente stabilità è tuttavia frutto di una diversa velocità di crescita: gli studenti fuori sede sono aumentati del 14,4%, mentre l'offerta di posti è cresciuta solo del 9,3%, ampliando in termini assoluti il divario tra domanda potenziale e disponibilità.

Il dato medio di sistema dice comunque molto poco. Come emerge dalla parte generale del Rapporto ANVUR 2026, la distribuzione degli studenti fuori sede è molto variegata e concentrata soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, dove si trovano i principali poli attrattivi. Il dettaglio regionale evidenzia tuttavia che un rapporto critico tra studenti e posti può derivare da cause molto diverse: da un lato l'elevata attrattività di alcune sedi, che genera una domanda difficile da soddisfare anche in presenza di un'offerta significativa; dall'altro una dotazione di posti talmente esigua che anche flussi di fuori sede relativamente contenuti producono squilibri marcati.

Il caso più grave a livello nazionale è rappresentato dall'Abruzzo (51,9 studenti per posto), dove il rapporto si è deteriorato drasticamente non per un'impennata della domanda, ma per una contrazione dell'offerta da 577 a 331 posti. L'Emilia-Romagna (17,4), al contrario, sconta l'attrattività di un sistema che accoglie oltre 78.500 studenti fuori sede a fronte di un'offerta che, pur cresciuta, non riesce a tenere il passo. Rapporti elevati si registrano anche in Molise (22,1), Basilicata (14,7) e Valle d'Aosta (12,8), tutti casi in cui la criticità dipende essenzialmente dall'esiguità della dotazione di posti. Tra le grandi regioni attrattive, il Lazio presenta un rapporto di 10,2 studenti per posto: pur avendo aumentato l'offerta del 50,7%, la forte crescita dei fuori sede (da 43.600 a 61.500) ne ha in gran parte assorbito l'effetto. La Lombardia è peggiorata da 6,6 a 7,2, con un incremento dei posti (+3,5%) largamente insufficiente rispetto alla crescita dei fuori sede (+13%). La Toscana è l'unica grande regione attrattiva in cui il rapporto è rimasto stabile (6,4), pur a fronte di una lieve riduzione sia dei posti sia degli studenti fuori sede.

All'estremo opposto, Calabria (0,9), Sardegna (1,6), Puglia (3,1), Sicilia (3,3) e Marche (4,2) presentano rapporti inferiori a 5 studenti per posto letto, riflettendo più una minore attrattività di questi territori per gli studenti fuori sede che un'effettiva abbondanza di offerta abitativa. Anche in queste regioni, tuttavia, il rapporto è in peggioramento rispetto al 2018, segnale di una domanda in crescita che l'offerta non riesce ad accompagnare.

Nel complesso, rispetto al 2018 il rapporto è peggiorato nella maggior parte delle regioni; solo in cinque casi è rimasto sostanzialmente invariato o è diminuito in misura minima (tra cui Piemonte e Lazio). La crescita dell'offerta, pur significativa in alcune realtà, non è riuscita a tenere il passo con l'aumento del numero di iscritti e della mobilità studentesca, e il divario territoriale resta rilevante.

Tabella 8.10 – Posti alloggio disponibili nelle regioni (gestiti dagli atenei o dagli Enti per il diritto allo studio o dai collegi) e rapporto con gli studenti fuori sede (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Regione*	2024			2018		
	Posti disponibili nella regione	Studenti fuori sede a.a. 2024/25 (2)	studenti fuori sede/posti	Posti disponibili nella regione	Studenti fuori sede a.a. 2018/19**	studenti fuori sede/posti
Abruzzo	331	17.186	51,9	577	18.987	32,9
Basilicata	110	1.615	14,7	115	1.629	14,2
Calabria	2.778	2.606	0,9	2.376	2.366	1,0
Campania	1.513	10.477	6,9	1.441	9.688	6,7
Emilia-Romagna	4.501	78.529	17,4	4.108	70.618	17,2
Friuli Venezia Giulia	1.146	11.066	9,7	1.213	10.388	8,6
Lazio	6.026	61.498	10,2	3.999	43.560	10,9
Liguria	1.067	6.884	6,5	1.059	5.315	5,0
Lombardia	12.160	87.460	7,2	11.750	77.382	6,6
Marche	3.803	15.853	4,2	3.392	17.182	5,1
Molise	158	3.498	22,1	159	3.206	20,2
Piemonte	4.241	40.120	9,5	3.393	37.130	10,9
Puglia	2.181	6.793	3,1	2.097	5.302	2,5
Sardegna	960	1.557	1,6	1.186	1.042	0,9
Sicilia	2.883	9.380	3,3	2.717	6.476	2,4
Toscana	5.191	33.389	6,4	5.564	35.346	6,4
Trentino Alto Adige	2.007	11.479	5,7	1.904	11.073	5,8
Umbria	1.428	12.668	8,9	1.243	8.737	7,0
Valle d'Aosta	32	410	12,8	33	419	12,7
Veneto	4.282	37.157	8,7	3.645	27.047	7,4
Totale	56.798	449.625	7,9	51.971	392.893	7,6

* La regione è sede dell'ateneo che gestisce direttamente le residenze o che ha affidato il servizio in convenzione, è sede dell'ente regionale che gestisce il diritto allo studio

** Sono gli studenti delle università tradizionali, statali e non statali, provenienti da altre regioni rispetto alla regione sede dell'ateneo e del corso che fa capo all'ateneo

Fonte: MUR-Banche dati ANS e Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Da ultimo si ritiene opportuno richiamare un intervento diretto che lo Stato ha realizzato negli ultimi cinque anni e che, nelle more della disponibilità di posti alloggio, in parte ha contribuito a sostenere la spesa per gli affitti, via via crescente, a carico degli studenti universitari. Al fine di sostenere gli studenti fuori sede iscritti alle università statali, appartenenti a un nucleo familiare con un ISEE non superiore a 20.000 euro e che non usufruiscono di altri contributi pubblici per l'alloggio, dall'anno 2020 è stato istituito un apposito fondo⁶⁷ destinato a corrispondere un contributo per le spese di locazione abitativa sostenute dai medesimi studenti fuori sede residenti in luogo diverso rispetto a quello dove è ubicato l'immobile locato. Le risorse sono state ripartite alle regioni dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) per l'anno 2020 e poi dal MUR tra gli atenei statali sulla base del numero di studenti risultati aventi diritto; ciascuna università provvede poi ad assegnare i contributi ai singoli beneficiari tramite bandi di ateneo, verificando il possesso dei requisiti e la documentazione delle spese effettivamente sostenute. L'importo individuale non può in nessun caso eccedere la spesa di locazione documentata dallo studente.

Nel corso degli anni la dotazione complessiva del fondo ha subito oscillazioni significative: dai 20 milioni di euro dell'anno 2020 si è passati a 15 milioni nel 2021, per poi attraversare un anno di mancato finanziamento (2022) e una forte contrazione a soli 4 milioni nel 2023. La ripresa a 16 milioni nel 2024 e il successivo incremento a 23,1 milioni nel 2025 – il livello più elevato dalla creazione del fondo – sono poi il risultato di interventi legislativi stratificati. Complessivamente, nel quinquennio 2020-2025 sono stati ripartiti circa 78,1 milioni di euro.

Per comprendere la distribuzione regionale delle risorse occorre considerare l'interazione tra il fondo locazioni e il sistema delle borse di studio regionali. La soglia ISEE del fondo locazioni è fissa a 20.000 euro, mentre quella per accedere alle borse di studio è salita nel 2025/26 a 27.948,60 euro. L'articolo 4, comma 2, del d.m. 1320/2021 consente ai soggetti regionali competenti per il diritto allo studio di ridurre tale soglia fino al 30%, ma anche nella regione che applichi la riduzione massima il limite ISEE per le borse non scenderebbe sotto i 19.564 euro circa. Ne deriva che la quasi totalità degli studenti potenzialmente eleggibili

⁶⁷ Cfr. art. 1, commi 526 e 527, legge n. 178/2020 e successive modificazioni.

per il fondo locazioni (ISEE fino a 20.000 euro) rientra anche nella platea delle borse di studio regionali – e che, nella pratica, nessuna regione ha sinora applicato riduzioni tali da escludere questa fascia. Gli studenti che ottengono la borsa con componente abitativa o un posto alloggio pubblico sono tuttavia esclusi dal fondo locazioni ministeriale in virtù della clausola di incumulabilità. Il fondo interviene quindi, in concreto, sugli studenti fuori sede a basso reddito che, pur avendone potenzialmente i requisiti economici, non accedono alla borsa di studio (ad esempio per mancato possesso dei requisiti di merito o per non aver presentato domanda) oppure che ottengono la borsa senza usufruire della componente abitativa.

Questo meccanismo di complementarità spiega la distribuzione regionale delle risorse, che evidenzia una concentrazione strutturale su un numero ristretto di territori: Sicilia, Piemonte, Toscana, Marche e Puglia assorbono insieme quasi la metà (48,8%) del totale cumulato nel quinquennio 2020-2025. Nelle regioni dove il sistema di diritto allo studio è più strutturato – con un’ampia offerta di posti alloggio e una copertura estesa delle borse con componente abitativa – la platea residua di studenti eleggibili per il fondo locazioni si riduce. È il caso del Lazio, che pur ospitando alcuni dei maggiori atenei del paese riceve appena 480.000 euro nel 2025, in calo costante rispetto ai 2,1 milioni del 2020, e della Lombardia, che con 1,4 milioni resta ben al di sotto del livello raggiunto nel 2020 (3,2 milioni). In questi territori, con soglie ISEE regionali per le borse allineate o prossime al valore massimo nazionale e un’offerta abitativa pubblica relativamente più ampia, la quota di studenti fuori sede con ISEE fino a 20.000 euro che non percepisce alcun contributo pubblico per l'alloggio è fisiologicamente più contenuta.

All’opposto, alcune regioni meridionali e insulari mostrano una dipendenza più accentuata dal fondo nazionale. Il dato più rilevante dell’ultima annualità è la forte crescita della Sicilia, che nel 2025 riceve 6,1 milioni di euro (il 26,6% dell’intero fondo), quasi triplicando la quota del 2024. In questi territori l’offerta di posti alloggio pubblici è storicamente più limitata e il numero di studenti idonei alla borsa che non beneficino della componente abitativa è presumibilmente più elevato: il fondo locazioni intercetta quindi una domanda di sostegno che il sistema regionale del DSU non riesce a soddisfare integralmente. Il Piemonte si conferma al secondo posto (2,0 milioni, 8,9%), seguito dalla Toscana (2,1 milioni, 9,1%) che registra una crescita importante rispetto ai 636.000 euro del 2024.

La volatilità interannuale di alcune situazioni – la Calabria passa da quasi 3 milioni nel 2024 a 534.000 euro nel 2025, mentre la Campania compie il percorso inverso, salendo da 520.000 a 1,1 milioni – indica inoltre alcune situazioni particolari. La differenza tra l’anno 2024 e 2025 delle risorse destinate alla regione Calabria è il frutto di una modifica normativa che esclude dal finanziamento le università a carattere residenziale che, nel caso in esame, è l’Università della Calabria.

In sintesi, il fondo ha progressivamente assunto una funzione complementare rispetto ai sistemi regionali di diritto allo studio, operando come rete di sicurezza per gli studenti fuori sede a basso reddito che non sono coperti dalla componente abitativa delle borse o dai servizi alloggio degli enti per il DSU.

Tabella 8.11 – Andamento del Fondo per le spese di locazione abitativa sostenute da studenti fuori sede iscritti alle università statali (2020, 2021, 2023, 2024, 2025*)

Regione	2020	2021	2023	2024	2025	Totale 2020-2025	% Totale
Abruzzo	420.840,20	687.467,22	155.521,43	410.590,05	1.119.702,21	2.794.121,11	3,6%
Basilicata	251.990,46	116.413,21	11.447,72	50.600,89	110.185,51	540.637,79	0,7%
Calabria	453.684,64	2.175.668,58	623.481,79	2.952.200,22	533.945,17	6.738.980,40	8,6%
Campania	1.977.258,85	420.031,48	153.846,16	520.466,26	1.129.390,53	4.200.993,28	5,4%
Emilia-Romagna	1.657.171,97	676.455,17	186.793,24	899.250,03	1.386.050,07	4.805.720,48	6,2%
Friuli Venezia Giulia	443.317,88	179.339,28	67.011,03	271.799,03	792.519,19	1.753.986,41	2,2%
Lazio	2.136.513,52	1.274.252,75	175.903,94	543.598,09	480.183,55	4.610.451,85	5,9%
Liguria	719.824,67	127.425,28	67.290,24	199.512,06	333.718,36	1.447.770,61	1,9%
Lombardia	3.243.514,50	866.806,51	154.125,36	563.838,45	1.377.738,04	6.206.022,86	7,9%
Marche	528.276,14	1.072.889,35	240.681,29	1.092.979,14	1.964.962,95	4.899.788,87	6,3%
Molise	213.594,28	317.776,61	53.608,82	264.570,34	284.980,09	1.134.530,14	1,5%
Piemonte	1.551.751,41	2.746.722,60	663.129,98	2.499.683,73	2.049.608,25	9.510.895,97	12,2%
Puglia	1.193.878,74	1.069.743,05	416.026,80	1.360.440,96	1.476.465,25	5.516.554,80	7,1%
Sardegna	486.638,17	119.559,52	18.148,82	105.538,99	268.685,82	998.571,32	1,3%
Sicilia	1.438.722,54	906.135,29	407.092,01	2.185.958,23	6.136.359,12	11.074.267,19	14,2%
Toscana	1.327.426,57	1.282.118,51	282.842,38	636.125,42	2.092.056,96	5.620.569,84	7,2%
Trentino Alto Adige	-	237.545,88	59.193,08	193.729,10	209.447,56	699.915,62	0,9%
Umbria	388.684,27	443.628,74	144.632,13	558.055,48	697.542,78	2.232.543,40	2,9%
Valle d'Aosta	119.811,29	-	-	-	-	119.811,29	0,2%
Veneto	1.447.099,89	280.020,97	119.223,78	691.063,53	658.748,67	3.196.156,84	4,1%
Totale	20.000.000,00	15.000.000,00	4.000.000,00	16.000.000,00	23.102.290,08	78.102.290,08	100,0%

* Nell'anno 2022 il fondo non è stato finanziato.

Fonte: MUR decreti ministeriali

